A PARMA E NEL MONDO

Verso le Ricorrenze saveriane

Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
e Monte di Credito su Pegno di Busseto

A PARMA
E NEL MONDO

Atti
Delle Ricorrenze saveriane
(1994-1996)

A cura di
Pietro Bonardi, Ubaldo Delsante, Ermano Ferro

Un punto fermo

La Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, che ha ospitato alcuni convegni presso la sala De Strobel e che ha contribuito alla realizzazione del cinema-teatro intitolato alla memoria di mons. Guido Conforti presso la parrocchia del Sacro Cuore, è lieta ora di partecipare alla pubblicazione degli Atti che raccolgono tutte le relazioni svolte da insigni ricercatori su temi inerenti al

percorso formativo ed all'azione pastorale e missionaria tanto di mons. Guido Maria Conforti quanto di madre Celestina Bottego.

Ne è scaturito un prezioso volume che segnerà un punto fermo e sicuro sia negli studi di storia religiosa e civile della città nell'ultimo secolo, sia in quelli sul movimento missionario e sull'azione da esso svolta in difesa delle popolazioni più emarginate e disagiate de a Terra.

Ed è appunto in questa ottica che si stagliano le figure di due illustri figli della nostra città la cui profonda dimensione spirituale e la sensibilissima coscienza sociale hanno aperto al Cristianesimo ampi spiragli in tutto il mondo.

Un sentito ringraziamento vada, dunque, agli insigni relatori, ai membri del Co~mitato promotore ed ai curatori del volume per aver contribuito, con competenza e dedizione, a realizzare un'opera che sicuramente consentirà ad un vasto pubblico di conoscere in modo esauriente le figure di due personaggi del nostro tempo - mons.Conforti e madre Bottega - che hanno onorato Parma e portato il suo nome e le sue civili tradizioni ben oltre i propri confini.

Luciano Silingardi
Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Parma

Per una più ampia storia del Paese

Dalla sua fondazione nel 1977 ad oggi il Circolo “Il Borgo” ha sempre dedicato una particolare attenzione alla storia contemporanea ed in particolare a quella del movimento cattolico a Parma, a cominciare dai convegni su Giuseppe Micheli e don Giuseppe Cavalli fino a quello recentissimo su Anna Maria Adorni, culminati entrambi nella pubblicazione degli Atti, allo scopo di mettere a disposizione della città strumenti di conoscenza e materiali utili alla conservazione delle memorie non secondarie nella più ampia storia del Paese.

La fortunata coincidenza del Centenario di fondazione dei Missionari Saveriani ad opera di mons. Guido Maria Conforti e del Cinquantenario delle Missionarie di Maria da parte di madre Celestina Bottego ha presentato al Circolo “Il Borgo” l’opportunità di entrare a far parte del Comitato Promotore di manfestazioni religiose e culturali di alto valore storico e documentario, che ricevono il sigillo conclusivo con pubblicazione del presente volume. In esso sono raccolte le relazioni svolte da valenti studiosi nel duplice versante della storia della città nell’ultimo secolo e di quella del movimento missionario, ambiti nei quali le iniziative di mons. Conforti e di madre Bottego si sono intersecate ed hanno interagito con le rapide e intense trasformazioni della società moderna. “A Parma e nel mondo” dunque, ed il Circolo “Il Borgo”, anche in questa occasione, è lieto di uscire dallo stretto ambito locale per offrire il proprio contributo ad un avvenimento culturale di assoluto rilievo.

Enore Guerra

Presidente del Circolo “Il Borgo”

QUESTO VOLUME...

Le Ricorrenze saveriane, con questo volume, non rimangono parole e gesti al vento, ma si trasformano in memoria perenne a disposizione di chiunque voglia, in futuro, attingere dall'esperienza esaltante che esse sono state, un pizzico di luce per capire qualcosa di più (non tutto, per carità!) dei tempi e delle vicende che hanno intessuto la presenza, suscitata dal parmigiano Guido Maria Conforti, dei Saveriani e delle Saveriane nel corso di quasi tutto il XX secolo a Parma e nel mondo.

Il volume accoglie parole ed immagini: le parole degli interventi che hanno sostanziato, tra 1° dicembre 1994 e 29 febbraio 1996, undici occasioni offerte alla comunità parmense per incontrare storia ed attualità del dinamismo missionario saveriano, tradotto in seminagioni evangeliche ed in efficaci contributi culturali; e le immagini che in parte rievocano spezzoni di tempi faticosamente eroici ed in parte consacrano agli occhi dei posteri fruitori di questa pagine, la tranquilla e piacevole cronaca di solenni momenti di studio e condivisione.

Ogni intervento conserva la genuinità con cui l'autore lo ha appositamente pensato e pronunciato: di conseguenza sarà facile cogliere un variegato mosaico di stili che, se conferisce all'insieme un sapore di "rime sparse", compendia estro improvvisatorio di abili conversatori, calibrata gravità di acuti studiosi, calda passione di solerti protagonisti del passato o di vigorosi scrutatori del presente per il futuro.

Chi ha congegnato questa raccolta di Atti (integrati da preamboli ed appendici) si è limitato ad uniformare l'aspetto grafico di tutti gli scritti, intervenendo su maiuscole e minuscole (immutate sono rimaste le peculiarità delle dirette citazioni da testi altrui) e, a volte, non sempre, nella "invenzione" dei sottotitoli con cui si è interrotto il fiume delle righe, dolentemente impastate di caratteri forse troppo piccoli per non gonfiare in modo abnorme la mole dell'intero volume.

Inevitabili sono, dato il ristretto campo da analizzare, le ripetizioni informative e le sfumature valutative divergenti: il benevolo lettore saprà perdonare le prime e giudicare, in autonomia di gusto o di pensiero, le seconde.

Diverse relazioni sono state fornite nel testo definitivo dagli stessi Autori (ed alcune di esse sono munite di una bibliografia più aggiornata rispetto alla data in cui la relazione stessa è stata svolta), altre, invece, sono rimaste su nastro magnetico e solo il duro lavoro di "sbobinamento" e di trascrizione le ha rese leggibili: il merito di questa nascosta ed impagabile fatica va alla signorina Francesca Ielpi, alla signora Disma Grasselli, a padre Augusto Luca ed infine al saveriano Paolo Galli per la consulenza nella fase di computerizzazione informatica dei testi.

Il principale ed affascinante cespite del corredo fotografico è costituito, oltre che dall'Archivio Conforti Parma annesso al Centro Studi Confortiano Saveriani, soprattutto dall'Archivio Fotografico Saveriano della Casa Madre, ricco di un notevole patrimonio di immagini su lastre che recentemente padre Angelo Costalonga, pittore e fotografo, ha riprodotte e quindi messe a disposizione per snellire questo ponderoso palcoscenico di parole: scrivergli qui un silenzioso grazie è un facile ed inadeguato tentativo di sdebitarsi da parte dei curatori.

Comunque le illustrazioni di cui non viene indicato l'autore o di cui non è individuata l'origine, appartengono a questo deposito di memorie visive .

Una guida per camminare spediti (o in modo meno impacciato) tra la molteplice abbondanza di dati e suggerimenti che sostanziano il complesso di questo volume, è costituita dall'Indice bibliografico e dall'Indice onomastico.

Gli errori... perseguiteranno implacabili la distratta diligenza dei

curatori

Pietro Bonardi, Ubaldo Delsante, Ermanno Ferro

Parma, ottobre 1996

VERSO LE RICORRENZE SAVERIANE

- Ermanno Ferro -

Le date

Due sono state le Ricorrenze saveriane celebrate durante l'anno 1995: il Cinquantenario della fondazione delle Missionarie di Maria ed il Centenario della fondazione dei Missionari Saveriani. 1 due Istituti, ramo maschile e femminile, sviluppatisi su un unico carisma missionario vissuto dal vescovo e fondatore Guido Maria Conforti, sono sorti infatti a Parma in tempi differenti, i Saveriani il 3 dicembre 1895 e le Missionarie di Maria il 24 maggio 1945.

Gli Atti raccolti in questo volume si riferiscono all'arco di tempo compreso tra il dicembre 1994 ed il marzo 1996, ed abbracciano quanto è stato celebrato nella città di Parma dall'inizio della ricorrenza del Centenario della fondazione dei Saveriani fino alla data conclusiva delle manifestazioni per la beatificazione di Guido Maria Conforti: cioè dal 1° dicembre 1994 al 24 marzo 1996. Vi sono appunto comprese ricorrenze ed avvenimenti riguardanti i due Istituti e la personalità del Conforti, benché l'anno celebrativo delle Saveriane fosse già iniziato il 24 maggio 1994 e si sia esteso fino al 20 dicembre 1995, ricorrenza centenaria della nascita di Celestina Bottego, fondatrice delle Missionarie di Maria assieme al saveriano Giacomo Spagnolo.

Il dodicesimo Capítolo generale saveriano

All'interno dell'Istituto saveriano, un primo accenno di preparazione remota al suo centenario di fondazione si è avuto con un pronunciamento del dodicesimo Capitolo generale, il 25 luglio 1989, che così si è espresso: "Questo Capitolo Generale, il primo dopo la promulgazione del nuovo testo delle Costituzioni, ha eletto la nuova Direzione Generale, ha riflettuto sui problemi concreti che interpellano oggi la nostra famiglia e ha avviato il cammino verso la celebrazione del primo Centenario della fondazione dell'Istituto "[1].

Il Segretariato per la Vita Saveriana e le Conferenze dei Superiori Maggiori

Due anni più tardi, nel giugno 1991 durante un incontro a Roma del Segretariato per la Vita Saveriana - organismo operativo alle dipendenze della Direzione Generale dei Saveriani - viene affrontato per la prima volta a livello esecutivo l'argomento del Centenario. Sulla base di alcuni suggerimenti elaborati in precedenza dai saveriani Alfiero Ceresoli ed Ermanno Ferro, il Segretariato dibatte una prima rosa di iniziative, intese come proposte da far echeggiare nel mondo saveriano tramite l'ottava Conferenza dei Superiori Maggiori, in programma a Tavernerio (Como) nel successivo mese di luglio 1991. La Conferenza così si pronuncia nel

[1] Notiziario Sareriano, n. speciale, XII Capitolo Generale Documenti. Missionari Saveriani, Nerni 25 luglio 1989, p. 1.

comunicato finale: "In vista della celebrazione del primo centenario dell'Istituto sono state presentate alcune iniziative. Soprattutto, però, si è messo in evidenza che la celebrazione del Centenario dovrà trasformarsi per tutti i Saveriani in un importante momento di crescita nell'approfondimento del nostro carisma a servizio della missione"[2].

Le Commissioni regionali saveriane

In data 25 gennaio 1992 il padre Ermanno Ferro indirizza alla Direzione Generale dei Saveriani una lettera contenente quattro pagine di proposte concrete per temi di studio e di iniziative pratiche, realizzabili nella preparazione e celebrazione del Centenario della fondazione dell'Istituto. Molte di queste proposte vengono in seguito ampliate e rielaborate in sede di Segretariato della Vita Saveriana, il quale promuove, attraverso la nona Conferenza dei Superiori Maggiori Saveriani (Roma, settembre 1993), un nuovo e fattivo coinvolgimento di tutta la Congregazione saveriana. Vengono così avviate Commissioni regionali, onde realizzare iniziative locali a livello nazionale in ognuno dei paesi ove operano i Saveriani.

La Commissione regionale per l'Italia

Per l'Italia saveriana molta attività preparatoria al Centenario è portata avanti di comune intento con le Missionarie di Maria, le quali, come già accennato, contemporaneamente commemorano il loro Cinquantesimo anno della fondazione ed il Centenario di nascita della fondatrice.

La Commissione regionale saveriana per l'Italia è composta da padre Rosario Giannattasio, padre Mario Vergani, padre Agostino Rigori, e dalle Missionarie di Maria Bernardetta Boggian, Piera Grandi, Dina Manfredi e Miriam Sartorelli.

Il Comitato Promotore a Parma

Tra le molteplici iniziative che la Commissione regionale saveriana per l'Italia intraprende, vanno segnalati i contatti con molte persone di Parma, allo scopo di promuovere adeguate manifestazioni per sensibilizzare tutta la cittadinanza sulla duplice ricorrenza. Si dà vita così al Comitato Promotore, che si coagula, poi, in modo stabile e proficuo attorno alla disponibilità del Circolo culturale parmense *Il Borgo*; il suo presidente, ragioniere Enore Guerra, ed alcuni membri qualificati, corrispondenti alle stesse persone di Parma contattate dai Saveriani, portano avanti con dedizione e competenza l'intero impegno organizzativo. Membri del Comitato figurano: il vescovo emerito di Abaetetuba (Parà-Brasile) e poi di Aversa (CE), il saveriano monsignor Giovanni Gazza, Marco Berté, Bernardetta Boggian missionaria di Maria, Pietro Bonardi, Giorgio Campanini, Alfiero Ceresoli saveriano, Maria De Giorgi missionaria di Maria, Ubaldo Delsante, Leonardo Farinelli, Ermanno Ferro saveriano, Rosario Giannattasio saverìano, Giancarlo Gonizzi, Augusto Luca saveriano, monsignor Andrea Maggiali, Dina Manfredi missionaria di Maria, Miriam Sartorelli missionaria di Maria. Coordinato da padre Rosario, il Comitato realizza dal giugno 1994 al febbraio 1996 una decina di incontri organizzativi, presso la Casa Madre dei Missionari Saveriani in via San Martino 8.

Il programma

Il programma Iniziate scelto dal Comitato Promotore mira ad organizzare una manifestazione mensile durante l'intero anno centenario, dal dicembre 1994 al dicembre 1995. Tuttavia, quando nell'aprile 1995 viene comunicata dalla Santa Sede la data per la beatificazione di monsignor

[2] 2 Ibid., n.338, il ottobre 1991, p. 280.

Conforti, il programma si amplia ed abbraccia pure questa circostanza significativa ed irripetibile: le manifestazioni perciò si protraggono fino al marzo 1996.

Tavole rotonde, conferenze, dibattiti ed un convegno sono pensati dal Comitato Promotore con due intenti: scandagliare ampiamente la personalità di Guido Maria Conforti (1865~1931), sia come arcivescovo di Ravenna e poi di Parma, sia come fondatore dei missionari saveriani, e contemporaneamente approfondire la conoscenza storica sulle origini e sullo sviluppo centenario della famiglia missionaria avviata dal Conforti.

Il tema unitario

Come tema unitario per le manifestazioni si sceglie l'espressione *"A Parma e nel Mondo: Cento Anni di Presenza e di Azione dei Missionari Saveriani*" arricchita da una frase del Conforti rivolse ai Saveriani partenti nel 1912: *"Passerete in benedizione alla posterità quando l'Honan Occidentale conquistato alla Fede e alla Civiltà del Vangelo conoscerà la grandezza del beneficio ricevuto e col vostro nome passerà in benedizione anche il nome di questa, Santa Chiesa di Parma".* e con una spiegazione sulle ricorrenze storiche celebrate, come sui loro intenti: *"I Missionari Saveriani e le Missionarie di Maria celebrano l'Anno Centenario e il Ginquantesimo di Fondazione, Istituti sorti dal carisnia missionario del vescovo di Parma Mons. Guido Maria Conforti. Parma intende fare memoria di questa storica presenza che riveste notevole valore religioso, sociale e culturale per la Città e per il Mondo. Le manifestazioni programmate vogliono contribuire alla conoscenza del contesto sociale ed ecclesiale nel quale nacquero gli Istituti ed all'approfondimento di alcuni spaccati della loro attività. Valorizzando tali ricchezze spirituali e culturali, la Città può assumere piena consapevolezza del presente e costruire un futuro con radici profonde, aperto ad un respiro Universale".*

Sulla base di questo tema unitario si individuano gli argomenti posti, poi, come materia per gli interventi in ognuna delle undici manifestazioni culturali che costituiscono l'oggetto specifico del presente volume.

GUIDO MARIA CONFORTI
Sintesi cronobiografica

- Pietro Bonardi e Enrico Dall'Olio -

1865: il 30 marzo a Casalora di Ravadese nasce Guido Giuseppe Maria, da Rinaldo Conforti e Antonia Adorni.

1872 : in ottobre Guido Maria Conforti inizia a frequentare le scuole elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane; visita frequentemente il crocifisso che campeggia nell'oratorio della Pace in borgo delle Colonne.

1876: il 4 novembre G. M. Conforti entra in seminario, nonostante l'opposizione del padre, ed inizia a frequentare la prima ginnasiale (equivalente all'attuale prima media).Vescovo è mons. Domenico Maria Villa.

1877: il 19 novembre don Andrea Ferrari viene nominato rettore del seminario
1880: il 24 ottobre Conforti riceve la prima tonsura.

1882: il 22 luglio muore mons. Villa ed il 25 settembre gli subentra mons. Giovanni Andrea Miotti.

1887: il 7 luglio motivi di salute consigliano il rinvio dell'ordinazione di Conforti al suddiaconato, però viene nominato precettore di prima ginnasiale e vicerettore del seminario.

1888: il 17 marzo Conforti riceve il suddiaconato, il 26 maggio il diaconato ed il 22 settembre il sacerdozio.

1889: l'11 settembre gli viene conferito l'incarico di insegnare italiano ai chierici del liceo.

1890: il 7 giugno Leone XIII nomina il canonico Andrea Ferrari vescovo di Guastalla; il neovescovo raggiunge la sede episcopale il 30 ottobre ed il 10 novembre celebra il primo pontificale.

1891: il 28 aprile mons. Andrea Ferrari è nominato vescovo di Corno e prende possesso della nuova diocesi il 24 ottobre.

1892: il 14 aprile mons. Miotti nomina Conforti canonico della cattedrale di Parma.

1893: il 30 marzo muore a Parma mons. Giovanni Andrea Miotti; il 12 giugno viene eletto vescovo mons. Francesco Magani; in novembre Conforti diventa Direttore Cattolico della Pia Opera della Propagazione della Fede e Direttore della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.

1894: il 10 febbraio, Leone XIII nomina mons. Andrea Ferrari arcivescovo di Milano e l'8 aprile

lo investe del titolo di cardinale; il 9 marzo Conforti sottopone al prefetto della Sacra Congregazione de propaganda Fide il progetto di fondare un Seminario Emiliano per le Missioni Estere. Mons. Magani, giunto a Parma in forma privata il 21 settembre , prende ufficialmente possesso della cattedrale il 26 e celebra il suo primo pontificale il I' novembre; il 5 dicembre cessa le pubblicazioni i settimanale diocesano La Sveglia .

1895: il 5 febbraio, per iniziativa di mons. Magani, comincia le pubblicazioni il quotidiano diocesano La Provincia di Parma; Conforti, che è tra gli "azionisti" del giornale, il 23 febbraio è nominato Provicario generale; il 15 agosto a Fornovo benedice la bandiera della Società Cattolica ed il 22 settembre presiede il pellegrinaggio delle associazioni cattoliche al santuario di Fontanellato ; il 27 ottobre benedice a Traversetolo la bandiera della Società di Mutuo Soccorso; in novembre entrano i primi allievi missionari nella sede in borgo del Leon d'Oro ed il 3 dicembre, festa di san Francesco Saverio, mons. Magani inaugura il Seminario Emiliano per le Missioni Estere.

1896: il 17 febbraio Conforti, a Roma col card. Ferrari, viene ricevuto in udienza particolare da Leone XIII; il 4 marzo supera a pieni voti l'esame per la laurea in sacra teologia ed il 7 marzo viene nominato Vicario generale da mons. Magani; il 27 maggio entra ufficialmente a far parte dell'Almo Collegio Teologico di Parma; inutili tentativi di Conforti di sedare la rovente polemica tra il vescovo Magani ed il canonico Pietro Tonarelli per la gestione della eredità lasciata a mons. Miotti da Mattia Ortalli; in dicembre il dott. Giuseppe Micheli (1874-1948) fonda il Circolo Universitario Cattolico di Parma.

1897: il 26 maggio Conforti presiede a Calestano l'inaugurazione della Società Cattolica Operaia; il 20 giugno il giornale La Provincia cessa le pubblicazioni; continuano le polemiche causate dal rigorismo di mons. Magani.

1898: il 28 gennaio Leone XIII nomina Conforti Arcidiacono della Cattedrale di Parma (l'approvazione governativa arriverà il 26 giugno); Conforti opera per attutire i contrasti tra mons. Magani e gli Stimmatini; il 20 dicembre partecipa a Milano alle celebrazioni per il 25° di sacerdozio del card. Ferrari.

1899: il 4 marzo partono per la Cina i primi due Saveriani: padre Caio Rastelli e il chierico Odoardo o Edoardo Manini.

1900: il 29 luglio viene assassinato a Monza Umberto l; solo il 22 agosto mons. Magani, tramite Conforti, stabilisce una solenne funzione di suffragio per il 25, nella chiesa della Steccata; l'11 1 settembre Leone XIII nomina Conforti Protonotario Apostolico ad instar Participantium; il 26 settembre Conforti è a Roma per lucrare il Giubileo.

1901: il 6 gennaio viene esteso alla diocesi di Parma il Giubileo dell'Anno Santo; il 7 settembre Conforti commemora mons. Agostino Chieppi nel 10° anniversario della morte; il 10 dicembre invita i vicari foranei a sostener il nuovo periodico diocesano *La Realtà* (il cui primo numero uscirà il 5 gennaio 1902); il 21 dicembre accompagna a Felino il nuovo parroco don Achille Massari.

1902: il 10 aprile cade il 50° di sacerdozio di mons. Magani e Conforti ne elogia in particolare l'impegno per le missioni; il 5 maggio è a Parma don Romolo Murri che parla al Fascio Democratico Cristiano, il cui statuto era stato approvato da mons. Magani il 10 marzo; il 16 maggio Conforti è ricevuto da Leone XIII che gli comunica la nomina ad arcivescovo di Ravenna, e l'11 giugno è consacrato vescovo.

1903: il 6 gennaio prende solenne possesso della chiesa metropolitana e dell'archidiocesi di Ravenna ed il 9 febbraio emana la sua prima Lettera Pastorale sull'educazione religiosa e morale dei fanciulli; il 20 luglio muore Leone XIII (Vincenzo Gioacchino Pecci) ed il 4 agosto viene eletto Pio X (Giuseppe Sarto); il 29 novembre mons. Conforti dà ufficiale inizio alla Visita Pastorale.

1904: il 9 ottobre scrive la lettera con cui chiede a Pio X di accettare le sue dimissioni per la malferma salute, ed il papa le accetta subito; il 5 novembre comunica ai ravennati che il suo successore sarà mons. Pasquale Morganti, vescovo di Bobbio; a Conforti la Santa Sede conferisce il titolo di arcivescovo di un'antica Chiesa d'Asia Minore, quella di Stauropoli nella Caria.

1905: i1 15 giugno indirizza ai ravennati il suo ultimo saluto di commiato, raccomandando soprattutto l'istruzione cristiana.

1906: il 19 gennaio mons. Conforti accompagna fino a Napoli tre missionari in partenza per la Cina; il 4 marzo arriva il *Decretum Laudis* in base al quale l'Istituto Saveriano dipende dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide; il 15 maggio viene affidata ai Saveriani la Prefettura Apostolica del Honan Occidentale ed il 29 giugno ne è designato prefetto padre Luigi Calza.
1907: il 24 settembre Pio X nomina mons.Conforti coadiutore di Magani con diritto di successione; il 12 dicembre muore mons. Magani.

1908: il 4 marzo mons.Conforti indirizza alla diocesi la sua prima Lettera Pastorale in cui traccia il programma del suo ministero episcopale; il 25 marzo prende solenne possesso della diocesi; il 1° maggio scoppia lo sciopero agricolo voluto dai sindacalisti guidati da Alceste De Ambris; mons. Conforti scrive e pronuncia inutilmente parole di pacificazione; il 18 e 19 novembre si svolge il Congresso Diocesano sull'impegno sociale dei cattolici; l'8 dicembre inizia la prima Visita Pastorale che si concluderà l'8 dicembre 1912.

1909: il trisettimanale diocesano *La Realtà* cambia testata in *Giornale del Popolo* attività e documenti ufficiali del papa, del vescovo e della curia sono affidati almensile *L'Eco*; L'11 febbraio mons. Conforti emana la *Lettera Pastorale* sull'insegnamento religioso; in maggio vengono pubblicati statuto e regolamenti della Società della Gioventù Cattolica Italiana e lo schema dello statuto per l'Associazione di Previdenza e Assistenza mutua fra i sacerdoti (sarà poi emanato con modifiche il 25 febbraio 1910), ed il 31 luglio lo Statuto per l'Organizzazione Cattolica della Diocesi; il 22 dicembre si dimette la Direzione Diocesana ed il 23 il vescovo sospende il Segretariato del Popolo, diretto dall'avv. Francesco Fontana, e la pubblicazione del Giornale dei Popolo.

1910: il 1° febbraio esce la *Lettera Pastorale* sulla famiglia; il *Giornale del Popolo* riprende, come settimanale, le pubblicazioni il 5 febbraio; il 20 febbraio si costituisce ufficialmente l'Associazione pro Cultura tra il Clero diocesano; il 7 aprile il vescovo illustra le modalità per preparare i fanciulli alla prima comunione; in maggio presenta e raccomanda la Pia Società dei Missionari gratuiti del SS. Cuore di Gesù; il 18 luglio commina l' interdetto alla parrocchia di Coloreto e la sospensione a divinis del parroco don Icilio Schianchi (revocata poi il 23 febbraio 1911); il 28 agosto a Traversetolo si tiene il primo Convegno Giovanile Diocesano, a Cui partecipa anche mons. Conforti; il 17 ottobre il vescovo illustra ed impartisce le direttive per rispettare il *Motu proprio* con cui Pio X impone agli ecclesiastici il giuramento antimodernista; il 17 ottobre riceve la regina madre in visita alla cattedrale ed a San Giovanni Evangelista; il 4 novembre chiede l'obolo per rimettere in sesto la chiesa di San Siro devastata dal nubifragio scatenatosi in alta Val Parma; il 26 dicembre presenzia alla solenne inaugurazione del salone

cinematografico per l'istruzione catechistica ai fanciulli, ricavato nell'antico Oratorio del Collegio dei Parroci urbani.

1911: il 6 gennaio mons. Conforti incentra l'omelia sul dovere di soccorrere le missioni cattoliche; il 27 febbraio firma la *Lettera Pastorale* sulla comunione quotidiana; 10 giugno: sospensione a divinis di don Virginio Vescovini; in luglio e agosto si sviluppa sulle pagine del quotidiano massonico di Parma *Il Presente* una virulenta campagna di chiara ispirazione modernista e condotta da anonimi sacerdoti e da una "Associazione del Basso Clero " contro la formazione dei seminaristi e le disparità economiche tra i preti; il 18 agosto mons. Conforti raccomanda ai parroci di promuovere la visita quotidiana al Santissimo e ribadisce, in sintonia con i vescovi emiliani e per il rispetto della disciplina, la proibizione per il "Venerando Clero" di usare la bicicletta; il 24 settembre si svolge a Noceto il Convegno Giovanile Diocesano cui prende parte anche il vescovo; il 29 settembre mons. Conforti scrive al clero una articolata e sentita lettera sul Modernismo che è l'Anticlericalismo Cristiano"; il 16 ottobre è a Roma per la visita ad limina e ne parla ai fedeli nell'omelia del 1° novembre; l'11 dicembre, facendo considerazioni sulla Visita Pastorale in gran parte già svolta, richiama il dovere dell' istruzione religiosa ai fanciulli.

1912: il 4 gennaio nella Steccata mons. Conforti celebra i funerali a suffragio dei soldati caduti nella guerra italo-turca; il 10 febbraio emana la Lettera Pastorale sulla remissione dei peccati; 17 marzo presiede la funzione di ringraziamento per lo scampato pericolo di Vittorio Emanuele III in un attentato del 14; il 21 aprile consacra vescovo il saveriano padre Luigi Calza, nativo di Roccaprebalza, vicario apostolico del Honan Occidentale; il 28 giugno, con sentenza pubblicata poi il 5 agosto, la corte di cassazione condanna il Consorzio dei Vivi e dei Morti, il Capitolo della Cattedrale e l' arcivescovo, al termine della lunghissima causa con gli Ospizi Civili di Parma; il 15 settembre si svolge a Fontanellato il Convegno Diocesano dei Cattolici di Parma, a cui prendono parte, tra gli altri, il vescovo e l'on. Giuseppe Micheli; l' 8-9-10 ottobre si celebra il primo Congresso Eucaristico della diocesi; il 27 ottobre solenne Te Deum per la "conclusa pace italoturca"; l'8 dicembre mons. Conforti promulga la Lettera Pastorale a conclusione della prima Visita Pastorale alle 306 parrocchie della diocesi.

1913: il 12 gennaio mons.Conforti è a Medesano per la posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale; il 1° febbraio pubblica la Lettera Pastorale sull'insegnamento religioso nella scuola; il 29 marzo esorta clero e popolo a fruire dei Giubileo straordinario indetto da Pio X l'8 marzo per il XVI centenario dell'editto di Costantino e per l'occasione fa organizzare un Congresso Catechistico Diocesano che si svolge dal 4 all'8 giugno e che suscita roventi polemiche tra stampa laicista e stampa cattolica locale; il 18 maggio è a Fontanellato per la posa della prima pietra della nuova facciata del santuario; il 2 agosto, in vista dei 25° della sua consacrazione sacerdotale, indirizza una lunga esortazione al clero per ricordare i parametri secondo i quali si qualifica il vero sacerdote di Cristo; il 22 settembre, giorno in cui cade il 25° di consacrazione sacerdotale di mons. Conforti, in tutte le messe si aggiunge la colletta *"pro gratiarum actione"* e non si organizza nient'altro per espresso divieto del vescovo stesso, ma numerosi giungono ugualmente doni e scritti di Congratulazione, e mons. Conforti ringrazia tutti il 28 settembre; il 16 ottobre rimuove il parroco di Beneceto don Luigi Frati; il 20 ottobre sospende a divinis don Dante Seta, parroco di San Prospero, e don Ercole Padovani, parroco di Cassio; dal 10 al 15 novembre si svolge la Settimana Catechistica in vescovado; il 22 novembre il vescovo emana il Regolamento per la Musica Sacra; l'8 dicembre indìce il Sinodo Diocesano per il 6-7-8 ottobre 1914.

1914: il 14 gennaio mons. Conforti riprende il "problema dell'istruzione religiosa della nostra gioventù; il 15 febbraio emana la Lettera Pastorale sul Sinodo Diocesano e contro il progetto di

legge, presentato alla camera il 3 febbraio dal ministro Andrea Finocchiaro - Aprile, che impone la precedenza del matrimonio civile rispetto a quello religioso; dal 7 al 13 giugno anche Parma vive la sua Settimana rossa durante la quale i dimostranti demoliscono la cappellina dedicata a san Giovanni Nepomuceno sul Ponte di Mezzo e bruciano la croce eretta davanti alla chiesa della Madonna delle Grazie; il 28 luglio l'Austria dichiara guerra alla Serbia; il 2 agosto Pio X esprime il suo orrore per il conflitto ormai in atto ed invita a pregare per la pace; il 4 agosto gli fa eco mons. Conforti con una esortazione al clero e al popolo; il 20 agosto Pio X muore; il 23 mons. Conforti è a Diolo di Soragna per la posa della prima pietra della chiesa parrocchiale; il 3 settembre viene eletto papa il cardinale di Bologna Giacomo della Chiesa col nome di Benedetto XV; dal 6 all'8 ottobre si svolge in cattedrale il Sinodo Diocesano; il 14 ottobre il vescovo annuncia la seconda Visita Pastorale; il 25 ottobre si rivolge ai padri e alle madri della diocesi perché curino l'istruzione religiosa dei figli; il 27 ottobre è ricevuto in visita privata da Benedetto XV; il 10 dicembre inaugura la chiesa di Porporano, rimessa a nuovo; il 28 dicembre accetta le dimissioni da parroco del rettore di Vallerano, don Ermenegildo Bertogalli, che intende partire missionario per la Cina.

1915: il 18 gennaio il vescovo esorta i diocesani a soccorrere i terremotati di Campania, Lazio ed Abruzzi (tra gennaio e febbraio vengono inviate 3500 lire al papa per i soccorsi); il 5 febbraio emana la Lettera Pastorale contro la tendenza a ritardare il battesimo dei figli; il 30 marzo, per il 50° di vita, celebra la messa nella parrocchiale di Ravadese dove ha ricevuto il battesimo; il 3 maggio raccomanda al clero ed al popolo l'Unione Popolare e l'Azione Cattolica ed il 5 scrive una lettera al clero sul valore della cresima; il 24 maggio l'Italia entra in guerra e il 26 mons. Conforti esorta i diocesani a compiere il dovere di italiani e di cristiani; il 16 giugno raccomanda al clero di dare pubblicità dall'altare alle circolari che saranno inviate dai comandi militari; il 22, 24, 27 e 28 giugno visita i soldati feriti (un ospedale è stato allestito anche nell'Istituto delle Missioni Estere); il 16 agosto invita il clero a leggere e commentare ai fedeli l'esortazione alla pace indirizzata da Benedetto XV ai belligeranti il 28 luglio, ed il 16 settembre lo esorta a far incrementare gli aiuti ai soldati ed alle loro famiglie in vista dei rigori dell'inverno; in luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre torna a visitare i militari degenti negli ospedali parmensi (uno dei quali nel frattempo è stato allestito anche in seminario); il 7 ottobre richiama il dovere di intensificare l'azione catechistica in diocesi; il 4 dicembre emana una lettera al clero ed al popolo sull'Estrema Unzione; il 17 dicembre invia un agurio affettuoso ai giovani combattenti parmigiani.

1916: il 16 febbraio pubblica la Lettera Pastorale contro il malcostume ed in particolare contro la pornografia; in febbraio compare lo Statuto della Società per la Difesa dei Clero della Diocesi di Parma; il 13 marzo il vescovo scrive al clero sulla guerra, sull'Azione Cattolica, sull'Unione Popolare e sull'Opera Nazionale Buona Stampa; il 5 marzo celebra la messa a Castelguelfo e compie un rito riparatorio per il furto della pisside con ostie consacrate avvenuto in quella chiesa; il 14 aprile visita i seminaristi di Parma che sono accolti nel seminario di Cognento di Modena; l'8 maggio riferisce al clero ed al popolo sulla sua visita ad limina del 27 aprile; il 23 luglio esorta il clero a far accostare i fanciulli al banchetto eucaristico per implorare la fine della guerra; col 1° ottobre il Giornale del Popolo organo della Direzione Diocesana, passa ad organo ufficiale della Giunta Diocesana di Parma; il 10 novembre mons. Conforti comunica e raccomanda a clero e popolo la lettera emanata il 17 ottobre dai vescovi della regione emiliana per bandire una crociata contro bestemmia e turpiloquio; il 12 dicembre è a San Michele Gatti per assistere ad un'accademia musico-letteraria degli allievi del Collegio "Arici" di Brescia, sfollati presso la sede della villeggiatura delle Orsoline; il 20 dicembre rivolge ai soldati gli auguri perché il Natale sia speranza di non lontani giorni sereni; tutti i mesi, intanto che svolge anche la Visita Pastorale, visita i militari degenti nei vari ospedali.

1917: il 10 febbraio emana la Lettera Pastorale sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù ed il 10 aprile invita i sacerdoti a costituire anche a Parma l'Unione Missionaria del Clero; il 13 marzo si svolge nel Teatro di S. Apollonia il Convegno Diocesano dell'Unione Popolare di Parma, presieduto dal conte Giuseppe Dalla Torre, ed il 30 marzo si tiene a San Secondo un Convegno sulla buona stampa presieduto dall'avv. Jacopo Bocchialini; il 10 maggio mons. Conforti indìce una Giornata Eucaristica per il 1°giugno in San Vitale, durante la quale tiene un discorso di circostanza; il 22 giugno presenzia e parla all'adunanza annuale della Pia Società dei Missionari del S. Cuore per le Missioni Gratuite; il 6 luglio illustra e caldeggia la conoscenza e l'applicazione della enciclica emanata da Benedetto XV il 15 giugno (*Humani generis*) sulla predicazione della parola di Dio; l'8 settembre insiste sull'importanza dei circoli e delle associazioni giovanili; il 24 ottobre crolla il fronte a Caporetto; il 28 ottobre mons. Conforti termina la seconda Visita Pastorale; il 4 novembre, di fronte al rischio della totale disfatta militare, esorta alla calma, al coraggio, alla preghiera ed alla morigeratezza, ed il 15 invita ad accogliere gli sfollati; dal 7 al 18 novembre si svolge in cattedrale una solenne missione; il 12 dicembre richiama l'attenzione del clero sul nuovo *Codice di Diritto Canonico* emanato da Benedetto XV il 28 giugno e che entrerà in vigore la domenica di Pentecoste del 1918; il 20 dicembre rinnova gli auguri natalizi ai soldati parmensi; frequentemente visita i soldati ammalati o feriti accolti negli ospedali di Parma.

1918: il 17 gennaio rivolge al clero una lettera in cui traccia un bilancio della seconda Visita Pastorale; l'8 febbraio emana la Lettera Pastorale sul dovere e l'importanza della preghiera; il 5 marzo propone al clero e al popolo l'allestimento in cattedrale di una cappella ad onore del Sacro Cuore e nello stesso tempo a memoria dei caduti, definita *"Cappella Espiatoria*": il 15 marzo esorta il clero a favorire la raccolta delle *"offerte volontarie di prestazione d'opera occorrenti all'agricoltura ed a determinate industrie, nonché ai pubblici servizii";* il 23 aprile emette il decreto di erezione della parrocchia di Lalatta di Pratopiano in omaggio al card. Ferrari; il 18 maggio difende il clero dall'accusa di antipatriottismo e rinnova l'esortazione a rafforzare lo spirito di resistenza; il 2 giugno interviene alla festa di giuramento degli allievi ufficiali e pronuncia un breve discorso di beneaugurante incoraggiamento a resistere e vincere; il 5 giugno si riuniscono in vescovado 32 membri su 76 della Società per l'Assistenza e la Difesa del Clero e si plaude all'idea di fondare una Casa-Ricovero per i sacerdoti invalidi; il 12 giugno mons. Conforti presiede l'adunanza dei rappresentanti di ordini e congregazioni che hanno missioni, e il 14 quella dei vicari foranei durante la quale chiede di essere tempestivamente informato su quanto avviene nelle varie zone e soprattutto su quanto fa il clero; il 20 giugno esorta i sacerdoti alla pratica degli esercizi spirituali; il 23 giugno presenzia alla conclusione solenne dell'anno scolastico nel Collegio delle Dame Orsoline e nell'Istituto San Carlo delle Figlie della Croce; l'8 agosto lamenta la scarsità del clero e invoca aiuto per il Seminario; il 10 ottobre si rivolge, come loro nuovo Presidente Generale, ai membri dell'Unione Missionaria del Clero; il 16 ottobre invita alla pazienza in vista della vittoria imminente e raccomanda il rispetto delle norme igieniche contro "il morbo misterioso" (la spagnola); il 3 novembre è in cattedrale per il Te Deum della vittoria ed il 10 presiede la solenne funzione di ringraziamento; il 13 novembre fissa la festa diocesana del papa per l'ultima domenica di novembre (ma per il 1918 la si celebra la prima domenica di dicembre); il 4 dicembre annuncia l'inizio della terza Visita Pastorale a partire dal 6 gennaio 1919; il 15 dicembre celebra una messa di suffragio per i caduti in guerra.

1919: il 6 gennaio comunica le indulgenze concesse ai membri dell'Unione Missionaria del Clero; il 15 raccomamda ancora il rispetto delle norme igieniche contro il "misterioso morbo" ed esorta ad offrire per la Cappella Espiatoria ; il 18 gennaio don Luigi Sturzo lancia il suo appello *"A tutti gli uomini liberi e forti";* il 27 mons. Conforti assiste ad una conferenza sull'organizzazione della Gioventù Cattolica Femminile; il 9 febbraio a Parma l'avv. Francesco Fontana avvia la costituzione del Partito Popolare Italiano; il 15 febbraio il vescovo pubblica la

Lettera Pastorale sul dovere dei cattolici di organizzarsi per costruire una società pacifica e giusta; il 7 marzo don Ormisda Pellegri presenta il piano per realizzare l'auspicata Casa per il Clero con il nome di "Istituto del S. Cuore di Gesù"; l'8 aprile, assistito dal fratello vescovo, muore ad Ugozzolo Ismaele Conforti; il 23 aprile mons. Conforti ricorda che col mese di maggio riacquistano pieno vigore le leggi sull'astinenza ed il digiuno, cui si era derogato durante il periodo bellico; l'11 giugno invita ad incrementare l'obolo per la carità del papa ed il 14 esorta il clero ad istituire la Società per la Diffusione e la Conoscenza dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli in lingua italiana; il 2 giugno è al castello di Felino e poi al seminario di Carignano per constatare i danni causati dalla permanenza in quelle sedi dei militari durante la Guerra; l'8 luglio invita al sacrificio ricchi e poveri per ristabilire la turbata pace sociale; il 13 e 14 luglio a Bergamo interviene alle Giornate Missionarie: nel mese di agosto villeggia nel castello di Felino, di proprietà vescovile; il 6 settembre si rivolge a tutti i vescovi d'Italia per esortarli, nella sue veste di Presidente Generale dell'Unione Missionaria del Clero, ad ovviare all'insufficiente aiuto che l'Italia dà alle missioni cattoliche; il 14 settembre scrive al clero sulla crisi del seminario e sulla sua intenzione, per il momento non attuata, di chiudere quello eli Berceto; il 19 settembre va a Vicenza per la fondazione di un nuovo Istituto delle Missioni Estere; il 22 emana il decreto con cui istituisce un fonte battesimale in tutte le parrocchie della città, mentre prima il diritto esclusivo di battezzare i nati in Parma spettava al battistero; il 4 ottobre esce il primo numero del nuovo settimanale diocesano, diretto da don Giovanni Del Monte, *Vita Nuova*; il 7 ottobre mons. Leandro Fornari tiene una dettagliata relazione al clero sull'andamento dell'istruzione catechistica in diocesi; il 4 novembre mons. Conforti è a Milano per il giubileo episcopale del card. Ferrari; il 25 novembre ordina per il 28 dicembre, in ossequio all'enciclica di Benedetto XV del 20 novembre, una questua per i fanciulli dell'Europa Centrale, vittime della miseria causata dalla guerra (a Parma si raccoglieranno 10.000 lire); il 10 dicembre ringrazia Benedetto XV per la Lettera Apostolica sulla propagazione della Fede emanata il 30 novembre ed il 18 ne caldeggia la conoscenza e l'attuazione in diocesi; il 30 dicembre invita a sostenere il prestito nazionale per risanare le finanze dello Stato.

1920: il 14 gennaio, in qualità di Presidente Generale dell'Unione Missionaria del Clero, indirizza a tutti i parroci d'Italia una circolare per invitarli a dare attuazione alle direttive contenute nella Lettera Apostolica di Benedetto XV sulla propagazione della fede; il 5 febbraio pubblica la Lettera Pastorale in cui addita nella carità la strada per contrastare la guerra civile che molti vogliono innescare in Italia; il 1°marzo scrive ai vescovi d'Italia per ricordare la lettera papale sulla propagazione della fede; il 14 marzo emana una vibrante lettera contro "il vestire immodesto" ; il 14 aprile firma il decreto di sospensione a divinis di don Antonio Marini, uno dei più fervidi promotori del Partito Popolare e dell'Unione del Lavoro a Parma; il 2 maggio parla al Convegno Giovanile Diocesano; il 6 giugno è ricevuto in udiunza privata da Benedetto XV; il 1° e 2 luglio si svolgono due Giornate Missionarie dirette dall'oblato milanese don Luigi Ghezzi, una per il clero e l'altra per il laicato; il 10 agosto il vescovo scrive al clero ed al popolo contro il divorzio e per la libertà della scuola; il 15 raccomanda il Congresso Eucaristico Nazionale in programma a Bergamo dall'8 al 12 settembre e la carità per i polacchi vittime di una iniqua spartizione, ed il 20 ordina al clero di presentargli una minuziosa relazione sull'andamento dell'istruzione religiosa dei fanciulli; il 21 e 22 agosto si tiene a Parma il 5° Congresso Emiliano della Gioventù Cattolica, per il quale mons. Conforti ha impartiro disposizioni già il 4 agosto; il 10 settembre va a Bergamo per il Congresso Eucaristico; il 22 settembre il Direttivo dell'Associazione di Assistenza e Difesa del Clero presenta al prefetto di Parma, perchè l'inoltri al ministero competente, una protesta contro il "ludibrio" e la "violenza " di cui sono impunemente fatti spesso oggetto i sacerdoti; il 5 e 6 ottobre a Roma mons. Conforti presiede il Convegno dei delegati diocesani dell'Unione Missionaria del Clero; il 22 ottobre annuncia che il 16 novembre verrà trasportata e sepolta in cattedrale la salma di mons. Magani ed in tale data pronuncia l'orazione funebre; il 22 novembre raccomanda ai genitori l'istruzione religiosa dei

figli; il 3 dicembre celebra il 250 di fondazione dell'Istituto Missioni Estere; l'11 torna a sollecitare l'aiuto per i fanciulli dell'Europa Centrale; il 12 partecipa ad un "Congressino Catechistico Parrocchiale" nella chiesa di Ognissanti.

1921: il 20 gennaio indirizza ai giovani Un'esortazione all'impegno nelle Associazioni Cattoliche; il 3 febbraio annuncia alla diocesi la morte del card. Ferrari e formula la proposta di erigergli un monumento all'interno del seminario Urbano; il 12 febbraio si riuniscono i rappresentanti delle Associazioni Cattoliche e, alla presenza del vescovo, costituiscono la nuova Giunta Diocesana; il 14 febbraio mons. Conforti, in risposta ad una esortazione papale, raccomanda la devozione a san Giuseppe nel 50° della sua proclamazione a patrono della Chiesa universale; l'8 marzo celebra le solenni esequie per il card. Ferrari in cattedrale e ne tesse il panegirico; il 7 aprile assiste alla adunanza dell'Associazione ai Assistenza e Difesa del Clero, in cui si dà notizia della già inoltrata deplorazione per "i fattacci di Castelguelfo e Fontevivo" ; i 1 15 aprile invita il clero a sostenere l'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia, ed il 16 mette in guardia dai propagandisti della Young Men's Cristian Association (Y.M.C.A.) e dell'Esercito della Salute ; il 19 accoglie per strada e porta in ospedale il cassoniere Amleto Rossi, ferito a morte da fascisti presso l'Osteriaccia; il 20 scrive ai vescovi italiani perché anche nei seminari si promuovano le vocazioni missionarie; il 9, 10 e 11 giugno si svolge il Congresso Diocesano dell'Apostolato della Preghiera e della Consacrazione dellefamiglie al S. Cuore di Gesù, indetto da mons. Conforti il 10 maggio; il 10 giugno il vescovo invita ad aderire al Terz'Ordine Francescano; il 30 giugno benedice l'aeroscalo della Crocetta di Golese; il 4 agosto deplora la "lotta fratricida" in atto in Italia ed esorta tutti alla rappacificazione; il 16 chiede l'obolo da consegnare al papa per il popolo russo che, dopo gli orrori della guerra, è dilaniato da *"lotte intestine fomentate dalle utopie umanitario-sociali negazione dello spirito di carità e di giustizia instaurato dal Vangelo";* il 29 ottobre lamenta che 107 parrocchie su 308 non abbiano ancora fatto pervenire il loro contributo per quello scopo; il 10 dicembre riferisce della visita ad limina fatta in ottobre (ha presentato al papa 9.606 lire per il popolo russo).

1922: il 22 gennaio annuncia la morte di Benedetto XV avvenuta lo stesso giorno ed il 30 gennaio tiene l'orazione funebre durante le solenni esequie in cattedrale; il 6 febbraio saluta l'elezione del card. Achille Ratti che assume il nome di Pio XI; il 20 febbraio emana la Lettera Pastorale sull'impegno missionario in occasione del terzo centenario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (istituita da Gregorio XV il 23 giugno 1622), del primo centenario della Pia Opera della Propagazione della Fede, fondata nel 1822 da Maria Paolina Jaricot, e del terzo centenario della canonizzazione di Francesco Saverio; l'8 marzo presiede un'adunanza dei clero per discutere l'organizzazione dell'Unione Femminile Cattolica in diocesi; il 12 aprile annuncia ed impartisce disposizioni per il Congresso Eucaristico Internazionale che si terrà a Roma dal 24 al 29 maggio, il 26 e 27 aprile presiede il Congresso dei delegati regionali dell'Unione Missionaria del Clero e dal I' al 3 giugno è a Roma per il Congresso Internazionale dell'Unione, nell'ambito del quale tiene un particolareggiato discorso sulle finalità e sulle attività svolte; il 3 giugno è ricevuto in udienza privata da Pio XI; dal 1° al 5 agosto Parma subisce il tentativo di invasione delle camicie nere di Italo Balbo: il vescovo presta la sua opera mediatrice ed il 5 agosto indirizza al popolo un appello per la pace; il 3 agosto mons. Conforti consacra la chiesa di Torrile; il 10 agosto è a Vicenza per un Congresso Missionario; il 16 agosto, in risposta all'esortazione di Pio XI, rinnova la richiesta di soccorsi per il popolo russo; l'8 dicembre conclude in cattedrale la terza Visita Pastorale.

1923: il 4 gennaio annuncia che dal 14 al 17 giugno si svolgerà a Parma il secondo Congresso Eucaristico Regionale dell'Emilia (ed invece non se ne farà nulla, probabilmente perché dal 5 al 9 settembre si svolge quello nazionale a Genova), ed il 5 avverte che il 14, festa di sant'Ilario, darà inizio alla sua quarta Visita Pastorale; il 22 gennaio partecipa alla funzione per l'arrivo del braccio di san Francesco Saverio ed il 29 lo porta all'Istituto delle Missioni Estere; il 5 febbraio

pubblica la Lettera Pastorale incentrata sull'eucaristia; il 6 febbraio ordina che l'11 marzo si parli e si raccolgano offerte per l'Università Cattolica del S. Cuore, e lamenta che quasi 200 parroci non abbiano versato, a favore del seminario, la quota loro assegnata; il 3 marzo sintetizza in una Lettera Pastorale i concetti espressi sulla fede a conclusione della sua terza Visita Pastorale; l'11 aprile impone ai sacerdoti (e lo ripete il 24 settembre) di chiedere preventivamente l'autorizzazione per benedire vessilli o bandiere; il 2 giugno (dopo un rinvio dal 15 aprile) in cattedrale consacra l'altare dedicato al Sacro Cuore ed annesso alla Cappella dei Caduti che viene inaugurata il giorno dopo; il 22 giugno chiede offerte da inviare al papa per soccorrere le popolazioni colpite dall'eruzione dell'Etna, ma poi il 1° luglio revoca l'invito perché il "R. Governo" ha vietato la raccolta; il 30 giugno inaugura in seminario il monumento al card. Ferrari; il 1° agosto, dal castello di Felino dove villeggia, esorta il clero ad impegnarsi per le vocazioni sacerdotali; il 3 settembre raccomanda il Motu proprio di Pio XI (del 29 giugno) sull'insegnamento catechistico; dal 6 al 10 settembre partecipa a Genova al VII Congresso Eucaristico Nazionale; il 19 novembre richiama l'attenzione sui nuovi Statuti dell'Azione Cattolica (pubblicati il 2 ottobre); il 30 novembre i vescovi della regione emiliana scrivono al clero sul dovere di combattere bestemmia e turpiloquio, immoralità della moda femminile e violazione del precetto festivo; il 7 dicembre da parte dell'ordinario castrense mons. Michele Cerrati arrivano le disposizioni per la nomina dei cappellani della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.S.V.N.) ; l'11 in un Convegno del Clero si parla del Congresso Eucaristico per il 1924 e delle nuove norme emanate dal ministro Gentile (Regio Decreto del 1 ' ottobre, n. 2185) sull'insegnamento religioso nelle scuole, che richiede maestri abilitati, ed in vista di questo mons. Conforti emana precise disposizioni il 12 dicembre; sempre l'11 dicembre si discute della auspicata costituzione della Associazione degli Uomini Cattolici.

1924: il 15 gennaio mons. Conforti incita clero e popolo a preparare il Congresso Eucaristico Regionale che si svolgerà a Parma dal 1° al 4 maggio; nello stesso giorno lamenta la lentezza con cui le parrocchie istituiscono l'Opera della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia e ribadisce al clero il divieto di introdurre le donne nel coro e di dirigere cori femminili in diocesi e fuori, ed anche di partecipare a qualsiasi riunione di tipo politico; il 22 gennaio a Roma presiede l'adunanza del Consiglio dell'Unione Missionaria del Clero Italiano ed il 23 è ricevuto in udienza privata da Pio XI; il 31 gennaio commemora il decimo anniversario della costituzione del Patronato Catechistico e della fondazione delle Scuole Parrocchiali della Dottrina Cristiana; il 10 febbraio consacra al Sacro Cuore gli operai dei panificio Barilla, ed emana la Lettera Pastorale sulla liturgia della messa e sull'impiego del canto gregoriano, ed il 1° marzo un'altra sul sacerdozio; il 24 marzo Pio XI concede ai canonici della cattedrale di fregiarsi del titolo di "Monsignori" il 5 aprile, in vista del Congresso Eucaristico, mons. Conforti annuncia una Missione cittadina dal 21 al 30 aprile; il 13 aprile scrive una vibrante protesta per l'aggressione al priore di San Lazzaro (don Giuseppe Maini) e ricorda quelle già perpetrate contro sacerdoti a Noceto, Frassinara, Cassio, Talignano, Roccalanzona, Fontanellato e Selva del Bocchetto; in aprile mons. Francesco Torta, sacerdote piacentino, fonda, in via San Giuseppe, la Casa di Provvidenza per l'Infanzia Abbandonata; il 14 aprile il card. Gasparri destina, a nome del papa, 500.000 lire per le sedi dei Circoli dell'Azione Cattolica "danneggiati da incivili e spesso anche empie devastazioni delle ultime settimane"; il 21 aprile mons. Conforti apre la missione cittadina predicata da tre vescovi; dal 1° al 4 maggio si svolge, sotto la presidenza del card. Evaristo Lucidi, il Congresso Eucaristico ed il 10 il vescovo ringrazia clero, popolo e autorità per l'eccellente esito di tutte le manifestazioni; il 12 indìce per il 15 giugno la Giornata per l'Università Cattolica e richiama al rispetto dei Codice di Diritto Canonico per quanto riguarda i funerali religiosi dei suicidi "sempre più frequenti" (a questo problema dedica una Lettera Pastorale il 1° agosto); il 18 maggio celebra nella SS. Annunciata una messa in suffragio di padre Lino Maupas, deceduto il 15; il 27 giugno erige a santuario la chiesa della Madonna delle Grazie di Berceto il 16 agosto vieta ai sacerdoti di guidare comitive miste o di sole donne, ed impone,

richiamando una disposizione del 1908, di tenere le processioni solo al mattino nelle zone dove sia prevista una festa da ballo; il 5 settembre parla al Congresso Eucaristico Nazionale di Palermo sul tema "L'Eucaristia e le Missioni Cattoliche" il 2 ottobre si riunisce il clero per trattare i problemi inerenti all'insegnamento religioso nelle scuole ed al catechismo parrocchiale, e mons. Conforti il giorno dopo comunica le conseguenti sue disposizioni e raccornandazioni; il 16 novembre in cattedrale saluta quattro Saveriani in partenza per la Cina; il 10 dicembre dà alla diocesi l'annuncio dell'Anno Giubilare (1925) ed il 15 torna a raccomandare l'impegno per le scuole di catechismo nelle parrocchie.

1925: il 4 gennaio in San Sepolcro mons. Conforti benedice il vessillo dei Circoli Giovanili Cattolici; il 15 invia al clero avvisi e raccomandazioni, tra cui anche quella di costituire nelle parrocchie sezioni degli Aspiranti. delle Beniamine e delle Aspiranti, ed il 18 emana una Lettera Pastorale sui pericoli del ballo, del teatro e del cinematografo ed esorta a non profanare l'Anno Santo "con mondani tripudi e con opere di peccato"; il 10 febbraio a Roma presiede un Convegno del Consiglio Direttivo dell'Unione Missionaria del Clero ed il 15 viene ricevuto in udienza privata da Pio XI il 25 febbraio esorta a preparare convenientemente la solenne incoronazione della Madonna di Fontanellato e l'inaugurazione dei monumento al card. Ferrari nel piazzale del santuario; il 29 marzo Pio XI riconosce come miracolosa la guarigione della suora chieppina di 33 anni Gabriella Trimusi, avvenuta in Parma, per intercessione della beata Teresa del Bambin Gesù, il 24 giugno 1923; l'8 marzo mons.Conforti si rivolge ai giovani cattolici perché siano disponibili ad accogliere la chiamata missionaria; il 25 marzo decreta che la Congregazione Religiosa fondata dalla serva di Dio Carolina Adorni ved. Botti si chiami "Congregazione Religiosa delle Ancelle dell'Immacolata" e ne approva regole e costituzioni ; il 19 aprile celebra un solenne pontificale in san Giovanni per le feste centenarie di San Giovanni Battista De La Salle, ed il 28 presiede l'adunanza del clero per la formazione dei Comitati in Difesa della Moralità; il 3 maggio benedice il gagliardetto degli Aspiranti del salesiano Circolo "Nicolò Marchese" ed apre in cattedrale la missione in vista delle feste in onore della Madonna di Fontanellato; il 21 aprile in piazza Duomo il card. Eugenio Tosi incorona la Madonna di Fontanellato; il 22 giugno mons. Conforti inaugura la nuova cappella dell'Orfanotrofio Vittorio Emanuele e amministra la cresima a diversi orfani; il 5 agosto richiama gli specifici compiti dei vicari foranei e nello stesso giorno si rivolge ai cittadini facoltosi perché contribuiscano alle spese per gli avviati restauri del palazzo vescovile; il 17 agosto consacra la nuova chiesa di Rigoso ed il 21 a Palanzano benedice la prima pietra dell'asilo infantile, l'8 settembre consacra la nuova chiesa di Baganzolino (il 20 settembre, delegato dal vescovo, è don Cesare Baioli a benedire quella di Madurera); l'11 mons. Conforti riceve il card. Raffaele Merry Del-Val in visita a Parma ed il 13 a Berceto celebra la messa pontificale per l'inaugurazione della nuova statua della Madonna delle Grazie; il 27 settembre parte per Roma dove presiede la Settimana Missionaria dell'Unione Missionaria del Clero Italiano; dal 4 all'11 ottobre guida il pellegrinaggio diocesano per lucrare il Giubileo ed il 15 ringrazia i partecipanti; il 20 ottobre esorta a contribuire alla battaglia indetta dal governo per aumentare la produzione granaria ed il 24 novembre rivolge analogo invito per la "battaglia del dollaro", dopo che il 20 dello stesso mese si è rivolto ancora al clero per raccogliere in tre anni, con una Giornata pro Seminario, i fondi necessari con cui costruire una sede nuova (dopo aver scartato l'ipotesi di riattare le sedi di Carignano e di Berceto) per la villeggiatura estiva dei seminaristi; il 22 novembre partecipa in vescovado all'adunanza delle Federazione Giovanile Cattolica Maschile; il 26 dicembre, ancora in vescovado, inaugura ed il 28 chiude le Giornate Sociali dell'Unione Femminile Cattolica Italiana.

1926: il 2 gennaio a Collecchio celebra la messa in riparazione di un furto sacrilego avvenuto in quella chiesa ed in cattedrale assiste ad una funzione riparatrice contro la bestemmia; il 14 comunica che Pio XI ha esteso a tutta la Chiesa la possibilità di lucrare il Giubileo nel corso del

1926 e specifica le norme da seguire; il 18 celebra pontificalmente in cattedrale per il funerale della regina madre Margherita di Savoia; il 5 febbraio dedica la Lettera Pastorale per la Quaresima alla santificazione della festa; il 4 marzo presenzia in vescovado all'accademia che segna l'avvio delle Conferenze per il settimo centenario di San Francesco d'Assisi; il 14 partecipa alle celebrazioni per il cinquantenario (e non il "centenario" come scrive *L' Eco* di aprile, p. 79) degli Stimmatini; il 25 marzo saluta quattro missionari saveriani in partenza per la Cina; scatta la proibizione di ingaggiare donne o signorine per raccogliere le offerte in chiesa: al massimo possono stare all' ingresso; il 15 maggio mons. Conforti celebra e predica nel duomo di Piacenza per il Congresso Eucaristico Regionale; il 21 maggio addita ai giovani un modello di vita in San Luigi Gonzaga; il 15 giugno richiama le norme sulle processioni ed il 18, con l'autorizzazione papale, erige nella chiesa parrocchiale di Berceto un Capitolo Collegiale di quattro canonici titolari senza prebenda; il 19, 20 e 21 assiste alle gare catechistiche dei Circoli Giovanili di città e campagna; il 25 giugno presiede la cerimonia per la partenza dei padri Eugenio Pelerzi e Faustino Tissot; il 14 luglio fa eco alla richiesta di Pio XI di pregare perché cessi la persecuzione dei clero in Messico; il 12 agosto annuncia che dal 27 settembre al 2 ottobre si svolgerà la Settimana Sociale Diocesana di Azione Cattolica (che poi diventa Settimana d'Adozione Cattolica per il Clero); nello stesso periodo raccomanda ai sacerdoti di collina e di montagna di assecondare le iniziative dei Comitato di Propaganda Forestale di cui è direttore il principe Andrea Carrega; l'11 luglio a Marina di Massa benedice gli Ospizi Marini per gli orfani di guerra e nel pomeriggio benedice lo Stabilimento Bagni di Monticelli; il 23 agosto consacra la nuova chiesa di Vaestano costruita in luogo di quella distrutta dal terremoto del 7 settembre 1920; il 15 settembre interviene per dissipare i dubbi sulla leale adesione del clero diocesano ai festeggiamenti in onore della Madonna di Fontanellato nel maggio 1925; dal 27 settembre al 1° ottobre si svolge la Settimana d'Azione Cattolica per il Clero, con la presenza di mons. Conforti, e quasi contemporaneamente si tiene anche una Settimana religioso-sociale per il Clero (di cui traccerà il bilancio propositivo in una lettera allo stesso clero il 10 dicembre); il 6 ottobre il vescovo impartisce le disposizioni per celebrare nell'ultima domenica di ottobre la festa, istituita l'11 dicembre 1925 da Pio XI, della Regalità di Cristo; il 17 ottobre a Traversetolo partecipa alla chiusura dei festeggiamenti delle Figlie della Croce per il loro fondatore beato Andrea Fournet; l'11 novembre celebra messa nella cappella del vescovado al termine di un ciclo di conferenze tenute da padre Agostino Gemelli ad un numeroso gruppo di professori desiderosi di acquistare il Giubileo; il 20 novembre riferisce della sua visita ad limina del 22 ottobre; il 24 novembre presiede in vescovado l'annuale Festa Missionaria (di cui parla al clero nella lettera del 10 dicembre); il 9 dicembre invita a sostenere il "Prestito del Littorio" ed altrettanto fa l'11 il presidente della Giunta Diocesana, can. Leandro Fornari, indirizzandosi alle associazioni inquadrate nell'Azione Cattolica; l'11 dicembre mons. Conforti inaugura la grotta di Lourdes in San Giuseppe.

1927: il 24 gennaio Pio XI, tra l'altro, segnala che la concezione di Stato proposta ai Balilla non collima con quella cattolica; il 15 febbraio mons. Conforti incentra la Lettera Pastorale sul sacramento del matrimonio; il 1°febbraio l'arcidiacono can. Pietro Del Soldato, a nome del capitolo della cattedrale, annuncia l'intenzione di festeggiare il 25° di episcopato di mons. Conforti, ma questi, il 7, risponde che il suo desiderio è quello di chiudersi nel ritiro e nella preghiera, di essere ricordato nelle preghiere dai fedeli e, al più, di ricevere offerte per il seminario; il 23 febbraio informa di aver terminato i sei anni di presidenza dell'Unione Missionaria del Clero e di essere stato rimpiazzato da mons. Ruggero Bovelli, vescovo di Faenza e Modigliana; il 5 marzo benedice la cappella della nuova sede degli Istituti Riuniti in borgo Regale; l'8 marzo un decreto vescovile concede alle suore "Ancelle del Santuario" di prendere servizio presso l'ospedale del dott. Valli in viale Solferino; il 13 marzo si tiene in tutta la diocesi la Giornata per l'Azione Cattolica e mons. Conforti in cattedrale saluta sei Saveriani in partenza per la Cina; il 27 marzo celebra la messa in cattedrale per i Balilla provenienti dalla provincia;

l'8 aprile istituisce canonicamente nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Parma, la Pia Opera di San Francesco Saverio, detta Opera dei Partenti, in favore dell'Istituto Missioni Estere; l'11 aprile invita i fedeli a partecipare alle feste per il VII Centenario francescano ed il 22, 23 e 24 aprile partecipa alle celebrazioni che si svolgono in cattedrale; il 29 aprile consacra la chiesa e l'altare maggiore di San Pietro d'Alcantara ed il 30 l'altare dedicato a Santa Teresa del Bambin Gesù nell'Oratorio dei Rossi; l'11 aprile mons. Pietro Del Soldato per il capitolo annuncia che la domenica successiva all'11 giugno (25° della consacrazione episcopale di mons. Conforti) in cattedrale si terrà una funzione di ringraziamento, ed invita i parroci a fare altrettanto nelle loro chiese; il 12 maggio è mons. Enrico Ajcardi ad esortare i parroci a dedicare una domenica di ottobre a raccogliere fondi pro-villa del Seminario, come omaggio al Vescovo, e prescrive di recitare la colletta *pro gratiarum actione, pro re gravi* nei giorni 11, 13 e 14 giugno; il 6 giugno mons. Conforti parte alla volta di Donzo per otto giorni di ritiro presso i Francescani; il 18 giugno ringrazia tutti per le dimostrazioni di affetto ricevute; il 28 giugno assiste in vescovado alla premiazione catechistica dei Giovani Cattolici; tra maggio e giugno assiste alla chiusura dei corsi facoltativi di religione presso alcune scuole superiori (Liceo Scientifico, Scuola Complementare "Pietro Giordani", Istituto Tecnico, Istituto Magistrale "Albertina Sanvitale"); il 15 luglio esorta a preparare il IX Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà a Bologna dal 7 all'11 settembre; il 16 luglio ricorda il ruolo della donna nella vita della Chiesa, l'importanza delle associazioni femminili ed il dovere di combattere contro il "procace abuso" della moda (e richiama la Lettera Pastorale emanata dai vescovi della regione emiliana il 22 giugno); il 31 agosto il vicario generale mons. Enrico Aicardi ribadisce che incorrono nella sospensione a divinis i sacerdoti che fanno processioni quando in parrocchia è stato concesso il permesso di pubblico ballo; dal 9 all'11 settembre mons. Conforti è a Bologna per il Congresso Eutaristico Nazionale; il 17 settembre consacra la nuova chiesa di Lodrignano ed il 25 quella di Pellegrino Parmense; il 26 impartisce le disposizioni per celebrare il 23 ottobre la Festa Missionaria voluta da Pio XI; il 1° ottobre partecipa alla inaugurazione delle Scuole Medie di Parma presso la sede del Regio Liceo Scientifico "Marconi"; il 16 ottobre mons. Angelo Micheli, come delegato del vescovo, benedice la nuova chiesa di Valcieca; il 30 mons. Conforti partecipa alla inaugurazione delle nuove sale del museo di Parma e nel pomeriggio benedice il nuovo ponte sul Parma a Langhirano; il 4 novembre consacra la chiesa di Porporano; il 14, terminata la quarta Visita Pastorale, annuncia una Missione che si svolgerà dal 27 novembre all'8 dicembre; il 24 novembre si tiene l'adunanza generale del clero ed il vescovo caldeggia il sostegno al seminario, l'incremento dell'istruzione religiosa e la lotta alla bestemmia, al turpiloquio ed alla moda indecente.

1928: il 15 gennaio scrive al clero le sue considerazioni sulla quarta Visita Pastorale; il 23 dichiara di aver lasciato cadere l'idea di costruire una sede per la villeggiatura dei seminaristi e di avere in mente un nuovo seminario in città (nella zona del Campo di Marte) per accogliere il crescente numero degli aspiranti al sacerdozio; il 26 gennaio è ricevuto in udienza particolare da Pio XI; il 2 febbraio commemora il card. Ferrari presso il Liceo Rossini di Bologna; il 12 febbraio parla del nuovo seminario ad un convegno di signore in vescovado; il 15 febbraio indirizza alla diocesi la Lettera Pastorale sulla mortificazione cristiana; il 26 febbraio avvia il lavoro della nuova Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica; il 2 marzo emette il decreto di soppressione della parrocchia di San Marcellino per scarsità di abitanti, e commemora in San Vitale il 50° dell'istituzione della Pia pratica del Primo Venerdì del Mese; il 10 nella Steccata partecipa ai funerali in suffragio del generale Diaz; il 22 aprile invita il clero a curare che i fanciullli della prima comunione preghino per il seminario; il 10 maggio esprime la sua solidarietà agli Esploratori Cattolici dopo la loro soppressione per decreto governativo del 9 aprile; il 20 maggio presenta alla diocesi l'enciclica di Pio XI *"Miserentissimus Redemptor"* sulla devozione al Sacro Cuore, e si reca a San Leonardo per la posa della prima pietra della nuova chiesa parrocchiale; il 22 maggio i vescovi della regione emiliana trattano dei rapporti con

Nota storico ambientativa

- Ermano Ferro -

Il dicembre 1994 ha luogo a Parma la prima manifestazione cittadina programmata per il *Centenario di fondazione dei Missionari Saveriani.*[3]

Si svolge nella sala conferenze del Palazzo Soragna, presso la sede *dell'Unione Parmense degli Industriali* in strada al Ponte Caprazucca numero 67.

Un numerosissimo pubblico affolla la accogliente sala e le adiacenze: tra esso spiccano molti Saveriani e Saveriane, ed un folto gruppo di parenti di mons. Conforti.

Il presidente del *Circolo "Il Borgo",* ragioniere Enore Guerra, apre i lavori porgendo il benvenuto ai presenti ed alle autorità convenute: Amilcare Pasini, vescovo emerito di Parma; Franco Grisenti, vicario generale di Parma in rappresentanza del vescovo Benito Cocchi; Natalio Fornasier, superiore regionale dei Saveriani operanti in Italia; Italo Borrini, assessore al lavori pubblici del comune di Parma in rappresentanza del sindaco; Corrado Truffelli, consigliere regionale dell'Emilla Romagna; Nicola Occhiocupo, rettore magnifico dell'università di Parma; Gilberto Greci, presidente *dell'Unione Parmense degli Industriali;* Luciano Silingardi, presidente della *Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto.*

Viene data la parola al superiore regionale dei Saveriani d'Italia Egli, a nome del superiore generale di tutti i missionari saveriani, porge il benvenuto ai presenti ed aggiunge: "(...) È *inutile dire come per noi Saveriani e per le sorelle Saveriane l'inizio di quest'anno giubilare non*

---

[3] Nei mesi precedenti, soprattutto nel novembre 1994, l'opinione pubblica di Parma, città e diocesi, era stata ampiamente sensibilizzata sugli inizi del Cinquantenario difondazione delle Missionarie di Maria e sul Centenario dei Missionari Saveriani.
Va segnalata anzitutto la Lettera ai sacerdoti efedeli laici della diocesi da parte del vescovo mons. Benito Cocchi, datata Parma 20 novembre 1994 - Solennità di Cristo Re. Alcuni passi della Lettera dicono la stima e lo spessore conoscitivo che hanno sempre animato il vescovo Cocchi nei confronti del suo predecessore mons. Conforti: "Carissimi sacerdoti efedeli laicidella diocesi. sta per iniziare l'anno celebrativo del 100' di fondazione dell'Istituto Saveriano. (...)La diocesi di Parma per molte ragioni si sente intensamente partecipe di questo avvenimento. Prima ditutto il Fondatore, il ven. le Mons. Conforti, è non soltanto originario di Parma, ma di questa chiesaè stato a lungo vescovo, così che per molti anni la Diocesi e l'Istituto Missionario hanno avuto lo stessoPadre e Pastore. A più di 60 anni dalla morte la sua memoria è viva, anche per la testimonianza dialcuni, sacerdoti e laici, che lo hanno direttamente conosciuto. L'Istituto Missionario, nato come Seminario Emiliano per le missioni estere (...) ha per sempre nella nostra città le sue radici. E se il meritoe lo sforzo principale sono del Fondatore, certamente egli, nato. formatosi e vissuto a Parma, ha trovato nella nostra Chiesa e nella nostra città gli stimoli e, in seguito, gli aiuti, per questa grande realizzazione. E il popolo di Parma ama e stima i Saveriani e li sente, in qualche modo, suoi. (...) Il centenario permetterà di approfondire una grande storia, che ` avendo a Parma le sue radici, aiuterà a riscoprire anche la nostra storia di città e di chiesa (...)".
Il quotidiano Gazzetta di Parma del 30 novembre 1994 esce con un ampio articolo, a cura di Massimo Montani, in Cronaca della Città comprendente metà pagina 11, intitolato: I cent'anni delle Missioni. Un convegno a palazzo Soragna apre da domani le celebrazioni. Messa, processione e una tavola rotonda del Borgo.
Nei giorni successivi, varie altre testate giornalistiche, televisive e radiofoniche d'Italia e di Parma dedicano ampio spazio alla Tavola rotonda, unitamente alle celebrazioni programmate per il 3 dicembre: - L'Avvenire, quotidiano di ispirazione cattolica, venerdì 2 dicembre 1994 a p. 18 pubblica l'articolo: Saveriani, un secolo di missione. Iniziano domani le celebrazioni per il centenario di fondazione della famiglia religiosa, a **cura di Roberto Berretta.** Radioinaria dedica nel pomeriggio del 2 dicembre un'ora di trasmissione. - TV Parma nel Notiziario delle 22.05 dello stesso giorno manda in onda un servizio. - Vita Nuova, settimanale della comunità diocesana di Parma, sabato 3 dicembre pubblica a p. 1 l'articolo: Il venerabile Conforti sarà beatificato? Nel 100° dei suoi Saveriani e 50' delle Saveriane, e a p. 2 l'articolo: Cento anni di missione. Il messaggio del vescovo, Solenne apertura del Centenario, - La Gazzetta di Parma, in data 2 dicembre pubblica a p. 11: Cent'anni di Saveriani. Attesa la beatificazione di monsignor Conforti. Oggi celebrazioni anche nella chiesa del Sacro Cuore.

sia solamente una data storica da ricordare: esso costituisce soprattutto per noi occasione per capire più a fondo ciò che ha mosso monsignor Conforti a fondare l'Istituto e nello stesso tempo per viverne lo spirito. Vogliamo quindi che quest'anno sia un anno di crescita e di riscoperta del nostro carisma. (...) Un grazie particolare vorrei che monsignor Grisenti lo trasmettesse al Vescovo Benito Cocchi, che ha fortemente voluto questi incontri culturali per la città e che ci è stato particolarmente vicino come un padre, proprio come avrebbe fatto monsignor Conforti con i suoi figli (...)".

Parla quindi il vicario generale della diocesi di Parma, mons. Franco Grisenti, dicendo tra l'altro: " (...) Monsignor *Conforti ha segnato profondamente la vita della città e della diocesi. Mettere in evidenza la sua figura vorrà dire conoscere più profondamente la nostra città, la nostra diocesi. (...) Ci auguriamo in quest'anno il lieto evento della proclamazione a 'Beato': questo vorrebbe dire una gioia maggiore per la nostra comunità, che si aggiunge a quella esperimentata per la beatificazione del cardinale Ferrari. Sono grandi figure queste, che stanno ad indicare la fecondità della diocesi e come il Signore sia stato e sia presente nel caminino della nostra comunità (...)".*

Prende poi la parola il rappresentante del sindaco di Parma l'assessore Italo Borrini, che tra le altre cose dice: "(... *) Dispiaciutissimo per non essere presente, per motivi di salute, il sindaco dottor Stefano Lavagetto mi ha pregato di sostituirlo questa sera. Lo faccio molto volentieri, anche perché monsignor Conforti era in modo lontanissimo legato alla mia famiglia. Monsignor Conforti, assieme all'Istituto dei Saveriani, credo che porti oltre alla cultura cristiana nel mondo, anche la cultura saveriana, la cultura della nostra città, della nostra comunità, che come è bene scritto in calce alla locandina, è una città di santi, ma anche una città i n cui è stata vissuta nella storia relativamente recente una contrapposizione dialettica verso l'istituzione temporale della Chiesa. Quindi una città, che come è viva adesso è sempre stata viva nella storia e ha fatto di questi dualismi un motivo di arricchimento della sua cultura spirituale e della sua cultura politica (...)".*

Seguono le tre relazioni, che vengono accolte con vivo interesse dai presenti. Prova ne é il colorito e significativo dibattito che è seguito, incentrato per lo più su testimonianze che hanno sottolineato ulteriormente la ricca personalità del Conforti e la validità dell'operato svolto dai missionari saveriani nel mondo. Tra le sei persone che sono intervenute vanno ricordate la signora Maria Teresa Rovesti Conforti, sposa di Icilio, nipote di monsignor Conforti, ed il signor Carmine Del Rossi, chirurgo pediatra dell'università di Parma, già per la quarta volta volontario di *un'èquipe* me*dica di Parma andata ad operare in* Bangladesh accanto al Saveriani.

LA VOCE "ANTICLERICALE" DELLA CITTA DI PARMA DALL'UNITA' D'ITALIA AGLI INIZI DEL NUOVO SECOLO

- Pietro Bonardi –

Preambolo

Per trattare di anticlericalismo in modo almeno cronologicamente quasi completo, forse bisognerebbe partire proprio da Colui che con il clero dei suo tempo fu così poco tenero che proprio quel clero ha preteso di chiudergli la bocca spedendolo sulla croce: Cristo, primo anticlericale dell'era cristiana, e, se siamo convinti che abbia avuto ragione Lui nello smascherare le storture dei solenni proclamatori e sezionatori della Parola di Dio senza esserne dei coerenti testimoni nella vita *("Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno"*[4]*)* forse è doveroso, con onesta freddezza laica e penitente disponibilità cristiana, *"Tertio millennio adveniente"*[5]*,* raccogliere, senza compiacimento e senza disgusto, qualcuna delle variegate manifestazioni di anticiericalismo militante o spicciolo di cui si è reso padre prolifico anche il secolo XIX *(anche il* secolo XIX, perché il XX non è stato e nemmeno ora è da meno, benché vesta, di solito, i guanti della buona eclucazione[6]). Di certo innumerevoli sono i problemi che sarebbe criticamente onesto affrontare anche solo per delibare natura ed origini morali, psicologiche, storiche, sociali ed economiche dell'anticlericalismo, che di per sé, come termine linguistico, richiede la preesistenza minacciosa di un nemico cui piazzarsi "anti", e cioè del clericalismo (e qui si aprirebbe un altro oceanico campo di indaganti interrogativi), per cui bisogna spigolare soltanto fior da fiore o spina da spina ed accontentarsi, alla fine, di stringere in

---

[4] Mt 23, 3,2

[5] Giovanni Paolo II, nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, del 10 novembre 1994, annuncia che la Chiesa si appresta a farsi carico *"con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispirata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e di scandalo"* (n.33); dopo avere parlato dello scandalo della disunione dei cristiani, aggiunge: *"Un altro capitolo doloroso sul quale i figli della Chiesa non possono non tornare con animo aperto al pentimento, è costituito dall'acquiescenza manifestata, specie in alcuni secoli, a metodi di intolleranza e persino di violenza nel servizio della verità"* (n. 35).

[6] Basti pensare alla sguaiata ridanciancria del settimanale Cuore, oppure alle testimonianze vive di collegamenti radiofonici in diretta: un esempio per tutti, captato a metà mattina di venerdì 25 novembre 1994, durante un programma dedicato al libro di Giovanni Paolo 11, *Varcare la soglia della speranza (a c.* di Vittorio Messori, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1994). Alla domanda del conduttore su quali possano essere i motivi di un constatato risveglio di religiosità, una ascoltatrice, ad un dipresso, affondava così una tanto strana, per lei, certezza:1o direi che si tratta non di un risveglio di religiosità, ma piuttosto (non so, però, se si possa dire che questa si sia mai addormetata) della bottega della Chiesa", e sosteneva la sua tesi citando sue cifre su introiti di pellegrinaggi e di *Anni Santi* con relative indulgenze tariffariamente differenziate- Significativa, per l'implicita accusa di retrogrado moralismo, anche la didascalia apparsa nella *Gazzetta di Parma* di domenica 20 novembre 1994, p. 2, a commento di una foto che ritraeva lo sterminato velo bianco per una novella sposa esposto a Barcellona: *"Chissà cosa direbbe il vescovo di Caserta, indignatosi. il mese scorso, con una sposina che indossava un abito nuziale smisurato e sfarzoso, vedendo oggi quello stesso vestito (...) esposto a una fiera di Barcellona. L'alto prelato forse ricorrerebbe a pratiche esorcistiche. Stavolta, infatti, i bianchi veli hanno addirittura conquistato un record : il vestito è entrato nei Guiness dei primati come il più grande mai confezionato".*

mano un inameno fascio di probabili banalità, perché di nuovo sotto il sole, a conti fatti, non c'è nulla anche per l'anticlericalismo di fine Ottocento[7], nulla che non serpeggi anche oggi e che non s'accenda nella mente o nei ricordi di chi dell'anticlericalismo fa ancora una bandiera o, all'opposto, un truce prodotto di pure menti diaboliche.

Il campo della spigolatura viene qui ristretto all'ambito parmense, perché di Parma si scrutano idee e personaggi, ma ovvia deve essere la consapevolezza che Parma è solo una cellula risuonante degli echi di voci ben più roboanti e di fatti ben più rudi[8] che percorrono tutta l'Italia, per non dire della Francia dopo il 1870 e la Germania con il *KuIturkampf* bismarckiano: sono, però, quegli echi o quelle gocce che incidono sulle idee e sulle coscienze dei parmigiani e che erigono barriere o scavano fossati dirimpetto agli uomini, siano essi religiosi o laici, che a Parma lavorano per seminare e far germogliare il Vangelo predicato da una Chiesa che l'anticlericalismo vuol far comparire, invece, come l'incarnazione storica del tradimento del Vangelo stesso, per l'ammanto politico temporale di cui non si vuole disfare nemmeno dopo la nascita dei regno d'Italia, e per il comportamento non irrepresensibile dei suoi ministri, predicatori di una perfezione umana e spirituale che essi stessi per primi non praticano.

Temporalismo e scomuniche

Imbarazzante, per la sua imponenza, è la catena di pubblicazioni periodiche[9] sulle quali basta affondare gli occhi per ritirarli spesso colmi di coloriti squilli di battaglia contro il papato ed i suoi accoliti, mentre dall'altra parte si risponde con un non meno virulento, spesso, concerto di im-

---

[7] Un compendio di anticlericalismo di stampo settecentesco-illuministico è nei versi del giovane Alessandro Manzoni che nel 1801 compone il poemetto *Il trionfo della Libertà* in cui, tra l'altro, si legge: *"Evvi una cruda che uno stile innalza / e '1 caccia in mano a l'uomo e dice: 'Scanna', / e forsennata va di balza in balza. / Nera coppa di sangue ella tracanna, / e lacerando umane membra a brani / le spinge dentro a l'insaziabil canna; / e con tabe-grondanti orride mani / i sacrileghi don su l'ara pone, / e osa tender al Ciel gli occhi profani. / Che più ? sue crudeltati ai Numi appone, / e fa ministro il Ciel di sue vendette ; / e il volgo la chiamò Religiose''* (canto 1, vv. 112-123); il papa e i cardinali altro non sono che barbari oppressori della patria e soprattutto di Roma, sulla quale così piange il Manzoni: *"ed or serva sei fatta di reina; / ché il celibe Levita ti governa / con le venali chiavi, ond'ei si vanta / chiuder la porta, e disserrar superna. / E i Druidi porporati: Oh casta, oh santa / turba di lupi mansueti in mostra, / che de la spoglia de l'agnel s'ammanta ! / E il* popol *reverente a loro si prostra / in vile atto sommesso, e quasi Dii / gli adora e cole: oh sua vergogna e nostra !"* (canto 11, vv. 114- 123). - Nella immagine della *"Religione* che fomenta l'assassinio è chiara la eco del celeberrimo esametro di Lucrezio: *'Tantum religio potuit suadère malorum"* (una così grande quantità di mali è stata capace di suggerire la religione) *(De rerum natura,* libro 1, v.101).

[8] Una selezionata e ragionata documentazione si trova, per esempio, in tre volumi intonati ad un esplicito filo-anticlericalismo: Vittorio Gorresio, *Risorgintento scomunicato*, Parenti Editore, Firenze 1957 (ristampa dell'editore Bompiani, Milano 1977, con nuova introduzione che si conclude con l'apodittica affermazione: *"Iclericali sono tanto esosi da essere convinti che i loro crediti non si estinguono mai,* p. 41); Alfredo Azzaroni, *Socialisti anticlericali*, Parenti Editore, Firenze 1961; Adolfo Zavaroni, *Dio borghese - Poesia sociale italiana* 18771900, Gabriele Mazzotta Editore, Milano 1978. - Sull'opposto fronte del clericalismo: Mario Faini (a e. di), *Bianca e santa è la nostra bandiera- La polemica politica cattolica tra l'800 e il '900* - Antologia di versi, Coines Edizioni, Roma 1975

[9] Ecco un elenco, di certo non completo, di periodici, duraturi o effimeri (oltre alla perenne *Gazzetta di Parma*), e di numeri unici, di dichiarato o saltuario impegno anticlericale, nati prima dello scoppio della cosiddetta "grande guerra": *Il Patriota* (1859-1870), *L'Artigiano* (1861-1862), *L'amico dell'operaio* (1865-1867), *La Voce delle donne* (1865-1867), *Il libero pensiero* (1866-1870), *Il Presente* (1867-1894, poi saltuariamente fino al 1917), *Il Barabba* (1871-1872 e 1876), *Il Miserabile* (1873), *La sentinella della libertà* (1873), *Il Fidentino* (1876-1884), *Giornale del popolo* (1882), *Il lavoratore* (1882), La ragione (1883), *La Riscossa* (1886), *L'Avanguardia* (1887), *La battaglia* (1889 Fino al 1909 con interruzioni), Onorevole Sugaman (1890), *La scintilla* (1891), *L'elettore* (1893), *Il Pensiero Socialista* 1893- *1 nuovi goliardi* (1894), *La Campana* (1894-1896), *Il piccolo corriere* (1895-1898), *Il Comune* (1896), *L'apostolato popolare* (1896-1897), *Il randello* (1897-1898), *Il nuovo verbo* (1897-1898), *Nella lotta* (1897), *Il Popolo* (1897*), La terra* (dalla Lunigiana, 18981910), *La lotta* (1899-1900), Parma liberale (1900), *L'Idea* (1900-1922), *La difesa* (19011903), *La Democrazia* (1902-1903), *Ça ira* (1903-1904), *Il Calzolaio* (1903-1908), *Libertas* (1904), *La propaganda socialista* (1904-1907), *Il Lavoratore* (1905-1907), *Il commesso* (1905), *L'unione popolare* (1906), *Il corriere della democrazia* (1906-1907), *Riccio da Parma* (1907-1908), *L'Internazionale* (1907-1923), *L'avanguardia* (1909), *La lettura socialista* (1909-1911), *L'emancipazione* (1909-1911), *La settimana* (1910), *La Verità* (1910), *La gioventù socialista* (1910-1913), *La Giovane Italia* (1912), *La Barricata* (1912-1913), *La donna libertaria* (1912*), La protesta* (1913), *La nostra parola* (1913), *L'avanguardia* (1913), *La sferza* (1913), *La riscossa* (19131914), *Il comune* (1914). - Per i caratteri peculiari e la durata dei periodici: *Mostra della stampa operaia. socialista e democratica parmense dal 7861 al 1924 - Celebrazione del 60° dello sciopero agricolo parmense 1908-1968.* a c. di Umberto Balestrazzi e Dante, Salsi, Nuova STE P, Parma 1968; Umberto Dardani, *Repertorio parmense della stampa pericolica a dalle origini al 1925*, Luigi Battei, Parma 1979; Gino Reggiani, *Socialismo & socialisti a Parma dalle origini alla prima guerra mondiale*, Luigi Battei, Parma 1986, pp. 102-103.

properi[10]. Comunque il più duraturamente prolifico, e proprio per questo efficace, forse, nello svegliare e nel tener desto il rancore, se non l'odio, prima di tutto verso il papato, è Il Presente che esordisce come *"Giornale quotidiano politico, economico, letterario*" il 21 marzo 1867 e che sarà, in effetti, la voce del *"radicalismo parmense"[11]!':* il 1867 è l'anno in cui Garibaldi tenta una nuova campagna per la liberazione di Roma dal potere papale (culminerà nell'insuccesso militare di Mentana il 3 novembre e con la conseguente relegazione dello stesso Garibaldi a Caprera); per questo l'ormai mitico generale tiene un po' dovunque altisonanti comizi, dei quali proprio *Il Presente* fa giungere al parmigiani le puntate più roventi, come quando riferisce dell'incontro col popolo di Cremona il 21 aprile: *"Affacciatosi il Generale alla finestra, fu una voce sola: 'Generale, conduceteci a Roma', a cui egli rispondeva: 'Voi volete andare a Roma, n'è vero?' - Il popolo: 'Sì, a Roma. a Roma!' - Generale: 'Ma voi sapete qual'è la strada.' - Una Voce: 'Quella- Gen.: 'Il popolo italiano è ammalato e la sua malattia è al cuorequando il cuore è sano, sono sane tutte le membra' - Una voce: 'Ma voi siete medico!' - Gen.: 'Il male sapete qual'è? il papato'. - Popolo: 'Abbasso il papato. abbasso!'. - Gen.: 'Per rendere impotente il papato bisogna metter giù le superstizioni in cui il nostro popolo è immerso'. Poi fattosi pensoso, si tacque un istante, indi proseguì: Io vi dirò due parole dell'illustre Guerrazzi[12]': Possiamo passare sulla punta di piedi quel mucchio dì letame e di sangue che si chiama papato - E' questo un Catechismo che tutti dovrebbero apprendere e insegnarlo a' giovinetti...."*[13] Ed Il *Presente,* che non perde occasione per segnalare le sempre ammirevoli mosse e parole di Garibaldi[14], si fa ben presto portavoce e maestro di questo nuovo catechismo, inaugurando per il sabato la rubrica *"Prediche Domenicali",* in prima pagina, firmate da un inventato ed inventivo, ma clericoculturalmente molto ben ferrato, *"Padre Stefano"* (nel quale con ogni probabilità si identifica il fondatore del quotidiano, il dott. Pietro Cocconi), e la prima predica punta proprio alla demolizione della figura di san Pietro, perché gli *"amatissimi fratelli"* a cui si rivolge, comprendano la natura della "*favola inventata poi dai papi per dare qualche men che plausibile fondamento al loro usurpato potere":* orbene, Pietro ebbe in faccia a Gesù (da notare che Gesù, qui, viene salvato e rispettato) "il *torto marcio di amar troppo la propria pelle, di aver sì cara e benevisa (!) questa passeggiera esistenza, non meno di quanto l'amino i nostri grassi e grossi canonici, i quali non rifiniscono mai di predicare al popolo il regno futuro - per sè serbano la prerogativa di campar bene anche in questo".* A lui spetta non tanto il primato nella solidità della fede quanto quello di aver saputo vivere alle spalle del prossimo: *"Anche S.Pietro, cari miei, era della pasta dei leviti, e come levita incominciò a conoscere che val meglio vivere alle spalle dei gonzi piuttosto che condurre fra gli stenti una vita disagiata. Catechizzando le turbe*

[10] Il mondo cattolico parmense, tra 1870 e 1914, parla attraverso questi periodici: Il Veridico (settimanale, 18731879), La Luce (quotidiano, 1879-1884), La Sveglia (settimanale, 1890-1894), L'Eco di S. Tommaso (quindicinale, 1881-1894), La Provincia di Parma (quotidiano, 1895-1897), La Cooperazione popolare (quindicinale, 1896-1901), Il Risveglio (settimanale fidentino, 1899-in corso), L'Elettore cattolico (1899-1906), Il Popolo (setti in ana le, ì901), La Realtà (trisettimanale, 1902-1908), Rivista di Agricoltura (quindicinale, 1902-1922 Giornale del Popolo (1909-1918), L'Eco - Foglio ufficiale della Curia di Parma (1 909-in corso). - V.: Celso Pelosi, Note ed appunti sul Movimento cattolico a Parma, Quaderni di "Vita Nuova-, n. 4, Scuola Tipografica Benedettina, Parma 1962, p.7; U. Dardani, Repertorio, cit

[11] G.Reggiani, Socialismo & socialisti, cit., p. 23.

[12] E' Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873) rivoluzionario e romanziere, autore, tra l'altro, di romanzi storici come L'assedio di Firenze (1836), Beatrice Cenci (1853), L'assedio di Roma (1863-1865).Sull'anticlericalismo del Guerrazzi: Mario Themelly,Smo nel Risorgimento (1815-1870), in: L'anticlericalismo nel Risorgimento (1830~1870), *Antologia a c*. di Gabriele Pepe e Mario Themelly, Lacaita Editore, Manduria 1966, pp. LXVI-LXIII.

[13] Il Presente, martedì 23 aprile 1867, pp.2-3: Garibaldi a Cremona.

[14] Il 16 maggio 1867, nella Cronaca Cittadina (p. 3), segnala il passaggio di Garibaldi dalla stazione di Parma con il convoglio delle 12 e 46, diretto a Bologna ed annota: *"Sebbene la notizia non giungesse che poco prima dell'arrivo, pure buon numero di cittadini, specialmente di studenti, recavasi a salutare l'eroe popolare con entusiastici applausi. - L'aspetto del Generale era ottimo"*. Il 24 giugno (p. 1) dà la notizia che il Comitato degli Studenti della città di Bologna ha inviato a Garibaldi la nomina a socio onorario, e riporta la lettera di accettazione e di ringraziamento del generale, nella quale questi assicura: *"Roma. mancipia della tirannide - come dite voi, e contaminata da sozzi amplessi del prete - sa bene ch'io non fallirò al compito"*. Il giorno dopo (25 giugno, pp. 2-3) *Il Presente* pubblica le lettere scambiate tra Garibaldi e *"il centro d'insurrezione in Roma"*. - Trionfale la giornata in cui Parma inaugura il monumento a Garibaldi e apre la Camera del Lavoro, il 28 maggio 1893 (AA.VV., *Nel segno di Garibald i Cent'anni di Camera del Lavoro a Parma*, PPS Editrice, Parma 1993).

piuttosto che condurre fra gli stenti una vita disagiata. Catechizzando le turbe egli percorreva i paesi alla guisa dei nostri missionari, e come essi aveva pure trovato modo di empire il ventre senza sudori, e di ingrossar l'adipe alle spalle dei creduli". Tuttavia, e termina la sua "predica" con propagandistico sarcasmo, *"Padre Stefano"* non si vuole sottrarre *"alle beate costumanze della questua... almeno in fin di predica",* ma, *"Mentre per l'obolo di S. Pietro i preti raccolgono da per tutto quei tesori che sono destinati a fomentare la disunione della famiglia italiana, noi ricordiamoci dell'obolo che Garibaldi destina al sostentamento dei preti spretati*[15]*, a quei preti, cioè, che deplorando un triste passato sentonsi ancor in petto il fuoco della giustizia e vorrebbero ridivenire uomini e italiani, come prima furono clericali e papisti"*[16]. Nella "predica" successiva *Il Presente* entra nella *"Bottega del Papa"* e sonda i guadagni legati alle indulgenze per concludere, in risposta alla presumibile obiezione che le cose non vanno più come le ha appena denunciate lui: *"Signori, non illudiamoci, la chiesa è immutabile come il non possumus*"[17], *nè avvi forza di secoli che la possa far progredire. Oggi se le indulgenze non si vendono pubblicamente, s'è però trovato un altro mezzo, un altro meccanismo più facile per ingannare i gonzi e meno compromettente. E' appunto in questo nuovo congegno che si verifica la circolazione dei valori, l'alzata e il ribasso della rendita (...). Signori, le messe per le anime del purgatorio sono appunto il compendio di tutto il sistema moderno*[18]*. E* il cenno alle *"messe per le anime del purgatorio"* è il preludio alla successiva concione contro il loro commercio: *"I mercatanti dei tempio ne hanno create di più e di meno care per metterle alla portata di tutte le borse e di tutti i gusti; laonde v'hanno messe cantate e messe basse, messe privilegiate e non privilegiate, v'hanno messe pei santi e messe per le bestie ... vale a dire per impetrare la guarigione delle bestie (...). Niuno ignora che d'ordinario le messe si pagano fra noi dai venti ai 30 soldi l'una. Nondimeno pare che a Roma l'abbondanza di cose sante abbia prodotto un sensibile deprezzamento anche in questo genere di merce spirituale. poiché là v'hanno messe da uno e anche da due scudi. ve n'hanno pure da dodici baiocchi (cent. 60 circa)"; un deprezzamento sgradito a tal punto ai preti romani che lo "scorso anno minacciarono uno sciopero in tutte le regole per forzare la mano ai parroci e costringerli a rialzare il prezzo della messa fino a 20 scudi. Cosa straordinaria, poco mancò che Roma per parecchi giorni rimanesse assolutamente orbata dei grande sacrificio, ed è fuor di dubbio che la sarebbe stata se il papa, a scongiurare la tempesta, non avesse minacciato di sospendere a divinis i malcapitati scioperanti*"[19]. Poi tocca al diavolo, la cui esistenza è razionalmente in contraddizione con la infinita bontà divina, però, si chiede e risponde con beffarda certezza il catechizzatore *"Padre Stefano"*: *"Se gli uomini perdessero la paura sul Diavolo, chi pagherebbe i preti, chi arricchirebbe la chiesa, chi comprerebbe e rosari e reliquie e amuleti, e chi spenderebbe un soldo per far esorcizzare le campagne e le case nelle rogazioni e nella Pasqua? (...) I nostri beghini non credono nel Papa per amore di Dio, ma per*

---

[15] Il *Presente* (24 aprile 1867, p. 3) sciorina un elenco di sacerdoti che per "effetto *della nuova ' legge sul matrimonio civile",* sono convolati a nozze.-'

[16] Id., 28 giugno 1867, pp. 1 - 2: *Prediche Domenicali - San Pietro-* La "predica" ha una specie di "post scriptum": *"Affinchè ognuno possa lucrare l'indulgenza plenaria concessa in questa cirtostanza, vi avverto, ₀(arissimi, che il Capitolo non volendo corrispondere l'assegno per lo scaccino della Chiesa, ho posto la bisaccia delle offerte pel sostentamento ai preti spretati nella Sacristia del Presente e nella libreria antipaolottica di Checco Cecconi".*

[17] L'espressione è negli *Atti degli Apostoli* (4, 20) e la usano Pietro e Giovanni davanti al sinedrio di Gerusalemme che pretende di imporre loro di non annunciare il Vangelo; è poi stata ripresa da Clemente VII per dire di no alla richiesta di divorzio avanzata da Enrico VIII e, più recentemente, l'8 gennaio 1860, da Pio IX rispondendo alla richiesta di Napoleone III di cedere la Romagna a Vittorio Emanuele II, e da lui ribadita nell'enciclica del 19 dello stesso mese *Nullis certe verbis* (Renzo Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche, Di*zionari Rizzoli, BUR, Milano 1992, n.497, pp. 235-236, dove, però, la risposta del papa e la successiva enciclica sono attribuite per errore al mese di febbraio; il testo italiano della *Nullis certe verbis* in: *Tutte le encicliclie dei Sommi Pontefici,* raccolte e annotate da Eucardio Momigliano e Gabriele M. Casolari, Dall'Oglio Editore, Milano 1990, vol. V, pp. 252257).

[18] 15 Id., 6 luglio 1867, pp. 1-2: *Prediche Domenicali- La Bottega del Papa* (le indulgenze).

[19] Id., 13 luglio 1867, pp. 1- 2: *Prediche Domenicali- La Bottega del Papa* (la messa). In calce alla "predica", l'"oratore" scrive che gli è stato *"recapitato un figlioletto volante stampato in Parma e sottoscritto Frà Timoteo, il quale s'è ingenuamente preso l'impegno di confutare la predica della passata domenica".* Ovviamente risponde per le rime e termina garantendo che l'unico nel mondo antico a sostenere l'esistenza nell'aldilà di qualcosa di identificabile col purgatorio, Platone, e questo dimostra *"che i nostri preti hanno copiato il loro domma da un pagano! ".*

la paura del Diavolo. Quando il Diavolo cesserà di essere al servizio del Papa e il Papa al servizio del Diavolo, allora solo Roma sarà esautorata"[20]. L'ultima predica è rivolta a demolire le "menzogne storiche" di un certo Padre Timoteo che *"ha in questa settimana pubblicato uno scritto di otto pagine di fitta stampa per confutare gli errori e le eresie storiche e teologiche*" pubblicate sul Presente. *"Padre Stefano"* (che poi tratta di Purgatorio, di Galileo, dell'Inquisizione e della strage della notte di San Bartolomeo) spera di dimostrare "*anche ai più creduli che quanto ho affermato ha il suo fondamento sopra documenti inconcussi e d'incontestabile autenticità e che la guerra iniziata dal Presente contro certe stupide idolatrie trovano (!) il loro appoggio nelle conseguenze logiche rigorosamente dedotte dalla ragione e dalla storia"*[21]. A questo punto, per tentare di fermare questo astuto (più di quanto risulti dalle precedenti frammentarie citazioni) fiume di critiche demolitorie, interviene il vescovo, mons. Felice Cantimorri che il 5 agosto scomunica *"Il Presente"*[22]: *"io condanno pubblicamente un tale periodico, e inibisco sotto grave colpa a chiunque non abbia dalla Chiesa la facoltà di leggere i libri trattanti di eresia, di leggere in qualsiasi modo un tal giornale"*. Ed *Il Presente* reagisce... pubblicando integralmente il testo della *Pastorale* con una dileggiante premessa, cui fa da ulteriore premessa un fondo su *La scomunica,* chiuso da questa perentoria ingiunzione: *"Le arti ciarlatane oggi più non illudono, e se pure vi preme qualche giorno d'agonia, o preti di Roma, non lanciate SCOMUNICHE, non lanciate SILLABI, ma rinchiudetevi nel silenzio per meglio morire inosservati ed incompianti"*. La premessa alla publicazione del testo cantimorriano declama: *"Noi non avremmo insozzate le nostre pagine ricopiando coteste infamie, se non ci fosse sembrato di rinvenire in esse la migliore testimonianza delle nostre intenzioni e del nostro diritto'. Uomini della teocrazia, non villudete! 'Non impicciolite lo spirito di progresso che vi minaccia, attribuendolo a pochi individui. Il decreto della vostra rovina vien dall'alto. Vien dal Secolo che v'incalza, vi preme, vi mina per ogni lato. Viene dall'intelletto che ogni anno sviluppa, commuove, suscita contro le vostre teoriche di sommissione abbietta e d'ineguaglianza'. Naturam expellas furca, tamen usque recurrit"*[23].

---

[20] Id., 20 luglio 1867, pp. 1-2: *Prediche Domienicali-Il Diavolo*.

[21] Id., 27 luglio 1867, pp. 1-2: Prediche Domenicali-Menzogne storiche.

[22] Oggetto di pubblica condanna, ma non propriamente di scomunica, da parte di mons. Cantimorri era già stata La Voce delle donne, Giornale scientifico politico letterario, il cui primo numero di saggio era uscito il I° gennaio 1865 con l'intento di rivendicare "Diritti e doveri, Istruzione e lavoro per la donna"; il periodico fu dapprima bisettimanale (mercoledì e sabato) fino al 19 marzo 1865, poi divenne mensile fino al termine dell'anno, quindi passò a quindicinale fino all'aprile 1866; l'ultimo numero risulta uscito a Firenze il 22 gennaio 1867. Fondatrice e promotrice è Giovanna Bertòla, nativa di Mondovì, giunta, poco più che ventenne, a Parma il 28 luglio 1864 col marito calabrese Antonio Garcéa, maggiore "delle piazze", in servizio presso il Comando militare circondariale di Parma. Cantimorri condanna il giornale nella *Lettera Pastorale* che viene letta in duomo domenica 12 febbraio 1865; in essa il vescovo scrive: *"E' parte del mio dovere lo sconsigliarvi dall'acquistare e leggere i giornali che attaccano la nostra religione e i ministri di essa ... Fra questi giornali debbo segnalare l'irreligioso e spudorato, uscito alla luce testè, La voce delle donne "* (Gino Reggiani, Introduzione a *"La Voce delle donne";* 1865-1867, ristampa anastatica, Ed. Maccari, Parma 1992, pp. 1116; la condanna di Cantimorri, a p. 22 ; inoltre: U. Dardani, Repertorio, cit., pp. 115-116, dove, però, in riferimento ad una polemica sostenuta dal giornale, i cognomi delle due polemiste vengono trascritti in modo errato: "Annamaria Mozzoni" diventa "Manzoni" e "Elvira Ostacchini" si trasforma in "Catacchioni"; Rosangela Rastelli, *Un giornale alfemminile*, in Gazzetta di Parma 19 febbraio 1996, p. 5).

[23] Il Presente, 17 agosto 1867, p.l: La scomunica e Appendice. Un bellicoso annuncio della scomunica era stato offerto ai suoi lettori dal Presente il 14 agosto (Il Presente e il Vescovo di Parma, p. 1*):"Il nostro confratello Il Patriota ha parlato ieri sera di una lettera Pastorale del Vescovo Cantimorri, nella quale fra le molte amenità più o meno sublimi, havvi pure una lunga e sbiadita tiritera a confutazione delle orride dottrine del Presente e colla consueta mansuetudine evangelica scaglia i suoi fulmini contro il nostro Giornale ; i suoi Redattori e rispettabili leggitori"*. Proseguiva col minaccioso monito: *"Del resto si persuada il venerando Pastore che nè le sue Scomuniche, nè le bestemmie cattoliche de' suoi minori satelliti lanciate dai pergami potranno farci menomamente deviare dal cammino per noi percorso del Progresso, il quale alla fine. ne siamo certi, riescirà a travolgerli nell'oblio e a cancellare una infausta storia di lagrime e di dolori, in cui i Preti cotanto giganteggiarono (---). Noi faremo regalo nell'Appendice del Giornale ai nostri lettori di questa gemma di Pastorale, che il Vescovo di Parma si è fatta appositamente fare, e potranno di per loro, senza tanti commenti apprezzarla in tutta la sua importanza"*. La Pastorale di mons.Cantimorri com-

In settembre Garibaldi si porta al confini dello Stato pontificio per alimentare l'insurrezione all'interno di Roma: il 24 settembre verrà arrestato a Sinalunga in provincia di Siena e tradotto nella fortezza di Alessandria: due giorni prima, a Parma, nel Teatro San Giovanni "affollatissimo", si tiene un Comizio popolare presieduto dal dottor Francesco Caprara il quale sostiene: *"Abbiamo di fronte due principii: l'uno che tende a richiamare in vita il Passato; l'altro che la vuol rotta e per sempre con questa lugubre memoria; il primo ha per base il governo dei preti; il secondo, la rivoluzione. Ciò genera un conflitto che non può a lungo durare"*. Alla fine di un ardente dibattito si approva un ordine del giorno nel quale, dopo aver fatto riferimento al plebiscito del 1860 che "proclamava l'Italia Una e indivisibile con Roma Capitale", si dice: *"Il popolo Parmense riunito oggi in publico Comizio proclama decaduto il potere dei Papi e il diritto del Popolo Italiano di portar soccorso ai Romani insorti per liberarsi dal governo dei Preti : Il popolo di Parma riconoscendo in Giuseppe Garibaldi il Capitano del Popolo, lo accompagna nell'ardita impresa colla mente, colle braccia e col cuore"*[24].

Roma cadrà in mano sabauda tre anni dopo, il 20 settembre 1870, senza l'intervento di Garibaldi, ma ad opera dei soldati del 39° battaglione di fanteria e del 34° battaglione bersaglieri, sotto il comando del generale Raffaele Cadorna[25] . Ed allora Il Presente innalza il suo inno di gioia perché Roma *"è venuta a far parte dell'Italiana famiglia; anzi ad esserne il capo e ripigliando il suo cammino glorioso si perpetuerà alla memoria dei secoli come capitale dun popolo libero e grande ben più che non città dei Cesari e dei Papi. I due periodi del passato, Impero e Chiesa sono finiti con ieri. Incomincia oggi quello più splendido dell'Italia, una dall'Alpi al mar Sicano"*. Il clero ed i clericali vengono tirati in ballo solo indirettamente per osservare: "Prima che le truppe i taliane entrassero in Roma i preti dicevano: 'è impossibile che ci vadano'. - *Ora che sono entrate dicono con altrettanta convinzione: 'è impossibile che ci stieno' - Oh quanto sono ameni i Dominus vobiscum!"*[26].

---

pare sui numeri del *Presente* 17 agosto (pp. 1-2), 19 agosto (p. 1) e 20 agosto (pp. 1-2), ed è in questo ultimo numero la formula della scomunica (p.2).- *La Pastorale* esordisce con questo saluto: *"Venerabili fratelli e figli dilettissimi! Reduce dalla Città eterna, alla quale la voce del successore di Pietro, da un capo all'altro del mondo, di tutte le nazioni che popolano la terra, chiamò Vescovi, Sacerdoti e Fedeli, per venerare le tombe del Principe degli Apostoli Pietro e del compagno a Lui nell'Apostolato, il Dottor delle Genti S. Paolo, nel decimo ottavo centenario dalla morte loro, se volessi esprimervi gli alti sensi di religione di gaudio, di conforto, di ammirazione, di stupore per le ogni fatta (!) cose ammirande ivi intervenute, troppo a lungo dovrei intrattenervi"* . Così *Il Presente* del 27 giugno 1867 (p. 2) aveva commentato l'afflusso del clero per questo centenario: *"Il brulichio dei preti che si portano a Roma non ha più la intensità di quest'ultimi giorni, ma è sempre un brulichio, e dura perenne tutta la segreta importanza di questo, come lo chiamò un reverendo, plebiscito cattolico. Il mondo reazionario manda le sue bande nere là ove sarà proclamata la libertà dell'anima, ed è un'esposizione universale dell'oscurantismo più feroce, che, a quanto pare, poco fiducioso negli aiuti della provvidenza, vede un mezzo efficacissimo di difesa nei revolvers e nei pugnali"*. - Il verso latino che conclude la premessa è di Orazio (Epistole, I, Io, 24, dove l'ultima parola è, però, "recurret"): *"Potresti cacciar via la natura con un forcone, ma lei tornerà sempre indietro"*

[24] Il Presente, 23 settembre 1867, pp. 1-2: Parma, 22 Settembre - Comizio Popolare

[25] Diari, d'Italia - 1815-1994 dal Congresso di Vienna alla II Repubblica - Due secoli di storia giorno per giorno, a c. del quotidiano il Giornale, Compact De Agostini, Novara 1994, p. 165.

[26] Id., mercoledì 21 settembre 1870, p. 3: Gazzettino della Città. - La Gazzetta di Parma dello stesso 21 settembre (p.3), pubblica il manifesto ernanato dal municipio:

"CITTADINI

Roma è libera e nostra.
Italia, nella esultanza di tutti i partiti liberali, festeggia in questo giorno compiuto il sospiro
di tanti secoli, il sangue de' martiri vendicato.
Non manchi la nostra festa, e sia il saluto alla splendida stella che là sul Campidoglio sorge oggi
presaga di nuova e non peritura grandezza della patria nostra.
Viva l'Italia, viva il Re.
Parma, 21 Settembre 1870.
L'Assessore ff. di Sindaco
ALFONSO CAVAGNARI

Pacate risultano essere le manifestazioni di giubilo dei parmigiani, finché non *"furon visti alcuni mestatori girar tra la folla, e le grida di Viva la Repubblica e Viva Mazzini in Campidoglio, abbasso l'esercito ed altre simili voci, cangiarono natura e forma a quella manifestazione così bene iniziata. S'insultarono e si percossero con sassi le guardie e un Commissario di P.S., si provocò*

Si è dovuto attendere un secolo perché anche il papa riconoscesse un segno della Provvidenza nella fine del potere temporale"[27], ma forse ci vorrà ancora di più perché la storiografia "laica" arrivi a leggere *"sine ira et studio"* quale era prima la effettiva realtà del governo pontificio e quale è stata poi quella del governo italosabaudo[28].

Devozionismo

Ma lasciando Il *Presente* a gongolarsi, sempre meno entusiasticamente, della conquista di Roma, è illuminante spulciare qualche voce da altri giornali dalla vita effimera, ma intensa, come quella del *'primogenito di una serie di giornaletti a carattere operaio socialista che in seguito fecero la loro apparizione in Parma e provincia",* cioè Il *Miserabile,* che vede la luce il 9 luglio1873 (e scompare il 14 settembre dello stesso anno) a cura della sezione locale della *Prima Internazionale* bakuniniana, e che sotto la testata si fregia del motto: *"Dalla verità alla libertà, dalla libertà alla eguaglianza"*[29]. Nel primo numero profetizza che il socialismo avrà l'effetto rivoluzionario che nel sec. XVI ha avuto il protestantesimo, poi punta i suoi strali sul triduo indetto dal vescovo mons. Domenico Maria Villa per impetrare la pioggia in pieno luglio: Il *Miserabile si* rivolge ai contadini, li invita ironicamente ad avere coraggio ed ad essere certi della attesa pioggia : "E *sapete chi è il MOSÈ che ve la procaccierà? Il vostro buon Vescovo, Monsignor-Domenico Villa che ieri ha fatto cominciare nella nostra Cattedrale un triduo*, *per invitare il* Padre Eterno *a mandare un po' di pioggia - I fedeli assicurano che il* triduo *cesserà non appena incomincierà a piovere (!). I preti sono sempre infallibili!!!"*[30]. *Evi*dentemente il "triduo" ha avuto effetto e la stampa clericale non ha fatto ameno di gridare al miracolo e di scaricare improperi contro il blasfemo scetticismo del *Miserabile* che se ne risente e tuona: *"Ohe fedeli del* triduo *-cos'è questa*

---

un'ufficiale (!) di cavalleria con minaccie e si spinsero sino alle più ripugnanti scene" 1 redattori del *Presente* si sentono chiamati in causa come responsabili di questa degenerazione e reagiscono con un lungo articolo che esordisce così: *"Oh come è bizzarra la stupidità anzi la intrepida impostura del nostro sinedrio consortesco! esso da due giorni fa latrare ai suoi due portavoce mille ingiurie, mille vituperi contro il partito democratico, e contro la città nostra"* (*Il Presente,* 2 3 settembre 1870, p. 3: *Gazzettino della Città). - "Sindaci di Parma dal '60 all'89 furono, nell'ordine, il conte Luigi Sanvitale, il dottor Marcello Costamezzana, il professor Alberto Varron, l'avvocato professor A Alfonso Cavagnari (per due volte), l'avvocato Francesco Bianchi, il dottor Angelo Balestra, il conte Alberto Sanvitale, Valentino Ortalli, il marchese Guido Dalla Rosa e l'avvocato Leonida Peroni"* (Luigi Alfieri, Parma, la vita e gli amori - Storia della città dal Mille al Millenovecento, Artegrafica Silva, Parma 1993, p. 247).

[27] *"Vescovodi Roma e primate d'Italia, nel 1966 Paolo VI andò ufficialmente a visitare il presidente Saragat al Quirinale il 21 marzo (...). Lo scopo era quello di un pubblico e solenne ringraziamento all'Italia 'per il rispetto, per il servizio con cui le autorità italiane hanno accolto e circondato i padri conciliari, quattro volte negli scorsi anni convenuti a Roma' (per le sedute dei Concilio ecumenico Vaticano II). Il 16 aprile andò a visitare il Municipio, il Campidoglio. E qui ricordò l'ultima visita fatta da Pio IX, ancora come sovrano temporale. 'Quanto diversamente ! ', commentò Paolo VI, proseguendo poi: 'Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare quassù. Conserviamo di essa il ricordo storico (...) ma oggi non abbiamo più per essa alcun rimpianto, alcuna nostalgia, nè tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice"* (Domenico Agasso, *Paolo VI - Le chiavi pesanti*, Pia Società San Paolo, Milano 1979, p. 72).- Analogamente il presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Antonio Poma, in vista del primo centenario della "breccia di porta Pia", scrive ai vescovi italiani il 22 agosto 1970: *"...I'avvenimento che sarà ricordato nella prossima celebrazione centenaria presenta riflessi di forte rilevanza per la vita pastorale (...). Il recente concilio ci ha abituati al bilancio positivo degli avvenimenti. Il giudizio sincero non distrugge le ombre della storia, ma tende a scoprire i tratti di una presenza divina, che non solo si rivela nelle creature, ma guida con amore lo sviluppo degli eventi e ci insegna a discernere i 'segni dei tempi'. La 'questione romana" e la 'breccia di Porta Pia' ci richiamano una frattura. Ma non possiamo dimenticare quanto potè successivamente risplendere la missione spirituale della Chiesa nel mondo e quanto meritoria sia stata la costruzione paziente e graduale di pace religiosa, che, se fu giustantente segnata in convenzioni e documenti, è ancora più forte nel desiderio e nel cuore degli italiani" (Encbiridion della Conferenza Episcopale Italiana, vol. lo [1954-19721, a c. di Angelo Arrighini e Erminio Lora, Edizioni Dehoniane Bologna 1985, p. 981).*

[28] *Tentativi di revisione in: Franco Cardini (a c. di), Processi alla Chiesa- Mistificazione e apologia, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1994, pp. 409-434 (Antonio Socci, La Chiesa e la questione risorgimentale italiana); Vittorio Messori, Pensare la storia-Una lettura cattolica dell'avventura umana, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (M1) 1992, pp.243247 (Porta Pia).- Riabilitazione anche per il Sillabo: Rino Cammilleri, Elogio del Sillabo, invito alla lettura di Franco Cardini, Leonardo, Arnoldo Mondadori, Milano 1994*.

[29] *Mostra della stampa operaia,* cit., p. n.n. 28; G.Reggiani, *Socialiimo & socialisti,* cit., p. 23.

[30] il *Miserabile,* supplemento al n. 3 del 23 luglio 1873

prepotenza? ... insultare – percuotere - pacifici cittadini a maggior gloria di S. Bernardo ? Eh sì che tanto per darvi ragione ha fatto piover! - Ma badate che insultando - facilmente e senza paura di resa - potrebbe piovervi addosso una mano di legnate - ehi! dico, giudizio- non alzate la cresta - ma state ben zitti - come con molto giudizio fa il mio amato Presente che non risponde mai alle ragioni di mio fratello (?)"[31]. E' quindi Il *Presente* ad entrare nel mirino del *Miserabile* che lo battezza *"Gesuita e Rabagas",* e spiega: "Rabagas *che in buon italiano vuol dire: uomo facile a voltare bandiera, scrivere ora per un partito ed ora per un altro tanto per soddisfare ad una fame insaziabile di onori, di adulazioni, di festeggiamenti, di inchini, d'applausi come la briaca mima li attende dalla folla*[32] . Teme, poi, che le processioni siano un veicolo di trasmissione del colera comparso in città, e le ridicolizza fotografando la solennizzazione dell'8 settembre (nascita di Maria) come uno *"spettacolo* pretesco": *"Da Borgo Bertano a Strada San Benedetto, non eravi immagine di Maria che non ' fosse* con gran lusso *addobbata, illuminata ed attorniata da più centinaia di persone. Vi furono processioni e si cantavano le* letanie *nella maniera più stramba e redicola, accompagnata da urli e gemiti che ci trasportavano con Dante al canto terzo dell'Inferno".* Poi tira ancora addosso al *Presente,* reo di avere *"promesso la sua* benedizione" a mons. Villa: *"Non ci mancava più altro, in un giorno non molto lontano vedremo il sullodato organo, dare un'altra giratina e divenire* clericale so*stenendo il diritto del* Santo Prigioniero. *In tal modo non verrà mai meno al suo programma di* Rabagas"[33]. Poi Il *Miserabile* tace e si può dare la parola a Il *Barabba,* nato il 16 agosto 1876 e morto l'8 novembre dello stesso 1876: si proclama" *Giornale serio-faceto senza amori senza odii senza paura",* e può rappresentare un esempio di anticlericalismo cattolico, almeno sentendo il suo direttore Giovanni Cattani che si proclama, apppunto, *"cattolico schietto e netto",* e proprio per questo pubblica un suo giovanile inno "Sulla *minacciata ristorazione dei Gesuiti in Parma nel 1839",* motivandone la riesumazione col fatto che "Oggi *come allora io odio i Gesuiti",* convinto com'è che*,"odiare il-peccato non è peccato",* ed i Gesuiti sono il peccato perché, *"setta eminentemente politica vorrebbero la Teocrazia": la loro diabolica astuzia è tale che Purtroppo in quella rete son caduti Vescovi e Clero secolare. Purtroppo vi è caduto... lacrimabile a dirsi... il Pontefice medesimo... mentre era missione di essi il combattere i redivivi farisei, il flagellare i profanatori del tempio...";* unica consolazione*: "per quanto abbian ridotta a male la Chiesa dei miei padri, io fido in Gesù Cristo: 'portae inferi non praevalebunt adversus eam!'"*[34]*. Da vero giornale che vuole* essere *"serio-faceto"*, *diventa anche antesignano della lotta contro* l'inquinamento acustico, *prendendosela col suono delle* campane: *"Con quale diritto un fanatico campanaro attaccato alle corde dei sacri bronzi deve andar rovinando i timpani del pubblico da mane a sera?", ed* accusa gli scampanii del duomo, di San Giovanni, di San Paolo, di San *Pietro, ecc.; chi deve provvedere? 1* pubblici *amministratori, ovviamente: "Sindaco, Assessori, Consiglieri della città, coraggio! Pensate ai vostri timpani ed anche un pochino a quelli dei poveri amministrati: salvateli dallo zelo dei campanari con una buona ordinanza che regoli il suono dei seccantissinii sacri bronzi!*[35]*... Ma poi arriva una "pensata" migliore di un'ordinanza: perché non applicare un "contatore meccanico" alle ruote campanarie in modo che "tanti giri tanti soldi nelle casse civiche"?*[36] Un suggerimento che non ha trovato nessun parmigiano Quintino Sella capace di imporre questa tassa sul... campanaro.

---

[31] Id., 30 luglio 1873, p. 429

[32] "Ti *chiamiamo Gesuita e Rabagas"* compare sul numero del 23 agosto 1873, p. 4, terza colonna; la citazione più ampia sul numero del 30 agosto, p. 4, e l'8 settembre (p.4) i redattori del *Presente* sono "i *Rabagas* del Presente".

[33] Il Miserabile, 14 settembre 1873, p.4 - Il *Presente*, tempo addietro (giovedì 20 giugno 1867, p. 1: *Il Corpus Domini, le luminarie di Pisa e la riccbezza mobile*), aveva denunciato l'eccessivo culto alla Madonna rispetto a quello riservato a Cristo: *"Quest'oggi corre la festa del Signore, il Corpus Domini, l'unica, festa un po' di garbo che i ministri di religione consacrano a Gesù, al fondatore della religione loro... Davvero che ciò indica poca gratitudine, poiché la più umile madonna, sia bianca, rossa, verde o nera, si chiami del Rosario o dell'Impruneta ha feste a lei dedicate, molto più clamorose e frequenti. - Alcuni van sussurrando che questa è logica di buona lega per i preti, poiché per la loro santa bottega è molto più proficua la madonna che il Signore ! ma costoro son maligni senza dubbio, invasi dallo spirito diabolico!!"*

[34] Il Barabba, 6 settembre 1876, p.4

[35] Id., 30 settembre 1876, p. 4: *Le campane* (firmato "ARGO").

[36] Id., 4 novembre 1876, p.4.

Oscurantismo

Il Barabba ha anche suggerimenti "pastorali" per mons. Villa, definito *"uomo eminentemente religioso per convinzione, un po' fanatico ed obbediente un po' più al cuore che alla ragione"* anche se non c'è nessuno, scrive il direttore del giornale, *"che io stimi maggiormente per sapere, per integrità di costumi, per desiderio di pubblico bene, anche nella vita temporale"*. Occasione per impartire ammaestramenti al vescovo è una circolare che mons.Villa ha indirizzata a negozianti ed industriali sulla santificazione della festa: di tale circolare si è biliosamente adontato Il *Presente,* ed allora Il Barabba, in nome della libertà, rivendica il diritto per il vescovo di assolvere al suoi doveri istituzionali, però trova che si tratta di una circolare "inopportuna", anche perché pretende che si santifichino degli interi giorni, mentre, se... si accontentasse di "ore", all'inferno ci finirebbero meno anime...[37] ". Ben presto però *Il Barabba*, tace ed allora, facendo un balzo di dieci anni, si possono sfogliare i pochi numeri del bisettimanale *La Riscossa* che nel suo primo numero, il 14 luglio 1886, informa di volere essere "Rappresentante della Democrazia radicale e socialista della Città e della Provincia di Parma" e per questo "non farà della rettorica politica, e sarà più tosto un giornale di battaglia a momento fisso che di continua propaganda"[38]. Compaiono i raggelanti risultati di una indagine sull'Oltretorrente di Parma"[39], e, per quel che riguarda la religione, il giornale ospita i versi di un certo "Gino", che, in sintonia con gli Scapigliati, proclama la morte della propria fede: "Non credo più. L'empireo / Che vagheggiai fremendo, / Come un cachinno orrendo / Ora favella a me. lVeggo le stelle splendere / Via per l'azzurro *immenso, / Ma pur non prego, e penso / Ghignando: Iddio non è!"*[40].

Ma sono le corrispondenze dai paesi a mettere a nudo presunte malefatte di preti; in particolare si punta il dito contro il *'pastore'* che porta scompiglio e paura nelle piccole comunità, come fa a Catestano un *"giovane pastore, più o meno di Cristo"* che ha convinto gli *"animi leggieri di questi popolani che l'ombra di un uomo decesso si slancia sulle persone minacciandole ed* ingiuriandole"; un fatto che ha fatto colpo soprattutto sui fanciulli tanto *"da dar seriamente a pensare a non poche famiglie"; il* cronista della denuncia è sicuro che lo *"scandalo "* finirà se, *"mediante mercede", si* ricorrerà *"ad un qualche* - Introibo ad altare Dei *con quel che segue"*[41], *cioè* alla celebrazione di qualche messa di suffragio.

Da Lesignano Palmia il 2 settembre 1886 una donna, Zeffirina Tanzi, denuncia l'opera disgregatrice dei parroco che, arrivato in parrocchia dopo avere fatto tanto parlare di sé e dopo avere dato molto da fare *"al foro di codesta gentile città",* da circa due anni *"a null'altro si dedica che a demolire la pace delle famiglie, tener accesa la favilla della discordia fra persona e persona, curare gli affari di Tizio e di Caio e quindi pubblicarli ai quattro venti, scoprire gli innocenti amori di questi giovinotti proteggendone quelli di intenzioni poco rette e portando il verme della discordia in quelli di sani propositi, assumendosi la parte di Don Rodrigo e assegnando ai poveri fidanzati quella di Renzo Tramaglino e di Lucia Mondella";* la implacabile denunciatrice delle trame matrimoniali del parroco invoca dal vescovo un *"promoveatur ut amoveatur": "Se mi fosse lecito vorrei domandare a S.E. R. il Sig. Vescovo e Conte di questa Diocesi se non ha un altro posto da far occupare a questo poco reverendo fosse anche cento* volte migliore di questo, purchè ce lo levasse dai piedi, tanto più che non è lui che è destinato a reggere questa parrocchia"[42]

---

[37] Id., 7 ottobre 1876, pp.] -2: *La Libertà . Il Presente* viene definito *"Trapassato*" e *"Trapassati"* i suoi redattori.
[38] *La Riscossa, 14* luglio *1886, p.]*
[39] *Id.,* 14 agosto *1886, pp. 2-3: L'emancipazione degli ZuIù*
[40] Id., 14 agosto *1886, p. 2: Desolazione.* La lirica è data "Capri 1880".
[41] *38* Id., *7* agosto *1886, p. 2.* A scrivere è un anonimo abbonato di Calestano che spicca la sua denuncia il *5* agosto *1886.* Non è dato di sapere con certezza chi sia il sacerdote "incriminato"; comunque in quel periodo parroco di Calestano era don Angelo Musi, che vi era arrivato il *14* giugno *1878* e se ne è andato l'11 febbraio *1897* (Italo Dall'Angelo, *La Diocesi di Parma, Scuola tipografica benedettina, Parma 1966 vol 1°, p. 294).*
[42] Id., 4 settembre 1886, p. 2.- Parroco a Lesignano Palmia dal 18 marzo 1884 e fino al 1889 (per rinuncia), è don Giuseppe Baccheri (I. Dall'Aglio, *La Diocesi*, cit., vol. I', p. 57 1).

Un plauso particolare viene tributato ad Ulisse Barbieri che a Milano sta facendo vera ed efficace opera anticlericale con il suo dramma l'Uomo in scena al Teatro Fossati: *"Come lavoro drammatico non è uno dei migliori uscit idalla penna del buon Ulisse e sarebbe forse caduto alla seconda rappresentazione, ma i clericali furibondi, gli fecero la migliore delle reclames, scomunicandolo, einvitando con un manifesto i devoti della chiesa di S. Simpliciano per un triduo di riparazione, con predica, benedizione, discorso ecc. ecc. e i buoni milanesi, obbedienti e timorati del Signore accorrevano al... Fossati a battere le mani alle imprecazioni scagliate dall'Uomo contro la Roma dei dottori e dei papi. Barbieri... genuflesso si fregava le mani vedendo per ben venti sere continue il teatro affollato e la cassetta ripiena. I clericali in seguito gli offrirono mille lire perché stracciasse il copione dell'applaudito dramma, ma egli sdegnato rifiutò e rispose col mettere in scena un altro lavoro antipretino intitolato* Lo Spettro del Colosseo*, ed ora i preti devono accontentarsi di pregar Dio per loro conto perché la buona gente preferisce andar a teatro in luogo di comperare le loro indulgenze plenarie"*[43].

La Riscossa chiude i battenti col numero 34, il 3 novembre 1886[44] ma presto, il lo febbraio 1887, si alza la voce del quotidiano democratico L'Avanguardia (voce che scompare alla fine di novembre dello stesso anno); il suo motto è "NOn vi arrestate ma studiate il passo" e pare voglia essere "un monito rivolto alle classi operaie e contadine che incominciavano ad impensierire gli stessi esponenti della democrazia parmense"[45]. Questo giornale sente odore di revisionismo risorgimentale soprattutto nell'indirizzo della Gazzetta di Parma, accusata di avere identificato nei "rossi" i "veri nemici della patria", mentre "i neri" (cioè i preti) sarebbero "i veri patriotti, quelli che si sono mostrati più italiani che non i rossi"; ovvia l'indignazione controa ccusatoria: *"proprio ora ci tocca quest'onta di sentir l'elogio di quelli, che a mezzo del loro Supremo capo, il Papa, vanno insidiando e cospirando contro di noi, mal rassegnati alle condizioni presenti ed anelanti alla restaurazione del Potere Temporale dei Papi*"[46]. Quei papi il cui potere rappresenta il vero nemìco, perché il papato *"andrà dove avremo un nemico e porterà contro noi il fanatismo dell'ignoranza e dell'oscurantismo"*[47] . Ed a riprova del delittuoso oscurantismo della Chiesa viene riportato il riassunto dì una conferenza tenuta a Pavia da un avv. Alesina su *"Il Clericalismo di fronte al Diritto penale":* per quell'avvocato, delittuoso è il celibato perché *"viola le leggi di natura"* ed è *"un coefficiente di delitto",* perché 'popola le città e le campagne di bastardi, le famiglie di adultere, le carceri d'infanticide... Il celibato è nemico della famiglia, la prima e la più umana delle associazioni umane; è nemico quindi dell'umanità"[48]; fomentatore di delitti è anche il sacramento della confessione: *"I pericoli del confessionale per la morale e per il buon ordine sociale sono immensi... L'adultera si pentirà due volte al mese dei torti commessi contro il proprio compagno (e qui pare di poter leggere il sottinteso che il "compagno" vada sempre immune dall'adulterio ...), contro la famiglia sua e.. ripeccherà certa di essere nuovamente assolta"*[49]. Sul problema della possibile conciliazione tra Stato e Chiesa, *L'Avanguardia* ragiona in questi termini: *"I principi della chiesa e dello stato moderno, in sostanza, sono antitetici, e non possono conciliarsi, nè contemperarsi; pace non vì può essere se l'uno non è completamente sottoposto all'altro; o la chiesa confischerà la libertà allo stato dominandolo, o lo stato costringerà la chiesa entro i limiti del diritto comune. È questione di logica!"*[50]. Ma prima di morire il quotidiano tenta di demolire la roccaforte ricattatoria del potere clericale, quella che si

[43] *La Riscossa*, 20 ottobre 1886, p. 2.
[44] U. Dardani, *Repertorio*, cit., p. 10 1
[45] Mostra della stampa operaia, cit, p.n.n. 30. 43 *L'Avanguardia,* 10 febbraio 1887, p. 2: Rossi e Neri. 44 Id., 16 febbraio 1887, p. 1: *Il vero nemico.*

[46] *L'Avanguardia*,10 febbraio 1887, p.2:*Rossi e Neri*
[47] Id, 16 febbraio 1887, p. 1: *Il vero nemico*
[48] Id., 16 febbraio 1887, p. 2.
[49] Id., 20 febbraio 1887, p. l.
[50] Id., 25 novembre 1887, p. 1: *Come la Conciliazione tra Chiesa e Stato sia possibile in Italia.* L'articolo è scritto a commento di un opuscolo con questo titolo, dei cattolico liberale conte Filippo Linati (Carla Marsilli, *I cattolici intransigenti a Parma dal 1860 al 1880,* estratto da *Aurea Parma*, anno XLVII, fasc. III, settembre-dicembre 1963, pp. 8-11).

fonda sulla paura della morte: *"Il ricordatevi che dovete morire, è la chiave del loro (cioè dei preti) dominio: voi potete ridervi di loro, metterli in canzoncella, non occuparvi nè di chiesa nè di riti; ma essi sanno che, quando sarete all'ultima ora nel vostro organismo abbattuto dal morbo o soggiogato dall'esaurimento risorgeranno ingigantite le cupe fantasie che la Chiesa vi aveva inculcate da giovinetti, e sanno che in quell'ora essi potranno riaccostarsi a voi co' loro arnesi di terrore, sicuri di vincere. - Spogliate la morte da codesta schifosità e da codesto ribrezzo fantastico, purificatela (...), rendetela quasi amabile agli occhi dei viventi, e i preti son fritti ! Il ricordatevi che dovete morire non farà più il suo antico effetto"*[51].

Di malocchio si guardano le iniziative che i religiosi mettono in atto per *"far andare i ragazzi alla predica"*: se ne lamenta *Il Presente* nel 1890 quando gli viene riferito che i Salesiani, con una fantasia superiore a quella dell'Ariosto nel compaginare l'Orlando Furioso, hanno fatto un teatrino, in cui *"domenica prossima reciteranno nientemeno che un terribile dramma dal titolo* Il maledetto!"; per accedervi gratuitamente, il ragazzo non deve far altro che ascoltare due prediche alla settimana, perché "*Finita la predica si distribuiscono gli scontrini, e il felice ragazzetto che riesce a metterne insieme due in sei giorni, ha libera entrata nel teatrino dove oltre il dramma, ci sono spesso degli intermezzi di riffe, di benedizioni, e di tombole*" il cronista conclude con lo stesso gemito invidioso con cui spesso i cattolici commentavano l'efficientismo degli avversari[52] *"Se nel campo anticlericale si lavorasse altrettanto"*[53].

Tra povertà e prebende

Sempre più tumultuari si fanno i conflitti sociali e, quando la Chiesa dice ufficialmente la sua in proposito con la *Rerum novarum* del 15 maggio 1891, a Parma si è pronti, sia sul versante liberale che su quello socialista, ad erigere almeno muri di diffidenza se non di esplicita condanna. *Il Corriere di Parma* accetta i princìpi a cui l'enciclica si ispira, però avverte: *"guardiamoci bene che i Papi non li avvelenino con influenze retrograde antinazionali"*, ed identifica il messaggio sociale cattolico in un *"socialismo illuminato, più giusto del socialismo di Stato e più concludente, più umano, più onesto del socialismo rivoluzionario"*[54]. Il socialismo parmense, invece, per bocca del suo organo momentaneo *La Scintilla* (vive dal maggio all'ottobre 1891), vede nel testo di Leone XIII solo *"cose rancide che ogni giornale conservatore stampa da anni ed anni, e che ogni buon borghese va ripetendo fin dal momento in cui gli operai han cominciato ad agitarsi in favore dei proprii diritti"*; d'altra parte dalla Chiesa non ci si poteva aspettare di più, perché ha abbandonato i proletari *"con cui il suo grande fondatore aveva fatto causa comune e pei quali si*

---

[51] *L'Avanguardia*, 30 novembre 1887, p. 1: *La cremazione.*

[52] Pietro Bonardi, Settant'anni fa - Nel 1908 un convegno sull'impegno sociale dei cristiani, *Quaderni di "Vita Nuova"-Nuova serie-Vicende*, Tipolitografia Benedettina, Parma 1978, pp. 914; Id., *Cattolici parmensi e sciopero agricolo del 1908*, Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma 1989, passim.

[53] *Il Presente.* 22 aprile 1890, p.2: *Propaganda clericale*. Analogo sconcerto provoca, nel 1911, la scoperta che i preti utilizzano anche i film *"pur di tener ferme all'ovile le pecorelle che minacciano di fuggire"* (id., 7 gennaio 1911, p.2; v. anche: Pietro Bonardi, *Il Card Ferrari e le polemiche moderniste del 1911 a Parma*, in: *Andrea Carlo Ferrari e Parma*, cit., p. 87). - Stupore anche ai giorni nostri suscita, addirittura tra i credenti cattolici, l'innocente novità di una suora che va allo stadio, che ha una squadra del cuore (la Lazio) per cui tifare e che partecipa ad un programma sportivo in televisione; una abbonata di *Avvenire* (3 dicembre 1994, p. 21) se ne lagna in questi termini: *"Non ho mai letto che Gesù chiami una suora calciatrice ma bensì ad essere testimone con poveri, lebbrosi, handicappati, vecchi, affamati, carcerati, prigionieri eccetera. E mi sorprende che i responsabili lascino fare e voi pubblichiate"* le risponde il direttore: *"Suor Paola motivo di scandalo? Non mi meraviglia che la presenza di una suora allo stadio possa creare sorpresa e Perfino turbamento. Ma in questo caso - permettete che lo dica - il problema non è di suor Paola, il problema è di chi si scandalizza. Perché, di fronte alla serenità di suor Paola, qualcuno tra noi non riesce ad essere sereno?"*.

[54] Citato in: Pietro Bonardi, *La stampa parmense di fronte alla "Rerum Novarum*", in Vita Nuova, 21 novembre 1981, p. 8; Id., Nel primo centenario della *'Rerum Novarlim'*. linee di sviluppo dell'impegno sociale cattolico Parma. in Parma Economica settembre, 1991, pp .4951. Analoga freddezza ha accolto l'enciclica in altre diocesi, come, per esempio, a Modena (Luigi Paganelli, *Quel 1891- Chiesa e società a Modena e la "Rerum novarum",* Mucchi Editore, Modena 1991, specialmente alle pp. 115-141).

era sacrificato", pertanto Il papa predica al deserto, perché solo il popolo può dire quella parola, e *"la pronunci esso in mezzo al fragore della tempesta rivoluzionaria o nei liberi consessi delle genti affratellate"*, destinata ad essere *"veramente la sola che potrà risolvere per davvero la grande questione"*[55]. E su questa chiusura, che sarà reciproca, si innesca una conflittualità concorrenziale che, nonostante la caduta di tanti muri ideologici, trova ancor oggi robuste vene di autoalimentazione.

Con un avvio prevalentemente culturale comincia a mandare i suoi squilli *La Campana,* un settimanale sostenuto *"da socialisti e democratici, solidali nell'opposizione alle leggi liberticide di Crispi"*: vede la luce il 15 dicembre 1894 e chiude i battenti alla fine del 1895[56]. Esordisce con la proclamazione di "Che cosa vogliamo" e, tra le altre cose, sancisce: *"Il cattolicesimo nega la libertà, perché pretende avere un codice in cui si contiene tutta la verità - la Bibbia -; e un organo che infallibilmente lo interpreta - il Papa. Noi non presumiamo possedere la verità assoluta: quel tanto di vero che ci è dato conoscere, è frutto di lunghe e faticose lotte, è frutto, anzitutto, di libere investigazioni ed esperienze "*[57].

In coerenza con queste premesse, *La Campana* annuncia con soddisfazione la nascita anche a Parma della Lega italiana per la difesa della libertà (contro il governo Crispi), ma subito ne constata la vita gracile, per cui ritiene più proficuo che la *Lega* si sciolga[58]. Poi la sua attenzione per le cose di Chiesa si sposta sulle 28 Confraternite della città delle quali soppesa il patrimonio (ammontante a ben L. 3.519.707,00) e le rendite annue (L. 345.861 ,00)[59], riprendendo la polemica di cui già nel 1894 si era fatto portavoce il rinato *Presente* mettendo tra i suoi propositi anche questo: *"Propugneremo che la legge sulla conversione delle Opere Pie (in base a leggi del 1862, 1866, 1867, 1874, 1883 e 1889*[60]*) non rimanga lettera, morta, non sia resa impotente dai maneggi di chi ha interesse a dilapidare il patrimonio del povero, a torcerlo a fini che non sono più dei tempi"*[61]. Lo stesso *Presente* rileva che a Parma esiste un *"patrimonio di circa 10 milioni (quindi il triplo di quello poi pubblicato da La Campana), che sfugge affatto al sindacato del pubblico, e specialmente dei diseredati, che sono alla buona amministrazione di questo patrimonio più direttamente interessati. La massima parte delle rendite di questo patrimonio sono consumate in spese di culto inutili, poichè nessuno ne sente il bisogno, mentre altri enti già largamente vi provvedono, o ad alimentare una specie di parassitismo sociale. che non è ultima delle vergogne onde si macchia la presente civiltà"*[62]. E tra le spese inutili annovera le feste indette

---

[55] P.Bonardi, *La stampa parmense*, cit. - Per *La Scintilla* : *Mostra della stampa operai* a, cit., p. n.n. 30 ; Leonardo Farinelli, *La breve vita di 'La Scintilla' un settimanale repubblicano socialista parmense del secolo scorso*, in Aurea Parma, gennaio-aprile 1973; U.Dardani, Repertorio, cit., p. 106.

[56] G.Reggiani, Socialismo & socialisti, cit., pp. 33- 36; *Mostra della stampa operaia*, cit., p. n. n. 3 1.

[57] *La Campana*, 15 dicembre 1894, p. 1: *Che cosa vogliamo* (Firmato: IL BATTAGLIO).

[58] L'annuncio della costituzione della sezione di Parma della *Lega* nel numero del 15 dicembre 1894, p. 3; l'invito a scioglierla, il 29 dicembre 1894, p. 3.

[59] Id., 12 gennaio 1895, p. 3.

[60] Per le quali v.: Corrado Camizzi, *La legislazione in ambito sociale nella Parma della seconda metà dell'800,* in: AA.VV., *Anna Maria Adorni e il suo tempo - studio nel centenario della morte (1893-1993)*, a c. di Pietro Bonardi e Ubaldo Delsante, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto - Circolo culturale "Il Borgo"Parma, Artegrafica Silva, Parma 1993, pp. 113-135 (in particolare pp. 121-122, nota 27).

[61] *Il Presente*. 16 maggio 1894, p. 1: *I nostri propositi*. - Il Presente con questo numero riprende la pubblicazionie quotidiana dopo averla interrotta il 27 giugno 1890 per passare a bisettimanale e poi assumere, nel 1894, la testata Indipendente (U. Dardani, Repertorio parmense, cit, pp. 77 e 95-96). Invita i lettori all'abbonamento offrendo, tra 1 'altro, il romanzo storico, *La Fata di Montechiarugolo* di Alfonso Cavagnari. Ma passa ancora subito a settimanale, uscendo il sabato, perché gli manca l'appoggio vero e reale del partito democratico di Parma" (9 iugno 1894, p. 2: Postfata resurgo).

[62] Il Presente, 16 maggio 1894, p. 2: *Il patrimonio del povero a Parma.*

dalla San Filippo Neri per celebrare il terzo centenario della morte dei santo titolare[63], ed invoca la sottrazione dell'ente a *"chi ingiustamente lo gode per condiscendenza dei clericali della più bell'acqua"*[64].
Complicato e defatigante sarebbe seguire tutto il contorto itinerario che porta alla municipalizzazione delle *Opere Pie* ed anche all'incameramento dei beni del *Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti*[65].

Tornando a *La Campana*, la si trova intenta a scrutare tra le mura del vescovado per cogliere mons. Magani a capotavola in un "sontuoso banchetto" a cui prendono parte canonici ed altri pezzi grossi della Chiesa parmigiana, e commenta: *"Non cè che dire; i tempi sono ingentiliti: Domineddio ha concesso molte facilitazioni; una volta per servire il Signore s'anelava, col cilicio per vestito e colle locuste per cibo, nella Tebaide; ora basta andare in vescovado a rimpinzarti lo stomaco coll'eccellente cucina di Monsignore. Non per nulla il salmista ha cantato: Servite Domino in laetitia"*[66]. Tuttavia un'ombra ha aleggiato sulla lieta armonia del banchetto imbandito per celebrare sant'Ilario: *"Fra tanti prelati e sacerdoti fu molto notata l'assenza dell'ex Vicario Monsignor Tonarelli, il quale ritenendo che si possa servire domino in laetitia anche tra le pareti della propria casa, messo nell'alternativa di dover scegliere tra un banchetto e una eredità si è rassegnato a tenersi quest'ultima"* : così, accanto alla tradizionale conformazione di preti abbuffoni, si punge la piaga tutta locale di una controversia penosa che vede in lizza il vescovo Magani e l'ex vicario capitolare Pietro Tonarelli che si riteneva il legittimo destinatario di un lascito di Mattia Ortalli al vescovo Andrea Miotti[67].
Nel 1897 compare il bisettimanale Il Popolo, "organo dei radicali, ... in costante polemica con i giornali clerico-moderati della città"[68], e nel suo secondo numero fa propaganda a "Un prete di

---

[63] 60 Id., 30 giugno 1894, p.2: Interessi cittadini- Le opere pie e la legge Crispi. Sulla mala amministrazione della Congregazione scrive il dott. Claudio Repetti: "Quando si spendono lire 20. 3 03, 5 5 in stipendi agli impiegati taluni dei quali già abbastanza ricchi e provveduti e 20. 93 5, 40 per stipendi al personale di farmacia compresi i medici - in totale la bagatella di lire 41, 248, 95 e per lo opposto si spendono molto meno di dieci mila lire in medicinali ed apparati chirurgici pel servizio di 25 mila ascritti alla cura gratuita! Quando si sprecano in messe e servizii religiosi 5, 3 60, 19! e spese casuali (?) 1, 93 0, 19, insomma quando sopra una rendita netta di più di 200. 000 si spendono soltanto 5 0 mila circa per il povero vi è da concludere che in questa amministrazione è necessaria una radiale (!) riforma e vi è da sperare che l'autorità tutoria si interessi affinchè il patrimonio del povero sia devoluto a totale suo benefizio". Arriva subito la replica del marchese Adalberto Pallavicino che nega la veridicità di varie cifre esibite dal Repetti ed assicura che nessun povero viene respinto; controreplica di Reperti che rinfaccia le spese per due avvocati "patrocinanti la causa (intentata dalla Congregazione) innanzi alla sezione di Stato" (Il Presente, 7-8 luglio 1894, p. 2: Interessi cittadini- La Congregazione di S. Filippo Neri).

[64] Id., 14-15 luglio 1894, p. 2 : *Interessi cittadini- La Congregazione di S. Filippo Neri.*

[65] Gino Marchi, *Venerando Consorzio dei Vivi e dei Morti eretto nella Basilica Cattedrale di Parma*, Luigi Battei, Parma 1993; Pietro Bonardi, *Assistenza e beneficenza della Chiesa parmense durante il secolo XIX*. in: AA.VV., *Anna Maria Adorni e il suo tempo,* cit., pp. 25 5-257
[66] È' l'esatta citazione del Salmo 99, 2.

[67] 64 Bibliografia su questa controversia in: P.Bonardi, Assistenza e beneficenza cit., p. 2 18, nota 226. Già alla morte dell'Ortalli. Il Presente (21 marzo 1889, p. 3), aveva profericamente scritto: "Un brutto testamento - Quel noto Mattia Ortalli, che morì giorni sono /asciando la bellezza d'oltre 600 mila lire, da sfegatato clericale che fu vivente, non volle smentirsi anche dopo morto. E ne è prova lampante il suo testamento, col quale, tranne insignificanti legati e lasciti. designava, quale sito erede universale, il nostro Vescovo Monsignor Miotti, senza tener calcolo alcuno (lei numerosi parenti di cui alcuni in condizioni economiche tutt'altro che floride, dimostrando così questo nuovo esempio per Li centesinta tolta, come in questi intransigenti clericali non esistano quei sacri sentintenti di fainiglia, che costituiscono la prima virtù del cittadino. Non sappiamo, ce Monsignor Al Niotti accetterà una eredità, che spoglia tanti legittimi eredi, a menocchè patti segreti non lo vin olino all'accettazione, potendo essere, che egli non sia che un prestanome per eludere la legge, che vieta ad enti e t orporazioni religiose legalmente soppressi, di potere accettare eredità. Anzi a questo proposito. ci si assicura che gli eredi intendano di promuovere /a nullità del testamento, essendo abbastanza fondati i sospetti, che l'eredità più che personalmente a monsignor Miotti, sia destinanta ad aliri usi E noi lo auguriamo perché èntempo, che si metta freno a questa indecente caccia di patrimoni, che si ripete troppo spesso dai clericali a sfregio della giustizia, a danno delle famiglie da augurarci che i tribu- diano un esempio severo a tranquillità della coscienza pubblica conturbata da siffatti scandali

[68] Mostra dalla stampa operaia, cit., pp. n.n. 31-32.

buon cuore": è quello che "giovedí scorso nella strada del quartiere, fece mettere sul lastrico con tutte le sue masserizie un povero padre di famiglia con 7 figli. Noi non sappiamo nè vogliamo sapere come sia andata la cosa: certo è che se le raccomandazioni valgono qualche cosa presso il buon Dio, stia certo quel buon prete che giovedì scorso le comari di strada del quartiere gliene hanno fatte diverse che se dovessero tacare guai all'anima sua! Ci si assicura poi che questo prete, che è zoppo, si reca a celebrare la Santa messa col revolver in tasca: È il caso di ripetere guardati dai segnati!"[69]. Il 20 giugno cessa la pubblicazione La Provincia di Parma, il quotidiano cattolico, voluto da mons. Magani[70], il cui primo numero era uscito il 19 giugno1895[71] naturalmente c'è disagio tra i clericali per questa "morte" che toglie una voce alla stampa buona: Il Popolo, invece, coerentemente con la sua linea ideologica, sostiene che la stampa raccomandata da papa e vescovi ha fatto solo del male "al partito cattolico perché ha buttato via i veli che lo tenevano celato ed ha chiarito a piena luce meridiana tutto il male che il partito cattolico, interprete infelice della religione, ha fatto nel corso dei secoli. Nè paia esagerazione affermare che il partito cattolico co' suoi metodi di governo ha lasciato nella storia una pagina così fosca, così bruttata di sangue che fa ad un tempo pensare come da una premessa buona, qual'è la religione, si possa nuovamente venire a conseguenzefuneste e feroci"[72] Si interessa poi del Consorzio dei Vivi e dei Morti per mettere sotto accusa proprio i consorziali: "Dalla curia e dal piccolo clero[73] si rimproverano ai consorziali i lauti assegni, fatti sempre maggiori per la non effettuata sostituzione dei morti, che permettono loro di condurre vita agiagiata e si signorile, di acquistare case e villeggiature; mentre il clero minuto languisce e non c'è nella diocesi di Parma un istituto, che assicuri una vecchiaia tranquilla e dignitosa ai sacerdoti impotenti a vivere dell'altare"[74]: una moderata protesta che sembra nascere dall'interno del clero stesso, non più del tutto propenso a credere solo provvidenziali gli stenti della vita anche pastorale.

Divorzio ed educazione religiosa

Altro campo di aperta battaglia tra mondo laico e mondo cattolico è la proposta di legge per l'introduzione del divorzio, avanzata in parlamento nel dicembre 1901 proprio dal deputato par-

---

[69] *Il Popolo*, 5 giugno 1897, pp. 2-3. Il primo numero del giornale è uscito il 2 giugno, l'ultimo sarà del 6 novembre dello stesso 1897.

[70] A proposito di questo vescovo si può sottolineare come avvertisse, a torto col senno del poi, una specie di anticlericalismo intraecclesiale come quando, il 20 ottobre 1903, scrive al card. Domenico Svampa di Bologna perché a Giuseppe Micheli venga tolta la vicepresidenza del XIX Congresso Cattolico in programma in quella città dal 10 al 13 novembre: *'Tu egli (cioè Giuseppe Micheli) che stampò, o lasciò stampare almeno, nel periodico* La giovane montagna*, ch'è tutto suo e del quale ha tutta la responsabilità degli articoli sopraccarichi di balle e sacrileghe ingiurie contro il suo Vescovo, dal quale finora non avea ricevuto che gentilezze. A prova del mio asserto mi prendo la libertà di trasmetterle sotto fascia due numeri del giornale cattolico La Realtà. Nel primo troverà l'articolo che servì di pretesto a vomitare quelle contumelie: nell'altro un saggio delle medesime, che destarono nausea e ribrezzo anche ne'più scamiciati anticlericali.*

Mi permisi daggiungervi pure una copia della circolare vescovile promulgata in tale circostanza perché conosca tutto.

Come può ben vedere ho deferite siffatte improntitudini alla Santità di Nostro Signore e insieme al Conte Grosoli quale Presidente dell'Opera de' CC. (Congressi). Spero che al lamentato disordine si porrà rimedio, diversamente sarei costretto a procurarmi io stesso una legale soddisfazione per l'onta recata non tanto alla mia persona, che nulla è e nulla conta, quanto all'autorità sacra di cui sono contro ogni mio merito investito...." (lettera citata da: Alessandro Albertazzi, *Il Cardinale Svampa e i Cattolici bolognesi (1894-1907*), Morcelliana, Brescia 1971, pp.271-272, nota 46; un testo, quello di Albertazzi, in cui Francesco Magani diventa ostinatamente 'Trancesco Manzani"!). Accenni alla polemica, ma senza riferimenti a questa lettera di Magani a Svampa, nell'ampia documentazione sul Congresso riportata in: Franco Teodori, *Arcivescovo Conforti-* vol, 2° *Il Buon Pastore di Ravenna,* cit., pp. 577-588; altri documenti, in: Celso PelosiMario Belardinelli (a c. di), Dall'intransigenza al governo -Carteggi di Giuseppe Micheli (189 1 1926) Morcelliana, Brescia 1978, pp.210-213

[71] U. Dardani, Repertorio parmense, cit., p. 98.

[72] *Il Popolo*, 30 giugno 1897, p. 1: *La stampa e i Preti.*

[73] Nel 1911 apparirà una agguerrita ed anonima associazione del "Basso Clero", P Bonardi, *Il Card. Ferrari e le polemiche moderniste,* cit., pp. 92-107).

[74] *Il Popolo*, 6 novembre 1897, p. 2: *Il Consorzio dei vivi e dei morti e il Vescovo* (Firmato: Fra Diavolo).

migiano Agostino Berenini (1858-1939), socialista ed iscritto al Grande Oriente masson ico[75]. SecondoBerenini *"chi crede nei valori della famiglia, come prima cellula della società, non può non vedere nel divorzio uno strumento essenziale per la sua difesa, come del resto hanno riconosciuto tutti i paesi civili, che da tempo lo prevedono*"; inoltre, secondo lui, la legge che sta proponendo *"non crea un nuovo istituto giuridico: il divorzio è già nell'uso popolare. Molti sono i falsi matrimoni, contratti dalla donna per ricerca di protezione e 'argomento di una sordida speculazione' per l'uomo. Non quindi antigiuridico è il divorzio, ma piuttosto l'unione contratta per motivi contrari allo spirito della istituzione familiare"*[76]. Lo stesso Berenini, come del resto tutto lo schieramento socialista, si batte anche per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, perché *"il diritto dei padri di dare una educazione religiosa ai figli, invocato dal governo, non può essere un diritto tutelato dallo Stato; non vi può essere il diritto di costringere i figli a credere a ciò cui crede il padre*"[77]:

La legge del divorzio non passa, l'abolizione dell'insegnamento religioso sì, il 27 febbraio 1908, pur mantenendo i comuni la possibilità di fornire o negare tale insegnamento nelle scuole elementari. Ma già un anno prima, il 2 aprile 1907, un consigliere comunale di Sala Baganza, Augusto Rosa, socialista, aveva invocato una legge del 1877 per allontanare il prete della scuola, perché, diceva in un suo ordine del giorno (che verrà approvato alla quasi unanimità: solo il consigliere Luigi Bontempi si opporrà, ritenendo l'insegnamento religioso *"utile e necessario alla cultura odierna della nostra gioventù"), "la scuola elementare, mantenuta coi tributi di tutti i Comunisti (cioè 'abitanti del cornune') ed indistintamente aperta ai figli delle famiglie professanti qualsiasi culto, per tale suo carattere d'istituzione pubblica deve liberamente svolgere la sua nobile junzione educativa al di fuori e al di sopra di ogni particolare confessione religiosa"*; inoltre *"lo spirito autoritario e dogmatico che informa l'insegnamento religioso è in aperto e stridente contrasto coll'indirizzo scientifico e sperimentale della moderna pedagogia"*; infine "l'insegnamento religioso nelle pubbliche scuole può essere fomite di discordia tra le famiglie i cui membri non sono concordi nel richiederlo, di malanimo fra i condiscepoli che lo ricevono e lo rifiutano, di malcontento o di abusi tra insegnanti incompetenti o interessati ad impartirlo"[78].

Il prete mostro

Sono, queste, argomentazioni che la pubblicistica massonica e socialista ripresenta insistentemente, e proprio in campo socialista nasce il settimanale più duraturo ed incisivo: *L'Idea*, che compare il 17 marzo 1900 e si presenta come *"Organo dei Socialisti della Città e Provincia di Parma"* ed anche come *"il giornale dei poveri"*[79]. Inutile dire del ruolo che ha avuto nelle lotte sociali e politiche tra 1900 e 1922: per quanto riguarda il tema dell'anticlericalismo, il nuovo settimanale si attesta sulle posizioni più drastiche di negazione di ogni valore del sentimento religioso alla pari degli anarchici che nel 1910, il 13 ottobre, a Parma pubblicano un *"Numero unico di propaganda antireligiosa"* con il titolo *La Verità*, per demolire prima di tutto l'esistenza di Dio *("Un Dio io non lo posso comprendere*") e consacrare all'infamia la presenza e l'azione del prete nella storia, perché "Laddove penetrò la mano del prete che divelse nell'adulto la dignità, il carattere d'uomo, rendendolo servo, schiavo di dio e del fanatismo clericale, e fe' crescere cogli anni nella vergine memoria del fanciullo il terrore verso tutto ciò che non si ammetteva colle

[75] Massimo Giuffiredi, *Berenini, Musini e il socialismo parmense*, in: AA.VV., *Agostino Berenini e la societá fidentina tra Ottocento e Novecento*, Comune di Fidenza, Studi e Documenti 5, Casa Editrice Mattioli, Fidenza s. d. (ma 1992), pp. 134-135.

[76] Franco Verri, *L'attività parlamentare di Agostino Berenini 1889-1923,* in: AA.VV., *Agostino Berenini*, cit., p. 243.

[77] Ibid., p. 246

[78] Pietro Bonardi, *"Vicende dello sciopero agricolo del 1908 a Sala Baganza",* in Parma Economica, n.3, settembre 1979, pp. 56 e 58; Id., *Vicende dello sciopero agricolo del 1908 a Sala Baganza,* Centro Studi della Val Baganza, Quaderni n. 1, La Nazionale, Parma 1979, p. 16, nota 15 (con un errore poi corretto alla nota 20, p. 62, dell'articolo qui sopra ricordato di *Parma Economica*).

[79] *L'Idea*, 17 marzo 1900, p. 1

funzioni ecclesiastiche laddove penetrò la mano del prete che atrofizzò i sensi costringendo l'uomo a sacrifizi inutili e dannosi e inebetì la razza umana avviandola sopra una via di precipizi e rovine, là crebbe il greggie a cui la chiesa fe' da abile pastore e signore, tosandolo sfruttandolo, e magari, anzi, scorticandolo ogni qualvolta il caso e la supposta necessità suggeriva ad essa di servirsi di questo umile armento, pronto sempre, alla morte per l'agognata conquista della felicità eterna. 'Io sono la resurrezione e la vita: chi crede in me non morrà in eterno'. Ciò era logica, era esatta corresponzione (!) alla ignoranza delle plebi di tutti i tempi"[80]. Ad un prete del genere si possono ben attagliare le litanie disgustose che *L'Idea*, forse attingendo da altre pubblicazíoni, recita appunto sulla identità del prete: *"Il prete è un egoista in veste di filantropo; un impostore camuffato da apostolo, un ladro in maschera di galantuomo (...). Non conosce idealità alte e pure; non sentimenti religiosi e forti, non impulsi nobili e potenti: il suo cervello si logora nelle sbornie della canonica, avvizzisce nelle crapule della sacristia, si disfà nelle orge del convento (...). Il prete è il cancro della Società e il becchino della Civiltà!"*[81]: è un anticlericalismo che, per dirla con Giorgio Candeloro, oltrepassa "i limiti dell'assurdo"[82] in sintonia con quanto sta facendo in tutta Italia e con una tiratura che nel 1904 raggiunge le 60.000 copie e negli anni successivi supera le 100.000[83], il settimanale satirico *L'Asino* di Guido Podrecca e Gabriele Galantara. Un settimanale che anche nel parmense ha la sua capillare diffusione tanto che, per esempio, a Sala Baganza, tra gli ultrasettantenni fa parte del tessuto linguistico il soprannome "Brusa l'èsin" (Brucia-*L'Asino*) affibbiato al parroco di Maiatico don Angelo Micheli, fratello del più celebre on. e sen. Giuseppe; un soprannome che gli fu coniato addosso perché, giunto in casa di un contadino suo parrocchiano per la benedizione pasquale, d'istinto gettò nel fuoco una copia del settimanale che faceva bella mostra di sè sulla mensola del camino; solo che mal gliene incolse, perché il "pajs àn" lo accusò di avergli bruciato col giornale le cinquanta lire che vi aveva nascoste dentro, e don Micheli dovette rimborsargliele"[84].

---

[80] *La Verità*, 13 ottobre 1910, p. 1: *La credenza religiosa*. A p. 2 sotto *Cattolicismo e Massoneria* si sostiene l'identità tra *"questi due mostri di religione dominanti sui popoli*; a p. 3, sull'onda delle teorie evoluzionistiche, si affronta il tema Dio e l'Ateismo; un tema ripreso a p. 4, in una lettera di Giacomo Bonomo di Parma, indirizzata al cappellano del carcere di Saluzzo. L'anarchismo italiano *"ha fatto proprie le posizioni del naturalismo e del materialismo positivista che credeva di combattere i dogmi religiosi e le posizioni teologiche, in forza di una concezione opposta ma altrettanto dogmatica e aprioristica, con la costante preoccupazione di presentarla come il frutto ultimo delle scoperte scientifiche"* (Arnaldo Nesti, *"Gesù socialista"-Una tradizione popolare italiana*, Editrice Claudiana, Torino 1974, p. 18).

[81] *L'Idea,* 17 febbraio 1906, p. 1: A spizzico - *Che cosa è il prete?* - Lo stesso giornale il 24 febbraio (p. 2), attingendo dall'Insofferente di Modica, pubblica i versi intitolati *Preti e Maiali* (Reminiscenza), in cui il maiale rifiuta il confronto col prete perché, pur avendo molte cose e attività in comune, conclude: *"Ma tu, morto, a che servi? ad un bel niente! / Nemmén sei buono a concimare un orto"*. Il 3 marzo (p. 1), nella rubrica *A spizzico*, compare il trafiletto Mano alla scopa! : *"La peste religiosa è una malattia che richiede una cura radicale, prima che abbia preso possesso del corpo umano. Mano dunque alla scopa! Così come il 'virus' sifilitico, lo si deve distruggere prima che abbia preso possesso del corpo umano. Giù, dunque, contro il nemico del bene e della civiltà di ogni tempo, contro i mercenari della fede, i propalatori dell'impostura"*. Ancora sotto la rubrica *A Spizzico*, il 9 giugno sempre del 1906 (p. 1), compaiono quattro quartine a rima alternata di Bruno Bruni intitolate *All'esposizione di Milano*: *"Una macchina ho spedito / ancor io all'esposizione, / e m'han tutti riferito / che geniale è l'invenzione. / Nel davanti un bel maiale / vivo e grasso s'introduce, / e di dietro in un canale / le salsicce vi con*duce. / *Meccanismo portentoso / non plus ultra del progresso. /però il bello e il più curioso / ve lo spiego proprio adesso. / Se voi, invece, riprovando, / le salsicce respingete, / ecco tosto che, sbuffando scattar fuor si vede un prete"*.

[82] Giorgio Candeloro, I *temi, le battaglie e gli smarrimenti di una rivista "popolare"*, in: *L'Asino è il popolo: utile, paziente e bastonato* di Podrecca e Galantara (189211925), presentazione di Giorgio Candeloro, scelta e note di Edio Vallini, Feltrinelli, Milano 1971, p. XIV.- *Il prete dell'Asino "è costruito con elementi marcatamente realistici e caricati, con la volontà di rappresentarvi incarnata la somma di ogni vizio. Il prete assume quindi i caratteri della maschera tradizionale della commedia dell'arte, e si affianca ad altre 'maschere' della tradizione recente, come il carabiniere (...) o di quella classica, come Pantalone. Tutti o quasi i vizi capitali sono assegnati al prete, con preferenza per la lussuria, l'avarizia, la gola. (...). Ma soprattutto, e con insistenza, c'è il prete animalesco, che contrabbanda sotto una grossolana ipocrisia lo sfogo delle proprie voglie"* (Guido D. Neri, Galantara- *Il morso dell'Asino*, Feltrinelli, Milano 1980, p. 103).

[83] G. Candeloro, *I temi, le battaglie*, cit., p. VII.

[84] Testimonianza di Bruno Bonardi, nato a Sala Baganza nel 1909. - Tracce di questo soprannome e della sua origine anche su *Il Presente* che il 2 giugno 1913, per esempio, in una corrispondenza da Sala Baganza scrive: *"Don Brusa l'esen, fratello del notaio*

Rifiuto e... nostalgia?

Come logica conseguenza della frattura che si ha nel movimento operaio alla fine del 1907, tra faraboliani e deambrisiani, riformisti e rivoluzionari o sindacalisti, nasce *L'Internazionale*[85] che pare interessarsi solo marginalmernte del problema religioso, però, quando mons, Conforti rivolge, il 10 aprile 1908, ai contendenti, agrari e operai dei campi un *"appello alla pace ed alla concordia",* il settimanale lo redarguisce svillaneggiandolo: *"Monsignor Vescovo ha evidentemente del tempo da perdere. E lo perde scrivendo delle circolari balorde. Egli afferma con grande sicumera: 'il diritto di proprietà è sacro ed inviolabile: la legge naturale non meno che la evangelica lo sanciscono...'Scusi: chi glie lo ha detto, a monsignor vescovo ? Noi, del resto, ce ne infischiamo della sua `parola di pace'. Se ha voglia di chiaccherare (!) invece di rivolgersi a noi che abbiamo per i tricornuti la più cordiale irriverenza, ed ai proprietari'. che pensano assai più al loro portafogli che all'Evangelo, si rivolga ai ministri del suo dio i quali bene spesso - Viarolo e Felino insegnano! - sono le cause determinanti dei conflitti e li rendono più aspri con la loro condotta vendicativa, sleale, velenosa contro i lavoratori quanto servile e cortigiana verso i proprietari. Tiri le orecchie a quei suoi dipendenti, monsignor Vescovo; perderà il suo tempo in modo meno sciocco"*[86]. E senza dubbio ai lavoratori della terra che di lì a poche settimane, esattamente il primo maggio, ingaggeranno una titanica prova di forza contro gli agrari (e ne usciranno sconfitti) con lo sciopero agricolo che metterà in subbuglio tutta Italia[87] non sono giunte le parole di pace del vescovo, ma piuttosto quelle di guerra dell'*Internazionale* le cui copie, nella sola parrocchia di Sala Baganza, secondo quanto attesta il parroco don Ubaldo Savani, *"si vendono a centinaia ai sindacalisti del paese*" mentre, della stampa cattolica, arrivano solo 10 copie di *Avvenire* e 15 della micheliana *Giovane Montagna* [88] . E quelli dello sciopero, il grande evento sociale che inaugura l'episcopato parmense di mons. Conforti, sono gli uomini che Luigi Campolonghi in un certo senso mitizzerà nel suo romanzo *La nuova Israele*, e che esprimono il loro anticlericalismo cantando: *"I disen che la ciesa / lè la cà dal Signor: / l'è invece la bottega / di noster sfruttator oi lì, oi lì, oi là, / chi la dura la vincerà!"*, mentre le loro donne smontano il valore della confessione profetizzando: *"In ti confessionai / ag farèma dil casseti / ag farèma di casson / da metreg i galavron!..."*[89] Però con gli scioperanti, raccolti attorno alla *"pentola comunista",* c'è il grande ritratto di un *"Cristo-uomo"* che, muovendosi con le folate di vento, sembra sorridere dolcemente ai propositi dei giovani di resistenza ad oltranza fino a mangiare l'erba, oppure ricordare che anche lui ha resistito fino alla morte, oppure rannuvolarsi quando le donne cantano il loro odio per il confessionale, chiedendo loro: *"Non sono io, forse, l'anima della vostra rivoluzione ?"*[90]. Ma forse dietro questa umanizzazione del Figlio di Dio, invece del rifiuto

---

di Zanetti (cioè dell'on.Giuseppe Micheli), (...) si accinge a' nuovi cimenti elettorali, e forse con la stessa speranza che l'animava una volta. Ma, purtroppo, il poveraccio s'illude, perché la sua efficacia di propagandista non dipendeva né dalla sua dottrina né dal suo zelo cristiano, ma dai baiocchi che non ci sono più, appunto perché volle essere troppo conservatore".

[85] Umberto Balestrazzi, *L'Internazionale* - un periodico che ha fatto epoca, a c. di Dante Salsi e Umberto Deglincerti, Tipo-lito Nuova STEP, Parma 197 l; *Mostra della stampa operaia*. cit.., pp. n.n. 34-35; U. Dardani, Repertorio, cit., pp. 77-79.

[86] *L'Internazionale*, 18 aprile 1908, p. 3. - Per il contesto e le reazioni a questa reprimenda: P. Bonardi *Cattolici parmensi*, cit., pp. 16-18.

[87] Panoramica complessiva degli eventi, della bibliografia e dei giudizi storici in: AA.VV., *Lo sciopero agrario del 1908-un problema storico* - Atti del Convegno tenuto a Parma l'1 e 2 dicembre 1978, a c. di Valerio Cervetti, Grafiche STEP Editrice, Parma 1984; P. Bonardi, *Cattolici parmensi*, cit.

[88] E' quanto don Savani riferisce nella relazione per la Visita Pastorale del 1912 (trascritta in: P. Bonardi, *Vicende dello sciopero agricolo,* Quaderno n.I, cit, p. 24).

[89] Il romanzo di Luigi Campolonghi, pubblicato nel 1909, è stato rièdito a puntate dalla *Gazzetta di Parma* dal 7 luglio al 29 dicembre 1976. I brani qui riportati in: P. Bonardi, *Cattolici parmensi* cit., p. 95, nota 246

[90] Citazioni in: P. Bonardi, *Cattolici parmensi*, cit., p. 98, nota 25 1. -L'idea di un Cristo rivoluzionario aveva già contagiato nel 1890 i membri della *Società Fratellanza e Umanità*, infatti, celebrando *il Primo Maggio, ascoltano l'operaio Alfieri Odoardo, spessissimo applaudito", poi "dietro proposta d'un operaio si fece una colletta di un soldo a testa per l'erezione in Roma d'un monumento a Gesù Cristo, il Ribelle di Palestina" (il Presente. 2 maggio 1890, p. 1: Un monumento a G. Cristo).*

radicale di ogni trascendenza, come volevano gli anarchici ed i pontefici del libero pensiero che nel 1904[91] hanno proclamato anche a Parma esplicitamente *"Dio, Cristo e il Sentimento Religioso non trovano grazie appo la scienza"*[92] rimane la subliminale richiesta di trovare una risposta al drammatico dilemma che un giornale anticiericale di Parma, a mo' di sfida, aveva collocato come epigrafe ad una necrologia, interpellando evidentemente il Creatore in cui non crede: *"Se la vita è un male perché ce la dai? Se la vita è un bene perché ce la togli ?"*[93]. E credendo che la risposta a questo dilemma sia nel Cristo Uomo e DIO, pure a Parma hanno camminato, parlando ma soprattutto operando quelle *'Figure di 'santi' parmigiani alle soglie del '900"*[94] che si intrecciano col capitolo qui dedicato dal prof. Giorgio Campanini a *La Chiesa parmense di fine '800 e la sfida della secolarizzazione.*

---

[91] La cartolina del *Congresso Internazionale del Libero Pensiero* (v. qui nota 89) rappresenta una donna con al polso una catena spezzata ed in mano una fiaccola minacciosamente puntata contro il profilo della cupola di San Pietro; sul bordo destro, l'esortazione di F. D. Guerrazzi: *"Sapienza e sangue di secoli nel XX Settembre MDCCCLXX valsero a torre al sacerdote la scure e a rendere ROMA all'ITALIA. I morti per l'opera santa, mandano ai vivi in supremo ricordo VIGILATE che il prete non è mai tanto vivo come quando par morto"*- La cartolina è riprodotta in: Davide Lajolo, *Su fratelli su compagni - Cartoline delle lotte operaie 1896-1924,* Archivio Franco Monteverde, Edizioni L'Arciere, Cuneo 1983, p. 96 num. 91.

[92] *Libertas - Numero unico per la Festa Nazionale del XX Settembre e il Congresso Internazionale in Roma del Libero Pensiero*, Officina Fresching e compagni, Parma 1904, p.n.n.11. Il testo, che appartiene ad un avv. Emilio Bossi di Lugano, autore di un libro dal titolo *Gesù Cristo Non è Mai Esistito*, prosegue: *"E poichè non sono illusioni buone, ma antisociali, il Libero Pensiero ha da combattere queste categorie mentali che alimentano la religione, la quale i progrediti lumi non consentono più di distinguere dalla superstizione"* (La scienza al Congresso di Roma). Sullo stesso numero unico compare anche lo scritto di una donna, di Parma, Margherita Camilli, intitolato *Nuova fede*, p.n.n. 7), in cui tra l'altro dice: *"Sentiamo che la chiesa cattolica ha staccato il sentimento religioso dagli altri sentimenti, e che diede ai sacerdoti la cura d'ispirarlo, ma noi non abbiamo bisogno dell'opera loro. La fede si forma in noi come l'amore quale parte della nostra vita, e si fa sentire spontaneamente. - E noi avremo cura di allontanare dal prete la gioventù che deve vivere per l'avvenire, additeremo ai bimbi e ai giovani quanto male abbia il prete compiuto in passato e seguiti a compiere ancora, quanta sia la falsità dei suoi precetti, quale ipocrisia e disonestà siano nascoste sotto l'abito che gode a torto la stima di molti..."*.

[93] *La Campana*, 29 febbraio – 1° marzo 1896, p. 3, per la morte del dott. Arnaldo Longhena. Le domande sono attribuite a Guerrazzi.

[94] Così recitava il titolo originario dell'intervento del prof. Campanini, previsto dal *dépliant* di invito a questa Tavola rotonda.

LA CHIESA PARMENSE DI FINE ’800
E LA SFIDA DELLA SECOLARIZZAZIONE

Servizio, missione, santità

- Gíorgio Campanini -

Sfida e risposta

Il noto storico inglese Arnold Toynbee ha descritto l’origine, e la crisi, delle civiltà in termini di “sfida” *e* “risposta”*: le civiltà nascono allorché gli uomini sono capaci di reagire positivamente alla sfida recata da avvenimenti e da fattori esterni, umani e ambientali; muoiono quando queste sollecitazioni non riescono a trovare un’adeguata risposta, quando gli stimoli provenienti da aggressioni esterne o da calamità naturali non sono più occasione per un nuovo corso di una cultura*[1].

Qualcosa di analogo avviene non per la Chiesa - destinata, in una prospettiva di fede, a durare per sempre - ma per le cristianità, che possono morire (e talora, come la storia ci insegna, sono morte[2]). Ed in questa situazione, nella condizione cioè di dovere fronteggiare una drammatica sfida, può essere letta la vicenda della cristianità parmense della seconda metà dell’Ottocento, contrapposta ad una società liberale che in quegli anni non esitava a ricorrere alla coercizione, e talora alla vera e propria emarginazione, per ridurre al silenzio una Chiesa che, pur non esente da responsabilità in ordine al legame a lungo intrattenuto con *l’Ancien regime*, e cioè con il governo ducale, tuttavia era e rimaneva fondamentalmente a servizio degli uominí, e non delle corti.

Il grande movimento di pensiero e di idee, che caratterizza la Chiesa parmense sul finire dell’Ottocento; il moltiplicarsi delle sue iniziative in campo assistenziale e sociale; l’emergere di grandi figure di apostoli e di santi: tutto questo va letto appunto in termini di *“sfida”* e *“risposta”* alla nuova realtà rappresentata dal processo di secolarizzazione che appunto nella seconda metà dell’Ottocento conosce una brusca accelerazione.

Tre “risposte”

Relegata, dal punto di vista politico, all’”*opposizione*” - e di “*opposizione cattolica*” ha appunto parlato Giovanni Spadolini[3] -, anche a Parma la Chiesa rivela, sul finire dell’Ottocento, una vi-

---

[1] Arnold Toynbee, *Civilization on Trial*, London 1948

[2] Sul rapporto fra Chiesa e cristianità, sia consentito rinviare a: Giorgio Campanini - P. Nepi, *Cristianità e modernità* AVE, Roma 1992.

[3] Giovanni Spadolini, *L’opposizione cattolica da Porta Pia al ‘98*, Le Monnier, Firenze 1954 (e successive edizioni). Il punto sulla vicenda in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, a c. di Francesco Traniello e Giorgio Campanini, Marietti, Casale Monferrato 1981-1984, in cinque tomi (vi sono compresi anche alcuni profili di personaggi del secondo Ottocento parmense, fra i quali Conforti, Guido Maria a c. di Ermanno Ferro, vol. 111 / 1, pp. 249-250).

talità e uno spirito di iniziativa insospettati da parte di coloro che, avendo soppresso lo Stato della Chiesa e drasticamente ridimensionato il peso politico della Chiesa stessa, pensavano in tal modo di avere eliminato dalla scena della storia il grande avversario delle "libertà moderne", e cioè il cattolicesimo. È ben vero che non tutta la classe dirigente di allora si riconosceva in questa dicotomia clericalismo/anticlericalismo, ma non vi è dubbio che prevalesse in quegli anni un orientamento radicalmente ostile alla Chiesa (se non ad una religione intesa come fatto meramente privato).

Un primo ambito di questa *"risposta"* è quello propriamente culturale. Vanno letti in quest'ottica l'affermarsi del "movimento solariano", inteso come organizzazione razionale delle colture per far uscire il mondo delle campagne dalla plurisecolare miseria che lo attanagliava; la fondazione e prima intensa fase di attività dell'Accademia di S. Tommaso, che si proponeva l'intento di reinserire il pensiero dell'Aquinate nel contesto della cultura moderna[4]; la fondazione della sezione parmense dell'*Opera dei Congressi*; l'avvio della *Scuola di Religione* del salesiano Carlo Maria Baratta, scuola dalla quale doveva uscire il massimo esponente del movimento cattolico a Parma, Giuseppe Micheli, e tutta una serie di iniziative che creavano le premesse, già sul finire dell'Ottocento, di una ripresa di iniziativa dei cattolicesimo parmense.

Un secondo, ugualmente significativo, ambito di presenza è rappresentato dall'impegno caritativo ed assistenziale, che si collega a luminose e popolari figure, da padre Lino Maupas a don Agostino Chieppi a madre Anna Maria Adorni[5]. Il grave problema del pauperismo, che lo Stato liberale non aveva saputo affrontare, trovava una risposta attraverso una serie di iniziative individuali e collettive volte ad affrontare almeno gli aspetti più dolorosi della povertà. La Chiesa manifestava così la stia concreta vicinanza agli umili e agli oppressi di allora.

Vi è infine un terzo importante spazio, ed è quello che si esprime nella tensione ad una riforma della Chiesa dall'interno, nella consapevolezza che alla sfida della società liberale occorre dare una risposta anche in termini di adeguamento delle strutture ecclesiastiche, della spiritualità cristiana dell'azione pastorale, al nuovo contesto culturale e sociale. In questa linea va soprattutto letta l'opera di importanti personalità ecclesiastiche, quali Andrea Carlo Ferrari e Guido Maria Conforti. Il primo, nell'esercizio di un ministero pastorale esercitato, come è noto, soprattutto alla guida della grande diocesi di Milano (ma che non perde mai il suo originario radicamento nella Chiesa parmense), volge la sua attenzione soprattutto su una riforma, per così dire, ad intra; il secondo, e cioè Conforti, pur senza rinunciare all'esercizio di una forte personalità alla guida della Chiesa parmense, si caratterizza soprattutto per la sua apertura universalistica, per avere nuovamente proiettato ad extra la missione della Chiesa . In una stagione in cui i profeti dell'anticlericalismo vaticinavano la scomparsa della Chiesa e il suo crollo imminente, Conforti apriva, con la fondazione dell'Istituto delle Missioni Estere, nuovi campi all'azione della Chiesa.

Il recupero della dimensione universalistica della Chiesa

Conforti non è certamente un isolato in questo recupero della dimensione universalistica della Chiesa, che anzi si inserisce in una, per certi aspetti, sorprendente ripresa di iniziativa missinonaria in una stagione, quella della seconda metà dell'Ottocento, quasi ovunque caratterizzata dall'emarginazione politica e civile del cattolicesimo[6]; ma, nello specifico contesto parmense,

[4] Sul movimento neotomista (che ebbe a Parma notevole rilievo grazie alle figure del futuro card. Andrea Carlo Ferrari, di Agostino Chieppi, di Giovanni Del Monte ed infine di Amato Masnovo), cf. in generale le notazioni di Giacomo Martina, *La storiografia italiana sulla Chiesa*, in: AA.VV., *Problemi di storici della Chiesa Dal Vaticano I al Vaticano II* Edizioni Dehoniane, Bologna 1988 (in particolare a p. 77).

[5] Il punto sul movimento cattolico parmense, oltre che una ricostruzione dell'importante personalità della Adorni, in: AA,VV., Anna Maria Adorni e il suo tempo cit.; inoltre: AA.VV., *Andrea Carlo Ferrari e Parma,* cit. ; AA.VV., *Agostino Chieppi (1830-1891),* Tipolitotecnica, Sala Baganza (PR) 1991.

[6] Cfr. al proposito: Silvio Tramontin, *Profilo di storia della Chiesa italiana dall'Unità ad oggi*, Marietti, Torino 1980: "*Un fatto che va sottolineato* - nota fra l'altro l'autore - *è la fonclazione degli istituti esclusivamente missionari sorti nel nostro paese - a*

questo rilancio della missione assume un carattere di dirompente novità: è il segno della vitalità di una Chiesa che, proprio, quando anticlericalismo e secolarizzazione sembrano ormai vincenti, ritrova lo slancio delle origini. In un certo senso, la ripresa dell'attività missionarla è il segno della volontà della Chiesa di non farsi costringere in dispute - che a distanza di oltre un secolo appaiono datate, se non stantie - come quelle che allora monopolizzavano l'attenzione degli osservatori: le sorti del dominio temporale della Chiesa, il destino dei beni ecclesiastici, il futuro degli ordini religiosi, il regime del matrimonio. Queste dispute erano in qualche modo un tentativo di "provincializzare " la Chiesa, di concentrarla su problemi sostanzialmente secondari, di irretirne la navigazione in un percorso da piccolo cabotaggio. Recuperare gli orizzonti della missione significava far acquisire nuovamente alla Chiesa il gusto e il sapore del mare aperto.

La ripresa missionaria di fine Ottocento - all'interno della quale si colloca anche la fondazione dell'Istituto Saveriano Missioni Estere - andava, in questo senso, decisamente contro corrente. La Chiesa rifiutava di farsi relegare nell'angolo delle dispute fra società religiosa e società civile e sceglieva per se stessa un altro terreno, quello dell'evangelizzazione, l'unico che le era veramente congeniale; e riscoprire il primato dell'evangelizzazione non poteva non significare ritorno all'autentico universalismo cattolico.

Lette a confronto con le prime imprese, i primi viaggi, le prime grandi realizzazioni, e traversìe, dei missionari saveriani, le acrimoniose polemiche di cui sono piene le *"gazzette"* di fine Ottocento, anche a Parma, appaiono veramente piccola cosa. Quando a certa cultura laica, e ad una certa parte dello stesso "mondo cattolico", sembrava che le "grandi questioni" fossero quelle relative al ruolo dei vescovi e delle istituzioni ecclesiastiche, ai beni dei conventi o delle case religiose, la fondazione dell'Istituto saveriano assumeva il significato della riproposizione di un *altro volto* della Chiesa, quello missionario, alla fine il più autentico.

Anche alla fine dell'Ottocento, come oggi, vi era chi rappresentava l'immensa platea dei bisogni spirituali e morali di un popolo che occorreva di nuovo evangelizzare, e le energie impiegate in terre lontane per la missione potevano sembrare una sorta di lusso inutile; ma, proprio nel momento in cui laicismo e anticlericalismo sembravano celebrare i loro trionfi, il giovane Conforti non esitava ad affermare: "Oggidì più che mai ci si affaccia, *consolante l'avvenire delle cattoliche missioni, sembra ormai suonata l'ora della redenzione per tante nazioni"*; e preparava così il terreno alla missione, come via attraverso la quale realizzare la dimensione universalistica dell'evangelo, rivolto *"a tutti i tempi, a tutti i luoghi, a tutti gli esseri, senza distinzione di sesso, di condizione, di età"*[7]. Per questa via veniva riattinta quella dimensione di gratuità - o, umanamente, di follia, di follia evangelica - della missione.

Quella che poteva sembrare un'evasione rispetto ai problemi dell'ora, si rivelava come una scelta di campo profetica: sapere andare ai "lontani" era la condizione necessaria per ritornare anche al "vicini".

Verso una nuova stagione della Chiesa

Di fronte alla sfida rappresentata dall'anticlericalismo, la risposta della Chiesa di Parma avrebbe potuto essere (ed in alcune sue componenti, ed in taluni suoi uomini realmente fu) quella del rigido arroccamento, delle scomuniche, della chiusura. Ma nella sua componente più aperta, e profetica, fu quella della ripresa di iniziativa culturale, del rinnovato impegno a favore degli umili, della coraggiosa apertura di nuove frontiere dell'evangelizzazione in terre lontane. Fu, in una pa-

---

partire dal 1850 fra i quali, appunto, l'Istituto saveriano (pp. 87-88).

[7] Discorso del 1892, *sull'Opera di Propagazione della Fede*, del giovane G. M. Conforti, in: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari,* cit., pp. 843-844. Questo Discorso rappresenta, in un certo senso, il "preludio" alla successiva fondazione dell'Istituto, avvenuta, come è noto, nel 1895.

rola, una risposta fornita in termini di ricerca di una nuova santità, che abbandonava le tranquille sicurezze del passato per inoltrarsi in territori sconosciuti.

Sottraendosi alla logica della società secolare, rifiutando di farsi rinchiudere negli angusti spazi della disputa fra Chiesa e Stato, la Chiesa di Parma ritrovava, con il suo slancio missionario, le ragioni, e le radici, della sua vitalità. Se Parma cattolica ha saputo superare la grave crisi che ebbe a colpirla sul finire dell'Ottocento, lo si deve anche alla lungimiranza dei fondatori, come Conforti, che seppero coniugare il servizio alla Chiesa locale con l'apertura alla Chiesa universale. Finiva la vecchia cristianità, ne nasceva una nuova. A metà del Novecento, un grande testimone del nostro tempo, Emmanuel Mounier, avrebbe affermato, di fronte all'analoga crisi che la cristianità europea andava conoscendo, che *"una nuova cristianità nascerà domani, o dopodomani, dai nuovi ceti sociali e dalle nuove nazioni extraeuropee"*[8]; ma era stata già questa la grande speranza di uomini come Guido Maria Conforti.

[8] Emmanuel Mounier, *Feu la Chrétienté*, Seuil Paris 1950, p. 26 (traduzione italiana: Cristianità nella storia, Ecumenica, Bari 1979).

MONSIGNOR CONFORTI
E LA SUA CITTA'

- Alfiero Ceresoli -

Santità... aniclericale?

Santi e anticlericali! Alcuni sono santi, altri anticlericali. Spesso gli uni vivono accanto agli altri, nella stessa città, come abbiamo appena ascoltato. Qualche volta si trovano riuniti in una stessa famiglia. Credo, però, che a volte questa esperienza di santità e "anticlericalismo" - e qui le virgolette sono d'obbligo - possa confluire nella stessa persona.

È l'anticlericale che cerca Dio, comunque denominato, con cuore sincero, si impegna per la giustizia, la pace, la solidarietà, si sacrifica a volte fino all'eroismo per gli altri. Direi che è un anticlericale santo.

È il santo che soffre la ristrettezza degli spazi canonici e tende di continuo a sbilanciarsi fuori dagli schemi, dai programmi, e non ci sta a rimanere soltanto nella cristianità e, se sacerdote, non si accontenta di attività che sono tradizionalmente proprie dei clero. È il santo che potremmo definire anticlericale. Qui la parola perde quel senso storico-politico assunto in Europa a partire dalla Francia in questi ultimi due secoli. Ci rifacciamo alla parola clero che il dizionario definisce parte eletta di una comunità. Anticlericale dunque come fatica di rimanere entro i limiti di una parte, sia pure quella eletta. Significa allora creatività, fantasia, intraprendenza, capacità di proposte inedite, autonomia da prassi tradizionali solo perché tradizionali. Gli spazi usuali gli vanno stretti; se vi rimane, grida: "Agitatevi ed agitate"[1].

Questa esperienza di sintesi dei contrari è stata certamente vissuta dal vescovo - prima chierico, vicerettore, vicario generale - Guido Maria Conforti, nella sua città, nella sua famiglia e nella sua persona.

Non vengo certo a dire che mons. Conforti è stato un santo anticlericale! È superfluo ricordarlo: la sua fedeltà al papa e alla tradizione è fuori discussione, è un punto fermo della sua vita personale e pastorale. Come cristiano e come vescovo sente di dover trasmettere un messaggio che non è suo, e di dover camminare disciplinatamente insieme al supremo gerarca, il papa.

È vescovo di Parma da solo un anno quando fonda *L'Eco -foglio ufficiale della Curia Vescovile di Parma perché "giunga in modo uniforme, sicuro e costante la genuina parola del S. Padre e Nostra"*[2]. In questo modo, però scinde le responsabilità del vescovo e della curia da quelle dei laici cattolici che potranno fare un loro cammino con un altro giornale - *Giornale del popolo* - sempre naturalmente "entro i limiti concessi dalla suprema autorità ecclesiastica"[3].

---

[1] Discorso al Convegno della *Federazione Giovanile Cattolica, dell'Unione Elettorale e della Federazione Economica,* svoltosi a Fontanellato il 15 settembre 1912 (*L'Eco*, ottobre 1912, p. 212).

[2] *L'Eco*, gennaio 1909, p. 1.

[3] Ibid., ottobre 1912, p. 212

Cammina nei binari concessi dalla suprema autorità ecclesiastica eppure sente di avere un progetto *"ispirato non altrimenti che da Dio*"[4]. Questa certamente è una delle tensioni della sua vita. Meriterebbe un maggiore approfondimento.

La sua fedeltà e obbedienza non sono passive sia per la sua personale esperienza spirituale - variante questa non facilmente quantificabile - sia per la sua cultura, ricca, effervescente, contraddittoria anche, che gli viene dalla sua famiglia e dalla sua città. C'è qualcosa in lui che lo sbilancia verso l'esterno, che gli fa guardare oltre. Un'esperienza che lo costringe ad aprire gli spazi e ad allargare gli orizzonti.

Nato nel 1865, all'età delle elementari viene in città e frequenta i Fratelli delle Scuole Cristiane. In questo tempo si registrano i suoi primi incontri-dialoghi con il crocifisso della chiesa della Pace, in borgo delle Colonne. Poi il seminario, contro il volere del padre.
Il seminario, però, gli sta stretto e vuole partire per le missioni. Una serie di avvenimenti - il no dei superiori, la salute fragilissima e il rifiuto da parte di alcune congregazioni - lo costringono a Parma. Ordinato sacerdote nel 1888, rimane in seminario come vicerettore. Tre anni dopo il vescovo gli propone la nomina di rettore. In proposito don Guido scrive:

"Colui che dovrà occupare il posto di Rettore in codesto Seminario non è stato ancor designato, né si può dire ora con tutta sicurezza chi si potrà essere. Questo però parmi poterti asserire che non sarà l'umile scrivente. Non semel sono stato pressato dal Vescovo ad accettare sì delicato officio, di tanta responsabilità coram Deo et hominibus; ma in quella che mi protestai figlio d'obbedienza, mi feci lecito esprimere al Superiore un desiderio ed una preghiera. Mi spiegherò in breve.

Tu ben ricorderai che fin da quando era Seminarista parlavo con certa frequenza, sotto il velame di versi strani, di certi miei progetti e disegni assai enigmatici, e forse qualche volta ti avrò anche annoiato colla mia importunità. Tali ideali non sono svaniti collo scorrer degli anni, che anzi vieppiù han messo radici in me, e formano di continuo la fervida mèta di tutte le mie aspirazioni"[5].

Figlio dell'obbedienza, ma non senza un chiaro progetto personale.

Nel 1892 (14 aprile) con l'intento - neanche troppo nascosto - di dissuaderlo dal progetto di fondare un istituto per le missioni, il vescovo Miotti lo nomina canonico della cattedrale. Il testo della nomina merita d'esser conosciuto come capolavoro di diplomazia clericale:

"Nutriamo fiducia che quest'atto di nostra particolare benevolenza varrà non solo a riaffermarLa nel proposito di proseguire con lena ognor crescente nelle cure più premurose verso del Seminario ne' suoi presenti e futuri bisogni. ma eziandio ad ispirarLe il Santo desiderio, quando il Signore gliene aprirà la via, di moltiplicare gli Alunni del Seminario, di provvedere con qualche istituzione, specialmente al bene dei giovanetti abbandonati, che fin d'ora dovrà considerare come la sua eredità alla maggior gloria di Dio ed al miglior vantaggio della Chiesa Parmense ..."[6].

Commenta: *"i miei poveri disegni, oggetti dì tutte le più ardenti ispirazioni del mio cuore (...) ora sono stati sconcertati alquanto"* e teme debbano *"rimanere in eterno nel campo sereno degli ideali*"[7]. Il beato Ferrari il 20 aprile 1892 gli scriverà una lettera consolatoria da Como[8].

Sul canonicato trova, però, modo di fare dell'ironia, il 18 maggio 1892, con l'amico Clemente Antolini che gli aveva mandato le congratulazioni:

---

[4] Lettera dei 9 marzo 1894 al card. Ledòchowski, prefetto di Propaganda Fide; Guido Maria Conforti, *Lettere ai Saveriani*, a c. di p. Franco Teodori, vol. 2° Procura Generale Saveriani, Roma 1977, p. 92.

[5] Lettera a Clemente Antolini, 11 maggio 189 l; G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale* vol. 2° cit., p. 91.
[6] Ibid., p. 11

[7] G. M. Conforti*, Andrea Ferrari*, cit., pp. 811-812.
[8] Ibid., pp. 800-803.

" Tutte le cose fanno il loro tempo ed anche l'ermellino quondam prezioso assai, ora è venduto a buon mercato; e questo ti serva di norma, dato mai che volessi approfittarne per foderarti qualche gabbano, onde garantirti dal freddo il vegnente inverno che costassù fa piuttosto crudo! "[9].

Fonda l'Istituto per le Missioni, ma lo vuole per la Cina. Non accetta la Svizzera o il Brasile dove gli si chiedeva di assistere gli italiani, né si adagia nel forte flusso che in quegli anni si dirigeva verso l'Africa; si pensi ai Comboniani e alla Consolata, alla politica italiana che cercava un territorio in Africa, e soprattutto a Parma che viveva in quegli anni l'avventura poi tragedia - del Bottego[10].

Si avvicina l'inizio del nuovo secolo e si fa strada la proposta di celebrarlo mettendo delle grandi croci sul monti, una per regione. È un segno di devozione, ma ha anche delle connotazioni politiche: un tentativo di prolungare la cristianità. A che serve veramente per l'annuncio del Vangelo? Il Conforti fa una controproposta: costruire non una croce, ma un seminario che prepari missionari per portare la croce e i suoi frutti a tutte le genti! La risposta è negativa[11]. Sconcerta la motivazione: *"Non si crede di dar corso alla proposta perché di interesse troppo locale"*[12]. Conforti incassa il colpo con la solita serenità. Non solo; colmo dell'ironia: quando arriva a Ravenna gli viene chiesto di pagare la sua quota parte per la croce da erigersi a Montemaggio. E il Conforti: *"Io pure faccio plauso alla nobile iniziativa"*![13]. Ma il fatto gli deve essere rimasto a mezza gola, se 25 anni dopo, in un convegno a Roma, congratulandosi con i convenuti, perché l'interesse per le missioni aveva visto un grande incremento in quegli ultimi anni, dice:

"Mi sia permessa la rievocazione di un ricordo. Venticinque anni or sono, mentre con lodevole slancio si caldeggiava l'idea che al principio del nuovo secolo s'innalzasse in ogni regione d'Italia un monumento a Cristo redentore, vi fu chi propose per questo ai dirigenti del movimento cattolico di una regione dell'Alta Italia l'erezione di un Istituto per le Missioni Estere. Venne tosto risposto che questo esulava affatto dall'ambito dell'azione cattolica, e la domanda non fu tenuta in considerazione. Oggi più non si risponderebbe così"[14].

La bicicletta era una novità, ma ancora seminarista scrive all'amico Venturini sulle passeggiate in velocipede a due ruote. E non gli si venga a dire che la sua malattia dipende dalla bicicletta: *"Discorreremo sulla cagione del male che certo non può essere quella che tu alleghi, la nostra passeggiata in velocipede a due ruote"*[15]. Arcivescovo di Ravenna, deve aver lasciato perdere il problema dei preti in bicicletta. Alcuni sacerdoti delle diocesi vicine, però, gli scrivono lamentando lo scandalo ciclistico dei preti ravennati. Solo dopo questi interventi scrive ai vicari foranei:

"Mi è stato riferito che, fra il Clero giovane specialmente, va introducendosi l'uso della bicicletta, il che dà luogo a sfavorevoli commenti. Benché un tal uso non sia di per sé riprovevole, sta però di fatto che desta ammirazione nella grande maggioranza dei fedeli; epperciò parecchi Eccellentissimi Vescovi hanno giudicato conveniente vietarlo al loro Clero.

---

[9] Ibid., p. 810.

[10] Proprio nel marzo 1895, anno della fondazione dell'Istitilto Missionario, Vittorio Bottego stipula in Somalia accordi di amicizia fra l'Italia e vari capi tribù. Morirà vittima di un'imboscata il 17 marzo 1897.

[11] La proposta venne invece accolta dal vescovo di Parma mons. Magani che ne parlò anche a lungo in una Lettera Pastorale (Guido Maria Conforti, *Cenni Storici i dell'Istiluto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere di Parma*, in Vita nostra 1919, pp. 103-104).

[12] Ibid.; G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, vol, 21, cit., pp. 486-487.

[13] Lettera del 26 gennaio 1903; Franco Teodori, Arcivescovo Conforti, vol. 2° cit. p . 1 0 -7

[14] Discorso di apertura alla Settimana Religioso-missionaria di Roma 28 settembre – 1° ottobre 1925; Guido Maria Conforti, *Unione Missionaria del Clero - Lettere e discorsi dalla fondazione (1916) al termine del suo mandato di Presidente* (1927), a c. di p. Franco Teodori, Procura Generale Saveriana, Rorna 1978, 1), p. 523

[15] Lettera del 4 ottobre 1886, G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 405.

Anche nell'ultima Adunanza Episcopale della Regione Emiliana si discusse a lungo su tale argomento e fu deciso all'unanimità che non convenga per ora tollerare che s'introduca siffatta usanza. Io quindi alla mia volta esorto il mio Venerabile Clero, della cui docilità punto dubito, ad astenersi da simili novità"[16]. Insomma, l'hanno deciso i vescovi, si obbedisce - per ora almeno - ; ma la cosa non è riprovevole. Di fatto il Conforti continua a fornire biciclette a tutti i suoi missionari.

Ecco, sempre così: obbediente, creativo e aperto insieme. Gli esempi potrebbero continuare. Appena si apre uno spiraglio concede l'abolizione del *Non èxpedit* per la partecipazione dei cattolici alla politica, appoggia Giuseppe Micheli vuole un Segretariato Generale diretto da persone tecniche e convenientemente compensate; vuole un ufficio di consulenza legale gratuita per il popolo e per il clero, un gruppo di conferenzieri per la cultura delle masse lavoratrici, un ufficio di lavoro e di collocamento ...[17].

E poi la catechesi - primo in Italia a celebrare la settimana di studi -, i congressi eucaristici, l'animazione missionaria in Italia, le costituzioni saveriane con la fatica, non del tutto riuscita, di rimanere nelle *Normae quaedam* per ottenerne l'approvazione. Abbiamo 18 lettere ai vescovi italiani ed altre a vescovi di alcune regioni d'Italia.

Spazia oltre il suo territorio pur radicato sempre nella sua Parma.

Conforti e la sua città

Conforti ama la sua città: "la mia Parma!"[18]

Si definiva spesso figlio di Parma. Qui è nato e cresciuto e qui fu pastore per un quarto di secolo:

"Ai dolci vincoli di cittadino, di fratello e di amico che già legavano i nostri cuori, altri dunque ancor più stretti, solenni e sacri s'aggiungono, voluti, imposti da Dio stesso, dal quale ogni paternità prende nome in cielo e in terra. Ed, oh quanto cari mi riescono questi nuovi legami, che dovranno indissolubilmente unirci in una mirabile corrispondenza di affetti e di sentimenti"[19].

Amò la sua storia, la sua cultura, le sue montagne e le sue pianure. La sua pianura! In una testimonianza al processo informativo ho trovato che avrebbe fatto portare in episcopio delle rane. Nostalgia del loro gracidare!

Ma soprattutto amò la sua Chiesa e la sua gente. Qui intravediamo un'altra delle tensioni o antinomie vissute dal Conforti. La vive con serenità e, direi, con eleganza, non per questo meno sofferta. La vocazione missionaria lo proietta verso altri mondi, altre culture, altri climi mentre la gracilità del suo fisico non gli permette di allontanarsi da Parma. Rimane fuori due anni - non lontano, a Ravenna - e sta male, fisicamente.

Lascia la sua città la prima volta quando è chiamato a Ravenna nel 1902. Nel saluto ai ravennati non ha timore di esprimere in lettera pubblica l'amarezza per *"il distacco da quella terra amata, ove ho respirato le prime aure di vita, ove riposano le lacrimate spoglie dei miei vecchi genitori, da me composte nella pace del sepolcro, ed alla quale tante affezioni mi legano. Non vel nascondo, mi costa assai abbandonare quella splendida città"*[20].

Quando - dopo la rinuncia a Ravenna ed un periodo di circa quattro anni passati al suo *Istituto* - viene chiamato ad essere pastore della Chiesa di Parma, dirà:

"Mi conforta non meno il pensiero di dover spendere le mie fatiche, chiudere i miei giorni in mezzo ad un popolo d'animo aperto e leale, ricco di cuore che ha slancio per ogni cosa nobile e grande e che in più circostanze mi ha dato prova di stima e di affetto superiori ai miei meriti"[21].

---

[16] Lettera del 9 ottobre 1903; F. Teodori, *Arcivescovo Conforti*, vol. 2° cit., p. 602
[17] *L'Eco*, giugno 1911, p. 188.
[18] *Lettera Pastorale* dell'11 febbraio 1909; *L'Eco*, febbraio 1909, p. 35; G. M. Conforti *Lettere Pastorali*, cit., p. 159
[19] *Lettera al clero di Parma* del 4 marzo 1908; G. M. Conforti, *Lettere pastorali*, cit., p. 119.
[20] *Lettera alla diocesi di Ravenna* dell'1 1 giugno 1902; ibid., pp. 28-29.
[21] *Lettera al clero e popolo di Parma* del 4 marzo 1908; ibid., p. 121.

Della sua gente ha sempre parole di stima ed elogio. Sì, perché *"se dovrò combattere l'errore ed il vizio, non sarà mai che nutra amarezza per gli erranti; potrò essere contrario, ma non nemico, perché nel cuore di un Vescovo deve sempre regnare sovrana la Carità di Cristo"*[22].

Ho riletto - è solo un esempio - in questi giorni la lettera scritta ai giovani di Azione Cattolica nel marzo del 1925 sulla vocazione missionaria. Il Conforti è costretto a riconoscere che *"le vocazioni tra noi ora non abbondano*"[23] e che l'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio *"solo lamenta di non poter contare tra i suoi alunni un numero maggiore di figli di questa nostra terra, così feconda di anime generose e grandi"*[24]. Ma la colpa non è dei giovani parmensi, che *"a nessuno sono secondi in questa nobile gara"* di collaborazione alle missioni; la causa va cercata in altra direzione: *"questo unicamente perché l'ideale missionario il più sublime di tutti, non venne agitato in questi ultimi tempi come sarebbe stato necessario, per cui si era reso pressoché sconosciuto a questa nostra, generazione"*. Insomma la sua gente, i giovani della sua Parma, non sono secondi a nessuno e, se lo sono, è da ascriversi alla mancanza di sufficiente annuncio.

Eppure a Parma non mancano segni e simboli religiosi, non mancano chiese e altari. E Conforti lo sa, perché è proprio in una di queste chiese che ha ascoltato l'invito del suo Signore. Scrive ancora nella prima lettera pastorale:

"Mi conforta il pensiero di dover esercitare il sacro ministero presso quegli stessi altari, ove fanciulletto, ancora ho effuso per la prime volte il mio cuore innanzi a Dio, ho sentito le prime impressioni della grazia celeste, ho emesso i primi propositi di consacrarmi al divino servizio nello stato ecclesiastico: presso le spoglie mortali dei miei vecchi genitori ..."[25]. Non si può fare a meno di pensare all'esperienza del giovanissimo Guido nella chiesa della Pace, davanti al grande crocifisso che lo guardava e gli diceva tante cose, e davanti al quale *"ho sentito le prime impressioni della grazia celeste, ho emesso i primi propositi"*!

Ed è illuminante per comprendere questo vescovo - il più santo dei parmigiani e il più parmigiano dei santi - il riandare alla sua fanciullezza e ricordare insieme esperienze spirituali e memorie familiari. Sembra volerci indicare il congiungersi di due esperienze: da una parte la convivenza con persone contrarie o almeno indifferenti alla Chiesa, e dall'altra persone religiose quali la madre, i Fratelli delle Scuole Cristiane, oltre le sue personali esperienze spirituali, direi mistiche.

La famiglia

Guido Maria Conforti nasce il 30 marzo 1865 a Casalora di Ravadese. Cresce tra una santa, la madre, e un dichiarato antielericale, il padre.

La mamma, Antonia, della famiglia degli Adorni, era stata educata ad una profonda e soda religiosità. Sarà sempre attenta all'educazione cristiana dei figli. A suo tempo, quando Guido vorrà entrare in seminario, prenderà le difese del figlio fino ad aprire un varco nel muro di resistenza del marito. Prenderà su di sé l'onere finanziario per il seminario. Pare abbia creato un pollaio solo a questo fine.

Il padre, Rinaldo, è descritto come il padrone, ricco, severo, burbero e certamente non uomo di chiesa, anche se accettava a richiesta della moglie di rimanere a sera intorno alla tavola per le preghiere.

---

[22] Ibid., p. 122.

[23] Così afferma in una lettera indirizzata *"ai dilettissimi Giovani Cattolici della sua Diocesi"* l'8 marzo 1925 (*L'Eco*, marzo 1925, p. 260; anche in opuscolo: *Guido Maria Conforti, Lettera pastorale* dell'8 marzo 1925, Fiaccadori Editore, Parma 1925, p. 6).

[24] *L'Eco*, marzo 1925, p. 261; G. M. Conforti, *Lettera Pastorale dell'8 marzo 1925*, cit., p. 11.

[25] *Lettera Pastorale dei 4 marzo 1908* (G. M. Conforti *Lettere Pastorali* cit., p. 1 121).

C'è una lettera di Guido che ci apre uno spiraglio sulla vita familiare. Quando Guido, prete da pochi anni, chiede di diventare parroco - si proponeva di iniziare l'Istituto in una casa canonica - non ha i soldi per arredare la casa. Allora scrive alla mamma:

"Innanzi tutto le dirò che tuttora accarezzo quei medesimi disegni che le manifestai l'ultima volta che fui costì, di lasciare cioè il Seminario per una parrocchia della campagna. Ho esternate queste mie intenzioni a Monsignor Vescovo, il quale benché dapprima si mostrasse un po' restio a compiacermi, ora però mi ha assicurato di voler soddisfare il desiderio mio o entro il corrente anno, se gli sarà possibile o alla lunga entro il prossimo venturo.

Io sono risoluto di voler assecondare queste favorevoli disposizioni del mio superiore, poiché la mia salute anziché migliorare va peggiorando (...).

Del resto, a Dio piacendo, non vorrei morir parroco, e questo passo che intendo di fare sarebbe ordinato ad un'altra mèta ben più grande e nobile, a cui sospiro di continuo con tutto l'ardore del cuore.

Ma intanto. per poter ottenere una parrocchia, si richiedono spese che io per certo non sono in grado di sostenere ora ... Il papà vorrà rassegnarsi, in vista del mio meglio, a sborsare un migliaio circa di lire, che su per giù tanto appunto si richiederebbe?... Voglio sperarlo, e questo, l'assicuro, sarebbe l'ultimo assalto che io darei al suo portafoglio. Mi è caro ritenere che Ella pure vorrà ricordarsi qualche volta di me, mandandomi qualche bajocco che potrà servirmi per i bisogni più urgenti e procurandomi un po' di biancheria. L'avverto però che il corredo, il più modesto, sarà per me sufficiente"[26].

Per dare l'assalto al portafoglio del padre è necessario fare una breccia con la capacità di convincimento della madre. Lei sapeva arrivare al cuore del suo uomo e dal cuore... al portafoglio, in vista del bene del figlio. Lei stessa è sollecitata a sborsare qualche bajocco.

In famiglia si ricordava e si ricorreva spesso allo zio Antonio (1791-1857), già ufficiale napoleonico, carbonaro e segretario generale dei ministero delle finanze nel ducato parmense. Proprio da questo punto di osservazione poteva conoscere i movimenti finanziari, le occasioni propizie e suggerire l'affare redditizio. Non era certo un devoto della Santa Chiesa, se di lui ci rimangono scritti come questi:

"Roma che se' tu mai? Primo dei danni.
L'Italia oppressa, ti paventa e teme
Te scaltra a vili tresche co' tiranni
Te cui l'ire del ciel persegue e preme.
A noi sei tu cagion di lunghi affanni
E sol ci allieta la non vana speme
Che pei vizi impotente e più per gli anni
Fra non molto vedremo le ore estreme.
Fosti invitta finor fra le vicende:
Ma l'empio cor. che al mal oprar indura
La degna fin che si mertava attende.
Di tante iniquità la trama oscura
l'orbe temprato a civiltade prende
sdegno e disvela la tua rea natura"[27].

Lo zio Antonio aveva aiutato un po' tutti, fratelli e nipoti. Rinaldo, fra i nipoti, fu quello che maggiormente seppe approfittare di questa parentela. Da contadino affittuario passò ad essere proprietario di tutti i terreni Casalora, non certo preoccupato della scomunica che ne sarebbe se-

[26] *Lettera alla mamma*, 19 febbraio 1891; G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 719.
[27] Luigi Grazzi, *La storia di Guido Maria Conforti nel suo tempo e nella sua opera 186 5 1871*, manoscritto conservato nell'archivio dei Centro Studi Confortiani Saveriani di Parma.

guita. Lavorava terreni di conventi, divenuti manomorta con l'unità d'Italia. Terre del demanio spesso svendute perché uno Stato senza soldi era obbligato a buttare sul mercato tutti quei beni. Dobbiamo inoltre registrare che quando arrivò la commissione piemontese a valutare il terreno, questa non trovò un terreno ma una palude. Il prezzo fu irrisorio. Cos'era successo? Il signor Rinaldo aveva rotto gli argini di tutti i fossati creando un invaso, una palude ad usum commissionis! Con questi ed altri sistemi non troppo ortodossi mise insieme cinque poderi per oltre 100 ettari[28]. La società civile era stata facilmente messa nel sacco; la società ecclesiastica, invece, ha un'arma che colpisce automaticamente: la scomunica. E papà Rinaldo rimase scomunicato. Scomunica che gli fu tolta solo pochi giorni prima di morire.

Dunque una madre santa, un padre scomunicato, e, più tardi, un fratello, Ismaele, dichiarato dal parroco peccatore pubblico, come si usava allora per coloro che non contraevano matrimonio religios[29]. Queste saranno le ragioni per cui mons. Conforti non potrà celebrare la prirna messa nella sua parrocchia:

"Avea deliberato di celebrare la mia prima Messa colla massima solennità nell'umile Chiesetta del nativo paesello, ma ragioni fortissime, difficoltà insormontabili m'han fatto mutare divisamento, non senza mio dolore. Pazienza! Comincerò la mia carriera con un sacrificio, ed il giorno appresso all'Ordinazione mi recherò al Santuario di Fontanellato"[30].

A suo tempo Guido farà assolvere il papà dalla scomunica, ma certo non rifiuta la sua parte dì eredità che - scherzi della storia - sarà investita nella costruzione della Casa Madre dei Saveriani. Sembra che la Provvidenza abbia voluto fare una specie di perequazione dei beni tra famiglie religiose, dalle più antiche alle nascenti, passando per una espropriazione e una scomunica!

Mi sono dilungato su queste vicende familiari, perché mi sembra che la famiglia del Conforti rispecchi bene l'identità di una città in cui convivono santi e anticlericali ed anche perché mi sembra che qualcosa di queste caratteristiche contrapposte si ritrovino paradossalmente nella personalità del Conforti.

In particolare mi piace ricordare la scena dei terreni allagati per diminuire la stima del loro valore. Mi sembra un gesto simbolico: coprire il terreno con acque calme, quasi stagnanti, e quindi lasciarle defluire con pazienza: pagar poco e avere un terreno più fertile!

Guido non si agita mai, non è mai aggressivo: lascia che le acque coprano la terra, si calmino, e aspetta. Forse per questo si è potuto affermare che il Conforti non aveva portato alcuna novità, non aveva una sua precisa e specifica spiritualità.

Per questo si possono raccontare gli scioperi dei 1908 o le barricate del 1922, senza ricordare che era presente un vescovo, certamente non come spettatore passivo. Non è polemica con gli storici, assolutamente: è osservazione che aiuta a comprendere il suo modo di essere presente, efficacemente, con fermezza anche, ma con dolcezza e affabilità.

Mons. Conforti è una figura discreta, che appare senza strepito, fa quello che è utile per il bene della sua gente, con naturalezza e scompare quasi in punta di piedi.

Ma la sua azione e santità non erano sfuggite alle persone più attente. Roncalli dirà che era l'espressione episcopale la più distinta in Italia di quel felice movimento missionario suscitato dall'enciclica *Maximum Illud*[31].

Noto alcuni fatti: nel 1912 il beato Allamano, fondatore dei Missionari della Consolata, volendo fare al papa una petizione, si rivolge a mons. Conforti; nel 1916 il padre Paolo Manna, avuta

[28] Lo riporta p. Franco Teodori in: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 237.

[29] È verosimile che papà Rinaldo facesse qualche resistenza al matrimonio del figlio, perché la signorina Giovanna Oppici non era in nobiltà e censo all'altezza dei suoi desideri. Don Guido fece in famiglia un paziente lavoro di rappacificazione e portò presto Ismaele e Giovanna all'altare

[30] Lettera a Clemente Antolini 26 agosto 1898; ibid., pp. 561-562.

[31] Angelo Roncalli, *Il Servo di Dio Guido Maria Conforti*, ISME, Parma 1959, p. 6.

l'idea di fondare l'Unione Missionaria del Clero, si rivolge al Conforti per la revisione degli statuti e per presentare la proposta a Roma. In Vaticano si crederà perfino che l'idea sia del Conforti. Nel 1921 mons. Roncalli, nominato direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, si rivolge innanzitutto al Conforti che visita qui a Parma. Nel 1924 si celebra a Palermo il Congresso Eucaristico Nazionale. Chiamano mons. Conforti per la relazione ufficiale su *Eucaristia e Missione*.

Non è esagerato quindi affermare che la presenza di mons. Conforti aveva fatto di Parma uno dei punti di riferimento di tutta la Chiesa italiana.

Tutto questo senza strepito, con *"dignità e dolcezza"* - come ebbe a dire ancora il Roncalli. Qui si scorge il più parmigiano dei santi, che non ha rifiutato nulla della sua cultura, perché - come spesso egli ripeteva con san Paolo - *"tutto ciò che è bello, tutto ciò che è buono ed ha buon nome, a quello pensate"*[32].

Certo - e qui mi si potrà correggere perché sono solo impressioni di uno che viene da fuori - se parmigianità è nobiltà di portamento ed eleganza condita con un pizzico di solennità, come si avverte ogni volta che si approda a questa città; se parmigianità è gusto del bello e tenacia senza aggressività; se è attaccamento alla propria terra e insieme capacità di azione a livello internazionale, allora il Conforti l'ha ereditata e vissuta.

Anzi ha elevato la nobiltà e l'eleganza a coscienza dell'altissima dignità di essere figlio di Dio e suo ambasciatore; ha vissuto il gusto del bello come capacità di vedere Dio e la sua luce in ogni cosa; la tenacia è diventata azione per il bene di tutti; il rifiuto dell'aggressività è divenuta carità; la territorialità e la universalità, realizzate nella comunione fra le Chiese - la Chiesa del Honan Occidentale e la santa Chiesa di Parma - si sono espresse nella missione per tutte le genti.

La parmigianità in lui si è elevata, direi sublimata: in lui si chiama santità.

[32] Fil 5, 6-8.

2°

IL GIOVANE CONFORTI
TRA FERMENTI SOCIALI
E PROSPETTIVE DI RINNOVAMENTO

Parma, Giovedì 12 gennvo 1995, ore 17.3()
Sala De Strobd - Cassa di Risparmio

Nota storico-ambientativa

- Ermanno Ferro –

Il secondo pomeriggio culturale delle manifestazioni indette per i cento anni di storia dei missionari saveriani e per i cinquant'anni delle Missionarie di Maria ha luogo giovedì 12 gennvo 1995 a Parma, presso la Sala De Strobd della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza.

A nome del *Comitato Promotore* apre i lavori il raglonier Ubaldo Ddsante. Egli indirizza il benvenuto ai presenti, ringrazia la *Fondazione* per l'ospitalità ndla suggestiva sala, affollata da un attento pubblico cittadino, e dà la parola al dottor Luigi De Troia che, porgendo il saluto del presidente della *Fondazione*, fa risaltare la comunanza di intenti ndle finalità sociali e culturali perseguite dall'*Istituto Saveriano* e dalla *Fondazione Cassa di Risparmio*: entrambi hanno realizzato e stanno realizzando, al di là di iniziative tipiche della propria specificità, attività in favore dei gruppi umani più bisognosi, sul territorio e nel mondo intero.

Questa dimensione socio-culturale cittadina e mondiale, espletata *dall'Istituito Saveriano* nei suoi cento anni di vita, viene colta in modo doquente e significativo anche dall'Amministrazione Comuinale di Parma, che il giorno successivo, festa di sant'Ilario patrono della città, conferisce all'*Istituto Saveriano Missioni Estere* il civico riconoscimento della "Medaglia d'oro sant'Ilario", con la seguente motivazione: «NEL CENTENARIO DELLA FONDAZIONE PER AVERE SEMPRE UNITO L'IMPEGNO PER L'EVANGDIZZAZIONE CON QUDLO RIVOLTO ALLA PROMOZIONE UMANA DELLE POPOLAZIONI IN MEZZO ALLE QUALI I MISSIONARI SAVERIANI SVOLGONO LA LORO OPERA E PER AVER CONTRIBUITO CON IL MUSEO ETNOGRAFICO E LE INIZIATIVE EDITORIALI ALLA CRESCITA CULTURALE DELLA CITTÀ»[1].

Interessante e pertinente, sia ndla formulazione sia nel preciso contestuale riferimento al Conforti ed al suo tempo, è l'analisi che Ubaldo Ddsante sviluppa sulla situazione culturale, sociale,

---

[1] La stampa locale, religiosa e lvca, non nianca di informare sul *Premio* che il comune di Parma intende conferire all'*Istituto .Saveriano*, assieme ad adeguata notifica sul secondo incontro culturale per l'*Anno Centenario.* Diversi sono gli articoli usciti sulla Gazzetta di Parma: - venerdì 6 gennvoa p. 6: *Il "balletto degli Oscar. Anche l'Iatuto Saveriano fra i papabili;* - martedì 10 a p. 6*: Tutti i omi del Snt'Ilario;* mercoledì 11 a p. 8: *Saveriani. Domani un incontro sul missionario. Il Papa decide su Confoti beato;* giovedì 12 a p. 7: *Sant'Ilario, giorno di premi;* venerd' 13 a p. 9: *Sant'Ilario con sorpresa. Stamattina in municipio la consegna di medaglie e attestati. Riconoscimento a Laura Campannini, Isola, Silingardi, Spaggiari e all'Istituto saveriano;* ibid. a p. 11: *Monsignor Conforti sacerdote esemplare.* Altri articoli appvono in *Vita Nuova*: *sabato 7 gennvo a p. 1: la locandina ddlì'incontro;* - sabato 21 a p. 4: un ampio resoconto a cura di don Francesco rossolini dal titolo: *Per capire Mons. Conforti. Secondo appuntamento per le cdebrazioni del centenario dei Missionari Saveriani.*

In ovvasione ddla consegna del *Premio Sant'Ilario* ai missionari saveriani diverse personalità di Parma , tramite tdegrammi all'*Istituto,* esprimonole proprie fdicitazioni. Pure esse dicono la vicinanza e la simpatia ddla cittadinanza parmense nei confronti di una realtà sentita propria, forse perché nata per opera di un proprio concittadino.

A maggiore documentazione di tale sensibile benevolenza cittadina nei confronti dei saveriani e delle Saveriane vanno ricordati due avvenimenti accaduti a fine gennvo 1995, durante i quali Parma ha manifestato ampia partecipazione e solidarietà alla *Famiglia Saveriana:* il terremoto che martedì 17 gennvo ha sconvolto la città di Kobe in Giappone, ove opera un buon gruppo di saveriani; il rapimento di sette missionarie averiane, avvenuto in Sierra Leone mercoledì 25 gennvo mattina. Su quest'ultimo episodio si ritornerà in seguito.

economica e religiosa di Parma ndla seconda metà del secolo scorso, nell'intervento che egli fa per presentare il terna ed i relatori ddl'incontro in atto:

"il tema specifico di oggi, sul quale ci intratterranno diffusamente i relatori riguarda gli anni della formazione del giovane Conforti. È opportuno rimarcare che si tratta di un periodo che intercorre dall'indomani ddl'Unità d'Italia e va fino all' inizio degli anni novanta del secolo scorso. Periodo nel quale inizia e giunge già a buon punto di maturazione il trapasso da una civiltà rurale di ancien régime ad una fase di industrializzazione rivolta in particolare alla trasformazione dei prodotti agricoli, per renderli adatti al grande consumo. È in questi anni che il territorio parmense acquista la sua fisionomia moderna, che si rivda la propria vocazione agroalimentare e che si gettano le basi di qudla che oggi viene definita la food valley.

La sala in cui ci troviamo questa sera, realizzata nel 1925 dal pittore Danide De Strobel, sintetizza bene questa fase di trapasso: vi vediamo - se pure ripresi con accenti piuttosto idilliaci e celebrativi e non nel crudo disagio della fatica del loro lavoro - contadini e contadindle, il paese con la chiesetta, il ruscello con i buoi, i secchi colmi di latte, gli animali da cortile, la raccolta del pomodoro. Ma vediamo anche la fabbrica del concentrato con il lungo fumvolo che si staglia alto e incombente rerso il cielo. È una raffigurazione forse ingenua, sicuramente ripeto eccessicamente edulcorata, ma che esprime con immediatezza il momento. Dietro quelle figure che assurgono a rango di segni simbolici stanno anche le lotte sociali, il travaglio positivista e scientifico che veniva di lontano dal secolo dei Lumi, la tensione morale verso un generalizzato miglioramento del mondo del lavoro, anzi del mondo nel suo complesso. Ricordo ancora che tra i più vivaci artefici di questa trasformeizione culturale, economica e ociale, furono gli uomini della Cattedra Ambulante e del Consorzio Agrario chiamati a Parma dalla Cassa di Risparmio. Ma furono anche i braccianti che i raggruppavano attorno alle Leghe, alle società Operve, alle Camere del Lavoro, i Cattolici impegnati nel sociale, gli allievi degli Stimmatini e dei Salesiani. quelli che propugnavano il superamento della proibizione papale, il famoso Non èxpedit, ad interesarsi delle cose della politica, I cattolici che diedero vita a loro volta a Cooperative e e Mutue, a Casse Rurali a forme di solidarictà verso gli orfani, i disoccupati, gli ammalati e gli anziani che istituirono scuola domenicali e serali, biblioteche, filodrammatiche, scuole di musica e di canto per elevare culturalmente e socialmente una popolazione il cui ritardo era misurabile in secoli.

Il giovane Conforti fu un attento testimone di questi fenomeni e, non appena potè, ne divenne anche protagonista. Sotto il piccone del Sindaco Mariotti, in quegli anni cadevano le antiche mura che circondavano e soffocavano, si diceva allora, la città. Negli spazi lasciati liberi sorgevano i viali di circonvallazione sui quali, specie nella zona Nord più prossima alla stazione ferroviaria, si insediavano le industrie, i servizi di trasporto, la produzione di fonti di energia, i magazzini. Ebbene è singolare che monsignor Conforti, anche dopo il suo trasferimento a Ravenna, fosse lui stesso a voler presenziare - per dare certo la sua benedizione, ma anche qualcosa d'altro - alle immancabili cerimonie di inaugurazione, accanto ai titolari, ai tecnici progettisti, alle autorità: per testimoniare la sua attenzione ai problemi dell'economia e del lavoro, che non dovevano restare estranei ed avulsi dalla vita della Chiesa.

Certamente i rapporti tra monsignor Conforti ed il mondo imprenditoriale del suo tempo meriterebbero qualche approfondimento, magari in altra sede[2] . C 'erano, oltre a quelli sociali, molti altri problemi sul tappeto. E principalmente quelli della vita ecclesitile, all'epoca piuttosto travagliata e sulla quale ci intratterrà il dottor Farinelli.

[2] In effetti, il Comitato Promotore delle manifestazioni per il *Centenario dei Saveriani* ed il *Cinquantenario delle Missionarie di Maria* ha dibattuto più volte i contenuti da approfondire nelle tornate culturali in programma. Ha distribuito studi e relazioni in modo da indagare alternamente la personalità del Conforti e la sua opera maggiore, cioè la *Famiglia Missionaria Saveriana* nel suo nascere e svilupparsi. In seguito, l'economia della disponibilità dei rdatori ha obbligato il Comitato a seguire percorsi fattibili in base, appunto, alle loro possibilità, ed in base alle concomitanti ricorrenze storiche che si dovevano cdebrare. Quest'ultima motivazione, poi, spiega perché alle volte i temi delle *Tavole rotonde*, svoltesi ndl'arco di un anno e mezzo circa, sono passati dalla personalità del Conforti a quella di Celestina Bottega, dai Saveriani alle Saveriane.

Leonardo Farinelli, direttore della Biblioteca Palatina, siede alla prestigiosa scrivania che fu del Paciaudi, ddl'Affò e del Pezzana. Cultore da sempre di Storia della Chiesa è uno di quei non pochi parmigiani di adozione che da tanti anni Operano nella nostra città e contribuiscono alla sua crescita civile".

LA CHIESA
AL TEMPO DELLA FORMAZIONE
DEL GIOVANE CONFORTI

- Leonardo Farinelli –

La Questione romana

Quando Guido Maria Conforti venne al mondo nel podere di Casalora in quel di Ravadese il 30 marzo 1865, la Questione romana nel senso di dissidio fra lo Stato italiano e il papato, produceva i suoi effetti da appena quattro anni, e cioè dal 27 marzo 1861, giorno storico nel quale il conte di Cavour dichiarava al parlamento italiano, presente Alessandro Manzoni, Roma *"capitale necessaria del nuovo Stato"*[1] Questo dissidio dominerà la vita cristiana e civile d'Italia fino agli inizi degli anni trenta di questo secolo che sembra esaurirsi tra tanti problemi e paure, poche speranze e nessuna certezza.
Se però all'espressione *Questione romana* diamo un significato più vasto, intendendo con essa la problematica, complessa e delicata, che scaturisce dal rapporto della Chiesa con la civiltà moderna e gli Stati organizzati, allora la Questione romana è precedente all'unità d'Italia, è un dissidio non esclusivamente italiano, e si presenterà fino a quando ci sarà una concezione cristiana della vita e della società da una parte, e una visione laica, terrena, autonoma dell'individuo e della collettività dall'altra[2].
Esaminare la Questione romana in questo secondo significato sarebbe più nuovo e interessante, ma non è qui il luogo, per cui sarà esaminata per grandi linee nel primo significato, con i relativi riflessi in campo politico ed ecclesiastico.
L'unità politica italiana, completatasi nel 1918, fu un radicale mutamento territoriale e istituzionale che coinvolse popolazioni, istituzioni e Chiese locali con effetti anche sulle relazioni internazionali.
Ripercorrendo soltanto le principali tappe, attraverso le quali si giunse all'unità, risulta evidente che il procedimento fu rapido e per certi aspetti convulso, e proprio per questo il nuovo Stato si andò subito configurando come una dilatazione del vecchio Piemonte, che Cavour e la volontà degli uomini nuovi, i quali nulla dovevano alla vecchia tradizione piemontese, erano riusciti a rendere possibile con le annessioni, ma non ad eliminare appunto il vecchio Piemonte, dinastico, militarista con smania di Conquista egemonica, e quindi capace di imporsi piuttosto che di *"assorbire in un corpo unico le tradizionali diversità delle popolazioni sottoposte da oltre dieci secoli a dominazioni partiidari"*[3]
Le prime istituzioni a risentire, anche nel loro interno, della mutata situazione territoriale-politica furono

[1] Dal secondo *Discorso* sulla questione di Roma capitale, tenuto da Cavour alla *Camera dei Deputati*s il 27 giugno 1861 (Cavour, *Stato e Chiesa*, a c. di Paolo Alatri, Ponte alle Grazie edirori, Firenze 1992, p. 156).
[2] Paolo Brezzi, Stato e Chiesa nell'Ottocento, ERI, Torino 1964, p. 84.
[3] Fabio Cusin, *Antistoria d'Italia,*A. Mondatori, Milano 1970, pp. 89-91.

proprio le Chiese locali italiane che dal 1815 al 1860, per fermarci al secolo XIX, erano vissute più o meno tranquillamente all'ombra dei rispettivi governi.
Sconfitta la rivoluzione francese da Napoleone e sconfitto Napoleone dalle potenze europee alleate, l'Europa si ricomponeva nel segno della *Restaurazione*. Puntello sicuro di questo nuovo ordine erano le varie Chiese cristiane che ricevevano dal potere politico sostegno e protezione.
Le forze liberali, cospiratrici contro questo ordine, non ponevano alcuna pregiudiziale al credo religioso, ma criticavano aspramente le manifestazioni delle Chiese diocesane a sostegno del trono ed i privilegi del mondo ecclesiastico; in qualche occasione (rivoluzione francese del 1830) proponevano un nuovo corso politico-religioso, fondato sulla leale separazione della Chiesa dallo Stato. Questa proposta, almeno, nella realtà italiana risultava difficile ed impercorribile.
Dalla proclamazione del nuovo Stato, invece, queste Chiese si trovavano fuori dal palazzo e, con il papato ed il mondo cattolico, auspicarono per qualche tempo interventi militari per ripristinare le situazioni sconvolte.
Nell'utopica attesa di questa palingenesi, però, cominciava ad emergere la necessità di comporre in un'unica Chiesa locale italiana le diverse Chiese diocesane.
Dunclue la Chiesa locale italiana si origina a causa del nuovo Stato e per meglio fronteggiarlo. I passi verso questo intento non furono molti e consistenti. Forse allora si era troppo convinti che il nuovo regime non avrebbe retto a lungo. Mancava, però, soprattutto il supporto e i1 conforto di una teologia *"della Chiesa locale*".

Nel conflitto tra Stato e Chiesa

Di conseguenza tutte le Diocesi, nonostante qualche dissenso, si saldavano ancora di più con il papato, considerando la politica italiana perseguita dalla Santa Sede come una implicita direttiva di carattere apostolico[4].
Con il senno del poi, esaminando l'impatto che ebbero sulla realtà locale le disposizioni impartite dalla Santa Sede ai vescovi e la normativa della politica ecclesiastica condotta dallo Stato, ispirandosi ad un misto ideologico di separatismo e di giurisdizionalismo, si ha la sensazione che le due istituzioni giocassero la loro partita per vincerla e non per superare e ridimensionare un dissidio i cui effetti peggiori ricadevano in ultima istanza sui vescovi, il clero ed il popolo cattolico, che si spaccherà in intransigenti e transigenti.
Paolo Brezzi a proposito di questo dissidio ha scritto: "È consolante per lo storico. ripercorrendo un cammino non facile né piacevole constatare che l'irreparabile non si verificò e che malgrado le prcmesse di alcune apparenze i responsabili si mantennero sopra una linea moderata; in tutti i protagonisti fu sempre viva la speranza che un'intesa sarebbe stata ritrovata sopra un piano più alto, pcrché Chiesa e Stato erano valori insopprimibili ed imperituri"[5].
Comunque sta di fatto che vescovi clero e popolo cattolici furono compressi tra le due istituzioni. Lo Stato italiano, attraverso una capillare legislazione, sottoponeva a controllo le espressioni esterne del fatto religioso: organizzazione, culto, proprietà, iniziative ecclesiastiche; rinunciava ad alcuni diritti giurisdizionali (nomina regia di persone investire di benefici; diritto di appello per abuso di potere ecclesiastico); si attribuiva: la regalia sui benefici vacanti, la concessione dell'*Exequatur* e del *Placet*; parificava — con il nuovo *Codice Penale* - ai pubblici ufficiali i ministri del culto; toglieva il carattere ecclesiastico alla beneficenza e all'istruzione con l'abolizione delle facoltà teologiche (con il consenso della Santa Sede), e dell'insegnamento religioso nelle scuole; laicizzava l'istituzione matrimoniale; annullava i privilegi propri dello Stato ecclesiastico della inviolabilità personale dei chierici e dei luoghi sacri; toglieva l'esenzione da oneri fiscali alle proprietà ecclesiastiche; conquistava infine la città dei papi e ne faceva la capitale politica.[6] Per di più tutti questi provvedimenti erano presi e questi fatti accadevano in

[4] Carlo Bellò, Società ed evangelizzazione nell'Italia contemporanea. Linee di una storia e di una pastorale, queriniana, Brescia 1974, p. 10.

[5] P. Brezzi, Stato, ci., p. 85
[6] C. Bellò, „*Socità*, cit., pp. 13 - 14

un'atmosfera di esasperato anticlericalismo, che non risparmiava neppure i dogmi della fede cattolica, ed in una sorta di pretese da parte delle autorità che chiedevano la presenza religiosa alle feste dell'unità nazionale oppure che si cantassero Te Deum in chiese e cattedrali per solennizzare accadimenti statali. Tutto questo lavoro legislativo e di propaganda contro il papato disgustava più che la presa di Roma: a nessuno ormai sfuggiva quanto il potere temporale dei papi fosse un qualcosa di anacronistico e di sopravvissuto, mentre ciò che infastidiva e metteva in cattiva luce il governo erano proprio l'anticlericalismo, spesso gratuito, e gli interventi piuttosto pesanti sul clero e i suoi beni. Per cui le file dei nemici aLimentavano e venivano rinforzate da quegli ecclesiastici che erano stati privati, con atti unilaterali, dei loro antichi specifici riconoscimenti e proprietà. Questi ecclesiastici sia per il loro status sia per la presa che avevano su1 popolo in generale, diventavano davvero nemici pericolosi, specialmente quando sostenevano che l'azione del governo era ispirata cia una politica volta al latrocinio, alla spogliazione, al sacrilegio. Alla loro azione, poi, la Santa Sede non faceva mancare il proprio appoggio. Roma papale, infatti, considerando la politica ecclesiastica italiana come tiri atto continuo contro la Chiesa cattolica ed un attentato alla sua libertà, impartiva disposizioni all'episcopato italiano finalizzate a rendere instabile il nuovo Stato, al quale i papi Pio IX e Leone XIII riconoscevano ori solo fine: distruggere il cattolicesimo e il papato. Opporsi pertanto all'autorità costituita "era considerato una testimonicln— za di fede una collaborazione all'opera di riedìficazione della Chiesa cattolica nel suo ansioso itinerario sull'arco del XIX secolo.

Il Non *èxpedit*

La più nota di questa disposizione vaticana, ma anche fra le più discusse e forse l**a** meno obbedita, è passata alla storia con il nome di *Non expedit*, la formula generalmente fissata dalle Congregazioni romane per esprimere una risposta negativa ad una istanza per ragioni di opportunità. Essa divenne famosa e si impose poi come espressione di un programma politico-religioso dopo i1 i settembre 1874, quando, appunto, la Sacra C'onegegazione Penitentieria imponeva ai cattolici italiani di non partecipare alla vita pJitica del paese né come detti nè come dettori,

Più che affannarsi a ricordare le varie vicende del *Non èxpedit* appare opportuno citare due brevissimi scritti, In uno c'è in luce la storia di questa disposizione, nell'altro una sua interpretazione. Il primo scritto del 1886 è del teologo padre Giovanni Cornoldi. In esso si legge: *"Da principio la legge delle astensioni fu fatale. Si poteva e si doveva porre tutta l'energia per andare a reggimento della pubblica cosa. Fino al 1870 la ecclesiastica autorità promuoveva l'andata; ma c'era una pubblica opinione contraria formata da ragazzi pieni di zelo e senza testa, gli "intransigenti". Dopo il 1870 Pio IX trovò l'opinione formata e vedendo l'inelluttabilità della sua azione proclamò astensioni dalle elezioni politiche. Fin qui Leone XIII si trotava ndla stessa situazione. La confusione è grande. Da tanti anni in generale i confessori non sanno sciogliere grav*sime crisi di coscienza in proposito. 1 vescovi non sanno e non vogliono"[7]. La seconda è dello storico Carlo Bellò: "Lo scopo pastorale del Non Expedit fu duplice. Non potendosi ridurre ad un maestoso risentimento pontificale ed alla predicazione della oggettiva discrezione del dovere civico, vi stavano anche motivazioni positive, quella di separare i cattolici dalle responsabilità dei governi, di coltivare così, nell'ambito del sacro, una opposizione all'indirizzo politico, una massa d'urto potenziale in attesa dei segni provvidenziali. Forse avrebbe potuto costituire un metodo didattico che distaccando le masse cattoliche dalle immediate responsabilità, si conservassero pronte per una alternativa ideologica e politica cristiana"[8].

Il Non èxpedit non diede i frutti sperati. 1 cattolici, come sempre, marciarono per gruppi separati perseguendo i propri interessi. E' stato scritto: "Le realtà locali fornivano una puntuale verifica dei rapporti di collaborazione intercorrenti fra cattolici e le oligarchie laiche moderate e conservatrici. Fino dalla fine degli anni Settanta, con il successo tenuto dall'Unione romana per le elezioni amministrative, il primo ponte per una grande alleanza tra conservatori di idee cattoliche e di idee liberali può dirsi gettato a Roma

[7] Testo riportato in C. Bellò, *Società*, cit., p. 17.

[8] Ibid., pp. 17-18

dove l'aristocrazia nera e i mercanti di campagna di osservanza clericale partecipano largamente alle speculazioni immobiliari e alle attività di costruzione legate allo sviluppo urbanistico della Capitale"[9]. Analogamente a Napoli, a Vicenza ed a Prato l'alleanza fra i cattolici ed i moderati era un fatto compiuto che si generalizzerà dopo il 1887 con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale amministrativa.

Tensioni interne alla Chiesa

La crisi che travagliava la Chiesa italiana ed il popolo cattolico non era causata esclusivamente dalla politica ecclesiastica perseguita dallo Stato sabaudo. Essa aveva ben altre radici, alcune delle quali avevano origini nel suo stesso ambito. Le preoccupazioni derivate alla Chiesa dalla politica erano più sopportabili di quelle che le provenivano dal diffondersi di nuove sètte religiose, spesso confuse ed attraenti, che ponevano in discussione il dogma, la morale, l'impegno di evangelizzazione. E, come se ciò non bastasse, dal suo stesso seno si alzavano voci che mettevano in dubbio il dogma dell'Immacolata, il principio dell'autorità pontificia ed episcopale, il principio dell'obbedienza alla gerarchia; e si propagandava da alcuni eccellenti ecclesiastici un rinnovamento della Chiesa per adeguarsi al nuovo, anch'esso, in certo senso, frutto della Provvidenza.
Per tenere sotto controllo la situazione, i vescovi si disponevano per un'azione di difesa. Estromettevano dai seminari e dalle cariche diocesane di maggiore importanza i preti ritenuti "liberali" e li sostituivano con ecclesiastici di stretta osservanza tomistica, persone avverse alle tendenze espresse dal nuovo ordine di cose politico-religiose. In qualche diocesi si rasentava il ridicolo difendendosi dal Giansenismo, quel movimento che, già nel momento di maggior successo (sec.XVIII), risultava aristocratico e frammentario, e che ora, nella seconda metà del XIX secolo, sopravviveva in qualche raro ecclesiastico. Tra gli ecclesiastici e laici, quelli che maggiormente patirono l'autoritarismo dei loro pastori, erano quelli che si riconoscevano nelle idee di Antonio Rosmini, il quale con la sua opera *Le cinque piaghe della Chiesa "seppe mediare fra le mistiche contemplazioni di chi desiderava una Chiesa apostolica e una teologia cattolica della Chiesa".* Grazie ancora al pensatore roveretano, che nella sua *Filosofia del diritto* aveva esaltato il carattere sacerdotale del popolo di Dio e ne poneva in evidenza i diritti derivanti dalla propria vocazione battesinale, il popolo cristiano tornava a spuntare fuori e a presentarsi come elemento decisionale nella Chiesa e punto di riferimento per le innovazioni. Nessuno accoglieva e cercava di far germogliare questo seme[10]. Uno storico contemporaneo ha annotato: *"Il popolo di Dio rimaneva allo scuro della sua quotazione e viveva nella tradizione istituzionale tridentina senza scosse, favorito dall'inerzia anche dell'alta percentuale di analfabeti che si calcolava ad una media di oltre 75% ai primi tempi dell'Unità"*[11]. Ma sulla Chiesa italiana, e non solo, che procedeva un poco a tentoni nella realtà politico-sociale e istituzionale, tre eventi furono determinanti: il Sillabo, il Concilio Vaticano I e la presa di Roma.

Tre eventi determinanti

Il Sillabo[12], documento pontificio tra i più discussi e criticati, è di rilevanza eccezionale per la vita ecclesiastica e pastorale. Si può essere in disaccordo con chi giudica il Sillabo come un documento che contribuì a rafforzare l'unità dei cattolici, a chiarire le deficienze e le antinomie del liberalismo, spingendo l'opinione pubblica verso una concezione più sensibile alle istanze sociali, più rispettosa dei diritti fondamentali della persona umana, più aperta alla possibilità del trascendente. E si possono anche non prendere sul serio quanti pensano che la portata fondamentale del documento papale sia nella condanna

[9] Mario G. Rossi, *Le origini del Partito cattolico*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 6-7.

[10] C_ Bellò, *Società,* cit., pp. 42-45.

[11] lbid., p. 48.

[12] Giacomo Martina, La Chiesa nell'età dell'assolutismo del liberalismo del totalitarismo, vol. 3°: L'età del liberalismo, Morcelliana, Brescia 1978, pp.183-200.

della concezione liberale dello Stato: svincolato da ogni norma morale e fonte di ogni diritto; e nel rifiuto della pretesa dell'uomo moderno di costruire la società in modo indipendente da Dio e dalla religione, anzi basandosi sui principi contrari ad essa. Tuttavia non si può non essere d'accordo con coloro che ritengono il documento di Pio IX, il pontefice che, nonostante le apparenze, privilegiò più la pastorale della politica e s'adoperò più per l'evangelizzazione del mondo che dell'Italia[13] il più autorevole punto di riferimento ideologico per generazioni di chierici nei confronti di ogni corrente teologica e pastorale"[14].
L'altro evento era il Concilio Vaticano I. Durante questa assise, i vescovi italiani, come la maggior parte dei padri conciliari, bisognosi di certezze non solo nella fede e nella dottrina, ma anche nell'esercizio della missione pastorale, votarono il dogma dell'infallibilità del papa, con la conseguenza di accentuare nel romano pontefice la responsabilità della Chiesa universale, di sminuire in parte la potestà e l'autonomia dei vescovi e del clero. E il laicato? Era considerato niente di più che una specie di ordine configurato nella struttura[15]. Tornati i padri conciliari nelle proprie sedi accentuavano nella loro attività l'unità alla Santa Sede. Avendo accettato, poi, il primato di Pietro coronato d'infallibilità, non avevano altra scelta se non di conformare il loro essere ed il loro agire, nell'essere e nell'agire del papa di Roma.
Il terzo evento infine era la presa di Roma. Mentre il papa continuava a considerarsi vittima di una inammissibile violenza, sia come sovrano sia come capo della Chiesa, la parte dei cattolici italiani più sensibile feceva della presa di Roma una questione di coscienza, nonostante percepisse che bisognava ringraziare gli usurpatori piemontesi, se la Chiesa cattolica si era liberata da un enorme fardello che le impediva, in qualche modo, la massima libertà di movimento.
Ancora una volta, comunque, il papa di Roma, che per gli italiani sia nella politica sia nella fede ha costituito ora un'àncora di sicurezza ora una pietra d'inciampo, impediva ai cattolici della penisola, diventati cittadini di uno Stato nazionale da secoli sognato dagli intellettuali, una serena e lineare crescita in un sistema politico religioso profondamente italiano.

La Chiesa di Parma e i suoi vescovi

Giovanni Neuschel

Tutte le problematiche sopra ricordate, le ritroviamo con proprie peculiarità nella diocesi di Parma, la quale, nel periodo esaminato, fu retta dai vescovi: Giovanni Neuschel (30 maggio 1780, data di battesimo 1852), Felice Cantimorri (1811-1870), Domenico Maria Villa (1818-1872), Giovanni Maria Miotti (1822-1892) e Francesco Magani (1828-1907); e che nel periodo ducale visse all'ombra del trono che non le fece mai mancare sostegno e protezione. Fu la duchessa Maria Luigia a volere l'ungherese Neuschel prima vescovo di Guastalla, poi di Fidenza ed infine di Parma; e fu la stessa duchessa a trattenerlo quando egli era intenzionato a dare le dimissioni per incomprensioni con il clero ed in particolare con quella parte di esso favorevole all'unità politica dell'Italia. Il clero di Parma, diversamente da quello di Fidenza, non amò e non stimò il vescovo, confessore della duchessa. E questo atteggiamento, esacerbandone l'animo, non forniva al prelato il necessario distacco e la dovuta serenità, quando 1'8 giugno 1849 scriveva:
"Se in Parma non mi è riuscito di stare in perfetta unione ed armonia con qualcuno dei Signori Parroci, ciò non derivò dal cattivo animo, di cui sono stato gratuitamente incolpato, ma dalle insidie di certuni Sacerdoti, i quali non contenti d'avermi subìto da principio con le satire più infami, con dei sarcasmi più iniqui, con degli insulti più sfrontati, oltraggiato, hanno poi cercato e adoperato tutti gli sforzi, tutti gli artifizi e modi possibili d'impedire e di troncare ogni comunicazione e corrispondenza tra il Vescovo e i Parroci, tra il Pastore e il gregge... ma siccome oggidì per sistema diabolico la malignità è quella che trionfa, la rettitudine che soccombe, la calunnia che domina... non mi ingombro di meraviglia che eziandio in mezzo al ceto ecclesiastico vi si trovino alcuni, le labbra dei quali invece di unire gli animi coi nodi di

[13] AA.VV., *Nuova Storia della Chiesa. La Chiesa nella società liberale*, vol.5/1, Marietti, Torino 1977, pp.23-25.

[14] C. Bellò, *Società*, cit. p. 50.

[15] lbid., p. 51.

carità, li dividono coi morsi della detrazione. I calunniatori possono latrare anche contro gli innocenti... Era necessario, ch'io pure un qualche poco e con indignazione mi sfogassi contro alcuni parmigiani, sia ecclesiastici che secolari dai quali si ebbe a versare ed addossare contro di me tutta l'animosità più feroce e bestiale..."[16]

Felice Cantimorri

Il vescovo, che traghettava la diocesi dallo Stato ducale allo Stato unitario, fu Felice Cantimorri. Compagno di studi e amico personale di Pio IX, mons. Cantimorri, cappuccino, si manteneva rigidamente ancorato alla difesa del potere temporale del papa, come d'altra parte la maggior parte dei vescovi italiani. Chiaro e coerente, egli attingeva ispirazione e sostegno per i suoi interventi dai soli testi sacri. Mons. Cantimorri, che giungeva a Parma dopo l'esperienza episcopale nella diocesi di Bagnorea (1846-1854), dichiarava a più riprese di essere un ministro di Dio estraneo alla politica in quanto tale, ove essa non urtasse con princìpi che un vescovo è in dovere di difendere. L'urto fra l'autorità ecclesiastica e l'autorità politica, però, non tardava a verificarsi, causato non solo dal temporalismo, ma anche da motivi religiosi. Sull'uno e sugli altri il vescovo non mostrava alcuna tolleranza. E il suo atteggiamento creava dolorosi casi di coscienza soprattutto in quella parte del clero liberale che dipendeva per il proprio lavoro dallo Stato e sotto l'aspetto religioso dal vescovo. Una studiosa laica, Bianca Montale, ha così giudicato l'intransigentismo di Felice Cantimorri: *"Esso non va superficialmente liquidato con un giudizio negativo senza un'analisi attenta della fede che lo ispirava e dell'operato sovente altamente apprezzabile sul piano della carità cristiana in una realtà sociale particolarmente difficile"* [17]. Il clero parmense sarà stato pur intransigente, in parte per convinzione e in parte per obbedienza al suo vescovo, però restava presente fra gli umili e i diseredati, aiutandoli come sapeva e poteva, mentre da parte dello Stato essi erano vessati con imposte fondiarie, con imposte sul bestiame, sul macinato e con la leva militare. Le due autorità si scontravano per la venuta a Parma del re Vittorio Emanuele II (maggio 1860) e per la Festa dello Statuto (2 giugno).

Quando il re d'Italia giungeva a Parma, mons. Cantimorri non si faceva trovare. Il sovrano era ricevuto in cattedrale dai canonici e dai preti del Consorzio dei Vivi e dei Morti. Dopo qualche mese lo stesso prelato ne spiegava il motivo: *"...non potendo io per ragioni a tutti note, presentarmi a ricevere alla porta della Chiesa la Maestà del Re nella sua venuta a Parma, la prudenza suggerì di allontanarsi per non dar luogo a disordini, in quel bollore politico che allora aveva invaso i parmigiani. Il mio divisamento però era (Dio ne è testimonio) di recarmi a Milano e stare assente soltanto pochi giorni, quando passato il Po... intesi dal cocchiere... che era stato costretto da un ufficiale dei soldati residenti a Brescello, a manifestare chi egli avesse condotto in quel legno. Per questo e per altri indizii, fu giudicato che la mia persona era in pericolo. Ed in tal frangente non vidi altro scampo che avviarmi a piedi verso il confine austriaco, toccato il quale conobbi non essere più prudenza far ritorno a Parma: e però di colà mi portai in Roma"*[18]; e imponeva a tutti i sacerdoti di non celebrare messe per detta festa, preannunciando ai trasgressori sanzioni canoniche. Mons. Agostino Chieppi era uno dei sacerdoti che come insegnante dipendeva dallo Stato e come sacerdote dal vescovo. Scegliendo d'ubbidire al secondo, veniva allontanato dall'insegnamento, e successivamente processato per una omelia tenuta a Traversetolo. Era assolto dalla condanna del domicilio coatto per mancanza di prove'[19].

---

[16] Archivio vescovile diocesano di Parma - Archivio del *Collegio dei Parroci*, *Libro dei verbali*, lettera dell'8 giugno 1849 in esso riportata. Stralci del documento ora in: Celso Pelosi, *Felice Cantimorri*, in Archivio storico per le Province parmensi, Serie IV, vol.XIX (1967), pp. 372-373; Carla Corradi, *Parma e l'Ungheria*, Artegrafica Silva, Parma 1975 pp. 126-127, inoltre le pp. 113-137 contengono il saggio più recente sul vescovo di Parma d'origine ungherese.

[17] Bianca Montale, Clero e società civile a Parma dopo l'Unità (1861-1866), in Rassegna Storica del Risorgimento, anno LXIX, fasc. IV, ottobre-dicembre 1982, p. 421.

[18] Archivio vescovile diocesano di Parma, *Cassetta Cantimorri*, ora in: C. Pelosi, Note ed appunti, cit., p. 17; un piccolo stralcio anche in: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 292.

[19] Gerlando Lentini, *Agostino Chieppi portatore di Cristo*, Città Nuova Roma, 1990, pp. 106-108 e 137-141.

Il laico e patriota Emilio Casa in una relazione redatta su richiesta della prefettura così commentava la conflittualità fra Chiesa e Stato a Parma. Dopo aver condannato la chiusura mentale del vescovo Cantimorri, senza nominarlo però, ed aver esaltato l'apertura mentale del clero parmense proseguiva: *"Se il clero parmense non è per la patria, la colpa è di Roma, della Roma sacra e profana. La prima non collabora a risolvere la questione romana; la seconda non ha fatto nulla per la sua incolumità; anzi ha fatto molto per nuocergli. L'Italia di Vittorio Emanuele II ha impoverito il clero, lo ha umiliato di fronte al popolo e alla chieseria oligarchica; lo ha scacciato dalle scuole; lo ha spogliato di ogni prestigio. E se qualcuno di esso si manifestò liberale, lo ha abbandonato inerme alla furiosa percossa di Roma. Lo ha aggravato di balzelli, scambiando un ministero sacro e morale con un volgare mestiere. Tutti hanno trovato pietà in qualcuno, ma chi ebbe pietà della miseria di un parroco? Nel parmigiano vi sono preti poveri; nelle sue montagne ve ne sono di quelli cui manca anche il minimo indispensabile. Di superfluo nessuno ha; e un po' di superfluo è pur sempre necessario al sacerdote che deve porgere esempio di carità"*[20].

Mons. Felice Cantimorri moriva il 28 luglio 1870 a Mugnano, paese della sua antica diocesi di Bagnorea, mentre tornava a Parma da Roma, dove aveva partecipato al Concilio Vaticano I. La figura austera, però, di questo religioso-vescovo, scrive padre Teodori[21], i suoi esempi ed i suoi insegnamenti e soprattutto la sua fortezza d'animo e l'indomito coraggio del pastore impressionarono diversi membri del clero parmense, fra i quali il seminarista Andrea Ferrari, poi maestro e amico di Conforti, vescovo, cardinale e beato.

Domenico Maria Villa

La Santa Sede faceva succedere a Cantimorri sulla cattedra episcopale parmense, che fu di san Bernardo degli Uberti ma anche di Cadalo, Domenico Maria Villa, *"figura di primo piano nella Chiesa di Parma ed il Vescovo che lascia i segni più profondi nell'anima di Conforti"*[22]. La scelta cadeva su questo prelato per la sua fermezza apostolica, la sua temperanza di maniere e di forme, per il suo lungo servizio pastorale quale abate, mitrato di Bassano del Grappa. Giungeva a Parma senza chiedere l'Exequatur, per cui visse per anni in seminario. Era un sacerdote che scelse i poveri che aiutava come poteva e con quanto aveva. Non si poneva però il problema del perché della povertà e quali e dove fossero le sue cause. Mons. Villa della povertà possedeva il solo concetto teologico: la povertà è conseguenza del peccato e come tale è inevitabile e ineliminabile. Era un ecclesiastico che leggeva il Vangelo e verificava la sua azione sulle proposizioni del Sillabo. Era un vescovo del post-concilio, quindi fedele al papa, convinto assertore del primato del romano pontefice, coronato - come già si è detto - dal dogma dell'infallibilità, e docile strumento nelle mani della curia. Il suo integralismo fu mitigato dall'uso della carità evangelica e non reso oltre misura greve facendo ricorso alle imposizioni e/o alle sanzioni del diritto canonico.

A1 nuovo vescovo Parma si presentava come una città che aveva perduto lo spirito della religione, dove la religione non era più la scorta dei suoi pensieri ed atti e nelle cui chiese la dottrina cristiana era abbandonata o quasi[23]. Per cui il compito che si sarebbe assunto con tutte le sue forze e usando tutti i mezzi a sua disposizione come pastore della diocesi, sarebbe stato quello di difensore e di custode del principio cattolico. *"L'odierna società* - scriveva mons. Villa - *si dibatte nelle convulsioni dell'anarchia ed è sotto lo strettoio delle desolanti dottrine del nulla, ed il vescovo deve prenderla tra le braccia questa società ammalata... vivificarla ...fecondarla di sani principi, elevarla verso il cielo per avvicinarla e consegnarla a Dio, e quindi riportarla sulla terra... piena di nuova vita, ricca di forza e di maestà"*[24]. Un vescovo per realizzare il suo programma deve poter contare sulla collaborazione dei sacerdoti, i quali per mons. Villa,

[20] Emilio Casa, *Le classi sociali a Parma dopo l'unità*, in Aurea Parma, L (1966), fasc. III pp 106-107.

[21] In: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 46. Oltre che ai due lavori di Celso Pelosi sopra ricordati (v. note 16, p. 8 e 18, p. 9) si rimanda alla voce del *Dizionario biografico degli Italiani* di Alessandro Albertazzi con bibliografia aggiornata al 1973.

[22] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 51.

[23] Domenico Maria Villa, *Della necessità della dottrina cristiana*, Parma 1872, p.6

[24] Domenico Maria Villa, *Prima lettera pastorale*, Parma 1872, p. 11.

però, debbono saper operare una sintesi delle varie materie e riportare ogni disciplina a Dio, da cui ogni scienza, anche profana, proviene; applicarsi con impegno allo studio della filosofia teoretica e sperimentale, attenendosi alla sostanza e al metodo della filosofia scolastica, rifuggendo dalle passioni di parte e da quelle teorie che concedono troppo alla facoltà pensante; ricercare nello studio della dogmatica le testimonianze che gli chiariscano le verità della fede ed imparare a dimostrare che l'ossequio che noi prestiamo ai sublimi veri del cattolicesimo, è ragionevole; affrontare la morale sulle tracce dell'incomparabile dottore della Chiesa sant'Alfonso de' Liguori, la cui teologia venne riconosciuta dal supremo giudizio del Concilio Vaticano I; studiare la bibbia per appianare le apparenti discordanze del sacro testo; la storia ecclesiastica per lumeggiare i contrasti e i trionfi della Chiesa nello svolgimento delle sue fasi; il diritto per mettere in rilievo titoli e attribuzioni delle persone e dei luoghi[25].
Di fronte al contrasto allora in atto tra la Chiesa e lo Stato, mons. Villa sceglieva non la strada della mediazione, ma quella intransigente della curia romana. Anzi era tra i primi vescovi a riaffermare il principio dell'autorità della Chiesa, quale sostegno della vita sociale e civile, non solo religiosa; criticava l'ostilità al papa e la ribellione alle sue leggi, convinto che non la Chiesa deve riconciliarsi con la civiltà, ma la civiltà con la Chiesa, ritornando ai principi di equità e di giustizia. Egli sosteneva che la Chiesa cattolica amava la civiltà e la voleva amica, ma prima di tutto voleva amica la legge di Dio, la giustizia e la verità.
Anche se non ancora prete, Conforti riportava una grande impressione del vescovo Villa, il quale l'aveva cresimato (1873), lo aveva accolto in seminario (1876), gli aveva conferito la tonsura (1880), gli aveva sempre mostrato paterna predilezione. Come scrive padre Teodori[26] il vescovo Conforti, una volta assunta la responsabilità della diocesi *"si sarebbe proposto come programma episcopale e avrebbe scelto come azione pratica non pochi dei punti base che fecero glorioso e fruttuoso per le anime l'episcopato di mons. Villa"*.

Giovanni Andrea Miotti

A questo vescovo che aveva scelto la carità come distintivo della sua vita e del suo episcopato e che invitava i suoi sacerdoti a non dare spazio a quelle correnti di pensiero che concedevano troppo alla facoltà pensante, subentrava il 25 gennaio 1883 Giovanni Andrea Miotti, il prelato intellettuale, il patriota, l'educatore di diverse generazioni di studenti, il parroco dalla lunga esperienza, l'ecclesiastico che aveva conosciuto il nuovo regime politico dall'interno per aver ricoperto incarichi d'insegnante e di preside di scuole pubbliche statali e al quale il re Vittorio Emanuele Il, il sovrano scomunicato, aveva conferito titoli onorifici per meriti acquisiti[27].
Il suo episcopato coincideva con la lenta ma irreversibile ascesa al potere nella città di una nuova classe che nulla aveva a che vedere con quella che aveva operato o assistito al passaggio dal vecchio al nuovo regime e che non si riconosceva più nei valori sui cui quella aveva informato la propria vita sia nel

[25] Domenico Maria Villa, Prolusione agli Studi per l'anno 1878-79, Parma 1878, pp. 78; anche: Celso Pelosi, Domenico Maria Villa, vescovo di Parma (1872-1882), in: Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878) - Atti del IV Convegno di Storia della Chiesa, Vita e Pensiero, Milano 1973, pp. 195-196

[26] In: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p.51. Su mons. Villa, mons. Amilcare Pasini (Gainago di Torrile, Parma, 3 novembre 1917 - Roma, 24 maggio 1995) stava lavorando da anni e, se la morte non l'avesse strappato alla vita per restituirgli la luce che la malattia gli aveva tolto, ora si dovrebbe citare il suo lavoro condotto riesaminando fonti edite e inedite, manoscritte ed a stampa conservate in archivi e biblioteche di Parma, di Bassano e di Vicenza. Oltre ad un cospicuo carteggio con il vescovo Pasini conservo di questo suo lavoro il ricordo di lunghe conversazioni avute con lui, durante le quali potei apprezzare l'umanità e l'umiltà della persona, la ferma volontà nell'accettare la sua infermità come segno della benevolenza di Dio; e constatare un velo di malinconica tristezza nel ricordare che nel bisogno pochi brillarono per comprensione, aiuto e collaborazione. Le sue spoglie riposano nel cimitero cittadino della Villetta in attesa, come era sua volontà, di essere tumulate nella basilica cattedrale, dove attendere la "Risurrezione", la testimonianza della quale fra i fratelli aveva assunto come programma del suo episcopato. Ha retto la diocesi di Parma prima come amministratore apostolico sede plena (24 novembre 1966) e poi come ordinario dal 6 agosto 1981. Dopo aver rinunciato per malattia a essere vescovo della Chiesa parmense, visse, con il titolo di vescovo emerito, in silenzio e in disparte, non intralciando il lavoro del suo successore, ma collaborando, quando chiamato, con lui in semplicità e umiltà.

[27] 27 Sul vescovo Miotti e relativa bibliografia: Leonardo Farinelli, Il Magistero di Mons. Miotti in AA. VV., Anna Maria Adorni e il suo tempo, cit., pp.155-169.

pubblico sia nel privato"[28]. Ma con questa realtà non aveva particolari problemi: "*Alieno da ogni briga politica e ossequientissimo alle Leggi, seppe conciliarsi la reverenza universale"*[29] anche nella diocesi parmense. Ne aveva invece con il suo clero e con la Santa Sede per due episodi: il discorso per i caduti di Dogali (26 gennaio 1887) e la visita a Parma del re Umberto (settembre 1887).

Il 3 marzo 1887 si celebrarono nella basilica cattedrale i *Funebri pei Militari Italiani morti a Saati e a Dogali.* Clero, autorità civili e militari misti a folla straordinaria di popolo presenziarono con raccoglimento alla mesta cerimonia. Assistette alla messa solenne il vescovo Miotti il quale, prima di impartire l'assoluzione al tumulo, tenne un discorso del quale ben più, di 400 copie a stampa furono assai presto esaurite. Fu un discorso patriottico. Un sacerdote, don Ferdinando Venturini, riferiva successivamente che i chierici teologi, che erano presenti, rientrati in seminario, si misero a criticare il discorso del vescovo, ed il rettore Ferrari, capitato in mezzo a loro, disse che il vescovo non andava criticato, perché i vescovi hanno delle altre viste, e che, comunque, lui, Ferrari, certamente non avrebbe parlato in quel modo[30].

Dunque, il rettore del seminario maggiore, delegato del vescovo alla formazione dei sacerdoti non condivideva la linea conciliatorista del proprio superiore; e gli allievi davano palese dimostrazione di aver fatto proprio più l'insegnamento del loro rettore che quello del loro vescovo.

Se l'episodio del discorso restò circoscritto, forse, all'ambito diocesano, non era così per quello dell'incontro che mons. Miotti ebbe con re Umberto, in visita ufficiale alla città di Parma. L'incontro tra il re d'Italia e il vescovo di Parma veniva ripreso e positivamente commentato dalla stampa liberale che viceversa condannava la condotta del vescovo di Reggio Emilia e dell'arcivescovo di Modena ligi alle disposizioni della Santa Sede, secondo le quali le autorità vaticane tolleravano una visita di indole del tutto privata e di pura cortesia senza pompa e formalità, senza associarsi alle autorità laiche e senza accettare inviti a pranzi e ricevimenti: ciò peraltro qualora non fosse stato possibile astenersi da tale visita privata, il che, secondo i desideri della Santa Sede, sarebbe stato sempre da preferirsi: essi, infatti, declinarono l'invito rivolto loro dalle autorità locali di far visita al re[31]. Il comportamento di mons. Miotti, criticato dai colleghi di Reggio e di Modena *("Benedetto mons. Miotti, non è la prima volta che ci mette in ballo!",* scriveva al segretario di stato card. Rampolla mons. Vincenzo Manicardi di Reggio), veniva stigmatizzato dal Vaticano non tanto in sé quanto per la forma in cui era avvenuto, per l'uso che ne faceva la stampa liberale e perché risultava "diverso" da quello assunto dai vicini colleghi [32].

Questo atto di autonomia costava a mons. Miotti un "richiamo scritto", nulla a confronto del dimissionamento, cui sarà costretto il card. Svampa per aver accettato - quasi certamente con preventiva autorizzazione di chi nel concederla non aveva valutato le conseguenze politiche dell'atto -, di pranzare con re Vittorio Emanuele III in visita a Bologna il 28 maggio 1904[33].

La scelta di campo conciliatorista dell'ordinario parmense era considerata dai due futuri beati, Ferrari e Conforti, un neo nella meritoria attività episcopale di mons. Miotti. Essi, anzi, ritenevano che fosse un segno di una profonda propensione verso il liberalismo pratico *"nei riguardi della delicata e spinosa questione dei rapporti con le Autorità italiane che erano diventate usurpatrici non solo dei beni materiali della Chiesa con pretese anche di interferenze nei diritti esclusivamente ecclesiastici, ma tenevano prigioniero in Vaticano il papa e ne contestavano e contrastavano l'esercizio dei doveri, attentando alla libertà della Chiesa, e prendendo ogni pretesto per umiliare e offendere (o lasciar offendere) il papa nei modi più scandalosi e plateali"*[34].

---

[28] Su questo passaggio generazionale a Parma: Carlotta Sorba, *L'eredità delle mura. Un caro di municipalismo democratico (Parma 1889-1914)*, Marsilio, Venezia 1993

[29] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 61.

[30] Ibid., pp. 804-805.

[31] Ibid., p. 459.

[32] Ibid., pp. 458-463.

[33] Sulla vicenda, invece, del cardinale Svampa: Giulio Andreotti, *Il pranzo di magro per il Cardinale*, Longanesi, Milano 1954.

[34] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 67.

Giovanni Andrea Miotti reggeva la diocesi per circa dieci anni (1882-1893), durante i quali Conforti riceveva i primi ordini minori (30 settembre 1883), e gli ultimi ordini minori (20 settembre 1884); per due volte (1885 e 1887) gli era rimandata l'ordinazione al suddiaconato : la prima per ragioni di età e di salute, la seconda per soli motivi di salute; ordinazione che gli veniva conferita finalmente nel marzo del 1888, cui facevano seguito quella al diaconato (maggio 1888) ed il 22 settembre dello stesso anno l'ordinazione sacerdotale.

In questi tre anni di attesa, mons. Miotti dimostrava al giovane Conforti, grazie anche ai buoni uffici del rettore Ferrari, tutta la sua stima impegnandolo nell'educazione dei seminaristi, alla cui formazione, come tutti i vescovi, mons. Miotti teneva molto, ma verso i quali dimostrava una paternità dura e severa: *"Guai a colui che entrasse nel Santuario per cercarvi una vita riposata, oziosa, beata della beatitudine dei profani! Guai a colui che volesse entrare nel tempio per cercarvi tesori e onori! Guai a colui, che non ci assicurasse colla saviezza della condotta, colla osservanza della disciplina di divenire sale della terra, luce del mondo! A costoro, a quanti ribelli all'orazione ed allo studio, non parati a farsi olocausto per la salute degli uomini e per la gloria di Dio, inesorabile io chiuderò sul viso le porte del Santuario"*[35].

Il vero neo dell'episcopato di questo vescovo, amico di mons. Scalabrini di Piacenza e di mons. Bonomelli di Cremona, i quali lo giudicavano molto più avanti di loro in certe materie e soprattutto lo ritenvano avveduto e capace *mirabilmente* di destreggiarsi[36], è stato non tanto la scelta politica volta a sanare il conflitto tra Stato e Chiesa, quanto la gestione del Lascito Ortalli, della quale, d'altra parte, mons. Miotti fu solo parzialmente responsabile, essendo oramai molto malato. Non so se nella storia della Chiesa di Parma ci sia stato un altro Lascito che abbia avuto conseguenze così disastrose per i rapporti fra il clero, fra questo e le congregazioni religiose presenti in diocesi, e di tutti con il vescovo.

Francesco Magani

Nella scelta del successore di mons. Miotti, morto il 30 marzo 1893, la Santa Sede non si dimostrò di mano felice. Francesco Magani di Pavia, infatti, era già su d'età (sessantasei anni), studioso affermato, uomo d'archivi e di biblioteche più che di governo; uomo *"suaviter*", vescovo *"fortiter"* nell'esercizio del proprio ruolo, non amava interferenze: "... Permetterete poi che il Vescovo l'abbia a fare unicamente quegli che a tale carità è stato eletto e consacrato. Imperocché vi sono dei cosiffatti i quali colle migliori intenzioni del mondo non solo sono sempre lì nel dar pareri al Superiore, ma tali pareri gli vorrebbero imporre per guisa che guai a lui s'avesse a dipartirsene... No, miei amici, questa non sarebbe prova né d'affezione, né d'ossequio, perché tenderebbe a sostituire delle private persone a quelle che dallo Spirito Santo furono poste, pel ministero del successore di Pietro, a reggere la chiesa di Dio... Adunque standocene ciascuno al nostro posto, le forze uniamo a compiere il ministero affidatoci"[37]. E più sotto, sempre nella stessa lettera pastorale, mons. Magani tuonava: *"Badate però, ve ne dò avviso in tempo onde non abbiate a gridar poscia alla sorpresa, che recandomi tra voi per vedere se tutto proceda con ordine, se osservate sieno le regole disciplinari, se metodica, regolare, proficua l'istruzione, mi farò in modo speciale a studiare la vostra indole, il vostro contegno, la vita vostra onde non avvenga che fuoco profano sia posto nei sacri turiboli, né abbia a porre piede nel santuario gente, che Dio avea ordinato non avesse ad entrare nelle nostre adunanze".* Forse a Parma, come in tante altre diocesi italiane di quel tempo, occorreva un vescovo libero dalle passioni che avevano fino ad allora diviso il clero e i fedeli, capace di mediare fra le opposte correnti del mondo cattolico in un momento di crescita organizzativa e di volontà di entrare nella vita politica per collaborare alla gestione diretta della cosa pubblica, ma soprattutto capace, anche forzando la mano alla Santa Sede, di guidare i cattolici ed i loro organi di stampa ad un atteggiamento più favorevole al nuovo Stato che ormai contava più di trent'anni ed era in mano ad un'altra

---

[35] Giovanni Andrea Miotti, Lettera pastorale al Clero e Popolo della sua Diocesi, Milano 1882 p. 7- 8.

[36] Scalabrini a Bonomelli, *Lettera da Piacenza del 27 novembre 1883*, pubblicata in Carteggio Scalabrini-Bonomelli (1868-1905), a cura di Carlo Marcora, introduzione di Fausto Fonzi, Edizioni Studium, Roma 1983, p. 139

[37] Francesco Magani, Prima lettera pastorale al venerabile clero e amatissimo popolo della città e diocesi di Parma, Pavia 1894. Parte di questo testo ora è in: G. M. Conforti, Servizio ecclesiale, vol. 1°, cit., pp. 257-261.

generazione di politici.
Mons. Magani non era un simile vescovo. Meglio: non aveva l'età per esserlo; non era preparato per esserlo, né le circostanze gli furono favorevoli: attese l'Exequatur dal 12 giugno 1893 al 5 settembre 1894 (questa è la data dell'Exequatur)[38]: *"... Questi lunghi mesi d'incertezza, d'anomalia canonica, di generale commiserazione, strinsero vieppiù i vincoli che già m'allacciavano ai miei concittadini (per lunghi anni Magani fu parroco della parrocchia di S. Agostino di Pavia), ai miei parrocchiani, i quali non è cura gentile ed amorosa che non abbiano addoppiata a mio riguardo, rendendomi perciò il distacco da loro più doloroso; d'altra parte lasciandomi miglior agio a riflettere, accrebbero la mia trepidazione per quella nuova condizione di vita, che mi si presenta irta di tante difficoltà, avvolta come in una specie di nebbia, per cui uomini e cose confusi, indistinti compajono. Laonde in questo solenne momento in cui mi faccio a scrivervi, se la mente è serena, l'anima però mi sento ancora straziata, la è anzi più trambasciata di prima, perché all'affanno che la martoria per quanto deve lasciare, s'aggiunge la tema, lo spavento per quello a cui va incontro".* Aveva visto giusto nel suo futuro di vescovo. La Roma d'Oltretevere, come quella al di qua di esso, fredda e burocrate, non lo aiutò, lasciando che il suo episcopato fosse ricordato dai posteri come uno dei più travagliati della storia della Chiesa di Parma. S'addormentava nel Dio di Abramo il 12 dicembre 1907. Il suo segretario ha lasciato scritto: *"Se uno mi domandasse di che malattia è morto mons. Magani, io, se la persona è di confidenza, glielo direi: Mons. Magani è morto di crepacuore!"*[39].
Questi i vescovi che, indirettamente o direttamente, influenzarono e presiedettero alla formazione culturale e sacerdotale di mons. Conforti, attraverso, però, la mediazione prima ed il confronto poi di e con Andrea Ferrari.

[38] 38 G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, vol 1 °, cit., pp. 101-102 e pp. 237-239.

[39] Sul vescovo Magani gli studi non sono numerosi. Un lavoro poi, quello di mons. Enrico Grassi, *Di mons. Francesco Magani Vescovo di Parma. Ricordi e Rilievi*, già pronto nella sua bozza definitiva (La Commerciale, Fidenza 1957), fu ritirato dall'autore, " *presso il quale* - annotava lo stesso mons. Grassi - *dormirà serenamente il tonno del giusto*", indotto a ciò da persone autorevoli e autoritarie. Grazie a mons. Pasini ne circolano alcune fotocopie: una si conserva presso la Biblioteca Palatina di Parma (per altre copie v. nota 20 p. 8). A1 volume non fu posto l'Imprimatur: eravamo nel 1958, e l'opera instancabile del padre Teodori di frugare tra le carte della Chiesa di Parma per renderle pubbliche con il meritevole fine di mettere in luce la figura e la santità del Conforti, non era ancora iniziata. Senza Teodori, le carte da lui ora rese pubbliche, sarebbero restate sepolte nell'archivio in attesa che il tempo ed agenti biologici e atmosferici le riducessero a polvere. Sulle questioni, poi, dell'episcopato Magani, fondamentali sono i volumi dello stesso Teodori, in particolare*: G. M. Conforti, Servizio ecclesiale*, voll. 1° e 3°, citt.

IL GIOVANE CONFORTI
E I SUOI VESCOVI

- Augusto Luca -

Premessa

Nel quadro della Chiesa italiana della seconda metà del secolo scorso, confrontata con l'emergere della nazione italiana e con l'ostilità dei protagonisti del risorgimento, io devo collocare la figura del giovane Guido Conforti, destinato a svolgere un ruolo importante nella Chiesa di Parma di cui fu vescovo per un quarto di secolo e nella Chiesa intera per la fondazione di un Istituto missionario e per il fermento di interesse per le missioni cattoliche da lui suscitato in Italia e nel mondo con interventi illuminati e per mezzo dell'Unione Missionaria del Clero[1].
Guido Conforti nacque nel 1865, quando il regno italiano era appena sorto, e non fu in grado di rendersi conto degli avvenimenti politici e sociali che si venivano svolgendo nel periodo della sua infanzia, come la presa di Roma, i contrasti tra Chiesa e Stato, le situazioni economiche ed i fermenti sociali in ebollizione.
Volendo poi parlare dei suoi rapporti con i vescovi che si succedettero nella diocesi di Parma, non possiamo non premettere un accenno a monsignor Felice Cantimorri, vescovo dal 1854 al 1870, del quale forse egli non sentì parlare che da giovinetto, in seminario, per l'esilio a Cuneo impostogli dal governo italiano nel 1866. Ci soffermeremo invece sugli altri vescovi con i quali il Conforti ebbe stretti contatti.

Mons. Domenico Maria Villa (1872-1882)

Mons. Villa succedette al Cantimorri nel 1872. Fu il vescovo della giovinezza di Guido Conforti. Da lui ricevette il sacramento della cresima, da lui fu accolto in seminario a undici anni e accompagnato con vigile predilezione durante gli studi. Mons. Villa fu un vescovo che lo edificò con la sua pietà, lo commosse per la carità verso i poveri, e più tardi destò la sua ammirazione per l'attività pastorale. Per lui, come per il rettore del seminario Andrea Ferrari, mons. Villa fu il vescovo ideale al quale ispirarono la loro opera quando l'uno e l'altro furono elevati all'episcopato.
Quello che più s'impresse nell'animo del seminarista Conforti fu la bontà. *"Io sono povero di tutto, ma non di cuore"*, lo sentì spesso ripetere negli incontri in seminario. Sentì parlare di quella grave epidemia di colera del 1873, durante la quale morì la sorella maggiore Adele di vent'anni: il vescovo Villa in tale circostanza correva di porta in porta a soccorrere i colerosi, e talvolta passava l'intera notte al capezzale dei moribondi.
Nell'inverno freddissimo del 1880 e nella miseria che l'accompagnò, Guido poté vedere da se stesso e udire dai suoi superiori quanto il vescovo si fosse dedicato a soccorrere i poveri e i derelitti. Egli profuse tutto quello che aveva, dando fondo perfino al patrimonio paterno, riducendosi a una povertà così estrema che nella sua ultima malattia chi lo curava constatò che mancava perfino di biancheria per il cambio.
Lo udì più volte dal pulpito della cattedrale invocare soccorsi per i poverelli di Cristo. Seppe anche che più di una volta era ricorso al papa chiedendo aiuti per la sua città che contava 50.000 abitanti, era senza

[1] Per questo saggio ci siamo basati principalmente su alcuni dei 15 volumi del saveriano padre Franco Teodori, noti come Fonti Confortiane Teodoriane, indicati, negli scritti interni alla Famiglia Saveriana, con la sigla FCT seguita dal numero del volume (l'elenco delle sigle fino al 1994, curato da p. Ermanno Ferro, in: Battista Mondin, *Missione annuncio di Cristo Signore*, Studi Saveriani, EMi Bologna 1994, pp. 169-170). Ci riferiamo particolarmente ai volumi: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari,* cit. (FCT 6°); G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, voll. 1° e 3°, citt. (FCT 7° e FCT 9°).

risorse ed aveva una caterva sterminata di poveri. Altra volta gli scriveva della gran miseria per l'annata infelicissima che affliggeva soprattutto la classe indigente. Ne ammirava inoltre l'opera pastorale, volta particolarmente all'istruzione religiosa del popolo, alle scuole di catechismo, le Visite Pastorali e l'indizione di un Sinodo dopo 187 anni dall'ultimo, celebrato nel 1691. Il vescovo aveva anche invitato gli Stimmatini e i Salesiani per l'educazione dei fanciulli delle classi più povere; per gli altri c'era il Collegio Maria Luigia; aveva fondato la Pia Associazione dei Missionari gratuiti per le missioni al popolo e aveva provveduto alla ristrutturazione del seminario riformandone i programmi. Insomma una mole immensa di lavoro, condotto avanti da un uomo fragile, dalla salute precaria. Il giovane Conforti non poteva non restarne ammirato.

Divenuto vescovo lui stesso, ne promosse la traslazione della salma in cattedrale e ne tessé un elogio entusiasta. Oltre che santo presule lo definì *"un grande vescovo", "un vescovo dei tempi più belli dell'era cristiana, vissuto in quest'ultima nostra età, uno dei punti più luminosi, delle gemme più preziose che risplendono nella serie gloriosa e vetusta dei Presuli che governarono questa Chiesa Parmense", "un vescovo che vivrà perennemente nei fasti gloriosi della Chiesa Parmense che a lettere d'oro ha segnato il suo nome fra i Presuli più insigni che siansi assisi su questa vetusta cattedra episcopale che fu illustrata dalle virtù e dal sapere di tanti Pontefici venerandi, altamente benemeriti della Religione e della Patria"*[2]. Quanto alla santità del vescovo Villa, nel citato discorso il Conforti affermava: "Vi confesso con l'anima schietta che in questo momento mi sentirei sospinto a venerare le sue ceneri ed a raccomandarmi a lui anziché pregare per esso"[3].

In questo periodo della sua formazione, dall'entrata in seminario fino ai primi anni della scuola di teologia, non troviamo particolari segni di un interessamento del seminarista Conforti ai problemi politico-sociali che pure gravavano sulla Chiesa e sulla società. Egli è tutto teso a formarsi una cultura; e nella filosofia, dopo l'enciclica di Leone XIII *Aeterni Patris* del 4 agosto1873, e la fondazione in Parma dell'Accademia di San Tommaso d'Aquino, voluta da mons. Villa il 7 marzo 1880, il chierico Conforti si orienta decisamente verso la filosofia di san Tommaso, lasciandosi coinvolgere dal rettore Ferrari nella diffidenza verso la filosofia di Antonio Rosmini. Del resto, già Leone XIII ne aveva preso le distanze. Scriveva infatti: *"Il Rosmini è certamente un bell'ingegno e un uomo pio; ma ha egli tentato un'impresa impossibile, quella di cristianeggiare la filosofia tedesca che non è punto cristianeggiabile"*[4]. Interessi culturali dunque, senza alcuna manifestazione di tendenze verso attività sociali o politiche.

Mons. Andrea Miotti (1882-1893)

Dopo la morte di mons. Villa, avvenuta il 22 luglio 1882, il santo padre Leone XIII scelse per Parma un uomo di cultura che ben figurasse in una città universitaria e nello stesso tempo una persona che fosse conciliante verso l'autorità civile, dopo l'intransigenza dei due precedenti prelati. Fu mandato dunque mons. Andrea Miotti, già professore al ginnasio comunale di Ponte (Como) e poi rettore del Regio Convitto Nazionale di Como e arciprete in una grande parrocchia della città.

La caratteristica del suo episcopato fu la promozione della cultura, specie nel seminario; e di ciò approfittò il giovane Conforti già portato allo studio. Avendo il vescovo constatato le doti e la preparazione culturale del seminarista Conforti, lo nominò insegnante nel ginnasio e vicerettore del seminario a 22 anni, mentre gli era rimandata la ordinazione sacerdotale per motivi di salute e per la giovane età che avrebbe richiesto una dispensa speciale.

Don Guido Maria Conforti fu consacrato sacerdote nel settembre del 1888 da mons. Miotti. L'anno seguente il vescovo lo nominò professore d'italiano in liceo, avviandolo così ad un approfondimento della cultura umanistica, che lo farà ritenere una persona eminentemente colta.

---

[2] Dalla Lettera al Clero e al Popolo della Diocesi 1 ° maggio 1909 e dal Discorso perla traslazione della Salma del vescovo Villa in Duomo, 23 maggio1909; G. M. Conforti, Andrea Ferrari, cit., pp., 311-389.

[3] Ibid.

[4] Leone XIII, *Ai vescovi del Concistoro del 7 giugno1886*; riportato da mons. Miotti in: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 540.

Il giovane Conforti trarrà profitto dall'impulso dato alla cultura da parte del suo vescovo, non solo per se stesso, ma anche facendosi in seguito promotore di una cultura profonda e vasta tra il clero. Infatti, divenuto vescovo di Parma, istituì una Associazione di Cultura per il Clero Diocesano. Nella presentazione ebbe espressioni come queste:

"Terrò sempre conto degli ingegni più eletti che sorgeranno tra le file del mio clero, distinguendosi per ispirito ecclesiastico e per amore del sapere: secondo le mie forze fornirò loro i mezzi o almeno li porrò in condizioni di perfezionarsi in quegli tudi, in quelle discipline per le quali sentissero maggiore inclinazione ed attitudine, ritenendo io che non vi abbia alcuna scienza, letteratura od arte, che, profondamente conosciuta non riesca utile alla causa santa della religione.

Se il sacerdote si presenterà anche al mondo cosiddetto intellettuale, fregiato della duplice aureola della santità e del sapere, costituirà di fatto la più eloquente confutazione dell'accusa che asserisce l'impossibilità del connubio tra la rivelazione e la scienza, tra la fede e la ragione, e finirà coll'imporsi dapprima al rispetto degli avversari, conquistandoli poscia colla divina grazia alla verità"[5].

Qualche perplessità sollevarono, invece, nel rettore del seminario Ferrari e nel suo discepolo Conforti, alcune espressioni e atteggiamenti del vescovo Miotti verso lo Stato italiano, attestati com'essi erano nella linea di intransigenza del vescovo Villa. Ma ciò non offuscò la stima che essi avevano del loro vescovo[6].

Quando nel 1890 Andrea Ferrari fu preconizzato vescovo di Guastalla, mons. Miotti insistette perché Conforti accettasse la nomina a rettore del seminario, malgrado la giovane età di 25 anni. Egli non accettò adducendo proprio l'età ed anche la malferma salute; ma in realtà perché la carriera di rettore gli avrebbe ostacolato il raggiungimento del suo "ardito disegno" di fondare un Seminario per le Missioni estere. Ma l'anno seguente don Guido chiese esplicitamente di lasciare il seminario per una parrocchia di montagna dove cominciare a raccogliere giovinetti da preparare per le missioni estere. Il vescovo ebbe parole di incoraggiamento, ma il 14 aprile 1892, con lettera colma di elogi, lo nominò canonico del duomo, suggerendogli di attuare le sue aspirazioni di fondatore con un'opera diocesana a favore degli orfani. Delusione per don Guido. Ma l'immatura morte del Miotti, avvenuta il 30 marzo 1893, permise al Conforti di riprendere il primitivo disegno che attuerà con il vescovo successore.

Durante l'episcopato di mons. Miotti è da segnalare una dissertazione del seminarista Conforti su papa Gregorio VII, i cui tempi gli parvero forse analoghi a quelli che la Chiesa italiana stava vivendo. In essa scriveva: *"Resa schiava del potere temporale, la S. Chiesa avvinta da ferree catene mirava lacrimosa ogni dì più manomessi i suoi diritti, conculcate le sue leggi"*[7].

Un cenno più esplicito alla politica dei tempi lo troviamo in una lettera all'amico don Giuseppe Venturini scritta il 29 febbraio 1888: *"Con ansia incredibile stiamo attendendo di giorno in giorno un emissario del trino e pretofobo Crispi, che verrà a visitare le scuole del Seminario. Alla Camera si sono fatte udire certe antifone e certi ringhi minacciosi che non è vano il temere di draconiane misure che si potrebbero prendere da chi fa aperta professione di prepotenza ed empietà. Disperda Dio il sinistro presentimento"*[8]. Aggiunge poi la notizia che al Collegio Maria Luigia *"un sacrilego commissario ha tolto le immagini del Crocifisso e della Madonna per sostituirvi quelle di Margherita e suo marito. Evviva il carattere!!!"*[9].

Mons. Francesco Magani (1893-1907)

A succedere al defunto Miotti, su indicazione di mons. Ferrari, allora vescovo di Como, la Santa Sede

[5] Parma, 20 febbraio 1910; *L'Eco*, marzo 1910, p.103.

[6] Si tratta del discorso tenuto dal vescovo Miotti in una funzione per i morti di Dogali, in seguito alla sfortunata impresa coloniale italiana in Eritrea (1887), e di un incontro con il re Umberto in visita a Parma (per i quali v. qui alle pp. 103-106) e G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., pp. 67-73.

[7] G.M.Conforti, Andrea Ferrari, cit., p. 420

[8] Ibid., p. 536. II "trino" alludeva ai tre ministeri che Crispi aveva conservato per sé

[9] Ibid., p. 538.

aveva nominato alla sede di Parma il prevosto della parrocchia di San Francesco in Pavia, il reverendo professor Francesco Magani, noto soprattutto per i suoi saggi storici e specialmente per un dotto studio, in tre volumi, su sant'Ennodio, vescovo e martire del VI secolo.
Mons. Magani veniva dunque a Parma con l'aureola di uno studioso insigne e di un sacerdote integerrimo, stimato e benvoluto nella sua parrocchia. La sua notoria bonarietà, il tratto faceto e arguto, la sua condiscendenza verso la gente gli avrebbe accattivato l'affetto e la stima del popolo e del clero, malgrado il carattere aspro e battagliero. Purtroppo alcune circostanze resero il periodo del suo episcopato parmense irto di difficoltà e colmo di aspri dissidi.
Egli ottenne *l'Exequatur* governativo dopo più di quindici mesi. In tale periodo resse la diocesi come vicario capitolare il dottor canonico Pietro Tonarelli. Il novello vescovo poté entrare in Parma solo il 21 settembre 1894 e prese possesso della cattedrale il 26. Aveva 65 anni, il crine bianco, ma il portamento giovanile ed energico.
Mons. Magani aveva conosciuto il canonico Conforti a Como, in occasione di una comune visita al vescovo Andrea Ferrari. Ne aveva riportato un'ottima impressione, confermata poi da quanto il Ferrari ebbe a dire del suo discepolo. Non fa quindi meraviglia che il nuovo vescovo abbia messo gli occhi su quel giovane prete non ancora trentenne, ma che gli era apparso maturo, pio e assennato.
L'8 gennaio 1895, poco più di tre mesi dalla sua entrata in diocesi, mons. Magani nominava il canonico Guido Conforti delegato vescovile *ad instar vicarii generalis*, cioè suo alter ego con tutta l'autorità di un vicario generale, salvo il nome. Temeva infatti il vescovo che una nomina così inusuale, di un prete nemmeno trentenne a un ufficio destinato di solito a preti anziani ed esperimentati, destasse qualche reazione negativa tra il clero, anche perché di solito non mancano aspiranti a una carica così prestigiosa. Ma era tanta la stima di cui era circondato il canonico Conforti che la nomina ebbe echi di generale soddisfazione. Così mons. Magani ad un solo mese di distanza gli diede un titolo più esplicito nominandolo pro vicario generale. Quel "pro" gli veniva premesso perché per un vicario generale si richiedeva una laurea in teologia o in diritto. A conseguirla lo spinse con paterna sollecitudine il vescovo. Così l'anno seguente, il 4 marzo, il canonico Conforti otteneva la laurea in teologia, dopo un esame sostenuto con lode presso il Collegio dei Protonotari Apostolici a Roma. Ritornò a Parma con il titolo di dottore il 6 marzo 1896. La risposta del vescovo fu pronta: il giorno 7 veniva nominato vicario generale.
Ma a questo punto bisogna fare un breve passo indietro, per ricordare la data del 3 dicembre 1895, di cui celebriamo appunto il centenario. In tale data il canonico Conforti iniziava ufficialmente il suo Seminario Emiliano per le Missioni Estere, in borgo Leon d'Oro n. 12, con l'approvazione e la presenza del vescovo e con un complesso di 17 alunni, tutti di ginnasio, e un giovane prete appena ordinato, don Caio Rastelli di Ghiara di Fontanellato.
Qualche giorno dopo il vescovo otteneva al Conforti il titolo pontificio di Cameriere d'Onore in abito paonazzo. Onore non ambito dall'umile fondatore, ma segno della grande stima che nutriva per lui il suo vescovo. *"Sono stato fortunato nella scelta del mio vicario* - confesserà un giorno il vescovo Magani -. *Io sono un carattere forte e ciò conviene al padre della diocesi. Ma ci vuole anche una madre. E monsignor Conforti è la madre del mio clero"*[10]. In altri momenti amava paragonarsi a Saul, con le sue ire improvvise, e diceva: *"Conforti è il mio Davide"*. Quante volte non riuscì questi a placare le ire del prelato! Capitò anche d'essere obbligato a portare a un superiore religioso una lettera *ultimatum*, con le più drastiche disposizioni. Il canonico consegnò la lettera con buone parole e lasciando speranza che il vescovo potesse mutare atteggiamento. Di fatto la sera seguente il vicario ritornava in quella comunità a dire che il vescovo aveva ritrattato quanto scritto precedentemente[11]. Il giovane Davide aveva suonato la sua arpa. Ma succedeva anche che il rude vescovo rispondesse a tono alle soavi insistenze del suo vicario. Una volta che questi gli richiamava la frase di san Francesco di Sales *"Si prendono più mosche con una*

[10] Giulio Barsotti, *Più vivo dei vivi*, Pro Sanctitate, Roma 1970, p. 50.

[11] G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, cit., vol. 3°, pp., 107-108. p. 121..

goccia di miele che con un barile di aceto", il vescovo di rimando disse: *"Che me ne faccio io delle mosche!*"[12].
I preti lo chiamavano il vicario delle grazie e qualcuno diceva: *"Meglio un no da Conforti che un sì da Magani"*, tanta era la grazia con cui il vicario trattava i suoi confratelli. Magani guardava con compiacenza paterna il suo giovane vicario e diceva: *"L'è com el bambin del presepi, ma l'è un galantom!"*[13]. Magani non dubitò mai della lealtà e fedeltà del suo collaboratore.
Talvolta le situazioni erano veramente difficili e il vicario doveva barcamenarsi tra l'ossequio al suo superiore e la compassione verso chi era oggetto dei fulmini del suo vescovo. Ci furono infatti avvenimenti che resero il pontificato di Magani un'angosciosa sequela di dispiaceri e di scontri che ne condizionarono il comportamento sì da rendere il vescovo sospettoso e severo e talvolta perfino oggettivamente ingiusto, anche se, in buona fede, pensava di essere lui la vittima.

La questione Tonarelli

Tutto cominciò per una questione di eredità. Un certo cavalier Mattia Ortalli aveva lasciato in eredità fiduciaria al vescovo Miotti un ingente patrimonio per i bisogni dei poveri, per la Chiesa di Parma e soprattutto per il seminario. Mons. Miotti, non potendo lasciare i beni alla Chiesa la cui personalità giuridica non era riconosciuta, nominò suo erede universale, con clausola fiduciaria, il rettore del seminario Andrea Ferrari. Ma, quando questi fu nominato vescovo a Guastalla, si rese necessario intestare ad altri l'eredità. La scelta cadde sul cancelliere vescovile, il canonico teologo Pietro Tonarelli, da tutti stimato e benvoluto.
Nella lunga vacanza, il Tonarelli resse la diocesi quale vicario capitolare e cominciò a dispensare ai vari istituti e ai poveri parte dei beni dell'eredità Ortalli o i frutti della medesima.
Quando il vescovo Magani giunse a Parma, reclamò quell'eredità come a lui dovuta; forse lo fece con modi bruschi, tanto che il Tonarelli ne restò irritato. Gli emiliani infatti amano le belle maniere e detestano i modi spicci propri dei lombardi. Così cominciò il dissidio.
Il canonico Tonarelli dichiarò di essere l'unico legittimo erede universale al quale competeva disporre del patrimonio secondo la volontà espressa del benefattore. Il vescovo invece diceva che tutte le sostanze dovevano passare a lui, perché il testamento era fiduciario. Si diceva anzi che, oltre al testamento, esistesse uno scritto dettato dal vescovo al canonico Luigi Boni con le disposizioni fiduciarie riguardanti l'eredità Ortalli. Una copia era stata consegnata al Tonarelli stesso e una copia conservata in curia. Ma nessuna di queste copie fu rinvenuta.
Il vescovo Magani ricorse a Roma inviando tutta la documentazione, ma, non essendoci traccia del documento fiduciario sull'eredità Ortalli, il card. Verga, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi e i Regolari, consigliava di addivenire ad un accomodamento amichevole.
La cosa si trascinò avanti tra promesse di accomodamento e ritrattazioni, concessioni da parte del vescovo e nuove disdette da parte del Tonarelli. Disgraziatamente la questione venne resa pubblica dal giornale *La Provincia*[14] di fondazione del vescovo Magani. Tonarelli si sentì offeso dal tono pesante e accusatorio del giornale e chiedeva una pubblica ritrattazione. Il vescovo sembrava proteggere il direttore del giornale don Luigi Comelli. Certamente da questi si lasciava molto influenzare.
Ormai si erano formati due partiti: pro o contro il Tonarelli. Gli amici del Tonarelli, non avendo possibilità di esprimersi nel giornale cattolico di Comelli, iniziarono un'aspra polemica sulla cittadina *Gazzetta di Parma*[15] giornale chiaramente liberale. Non mancò qualche allusione irriverente al vescovo. Comelli, sentendosi offeso a sua volta, citò in tribunale la Gazzetta e il suo direttore. Si videro così sfilare, da una parte e dall'altra, sacerdoti e laici, con accuse reciproche. Il tribunale si chiuse con un

[12] Raffaello Cioni, *Un grande vescovo italiano*, ISME, Parma 1944,
[13] lbid., p. 120
[14] *La Provincia di Parma*: quotidiano cattolico voluto dal vescovo Magani in sostituzione del bisettimanale *La Sveglia*. *La Provincia* esce dal 5 febbraio 1895 al 20 giugno 1897, mentre *La Sveglia* era vissuta dal 1 ° gennaio 1890 al 5 dicembre 1894 (U. Dardani, *Repertorio parmense,* cit., pp. 98 e 110-111).

[15] Scheda delle vicende editoriali di questo quotidiano fondato nel 1735 in: U. Dardani, *Repertorio parmense*, cit., pp. 66-68

"non luogo a procedere", dato che i reati di stampa ricadevano sotto l'amnistia concessa l'anno prima dal re Umberto[16].
Quando la questione era divenuta incandescente, mons. Conforti aveva scritto al cardinale di Milano il 16 agosto 1896: "Povera nostra diocesi!... Io poi mai mi sono trovato in circostanze più critiche, imperocché ho proposto meco stesso non solo di non aggiungere legna al fuoco, ma ben anche di portare acqua per ispegnerlo"[17]. E il cardinale rispondeva: "Davvero che sono cose da piangere ed io Le assicuro che ne ho un gran dolore, perché tanto amo la diocesi che mi fu madre ed anche perché veggo andare a vuoto tutto quel po' che ho potuto fare per riportare la concordia"[18]
Gli strascichi del processo continuarono a lungo, perché *La Provincia* pubblicò il resoconto stenografico del processo e così chi aveva testimoniato contro il Comelli apparve agli occhi del vescovo come un proprio nemico personale. La prima illustre vittima di questo malinteso fu il canonico Martino Martini, un dotto e illustre predicatore, da tutti stimato e riverito. Il canonico vicario generale Conforti ebbe l'amaro compito di scrivergli una lettera nella quale si diceva che il vescovo lo esonerava da ogni ufficio in curia e gli proibiva ogni predicazione in diocesi e fuori. Conforti, per addolcire la pillola, invitò il canonico in curia per consegnargli personalmente la lettera, accompagnandola da una buona parola. Il canonico Martini ne fu commosso e il giorno seguente scrisse al Conforti un biglietto in cui, tra l'altro, diceva: *"Io sono dolente, monsignore mio riveritissimo, di quanto è avvenuto; ma né Lei né io ne abbiamo colpa ed è duopo ad entrambi rassegnarsi alla benedetta volontà del Signore. A Lei, car. mo collega ed amico e mio riveritissimo Superiore, bacio la mano e mi professo coi sensi di alta considerazione..."*[19].
Il canonico ricorse a Roma contro una punizione che riteneva ingiusta e due volte il card. Serafino Vanutelli, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi e i Regolari, scrisse al vescovo di revocare la punizione al canonico e tutte e due le volte mons. Magani rispose che la Sacra Congregazione era stata male informata e che aveva ragione lui, dicendosi disposto, se fosse in torto, a dare le dimissioni dalla diocesi.
Coinvolti nella vicenda furono anche gli Stimmatini e i Salesiani e particolarmente il direttore dell'Oratorio San Benedetto, l'illustre don Carlo Baratta.
Anche i Benedettini e i Fratelli de La Salle ebbero questioni col vescovo, come pure i Domenicani di Fontanellato. Una questione di giurisdizione attristò anche quella santa anima della madre Zileri Dal Verme, superiora e riformatrice dell'Istituto delle Orsoline di Parma.
Il buon vicario doveva barcamenarsi tra queste onde infide, conservando inalterata fedeltà al suo vescovo e cercando di attutirne i colpi di maglio. In tutto il tempo in cui fu al suo fianco mons. Conforti si mostrò sempre rispettoso, fedele e filialmente affezionato al vescovo Magani, di cui stimava l'alto intelletto e la rettitudine, anche se non poteva approvarne il metodo di governo.
Il vescovo ricambiava il suo vicario Conforti di stima e di affetto, tanto che nel 1898 gli fece pervenire da Roma la nomina ad Arcidiacono della Cattedrale, mentre prendeva vivo interessamento alle vicende dell'Istituto missionario, appena fondato. Nel 1889 presenziò alla funzione di addio dei primi missionari saveriani, partenti per la Cina al seguito del vescovo francescano mons. Francesco Fogolla. Pronunciò un alto e commosso discorso.
Quando poi scoppiò in Cina la persecuzione dei Boxers, partecipò con cuore paterno alle ansie del suo vicario ed esultò alla notizia che i due missionari non erano stati travolti dalla bufera. Quando poi apprese la luttuosa notizia dell'immatura morte del padre Caio Rastelli, volle presenziare agli uffici funebri e, prendendo la parola, ricordò con commozione "il suo caro Don Caio" rapito al cielo, e ne rimpiangeva paternamente la perdita.

[16] Sentenza dell'8 febbraio 1897; cfr. G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, cit., vol. 3°, pp.162-184.

[17] Cfr. G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, cit., vol. 1°, p. 81..

[18] Ibid
[19] Ibid., vol. 3°, p. 189.

Nel dicembre del 1900 aveva sollecitato un'altra onorificenza per il suo vicario che con lettera apostolica di Leone XIII fu nominato Protonotario Apostolico *ad instar Participantium*.
Quando poi il suo vicario fu nominato arcivescovo a Ravenna - ufficialmente il 22 maggio 1902 -, mons. Magani non poté contenersi dal manifestare pubblicamente il suo rincrescimento per il distacco. Lo fece pronunciando a Pavia il discorso funebre per il trigesimo della morte del card. Agostino Riboldi, predecessore del Conforti a Ravenna, morto il 25 aprile 1902. Con la sua smagliante oratoria il prelato esclamava:
"Quell'angelica creatura che fu chiamata a succedergli a Ravenna, sebbene non appartenesse gerarchicamente alla diocesi pavese, vi apparteneva però per la forza degli eventi e pel cuore, giacché standomi costantemente al fianco quale mio Vicario Generale, ogni dì sentiva nominarlo (il card. Riboldi), e il di lui nome e la di lui persona già aveva ed ha nella massima venerazione, né dubito punto che vorrà sempre camminare nelle sue orme.
Ora quel fido Ministro e Consigliere mi è tolto. Inutilmente avevo pregato e scongiurato che me lo lasciassero vicino almeno fino a quando mi avesse chiuso gli occhi nell'ora della mia estrema dipartita. Ma il Signore ha altrimenti disposto... Dio accetti in odore di soavità queste lagrime e questo strazio dell'animo"[20].

Un dramma nascosto

La collaborazione di mons. Conforti col vescovo Magani durò fino a metà circa dell'anno 1902, quando egli fu preconizzato arcivescovo di Ravenna e non avremmo mai sospettato il dramma vissuto dal vicario col suo vescovo, se egli stesso non si fosse sentito obbligato a rivelarlo al papa Pio X che, nel 1907, gli aveva scritto una lettera autografa con la quale gli chiedeva, come favore personale, di accettare la proposta del vescovo Magani che lo voleva suo vescovo coadiutore con diritto di successione. Mons. Conforti aveva rinunciato alla sede di Ravenna per motivi di salute e si trovava allora nel suo Istituto in Campo di Marte, attuale via San Martino.
Conforti si trovò allora di fronte a un grave problema di coscienza. In una lettera franca e sofferta scrisse al papa: "Non il timore delle fatiche che dovrei sopportare mi rende peritoso davanti alla proposta di Vostra Santità, ma bensì ragioni di ordine morale gravissime, che non potrei omettere di manifestare senza sentirne poscia rimorso". E qui con dolore per dover usare un linguaggio "che sembra irriverente verso chi fu mio vescovo e che sempre venero e amo qual padre", esprime la sua opinione sulle condizioni eccezionalmente lagrimevoli della diocesi, dovute a un sistema di governo che egli non si sente di approvare. "La mia nomina a coadiutore di Mons. Magani - soggiunge - non servirebbe punto a migliorare l'attuale condizione, ed io sarei costretto ad essere spettatore di nuove miserie morali senza potervi apportare efficace rimedio, rendendomi in certo modo responsabile delle medesime, di fronte alla diocesi"[21].
"Ebbene - commenta il padre Vanzin - monsignor Magani, nonostante la sua acuta intelligenza, non è arrivato a scoprire il dramma del suo vicario generale, non ha compreso cioè che la concordia che è sempre regnata nelle loro relazioni, non era frutto di supina sottomissione da parte di un termine forse per mancanza di idee proprie o di iniziativa, ma era frutto soltanto di virtù talmente affinata da non lasciare intravvedere nemmeno le apparenze della reazione. E nessuno avrebbe fatto la sorprendente scoperta se lo stesso protagonista non si fosse aperto filialmente con il Sommo Pontefice quando questi gli chiedeva di soddisfare il desiderio del vecchio Magani e suo, accettando di nuovo il ministero pastorale. Le espressioni che il Conforti adopera per designare il contrasto ideologico con l'antico superiore sono di

[20] E. Grassi, *Di mons. Francesco Magani*, cit. (v. qui nota 39 di p. 107). Le bozze sono conservate nella biblioteca del seminario di Parma. Fotocopia di esse, in formato volume, furono date da mons. Amilcare Pasini in omaggio, all'Archivio Conforti Parma, situato presso le Memorie Confortiane Saveriane nella Casa Madre dei Saveriani. E' stata consultata questa fonte alle pp. 59-60.

[21] A, Luca, *Sono tutti miei figli*, cit., pp, 86-87.

una vivacità estrema e denunziano uno stato d'animo non ancora assopito dal tempo e dagli avvenimenti dolorosi che sono intercorsi.
Come mai, gli amici ed i critici non abbiano nemmeno sospettato l'esistenza di un tale latente dissidio è veramente prodigioso, quando si considerino i lunghi anni dell'assidua vicinanza dei due uomini, e le condizioni del sistema nervoso del vicario generale. Il quale, dovendo continuamente appianare gli effetti dello sconcertante temperamento del vescovo sul clero, molto facilmente poteva scoprirsi e svelare i suoi propri sentimenti. Altri forse avrebbe preferito ritirarsi e rinunziare al mandato per salvaguardare la dignità umana: monsignor Conforti ha creduto meglio servire e sacrificarsi in silenzio"[22]. Il dramma dev'essere stato tanto più grave, perché il Conforti veramente stimava e amava il suo vescovo: "Il mio vescovo che sempre venero e amo qual padre", aveva scritto.
Un'ulteriore prova della sua stima ed affetto si ebbe molti anni dopo, quando, vescovo di Parma, il 17 novembre 1920 volle commemorare l'illustre suo predecessore. Ne esaltava la mente vasta e l'ingegno acuto e profondo, e magnificava le opere storico-scientifiche da lui prodotte. E mentre descrive la sua attività come parroco, delicatamente tocca un aspetto del suo carattere *("possedeva un carattere energico e la sua volontà doveva prevalere"),* ma lo fa per dimostrare come ciò non gli avesse impedito di accattivarsi la stima e l'affetto dei suoi parrocchiani: *"Anzi* - egli scrive - *pel felice complesso delle eminenti sue doti, egli sapeva attrarre a sé i cuori, addivenendo il consigliere, l'amico, il padre di tutti i suoi parrocchiani..."*. Si può leggere in filigrana il dispiacere che, per circostanze dolorose, ciò non sia avvenuto anche a Parma.
Ma quasi a contrapporre agli aspetti negativi un quadro luminoso, mons. Conforti traccia da maestro un elenco delle attività, delle realizzazioni, dei meriti del suo vescovo. Pensiamo che chiunque voglia scrivere su Magani non possa ignorare le pagine scritte da Conforti.

Azione sociale

Giunti a questo punto, non ci resterebbe che da illustrare i contatti e il comportamento che il vicario Conforti ebbe con l'autorità civile e il suo coinvolgimento nel movimento sociale cattolico. Un discorso che porterebbe lontano.
Ci accontentiamo di riportare un'altra pagina sintetica del già citato volume di Vanzin. Eccola:
"Anche per le relazioni con le autorità civili e in genere per ogni intervento nel campo profano, è sempre il Vicario Generale che appare. Oltre tutto, il Vescovo è spesso indisposto e quando lo può, parla dall'alto della cattedra del Duomo in mirabili omelie, irruenti nella forma e sostanziose e geniali nel contenuto. Là egli si sente maestro e pastore, e la sua figura richiama le antiche glorie della cristianità.
Quando pertanto Monsignor Conforti si presenta negli uffici pubblici ed anche nelle aule dei tribunali, come è avvenuto almeno una volta, il richiamo alla saggezza e alla moderazione avviene senza che egli lo esprima, per il solo fatto del suo contegno che immediatamente crea un clima di calma e di riflessione interiore.
Ma l'azione sociale del giovane Vicario non si limitava ad azioni indirette e sporadiche. In quegli anni la Chiesa esponeva per mezzo del suo Capo la dottrina cattolica nei riguardi dei problemi economici portati in primo piano dal socialismo. Leone XIII, in una serie di memorabili encicliche, aveva formulato i principii cristiani del vivere civile e stabilito le norme direttrici dell'azione dei fedeli. Che il sacerdote Conforti seguisse fedelmente lo svolgersi dell'insegnamento pontificio è provato da una dissertazione fatta all'Accademia di san Tommaso sulla libertà umana a commento dell'analoga enciclica papale, uscita qualche tempo prima.
Successivamente, dopo la comparsa della Rerum novarum, egli pensa di realizzare delle opere che attuino gli insegnamenti pontifici e fortunatamente si trova a fianco di un noto ed esperimentato pioniere dell'attività sociale cattolica, il salesiano Don Carlo Maria Baratta, direttore del Collegio di S. Benedetto. Ad essi si deve l'istituzione di tre patronati, uno per gli studenti, uno per la stampa ed uno per gli operai.

[22] V. C. Vanzin, *Un Pastore Due Greggi*, cit., pp. 96-97. '

Se il dirigente principale era il Baratta, chi finanziava le iniziative era particolarmente il Conforti che devolveva allo scopo il provento della prebenda canonicale.
Egli partecipava assiduamente alle adunanze e si doleva di non poter fare quanto avrebbe desiderato in tale campo, perché la realizzazione delle sua opera missionaria cominciava ad assorbire i suoi mezzi economici. Aveva quindi compreso i legami profondi che uniscono l'azione cattolica in patria e l'azione missionaria, e pur sentendosi chiamato esplicitamente alla seconda, non trascurava la prima. Per lui le missioni sono opera di Fede e di Civiltà, l'espansione cioè al mondo pagano di quella vita cristiana che non è tale se non quando esce dai limiti individuali per fiorire nella società. Potenziare al centro è condizione indispensabile per poterla convogliare alla periferia. D'altronde impegnarsi alle lotte interne per la sua prevalenza, era la migliore preparazione alla battaglia in campo aperto"[23].
Con la consacrazione episcopale di mons. Conforti per l'archidiocesi di Ravenna, avvenuta a Roma 1' 11 giugno 1902, cessa praticamente la sua azione molteplice, prudente e saggia accanto al vescovo Magani e ha inizio la sua attività di vescovo e di protagonista responsabile in prima persona.

[23] Ibid., pp. 99-100.

CHIESA IN CAMMINO

ORIGINI E SVILUPPO DELL'ISTITUTO SAVERIANO
GLI ORIZZONTI DELLA MISSIONE

Parma, Giovedì 9 febbraio 1995, ore 17.00
Chiesa S. Maria della Steccata

Nota storico-ambientativa

- Ermanno Ferro -

La terza Tavola rotonda[1] delle Ricorrenze saveriane avviene in un momento di particolare apprensione per la Famiglia Saveriana, e di riflesso in un contesto di vivissima partecipazione e vicinanza vissuta dalla comunità cristiana di Parma e dell'Italia nei confronti delle Missionarie di Maria-Saveriane. Infatti, la mattina del 25 gennaio 1995 sette Saveriane Missionarie di Maria venivano rapite in Sierra Leone da ribelli antigovernativi, nella località di Kambia. Sei italiane ed una brasiliana: Teresa Bello, Maria Angela Bertelli, Agnese Chiletti, Hildegard Jacoby, Adriana Marsili, Anna Mosconi, Lucia Santarelli. Resteranno in mano ai ribelli per quasi due mesi e saranno liberate martedì 21 marzo. Nell'arco di quei due mesi, molteplici e costanti sono stati i sentimenti di amicizia e di affetto manifestati dall'intera città di Parma [2] alle Saveriane.La chiesa di Santa Maria della Steccata in Parma, nel pomeriggio del 9 febbraio è gremita: il pubblico accorso così numeroso vuole testimoniare in modo vivo e tangibile la propria solidarietà alle Missionarie di Maria. Al tavolo degli oratori, in rappresentanza delle Missionarie di Maria, siede la saveriana Dina Manfredi: con voce commossa ella ringrazia tutti per l'interessamento al dramma che esse stanno vivendo, e chiede di continuare a pregare con loro per la liberazione delle consorelle[3].

---

[1] Come per i precedenti incontri culturali cittadini, il *Comitato Promotore del Cinquantenario delle Saveriane e del Centenario dei Saveriani* ha preparato e distribuito 1400 cartoncini-invito, oltre a 200 locandine fatte pervenire alle parrocchie ed associazioni religiose operanti in città e diocesi di Parma. La locandina viene riportata pure dal settimanale della diocesi di Parma *Vita Nuova*, a p. 2 del numero uscito il 4 febbraio 1995. Lo stesso settimanale dedicherà alla Tavola rotonda quasi l'intera p. 5 del numero del 18 febbraio, con un articolo di Luisa De Toni intitolato: *I missionari cono tutti un po' matti*. *La Segreteria dei Saveriani* di via San Martino 8, trattandosi della venuta a Parma del celebre cardinale, ha preparato sei lettere-invito a firma del vice-regionale padre Rosario Giannattasio, indirizzate alle maggiori autorità cittadine. Il quotidiano *Gazzetta di Parma* dedica a questa Tavola rotonda due specifici articoli: -mercoledì 8 febbraio a p. 9: *Il cardinale Tonini con i Saveriani*; - sabato 11 febbraio a p. 8: *I Missionari testimoni di Dio*, entrambi a cura del cronista religioso del giornale Massimo Montani, già ben attivo per i tanti articoli riguardanti le Saveriane rapite in Sierra Leone.

[2] La stima e la simpatia di Parma per le Missionarie di Maria-Saveriane datano da lungo tempo: le loro origini ed il loro sviluppo, come ramo femminile saveriano dell'unico carisma missionario confortiano, si intrecciano con la storia dei Saveriani e perciò con la storia di Parma. Le vicende del loro Istituto sono costantemente seguite ed accompagnate dalla cittadinanza di Parma. Quando le Saveriane in Sierra Leone erano già in mano ai ribelli, ma la notizia non era ancora giunta a Parma, per provvidenziale coincidenza mons. Benito Cocchi indirizzava alla sua diocesi la *Lettera di Apertura della Causa di Beatificazione per la madre Celestina Bottego* (Vita Nuova, 28 gennaio 1995, p. 2). A liberazione avvenuta, la domenica 26 marzo sera il vescovo convoca tutta la diocesi per una celebrazione di ringraziamento in cattedrale, presenti le sette sorelle ed il vescovo di Makeni-Sierra Leone, mons. Giorgio Biguzzi, che ne aveva mediato la liberazione. Giunta a Parma notizia del rapimento dele sette Saveriane, la stampa locale non ha lasciato per un solo istante di veicolare l'avvenimento ela vcinanza della città alla *Famiglia Saveriana.* Il settimanale *Vita Nuova* ne ha parlato direttamente o indirettamente in dieci articoli. Ovviamente con maggiore tempestività il quotidiano *Gazzetta di Parma*, dal 28 gennaio al 31 marzo 1995 ha dedicato all'avvenimento ben 35 articoli, evidenziando il dramma vissuto dalle missionarie e la solidarietà di tutta Parma.

[3] *"A nome della nostra direttrice generale Giuseppina Caccia e di tutte le Missionarie di Maria presenti a Parma rivolgo un cordiale saluto, espressione di comunione profonda, a sua eminenza il cardinale Emilio Tonini, a sua eccellenza monsignor Benito Cocchi nostro vescovo, a monsignor Pasini, monsignor Gazza, e a tutti i presenti.*

Era vivo desiderio della nostra direttrice generale essere presente a questa serata di riflessione missionaria, durante la quale emergerà la storia della Famiglia Saveriana, alla quale ci unisce la stessa spiritualità e lo stesso carisma. Purtroppo però questa sera ha un impegno collegato con il sequestro delle nostre sette sorelle in Sierra Leone.

Le notizie più recenti non cono molte, ma ci aprono a qualche speranza. Continuiamo infatti i contatti con i responsabili del gruppo che tiene in ortaggio le sorelle.

Da tante parti ci giungono manifestazioni di affetto e di solidarietà. In modo particolare la città di Parma, la Chiesa di Parma, condivide con noi questo momento di fede e di croce, attraverso la preghiera, la simpatia, l'interessamento. Approffitto

Alle Missionarie di Maria, ed in particolare alla grave circostanza che le sta toccando, accenna inoltre il prof. Pietro Bonardi, introducendo i lavori e presentando i relatori. Un saluto ed un'ambientazione particolare egli presenta al cardinale[4].

---

di questo momento per dire a tutti un GRAZIE cordiale e per chiedervi di continuare a pregare. E ci conceda il Signore di rimanergli fedeli sulla via della missione, che passa attraverso la croce per portare alla vita, alla libertà, al bene".

[4] *"(...) Eminenza, non so se gli organizzatori, cioè l'Istituto Saveriano e il Circolo culturale Il Borgo, pensando alla data odierna per questo incontro, hanno preventivamente sfogliato il calendario liturgico dell'anno C. Certo è che hanno avuto la stessa fede di Pietro narrata dal vangelo di domenica scorra, perché oggi, direi che han fatto una pesca di uomini davvero miracolosa, se nei tentacoli della loro rete sono riusciti ad imbrigliare nientemeno che lei, un cardinale di questa elevazione, e di già consolidata attività pastorale anche in provincia di Parma come parroco di San Vitale a Salsomaggiore, e poi un cardinale in ideale gemellaggio con il fondatore dei Missionari Saveriani, come già ci ha ricordato il padre Rosario, perché ha retto la diocesi di Ravenna dal 1975 al 1990, a capo della quale ha fatto la sua prima esperienza episcopale monsignor Conforti dal 1903 al 1904.*

Ma oggi sua eminenza il cardinale Tonini è soprattutto un interprete a tutti noto per gli interventi televisivi, o conferenze o tavole rotonde, come quella fatta il 24 novembre 1994 sull'etica dell'informazione, oppure per i commenti sui giornali; un interprete efficace delle risposte del Vangelo alle marre e alle confusioni che intristiscono la bellezza dell'oggi.

E nel Centenario e Cinquantenario di due Istituti completamente dediti all'Evangelizzazione, cioè ad essere in missione, senza paure, è un fortunato piacere visitare con lui gli orizzonti della missione. Ed è un facile dovere, anche se assolto in modo molto svicolante, quello di manifestarLe con .sincerità la gratitudine degli organizzatori e nostra per aver accettato, per aver accettato - mi permetta di lasciarsi imbrigliare nella rete, non come un pesce, ma come un maestro che si trova a dovere rispondere alle attese di discepoli consapevolmente bisognosi di ascoltarlo".

ORIGINI E STORIA DELL'ISTITUTO SAVERIANO PER LE MISSIONI ESTERE

- Augusto Luca -

Le radici

Parlando dell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere, è necessario fare subito un'affermazione: esso è nato nella Chiesa e dalla Chiesa di Parma. Non esistono navigatori solitari nella Chiesa di Dio: ogni apostolo ha le sue radici in una comunità ed è come un albero che trae la sua linfa dal terreno fecondo. Quando una Chiesa è spiritualmente matura, lo Spirito dice come agli antiocheni: *"Mettetemi a parte Barnaba e Saulo per l'opera a cui li ho chiamati"*[1] .

In questa Chiesa di Parma è nato, cresciuto e ha maturato la sua vocazione Guido Conforti. Egli è partito nella realizzazione del suo disegno con la benedizione del suo vescovo, mons. Francesco Magani. Anzi si può affermare che abbia ritardato l'apertura del suo piccolo seminario per avere presente il vescovo nella solenne inaugurazione. Egli ebbe a scrivere che il nome di mons. Magani è "legato indissolubilmente all'Istituto Emiliano di san Francesco Saverio per le Missioni tra gli Infedeli, che, sorto sotto i suoi auspici, ebbe poi sempre a godere dell'alto suo favore"[2] .

Fu il vescovo a consegnare il crocifisso ai primi due partenti per la Cina il 4 marzo 1899, e fu lui ad affidarli a mons. Francesco Fogolla della comunità francescana dell'Annunziata, provicario apostolico nello Shansi settentrionale.

Quando poi mons. Conforti dovette procedere alla costruzione di una più ampia sede per i suoi aspiranti missionari, fu lo stesso vescovo a proporre che la diocesi adottasse l'opera come omaggio permanente a Cristo Redentore al cominciare del secolo XXI[3] . Il popolo di Parma rispose generosamente con offerte: le pietre stesse della costruzione provengono dai suoi monti. Il 24 aprile 1900 il vescovo Magani benediceva la prima pietra di quello che per molto tempo sarà conosciuto come l'Istituto Missioni Estere di Parma. Usò la cazzuola stessa con cui Maria Luigia murò la prima pietra del ponte sul Taro. Col suo incoraggiamento il canonico Conforti fondò *l'Apostolato di Fede e Civiltà*, che richiedeva l'obolo dei fedeli per i missionari. II vescovo seguì poi con paterno affetto le vicende dei due missionari in Cina e, quando il padre Caio Rastelli morì, ne pianse la morte come quella di un figlio.

Più tardi, quando Guido Conforti diverrà vescovo di Parma, i suoi figli missionari cresceranno insieme agli aspiranti del clero secolare, studiando nello stesso seminario.

Negli anni difficili che seguirono la prima guerra mondiale il clero e il popolo di Parma aiutarono con generosità incomparabile l'Istituto che versava in condizioni di grave povertà. Lo aiutarono soprattutto rispondendo all*'Opera Pane e Vino*, col riempire i sacchettini di frumento o le damigiane di vino per i missionari. Forse la diocesi di Parma non è apparsa prima tra quelle

---

[1] At 13.2.

[2] Guido Maria Conforti, *Sua Eccellenza Mons. F. Magani e le Missioni Cattoliche*, in *La Realtà*, 11 aprile 1902, p. 2; G. M. Conforti, *Servizio ecclesiale*, cit., vol. 3°, p. 719.

[3] Ibid.

che offrivano per le *Pontificie Opere Missionarie*: ma chi potrà mai contare quanto ha dato senza registrazioni, al suo *Istituto missionario*?

Mons. Conforti pensava poi che i suoi missionari, al ritorno dovessero fare come Paolo e Barnaba quando, rientrati ad Antiochia, *"riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come Dio aveva aperto ai pagani la porta della fede"*[4]. Egli volle che lo facessero con i mezzi moderni allora a disposizione, e cioè con la stampa, riviste e libri, e perfino con il cinema, prodotto sia pure artigianalmente dai suoi figli[5] . Naturalmente, appena fu possibile l'annuncio venne fatto per mezzo della predicazione.

Negli anni 1920, dopo di aver promosso la fondazione dell'*Unione Missionaria del Clero* e mentre ne reggeva le sorti quale presidente, mons. Conforti inviava i suoi missionari, oltre che a Parma, in tutta Italia, dal Piemonte alla Sicilia, ad annunciare che Dio vuole salvi tutti gli uomini e che chiede ai cristiani di collaborare alla diffusione del Vangelo.

Parma poi ha donato all'Istituto i più illustri figli: oltre al padre Giovanni Bonardi, che fu per molti anni il braccio destro del fondatore, vanno annoverati tre superiori generali parmigiani (Amatore Dagnino, Giovanni Gazza, mons. Gianni Gazza), tre vescovi (Luigi Calza, Augusto Azzolini e Gianni Gazza) e, tra gli altri, quell'apostolo quasi leggendario che fu il padre Eugenio Pelerzi.

Missionari in Cina

Dopo queste premesse, racconterò a brevi tratti l'avventura missionaria dei Saveriani.

1889. Conforti non ha che un giovane prete che lo coadiuva nella guida degli aspiranti missionari, mentre egli è occupatissimo in curia come vicario generale. Giunge a Parma mons. Francesco Fogolla, vescovo in Cina, e mons. Conforti non esita a privarsi dell'unico prete: lo lascia partire col venerando vescovo, insieme col suddiacono Odoardo Manini. Giunti nello Shansi settentrionale, il padre Caio viene inviato sui monti occidentali. Prova le privazioni della carestia e fatiche senza numero. Scoppiata la rivoluzione dei Boxers, fugge per valli e dirupi, inseguito da una truppa di dieci soldati e con una taglia sulla testa. Anche il giovane Odoardo si salva con la fuga. Giunti in Mongolia, si rifugiano nella residenza fortificata dei missionari belgi di Scheut e devono sostenere per due mesi l'assalto dei Boxers e dei mongoli. Intanto nella capitale della provincia, Taiyuan-fu, si consuma l'olocausto: i due vescovi sono massacrati, insieme con tre missionari, sette suore, cinque seminaristi e nove servi della missione. Con loro vengono uccisi 32 protestanti: i pastori con le loro famiglie. Cessata la persecuzione, padre Caio Rastelli, sfinito dalle privazioni, dagli strapazzi, dai viaggi, dalle notti insonni, soccombe ad un attacco di tifo. Muore il 2 febbraio 1901, a 28 anni. Mons. Conforti richiama in patria l'altro suo figlio. La prima missione è così terminata.

1904. Si ricomincia da capo. Quattro missionari partono per la Cina diretti nella provincia del Honan. Dopo due anni li seguono altri tre. Poi, di due in due anni, altre coppie di missionari.

1908. Il più giovane dei missionari in Cina, il padre Vincenzo dagnino, assistendo un confratello affetto di vaiolo, si prende la malattia e soccombe: aveva 24 anni.

1909. Padre Corrado Di Natale, saveriano di origine maltese, 23 anni, muore in poche ore di una febbre violenta, dopo solo quaranta giorni di Cina.

[4] At 14,27.

[5] I primi film missionari realizzati dai Saveriani furono: *Il Nido degli Aquilotti* (1924), *Fiamme* (1928) e *Africa nostra* (1931).- Inoltre: v. qui p. 160, nota 3, e pp. 209-210.

Il primo vescovo saveriano

1911. Ai Saveriani in Cina è stato assegnato un territorio in proprio di 32.000 chilometri quadrati con otto milioni di abitanti. E' una regione montuosa e i cristiani non sono più di 600. Il padre Luigi Calza è nominato Vicario Apostolico del Honan Occidentale. Verrà consacrato a Parma nell'aprile del 1912, da mons. Conforti allora vescovo della diocesi. Mons. Calza ha 33 anni: il più giovane vescovo di quegli anni. I missionari non sono che dodici. E devono conquistare un mondo.

Mons. Calza non può trattenersi in Italia, perché la Cina è in fiamme: è scoppiata la rivolta che rovescia la dinastia e instaura la repubblica. Segue la lotta dei generali, depredazioni, carestie e fame. Bambine abbandonate, miserie e dolori. È un periodo di grande angoscia.

Poi viene la guerra mondiale e l'isolamento dei missionari. Si riprendono le partenze nel 1921. Ma gli anni venti segnano la guerra civile tra i nazionalisti e comunisti del sud contro le truppe regolari del nord. Gli eserciti si scontrano ripetutamente nelle nostre missioni. Alle rovine della guerra i nazionalcomunisti aggiungono l'accanimento contro le chiese e minacciano i missionari. A seguito della guerra si formano grandi bande di briganti che assaltano villaggi e città. Anche tre missionari saveriani sono presi prigionieri. Si trepida per la loro sorte. Vengono liberati in modo quasi miracoloso nel giorno di Natale del 1927.

Si ha una schiarita nel 1928 e il fondatore approfitta per fare un viaggio in Cina. Vuol vedere i suoi missionari, rendersi conto delle difficoltà, sostenerli con la nomina di un superiore religioso e fondare un noviziato per gli aspiranti missionari cinesi. Vive per 40 giorni la vita dura dei suoi figli, viaggiando con tutti i mezzi: un po' come per le Visite Pastorali negli Appennini parmensi, solo con più disagi. Ammira lo zelo, la dedizione, i sacrifici dei suoi figli, gode dei frutti spirituali. I cristiani da 600 erano divenuti 16.000 con chiese, scuole, orfanotrofi, dispensari farmaceutici e altre opere. Si pensa già alla divisione della missione. Mons. Conforti torna in patria con la gioia nel cuore, e canta il suo Nunc dimittis... Muore il 5 novembre 1931, a 66 anni.

Fra guerre e rivoluzioni

Dopo la morte di mons. Conforti, in Cina si ha un periodo di relativa pace.

Nel 1937 una nuova guerra si abbatte sul paese: il Giappone inizia un'invasione sistematica, partendo dalla Manciuria. Dovunque giungono, le armate seminano distruzione e morte. I cinesi sono atterriti. Sperano che il Fiume Giallo formi una barriera, ma i giapponesi lo passano a est e marciano verso l'ovest. La nostra missione sta per essere raggiunta. Invece è invasa da una massa di profughi sfuggiti all'inondazione del Fiume Giallo: per arrestare l'avanzata, i cinesi hanno rotto le dighe e decine di migliaia di persone perdono la vita. L'avanzata è ritardata di un anno. Nel 1938 ricominciano i bombardamenti a tappeto. Chengchow, la città residenziale del vescovo, è colpita, la cattedrale è distrutta.

Nel 1942, mentre infuria la guerra, i missionari sono condotti lontano, in concentramento, perché l'Italia è alleata del Giappone. Solo qualcuno è lasciato sul posto per dirigere gli ospedali.

30 aprile 1944. I giapponesi giungono alla periferia della città di Hsuchang. Padre Botton è in un rifugio con i cristiani. Le truppe avanzano. Egli decide di uscire per evitare il lancio di bombe nel rifugio. Un soldato l'uccide, ma i cristiani sono salvi. Qualche mese dopo, il 27 ottobre 1944, mons. Calza, riportato nell'ospedale della missione per le gravi condizioni di salute, muore consunto dalle fatiche, affranto per la rovina della missione. Muore gemendo: *"Non vedrò più i miei missionari*".

La guerra sino-giapponese finisce nel 1945 quando i giapponesi vengono sconfitti dagli alleati. Dall'Italia l'Istituto si affretta a inviare nuovi missionari: 31 in tutto. Ma la Cina sta precipitando in nuovi tremendi sconvolgimenti.

Tra il 1947 e il 1950 le truppe comuniste dell'ottava armata e l'organizzazione del partito occupano tutta la Cina. Epurazioni e massacri si susseguono ininterrottamente. La Chiesa cattolica è presa particolarmente di mira. Molti sacerdoti e vescovi, religiose e fedeli sono imprigionati, perché non accettano di aderire alla Chiesa patriottica, voluta dal partito. I missionari esteri ven-

gono imprigionati, maltrattati, portati davanti ai cosiddetti tribunali del popolo e condannati all'espulsione. Molti cristiani cinesi pagano con la vita. Ultimo dei missionari saveriani a uscire dalla Cina, nel maggio 1954, è il vescovo di Loyang mons. Assuero Bassi che è vissuto sette anni sotto regime comunista ed ha subito angherie e prigione.

I missionari espulsi non se ne vanno scuotendo la polvere dei calzari contro il popolo cinese. Sanno che si è abbattuto su di esso un uragano di immense proporzioni. Invece di maledire, i missionari se ne vanno piangendo e portando nel cuore una grande simpatia per quel popolo, *"la buona terra*", come si esprimeva il Premio Nobel Pearl Buck. Ne ammirano la millenaria civiltà, il senso di profonda umanità, la laboriosità e la pazienza. Dicono a se stessi e agli altri, che la civiltà cinese trionferà anche del comunismo o di quella congerie di ideali e di passioni che esso copre. I missionari soprattutto portano nel cuore l'ammirazione per la meravigliosa fedeltà che i cristiani cinesi hanno dimostrato verso Cristo e la sua Chiesa: "*Avevano disprezzato la vita fino a morire*"[6] .

La dispersione

L'allontanamento dalla Cina ha come conseguenza la dispersione dei Saveriani in varie parti del mondo. È successo come per la persecuzione di Gerusalemme che ha portato i cristiani alla diaspora, cioè a disperdersi in varie nazioni; e dove arrivavano - ci assicurano gli Atti degli Apostoli - predicavano la buona novella del Signore Gesù[7].

Così i Saveriani, lasciata la Cina, si recano a evangelizzare dove li chiama lo Spirito. La loro molteplice presenza nelle Chiese locali, iniziata negli anni cinquanta, si estende per tutta la seconda metà di questo secolo.

In questo periodo si avverano nel mondo e nella Chiesa cambiamenti così grandi che non si può fare a meno di chiamarli epocali. Infatti nell'immediato dopoguerra la scienza e il progresso hanno avuto sviluppi talmente rapidi che erano perfino inimmaginabili: dalla scoperta dell'energia atomica all'esplorazione della luna, dalla televisione ai computer, dalla scoperta del DNA alla manipolazione dei geni. Il mondo occidentale passa quasi improvvisamente da una civiltà agricola statica a una civiltà tecnicoindustriale dinamica.

Questa evoluzione tanto imprevista, trova l'uomo impreparato ad affrontarla, anche perché al grande progresso materiale non corrisponde un uguale avanzamento nel campo morale. Di qui inquietudini e squilibri nella moderna società con ripercussioni gravi sugli individui, sulle famiglie, sui popoli. La vita diventa stressante e, mentre per un certo tempo la guerra fredda tiene sospesi gli spiriti degli uomini, dissidi e violenze si susseguono in varie parti del mondo.

La Chiesa, in questo periodo, non rimane a guardare. Guidata dallo Spirito Santo si raccoglie in concilio, il Concilio Vaticano II (1962-1965), ed esamina se stessa e il mondo che la circonda. Di sé dice d'essere il riflesso della luce di Cristo, quella luce che illumina ogni uomo e, come Cristo, si sente chiamata non a dominare ma a servire, a procedere nella via dell'umiltà della povertà, della mansuetudine. Comprende di essere il popolo di Dio, in cui tutti i cristiani hanno la medesima dignità in forza del battesimo, e ruoli diversi a seconda dei compiti che ciascuno è chiamato a svolgere. Afferma inoltre di essere per propria natura missionaria, cioè inviata da Cristo per portare la Buona Novella della liberazione e della pace a tutti i popoli. Infine si confronta con il mondo e constata di trovarsi davanti ad *"un fatto nuovo e sconcertante, l'esistenza di un ateismo militante, operante su piano mondiale"*[8]. II Concilio, possiamo dire con Paolo VI, si incontra con l'umanesimo laico profano: *"La religione del Dio che si è fatto Uomo, s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio"*. La Chiesa si piega

[6] Ap 12, 11.

[7] At 8, 1; 11, 19.

[8] Giovanni XXIII, *Costituzione apostolica Humanae Salutis, per l'indizione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, 25 dicembre 1961.

sull'uomo: fa sue le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini, dei poveri soprattutto e di quelli che soffrono[9] .
Nel mondo missionario avvengono pure grandi cambiamenti nei quali i Saveriani si trovano direttamente coinvolti.

L'Africa si desta

L'Africa è il continente dove appare più chiaro che tutto è mutato o sta mutando. Il tempo delle colonie è finito e i popoli si avviano all'indipendenza. Il movimento indipendentista, iniziato negli anni cinquanta, subisce un'accelerazione nel decennio successivo. Spesso la nascita delle nuove nazioni si accompagna a sanguinose lotte tribali o di potere.

Nel turbine di questi sommovimenti interni sono travolti anche molti missionari, tra i quali tre Saveriani, uccisi in Zaire, insieme con un sacerdote locale, il 28 novembre 1964: sono i padri Luigi Carrara e Giovanni Didoné, il fratello Vittorio Faccin e l'abbé Atanasio Joubert che convive con i Saveriani[10]. Altri Saveriani subiscono prigionia e minacce di morte, coinvolti nell'odio razziale che una propaganda estremista ha disseminato contro i bianchi.

Nel Burundi i Saveriani sono testimoni dei massacri perpetrati nel 1972 dalla tribù tutsi contro gli hutu, che sono preponderanti nel paese, ma che subiscono la dominazione dell'altra tribù. I missionari perciò vengono espulsi dal paese che non vuole testimoni scomodi e ciò è occasione di nuove aperture nel Cameroun e nel Tchad.

L'altra missione d'Africa, Sierra Leone, non ha particolari scosse fino ai tempi più recenti e i missionari saveriani, sotto la guida saggia e paterna del vescovo parmigiano mons. Augusto Azzolini, si dedicano con particolare impegno alla fondazione di scuole e ad opere di assistenza sanitaria.

Il raggiungimento dell'indipendenza risveglia nei popoli africani il bisogno di ritrovare o di ricostruire la propria identità etnica e culturale. Da ciò uno sforzo per liberarsi da ingerenze politiche e culturali dei paesi ex colonialisti. Questo movimento potrebbe volgersi anche contro il Cristianesimo, perché introdotto dagli europei, ma questo non avviene.

L'Africa ha scoperto Cristo e lo annovera ormai tra gli Antenati, cioè tra coloro che formano il fondamento della vitalità africana. Bisogna, però, che la Chiesa missionaria si renda conto della problematica che si impone. E questo fortunatamente avviene.

Nello spazio di non molti anni i vescovi africani sostituiscono quelli europei e il clero locale di mano in mano assume la direzione delle chiese e delle opere. Un mutamento anche strutturale si impone e la Chiesa di Roma è pronta ad abolire quel diritto di commissione per cui un territorio era affidato a un singolo Istituto Missionario: ormai le Chiese locali sono costituite e i missionari vi si recano non più inviati da Propaganda Fide, ma chiamati dai vescovi; non più come pionieri e dirigenti delle attività, ma come gregari, pronti ad assumersi le imprese più ardue o ad impegnarsi in particolari settori di specializzazione.

I missionari devono sottoporsi a un cambio di mentalità: nei confronti del clero locale devono porsi il programma che Giovanni Battista ha indicato per se stesso nei confronti di Gesù: *"Oportet Illum crescere, ego autem minui"*. Bisogna che il clero locale assuma le responsabilità, mentre il missionario estero continuerà il suo lavoro nell'umile servizio. Perché, come afferma Paolo VI, l'Africa è divenuta ormai responsabile della propria evangelizzazione.

Da parte dei missionari esteri si rende poi necessario riscoprire le ricchezze culturali, nascoste nell'*humus* africano, perché si parla con insistenza di inculturazione, cioé della necessità che il Vangelo, entrato in Africa sotto forme culturali proprie dell'Occidente, rivesta forme africane, adatte alla loro mentalità. Naturalmente si tratta di un lavoro immane, che richiede forse la sedimentazione di secoli, perché, come affermava un vescovo africano, toccherà alla Chiesa africana esprimere in forme proprie la dottrina che ha assimilato e renderla anche con particolari riti

[9] Paolo VI, *Discorro di chiusura del Concilio*, 17 dicembre 1965; *Gaudium et Spes* 1.

[10] In situazioni simili vengono uccisi in Bangladesh i Saveriani padre Mario Veronesi (1971) e padre Valeriano Cobbe (1974).

liturgici. I missionari esteri si adeguano e, con discrezione, assistono i fratelli africani in quest'opera che richiede una grande fede e un limpido discernimento.

L'evangelizzazione delle culture

L'impatto con le missioni d'Asia in cui si recano i Saveriani dopo la dispersione, è meno traumatico da questo punto di vista. Essi sono stati educati fin dagli anni di studio a considerare le civiltà orientali con profondo rispetto ed hanno imparato dal Valignano, dal Ricci, dal De Nobili e da tanti altri antichi missionari a ricercare ed a trovare nelle culture e nelle religioni degli orientali gli aspetti che coincidono con il Cristianesimo o che possono essere cristianizzati. È l'evangelizzazione delle culture, sul uale argomento il padre Callisto Vanzin, saveriano, ha scritto un libro precursore già nel 1958[11].

Camminando su questo binario i missionari saveriani operano in Giappone, in Indonesia e nel Bangladesh: conoscere la cultura dei popoli, assimilarla per impregnarla di Cristianesimo.

In Giappone, dopo la prima fase di evangelizzazione diretta, un gruppo di Saveriani si iscrive alle università locali per impossessarsi della cultura giapponese, in tutti i suoi aspetti, e alcuni vi sono già stati accolti come docenti.

Nell'Indonesia è mirabile lo sforzo di studiare lingua e costumi anche dei popoli primitivi per preservarne gli aspetti migliori, a volte di fronte a iniziative governative non sempre rispettose di un passato culturale. I missionari hanno anche pubblicato studi etnografici in lingua locale.

Una particolare segnalazione meritano i missionari del Bangladesh. Fin da principio sono attenti, anche come comunità, a comprendere la cultura locale e a mostrarne apprezzamento. Il padre Marino Rigon, cultore della letteratura bengalese, ha già donato all'Italia numerose traduzioni di poeti, particolarmente di Tagore, Premio Nobel della letteratura. Padre Silvano Garello si è invece preoccupato di scrivere per i bengalesi e ha già molte pubblicazioni al suo attivo. Il padre Giovanni Martoccia attende a traduzioni di Sacra Scrittura, mentre è anche coltivato il dialogo inter-religioso.

L'America Latina e la scelta dei poveri

Problematiche diverse incontrano i Saveriani nell'America Latina, dove si recano su richiesta della Santa Sede, per sopperire alla mancanza di clero e soprattutto per fare opera di evangelizzazione, in mezzo a un popolo scarsamente istruito in materia di fede.

Appare subito la bontà naturale della gente, ma nello stesso tempo si constatano gli enormi contrasti fra la grande ricchezza di alcuni e l'estrema povertà delle moltitudini. Inoltre i governi sono dittatoriali e oppressivi. Nasce quindi la necessità di creare nel popolo la coscienza della propria dignità e convincerlo che Dio vuole una liberazione dalle condizioni di miseria e di ingiustizia in cui si trova. Sorgono così le Comunità ecclesiali di bas e si sviluppa la teologia della liberazione, accolta dalla Chiesa nelle sue espressioni più autentiche.

La Chiesa dell'America Latina, particolarmente sensibile alla situazione di povertà della popolazione, stimolata dall'enciclica di Paolo VI *Populorum Progressio* (26 marzo 1967), nelle Conferenze Episcopali dell'America latina (CELAM) di Medellin (1974), di Puebla (1979) e di San Domingo (1984), assume come programma primario la scelta dei poveri. Possiamo dire che l'America Latina, in questo campo ha fatto scuola: i missionari di tutti i continenti hanno sentito come prioritaria la scelta dei poveri e la collaborazione allo sviluppo, anche se ciò è costato sacrifici e persecuzioni.

Conclusione

Non possiamo terminare questa rassegna senza ricordare che la problematica missionaria attuale è stata trattata ampiamente nella stampa dell'Istituto, specialmente con la rivista *Fede e Civiltà,*

[11] Vittorino Callisto Vanzin, *L'evangelizzazione delle Culture*, ISME, Parma 1958, pp. 156

nella sua forma monografica degli anni sessanta, e con libri specifici. Molte volte le trattazioni prevenivano il sorgere dei problemi, altre volte li analizzavano nel loro sviluppo e ne prospettavano le soluzioni. Consideriamo anche questo un contributo non secondario dei Saveriani alla Chiesa missionaria della seconda metà del secolo XX.

C'è, infine, un altro avvenimento che ha segnato la storia dei Saveriani in questo secondo periodo: la fondazione della *Società delle Missionarie di Maria* che ha lo scopo di affiancarli nel loro apostolato. Desiderato dal Conforti, morto senza poterlo attuare, l'Istituto delle Saveriane fu realizzato dal saveriano padre Giacomo Spagnolo e dalla signorina Celestina Bottego. Da cinquant'anni i Saveriani e le Saveriane camminano insieme nelle vie della evangelizzazione condividendo fatiche e meriti, gioie e dolori.

Ora i Saveriani sono 893, distribuiti in 18 nazioni. L'*Istituto* si è internazionalizzato: il 25 per cento dei suoi membri è costituito da non italiani provenienti da Spagna, Gran Bretagna, USA, Brasile, Messico. Anche i paesi di recente evangelizzazione ci hanno offerto i loro figli: tre cinesi, un vietnamita, 12 zairesi, 32 indonesiani. I più numerosi fra i non italiani sono i messicani: 120. Alla crisi delle vocazioni in Italia è corrisposto un aumento di adesioni nel Terzo mondo: l'Istituto è in crescita. Allo scadere del centesimo anno dalla fondazione può cantare, come fece mons. Conforti entrando nella cattedrale di Chengchow in Cina: *"In te Domine speravi non confundar in aeternum! Abbiamo avuto fiducia in te, Signore, non saremo confusi in eterno"*.

GLI ORIZZONTI DELLA MISSIONE

- Ersilio Tonini -

"Uomini un po' mezzo matti"

Quando, ancora ragazzo e seminarista, mi guardavo attorno per vedere dove stava l'autentica sequela di Cristo, mi sono incontrato con la testimonianza dei missionari saveriani che venivano a predicare tra la gente della mia città. E' stato, infatti, allora che ho imparato a conoscere più da vicino quella testimonianza intensa, straordinaria, che ha il sapore di prodigio e che quasi inconsapevolmente i missionari continuano a dare, con la loro vita da uomini un po' mezzo matti: i missionari sono tutti un po'... folli, come anche queste donne[1]: anche loro un po' di cervello l'hanno perso, però non perché l'hanno mandato all'ammasso, ma perché lo hanno prestato all'onnipotenza di Dio. È concepibile che si presti un po' di cervello? Ancor peggio è quando il cervello lo si presta tutto, e con il cervello, la mente, il pensiero, l'affettività, il corpo e l'anima, la fanciullezza, l'adolescenza, il tempo, la vecchiaia, la morte... Ma tant'è!

Sono stato parroco a Salsomaggiore ed uno dei miei amori (anche i preti li hanno e la prima parrocchia è il primo amore che un sacerdote si porta sempre dietro) era proprio la presenza dei missionari in parrocchia. A Salsomaggiore molti Saveriani hanno avuto modo di fare pratica pastorale prima della partenza in missione: ricordo vari che poi sono partiti per il Burundi[2]. Alcuni missionari sono stati ordinati nella mia chiesa ed alla mia chiesa tornavano ogni volta che rientravano in Italia, e per qualche settimana o per quindici giorni si mettevano in confessionale. Con quali effetti? Il missionario, senza saperlo, porta con sé un campo magnetico infinito, non registrabile da nessuno strumento: lo si capta con la coscienza, specialmente in quel momento in cui, come Noè che cercava la prova della fine del diluvio, si sente bisogno di segni. Ed oggi la nostra generazione si guarda e cerca dei segni per accertarsi se l'uomo ha diritto ancora di essere amato, se c'è qualcosa di puro, di grande e di bello, se oggi vale ancora la pena di gloriarsi di appartenere a questa razza: ebbene, la presenza dei missionari è il segno, e la più bella testimonianza per chi cerca qualcosa che giustifichi nell'uomo il vanto di essere il fine dell'universo.

Ma noi questa sera siamo qui non tanto per celebrare solo un evento storico, quanto, e penso che questo sia nelle intenzioni dei promotori, per celebrare un atto liturgico: perché, quando si fa memoria di queste cose, non si può far a meno di mettersi in ginocchio, in quanto qui c'è davvero l'opera di Dio. E gli Ebrei, che se n'intendevano di queste cose, compivano il rito della loro liturgia facendo memoria degli interventi di Dio, dei mirabilia Dei, delle cose mirabili compiute da Dio nella loro storia: *amans memoria Deum,* una memoria che ama Dio.

(*) La conversazione del card. Ersilio Tonini è qui riprodotta dalla registrazione magnetica; il testo che ne è risultato non è stato rivisto dall'autore, che tuttavia ha telefonicamente concordato con la pubblicazione di quanto ha detto a braccio. I curatori del volume si scusano per le eventuali inesattezze e per l'inevitabile incompletezza delle note esplicative o integrative da loro costruite.

[1] Si riferisce alle sette Missionarie di Maria rapite in Sierra Leone mercoledì 25 gennaio e liberate martedì 21 marzo 1995

[2] Negli anni in cui il cardinale Tonini era parroco a Salsomaggiore, gli studenti teologi saveriani, provenienti dal loro Studentato prima a Piacenza poi a Parma, erano soliti recarsi nella sua parrocchia per esercitarsi nell'insegnamento del catechismo e per fare una prima iniziazione alla pratica pastorale diretta. A Salsomaggiore, inoltre, i Saveriani vennero accolti più volte per giornate di animazione missionaria e per incontri vari, taluni dei quali sfociati poi in iniziative di gemellaggio con le missioni ove essi operano.

La luminosità del mistero

Ebbene questa sera noi dobbiamo celebrare quello che Dio ha compiuto su questa terra di Parma, in quel preciso monento storico in cui si sono incontrati due personaggi incredibili, che basterebbero da soli a costituire la storia di un popolo, il cardinal Ferrari[3] *e monsignor Conforti. Sant'Agostino diceva:* "Hic inter nos ambulavit Deus homo", *qui, su questa terra, in mezzo a noi, ha camminato Dio fatto uomo. Questa sera noi celebriamo, qui, quei pensieri di eternità che quelle due creature hanno accolto e recepito, di cui hanno vibrato, che hanno fatto legge di vita, da cui si sono lasciati trasportare e modellare. Sicché ne sono uscite tutte quelle cose meravigliose di cui il padre missionario*[4] *ha già fatto sentire i riflessi. Ma oltre a questo, nello svelarsi del mistero di Dio, cioè in quello che Dio ha compiuto in quella creatura che è monsignor Conforti, c'è qualcosa di più: dobbiamo riconoscere che in quel momento storico ed ancora oggi è in atto lo svelarsi del mistero della Chiesa.*

Che cosa significa mistero? Mistero, diceva sant'Agostino, è *"magnum in parvo"*, il grande dentro al piccolo. Quindi mistero non indica qualcosa di oscuro, davanti al quale non rimane che esclamare, appunto: "Mah! Mistero!". Vuol dire, invece, ricchezza infinita nascosta dentro un contenitore povero..., povero..., povero... Mistero vuol dire contrasto enorme, perché si vede che noi siamo piccola cosa e quel che non si vede è incomparabile e fa stridore tanto è in contrasto. Il Cristo stesso è il mistero che, incominciato nel momento in cui l'onnipotente Creatore del mondo, sapienza infinita, colui che i cieli non possono contenere, si è occultato nel corpo di un bambino, conservando il governo dell'universo. Il mistero: visibilmente uomo, invisibilmente Dio. Visto dall'esterno: uno dei tanti. Visto nel segreto che si è occultato: il creatore dei tanti; il figlio di sua madre e il creatore di sua madre. II Bambino del Natale sembra uno come tanti bambini che ha bisogno di essere portato; ed invece in lui c'è la sublimità di Dio: *"0 quanta in tanta humilitate sublimitas!"*[5]. È lo stesso contrasto che continua, questa specie di doppio mondo o doppia realtà: l'una nascosta nell'altra. E quello che tu vedi e forse ammiri come luce in verità è buio, e quello che tu non avverti e non conosci ed accanto a cui passi senza avvertirne la presenza, è invece Dio, la forza, la luce.

Ebbene, il mistero non si è fermato alla persona di Cristo Signore: è cominciato, sì, con quell'uomo che si è formato nel grembo di Maria, che è stato assunto in unità di persona. Fortunatissima quella natura umana, ma l'ha pagata cara, perché è stata portata sulla croce; ma fortunatissima perché a lei è stato consegnato l'universo, a lei sono state date in affidamento tutte le genti, e quindi le è stata data in consegna tutta la potenza di Dio: lì si è occultato tutto intero l'amore di Dio. Da allora quel mistero si è allargato, perché da allora altre creature sono state chiamate a costituire non più una unità di persona, ma una unità misteriosa, mistica. Siamo noi chiamati ad essere due in uno: tant'è vero che abbiamo il nome di cristiani per dire che il prevalente in noi è Lui, Cristo Signore, nascosto dentro di noi. Sicché gli altri vedono in noi delle persone con i loro limiti, e non vedono quello che abbiamo di più forte, di più grande: la nostra ricchezza.

Chiamati ad essere testimoni

È per questo che i missionari sono folli: perché c'è dentro di essi la follia dell'amore di Dio. Quella follia che ha portato il Padre a mandare il Figlio per prendere in prestito delle mani da

---

[3] Andrea Ferrari, nato a Lalatta di Palanzano (Parma) il 13 agosto 1850, morto arcivescovo a Milano il 2 febbraio 1921, proclamato beato da Giovanni Paolo II il 10 maggio 1987.

[4] Èil saveriano padre Augusto Luca, che ha parlato appena prima.

[5] *"Oh quanta sublimità in così grande umiltà"* (Leone Magno, Sermones, in *Migne, Patrologia Latina*, 54, pp. 190 193).

lasciare inchiodare, un capo da lasciare penetrare dalle spine e delle ossa da lasciar triturare. Noi siamo chiamati allo stesso disegno. Ma perché chiamati? Chiamati per essere testimoni del più che è dentro nel mondo: testimoni dei disegni con cui ciascuno è stato creato, è stato pensato prima che il mondo fosse. Mi verrebbe la voglia di fermare la prima persona che si incontra per la strada e di dirle: "Scusi, signore: ma lo sa lei che prima che il mondo fosse, qualcuno già l'aveva pensata?". *Ma questo non lo si può fare: perché, come si dice a Ravenna, ci mandano a Imola!...*

E questo è il mistero della Chiesa, che continua ancora. Continua ancora questa chiamata per essere assunti a fare un'unità, due in uno: cristiani. La Chiesa è questa comunità dove continuamente accadono questi incontri.

Questi incontri accadono non soltanto nel rapporto tra la creatura ed il Creatore, tra il singolo e Dio, ma anche tra generazione e generazione: questo è uno degli aspetti più straordinari della Chiesa. È una generazione che proviene dall'altra. La madre di monsignor Conforti: simbolo della Chiesa! Monsignor Conforti è una di quelle creature che sono state predestinate ad appartenere in esclusiva al loro Signore, a lasciarsi vanificare dall'inizio, respirando, però, la spiritualità della Chiesa che l'ha generato.

La vocazione di mons. Conforti

È singolarissima questa vocazione missionaria, di fondatore ancora ragazzo, ancora seminarista. Questo sogno, questa ambizione sa di follia. Da questo mi meraviglio che non l'abbiano preso in giro come avevano preso in giro don Bosco. Mi meraviglio che qualche vescovo non gli abbia detto: "Ma cosa ti metti in testa?...". *Diceva il nostro Pavese:* "L'uomo è l'unico essere che si porti dietro le sue radici". *Senza saperlo, anche in noi, dentro di noi ancora respira la fede di nostra madre, di nostro padre, dei nostri catechisti, dei nostri parroci, dei nostri vescovi, dei nostri papi, dei nostri pastori. C'è ancora tutta l'energia, il fervore della Chiesa. Sono stato nelle Marche ed ho trovato nel mondo laico, nei cristiani laici, ancora tale effervescenza di santità che mi son detto:* "Ma qui il mondo di un secolo fa è ancora vivo in tutte le sue delicatezze, in tutto il suo fervore, in tutta la sua interiorità!".

Ma quello che è frutto di una generazione all'altra, passa però sempre attraverso la persona. La madre di monsignor Conforti era una santa, ha dato il meglio di sé. Poi lo Spirito Santo parla; ha qualcosa da dire solo a te, ha delle confidenze da farti. E quali confidenze? Dice san Giovanni: *"Nessuno ha visto Dio: il Figlio che era nel seno del Padre è venuto a raccontarci* ciò che ha visto, ciò che ha udito"[6]. Questo, questo sta accadendo anche a Parma e nelle altre parti del mondo, questo è accaduto nella storia dell'*Istituto Saveriano*. Anzi nella sua preistoria è accaduto che si sono incontrate due libertà: la libertà di Dio e la libertà della Sua creatura. Lo Spirito Santo ha cominciato ad attrarre il ragazzo Conforti e poi a dargli dei gusti e dei sapori per cui, fatto adolescente, si è sentito in pienezza: non ha più avuto bisogno di guardare nessuno, né di imparare niente: aveva dentro l'amore di Dio, i Suoi gusti, la Sua sapienza. Come quelle creature a cui il Vangelo diventa connaturale, sicché tutto viene visto attraverso gli occhi di Dio.

Questa sera noi dovremmo celebrare quello che nel segreto è accaduto in quel rapporto a tu per tu tra lo Spirito Santo e lui, Conforti ancora seminarista. Se fossero qui dei seminaristi, vorrei dire loro: *"Ragazzi, state attenti: cinque minuti di seminario possono valere cinquant'anni, una vita intera!"*. È lì che nascono i grandi desideri, si formano le delicatezze di coscienza. È lì che si fa chiaro all'anima che intravede; ed è lì che allora il Signore si comunica. Diciamocelo, dunque, chiaramente: la coscienza del singolo è il luogo dei grandi eventi ed è nella coscienza del singolo che si prepara la storia del futuro.

[6] 1 Gv 4, 12 13.

Non so che cosa accadrà alla Cina. Enzo Biagi, tornando dalla Cina l'anno scorso, mi diceva: *"C'è un'immensa suspense, una terribile sospensione d'animo al pensiero di che cosa potrà accadere se mai alla morte di Deng Xiaoping la Cina dovesse spaccarsi, ritrovarsi stritolata"*. Una mattina un giornale scriveva: *"Ci si augura che Deng non muoia mai*"[7]. Ma non c'è dubbio che il segno lasciato dai missionari in Cina rimarrà per sempre e si verrà a sapere un giorno che cosa hanno compiuto e che cosa quel seme ha prodotto in questi cinquanta sessanta settant'anni. Quando i missionari sono entrati in Cina, verso il '500, hanno scoperto che lì la Chiesa dei secoli precedenti era ancora viva, tramandata da singolo a singolo.

"Il Signore innamora"

Bisogna benedire il Signore per quello che ha fatto il vescovo fondatore Conforti! Anche voi respirate di quei gusti, di quegli innamoramenti. Perché il Signore innamora: il celibato e la verginità sacerdotale non sono un prezzo da pagare per diventare missionari e preti, ma sono un bene infinito in se stessi e di per se stessi. Sono un premio enorme, perché dànno una convinzione tutta particolare, quella di sentirsi trasferiti al punto da cui sono partite tutte le creature. La castità, infatti, consente di vedere le creature come sono uscite dal Signore, cioè di vederle con gli occhi del Padre. Ho assistito all'ultimo Sinodo[8]: che gioia mi è venuta quando vescovi vietnamiti, dell'Africa, dell'Oceania, insomma del mondo intero, hanno detto rivolgendosi ai religiosi: "Noi vescovi dichiariamo, a nome delle nostre Chiese, che la fede nostra la dobbiamo a voi missionari, a voi religiosi e dunque a quel rapporto di coscienza tra voi e il vostro Signore, a questo innamoramento che vi ha incantati e che vi ha fatto capire che il solo amore è lo spazio della vostra vita".

Si spiega così quello che ha sofferto, per quanto si sa, il seminarista Conforti nella sua giovane vita: una lucidità incredibile, per cui ha visto subito chiaro tutto. Mentre ci sono creature che a trent'anni stanno ancora chiedendosi se c'è qualche segno per sapere dove collocare le proprie energie... Questo ragazzo, fortunatissimo! Ha avuto subito una chiarezza infinita, senza dubbi né incertezze: una lucidità grazie alla quale ha capito che la vocazione missionaria e sacerdotale poteva essere solo così, altrimenti non sarebbe stato più se stesso.

Però è bene che si sappia che nel rapporto interiore tra la creatura e il Creatore c'è una *condelectatio*: è un termine quasi intraducibile, ma indica che ci si gode insieme, nello stesso incontro. Si gode di Dio, dei figli di Dio, del sole e delle stelle; si gode della bellezza che viene dall'alto; si gode di tutto, di tutti; insieme con Dio, quasi partecipi della Sua felicità, quasi partecipi di quell'attimo di cui dice la Bibbia: *"...e vide Dio che era cosa buona*"; ed addirittura, quando fu fatto l'uomo, disse che era cosa *"molto buona*"[9];. Quando si vedono ragazzi o ragazze che sono ancora indecisi sulla loro vocazione, non si deve credere che sia solo l'amor dulcis vitae (l'amore per una piacevole vita) a causare la rarefazione delle vocazioni al seminario o alla vita consacrata, perché non è che il mondo d'oggi sia più attraente di quello di ieri. C'è, invece, un *amor dulcioris vitae* (l'amore per una più piacevole vita) che può vincere tutti gli amori offerti dalla giovinezza, qualsiasi dolce amore. Sant'Agostino, a proposito dei martiri, dice: *"Amor dulcis vitae victus est amore dulcioris vitae"*: l'amore per una vita piacevole è stato vinto dall'amore per una più piacevole vita. Ed è questo l'amore che ha animato monsignor Conforti, che l'ha impossibilitato a fermarsi, a recedere, a rilassarsi. È una spinta interiore che proviene dall'opera di Dio. Perché Dio non spinge nessuno in maniera magica, ma spinge tutto per attrazione, cioè perché ti ama e ti fa amare, ti fa desiderare, ti fa gustare quel che ti propone. Ecco perché il missionario in

[7] Deng Xiaoping divenne segretario del partito in Cina a fine 1978, in seguito alla morte di Mao; fu sostituito in tale incarico il 2 novembre 1987, per assumere il ministero delle forze armate. Da tempo non compare più in pubblico.

[8] La nona *Assemblea Generale dei Vescovi* si svolse in Vaticano dal 2 al 29 ottobre 1994, ed ha avuto come tema la *Vita consacrata*.

[9] Gen1,27 31.

particolare diventa il testimone più forte. Dirà Bergson[10] che la vera prova dell'esistenza di Dio sono i mistici, ed il missionario è un mistico, perché è uno che vive dell'invisibile.

Vorrei, però, a questo punto tornare a sottolineare la parola mistero. Risulta sempre motivo di stupore il rendersi conto che le opere più straordinarie che si compiono o che emergono nella nostra realtà storica sono maturate tutte quante nel segreto e nelle profondità del mondo interiore, del mondo intimo. Sono cioè venute da un grande amore che è nato da una grande meraviglia, da una conoscenza profonda di una verità che ti ha abbacinato, che ti ha investito tutto e ti ha fatto capire che lì c'è l'intera verità. Mi viene in mente il discorso che il papa ripete e che compare nel suo libro intervista con Messosi[11]: *"Non abbiamo paura di fare la verità su noi stessi, non abbiamo paura!"*. Se non si fa la verità su queste creature, non ci si accorge che c'è una fortuna nascosta a disposizione di tutti, che varrebbe la pena di ricercare.

Sicché si deve dire che ci sono dei momenti intimi che sono decisivi per la storia del mondo, e ci sono dei personaggi la cui vita intima è stata così forte e così ricca che Dio ne ha fatto i personaggi decisivi della storia: Abramo, Isacco, Mosè. Solo che nella nuova storia, nella storia cristiana, questo non accade più attraverso i grandi personaggi, né attraverso grandi eventi da epopea. Mi viene in mente *Il Dottor Zivago* di Pasternak: il dottor Zivago, un sabato pomeriggio, entra in una basilica ortodossa e sente cantare, nella veglia pasquale, quel grande inno che dice : *"Come Mosè e il popolo ebraico hanno passato a piedi asciutti il Mar Rosso, così il Figlio tuo ha attraversato il grembo intatto della vergine Maria"*. Commenta Pasternak: "Ecco: prima di Cristo è storia di popoli, con Cristo inizia la storia della persona"[12]. La storia della persona ha inizio con il "sì" di una donna: il "sì" di una donna ha deciso la storia del mondo intero. I cinque milioni che hanno passato la sera a Manila per sentire il papa[13], hanno avuto inizio da questo "sì", detto in un segreto silenziosissimo. È un'esperienza stupefacente e quasi terrificante: "Sì, si faccia di me secondo la tua parola"[14]. Ogni missionario è esperienza di questo tipo, come quella della Vergine.

C'è un domani per la vocazione missionaria?

Ma ora è bene fare un ulteriore passo e viene la domanda: che cosa stiamo facendo? Stiamo incantandoci per un'opera prodigiosa che si è compiuta alle nostre spalle, nel passato. Quando poi, questa sera, torneremo nelle nostre case, attraverso la televisione ci verranno frantumi di una realtà stridente, miserabile. Poniamoci chiaramente la domanda: c'è la possibilità ancora che la vocazione missionaria ritorni ad affascinare? Questo è l'interrogativo che ci facciamo noi. Voi missionari e missionarie avete compiuto cose mirabili! Ma la domanda è: questa ricchezza, questa eredità rimarrà chiusa nella vostra esperienza oppure si vivificherà, si tramanderà, farà parte della consegna, della traditio? Cioè, che fine farà quella istituzione che è la Chiesa, di cui molti dubitano? Infatti, leggendo i giornali quelli italiani un po' così così... ma su qualche giornale estero ogni tanto si parla di agonia della Chiesa. Già, si parla di agonia della morale, di agonia della Chiesa, qualcuno di agonia della democrazia: non c'è nient'altro che agonia!

[10] Henri Bergson, filosofo francese, nato a Parigi nel 1859 e qui morto il 4 gennaio 1941.

[11] Giovanni Paolo II con Vittorio Messori, *Varcare la soglia della speranza* , Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1994, pp. 239 - 245.

[12] Boris Leonidovic Pasternak, *Il Dottor Zivago*, parte IV 12, nell'edizione Feltrinelli, Milano 1958, p.162.

[13] Nei giorni 14 e 15 gennaio 1995 papa Giovanni Paolo II ha visitato Manila, nelle Filippine, per la Giornata Mondiale della Gioventù.

[14] Lc 1,38.

Un grande scrittore francese, Edgard Morin, va dicendo che ormai non c'è più nessun vangelo da annunciare se non *l'évangile de la perdition*, ed ha scritto un libro che ha dedicato particolarmente a questo tema[15], anche perché è convinto che i modelli laici sono tramontati e non hanno più senso. Anche il grande programma, quello della rivoluzione francese *("liberté fraternité égalité)* non ha più senso dopo che si è dimostrato con la caduta dell'URSS che i regimi fondati tutti interi sull'*égalité* distruggono la *fraternité e la liberté*, e quegli altri fondati tutti interi nell'utopia della *liberté* ... ohimè! Che ne è dell'*égalité* ? E poi che cosa rimane? Dice Egard Morin: non rimane altro che l'imprevisto.

E' bene affrontare questo discorso ed affrontarlo proprio adesso, alla vigilia del terzo millennio, che non è tanto una data storica, ma è un momento nel quale, stranamente, si raccolgono e vengono a maturazione correnti di pensiero e processi storici che tendono poi ad un'unica direzione: mettere l'uomo di fronte ai più grandi interrogativi. Ad una scelta definitiva: o umanità o barbarie, ed una barbarie tecnicizzata e dunque ancor più raffinata. Io voglio dire ai giovani: non vi lasciate ingannare! Questo è uno dei momenti più straordinari che la storia abbia mai conosciuto: questo è il momento in cui il Cristianesimo, Cristo Signore si presenterà ancora per un rilancio del messaggio, per una nuova evangelizzazione.

Quali sono dunque e da dove vengono le nostre speranze? Quale è la strada che ci si presenta? Innanzi tutto si presenta lo scenario che è proprio quello previsto da Cristo quando lanciò il suo messaggio, quando disse di essere venuto per tutti gli uomini, per rifare l'unità della famiglia umana. Un messaggio che, poi, Paolo ha tradotto dicendo che: *"Non c'è più né giudeo né greco, né barbaro né acuta"*[16]. Cioè tutti gli uomini, tutte le razze sono chiamate a vivere come una sola cosa, a riconoscersi come le dita di una sola mano, come i rami di un albero: il destino è unico.

Questo, fino a qualche decennio fa, pareva che non fosse: pareva che la gloria di un paese dipendesse dalla propria supremazia sull'altro. I cinque secoli dominati dal principio della sovranità nazionale sono vissuti di quello che pareva essere la grande scoperta tutta europea, vale a dire la nazione forte, forgiatrice dei grandi valori: le guerre hanno dimostrato che non fu così. Per la prima volta nella storia del mondo si va scoprendo che i destini sono uniti, siamo legati allo stesso destino. È per questo che da cinque anni l'ONU è intervenuto almeno venti volte e Boutros Ghali[17] ha detto che forse bisognerà che l'ONU abbia una sua forza internazionale per intervenire prima ancora che i conflitti insorgano e distruggano interi popoli. Le stesse economie si stanno volgendo in questa stessa direzione. Per non parlare della storia europea, dell'unità europea: sono cose evidenti. È un'evidenza che ormai appare normale, ma sa di miracolo! Sa di miracolo perché fino a poco tempo fa una fucilata contro lo straniero, contro il nemico, ti dava la medaglia d'oro, ed invece quella contro un connazionale ti mandava all'ergastolo.

Adesso per la prima volta si fa chiaro che si è prima uomini e poi tedeschi o francesi o inglesi: prima uomini! Ed è dall'essere uomo che provengono i diritti. Io sono convinto che fra poco l'ONU farà una carta dei diritti umani, che ogni cittadino porterà con sé ovunque vada. Ma questo è lo scenario previsto da nostro Signore, e questo intendeva la volontà di Dio! E questa unità è lo scenario ideale per la Chiesa. Dove si troverà la Chiesa quando respirerà di nuovo la sua aria naturale, originale? La Chiesa, che quando a Roma o ad Atene annunciava l'uguaglianza di tutti gli uomini, diventava il nemico di Roma! E Agostino dovrà scrivere il De Civitate Dei per confutare questo pregiudizio, questa accusa che addebitava ai cristiani la rovina di Roma, perché avevano snervato lo spirito nazionalistico.

---

[15] Edgar Morin, sociologo e scrittore francese, nato a Parigi 1'8 giugno 1921. Ha pubblicato nel 1986 *La connaissance de la connaissance:* probabilmente il card. Tonini si riferisce a questa opera.

[16] Gal 3, 28.

[17] L'egiziano Boutros Boutros-Ghali è segretario generale dell*'Organizzazione delle Nazioni Unite* (ONU) dal 1 ° gennaio 1992.

Son fortunati i ragazzi d'oggi, di diciannove vent'anni; che hanno voglia di sapere che allora c'è qualcosa di più grande che andare al fronte a difendere i confini e dare la propria vita, il proprio sangue per dieci metri di terra o per la memoria storica. Allora ci sono delle cause più grandi per cui si può vivere. In secondo luogo non so però, se i nostri ragazzi l'avvertono... sono finiti per sempre quei fanatismi che diventavano causa o offrivano ai giovani una causa alta per cui morire. Che cosa è stato il terrorismo? La perdita di una causa grande per cui morire: un po' di morti per liberare il mondo intero dalla violenza! E son finiti anche gli altri fanatismi che hanno posto popolazione contro popolazione, classi contro classi, fino a vedere nell'uno il nemico dell'altro, sicché uno poteva convivere solo distruggendo l'altro.

Chi non ricorda Marcuse con il suo Uomo a una dimensione?'[18] Era diventato il messaggio dei nostri ragazzi universitari e di docenti universitari, che avevano lanciato l'idea di una rivoluzione violenta per fare una pace. È in questo vuoto perché è un vuoto! che occorre lanciare messaggi. E può la Chiesa lanciare messaggi, di fronte al ragazzo che cresce, all'adolscente che cresce e chiede: *"Dove posso collocare le mie energie? C'è qualcosa di bello che meriti di essere amato, per cui valga la pena anche morire?".* Certo che lo può! Lo deve! Dove non lo fa, dove non riesce a farlo... si muore per il Milan, si ammazza per la propria squadra[19]. Dove non lo si fa... ci sono ragazzi che buttan giù pietre dal cavalcavia[20]. Ha scritto a me uno di questi tre ragazzi che hanno ucciso quella fidanzata in macchina con il suo fidanzato: *"lo non sapevo, io non sapevo...; io non potevo pensare..., non potevo pensare che sarebbe successo questo!"* Come lui, anche Sabino che scrive a Vincenzo: *"Vincenzo, ti chiedo perdono! Io non volevo, non volevo, non volevo...!"* E' vero: sono verità, sono un gemito! Un gemito, un grido che ci dicono la realtà attuale: sono una invocazione! A chi? Alla Chiesa, perché lo Stato ha il compito di fare l'amministratore e non può offrire ideali alle coscienze.

Ed è in questo quadro che ha valore la testimonianza. È in questo quadro che i missionari, la vocazione missionaria che è la più sublime delle vocazioni all'interno della Chiesa ha valore determinante, proprio sul destino della nostra generazione.

Nel crogiolo delle diversità

Ma c'è un'altra condizione che sta per venire e che è già iniziata: non soltanto si è dilatato il mondo missionario; si va miscelando. Fra poco avremo in casa nostra il mondo afroasiatico. In una scuola materna, nella periferia di Ravenna, il ragazzetto di quattro anni si trova vicino a trenta bambini, a cinque religioni; ed il ragazzo si trova costretto a dire: "Perché... ? Chi è Cristo... ?". *E lo va a chiedere al papà, che è magari anticlericale e si gloria di non avere mai messo piede in chiesa:* "Papà, chi è Gesù Cristo? Papà, chi è Maometto? Papà, chi è Buddha?". *Sono interrogazioni che verranno, nei dibattiti di domani. Nostro Signore ritornerà al centro dei discorsi, nel momento in cui ci si confronterà per misurare il valore della vita. Saremo testimoni l'uno all'altro. Ci guarderemo e saremo guardati, saremo spiati. L'Islam ci spierà e avrà diritto di spiarci, per vedere se c'è qualcosa di più di loro, qualcosa di meglio, se abbiamo lo stesso rigore, la stessa certezza della salvezza di Cristo Signore.*

E Cristo Signore sarà poi in gioco per un motivo molto semplice: si incontreranno delle civiltà diverse, che hanno una propria ispirazione religiosa. Le civiltà che incontreremo nel futuro avranno di proprio questo.

Così è evidente che il posto della donna nel mondo di domani dipenderà dall'ispirazione religiosa. Ne sa qualcosa la Francia: i tribunali francesi sono carichi di cause verso donne afri-

[18] Herbert Marcuse, Berlino 1898 Stanberg 1979, autore di *L'uomo a una dimensione* (1964).

[19] Domenica 29 dicembre 1994, prima della partita Genoa Milan (poi sospesa), viene accoltellato il tifoso genoano Vincenzo Spagnolo, detto "Claudio", da un tifoso milanista di nome Sabino, poi arrestato

[20] Il 30 dicembre 1993 tre ragazzi veronesi hanno gettato pietre da un cavalcavia dell'autostrada Venezia Milano, causando la morte della fidanzata di un giovane che transitava alla guida della propria auto.

cane o indiane che, costringendo la figlia di quattordici quindici anni, operano sul suo corpo quella mutilazione ginecologica che si chiama l'infibulazione. È un altro modo di pensare, di vedere. Allora ci accorgeremo che Gesù Cristo è al centro; allora ci accorgeremo che Gesù Cristo non solo ci ha messi in rapporto con Dio, ma ha creato questa nostra condizione umana che chiamiano la nostra civiltà.

Se questo è vero, allora la vita missionaria, il missionario diventerà il maestro di domani. Se questo è vero, allora la religione come la Chiesa con il Concilio e poi ripetutamente fino alla *Redemptoris missio*[21] ci ha ricordato a proposito della nostra vocazione originaria non è celebrare, o non fare il male, o tener pulita la nostra coscienza, o sostenerci a vicenda, o dar un bicchier d'acqua al povero, ecc... Ma è quella di far sapere i grandi segreti che Dio ha pensato per ognuno prima che il mondo fosse. Fargli sapere che cosa vale dinanzi a Dio, in maniera tale che stimi se stesso, entri in rapporto personale con Lui, Dio diventi il suo bene, il bene del Suo Signore. È un rapporto mistico che la Chiesa è invitata a comunicare, a mettere la creatura in contatto con il suo Creatore, a ripetere tutto quello che è successo a questi santi: creature che, prese da Dio, hanno visto la loro vita cambiare destino.

Verso la riscoperta dei valori cristiani

Allora, tutto ciò significa anche un'altra cosa: prossimamente quei valori sepolti, che credevamo sepolti, torneranno estremamente preziosi. E tutti ce li riconosceranno. Mi viene in mente Malraux[22] che diceva: "Je suis athée, naturellement catolique". *Quando si discuterà di eutanasìa, di ingegneria genetica, di fecondazione artificiale, di sterilizzazione dei malati psichici, ci accorgeremo tutti che opereremo attorno a questo modello di uomo e di società che Cristo ci ha portato. E allora accadrà in poco tempo anzi sta già accadendo: i giornali d'oggi e di ieri, quanto ne parlano...! che tutti faranno a gara a presentare progetti sulla famiglia in senso cattolico. Sembra proprio che adesso ci sia la gara a chi è più cattolico: una cosa non immaginabile prima! Non è che poi continui. Il mio primo pensiero è un altro: gli è che molti non sanno aspettare. Anche stamattina mi sono incontrato con una decina di ragazze che venivano dal ferrarese: le ho trovate come pulcini quando s'ammalano, che mettono la testa sotto le ali: tutte melanconiche, tristanzuole! Ragazze di venti ventidue anni ...tutte tristanzuole!!! La vita è quasi di peso! Perché nel mondo dello spettacolo pare che l'unica realtà sia quella che si mostra; e l'altro che rimane nascosto, è come se non esistesse.*

E allora vorrei a noi tutti, a me vescovo, ai sacerdoti, a voi, Chiesa di Parma, ai giovani soprattutto: vorrei lanciare un messaggio di quella creatura incredibile che è stato Pier Paolo Pasolini. Diceva Pasolini: "Nei momenti di grande crisi la Chiesa è tentata di fare come fanno le società civili, di puntare tutto sul potenziamento della propria organizzazione, e sbaglierebbe di grosso. L'apporto della Chiesa non sta nella ricerca dei mezzi più efficaci, ma nella ricerca della santità"[23]. La Chiesa possiede questa prerogativa, questo vero potere: di saper essere inattuale oggi per essere attuale domani: ecco. il punto.

Io ho qui il testo del *Time*, il numero dove annuncia di aver nominato Giovanni Paolo II l'uomo dell'anno[24]. Sentite la motivazione: dice il papa di sé, nella conversazione con il giornalista: *"Il Papa deve essere una forza morale* ". Forza che non si adatta alla verità che conta, che non si adegua. Forza che sa resistere. E aggiunge, e qui è il giornalista che scrive: *"In un anno nel quale così tanta gente lamenta il declino dei valori morali e porta ogni scusa per giustificare i comportamenti cattivi, il papa Giovanni PaoloII coraggiosamente mette innanzi la visione che egli*

[21] Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, del 7 dicembre 1990

[22] André Malraux, scrittore e uomo politico francese, nato a Parigi il 3 novembre 1901 morto a Créteil il 23 novembre 1976.

[23] Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Epoca Garzanti Editore, Milano 1975, pp. 66-69.

[24] Nel dicembre 1994 (cfr. *Avvenire*, 18 dicembre 1994, p. 1: Anche il *"Time"* incorona Karol Wojtyla (16 anni dopo).

ha del bene della vita, e spinge il mondo intero al Vangelo, a seguirlo. Per questa sua rettitudine, che i cuoi avversari e detrattori chiamano temerarietà, il Time l'ha nominato l'uomo dell'anno".

Se dicevo che i missionari sono un po' folli, un po' matti, intendevo proprio questo: perché hanno il coraggio di credere che ci siano dei valori per cui vale la pena di spendere la vita a costo di resistere contro le credenze del tempo, contro i gusti del tempo. Convinti che, quando hanno scelto questa vita, questa missione, l'hanno scelta perché sapevano che lì valeva la pena di impegnare tutta l'esistenza.

Siamo nel tempo più straordinario del mondo. Più leggo e più mi chiedo come vescovo, che cosa stiamo per vedere dei segni dei tempi futuri. E mi rendo conto davvero che quello che possiamo fare di bene a noi stessi e al mondo è proprio quello di metterci alla sequela di Cristo Signore. Avere il coraggio, per un po' di tempo, di sottrarci davvero anche alle nostre pene, ai nostri affanni, e qualche volta presentarci nel segreto del silenzio, a tu per tu dinanzi a Cristo Signore. Da anima ad anima, da visibile ad invisibile, per dirgli: *"Signore, che cosa sono io per te? Che cosa hai da insegnare a me? Che cosa hai pensato prima che il mondo fosse? Cosa t'aspetti di me? Cosa posso darti...?*". Questo consegnarsi, sapendo che lui vuol più bene a te di quello che tu puoi vedere, che tu puoi desiderare per te. Io posso dare una testimonianza personale: la mia vera fortuna, di cui non loderò mai abbastanza il Signore, è di aver avuto insieme con la Santa Madre Chiesa una famiglia, nella quale mi sono state insegnate le cose vere, le cose giuste, le cose della verità sapienziale. Diceva papà: *"Ragazzi, state più contenti di volervi bene che di avere ròba a bòta*"[25]. Gli altri hanno di più; ma tu, povero, hai qualcosa che è più forte del mondo intero, che nessuno ti ruba. E quando vai a letto la sera, la tua anima è piena, sei in pace con Dio, con la tua famiglia, sei a posto!

Mi diceva la moglie del Biagi, della mamma sua: l'aveva conosciuta molto bene. Una donna fortissima, straordinaria, che ha avuto dei dolori immensi. Le hanno ucciso un fratello, pare che siano stati i tedeschi: glielo hanno maciullato. Lei l'ha preso, se l'è ripulito, l'ha rivestito. Hanno fatto i funerali, ecc... E quando è tornata in casa si è rimessa a cantare e diceva: *"Ho fatto il mio dovere*!". C'è ancora qualcuno che è in grado di gioire d'aver fatto il suo dovere. E non perché è riuscito da trapanante... ad ottenere qualcosa presso questo o per quest'altro! C'è ancora chi prova le sue gioie qui dentro, nell'intimo suo, sconosciuto a tutti; ma dinanzi al suo Signore, dove gli uomini non possono mettere lo sguardo né la mano. E te le porti sempre con te, come se tu portassi nel grembo te stesso! Diceva ancora la madre di Biagi: "Io e il Padre Eterno siamo alla pari, ci trattiamo alla pari".

C'è ancora chi crede così nell'invisibile, forte della sua povera visibilità...? C'è ancora questa capacità...? Sì, che può esserci e che c'è! Dio è saporoso come un tempo, non ha perso il sapore. Ed è per questo che la vocazione missionaria rifiorirà, sempre che noi restituiamo ancora al mondo giovanile il dono della nostra testimonianza.

È ora di dire ai papà e alle mamme quello che diceva sant'Agostino ai genitori: *"Vos familiares episcopi, voi siete familiari di un vescovo".* La storia di monsignor Conforti, la vostra vera generazione è dalla madre di monsignor Conforti, strumento di Dio a sua insaputa. Dio è stupore infinito in coscienza di creatura.

Sono andato a trovare uno malato di tumore alla gola e mi dice, dinanzi alla moglie era un tipo un po' scherzoso: *"Questo male Dio dovrebbe mandarlo alle donne così chiacchiererebbero meno"*. Poi si fece serio: *"Monsignor vescovo, io ho sempre desiderato di morire dicendo il `Padre nostro': la mia sofferenza, il mio dispiacere è che temo di dover morire con questo male*

[25] Roba in abbondanza

senza poter chiudere e sigillare la mia vita chiamando `Padre nostro'...". Ma il mistico c'era dentro, dentro di lui! C'è la fede; è la Chiesa mistica questo!

Basta: vi chiedo scusa. Che monsignor Conforti ci benedica. Che sia lodato e benedetto il Signore che queste cose grandi le fa a nostra insaputa - per fortuna! - quando e come vuole, e noi siamo qui a goderne i frutti, lieti e riconoscenti recitando il nome Suo.

4°

DA PARMA AI CONFINI DEL MONDO

Parma, Giovedì 9 marzo 1995, ore 17.45
Sala Conferenze di Palazzo Soragna

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Il 27 maggio 1939 il successore di mons. Conforti a vescovo di Parma, mons. Evasio Colli erigeva, nel quartiere suburbano in espansione ex "Campo di Marte", accanto alla Casa Madre dei Saveriani, la nuova parrocchia del Sacro Cuore, affidandola agli stessi Saveriani. Da quella data fino al 1977, quando il decimo Capitolo generale saveriano ha optato per la consegna alla diocesi, i Saveriani hanno svolto nella *Parrocchia del Tempio*[1] - nome popolare per l'intero quartiere civilmente noto oggi come *Cittadella* - un intenso e proficuo ministero pastorale.

Qui, nel quartiere del Tempio, il 26 febbraio 1928, ha visto la luce il noto giornalista parmigiano Giorgio Torelli, in pieno contesto formativo religioso pastorale missionario saveriano. Tra *"quei ragazzi di Via Guicciardini"*[2] egli ha avuto modo di incontrare figure singolari di missionari saveriani, quali il padre Lorenzo Lini, ed ha appreso a vivere negli orizzonti della mondialità. Nello stesso tempo ha educato attentamente il suo animo a cogliere quanto di più positivo ed originale si manifesti nell'umanità e nel mondo circostante. Divenuto scrittore affermato ed amico di molti Saveriani già operanti nelle varie parti del mondo, Giorgio Torelli ha visitato diversi di loro nelle più lontane stazioni missionarie. Celebre in tale contesto è il viaggio avventura da lui compiuto assieme a Pino Bellini nell'autunno 1962, per consegnare ai suoi amici missionari in Africa, ad Uvira nel Kivu, il piccolo aereo *"Piper PA 20 Pacer 125 I-EDEN*", dono dei lettori del settimanale milanese *Grazia*"[3].
Spontaneamente, perciò il *Comitato Promotore delle ricorrenze saveriane* ha pensato a Giorgio Torelli come alla voce più opportuna per intrattenere la città di Parma su alcuni spaccati quotidiani di storia dei missionari saveriani.

L'incontro sortisce successo e plauso[4], ben leggibili nella soddisfazione dei volti attentissimi delle persone che affollano la bella sala conferenze della sede *dell'Unione Parmense degli Industriali*.

Pure questo incontro è stato preparato adeguatamente, con inviti ed articoli sulla stampa[5] , benché la preoccupazione per la drammatica situazione delle sette Saveriane rapite in Sierra Leone continui a catalizzare l'animo di tutti.

---

[1] Ora se ne ha la storia in : Ugo Trombi, *Il Tempio del Sacro Cuore, Storia di una chiesa e della sua comunità*, Silva Editore, Parma 1996, pp. 199.
[2] Giorgio Torelli, *Un giorno comparve un missionario saveriano*, in: U. Trombi, Il Tempio, cit., p. 124.

[3] Il racconto dell'epica e singolare avventura è narrato da Giorgio Torelli nel volume *A pelo d'acqua. Al Congo su ali di tela,* Rusconi Editore, Milano 1978, pp. 234. In occasione della pubblicazione del libro, significativi articoli e paginoni interi della stampa hanno ridescritto quella coraggiosa impresa. Ecco solo qualche titolo: *Due incoscienti sul "Paiperino" per amor di Dio,* a c. di Giovanni Longanesi in Osservatore della Domenica, 11 giugno 1987, p. 9; *Un libro di Giorgio Torelli su un volo avventuroso nel 1962,* a c. della redazione e di Giorgio Torelli in *Gazzetta di Parma,* 30 aprile 1978, p. 3; *In un libro una singolare avventura del 1962,* a cura di NN. in *L'Ordine,* 18 giugno 1978, p. 1.
[4] Un mese più tardi, giovedì 20 aprile 1995, Giorgio Torelli viene invitato a parlare per una analoga testimonianza, all'interno del *XL Convegno Missionario Nazionale Seminaristi*, tenutosi presso la *Casa Madre dei Saveriani* a Parma. In quel contesto egli tratteggia figure di missionari contemporanei, membri di vari Istituti e da lui conosciuti sui loro luoghi di lavoro.

[5] *La Gazzetta di Parma* pubblica, prima e dopo l'incontro, i seguenti articoli: *Giovedì a Palazzo Soragna incontro con Giorgio Torelli. Nel mondo con i Saveriani. Intanto è calato un drammatico silenzio sulle suore rapite in Sierra Leone, a* cura di m.m., 7 marzo 1995, p. 9; *Il noto giornalista ospite de "Il Borgo". Torelli: con i Saveriani ha un debito di fede,* 12 marzo 1995, p. 8. *Vita Nuova titola la cronaca dell'incontro: Un folto pubblico ha ascoltato la testimonianza di Giorgio Torelli. 1 missionari che mi hanno insegnato la fede*, 18 marzo 1995, p. 5

Cura la presentazione del pomeriggio mons. Andrea Maggiali, canonico della cattedrale di Parma e prevosto di San Sepolcro, grande amico della Famiglia Saveriana e già membro del *Processo Diocesano per la causa di beatificazione di mons. Conforti:*

"Un cordiale benvenuto a tutti e un grazie sincero per aver accolto l'invito de Il Borgo a partecipare a queste celebrazioni del Centenario saveriano e del Cinquantesimo delle Saveriane, le Suore Missionarie di Maria. Celebrazioni queste siamo al quarto incontro che riscuotono un largo consenso in tutta la diocesi e provincia. Manifestazioni d'altra parte che sono attese da tutti. E non può essere che così.

È un esercito di apostoli che, formatisi a Parma, hanno percorso e stanno percorrendo le strade del mondo per una missione altamente benefica, anzi io direi la più nobile, la più meritoria, quella che edifica il corpo di Cristo per l'eternità, completamente gratuita, anzi a tanto rischio personale. Una missione del genere non può che essere ammirata, non può che attirare la riconoscenza di tutti, credenti e non. Il valore non solo religioso, ma sociale e culturale delle due Case Madri Saveriani e Missionarie di Maria è di una portata unica per Parma, ma non solo: è di una portata straordinaria anche per l'Italia e, direi, per il mondo intero. Gloria soprattutto a Parma che ha dato il fondatore, monsignor Conforti. A sua volta questi è espressione di un patrimonio, frutto di un ambiente ricco di valori umani, culturali, religiosi e pedagogici. Valori che possono dirsi incarnati, sintetizzati nella figura carismatica del beato Cardinal Ferrari, che del Conforti fu guida e maestro, negli anni della formazione seminaristica, nei primi anni del sacerdozio, come collega d'insegnamento in Teologia e come Vice rettore dello stesso Ferrari. Rapporti di profonda amicizia che continuarono, si consolidarono anche dopo che il Ferrari a 40 anni, nel 1890, divenne vescovo e subito dopo cardinale. E risulta evidente questo dalle numerose lettere che si scambiarono, soprattutto nei momenti più dolorosi della non facile missione episcopale.

E non solo nel Ferrari, ma in tutta la Chiesa parmense monsignor Conforti trovò incoraggiamenti, stimoli, aiuti per la realizzazione della sua grande opera. Clero e fedeli hanno sempre considerato i Saveriani come "figli e fratelli carissimi", parte integrante, nobilitante della loro comunità ecclesiale. In Teologia erano nostri compagni di banco, di gioco e anche di birichinate! Il loro primo ministero lo hanno svolto nelle nostre parrocchie. Tutti li amavano. Tutti li aiutavano, spiritualmente e materialmente. 1 più anziani ricorderanno che in tutte le parrocchie si raccoglievano sacchi di frumento per sfamare questi giovani ardimentosi, perché dovevano essere robusti per affrontare le fatiche della missione.
Oggi i Saveriani sono un'istituzione internazionale. Sono attivi evangelizzatori. annunciatori del Vangelo in 17 grandi nazioni: dalla Cina al Giappone, agli Stati Uniti; dal Bangladesh all'Indonesia, alle Filippine; dallo Zaire al Burundi, alla Sierra Leone ecc.

Parma ne è orgogoliosa. Tutti i nostri cristiani si sentono presenti là dove lavorano e si sacrificano questi Apostoli. In un certo senso è Parma che li invia in tutto il mondo: "usque ad finem terrae", come direbbe il Salmista, ad annunciare il Vangelo di pace e di liberazione dai vari idoli. Non partono per avidità di terrene ricchezze, per smanie di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi, ma, come per san Paolo e san Francesco Saverio, li muove la carità di Cristo con la forza della persuasione, col fascino della carità. Questi generosi missionari partono per il mondo intero e portano a tutto il mondo il nome di Parma. Col nome di Parma la grande storia di Parma: la poesia, l'arte, la musica, la religione, la parmigianità. Parmigianità che è sinonimo di cordialità, di generosità, di gioia di vivere. Realtà che forse è difficile definire, che però ha un fascino e conquista facilmente tutti coloro che vengono a Parma.

Noi li ringraziamo questi Saveriani, "ex toto corde". Grazie anche perché ricordano a noi che tutta la Chiesa è e deve essere missionaria.

Non sto a riassumere quanto è stato trattato nei tre incontri precedenti. Do subito la parola al carissimo amico Giorgio Torelli, il conferenziere, il giornalista più qualificato per trattare l'argomento "Con i Saveriani sulle strade del Mondo". Lui ha conosciuto molti dei 900 mem-

bri dell'Istituto, sia nella Casa Madre sia nella parrocchia del Sacro Cuore. Poi li ha rintracciati, li ha raggiunti nelle località più impensate del mondo. E ne ha potuto misurare la vita di sacrificio ed almeno in parte la fecondità del loro ministero, almeno in parte, perché questo è noto solo a Dio. A lui la parola. Siamo impazienti di ascoltare con morbosa avidità attraverso il suo smagliante eloquio, vita e miracoli dei carissimi Saveriani".

CON I SAVERIANI
SULLE STRADE DELLA MISSIONE

- Giorgio Torelli -

"La Legione Straniera di via San Martino 8"

Signori, buonasera. Grazie all'amico monsignor Maggiali, al quale dicevo adesso: *"Hai sempre questa fede che sta per non essere contenuta dal collare romano!"*. E in questo salutiamo anche monsignor Maggiali come missionario, perché ognuno che crede nel Vangelo è missionario di diritto e di dovere.

Ma qui ci sono i missionari qualificati, che si chiamano proprio missionari, per i quali si celebra questo centenario. Io ho visto un pezzo della loro storia, essendo stato ragazzo nella parrocchia del Sacro Cuore, quando la Cara Madre dei Saveriani era per noi una sorta di fortilizio, visto che i nostri occhi da ragazzi la vedevano non inferiore alla Pilotta e con dentro un nerbo di personaggi veri e propri. Non dico personaggi a caso, perché tutti lo erano: erano una sorta di *Legione Straniera*. A Marsiglia, Fort Saint Nicolas è come l'*Istituto Saveriano* che ho visto con i miei occhi da ragazzo. Allora il missionario portava una barba da taglialegna o talora da Mangiafoco, fino alla cintola ed oltre. Forse Caronte aveva una barba così! E questi missionari ci facevano viva impressione, perché loro stessi ci confidavano che la barba avrebbe concesso autorevolezza in terra di missione: una certa *gravidad*, come dicono gli spagnoli. Noi li guardavamo francamente un po' intimiditi.

C'era una sorta di vallo molto preciso fra quello che era il *Seminario Minore* lì vicino - *la fabbrica dei preti*, come con impudenza l'hanno sempre chiamato i parmigiani - e l'*Istituto Saveriano*. Dal *Seminario* si vedevano uscire dei giovani molto a modo, col berrettino a visiera, tutti neri, con la mantella nera e dietro un pretino cereo, col cappello duro, il *nicchio* come si chiama, duro e peloso. Mentre *alle missioni*[1], invece, si vedevano dei preti che ci facevano molta impressione; perché sotto la talare spuntavano i pantaloni ed il cappello era floscio, borghese.

E noi il missionario lo vedevamo come un uomo avventuroso, che aveva visto il mondo, sapeva del mondo e tornava dopo mille vicissitudini e chissà quante cose avrebbe avuto da dirci. Ed in realtà queste cose ce le dicevano, perché c'era da parte della legione straniera dell'*Istituto Saveriano* un'attenzione tutta speciale per noi che eravamo ragazzi. A noi venivano raccontate e

---

(*) Il testo è tratto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore e pertanto mantiene il carattere ed il tono della conversazione a... cuore aperto, sorretto dalla sintassi dell'immediatezza. Le note sono modesta opera dei curatori.

[1] I parmigiani sono soliti chiamare il caseggiato dell'*Istituto Missionario* fondato da mons. Conforti con gli appellativi *"alle missioni", " le missioni etere"*

proiettate delle cose, che a pensare a quel che si vede oggi in televisione, sembrano lontane..., a ben prima della fondazione dei missionari. C'era tra loro un bellissimo uomo, che si chiamava fratel Cumerlato[2], un bel moro, che poteva fare bene l'Otello dell'opera, il quale ci proiettava la domenica un film, forse bello, di cui io non so valutare il valore estetico: si chiamava Fiamme[3].

Nel contesto di questa legione c'era gente barbuta che si preparava a partire, ad assaltare il mondo. Per noi erano un po' perfino dei bucanieri, gente che avrebbe navigato, perché, in effetti, allora si andava in missione navigando. E in questo filmino girato con la manovella, così come ha fatto Fellini in Amarcord, quando dentro il fascio di luce si vede tutto il pulviscolo... si vedono queste storie missionarie, che erano poi sempre storie che finivano con il martirio.

La differenza tra i seminaristi che uscivano tutti ordinati, che sembravano prepararsi con molto rigore, con molta pietas, e questi barricadieri era molta. lo li vedevo come se fossero due Chiese, un po' come si vedono i paracadutisti rispetto ad un fantaccino: un corpo speciale e un corpo d'assalto!

Che immagini quelle viste da ragazzo, così! La Cina di allora, in cui loro letteralmente si avventurarono, era per noi rappresentata da quel salvadanaio col cinesino che fa l'inchino, se ci metti dentro una moneta. Da per tutto c'era questo salvadanaio: per dire come parliamo di cose lontane..., che sono all'inizio per me della vita, ma molto più per loro, per il loro andare per il mondo. In questo salvadanaio ci si metteva la moneta e, per un piccolo gioco di fil di ferro molto elementare, il cinesino ringraziava e diceva: *"Grazie che mi hai dato la moneta!"*.

Erano i tempi in cui noi davamo ai missionari i francobolli usati e le stagnole che erano sopra la bottiglia della Centrale del latte. Credendo in perfetta buona fede di partecipare alla loro missione, e ci credevamo realmente!

In questo mondo di personaggi singolari i ricordi sono molti! Ricordo i loro canti così virili, la cappella piena di giovani con la loro franca ribalderia perché erano poi capaci di scherzare e ridere, piena di queste barbe nere e lucenti. Li ricordo soprattutto quando cantavano il *Tantum ergo*; anche quello non nel ritmo solito tradizionale, ma con un piglio più deciso..., quasi volessero dire: *"Noi siamo qui, pronti a partire!... Appena finito, in questa fascia ci infiliamo, come un kriss malese, un crocefisso e andiamo...!"* Ecco cos'erano i missionari per noi ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore. Parrocchia ancora incompiuta, come la sinfonia di Schubert, ferma là... Eppure mi pare bello questo: la guardavo stamattina e mi chiedevo perché fosse incompiuta... Ed ho pensato sia stato forse perché, essendo affidata alle cure dei missionari, essi avevano altro da fare, di ben più urgente magari, ed i soldi allora dovevano andare tutti in missione!

Tutti quei giovani poi un bel momento partivano, con una valigia di cartone legata con lo spago, montavano su di una nave, uno steamship, un vapore che andava in posti e coste che neanche Salgari aveva fatto. E di loro si sarebbe poi un po' persa la fisionomia, non le notizie. La fisionomia, perché non tornavano per le vacanze che oggi hanno i missionari un mese all'anno e che talora radunano in tre mesi ogni tre anni: e così vengono, li si vede, ci si sente, nel desiderio reciproco di riincontrarsi. Partivano proprio per aree della terra che per noi erano molto strane e lontane, e di cui conoscevamo ben poco. Partivano per quella Cina, ad esempio, di cui noi sapevamo solamente che vi erano guerre tra le Delegazioni, o vi era la guerra dei Boxers, la terra dei mandarini: ma tutto quanto in termini didascalici, perfino un po' caricaturali.

---

[2] Eugenio Cumerlato, nato a Bassano del Grappa (Vicenza), il 20 febbraio 1920, è entrato nell'Istituto dei Missionari Saveriani nel 1932 come missionario fratello (non sacerdote); dotato di acuta intelligenza e di senso pratico, ha prestato la sua opera in diverse case dell'Istituto, specialmente negli Stati Uniti ed in Messico. È morto a Parma, nella *Casa Madre dei Saveriani*, il 4 dicembre 1989.

[3] I missionari saveriani hanno prodotto un primo documentario intitolato *Il Nido degli Aquilotti*, sulla vita dell'Istituto, nel 1924. Nel 1929 hanno affrontato il racconto con il film *Fiamme*, un'avventura missionaria tra i pellerossa; regista padre Mario Frassinetti, operatore padre Luigi Bernardi, attori i missionari stessi.

Il padre Lorenzo Lini

Tra questi missionari, per noi ragazzi del Sacro Cuore, con questa chiesa che si andava edificando e che non trovava mai i soldi per andare avanti, sortì proprio un missionario che non aveva la barba e che quindi non avrebbe dovuto convincerci meglio degli altri. Ed era quel padre Lorenzo Lini[4] *, di cui io qui vorrei dire tante cose, perché a lui debbo di aver imparato l'amore per il Signore e di averlo visto testimoniare. Se nomino lui, come potrei nominare tanti altri, è perché nomino un uomo che mi ha profondamente convinto e poi, così, da dare anche a monsignor Maggiali la giusta soddisfazione che si è missionari dovunque ce n'è bisogno, anche in patria. Questo padre Lini, che non aveva avuto ancora il battesimo della partenza, ritenne terra di missione noi ragazzi che giocavamo nelle strade dove le macchine passavano raramente: ogni tanto si vedeva un'automobile con la sua autorevolezza, poi tutto il resto era nostro. Facevamo addirittura 1'okey su strada con delle mazze e dei ciottoli, con una ribalderia, la nostra di ragazzi, forse superiore a quella dei barbuti missionari.*

E improvvisamente si vide arrivare questo glabro cremonese, missionario saveriano delle Missioni Estere anche lui, quindi di questa legione straniera, il quale ritenne sua missione noi. Egli venne a dire alle nostre famiglie che gli sarebbe piaciuto se noi l'avessimo seguito, che lui sarebbe diventato vice parroco al Sacro Cuore e che potevamo fare delle cose insieme. Questo uomo ci affascinò, prima di tutto perché ci raccontava il Vangelo con forza, con fascino, con passione, con trasporto. Diventammo a mano a mano paggetti: ci sono delle fotografie che testimoniano come fossi coinvolto dai missionari, vestito da paggetto davanti alla grotta di Lourdes. Con padre Lini, diventammo chierichetti. A1 mattino presto andavo a servir messa e mi ricordo la bellezza nel sentir il canto degli uccelli nella chiesa che aveva solo la cripta. E padre Lini era contento di stare lì, insieme al Signore. In tante traversie che la vita propone, mi pare ancora di risentire la sua voce che diceva: *"Si sta bene qui, insieme al Signore!"*. Al che io rispondevo: *"Sì, si sta bene!"*.

Che cos'è in fondo essere un missionario? Non è piantarti un chiodo in testa per dirti: *"Guarda, è successo così e così; questo è il Nuovo Testamento e questo è il Vecchio Testamento; questo è il catechismo spiegato..."*, come si spiega il carburatore o il freno. Ma è una specie di scintilla che salta fuori da una persona e che ti resta addosso. A noi restò addosso questa scintilla di padre Lini, che sapeva dire le cose a tempo debito. Poi accadde che, in seguito alla guerra, lui partisse per la Cina e che noi avessimo altro da fare: innamorarci, dare l'esame di maturità, vedere insomma come potevamo impostare la nostra esistenza; ed anche questo contatto tra noi ragazzi ed i missionari si sfocò un po'.

Se oggi parlo bene dei Saveriani anche se tra loro ho visto tanti caratteri, le testimonianze di alti e bassi, i fallimenti, le glorie, le santità e le mediocrità... è perché uno di loro, che noi non scegliemmo ma fummo scelti da lui, andò a fare in missione per lo stile ricevuto, per la preparazione ricevuta, per l'entusiamo che, allora come oggi, alitava in questo *Istituto delle Missioni estere* andò a fare esattamente quello che ci aveva raccontato. Ce lo raccontava in bianco: non aveva fatto niente ancora lui stesso.

Poi sapemmo delle sue vicende in Cina, della sua espulsione. Ci parve allora vero quanto narrato nel film *Fiamme,* quando sapemmo che il missionario medico padre Volta[5] aveva salvato dal co-

[4] Lorenzo Lini, nato a San Fiore di Spineda (Cremona) il 6 ottobre 1908, è entrato all'Istituto nel 1929. Dopo aver esercitato il ministero nella parrocchia del Sacro Cuore a Parma, fu inviato come promotore vocazionale nella casa saveriana di Alzano (Bergamo). Dopo la guerra, nel 1956 è partito per la Cina. Espulso dal governo comunista, si è recato a Padang in Indonesia. Tornato in Italia, ha esercitato il sacerdozio in Svizzera per qualche anno. È morto a Parma il 31 agosto 1992. È autore di un poderoso Dizionario Italiano Indonesiano e Indonesiano Italiano.

[5] Silvestro Volta, nato a Rivarolo Mantovano (Mantova) il 26 febbraio 1910, è entrato nell'Istituto Saveriano nel 1929. Laureato in medicina, è partito per la Cina nel 1947. Espulso dai comunisti, si è recato in Sierra Leone, dove ha diretto un ospedale. Ha scritto vari libri di narrativa e drammi teatrali, di buon valore. È morto a Parma il 31 ottobre 1979.

lera padre Lini. Non so più se sul Fiume Giallo o sul Fiume Azzurro...: anche questi fiumi per noi esistevano solo nella scatola dei colori.

Sapemmo poi che padre Lini era andato in Indonesia. Sapemmo che una sera di Natale un lebbroso era entrato in una sua cappella di un piccolo posto dell'Indonesia e si era piazzato là dove non doveva esserci, perché era una presenza inopportuna, inattesa. Ed invece scelse proprio la sera di Natale per entrare con bende immonde, proprio nel posto là dove padre Lini stava facendo esattamente quanto aveva già fatto nella parrocchia del Sacro Cuore: il presepe indonesiano, i paggetti indonesiani, i chierichetti indonesiani. Quando i suoi parrocchiani videro quel lebbroso andarono verso i muri, perché restarono schifati di questa presenza dell'uomo con le bende imputridite... Ma padre Lini - è una storia che egli stesso ci ha raccontato, come fanno i missionari reduci, che raccontano per sommi capi le loro vicissitudini... - terminata la messa, con il suo cappellaccio da prete e la sua valigetta, si avvicinò al lebbroso chiedendogli da dove venisse. Tremante, quegli rispose che era evaso da un'isola dove c'erano solo lebbrosi, che il governo aveva allontanato da altri posti, e dove ogni tanto passavano dei militari a lasciare sacchi di alimenti...

E questo uomo, che ci aveva visti giocare nelle strade di Parma ed era stato missionario tra noi, ed era per noi la personalizzazione più abbordabile di quanto avveniva o si viveva all'Istituto missionario, ebbene quest'uomo andò a vivere con i lebbrosi, in quell'isola! Tutto questo mi ha sempre fatto pensare molto! Il fatto che egli, nella solitudine di quell'isola, sorreggesse i lebbrosi nelle loro necessità più quotidiane e che poi alla sera si desse una disciplina per non affondare nel mistero del dolore, dell'abbandono! E facesse quel che poi ha fatto, come ponte tra questa legione straniera di Parma italiana e l'Indonesia, che lui ormai amava con ardore...: mi riferisco al primo *Dizionario Italo Indonesiano* in due volumi, elaborato da lui al lume di candela, di notte, in quell'isola, quando poteva parlare l'italiano solo allo specchio, con tutte quelle schede, quelle voci...! E intanto noi qui in Italia, andando avanti furiosamente con i nostri problemi, cresciuti e maturati, padri di figli, sposati, impegnati nella propria professione..., ogni tanto ci chiedevamo l'un l'altro notizie di padre Lini.

Un giorno l'abbiamo rivisto, al suo ritorno *alle missioni*. Ed eravamo tutti molto diversi, ed anche lui pareva diverso ai nostri occhi. Tra noi, vecchi suoi ragazzi del Sacro Cuore, c'era chi aveva continuato a credere e creduto di più, chi forse aveva azzardato qualche passo verso la santità; altri invece erano immemori, non di padre Lini, ma perché si erano lasciati andare...! Ebbene, mi ricordo con quale delicatezza, quest'uomo, al suo ritorno dalla missione, carico di delusioni, di ferite, di percosse... disse: *"Sentite, non stiamo qui a raccontarci le nostre vite. Qui abbiamo un calice: ci mettiamo dentro tutte le nostre storie ed insieme lodiamo il Signore"*.

Figure indimenticabili

Sono piccoli tocchi missionari, che mi fanno pensare a padre Lini, che adesso è morto e di cui dirò poi ancora, come alla buona scuola da cui usciva, dalla quale, ho detto, usciva tutto ed il contrario di tutto. Qualche figura assolutamente straordinaria, di cui, come diceva bene monsignor Maggiali, questa città ha da menar vanto. Perché questa città è volentieri scettica, è volentieri mangiapreti. Io stesso sono nato da un padre mangiapreti, ma non posso dire anticlericale certo, il quale, però, aveva aperto la porta ai missionari. Faceva l'odontotecnico ed i missionari avevano incominciato a venire da lui per imparare a fare le protesi e poi andare in missione. In tal modo, se qualcuno avesse avuto bisogno delle cure dei denti, loro lo avrebbero fatto; imparavano non solo a riparare le protesi, ma a farle.

Allora incominciarono ad arrivare questi barbuti anche in casa nostra. Molti di loro divennero assolutamente intimi. Fu bellissimo averli in casa: ci sentivamo alveare noi stessi. Di tutti questi calabroni simpaticissimi..., fuori orario, con le loro intense gioie di vivere.

Fra tutti quelli che ho visto, padre Lini mi ha dato la dimostrazione che, ... se lo stesso ardore che aveva messo nell'amare noi, nell'aprirci gli occhi, nel pensarci e nel continuare ad amarci, mentre amava dei lebbrosi indonesiani, mentre amava dei cinesi, e tornava senza neanche chiederci conto di quale fosse stato il frutto delle sue parole, della sua dedizione, né in fondo raccontando troppo di sé..., beh, questa mi sembra proprio una di quelle storie che, dicevo, i parmigiani nel loro scetticismo dovrebbero adottare! Monsignor Maggiali è mio maestro nel dire quanti meravigliosi preti ci siano stati in questa città e quanti siano tuttora citabili dalle persone che li hanno amati e ne hanno condiviso la vita: ci sono state delle figure bellissime.

Ma, quale coacervo di figure eccezionali, preparate e cresciute nelle mura delle Missioni estere! Cito per esempio il padre *Vittorino Callisto Vanzin*[6] che fu una figura straordinaria. Quando morì, gli dedicai un pezzo ricordandolo come una figura di Velazquez: una figura di nobile hidalgo, nobilissimo nello spirito. Un uomo con la barba bianca ed i capelli bianchi, che, colto da una viva folgorazione alla rovescia per una delusione con la Congregazione, prese anche lui la valigetta, il cappello e andò a fare l'insegnante in Africa, all'interno dello Zaire, a insegnar francese, mi pare di ricordare...! Conservo le sue lettere in cui diceva: *"(...) Che cosa posso fare di utile per queste persone..., dopo essere stato missionario in Messico, in Cina? Ma sono qui per confermare che questo è il nostro porto; e che quando qualcuno viene meno, anche noi della vecchia guardia siamo pronti al rincalzo!"*.

Tutte storie che non si finirebbe più di raccontare! Del padre Paulon[7], che molti ricordano, un vicentino che sembrava Portos, il quale, per capire se eravamo innamorati e noi capivamo chiaro fuori dal confessionale che la domanda era questa, dal pugno forte con cui batteva sul suo stesso petto ci domandava: *"E come va il cipollone...?"*. Questa ruvidità è anche questa una cosa che porto con me, perché è una amabile ruvidità che era propria del missionario con la sua ribalderia, là dove l'esercizio del confessionale era più soffice.

Ora accadde che per questi missionari io nutrissi molta riconoscenza. Anche per quelli che a mio padre sembravano "scapadór", come diceva lui. Ci fu un padre missionario, che frequentò molto la nostra casa, cappellano in guerra e fu appunto nel battaglione guastatori di Paolo Caccia Dominioni ad El Alamein, padre Luciano Usai[8], sardo, un fegataccio che ebbe la medaglia d'argento sul campo. Anche lui veniva da mio padre, si metteva il camice bianco ed imparava a fare le protesi. Portava i suoi dischi di Sardegna, perché noi avevamo il giradischi. Gli piaceva sentire la musica polifonica sarda, che noi francamente siamo in grado di apprezzare oggi, ma non allora. Per cui avveniva che in questo piccolo interno di casa verdiana, capitava questo missionario, per l'appunto ribaldo come dimostrò la sua storia militare e il resto. Veniva a mettere questi dischi: *"Signor Gino! parlava come Enrico Berlinguer posso mettere questi polifonici?"*. Sentivo questi polifonici, per cui mi appariva ancora più strano che questo missionario, per ricaricarsi, avesse bisogno di ascoltare un disco polifonico sardopastorale che è proprio una cosa lontana da noi.

Invece l'intreccio cresceva sempre. Questo padre Usai si trovò ad El Alamein, a Tobruk prima, dove prese la medaglia d'argento. I guastatori procedevano a due a due, per tagliare i reticolati che separavano gli italiani dagli inglesi. Man mano che procedevano, i due che reggevano il tubo

---

[6] Vittorino Callisto Maria Vanzin, nato in Villutta di Taiedo di Chions (Udine) il 21 gennaio 1900, è entrato nell'Istituto Saveriano nel 1914 a Parma. È partito per la Cina nel 1924. Ritornato in Italia nel 1930 ha svolto compiti importanti all'interno dell'Istituto, sia in Italia che all'estero. Studioso di missiologia e scrittore forbito, ha diretto per molti anni *Fede e Civiltà,* la rivista mensile dell'Istituto, lasciando varie opere di valore. È morto a Roma il 30 ottobre 1976

[7] Italo Paulon, nato a Quinto Vicentino il 25 marzo 1912, è entrato nell'Istituto nel 1927. È stato per vari anni parroco al Tempio del Sacro Cuore a Parma ed in seguito rettore del liceo saveriano di Desio (Milano). È morto inprovvisamente il 3 settembre 1960.

[8] Luciano Usai, nato a San Gavino Monreale (Cagliari) il 18 dicembre 1912, è entrato nell'Istituto nel 1930. È stato cappellano militare durante la seconda guerra mondiale. Ha passato gli ultimi anni in Brasile, come prete secolare, svolgendo notevole attività caritativa e sociale. È morto nel 1989.

di gelatina venivano falciati dalle mitragliatrici inglesi. Allora partivano altri due. Padre Usai li seguiva. È stato citato ampiamente nei libri che parlano di El Alamein. Dava l'estrema unzione ai guastatori colpiti, se c'era ancora possibilità. E intanto avanzava anche lui, perché un tratto di reticolato era saltato. Alla fine si trovò solo con un tubo di gelatina lungo dieci metri... Domandava a se stesso: *"Io, missionario, prete, con la croce rossa sul petto?.. C'è l'ultimo pezzo di reticolato da far saltare: la cinta difensiva di Tobruk. Qui ci sono gli Italiani, là gli Inglesi... Che faccio?..."*. Un fiammifero: salta tutto il reticolato.

Ha preso la medaglia d'argento sul campo dal feldmaresciallo Rommel e anche la croce di guerra tedesca. Poi la cosa gli piacque troppo e aderì anche alla Repubblica Sociale e la cosa diventò incresciosa tanto da rendere dubitose le cose che diceva. Perché quando ritornava da mio padre, che rimaneva sempre più perplesso di fronte a questa giovinezza troppo epica, si presentava con delle armi sempre più nuove, con il mitra come si usava in quei tempi, e ci metteva anche in un certo imbarazzo per via della Repubblica Sociale. Ahimè, che tempi tremendi! Diceva: *"Signor Gino, le garantisco che c'è veramente la nuova arma!"*[9]. Io mi ricordo che mio padre diceva: *"Ch'al lasa lì, pàdor, par pjasér. Ch'al lasa lì!"*.

Perché racconto queste cose? Per dire che non sto qui a sottolineare i missionari saveriani come un esercito meraviglioso, composto tutto da eroi straordinari, ma anche con le loro debolezze. Questro padre Usai andò poi in Brasile, come accadde a tanti fascisti di andarvi, ma là fece molte cose a dritta o al contrario, ma con molta fedeltà verso i Saveriani.

Sulle strade del mondo

Potrei raccontare di padre Battaglierin[10], che era il nostro parroco al Sacro Cuore e che aveva un vecchio camioncino di quelli che facevano la gioia di John Ford, proprio quei camioncini col cambio in fuori. Con quel camioncino ci portò in gita a Castiglione delle Stiviere per indurci all'imitazione di san Luigi. Chi avrebbe detto che sarebbe diventato vescovo in Pakistan!

Un mondo avventuroso quello là, con tutte le sue tenerezze. Quel padre Vanzin una figura di Velazquez che si commosse profondamente, e lo seppi da lui... Una sera che si trovava in uno di quegli autobus notturni del mondo sud americano e contemplava la luna e tutti dormivano. In quell'autobus trasmettevano delle piccole musiche sottovoce, e sentì la voce di Gigliola Cinquetti[11] che cantava *Non ho l'età*. Si turbò fino alle lagrime per l'innocenza di quella voce e di quelle parole. Ed era un uomo che aveva intuito che la missione è evangelizzazione delle culture! Un uomo moderno. Era il personaggio della mia vita che rispondeva a giro di posta ad una cartolina postale. Gli mandavo una cartolina postale per dirgli una cosa ed il giorno dopo c'era la sua risposta.

Che mondo straordinario, quello della *Casa Madre dei Saveriani*! Con quei salottini a pian terreno, coi divani, con le mappe, con i vecchi pianoforti, con la grotta di Lourdes, con la banda. Quando noi eravamo ragazzi, alle missioni c'era la banda. Una banda che suonava quel vigore compresso dell'offerta di sé. Era una banda che sotto quei portici risuonava meravigliosamente.

Chi erano, dunque, questi missionari? Quando li ho visti, ricercati andando in giro per il mondo, da giornalista, facevano un bellissimo lavoro. Li ho visti nello Zaire, in Giappone, li ho visti negli Stati Uniti. Quello stesso fratello Cumerlato, l'Otello come ho detto prima, il Moro di Venezia, mi venne a prendere all'aeroporto di Boston con una macchina lunga come il portico dei missionari saveriani. E questo per essere missionari nel vivo della società americana. Cioè, se

[9] Alludeva alla cosiddetta arma segreta, cioè alla bomba atomica che il nazismo stava per realizzare.
[10] Dante Battaglierin, nato a Treporti, Venezia, il 19 marzo 1904, è entrato nell'Istituto nel 1916. È partito per la Cina nel 1927. Ha avuto vari incarichi nella direzione generale dell'Istituto ed è stato anche parroco al Tempio del Sacro Cuore. Divenuto vescovo di Khulna, Bangladesh (allora Pakistan Orientale), nel 1956, vi è rimasto fino al 1969, quando ha dovuto rinunciare alla sede per motivi di salute. È morto a Parma nel 1978.
[11] È la cantante che ha vinto il Festival di San Remo 1964 con la canzone *Non ho l'età.*

uno dice: si tratta di un cinesino. Sarà difficile parlare cinese, ma in fondo non è ancora così smaliziato, c'è un terreno che potrebbe essere favorevole; oppure con quelle turbe gioiosissime di bambini africani. Ma nell'America di Boston, essere di Vicenza, chiamarsi Cumerlato, averci proiettato *Fiamme,* e poi parlare perfettamente inglese ed essere missionario in mezzo agli americani, per un rilancio del Vangelo... Beh, sono cose di una spericolatezza enorme.

Così come mi venne a prendere all'aeroporto di Milwaukee nel Wisconsin, il mitissimo padre Alfonso Begheldo[12] , vicentino, un uomo che non riuscì ad andare in missione in America, mentre avrebbe voluto essere nel caldo del Brasile. Ma sempre con questa sua dolcezza, questa sua mitezza. E devo aggiungere che fu lui, che mi accompagnò per mano in collegio che mi meritai a 14 anni, essendo stato rimandato in quarta in sette materie. Per cui la mia famiglia, avendo in casa i Paulon, i Begheldo, gli Usai e tutti questi e c'era anche uno iugoslavo non seppe di meglio che rivolgersi a loro, al loro gran consiglio: *"Voi che avete la visione del mondo, voi che siete così prodi, che tenete in pugno la situazione: che facciamo di questo ragazzo?"*. Si parlò di un *Collegio Filippini* sotto il Monte Grappa.

Era l'anno 1942. Bisognava arrivare in treno fino a Vicenza, poi in vaporiera fino a Castelfranco Veneto e poi con l'auto. Quando scrissi questa mia avventura su *Il Giornale* di Montanelli, dove sono stato a lavorare per 14 anni, i Fratelli delle Scuole Cristiane, che allora erano titolari di questo istituto, mi scrissero dicendo: *"Ci siamo molto divertiti con il suo articolo. Solo che siamo andati a controllare nei nostri annuari. Abbiamo uno buona notizia: non erano sette le materie, ma solo sei!"*.

Per cui nella mia vita c'è anche questo mite padre Begheldo, che poi rividi nel Wisconsin. Sembrava ancora tanto dolce e fine. Anche lui un innamoramento di Dio; non passionale come quello di padre Lini, ma mistico, dolcissimo.

Perché rilevo queste cose? Un padre Vanzin che si commuove a *Non ho l'età*; il padre Begheldo che non riesce ad andare sulla linea del fuoco: gli tocca Milwaukee, in quel posto dove hanno filmato *Happy days* che sono proprio le famiglie americane classiche, dove le ragazze hanno i letti stile americano con le tendine; e lui era là, ansioso di darsi.

La storia di un piccolo aereo

Per cui, man mano che li vedo sparsi, come nello Zaire, fare delle audacie come non so... In Zaire: 100, 200 classi elementari, senza matite, senza quaderni, ma sicuri portatori di civiltà, oltre che, ovviamente, di evangelizzazione, soprattutto di evangelizzazione. E spesso mi chiedevo: "Ma il governo italiano, ma la società italiana si rendono conto quale promozione umana a nome di tutti, non solo a nome dell'Istituto Missioni Estere, fanno questi missionari?".

Quell'Istituto davanti al quale passava il tram e poi passò il filobus. Anzi la sera che passò di là l'ultimo tram io ero cronista alla *Gazzetta di Parma*: ci stetti tre mesi, ma feci in tempo a fare il pezzo sull'ultimo tram ci fu una gragnuola di colpi quando il tram fu all'altezza delle Missioni estere: colpi da battaglia campale! 1 giovani missionari avevano sparso su tutti i binari dei petardi, e l'ultimo tranviere passava di lì, col cuore distrutto dal fatto che l'indomani il tram sarebbe rientrato in rimessa e sarebbero passati i filobus. Passò di lì e si trovò coinvolto in una sparatoria!...

Tutti questi caratteri hanno dato luogo a quello che ha da essere: cioè, non c'è una evangelizzazione tipo che s'impara, come s'impara una ricetta, ma c'è il desiderio di trasmettere con la scienza personale, con la coscienza personale, la cosa più bella che sai. E io ho visto i missionari saveriani trasmettere in infinite difficoltà, in infiniti disagi la cosa più bella che sapevano, e que-

[12] Alfonso Begheldo, nato a Vicenza il 31 agosto 1911, è entrato all'Istituto nel 1924. È stato a lungo negli USA e poi in Brasile Nord Amazzonia. È morto a Parma nel 1984.

sta cosa più bella l'avevano imparata qui. Imparata qui, come la imparano quelli con la visiera, come la fanteria... Ma nei missionari è fortemente personalizzata, perché il missionario ha dalla parte sua anche un tocco esotico, cioè i sandali, la veste bianca, o è vestito in modo sommario e pittoresco; vive in luoghi che non sono certamente turistici, parla una lingua che non si capisce come abbia fatto a imparare. C'è della gente che ha speso la giovinezza a imparare lingue come la cinese, che è una delle avventure più enormi che possa accadere a una persona.

Ho amici tra i missionari di Milano. Il padre Terrazza[13], che voi forse conoscete. Se lo vedete per strada è un mite ciclista che va in giro. Sembra un pensionato che non sa dove andare. Ma parla cinese. L'ho visto parlare recentemente con una cinese che era stata nelle carceri di Mao per molti anni, perché si confermava cattolica: una testimonianza suprema a Shanghai[14]. Si parlavano, si cinguettavano che era una meraviglia. Tutto questo è stato fatto per amore di Gesù Cristo, del Vangelo. Questa gente è venduta al Vangelo!

Monsignor Maggiali mi dice che è tutt'altro che facile fare il parroco a San Sepolcro. Si può dire in fondo che la sua missione la svolge qui. Può essere un'attrazione dire: andrò a finire in Cina. Ma quando li vedi laggiù, in un posto che nelle carte geografiche non si trova, noi non sappiamo più che cosa dire. Lì bisogna conquistarsi la fiducia persona per persona, in una solitudine che io ritengo superiore a quella di un parroco qui, che spesso ha accanto la sorella o la madre, o che, quanto meno, ha attorno gente che parla la sua stessa lingua, ha il conforto di una patria magari ingrata, ma patria è. Essere invece così lontani!...

Mi capitò di leggere una notizia su un vostro bollettino saveriano, nel 1962. Allora facevo il giornalista alla Mondadori e lavoravo nel settimanale femminile Grazia. La notizia consisteva in questo: dei missionari avevano preso il brevetto di pilota, però non avevano l'aeroplano. Dicevo: *"Ma bravi! Ma non hanno l'aereo!.."*. Seppi poi che in una missione dello Zaire, con attorno solo guerriglia, c'era uno di questi missionari, che aveva preso il brevetto di pilota: fratel Tersilio Pirani[15], marchigiano, una bella faccia, un giovane moretto, piuttosto taciturno.

Il giornale aveva tanti soldi e doveva fare tanti servizi giornalistici, ed io facevo l'inviato speciale. Detto fatto: entrai dal direttore che era Renato Olivieri, quello che ora è il commissario Ambrosio nei libri, un sedentario stupendo! Mi guardò con sospetto, anche perché al sabato me ne venivo a Parma: perché a Parma? A Milano c'è tutto! Non c'è bisogno di muoversi per tutta la vita...

Entrai lì e dissi: *"Scusi, direttore: ho un'idea. C'è una missione italiana ad Uvira, vicino a Kindu, dove l'anno scorso tredici piloti italiani furono uccisi, smembrati e si vuole anche, per rito, mangiati, o almeno qualche parte di loro. Uvira è vicinissima a quei luoghi. Ma i missionari saveriani non hanno preso la valigia e detto: Ce ne andiamo, se no, forse, mangiano anche noi! Lì sono rimasti e, se a lei non interessa la religione, fanno per la civiltà tutto quello che di meglio si può fare. Non sarebbe il caso, visto che lì già c'è un pilota, regalare loro un aereo?..."*.

Mi guardò letteralmente scandalizzzato: *"Ma come?..."*. Io dovevo partire per un viaggio: andavo a Copenaghen e da là in Groenlandia. Quando ritornai eravamo rimasti d'accordo che avrei avuto allora la risposta, la risposta fu divertente, perché fu un po' pelosa...: *"Che interessanti questi missionari! Che bravi! Sono rimasti là, dove ci sarebbe da avere proprio paura. Però in fondo, un aeroplano nuovo costa un po' molto! E se lo compressimo usato?.."*. Perché, questo è il giornalismo, questa è l'editoria.

---

[13] Mario Marazzi, missionario del P1ME, si interessa particolarmente dei problemi della Cina attuale

[14] Si tratta di Wang Xialong, nata a Shangai nel 1936, ha frequentato le scuole cattoliche ed è diventata cristiana. È stata imprigionata a 19 anni, nel 1955, perché faceva parte della Legione di Maria. È vissuta nei lagher cinesi per oltre vent'anni, fino al 1979. Narra la sua prigionia nel volume *L'allodola e il drago*, Piemme, Casale Monferrato 1993 (1° edizione cinese 1986).

[15] Tersilio Pirani, nato a Osimo (Ancona), il 29 settembre 1934, è entrato nell'Istituto nel 1949. Ha scelto la carriera di fratello; era appassionato di meccanica. È andato in Congo Zaire nel 1961 ed è stato pilota del piccolo aereo Grazia. È morto in un incidente aereo in Zaire, nel 1970.

Allora perché mi muovevo in questa direzione? Perché dentro di me veniva fuori non più il film *Fiamme*, ma il film con tutte le facce che io qui ho detto. Perché, a ciascuno di questi Saveriani io debbo una cosa: a padre Lini devo tutto il mondo della parrocchia, la scoperta del Vangelo. Poi a padre Vanzin, a Paulon, a Usai: a ciascuno di loro debbo un pezzo di testimonianza. Io sono stato terra di missione per loro. Se si riceve, si restituisce. Potrei portare un aeroplano: là c'è già il pilota.
Arnoldo Mondadori, coi suoi fascini, decretò alla fine che si poteva acquistare un aereo, però usato. Andai a Milano da un certo Aletterio Meli, e lì trattai il tipo di aereo che potesse atterrare su piste erbose.

Si pensò che un Piper di tela fosse il meglio. Il problema era il pilota. Come trovare uno che accettasse di partire dall'Italia con un Piper per fare 8.000 chilometri sul cielo africano, passando sopra a otto paesi diversi, per andare ad Uvira a portare un aereo a Pirani? Trovai all'aeroporto di Forlì un manico, come si dice in gergo. Un certo Dino Bellini, uno dei piloti più bravi che ci fossero stati. Non era potuto entrare all'Alitalia perché era andato in Cile a salvare suo padre, che faceva il camionista laggiù. Dino andò in Cile a fare il lottatore, e aveva guadagnato abbastanza da portare indietro il vecchio padre, come Enea si portò Anchise sulle spalle. E non potè andare all'Alitalia perché non aveva il diploma di maturità! Ed era il principe dei piloti di Romagna! E lui accettò.

Andò all'aerobrigata di Pisa e disse: *"Abbiamo un piccolo Piper da portare in due alla missione saveriana di Uvira"*, dopo i fatti di Kindu, che avevano riguardato proprio la aerobrigata di Pisa! Gli dissero: *"Non parta, percbé lei non arriverà più in là del deserto del Sudan"*. Il deserto del Sudan è pieno di moscerini bruciacchiati... Incoscienti, siamo partiti. Mia moglie, i miei figli, rimasero esterrefatti nell'apprendere la notizia della mia partenza.

Su ali di tela

Devo dire che questo volo è stato sostenuto da quello che a Montanelli piacerebbe chiamare "il caso". *Montanelli sostiene sempre, nella sua valutazione delle cose, che un segno è un segno, due segni sono un segno e tre segni sono una prova. In questo viaggio abbiamo avuto dei segni straordinari, perché l'aereo si è trovato in difficoltà impensate.*

Avevamo aggiunto uno strumento chiamato l'orizzonte artificiale. Ma il Piper era sempre una cosa di tela, che doveva andare molto, molto lontano, per arrivare da fratel Tersilio Pirani. Abbiamo avuto molti guasti e molti guai in tutti gli atterraggi che abbiamo fatto. Segnatamente, due atterraggi di emergenza, in un vento di deriva, il vento africano delle sabbie, sia a Tripoli che ad Agadèz. Io so bene di dover la vita a questo Dino Bellini: ma delle volte, mi veniva in mente che queste ali fossero sostenute..., perché non si capiva come stessimo su! Per dare l'idea: l'atterraggio che abbiamo dovuto fare a Tripoli era stato rinunciato dall'Alitalia, che aveva un DC 6 quadrimotore, anche se lo chiamavano il miglior trimotore dell'Alitalia, perché pare che un motore andasse sempre male. Aveva rinunciato per il forte vento che c'era.

Questo moscerino, con dentro un presepe da portare alla cattedrale saveriana di Uvira, faceva contatto radio, in un inglese dall'accento romagnolo, con la base atomica americana di Uilus lì sotto, che continuava a ripetere *"Roger! Roger!",* cioè *"Ricevuto! Ricevuto!",* ma non ci dava né le istruzioni per atterrare, né altre istruzioni... E noi battevamo continuamente il capo sul soffitto, per la turbolenza assolutamente insopportabile di un aeroplano che un bel momento poteva anche precipitare. Non posso, qui, ripetere la risposta del pilota romagnolo alla base atomica di Uilus, perché sono in un ambiente di persone civili...

Ci mandarono dentro, all'interno, in quello che si chiamava *Castel Benito* ai tempi della *Quarta Sponda Italiana*, e che adesso è diventato *Aeroporto Re Idris* di Libia, il re della Libia prima di Gheddafi. E atterrammo come le foglie, così..., così! Non dico lo sconvolgimento del mio stomaco. Io avevo preso congedo dalla vita, dai miei cari, da tutto. Con questo romagnolo così voliti-

vo, il problema era che se avessimo fatto un atterraggio maldestro, ... nei due posti di dietro noi avevamo un grande serbatoio di benzina, per poter avere un'autonomia superiore di volo. Anzi, io avevo un braccio fortissimo, perché ogni 10 minuti dovevo pompare fra le due poltrone la benzina dal serbatoio alle ali.

Quando abbiamo messo fortunosissimamente il carrello giù, l'aereo si è messo a girare su se stesso, preso dal vortice del vento di sabbia. Io sono sceso, per cercare di fermarlo mentre arrivavano i pompieri libici. Ma ricordo ancora la picchiettatura della sabbia che immediatamente entrava negli occhi, nel naso, nella bocca e ci impastava tutto.

In tutto questo vortice di sabbia vedemmo arrivare una vettura da corsa, una spider rossa, con uno con la barba che sembrava un missionario e che invece era il comandante inglese dell'aeroporto di Tripoli. Avevano il comando libico, sì, ma dietro, a conforto delle tecnologie, c'era un esperto inglese. Questo comandante voleva sapere chi fosse il pilota, perché lui aveva fatto il pilota ed aveva combattuto in guerra sugli Spitfire contro i nostri caccia, i Macchi CR 42, ma un atterraggio così non l'aveva mai visto! Chiunque fossero i passeggeri, erano invitati a pranzo a Tripoli: i passeggeri eravamo noi, gente da buttar via!

Non lo dico perché c'è qui il padre Luca ed i suoi confratelli, per vantare meriti nei nostri confronti, ma per dire che non ci scoraggiammo. Le serate poi si svolgevano così: l'aeroplano veniva sempre legato a un anello di qualche aeroporto, man mano che scendevamo. Siamo passati bassissimi anche su El Alamein, passando sopra a quel nostro tricolore, a quei nostri morti tremendo! Abbiamo fatto Tunisia, Libia, Egitto, giù per il Sudan, il Lago Vittoria, quindi Uganda, il Lago Tanganica, per poi risalire fino al Burundi e quindi entrare nel Congo. L'aeroplano dormiva in questi aeroporti, o caldissimi o sabbiosi o ventosi, attaccato ad un anello. E noi, coi dollari di cui Arnoldo si era fornito, compravamo sempre una sentinella armata che stesse vicino all'aeroplano. Ma lui il pilota, dubbiosissimo, di notte si agitava, anche perché gli impedivo di andare a donne, e gli dicevo: *"Ma non è possibile, non è possibile, con un aereo che porta un presepio"*. Lui sbuffava, sospirava, ma dopo un po' diceva: *"Come starà l'aeroplanino?"*. Si alzava, si vestiva e, nel cuore della notte, andava a vedere. Perché in Libia ci avevano distrutto due strumenti.

I giorni passavano ed in me cresceva il desiderio di filmare i paesaggi che sorvolavamo e scene interessanti che mi capitavano. Usciremo col numero di Natale, pensavo. Di fatti in quell'anno si parlò molto di quest'avventura e il telegiornale del Natale 1962 cominciò proprio con un nostro servizio, filmato dal padre Angelo Costalonga[16] che è qua: è seduto lì, che trovammo ad attenderci ad Uvira.

Ma cresceva in me questo fatto: *"Io sto andando perché devo saldare questo debito"*. La cosa interessante è che man mano, anche il pilota cominciò a entrare in questa convinzione: *"Ma come ci vanno bene le cose! Non ci fracassiamo!"*. Abbiamo volato nel Sudan con neanche benzina super da auto, ma benzina normale da auto del meridione del Sudan: lascio immaginare cosa fosse! Anche coi filtri! La sabbia entrava nel motore: lo smerigliava. Per tutto il volo, tra Wadi Halfa e Khartoum, dall'estremo sud dell'Egitto fino a Khartoum, in uno scenario di luna si volava a 500 1000 metri abbiamo viaggiato con costanti pericoli di incendio a bordo, in condizioni che l'aeronautica descriveva come condizioni irrisolvibili, cioè abbandono dell'aereo tassativo! E noi con questa luce rossa, con un termos di acqua fredda: *"Dài! Dài! Vai..."*. Eravamo sempre più sporchi, barbuti, con delle tenute di volo bianche, coi pugnali al fianco e con delle pistole che tenevamo a bordo, e che quando arrivavamo negli aeroporti consegnavamo per prima cosa, dicendo che eravamo pacifisti. Sopra l'aereo c'era scritto *Grazia*. Grazia, cosa...? Non capivano questi due che vanno in giro per l'Africa! E sotto di noi le giraffe, i rinoceronti, gli elefanti, che ho anche fotografato! Insomma: a rotoli!

16

E quando siamo sul Lago Tanganica, l'ultima tappa, piove e sappiamo che nel Burundi, a Bujumbura, ci aspettavano i padri saveriani..., allora grande silenzio fra il pilota e me, mentre tante altre volte cantavamo. Tra l'altro, due tappe prima il pilota, per mettere dentro l'olio, e non fidandosi degli africani che lo buttavano in qualche modo, aveva tirato lui stesso fuori l'olio da una tanica con un tubo di gomma; ma non veniva...: tirava, tirava e ne mandò giù un fiotto!

Durante il volo dal sud dell'Uganda fino alla linea dell'Equatore sul Lago Vittoria, l'aeroplano si piegava di qua e di là, secondo gli strizzoni del pilota. Diceva: *"Tienilo Tu, l'aeroplano!"*

Natale a Uvira

Io spero che mi vogliano bene i Saveriani per tutte queste cose. Allora, nell'ultima tappa, piove sul Lago Tanganika e tutto è grigio. Là in fondo, fra un po' vedremo Bujumbura: là ci saranno le vesti bianche dei padri saveriani che ci vengono ad accogliere. E non c'era il padre Cannizzaro[17], il promotore dei saveriani piloti, che era stato missionario in Indonesia, tra i primitivi delle Mentawai. Aveva desiderato di venire con noi, ma non è stato possibile. Quando ce lo chiese, risposi che eravamo al completo e, siccome l'aereo si chiamava Grazia, gli dissi: "Gratia... plena*!".*

Allora, nel grigiore di questa pioggia il pilota, dopo un po' di silenzio, mi fa: *"Quando saremo arrivati, tu fai la comunione?".* Dio mio, che bellezza! Il romagnolo s'era alfine convertito.

Intanto, atterrammo a Bujumbura nel Burundi. E c'erano là ad aspettarci i padri saveriani del Congo. E, tocco bellissimo, uno aveva comprato le paste a Bujumbura, ed aveva le paste con lo spago, come si comprano, spero, ancora a Parma, dove tanta mia fanciullezza l'ho vista rallegrata con le paste legate da nastri tricolori. C'era lo zio Carlo[18], sempre con questo cabaret di paste avvolte in questo modo. Fu per noi un modo semplice di accogliere.

Le difficoltà poi furono quelle per l'entrata in Congo con l'aereo: occorreva il permesso. Si arrivò a corrompere la polizia.

Volammo da Bujumbura, passando sulla missione, tentando di atterrare vicino alla cattedrale di Uvira, su una strada lungo la palificazione, mentre io mi accingevo a fotografare l'ambiente.

E questa fu una cosa che dimostra ancora che cosa vuol dire un saveriano che parte con la valigia di cartone e va là dove non c'è niente: poi là nasce una cristianità. In questo mondo di Uvira, vicino a questa bellissima cattedrale di Uvira, dov'era appostato il Costalonga, così come è adesso qui sulla porta, e una marea di gente, in mezzo a questi campi a vedere l'aeroplanino, che giù, giù continuava a fare voli, sopra la cattedrale, dove s'era acceso un fuoco per vedere se si fosse potuto atterrare di fianco alla cattedrale. Non si poteva. Alla fine, giù sulla strada asfaltata. E poi tutto questo cantare, questo muoversi di turbe attorno all'aeroplano, spinto a braccia fino alla cattedrale di Uvira, nella quale dovevamo fare entrare le statuette del presepe, per dire: *"Siamo venuti a fare il Natale con voi"*. Vedere che questi erano cristiani, e la cattedrale era la cattedrale di Uvira in Congo, che i missionari erano lì con le loro vesti bianche, coi loro cappellacci; erano inviati del Vangelo mentre sarebbero sembrati degli avventurieri di qualunque traccia, di qualunque storia.

Allora c'era papa Giovanni, c'era il Concilio. Io mi trovai in questa missione di Uvira. Mi diedero il letto del vescovo monsignor Catarzi[19] che era al Concilio. Ebbi l'onore del letto del vescovo. Io guardavo questi libri..., e mi dicevo: *"Guarda questa gente! Ecco: io li ho visti là, partire da quella casa, dove c'è la grotta della Madonna di Lourdes, dai loro canti, dalla loro banda,*

[17] Aurelio Cannizzaro, autore del celebre racconto *Tra i primitivi nelle Mentawai*

[18] È il cognato di Gino Torelli. A questo zio, insieme a tutta la propria famiglia ed alla vita quotidiana di Parma dalla prima guerra mondiale alla fine della seconda, Giorgio Torelli ha dedicato le brillantissime pagine di *La Parma voladora*, Camunia, Zingonia (Bergamo) 1996, pp. 497

[19] Danilo Catarzi, autore di due volumi di dogmatica missionaria

dai loro film, dai loro progetti...: e vederli qui, radicati sul territorio. Quanto sia dura, quanto è stata dura. Perché poi ci sono stati i morti, la persecuzione, le bande che sono arrivate lì". E guardavo tutti questi libri rilegati in carta blu e dicevo: *"Pensa, cosa manda in giro la gente per il mondo! Manda in giro un vescovo che potrebbe aver detto: ecco, io vado là e faccio... Invece, tutta una storia, tutta una preparazione, tutta una fede, tutta una devozione e una ricerca. Uno è filosofo, teologo, che si porta là i suoi libri, e poi là se ne nutre, poiché tutta la vita sarà lunga per rendere testimonianza"*.

Mi ricordo che mi confessai con un padre che poi ha lasciato il sacerdozio e si è sposato con un'ostetrica ed ora fa il fiscalista a Roma. Io gli sono molto grato, perché fino allora aveva fatto molto belle cose. Ed era uno di quelli così pelosi che soffiava sull'orologio per vedere che ore fossero. E mi ricordo questa confessione, per me molto confidente, con lui missionario saveriano *"Perché so chi sei, so donde vieni, so come sei preparato, so con che spirito sei qui sul lago, di notte sotto le stelle"* e sentire questo sciabordare del lago. Io gli raccontavo le mie miserie e lui, che poi si sarebbe sposato e questo a me non importa niente che mi diceva: "Guarda, te lo posso garantire io che sono qui in missione: il Regno di Dio su questa terra, così amara e amareggiata, è infinitamente più misericordia che giustizia".

Anche questo è un altro pezzo delle testimonianze che io metto nel mio carniere. E che me l'abbia detto proprio un uomo che poi ha creduto di voltar l'angolo! Mi ha anche inviato una fotografia della sua bambina. Io lo ricordo là che faceva delle scuole, scuole, scuole, macchinate di quaderni... Non so che cosa gli sia successo.

"Ho pianto di commozione"

Dobbiamo concludere. Sono andato a vedere morire il padre Lini, il mio, il nostro padre Lini. E prima cosa, ho visto quanto i Saveriani avessero cura di lui, con quanta fraternità assistevano questo vecchio missionario che aveva speso se stesso in Cina, nel lebbrosario dell'Indonesia e poi in Svizzera nei Grigioni. Era stato mandato in una parrocchia scomunicata: "Sai fare delle acrobazie! Allora, concludi la tua vita con una parrocchia scomunicata. Riapri!". *Io andai a trovarlo nei Grigioni, in Svizzera, in bicicletta. Lo sorpresi in un giorno che nevicava. Era là che diceva le stesse cose che aveva detto a noi. Io mi dicevo:* "Se questi ragazzi lo ascoltassero, avrebbero il viatico per poter viaggiare tutta la vita".

Sono andato a vederlo morire inchiodato alla croce, per quel mistero che è proprio dei santi. Sei santo? Allora: la croce. Inchiodato alla croce e in profonda accettazione. Credo che mi abbia riconosciuto per l'attimo che sono riuscito a guardarlo, perché poi ho pianto amarissimamente davanti ad una finestra aperta, che guardava il giardino dei Saveriani.

Pianto di commozione per lui, per un uomo che alla fine può essere nulla, senza una gamba perché amputata, che è carico, carico di delusioni, al punto di avermi detto un giorno: *"Tutti gli uomini mi hanno deluso, ma il Signore è stato grandissimo"*.

E ho avuto questo ulteriore sigillo della testimonianza saveriana, al letto di quasi morte di padre Lorenzo Lini.

Quindi, voglio dire la mia gratitudine ai Saveriani, quale sia stata la storia di ciascuno di loro. In questa città, per come io sono stato membro di questa comunità. Ne sono fuori da 40 anni, ma mi considero ancora membro di questa comunità e dichiaro la mia pubblica riconoscenza ai padri saveriani, alle loro impennate, alle loro mattane, alla loro dolcezza, alla loro santità, alle loro voci e ai loro canti, alle loro partenze, ai loro ritorni, ai loro pantaloni fuori dalla talare, al loro cappello floscio, a padre Vanzin coi guanti neri nelle processioni, quando leggeva il breviario e avanzava, e avanzava, questo signore spagnolo...

Siete stati per me un momento della fede. Probabilmente il più importante. Quindi, sono tantissimi che vi ringraziano perché avete fatto per loro l'annuncio. Per me l'avete fatto: l'ho ricevuto e vi abbraccio.

5°

ECHI DI TERRE LONTANE
UN SECOLO DI EDITORIA SAVERIANA

Parma, Giovedì 6 aprile 1995, ore 17.00
Istituto Saveriano Missioni Estere

Nota storico-ambientativa

- Ermanno Ferro -

Spicca nella personalità di Guido Maria Conforti, pastore di una diocesi e fondatore di una famiglia missionaria, l'inclinazione allo studio unitamente alla cura per la comunicazione del pensiero, anche se egli deve sacrificare sia l'una che l'altra agli impegni pressanti richiestigli dal ministero apostolico[1].

Egli ha trasmesso ai Saveriani, in modo quasi ereditario, questa sensibilità per la cultura ed in particolare per la divulgazione dell'ideale missionario, ieri solo attraverso la stampa, oggi anche attraverso più efficaci mass media.

Non poteva perciò mancare, in una occasione così privilegiata di rivisitazione centenaria e cinquantenaria, una rilettura di quanto i Saveriani e le Saveriane hanno affidato a libri e divulgato con pubblicazioni periodiche.

Il Comitato Promotore per le ricorrenze saveriane, nei suoi incontri programmatori, si orienta ben presto per scegliere lo strumento della mostra come il mezzo più efficace per fare vedere e porre ancora una volta nelle mani del pubblico parmense tale produzione.

L'allestimento della mostra viene affidato a Giancarlo Gonizzi, direttore dell'Archivio storico della Barilla, che si avvale dell'aiuto del saveriano padre Ermanno Ferro, segretario ed archivista presso la Casa Madre saveriana. Questi da tempo veniva recuperando materiale documentativo dell'attività scrittoria ed editoriale saveriana, selezionandolo dal riordino dei fondi archivistici saveriani, conservati presso la stessa Casa Madre grazie alle solerti cure, sviluppatesi negli ultimi quarant'anni, del padre Albino Miklavcic, già missionario in Cina.

Nei mesi di febbraio e marzo 1995 i due procedono alla preparazione della mostra. Oltre alle accennate giacenze, essi attingono altri preziosi campionari di libri e periodici dalla *Bibliote-*

---

[1] Confermano questa affermazione diversi elementi della vita del Conforti, costituenti altrettante tessere di un mosaico ricco e composito; eccone solo qualche esempio: ad alcuni suoi collaboratori confessa di sentirsi per natura portato allo studio della storia, ed in particolare della storia ecclesiastica (testimonianza inedita del professor don Giovanni Del Monte offerta agli alunni del seminario di Parma, il 10 novembre 1931; l'inedito è conservato presso l'Archivio Conforti Parma); - Conforti ha percorso l'iter degli studi umanistici e teologici conseguendo ottimi voti in tutti gli esami; - durante gli ultimi anni di studio in seminario compone diversi scritti a carattere letterario e culturale; - nella sua vita *"ha pubblicato circa 150 opuscoli, ha fondato due riviste, quella del suo Istituto `Fede e Civiltà' e il bollettino della Curia `L'Eco' alle quali, e soprattutto alla seconda, ha dato una intensa collaborazione (...) allo scopo esplicitamente confessato, di istruire, di informare, di comunicare al clero e ai fedeli le disposizioni, gli ordini, il pen fiero del pastore"* (V. C. Vanzin, Un Pastore Due Greggi, cit., p. 187); - giovane sacerdote partecipa ai circoli culturali cittadini, e scrive diversi componimenti o articoli: Leone X grande mecenate delle lettere e delle arti, dissertazione per il terzo volume dei *Componimenti letterari-storici-scientifici-filosofici offerti nel 1887 al papa Leone XIII* in occasione del giubileo sacerdotale; *L'umana libertà*, dissertazione tenuta in episcopio a Parma per la festa di san Tommaso d'Aquino organizzata dalla *Accademia Filosofica Parmense* (Conforti ne è neomembro effettivo); *L'Eroe Cattolico*, articolo per il *Numero Unico "A Cristoforo Colombo",* edito a Parma dalla *Tipografia Fiaccadori* nell'ottobre 1892; Iscrizione Latina, per numero speciale di La Sveglia (giungo 1894) per monsignor Ferrari creato cardinale; ecc... ; - divenuto arcivescovo di Ravenna, il 21 dicembre 1903 indirizza agli alunni del seminario urbano il celebre discorso sull'Amore allo studio, nel quale anticipa diversi temi ripresi novant'anni dopo dal magistero pontificio nell'esortazione postsinodale *Pastores dabo vobis*, emanata da Giovanni Paolo II il 25 marzo 1992; - come arcivescovo-vescovo di Parma incoraggia l'Associazione della stampa cattolica, costituisce il 20 febbraio 1910 la *Associazione pro Cultura* tra il Clero Diocesano, inizia nel 1919 *Vita Nuova*, settimanale della comunità diocesana di Parma; - all'interno dell'Istituto Missionario da lui fondato promuove in molti modi lo studio (si veda quanto egli insiste su questo nelle sette differenti versioni di testi costituzionali per i Saveriani), la stampa (dal numero unico *Fede e Civiltà* del 14 febbraio 1900 alla fondazione della rivista *Fede e Civiltà*, dicembre 1903; dall'approvazione e collaborazione fattiva al bollettino interno *Vita Nostra*, luglio 1917, alla fondazione di *Voci d'Oltre Mare*, bollettino missionario illustrato per la gioventù nel gennaio 1921, dalla fondazione del *Museo Cinese* nel 1898 alla insistenza con la quale egli chiede ai missionari sul campo di raccogliere dati ed oggetti sulla cultura locale, anche a vantaggio dello stesso museo (*Regola Fondamentale* per i Saveriani, n. 59).

ca Saveriana Guido Maria Conforti, il cui direttore, il padre Piergiorgio Bettati, mette a disposizione pure alcuni dei duecento circa *ex libris* del Conforti ivi custoditi.

La mostra viene allestita nel salone centrale del Museo Cinese ed Etnografico, presso la sede dell'Istituto Saveriano. Il direttore della *Biblioteca Palatina di Parma*, dott. Leonardo Farinelli, con la sensibilità e prontezza che lo caratterizzano in ogni manifestazione culturale, mette a disposizione della mostra diciotto eleganti vetrine, adatte e funzionali.
A preparazione ultimata'[2], Giancarlo Gonizzi articola e denomina il materiale in sedici settori che poi vengono descritti da padre Augusto Luca con altrettante didascalie.

Il testo delle didascalie costituisce una specie di percorro guidato alla mostra: ad esso fa riferimento il Gonizzi quando presenta la mostra stessa. Dato il loro spessore contenutistico e didattico, è parso opportuno riportarle per esteso con un adeguato corredo illustrativo (pp. 204-211).

La mostra Echi di Terre Lontane rimane aperta da giovedì 6 aprile a domenica 23, e sortisce un buon successo, dovuto anche ad avvenimenti concomitanti relativi alla *Famiglia Saveriana*[3].

.

[2] La città di Parma è informata e coinvolta in molteplici maniere: - assieme all'invito, inoltrato dai Saveriani e da Il Borgo a 1.400 persone, il Provveditorato agli Studi di Parma invia, il 15 marzo 1995, una Circolare ai Capi Istituto ed ai Direttori Didattici delle .scuole di 1 e II grado Statali e non Statali, informando dell'iniziativa e caldeggiando visite da parte delle scolaresche; - il settimanale diocesano Vita Nuova riporta la locandina-invito a p. 2 del 1° aprile 1995, e dedica metà di p. 8 all'articolo Educare alla mondialità, curato da padre Augusto Luca; - il quotidiano Gazzetta di Parma accenna alla mostra ripetutamente, all'interno di articoli dedicati ad avvenimenti contemporanei riguardanti i due Istituti saveriani: domenica 2 aprile, p. 8: Insieme *per le Missioni. Veglia in Cattedrale con centinaia di giovani*; martedì 4 aprile, p. 11: I *Saveriani ricordano a Ravadese il loro fondatore. Guarigione miracolosa.* Per quell'episodio monsignor G. M. Conforti sarà beatificato. La documentazione raccolta da una suora e riscoperta dopo 25 anni; venerdì 7 aprile, p. 7: *Monsignor Conforti Beato. Il decreto letto ieri a Giovanni Paolo 11. La proclamazione in autunno. Riconosciuto il miracolo avvenuto nel 1965 in Burundi*; mercoledì 19 aprile, p. 11: *I preti di domani si incontrano a Parma. Da oggi a domenica riuniti quattrocento seminaristi provenienti da tutta Italia*; giovedì 20 aprile, p. 5: nell'ampio articolo di Massimo Montani (peraltro autore di quasi tutta la cronaca religiosa del quotidiano): *Tutte le penne di Dio. Saveriani, una mostra sui cent'anni di editorial.*

[3] Aprendo l'incontro inaugurale della mostra, il padre Rosario Giannattasio, vicesuperiore regionale dei Saveriani d'Italia dà lettura di un *fax*, pervenuto nello stesso pomeriggio dalla *Postulazione Saveriana di Roma*: in esso viene comunicata la lettura, davanti al papa, del *Decreto di approvazione del miracolo* necessario alla beatificazione di mons. Conforti; ciò significa che la beatificazione è ormai vicina. Tale notizia entusiasma i presenti e con essi tutta la città di Parma che si sente ancora più vicina alla Famiglia Saveriana ed al suo antico pastore.

Lo stesso giovedì 6 aprile, presso l'*Istituto Saveriano* viene celebrata una giornata di ritiro del *Gruppo Amici Missionari Saveriani,* caratterizzata da una seguitissima conversazione con quattro delle Missionarie di Maria rapite in Sierra Leone ed appena rientrate a Parma: tutti partecipano poi all'inaugurazione della mostra.

Nei giorni successivi, diverse scolaresche la visitano, talune venute a Parma per le gite primaverili e quindi anche in visita al Museo Cinese.

Dal 19 al 22 aprile viene realizzato presso la *Casa Madre* dei missionari saveriani il *Quarantesimo Convegno Missionario Nazionale Seminaristi*: la visita alla mostra è negli interessi di molti di loro.

CENTO ANNI DI LIBRI SAVERIANI

- Fabrizio Tosolini -

Premessa

Affronto il tema con una certa trepidazione, non avendo le competenze necessarie ad un compito impegnativo come è quello che mi è stato affidato.

Nello stesso tempo riandare all'attività editoriale dei Saveriani è un percorso affascinante, che permette anche di intravedere qualcosa dei percorsi della missione nel XX secolo.

La parte principale del mio intervento cerca di seguire lo sviluppo e l'evoluzione di questo settore; alla fine sono offerte alcune prospettive per ulteriore cammino.

Dagli inizi agli anni quaranta

Sono rimasto stupito, recentemente, quando ho avuto in mano una brochure *pubblicata dai Saveriani a Parma nel 1912, in occasione della consacrazione episcopale di mons. Calza. Mi ha stupito la cura, lo splendore, l'armonia della veste editoriale, la sintetica eppure esaustiva precisione del testo, che comunicava un grande entusiasmo missionario.*

Ho visto rappresentata in quella pubblicazione una mentalità e una volontà precise, corredate da una corrispondente capacità di realizzazione. Aspetti che possono senz'altro essere attribuiti all'impulso del nostro fondatore e qualificano l'attività di animazione missionaria attraverso la stampa, così come vissuta dalla prima generazione saveriana.

Ritengo si possa dare una periodizzazione della nostra attività editoriale lungo questi 100 anni: e proporrei come primo periodo, il periodo appunto della prima generazione saveriana, l'arco di tempo che va dagli inizi dell'Istituto alla fine della seconda guerra mondiale.

L'impegno di promozione della causa missionaria trova nell'Italia di inizio secolo alcuni fattori che lo sostengono e lo favoriscono: il processo di unificazione culturale, che si avvale dei mezzi di comunicazione sociale; una visione precisa e sicura dell'opera missionaria, nella sicura distinzione del mondo in *pars fidelium* e *pars infidelium* e nella concezione dell'evangelizzazione come apportatrice insieme della vera fede e della civiltà più alta; la crescita della rilevanza del mondo cattolico nella società italiana; la diffusione dell'interesse per le

missioni, favorito anche dalla nascita della *Pontificia Unione Missionaria del Clero*, a cui monsignor Conforti conferisce un impulso decisivo.

Quali i generi letterari, i tipi di opere e gli autori saveriani fino alla fine degli anni quaranta?

Domina su tutti la narrativa missionaria, nella quale al racconto che a volte si allarga a divenire romanzo, si mescola l'esperienza, il dato autobiografico. Genere semplice, legato alla sensibilità corrente dei lettori, che suscita partecipazione e immedesimazione con gli ambienti missionari e con la vita degli autori. Genere che si presta ad una grande diffusione favorita anche, da un punto di vista organizzativo, dalla nascita a Parma dell'*Editrice ISME,* l*'Editrice dell'Istituto*.

Tra le figure di scrittori saveriani si staglia quella di padre Eugenio Pelerzi (1881-1942): 11 titoli, più di tremila pagine, opere tutte più volte ristampate; una, *La figlia del mandarino*, tradotta anche in inglese, tedesco, polacco. A lui si aggiungono: padre Vittorino Callisto Vanzin, forse la figura culturalmente più di spicco nella prima generazione saveriana, padre Francesco Bertogalli, padre Romano Turci, padre Giovanni Bonardi, padre Pietro Garbero, insieme ad altri, le cui opere sono, però, più tardive, quali padre Alfeo Emaldi e padre Ermanno Zulian.

Alla narrativa missionaria si aggiunge il genere biografico, in particolare in relazione alla figura del fondatore. Questo tema conosce uno sviluppo a sé, in quanto interessa sia l'animazione missionaria, sia la storia e la formazione interna dell'Istituto.

La prima biografia di monsignor Conforti è del 1936, ed è scritta da padre Giovanni Bonardi. Ad essa seguiranno le opere di padre Vittorino Callisto Vanzin, di padre Alessandro Chiarel (in cinese, nel 1939), di padre Giulio Barsotti, di padre Augusto Luca, fino alla monumentale opera di padre Franco Teodori, di cui speriamo di vedere il compimento.

Altre biografie di testimoni missionari e di martiri sono scritte da padre Eugenio Pelerzi (1919), padre Alessandro Chiarel, padre Giovanni Gazza, padre Pietro Garbero che scrivono su mons. Luigi Calza. Padre Luigi Grazzi ha scritto sul padre Caio Rastelli.

Rimanendo nel genere storico, sono da ricordare studi e cronache dalle terre di missione. La prima opera è del 1901, e parla della rivolta 189 dei *Boxers* in Cina. Autore è il diacono Odoardo Manini. Altri autori sono: padre Alfredo Popoli, padre Pasquale De Martino, mons. Assuero Bassi, padre Giulio Barsotti, padre Giuseppe Toscano, padre Luigi Grazzi, padre Ampelio Gasparotto, padre Robert Maloney; le ultime sono tesi di dottorato.

Dalla penna del padre Luigi Grazzi nascono anche opere di teatro, nella forma soprattutto di drammi missionari, che ricevono riconoscimento in campo nazionale. Questo genere teatrale annovera anche altri autori saveriani: padre Francesco Bertogalli (1914), padre Mario Frassinetti, padre Alessandro Chiarel, padre Pasquale De Martino, padre Augusto Luca.

Padre Luigi Magnani è il primo saveriano ad intraprendere la via dello studio delle religioni non cristiane, con una presentazione dell'Islam (1922), e con due traduzioni di opere cinesi, *Le Sentenze di Confucio* (1927) e il *Tao Te Ching* (1929-1932). Padre Vittorino Callisto Vanzin si specializza sui temi della pastorale missionaria: *L'evangelizzazione delle culture* (1940*), Conquista* (1940), *Le vie della conquista* (1942), *Problemi della conquista missionaria* (1946). Inoltre scrive opere di animazione missionaria; in quella direzione padre Alfredo Popoli e padre Giulio Barsotti inaugurano il genere dei libri per la meditazione e la formazione.

Alla produzione dei libri va accostata quella dei periodici. Il più importante, che vede la luce nel 1903, è *Fede e Civiltà*, mensile di informazione e formazione missionaria, che ora si rivela documento prezioso per tracciare la storia delle nostre prime missioni. *Fede e Civiltà* è una delle più antiche riviste missionarie d'Italia. Nel corso della sua lunga storia subisce diverse evoluzioni. Dal 1928 al 1948 cambia titolo, assumendo quello di *Le Missioni Illustrate*. Dal 1923 al 1940 si affianca alla rivista una pubblicazione annuale, l*'Almanacco Missionario*. Per i ragazzi viene fondata nel 1921 la rivista *Voci d'Oltre Mare* che viene affiancata da sussidi e riprese nel 1945 e pubblicata fino agli anni settanta.

In uno sguardo di insieme a questo primo periodo, emergono alcune osservazioni: l'Istituto può contare su un gruppo relativamente numeroso di autori, i quali hanno le doti e la passione dello

scrivere, e mettono le loro risorse a servizio della missione. Inoltre c'è un notevole sforzo organizzativo - l'editrice, i periodici, la diffusione - che dà sostegno e continuità agli apporti individuali. Si delineano infine i generi letterari principali della scrittura saveriana: la narrativa in varie forme, gli studi in diversi ambiti, le opere più chiaramente in funzione dell'animazione missionaria. Le riviste individuano due categorie di lettori: persone interessate alla missione, e ragazzi/giovani.

Dagli anni quaranta agli anni settanta

Un secondo periodo può essere individuato tra gli anni 1945-50 e gli anni settanta. Momento in cui tale periodo giunge a conclusione può essere considerata la fondazione dell'Editrice Missionaria Italiana avvenuta a Parma nel 1972.

Tra i fattori e le nuove situazioni che influiscono sull'editoria saveriana possiamo annoverare eventi esterni, ed anche l'evoluzione della vita dell'Istituto.

La fine della guerra vede una intensa opera di ricostruzione, a tutti i livelli, che raccoglie notevoli successi. Anche nelle attività e tra gli organismi religiosi: si assiste ad un *boom* delle vocazioni e una crescita notevole delle strutture. È la fine di una forma di colonialismo, a livello mondiale, e l'evoluzione dei nessi che si erano formati con l'attività missionaria. Per i Saveriani è l'epoca dell'espulsione dalla Cina e della diffusione in altre missioni e in altri Stati del nord del mondo. L'Istituto vede una notevole espansione in Italia, con il sistema delle Scuole Apostoliche, e una notevole crescita delle vocazioni. A questo si accompagna il compiersi del servizio della prima generazione saveriana, e l'emergere della generazione successiva.

Ancora, è la stagione del *Concilio Vaticano II* e dell'inizio della sua recezione; della guerra fredda e della contestazione, del subentrare di nuove forme economiche di colonialismo.

Nel campo dell'attività, della sensibilità, della riflessione missionaria, si notano i segni di una crisi che sembra essere di lungo periodo. Essa nasce dallo scollamento tra le culture occidentali e l'appartenenza cristiana, determinando l'aprirsi di uno spazio di missione e annuncio in ogni nazione, e ponendo quindi un forte interrogativo sul significato della partenza per terre lontane. Nasce inoltre da una più profonda percezione della complessità dei problemi culturali, sociali ed economici determinati dall'arrivo dell'uomo bianco nelle diverse parti del mondo, e dalla necessità che anche la missione faccia i conti con questi problemi, per riscoprire il suo proprium, la sua specificità.

In casa saveriana si risente di tutto questo: le pubblicazioni testimoniano la percezione che il pubblico dei lettori si è diversificato, nel livello culturale e nelle attese, e che l'opera di scrittura deve acquisire maggiori competenze per raggiungere il suo scopo. Quanto agli autori, emergono grandi figure della seconda generazione saveriana, che danno un notevole apporto in diversi campi della cultura, così da caratterizzare il periodo.

Questi scrittori tendono comunque ad inserirsi direttamente nei dibattiti e negli sviluppi della ricerca senza passare necessariamente per l'editoria saveriana. Questa viene così a specializzarsi nel sostenere, ad un livello popolare, l'animazione missionaria, proseguendo su strade già tracciate.

Segnaliamo alcuni autori del primo gruppo.

Padre Luigi Grazzi, erudito suggestivo per la varietà degli interessi coltivati: oltre alle opere segnalate, egli scrive di archeologia, di arte, di spiritualità.

Padre Giuseppe Toscano, medico e filosofo, studioso di religione tibetana e della prima missione in Tibet, scrittore di storia dell'arte e di spiritualità (*Il pensiero cristiano nell'arte*, 3 voll., Bergamo 1960). A lui si deve il monumentale *Catalogo del Museo Cinese*, ripubblicato alcuni anni fa dalla *Cassa di Risparmio di Parma*.

Padre Amato Dagnino, singolare autore di opere spirituali che hanno visto diverse edizioni e traduzioni.

Mons. Danilo Catarzi scrive nel 1959 un trattato di Teologia della Missione, che rimane un punto fermo nella storia della ricerca in questo campo.

Padre Battista Mondin, tra i più grandi autori saveriani, esordisce con ricerche sul pensiero di san Tommaso, e continua negli anni con una serie impressionante di lavori, tutti di alta qualità scientifica, su temi e autori di filosofia e teologia.

Padre Silvestro Volta, medico, filosofo, ma soprattutto grande narratore, con una ventina di opere, di cui la più importante è *Scozia senza Natale*.

Padre Franco Sottocornola scrive opere di filosofia e liturgia.

Padre Walter Gardini pubblica opere di teologia biblica della missione, e scrive su temi di teologia missionaria.

Quanto alle pubblicazioni saveriane, ritroviamo gli stessi generi già inaugurati nel primo periodo: narrativa autobiografica a tema missionario, ricerche e studi, scritti per la meditazione e la formazione. Tra questi ultimi possiamo segnalare *Sole nell'anima*, di padre Pacifico Fellini, e *Prestami le tue man*i, di padre Tiberio Munari. Il padre Tiberio continua tuttora in Messico la sua feconda opera di scrittore.

Una attenzione particolare meritano le pubblicazioni intese a portare alla luce la vocazione missionaria: *Nasce un missionario* di padre Vittorino Callisto Vanzin, *Qualcuno chiama* di padre Fellini, *Strade aperte sul mondo* di padre Tiberio Munari. *Hanno scelto Cristo* dei padri Walter Gardini e Meo Elia. Esse si collegano a quell'impegno di animazione vocazionale che nell'immediato dopoguerra ha letteralmente moltiplicato i membri dell'Istituto.

Si può dire, però, che in questo periodo le varie novità dell'editoria saveriana si hanno nel settore dei periodici.

Nel 1948 vede la luce un foglio mensile di informazione e formazione missionaria per amici e benefattori, *Missionari Saveriani*, che in breve tempo raggiunge i 150.000 abbonati e tuttora incontra notevole accoglienza per la sua immediatezza e utilità pratica.

L'altra grande novità è il periodico *Didattica missionaria* poi *CEM Mondialità*, organo del movimento CEM, il cui inizio risale al 1942 per iniziativa di un gruppo di studenti, tra cui Augusto Luca, Sandro Danieli e Domenico Milani.

L'intuizione che sta all'origine del CEM è il progetto di offrire una educazione aperta all'interculturalità, come premessa della costruzione di una società aperta, e di un possibile impegno missionario. La rivista, rivolta agli insegnanti della scuola dell'obbligo, giunge ad avere 10.000 abbonati; legata ad essa è la pubblicazione di sussidi catechistici in chiave missionaria, e di antologie con canti e poesie di diverse culture.

Sul piano dell'organizzazione editoriale occorre segnalare la costituzione dello CSAM (*Centro Saveriano Animazione Missionaria*), comunità a cui è affidato tutto il settore dell'editoria a servizio della missione.

A questo punto si deve ricordare anche che l'espansione dei Saveriani nelle diverse parti del mondo ha comportato il nascere, come al principio in Cina, di pubblicazioni e periodici in diverse lingue, a servizio della missione e dell'animazione missionaria. Importanti sono i testi per far conoscere la fede cattolica, e i periodici con caratteristiche simili a quelle di *Missionari Saveriani*. In questo periodo nasce anche l*'Istituto delle Sorelle Missionarie di Maria,* e anche questo diventa parte di un'attività editoriale, quantitativamente minore. Abbiamo il loro periodico *Missionarie di Maria,* tuttora attivo.

Ad uno sguardo retrospettivo si offrono alcune considerazioni, quasi di riepilogo sul periodo: da una parte, l'emergere in casa saveriana di interessi culturali a largo spettro, legati al mondo della missione, ma anche consoni alle attitudini personali. Con un effetto di approfondimento, e forse anche con qualche dispersione.

D'altra parte il continuare sulle linee tracciate in precedenza, registra nel contempo alcune evoluzioni.

La stampa per l'animazione missionaria mantiene il suo carattere popolare, e riscuote anzi grandi successi, soprattutto in termini vocazionali; ma l'invito alla missione, e la riflessione sui suoi fondamenti, non fanno fino in fondo i conti con la più recente evoluzione culturale, rimanendo legati agli schemi tradizionali.

La nascita del movimento CEM e la sua evoluzione possono essere interpretate come l'intuizione della necessità di qualcosa di nuovo, della necessità di fornire basi solide e condivise dell'impegno missionario. Con tutti i problemi che a tale ricerca si legano: è possibile trovare i fondamenti dell'interculturalità ad un livello esclusivamente culturale? E se no, da dove partire? Sono interrogativi che anche oggi attendono risposte condivise.

Dagli anni settanta ai nostri giorni

Considerando per lo meno alcuni aspetti del contesto più ampio in cui si muove la vita dell'Istituto, ecco alcune note: si può dire che il clima culturale non subisce mutazioni radicali dai tempi degli anni sessanta: le situazioni non si sono rovesciate. Sono certamente evolute: il perdurare di alcuni fattori e del loro influsso determina una modificazione del quadro complessivo. In Italia si sentono gli effetti di una mentalità e di una cultura ispirate alla sinistra, mentre la ricerca del benessere attraverso il consumismo di massa erode i capisaldi di tale ispirazione; il mondo cristiano continua, almeno sotto certi aspetti, a pensarsi funzionale alla situazione sociale, e continua a recedere dall'interesse e dalla conoscenza popolare, in particolare presso le nuove generazioni. Il mondo economico passa per crisi ricorrenti, che vengono superate con la razionalizzazione delle produzioni e con allargamenti del mercato: espansione che crea problemi di ecologia fisica - la sopravvivenza dell'ecosistema - e di ecologia sociale e culturale - il fenomeno delle immigrazioni, spostamenti di masse che inseguono lo spostarsi della ricchezza. Grandi eventi a livello mondiale possono essere considerati il crollo del Muro di Berlino, preceduto dal massacro di Tien An Men, e accompagnato dalla Guerra del Golfo: se politicamente ed economicamente il capitalismo sembra vincere, dal punto di vista culturale interi mondi - la Cina, l'Islam - non si pensano con le categorie universalistiche e individualistiche dell'uomo bianco, della Rivoluzione Francese e dell'ONU, e hanno tutta la forza per imporre le loro concezioni.

Nel mondo missionario occidentale si assiste al crollo delle vocazioni consacrate alla missione, mentre le Chiese locali si riappropriano nel quadro delle ecclesiologie di comunione inaugurate dal Concilio Vaticano II dell'attività missionaria attraverso il clero e i laici. Conseguentemente si pone il problema del senso degli Istituti Missionari: a che cosa servono, se la Chiesa fa missione in prima persona, se non delega questa dimensione della sua vita e identità a dei corpi specializzati?

Si assiste inoltre all'atomizzarsi di ciò che qualche decennio prima era sentito come strettamente unito: annuncio di Cristo e promozione umana tendono a divaricarsi, e l'impegno per la giustizia e la pace a livello mondiale si avvia sempre più sulla strada dell'azione e della rivendicazione strettamente politica.

Su tutto questo si colloca la rivoluzione della comunicazione, che con il suo intensificarsi modifica il quadro dei rapporti umani, con possibilità e rischi impensati.

Tra il craxismo, tangentopoli e le nuove destre, come si sono mossi i Saveriani in Italia? Mentre nella terra di origine dell'Istituto vengono meno le vocazioni, viviamo la sfida dell'internazionalizzazione, con uno scompenso per il fatto che le idee corrono troppo in avanti rispetto alle situazioni di fatto. Il crescere delle altre regioni saveriane ritaglia con chiarezza lo spazio della regione italiana, e in essa lo spazio dell'editoria.

Quest'ultimo periodo può caratterizzarsi per una precisa data d'inizio: la costituzione dell'EMI, avvenuta nel 1972 su impulso iniziale dei Saveriani. Gli *Istituti Missionari Italiani* unificano la produzione libri, per arricchire ed estendere il loro apporto culturale nel settore. L'EMI si pone su un piano omogeneo a quello di altre editrici, pur contando su forze particolari in ordine alla diffusione.

In tal modo il rapporto tra autore ed editore risente di più delle proiezioni di mercato e della programmazione editoriale.

Negli ultimi vent'anni l'offerta saveriana di libri non si è sostanzialmente discostata, quanto a generi letterari e a livello culturale, da quanto era stato fatto nel periodo precedente.

Troviamo opere biografiche su diverse figure di missionari; presentazioni di situazioni sociali ed economiche in altri paesi; continua il filone della spiritualità e della formazione alla missione.

In questo quadro si segnalano le opere di padre Meo Elia, *progetti per una pastorale della Chiesa locale ripensata in chiave missionaria.* Oltre al padre Meo, autori di questo periodo sono: l'infaticabile padre Augusto Luca, padre Silvano Garello, padre Ettore Fasolini.

Attualmente è padre Elia lo scrittore più fecondo, e si deve a lui l'espansione di un genere, oltre a quello biografico con la vita di Padre Uccelli e di Padre Arnoldi, che nel quadro editoriale dell'EMI ha assunto uno spazio rilevante: il genere delle favole dai diversi paesi e culture. Sono ormai quasi una decina i titoli presenti, più volte ristampati, anche di altri autori saveriani, come padre Lino Ballarin.

Un altro genere nuovo è legato a padre Ettore Fasolini ed a padre Angelo Costalonga, conosciutissimo fotografo: il libro di foto artistiche dei paesi di missione. Tre sono i volumi finora pubblicati, con largo successo: *Fascino di terre lontane*, in due volumi, e *Oriente regno di armonia*.

Mentre continua la collaborazione con l'EMI, emergono nell'Istituto altre funzioni ed esigenze non legate strettamente alla logica dell'editrice, ma egualmente importanti e vitali.

Emerge in questi anni il ruolo della direzione regionale italiana, la quale promuove la pubblicazione di libri, opuscoli e sussidi per favorire la conoscenza dell'Istituto, della sua storia, dei confratelli, in funzione dell'animazione missionaria più vicina alla promozione vocazionale. In questa direzione si muove anche la *Postulazione Saveriana*, che cura la collana *Studi Saveriani*: contributi per una maggiore conoscenza del fondatore, dell'Istituto, del carisma.

Su questo argomento sono da segnalare la biografia di monsignor Conforti scritta dal padre Augusto Luca *Sono tutti miei figli*, tradotta in inglese e bengalese; e *il profilo Mons. Conforti* dello stesso autore, giunto alla 3ª edizione in 120 mila copie e tradotto in francese, portoghese e giapponese. In Messico il padre Tiberio Munari ha pubblicato recentemente una buona *biografia* sul fondatore Conforti, assieme a tanti altri opuscoli.

Si inquadra in questo contesto la monumentale opera su *Conforti e il suo tempo* che padre Franco Teodori va componendo. Opera ribattezzata *Fonti Confortiane Teodoriane* per la ricchezza di dati che va raccogliendo attorno alla vita del fondatore.

Ultime opere che noi abbiamo pubblicato sono la storia della prima missione saveriana in Cina, *Nella Cina dei Boxers* ad opera di padre Augusto Luca, e *la vita di madre Celestina Bottego*, *Va' e di' ai miei fratelli* a cura di Maria De Giorgi, una saveriana. Con questo incomincia l'opera di conoscenza del loro Istituto.

In questi ultimi vent'anni il settore dei periodici ha vissuto un momento di travaglio, dal quale ora sembra riprendersi.

Missionari Saveriani sta ora conoscendo una rinnovata primavera, dopo un periodo in cui sembrava lasciata in ombra.

La storia recente di *Fede e Civiltà* meriterebbe una trattazione a parte, per l'evoluzione vissuta dalla rivista, e perché a questa evoluzione è stato legato il nome dei Saveriani nella informazione di massa.

Nel 1978 Fede e Civiltà cambia nome, diventando *Missione Oggi*. Nel progetto di padre Enzo Gatti e di padre Mario Menin doveva continuare sostanzialmente come rivista culturalmente impegnata, legata alla formazione missionaria. L'ingresso di padre Eugenio Melandri come direttore, segna una svolta sostanziale. Egli voleva *"fare missione in Italia*", da qui la militanza della rivista nelle diverse battaglie sostenute da gruppi di ispirazione cattolica e soprattutto sui temi della pace, del disarmo, della giustizia economica. Il nuovo direttore si costruisce un gruppo redazionale nuovo, in gran parte laico, omogeneo alle sue idee, personalizzando alla fine la rivista.

Nel 1990 il cambio del direttore - frattanto padre Pier Lupi era succeduto a Melandri - non avviene senza traumi; e si deve alla magnanimità e alla tenacia di padre Meo Elia, sostenuto dai confratelli della regione, se ora *Missione Oggi,* senza venir meno alla sensibilità per i pro-

blemi sociali e della mondialità, si è ricostruita uno spazio peculiare ed apprezzato nell'editoria missionaria italiana, specializzandosi come rivista di riflessione e formazione, utile a suscitare e confermare le profonde motivazioni necessarie all'impegno missionario.

Anche la rivista *CEM-Mondialità* ha conosciuto, con il ritorno di padre Domenico Milani alla sua direzione, un nuovo rilancio. Le tematiche della rivista rispondono in questi anni all'esigenza di apertura e di interculturalità della scuola italiana, e la collocano tra i più importanti attori di questo movimento.

Da un paio d'anni il CEM pubblica presso l'EMI una collana di opere sulle tematiche della formazione alla mondialità.

Una significativa evoluzione nell'organizzazione delle attività editoriali è stata la razionalizzazione all'interno del CSAM, a cui si collega anche il suo trasferimento a Brescia, in un ambiente più ampio, come comunità totalmente indipendente.

Conclusione

Tracciare a questo punto delle linee interpretative, che possano diventare proposta di possibili direttrici di sviluppo, può essere arduo.

Negli ultimi vent'anni l'editoria saveriana ha semplicemente portato avanti la sua tradizione. Non c'è più la disponibilità di un numero cospicuo di scrittori: forse con una certa sfiducia nelle possibilità di divulgazione dei temi missionari, con la percezione di una caduta di interesse e di una certa confusione nelle tematiche, è venuta meno anche la passione dello scrivere. Senz'altro un aspetto può e deve essere migliorato: quello della organizzazione della cultura in casa saveriana. E non è solo questione di disponibilità di persone dotate: sono necessari anche l'apporto e la mentalità che favoriscono l'opera della scrittura.

Un'altra considerazione investe, invece, livelli molto più complessi, che toccano tutto l'insieme della vita saveriana, e vanno oltre, fino a contesti molto più ampi.

Ora non basta più creare il libro, o pubblicare la rivista, né basta organizzare al meglio tali attività. Occorre creare le condizioni che rendono possibile la diffusione. Occorre creare i lettori. Occorre creare e coltivare quei rapporti interpersonali, di reciproca appartenenza, che possono essere arricchiti dalla lettura di un libro o di una rivista. È certamente possibile anche la sequenza inversa, e quasi tutti scommettono solo su di essa; ma, date le nostre premesse, ritengo non abbia futuro.

I mezzi della comunicazione di massa ora stanno diventando segni e strumenti del generarsi di mondi di relazioni diversi, ma lo stare in qualcuno di questi mondi, o il passaggio dall'uno all'altro non sono stabilmente prodotti da tali mezzi. Necessitano della reciprocità della comunicazione in atto, dove gli attori siano quanto più possibile compresenti. Occorre in altri termini una comunicazione viva e reciproca, che necessita di persone, e di relazioni interpersonali vissute.

Se questo è vero, occorre integrare un sistema comunicativo dove mezzi e relazioni interpersonali siano in equilibrio, e cooperino ad una crescita. I Saveriani in Italia possono disporre ancora di forze umane notevoli, a fronte di mezzi agili, diffusi, semplici da gestire. Possono coltivare l'amore alla missione in larghe fasce di persone, e quindi arricchirlo dell'apporto di un libro, di una informazione, di una rivista.

Ciò che i Saveriani possono fare in questo modo per la missione può sembrare poco, può sembrare addirittura irrilevante, di fronte alla smisurata gravità del problema.

Ma in buona metodologia cristiana, tutto comincia dalle persone, tutto è in funzione loro. Quando non solo un piccolo Istituto come il nostro, ma tutta la Chiesa italiana avrà cura come suo tesoro più prezioso della vita e della crescita spirituale di ogni fratello, senza aver paura di proporre Cristo e vivere insieme la comunione con Lui, allora sarà l'inizio di quella inversione nelle tendenze sociali, culturali, economiche che ora tutti vedono e lamentano, diventando alla fine funzionali al loro perpetuarsi, in altri termini una nuova metodologia comunicativa è nuova missione.

PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

- Giancarlo Gonizzi -

*Francesco Algarotti, scienziato del XVIII secolo, intratteneva rapporti epistolari col padre Gian Battista Ruberti, letterato, divulgatore scientifico, amico di Voltaire. Da una delle sue lettere rubo una frase che forse ci può essere utile per comprendere il significato di quanto viene oggi presentato: "*I libri nel tempo sono come telescopi nello spazio, così gli uni come gli altri ne avvicinano gli oggetti lontani ".

Così è accaduto anche in questo caso. Mi sono aggirato nei luoghi, nelle stanze che videro l'intensa attività missionaria di mons. Conforti, ma ho colto il senso del suo spirito di missione soprattutto toccando e aprendo, fra le molte pubblicate dalle soglie del `900 fino ad oggi, questo centinaio di opere scritte da lui stesso e dai suoi figli, i missionari saveriani.

I libri credo che condividano qualcosa dell'animo umano, in bilico fra materia e trascendenza. Così il libro è un compagno discreto: la sua natura materiale ci invita, ma solo se lo apriamo, solo se abbiamo voglia di ascoltarlo. Da muto che era, inizia a narrarci le sue storie e, se vogliamo, a cambiarci un po' il cuore. Così è anche in questo caso.

Purtroppo, in una mostra, i libri si guardano soltanto: non si può entrare nelle vetrine, sfogliare o leggere le pagine. Abbiamo, però, cercato di disporli in maniera che possano narrare, comunque, una piccola parte di sé.

Dopo l'*excursus* veramente completo dell'editoria saveriana che ha tracciato padre Fabrizio Tosolini, io mi limito ad indicare il percorso, la logica che abbiamo seguito nell'organizzare l'esposizione e le vetrine.

Il nostro percorso prende l'avvio da mons.Conforti e dall'origine dell'idea della missione: da quei volumi antichi di "*Lettere edificanti*", sfogliando i quali mons. Conforti ebbe l'idea, l'attrattiva verso un mondo di missione. A fianco di quei volumi, si possono osservare incisioni, se vogliamo, forse ingenue, che suscitarono tuttavia interesse, fantasia, ed una piccola immaginetta fotografica di Francesco Saverio che mons. Conforti conservava sulla propria scrivania.

Troveremo nella stessa vetrina scritti di mons. Conforti sulla missione e le opere a stampa con scritti suoi. Poi le biografie: curiosa, fra queste, quella scritta in cinese, che troneggia abbastanza evidente in mezzo alle altre opere in lingua italiana. Infine viene un'analisi dei testi di mons. Conforti attraverso vari scritti e varie opere di studio.

Ma dopo mons. Conforti viene il missionario, ogni missionario. E partiamo dalla formazione che il missionario ha e si dà per vivere la sua vocazione. Ecco, dunque, i testi di teologia, di dogmatica, l'approfondimento della catechesi, ma anche la conoscenza delle culture presso cui dovrà andare a lavorare. Ecco ancora la lingua che dovrà impiegare per comunicare, oppure gli strumenti per esercitare la propria attività, la propria carità: vi sono per questo anche testi di medicina, espressamente pensati per i missionari. Sono opere scritte tutte da missionari, quindi con l'esperienza di chi ha vissuto personalmente queste cose.

E poi gli strumenti che il missionario, giunto in terra di missione, utilizza per la propria attività, per la propria realizzazione: sono catechismi in lingua, sono libri di canti, di lodi, sono racconti, sono narrazioni, sono biografie del fondatore. Mi piace citarne uno, perché mi ha un po' commosso: all'interno della vetrina ove sono esposte varie Bibbie in tutte le lingue, si può osservare un messale scritto in lingua shwahili in cui anche noi possiamo riconoscere la parola *"Eucaristia*".

E poi gli echi di missione: l'attività che i missionari svolgono in terra di missione non muore là, ma ritorna in Italia ed a Parma, attraverso racconti e relazioni, e con una capacità di entrare nella realtà culturale italiana molto, ma molto più di quanto si possa immaginare.

Apre la rassegna la bibliografia relativa alla Cina, la missione storica dei Saveriani, la terra di missione che indicò mons. Conforti. Qui la missione ha inizio nel 1899 e prosegue, dopo la rivolta dei Boxers , dal 1904 fino al 1954.

Vi sono testi, quindi, che raccontano le vicende della missione in Cina, ma si trovano anche racconti, romanzi, epopee di vita cinese ove sono accuratamente descritti gli usi, i costumi e le tradizioni di quel popolo; testi che riportano a noi, in Italia, il sapore di una cultura ancora misteriosa.

Un altro capitolo è dedicato alle missioni in Africa ed in Indonesia.

Una vetrina particolare, piccola ma preziosa, è dedicata al Tibet: l'abbiamo intitolata *"Una missione mancata* ". Era infatti desiderio dei saveriani riuscire a creare una missione anche in Tibet, ma le vicende politiche ne hanno impedito la realizzazione. Tuttavia i Saveriani si erano preparati a questa operazione, innanzitutto a livello culturale, usando in particolare la traduzione di testi in tibetano antico fatta da padre Desideri che era stato in missione in quell'area nel corso del Cinquecento.

Un altro ritorno, una ricchezza notevolissima che i missionari saveriani hanno portato in Italia è la conoscenza di opere d' altissimo livello di autori stranieri. Pensiamo solo, per citarne uno, a Tagore che è stato tradotto esclusivamente da un padre saveriano. È stato possibile esporre solo in parte, tanta è la messe di lavoro, le opere che sono state tradotte e pubblicate in italiano dall'editore Guanda di Parma il quale, se vogliamo, ha avuto il merito di lanciare anche culturalmente questa importante operazione. Abbiamo aperto una pagina, perché, volendo, si possano gustare alcuni di quei pensieri di poesia, alcune di quelle frasi. Tagore è un autore orientale, ma sa parlare al cuore di ciascuno di noi. Sicuramente abbiamo un debito di riconoscenza enorme verso i Saveriani per questa operazione.

E poi le figure dei missionari e delle missionarie.

I Saveriani hanno dedicato alcune opere ed alcuni scritti a Francesco Saverio, il missionario che nel Cinquecento lavorò in India e in Giappone. E quindi ad operatori dell'Istituto più vicini ai nostri giorni: mons. Calza, i martiri del Bangladesh o dell'Africa, ed un particolare angolo è dedicato a madre Celestina Bottego, fondatrice delle Missionarie di Maria.

Qua e là si trovano non solo ibri, ma anche oggetti, anche piccole cose che in qualche modo appartengono alla cultura ed all'ambito di cui si parla. Oggetti che provengono dal Museo Cinese e che abbiamo voluto collocare in mostra per comprendere come anche gli oggetti di per se stessi possano parlare, possano raccontare qualcosa delle loro origini.

Un ulteriore capitolo della mostra è dedicato all'attività di sensibilizzazione svolta dal *Centro di Educazione alla Mondialità (CEM),* con due vetrine che sintetizzano l'attività per il mondo della scuola, con strumenti didattici per gli insegnanti oppure per i ragazzi.

Quest'ultima è una vetrina diversa dalle altre, molto ricca di cose, se vogliamo anche un po' disordinata, ma dà l'idea di una vastissima produzione brillante, briosa, accattivante, rivolta essenzialmente ai ragazzi, anche attraverso la rivista coloratissima *Voci d'Oltre Mare* che dal lontano 1921 trasmette questa voglia di missione.

"Missionari in celluloide" è il titolo che abbiamo dato ad una piccola vetrina, quasi aprendo una mostra a sé stante, dedicata all'attività di produzione audiovisiva dei saveriani: dalle pellicole storiche come Le campane di Nagasaki e Maria del villaggio delle formiche (che fanno ormai parte del patrimonio cinematografico italiano) alle molto più recenti produzioni della *Oltremare Film* e della *Video Mission* che ci portano memoria degli usi, delle tradizioni, dei costumi, ma anche delle attività di missione in terre lontane.

E, per concludere, si è dato spazio all'editoria periodica attraverso un excursus della pubblicazione *Fede e Civiltà*. Non sono state dimenticate le pubblicazioni d'occasione, realizzate con attenta cura per anniversari o altri eventi specifici.

Tutti questi libri e pubblicazioni possono raccontare un poco la loro storia anche rimanendo chiusi: i titoli, la grafica, le immagini, tanto ci dicono di chi li ha pensati e scritti, e tanto ci dicono dell'idea missionaria che ha mosso per un secolo migliaia di persone per la diffusione del Vangelo.

Mi piace concludere la presentazione di una mostra di libri con un pensiero di Franklin Delano Roosvelt, tolto dal suo messaggio del 23 aprile 1943 all'American Booksellers Association:

"Tutti sappiamo che i libri bruciano, ma sappiamo anche che i libri non possono essere uccisi dal fuoco. Gli uomini muoiono, i libri non muoiono mai. Nessun uomo e nessuna forza possono abolire la memoria".

PERCORSO DIDASCALICO ALLA MOSTRA

- Augusto Luca -

1 - MONS. CONFORTI E LA MISSIONE (a)

Guido Maria Conforti nacque a Ravadese il 30 marzo 1865. Fu arcivescovo di Ravenna (1902-1904) e poi vescovo di Parma (1907-1931). Fondò l'Istituto Saveriano Missioni Estere nel 1895. Morì a Parma nel 1931.

Attratto dai racconti dei missionari e specialmente dalle imprese eroiche di san Francesco Saverio, il piccolo Guido Conforti sogna la missione tra i non cristiani.

(Le fotografie cui si accenna nel testo sono disponibili nella copia cartacea del libro n.r.d)

(A sinistra: Lettere Edificanti, in cui si trovano le tre calcografie in mostra; Immagine del Saverio appartenuta a mons. Conforti; a destra: il cofanetto cinese acquistato a Parma dal giovane Conforti).

Attuerà il suo ideale fondando *l'Istituto dei Missionari Saveriani* (Dedica sul Libro delle Costituzioni; Lettera di Introduzione sulla vita religioso-missionaria, nota ai Saveriani come *"Lettera Testamento"* del Fondatore).

Verso la fine della vita si recò in Cina a visitare i suoi missionari (in alto: alcune suggestive foto del viaggio missionario compiuto nell'autunno 1928).

Gli scritti del vescovo fondatore mons. Conforti sono stati raccolti soprattutto dal padre Franco Teodori (a destra).

2 - MONS. CONFORTI E LA MISSIONE (b)

Di mons. Guido Maria Conforti *Vescovo di Parma e Missionario del mondo* sono state scritte varie biografie.

La prima è dovuta al padre Giovanni Bonardi (1936), suo collaboratore nell'Istituto per un ventennio. Nel 1939 il padre Alessandro Chiarel scrisse un profilo in cinese. Notevole come studio psicologico la monografia di padre Vittorino Callisto Vanzin (1950).

Ha avuto particolare fortuna il volume del padre Augusto Luca *Sono tutti miei figli*, tradotto in inglese e bengalese, e *Mons. Conforti*, con tre edizioni italiane e traduzioni in francese, portoghese e giapponese.

A destra: *studi sulla spiritualità del fondatore e del suo Istituto;* il volume di presentazione dei *Missionari Saveriani* 1965, edito in Parma dall'Artegrafica Silva in occasione del Primo Centenario di nascita del fondatore, e la serie dei fascicoletti *Una Parabola*, curati dai padri Alfiero Ceresoli ed Ermanno Ferro.

3 - LA FORMAZIONE DEL MISSIONARIO

Fondamentali, nella formazione del missionario e nella sua opera di evangelizzazione, sono gli studi preparatori e di approfondimento (in alto: Le Costituzioni dei Saveriani e delle Missionarie di Maria-Saveriane).

L'approfondimento avviene sviluppando gli Studi Teologici e la Metodologia Missionaria. In queste discipline alcuni Saveriani si sono distinti scrivendo tra l'altro: *Plantatio Ecclesiae, Teologia Missionaria, Evangelizzazione delle Culture.*

Indispensabili sono lo studio sulle religioni locali (a destra, in alto) e l'esercizio della carità (a destra, in basso: *Corsi di medicina per i missionari e Manuali*).

Lo studio della lingua ha spinto alcuni a produrre grammatiche e dizionari. Insigne il *Dizionario Indonesiano - Italiano e Italiano -Indonesiano* del patire Lorenzo Lini.

4 - GLI STRUMENTI PER LA MISSIONE

Il missionario, appresa la lingua del paese dove si reca, traduce per la comunità locale i principali testi della dottrina e del culto cristiano.

Prepara una Catechesi adatta alla mentalità della gente e promuove una musica sacra ispirata alle melodie locali (a sinistra, in alto: *Sussidi per la Cina e il Giappone*).

Nella vetrina di destra, in prima fila: *catechismi e libri di canto in indonesiano*. Al centro: *testi rituali in bengalese*. In basso*: sussidi per le celebrazioni in kishwaili (Zaire/Africa).*

Nell'angolo in alto, a destra: alcune edizioni della Bibbia in lingua locale: arabo, bengalese, giapponese e indonesiano.

5 - ECHI DALLE MISSIONI: CINA

I Saveriani si recarono in Cina nel 1899. L'anno successivo scoppiò l'insurrezione dei Boxers, che distrusse la missione (Episodi della rivoluzione cinese, Parma 1901).

La storia e la cultura cinese sono narrate dai missionari saveriani (*Il Missionario racconta e La Parrocchia dei Mandarini*) della "seconda missione"(1904-1954).

Numerosi e brillanti i racconti di padre Eugenio Pelerzi, missionario in Cina per molti anni e scrittore vivace, i romanzi di padre Silvestro Volta e gli apporti del padre Vittorino Callisto Vanzin (a destra).

Il Museo d'Arte Cinese rende visibili la storia e l'arte di quel popolo di antica civiltà. Nella vetrina alcune statuette di divinità taoiste, solitamente esposte nelle sale del Museo.

6 - ECHI DALLE MISSIONI: AFRICA, ASIA, AMERICA LATINA

Espulsi dalla Cina negli anni 1950-1954, i missionari saveriani si recarono in altri paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

Per l'Africa: monografie sull'Etiopia, sul Congo/Zaire, sul Burundi, sulla Sierra Leone. Nello Zaire tre missionari saveriani furono uccisi durante l'insurrezione mulelista (1964).

Per l'America Latina i principali contributi dei missionari riguardano il Brasile, 1'Amazzonia e il Messico.

Per l'Asia, alcuni volumi riguardano il Bangladesh e l'Indonesia. Grande successo editoriale ebbe il racconto del padre Aurelio Cannizzaro *Tra i primitivi delle Mentawai* (13 edizioni, in più lingue).

Nella vetrina, a destra: una serie di statuette di legno indonesiane (isola di Bali), raffiguranti suonatori d'orchestra.

7 - ECHI DALLE MISSIONI: IMMAGINI DAL MONDO

Padre Angelo Costalonga, già missionario in Zaire negli anni sessanta, ha visitato le terre in cui operano i Saveriani e le Saveriane col suo obiettivo fotografico, e ha fissato in immagini i luoghi, le persone, i templi, gli usi e i costumi dei popoli.

Le sue fotografie, raccolte in Libri d'Arte, formano una preziosa collezione di immagini sui popoli del mondo. Padre Costalonga ha ricevuto il Premio Hotelplan (1985).

8 - ECHI DALLE MISSIONI: UNA MISSIONE MANCATA, IL TIBET

Vari Saveriani della prima e seconda generazione aspiravano a una missione nel Tibet, perché paese assolutamente chiuso all'evangelizzazione.

Frutto di questo interessamento furono il libro di padre Giuseppe Toscano *La Prima Missione Cattolica nel Tibet* (2ª edizione: *Alla scoperta del Tibet*) e le sue *traduzioni dal tibetano delle Opere del padre* Ippolito Desideri, un missionario gesuita che operò nel Tibet agli inizi del Settecento.

II padre Augusto Luca ha scritto la vita di questo illustre missionario e studioso (*Nel Tibet ignoto*).

Nella vetrina: un campanello per i riti liturgici tibetani e due statuette di divinità buddiste.

9 - ECHI DALLE MISSIONI: LETTERATURA D'ORIENTE

I missionari saveriani si sono fatti tramite di scambi culturali tra Oriente e Occidente.

Traduzione di un antico testo cinese è visibile nella terza vetrina, mentre traduzioni di poesie giapponesi e favole di vari popoli sono collocate nella undicesima vetrina.

Qui si sono volute segnalare le numerose traduzioni dal bengalese del poeta Tagore, Premio Nobel per la poesia, ad opera del padre Marino Rigon.

10 - FIGURE DI MISSIONARI

I Saveriani si sono proposti di pubblicare e diffondere la biografia del loro patrono e modello, San Francesca Saverio (1506-1552), il più illustre dei missionari moderni che operò in India, in Indonesia ed in Giappone.

Pubblicarono poi la biografia del primo loro vescovo missionario in Cina, Mons. Luigi Calza (1879-1944), e di altri confratelli, come quella del padre Pietro Uccelli, missionario in Cina e morto in concetto di santità nella casa saveriana di formazione di Vicenza nel 1954.

Nella vetrina a destra: una serie di agili profili ripropone le figure più significative di missionari. In basso: biografie dei missionari uccisi in Zaire (padre Luigi Carrara, padre Giovanni Didoné, fratel Vittorio Faccin) ed in Bangladesh (padre Mario Veronesi e padre Valeriano Cobbe).

Un posto di rilievo occupano le biografie dei Fondatori delle Missionarie di Maria-Saveriane: madre Celestina Bottego (1878-1982) e padre Giacomo Spagnolo (1912-1978).

11 - EDUCARE ALLA MONDIALITÀ: IL CEM - SUSSIDI PER PER LA SCUOLA

Nel 1942 i Saveriani fondarono un *Centro di Educazione Missionaria* (poi *Centro di Educazione alla Mondialità - CEM*) allo scopo di educare gli alunni delle scuole italiane al senso dell'universalità e all'amore tra i popoli.

Il foglio-sussidio per gli insegnanti, *Didattica Missionaria*, divenne in seguito un'elegante e apprezzata rivista dal titolo *CEM-Mondialità*.

Vennero pubblicati opuscoli di sussidio per le scuole, volumetti di teatro e soprattutto libri di testo e antologie per le Scuole Elementari e Medie, ricchi di contenuti dalle varie culture del mondo (a destra).

12 - EDUCARE ALLA MONDIALITA': LETTERATURA PER RAGAZZI

*Il CEM raggiunse i ragazzi prima con i libri di racconti di terre lontane (*Andiamo insieme, Antologia da tutti i Paesi del mondo; La Casa delle Bimbe Gialle; Bozzetti dell'Infanzia cinese) o con tematiche vocazionali (Lascialo Andare *di Icilio Felici).*

In un secondo momento il CEM pubblicò un giornale per ragazzi *Voci d'Oltre Mare (VOM*), e coinvolse i piccoli lettori in un Grande Gioco delle Tribù Alleate: *COTÙ* era il loro grido di guerra...

13 - MISSIONARI IN CELLULOIDE

Fin dai primi anni del Novecento i missionari saveriani si cimentarono in produzioni cinematografiche, sia pure di tipo artigianale, realizzando: Il Nido degli Aquilotti *(1924),* Fiamme *(1928),* Africa Nostra *(1931),* Abuna Messias *(1939*), Il Grande Alveare *(1950).*

In seguito perfezionarono la tecnica e alcuni ebbero riconoscimenti e premi per la fotografia.

Nel campo della cinematografia sono da segnalare le traduzioni dei film giapponesi *Le Campane di Nagasaki* (sulla bomba atomica), *Una Lettera per Tetsuo* e *Maria del Villaggio delle formiche*, sul volontariato di una giovane cristiana in favore dei baraccati di Tokyo.

Vari documentari di padre Agostino Carlesso[1], ottennero premi dal ministero competente e vengono trasmessi ripetutamente dalla RAI.

L'attività prosegue a tutt'oggi, con attenzione particolare agli aspetti etnologici e all'impegno sociale, nei due centri: *Oltre Mare Film di Roma* (diretto da padre Agostino Carlesso) e *Video Mission di Brescia* (diretto da padre Aldo Rottini).

14 - LE MISSIONI ILLUSTRATE: I PERIODICI SAVERIANI

Mezzo principale per fare conoscere l'Istituto e l'opera missionaria furono le riviste.

Fede e Civiltà nacque nel dicembre 1903 e per molti anni fu l'eco fedele dei missionari in Cina.

Nel 1928 divenne *Le Missioni Illustrate*, per ritornare nel 1948 al primitivo titolo.

Negli anni sessanta-settanta divenne una delle riviste più apprezzate nel campo missionario per i suoi numeri monografici di alto valore.

Gli Almanacchi Annuali, dal 1923 al 1940 (a sinistra, in basso) rappresentavano un'antologia dei più begli episodi della vita missionaria.

(foto di Andrea Neri)

15 - LE MISSIONI ILLUSTRATE: PERIODICI SAVERIANI

I Saveriani e le Missionarie di Maria hanno curato in particolar modo la stampa di periodici di tipo popolare, per le famiglie, con lo scopo di raggiungere il maggior numero possibile di persone.

Essi sono: *Missionari Saveriani* (anno I numero 1: 1° dicembre 1947; in varie edizioni e con pagina propria per le singole Case dell'Istituto in Italia) e *Missionarie di Maria* (anno I numero 1: 11 febbraio 1953; pubblicato inizialmente come Supplemento di Fede e Civiltà).

Si può affermare che questi sono stati i mezzi più efficaci per fare conoscere i due *Istituti Missionari* di Parma.

16 - TAPPE DELLA MISSIONE

Alcuni Numeri Unici illustrano le tappe salienti della vita dell'Istituto.

Un primo Numero Unico, di formato giornale e di veste tipografica assai modesta, è il foglio *Fede e Civiltà* del 14 febbraio 1900.

Si procede poi con pubblicazioni sempre più curate, fino al fascicolo riccamente illustrato per il *Centenario della fondazione dell'Istituto*: *Come Casa il Mondo*.

[1] Nato a Rosà (Vicenza) il 14 febbraio 1927, è morto a Parma il 6 maggio 1996.

6°

CELESTINA BOTTEGO FONDATRICE DELLE MISSIONARIE DI MARIA

Parma, Giovedì 18 maggio 1995, ore 17.30
Biblioteca dell'Abbazia di San Giovanni

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Ogni anno, il 24 maggio, le Missionarie di Maria ricordano il "sì", detto dalla signorina Celestina Bottego nel 1944 alla proposta fattale dal saveriano padre Giacomo Spagnolo in merito ad una sua disponibilità ad avviare la famiglia missionaria delle Saveriane, dando così realizzazione ad un antico progetto di mons. Conforti, formulato concretamente nel gennaio 1907[1].

Nel maggio 1995 perciò le Saveriane celebrano la conclusione dell'anno *Cinquantenario della fondazione*[2]. In due manifestazioni una giovedì 18 e l'altra mercoledì 24 si intende rivisitare la storia delle Missionarie di Maria ed esprimere l'omaggio della città di Parma verso la propria concittadina Celestina Bottego, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita[3].

Il primo incontro[4] si svolge presso i Benedettini di Parma, nella accogliente solennità della Biblioteca, nel monastero di San Giovanni Evangelista.

Il pubblico non è numerosissimo, ma segue con estrema attenzione soprattutto la relazione svolta da mons. Amilcare Pasini, vescovo emerito di Parma, sofferente di cecità totale. La Provvidenza vuole che sia questa l'ultima parola da lui rivolta al diletto suo popolo di Parma: mercoledì 24 maggio sera, infatti, egli muore colpito da infarto, mentre si trova a Roma per l'assemblea dei vescovi d'Italia. Incontra così in cielo la grande anima missionaria di Celestina Bottego, la cui personalità egli ha appena illustrato in terra.

Coordina la Tavola rotonda il padre Giannattasio, che situa l'avvenimento nel percorso culturale voluto dal Comitato lungo l'arco delle ricorrenze saveriane.

Prende poi la parola l'abate dom Cipriano Carini. Egli sottolinea la soddisfazione propria e di tutta la comunità benedettina, nell'ospitare un incontro che diviene ringraziamento a colei che decenni addietro, come attiva oblata benedettina, è stata legata a questo stesso monastero.

---

[1] Documentata e serena narrazione delle origini e dello sviluppo delle Missionarie di Maria o Saveriane, fatta dal padre Giacomo Spagnolo nel 1965 in: *I Missionari Saveriani nel primo centenario della nascita del loro fondatore Guido Maria Conforti*, Istituto Saveriano per le Missioni Estere, Parma 1965, pp. 493 520.

[2] L'anno celebrativo è iniziato il 24 maggio 1994, con una giornata di festa svoltasi nella Cara Madre delle Saveriane a Parma, nella ex villa Bottego in via Omero 4. In quell'occasione viene inaugurata, nel salone delle conferenze, una singolare mostra sui cinquant'anni di vita dell'Istituto, progettata e realizzata da Giovanni Loi, fratello di ben quattro Saveriane.

[3] La stima e la simpatia della città di Parma per Celestina Bottego (nata a Glendale Ohio Stati Uniti i1 20 dicembre 1895, morta a Parma il 20 agosto 1980) sono dovute alla parentela con lo zio capitano Vittorio Bottego esploratore, ucciso il 17 marzo 1897 sul Doga Roba mentre compiva delle esplorazioni geografiche in Africa Orientale e soprattutto agli oltre sessant'anni da lei vissuti a Parma, dal 1910 alla morte.
Inoltre, le origini e lo sviluppo delle *Missionarie di Maria*, opera da lei fondata assieme al padre Giacomo Spagnolo, hanno avuto un intreccio costante con l'evolversi del carisma missionario intuito da mons. Conforti e realizzatosi nei missionari saveriani. Ciò fa sì che la città di Parma dimostri uguale stima ad entrambe le famiglie missionarie.
Senza parlare infine degli ultimi avvenimenti quali il rapimento delle sorelle in Sierra Leone, l'inizio della causa di beatificazione per la madre Bottego e soprattutto la beatificazione del vescovo e comune ispiratore mons. Conforti che hanno segnato profondamente l'opinione pubblica parmense e la loro vicinanza alle missionarie.

[4] L'incontro viene propagandato con il solito cartoncino invito, e mediante una locandina, dove è riportato il programma delle due serate. *Vita Nuova* parla di questa Tavola rotonda in diversi momenti: sabato 13 maggio: *Celebrazioni Saveriane*, p. 2; sabato 20 maggio: *Le missionarie saveriane di Maria nel 50°,* p. 2; sabato 27 maggio nell'ampio articolo di Luisa De Toni *Celestina Bottego: l'accoglienza e l'amicizia*, p. 6. *La Gazzetta di Parma* dedica all'argomento questi servizi: martedì 25 aprile: *Madre Bottego e don Bernini. Canonizzazione iniziata*, p. 12; mercoledì 17 maggio: *Saveriani: Incontri e concerti per Madre Bottego,* p. 9; giovedì 18 maggio: *Appuntamenti in città. Tavola Rotonda*, p. 12.

Rivolge infine il saluto ai convenuti la superiora generale delle Missionarie di Maria, la saveriana Giuseppina Caccia:

"(...) Questa sera è proprio della nostra madre Celestina Bottego che vogliamo parlare: di lei, come donna di questo secolo, come cristiana che si è lasciata interpellare dalla radicalità del Vangelo e dalle contraddizioni del suo tempo, come, fondatrice e madre di una Congregazione esclusivamente missionaria.

Abbiamo scelto questo luogo perché è qui che la nostra madre, sotto la sapiente guida dell'abate Caronti, ha maturato il suo impegno di vita cristiana.

(...) Ci auguriamo di cuore che il fare memoria di una persona molto cara a tanti di noi, di Parma, a noi contemporanea, sia motivo di gioia e stimolo per una vita cristiana sempre più coerente con il Vangelo".

QUANTO HA INFLUITO LA DIOCESI DI PARMA NEL SERVIZIO DEI SUOI VESCOVI SULLA FORMAZIONE E SULLA VOCAZIONE DI MADRE CELESTINA BOTTEGO

- Amilcare Pasini -

I vescovi di Parma e il movimento cattolico

Nel mio intervento mi limito specialmente all'influenza che hanno esercitato sulla formazione e vocazione missionaria della madre Celestina Bottego i vescovi di Parma: il venerabile mons. Guido Maria Conforti, dal 12 dicembre 1907 al 5 novembre 1931, e mons. Evasio Colli dal 1932 - infatti fu nominato vescovo di Parma il 7 maggio 1932 e fece il suo ingresso solenne 1'l l settembre successivo - al 24 maggio 1944. Quello fu il giorno in cui madre Bottego disse quel grande sì che la fece confondatrice, con il saveriano padre Giacomo Spagnolo, della Società Missionaria di Maria.

Per ricordare l'impulso dato *all'Azione Cattolica* nella diocesi di Parma da mons. Conforti è necessario tener presente come sia stato accolto e favorito il movimento cattolico durante 1'episcopato Magani. In quel periodo infatti, il movimento cattolico, che era stato tentato alla fine dell'episcopato Cantimorri (1868) e si era sviluppato con mons. Villa (1872 - 1882) ed anche con mons. Miotti (1883 - 1893), per cause diverse, ebbe quasi una stasi. Ricordiamo solamente alcune di queste cause come la questione Magani Tonarelli. Leggendo il testamento di mons. Miotti, è facile notare come questi espresse al suo erede mons. Pietro Tonarelli in modo dettagliato a chi dovevano andare i beni di sua proprietà, mentre nulla disse sui beni che gli erano pervenuti, nel 1884, dall'eredità Mattia Ortalli. Questo significa che doveva esserci un documento privato che impegnava il Tonarelli a donare quei beni al nuovo vescovo. Quindi mons. Magani aveva mille ragioni per rivendicare alla diocesi di Parma e al seminario quei beni. Il metodo da lui usato, nel prendere di petto il Tonarelli, divise il clero, i religiosi e il laicato impegnato durante il tempo del suo episcopato. Questa divisione fu alimentata dal quotidiano cattolico di Parma *La Provincia*, a cui diverse volte si contrappose la *Gazzetta di Parma*, liberale. Il movimento cattolico era visto da mons. Magani con un fine principalmente religioso, mentre i giovani, che avevano frequentato la scuola di religione di don Carlo Baratta, gli universitari del Gabinetto Leone XIII, desideravano interessarsi delle elezioni amministrative, anche per combattere socialisti e radicali che detenevano molte amministrazioni dei nostri comuni. Animatore di questi giovani fu Giuseppe Micheli e il suo periodico *La Giovane Montagna*.

Mons. Magani non sempre apprezzò la sua opera, anzi, talvolta ingiustamente, non ritenne sicuri i princípi che seguiva e giudicava che il Micheli, tra i laici, volesse tenere anche il posto del vescovo.

Nonostante la stasi del movimento cattolico a Parma, fu operante l'Associazione elettorale, che aveva come scopo sostenere consiglieri cattolici al comune e alla provincia. Questa associazione godette la simpatia anche dei giovani e fu pure appoggiata da mons. Magani.

Nel settembre 1907, in seguito a richiesta di mons. Magani, che si era rivolto al card. Ferrari, perché ottenesse la nomina di mons. Conforti a suo coadiutore, con diritto di successione, Pio X lo chiamò a questo servizio. Mons. Conforti, pregato una prima volta dal papa di accogliere la richiesta di mons. Magani, con molta franchezza, aveva manifestato al papa il suo disagio ad accettare tale incarico. Espresse al papa il suo parere che una tale nomina sarebbe stata, per la diocesi di Parma, inutile se non dannosa. Già come vicario generale aveva, per diversi anni, tentato di impedire o di coprire gli atteggiamenti rigidi che mons. Magani teneva contro i suoi av-

versari; tutto fu inutile. Forse quanti non accettavano lo stile di servizio di mons. Magani lo avrebbero coinvolto nella stessa sua responsabilità. Pio X nominò ugualmente mons. Conforti coadiutore con il diritto di successione a mons. Magani.

Pochi mesi dopo, il 12 dicembre dello stesso anno, alla mattina, mons. Magani, improvvisamente si sentì male e poche ore dopo concluse la sua esistenza e il suo travagliato servizio episcopale. Da quel momento mons. Conforti fu vescovo di Parma. Dell'episcopato Conforti, l'ho sentito io direttamente, mons. Giovanni Barili, per tanti anni rettore del seminario maggiore e vicario generale di mons. Colli, diede il seguente giudizio: alla morte di mons. Magani, la diocesi di Parma era divisa. Mons. Conforti, che gli successe, non ricordò e non trattò più le divisioni precedenti. Si separò anche dai suoi amici di un tempo, portò avanti il suo servizio pastorale, tenendo presente tutte le componenti e gli aspetti della comunità a lui affidata. Quando mons. Conforti morì, la diocesi di Parma era unita.

Ritengo questo, concludeva Mons. Barili, un miracolo più che sufficiente per dichiararlo santo.

Mons. Conforti, nuovo vescovo di Parma, diresse alla diocesi la sua prima *Lettera Pastorale* il 4 marzo 1908; questa lettera è edificante per la sua spiritualità, bellissima e scorrevole nell'esposizione, quanto mai ricca nel contenuto. Mons. Conforti tentò di riassumerla nelle parole del suo stemma: *"In omnibus Christus"*: in ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni scelta, sempre e solamente Cristo.

In quella lettera mons. Conforti, dopo aver esposto il suo piano pastorale, con parole piene di affetto e di sapienza pastorale, si rivolse ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose. Si rivolse anche ai laici, uomini e donne con le seguenti parole: *"E non meno confido nell'opera di quei cattolici militanti, che uniti in santa lega, colla stampa, colla parola, con associazioni di ogni maniera e con tutti i mezzi voluti dai tempi nuovi, lavorano pel trionfo della buona causa opponendo la loro azione all'azione deleteria di coloro che, col pretesto di migliorare la condizione materiale del povero popolo, cercano rapirgli l'avita fede e sconvolgere poscia l'intero ordine sociale. Per tutti questi operai dell'ultima ora, venuti in aiuto della Chiesa di Dio, ho una parola di lode ed insieme d'incoraggiamento a proseguire nelle sante lotte per la religione e pel popolo, sempre uniti e concordi, anche con qualche sacrificio delle proprie individuali vedute, cosa indispensabile per la buona riuscita di qualsiasi grande impresa, affidata alla cooperazione di molti.*

Ed accanto a questi benemeriti della Chiesa e della civile società, mi è grato porre le unioni, i sodalizii, le associazioni di pie donne che diffondono da per tutto l'olezzo celestiale e l'influsso benefico della pietà e della carità cristiana, ove figurano, coi nomi delle figlie del popolo, quelli pure di tante elette matrone emule delle Paole, delle Lete e delle Fabiole e di altre nobilissime dame dei tempi più belli del cristianesimo. L'apostolato che voi esercitate, ottime Signore, è grande ed altamente meritorio ed io vi considero come le sentinelle avanzate, le aralde, le ausiliatrici del ministero sacerdotale, perché la vostra parola insinuante, le attrattive della vostra carità e, più che tutto, la forza del vostro esempio, servono tante volte a guadagnare anime a Dio, che forse mai più avrebbero sentito la voce del dovere, ed a ritrarre altre dalla via della perdizione, sulla quale stavano per incamminarsi. Vi confermi il Signore nel generoso proposito di beneficare il prossimo, vi dilati il cuore nell'esercizio di quella pietà sincera, che è utile ad ogni cosa, e renda feconda colla sua grazia le sante industrie, che la carità di Cristo sa suggerire, in tutte le contingenze, anche le più difficili, ad anime sitibonde di bene"[1]. Da queste parole si intravede lo stile del nuovo pastore: dimenticare il passato e tracciare il cammino per l'avvenire. Questo intento perseguì in modo tutto particolare mons. Conforti riguardo al movimento cattolico nella diocesi di Parma. È commovente osservare come ne *L'Eco*, bollettino ufficiale della curia vescovile di Parma, istituito da mons. Conforti, all'inizio del 1909, molte pagine, in ogni numero, siano dedicate alle attività, alle iniziative, ai convegni della *Azione Cattolica*

[1] G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 135 136.

Sociale. Interessante un Diario che enumera le diverse iniziative dell*'Azione Cattolica Sociale* nella diocesi di Parma[2].

Già il 17 marzo 1908 mons. Conforti nomina il dott. Francesco Fontana segretario del *Segretariato* che aveva il compito di riunire e riorganizzare tutte le associazioni, i circoli, già presenti ed operanti in diocesi, istituirne di nuovi, coordinandone le attività. Da ricordare che mons. Conforti prese possesso (diremmo, solenne) della diocesi il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore.

Il 25 settembre dello stesso anno mons. Conforti presiedette un pellegrinaggio a Fontanellato di tutte le associazioni cattoliche; vi presero parte duemila persone. Il 25 ottobre mons. Conforti presiedette un pellegrinaggio a Roma, composto da trecento persone, che facevano parte delle associazioni cattoliche; avevano due musiche e quaranta bandiere. Credo sia sufficiente ricordare l'iniziativa di questo primo anno (1908) dell'episcopato Conforti, per sottolineare l'importanza che egli diede subito al movimento cattolico nella prospettiva dell'avvenire della diocesi. Certamente mons. Conforti riteneva necessaria, anche in vista delle elezioni amministrative, la presenza e la partecipazione dei cattolici alla vita della società civile.

Mons. Conforti riportò la scuola di religione per i giovani in vescovado, mentre favorì un'altra scuola di religione per le signorine presso le *Dame Orsoline*. Il 4 ottobre 1909 riunì i sacerdoti della diocesi per trattare con essi il problema dei giovani, sostenendo la necessità e l'urgenza della promozione di associazioni, circoli, gruppi giovanili nelle parrocchie e nei vicariati. Questi dovevano promuovere non solamente riunioni di carattere organizzativo o per uno specifico fine religioso, ma anche organizzare filodrammatiche, iniziative di sport, gare e concorsi.

Nelle note aggiunte alla *Lettera Pastorale del 1 ° febbraio 1910*, mons. Conforti scrisse: *"mi ha quasi sempre colpito un fatto assai doloroso; l'assenza dell'elemento giovanile maschile, dai 15 ai 20 anni, alle sacre funzioni... Questo ci deve impensierire assai e suggerire nello stesso tempo i rimedi opportuni...S'istituisca adunque in ogni parrocchia qualche circolo, comitato, sezione, associazione, unione giovanile, non facciamo questione del nome e s'istituisca presto nel modo che tornerà possibile... Vorrei poi che tutte le particolari associazioni parrocchiali si confederassero tra loro, almeno per il Vicariato, onde godere dei vantaggi che derivano dall'avvicinarsi di quando in quando, dallo scambiarsi le idee, dall'udire una buona parola di incoraggiamento, dall'unione, insomma, in cui sta il segreto della forza*"[3] .

Da questo scritto si evince che il problema giovanile fu uno dei temi sottolineati da mons. Conforti nella prima visita pastorale. La vita associativa, la sua funzione e necessità furono sottolineate nelle celebrazioni diocesane del Centenario *Costantiniano e del Congresso Catechistico* nel 1913.

Dall'archivio della sede diocesana dell*'Azione Cattolica Italiana* ho ricevuto lo statuto della Gioventù maschile, composto il 23 maggio 1914 e approvato da mons. Conforti il 1° giugno seguente. Questo statuto è stato rinnovato e composto di nuovo il 1° maggio 1920 e approvato da mons. Conforti il 1° ottobre seguente.

Verso la fine della guerra, il card. Ferrari, che aveva notato in Armida Barelli, vice presidente dell'Unione Donne Cattoliche, una particolare ricchezza nella formazione e organizzazione di quella associazione, la invitò ad interessarsi della fondazione di una associazione giovanile che diventerà poi la *Gioventù femminile di Azione Cattolica*. Il card. Ferrari propose questa nuova istituzione a papa Benedetto XV che nell'ottobre 1918 affidò alla Barelli l'incarico particolare della *Gioventù Femminile per l'Italia.* Così anche a Parma fu presente e operante, in seguito all'iniziativa di mons. Conforti, la *Gioventù Femminile di Azione Cattolica.*

[2] *L'Eco*, settembre 1909, pp. 223- 224.

[3] L'Eco, febbraio 1910, fasc. 111, p. 93.

Celestina Bottego e l'Azione Cattolica Parmense

Ora siamo in grado di chiederci: quale è stata l'influenza del vescovo Conforti sulla formazione e sulla attività della Celestina Bottego, che era venuta in Italia nel 1910, dagli Stati Uniti d'America, dove era nata 15 anni prima. Documentazione di questa influenza sono le deposizioni di madre Celestina Bottego, la prima al processo diocesano sulle virtù e fama di santità del servo di Dio mons. Guido Maria Conforti nel 1947, e la seconda nel processo apostolico nel 1960.

La prima testimonianza è stata data l'11 ottobre 1947: *"Venga presto il tuo Regno! Venga per Maria! Ho visto in diverse occasioni mons. Conforti da solo, in piccole e grandi adunanze, e ho ancor viva nella memoria l'impressione di quella sua serena bontà con cui accoglieva sempre. Una volta ho parlato da sola con lui e mi colpì la luminosità del suo viso e l'affabilità paterna con cui mi accolse. Ascoltava con un interessamento pieno di carità, che incoraggiava a parlare nonostante la soggezione che la sua dignità e la sua nobile figura incuteva. Allora non sapevo apprezzare la virtù che era nascosta sotto un contegno così semplice in una personalità così alta. Forse avrei preferito vedere i segni del travaglio interiore e della sofferenza nel suo viso e un atteggiamento più autorevole ed energico. Ora, a distanza di anni, mi rendo conto quanta forza di carattere e virtù era nascosta sotto quella semplicità e serena bontà in una persona malata di cuore, di temperamento sensibile, continuamente assillata da gravi problemi riguardanti la sua diocesi e il suo Istituto. Mi pare che la sua fisionomia spirituale abbia molti punti di assomiglianza con quella di S. Teresina del Bambino Gesù. Lo penso fra quelle piccole anime di cui parla Gesù che si mettono alla portata di tutti senza far sentire minimamente la distanza di età, dignità e virtù, che sanno coprire le sofferenze morali e fisiche con il sorriso più amabile, perché hanno imparato ad abbandonarsi nell'amore misericordioso. L'impressione che lasciava in tutti era di grande bontà e ho sentito molti affermare che era un santo"*.

La seconda testimonianza di madre Celestina Bottego venne così espressa il 22 marzo 1960: *"Mons. Conforti fu il primo vescovo che ho conosciuto in Italia. La sua figura dignitosa e raccolta mi ha sempre fatto impressione. Veniva nella parrocchia di S. Lazzaro per la visita pastorale visitando la scuola di dottrina e aveva parole di incoraggiamento e di bontà per tutti specialmente per le maestre. La prima adunanza per organizzare l'Azione Cattolica fu fatta in vescovado da un piccolo gruppo di signore presiedute da mons. Conforti. Ricordo il suo comportamento paterno e la compiacenza che mostrava nel dare inizio a questa nuova forma di apostolato. Anche in seguito ho avuto occasione di incontrarlo spesso nelle adunanze che le giovani di Azione Cattolica tenevano in vescovado. La sua presenza era di grande incoraggiamento per tutti e la sua bontà e amabilità rendevano facile il compito di coloro che parlavano per la prima volta con un po' di trepidazione. Credo che mons. Conforti mi conoscesse più di quanto non pensavo perché ero amica di sua nipote, Maria Piva, che spesso andava a trovarlo. L'ultimo ricordo di mons. Conforti fu quando andai un giorno in vescovado per un'informazione. Mi venne incontro sorridendo e con le braccia aperte in un grande gesto paterno di benevolenza. È l'ultimo ricordo e il più vivo del nostro Padre. Io amo pensarlo sempre in questo atteggiamento paterno nella speranza che ora dal Cielo voglia pure benedire e guidare l'Opera che nel suo spirito abbiamo iniziata"*[4].

In questa deposizione madre Bottego accenna ad una prima adunanza per organizzare le donne di Azione Cattolica, tenuta in vescovado e presieduta dallo stesso vescovo. Per comprendere l'influenza dell'Azione Cattolica su madre Celestina Bottego, è bene conoscere una lettera che essa indirizzò a Teresa Danieli, che sarebbe diventata la prima sorella della Società Missionaria di Maria, che era allora residente a Fagnano Olona (diocesi di Milano, provincia di Varese) l'11 gennaio 1945: *"Vedo in lei un'anima formata allo spirito di apostolato nell'Azione Cattolica. Anch'io ho lavorato fin dall'inizio con tanto amore fra la gioventù cattolica. Ora faccio parte del gruppo delle donne in parrocchia, ma svolgo la mia attività in altre opere di carità, poiché*

[4] Missionarie di Maria, Madre Celestina Bottego. Profilo biografico e lettere circolari, Tipolitografia Ghidini, Parma 1981, pp. 35- 37.

ora si presentano i bisogni e la miseria sotto tante forme. La scuola, poi, assorbe molte delle mie energie, ma cerco di sfruttare anche questa occupazione per fare gli interessi di Gesù. Non sono più giovane, ma vorrei, con l'aiuto del Signore, intensificare il mio lavoro interiore e esteriore per dare anch'io un piccolo contributo alla nuova opera che sorge con l'intento di coadiuvare il Missionario nel suo apostolato perché venga presto il Regno di Cristo Amore".

Celestina Bottego, con l'assistenza del parroco don Giuseppe Maini, istituì la Gioventù Femminile di Azione Cattolica nella sua parrocchia di San Lazzaro. In essa aveva esercitato anche prima l'insegnamento del catechismo ai fanciulli e questo servizio le facilitò il dialogo con le giovani di quella comunità. Celestina Bottego collaborò nella gioventù femminile anche a livello diocesano, forse per il suo rapporto di amicizia con Ines Cocconi, insegnante di lingua francese nelle scuole pubbliche, prima dirigente e poi presidente per molti anni di quella associazione.

Come membro della direzione diocesana della Gioventù Femminile, Celestina Bottego prese parte anche a un corso di studio organizzato a Roma: ne fa fede la corrispondenza che le indirizzò Colomba Catalano di Milano. Nella prima di queste lettere del 1923, la Catalano scrisse: *"Nella nostra Gioventù basta vedersi solo una volta per ricordarsi sempre. Sei stata compagna di camera per una settimana..."*. Nella lettera che madre Celestina Bottego indirizzò a Teresa Danieli affermò che essa, nel 1945, faceva parte del gruppo Donne di Azione Cattolica di San Lazzaro. In questa lettera si può intravvedere come l'appartenenza all'Azione Cattolica da parte di madre Bottego influenzò la sua formazione, la sua attività pastorale, la scuola, la sua azione caritativa e quindi, a passo a passo, la preparò ad accogliere la sua specifica vocazione missionaria.

Celestina Bottego oblata benedettina

Il 15 maggio 1919 fu eletto abate della comunità benedettina, ancora residente a Torrechiara, dom Emanuele Caronti. Tra questi e mons. Conforti si stabilirono fin dall'inizio rapporti strettissimi di grande stima e fiducia. L'abate Caronti, con grande coraggio, decise di trasferire la piccola comunità di Torrechiara nel grande monastero di San Giovanni in Parma. Ebbe davanti due prospettive: la crescita della sua comunità coinvolgendo i suoi monaci nello studio della liturgia e nella pubblicazione del messalino liturgico e di altri scritti per la promozione liturgica; l'apertura e la disponibilità della comunità benedettina al servizio della diocesi. Lo stesso abate Caronti fu nominato assistente della Federazione Universitari Cattolici Italiani *(FUCI) e in questo ufficio incontrò studenti dell'Università di Parma tra cui anche le sorelle Maria e Celestina Bottego.Queste anzi lo scelsero come direttore spirituale.*

Già l'11 luglio 1920 l'abate Caronti, ancora a Torrechiara, aveva dato inizio al *Movimento Benedettino degli Oblati e delle Oblate.* Nel 1924 le due sorelle Bottego si divisero nel loro cammino: mentre Maria il 12 giugno fu ammessa tra le Francescane Missionarie di Maria, Celestina venne associata tra le oblate col nome di Geltrude; forse con lei l'amica Ines Cocconi. Non ci deve meravigliare, quindi, se nel 1931 Celestina Bottego, scrivendo all'amica Bulleri, specificò in modo deciso la sua opzione per la maternità spirituale: *"...io non sento la mancanza della maternità fisica; ho sentito con chiarezza di non essere chiamata a questa. Sarei invece portata per quella spirituale come Maria... So che se la mia vita interiore forse più intensa, non sentirei il rimorso di vivere troppo per me stessa, perché chi ama crea e dà sempre qualche cosa. Io sono di natura attiva e a volte il sentirmi legata a questa piccola vita di famiglia mi chiude l'anima e mi pesa... "*[5].

Prima di terminare questi brevi cenni su mons. Conforti e la sua influenza sulla formazione e vocazione missionaria di madre Celestina Bottego, mi sembra opportuno riferire quanto depose la dott. Antonietta Cappelli nei processi diocesano e apostolico sulla virtù e fama di santità dello stesso mons. Conforti. Antonietta Cappelli, figlia del direttore dell*'Archivio di Stato di Parma*, laureatasi nel 1923, scelta subito come suo aiuto dal celebre prof. Roncoroni, si associò

[5] Maria De Giorgi, *Va' e di' ai miei fratelli,* EMI, Bologna 1994, pp. 56-57.

quanto prima con alcune amiche per un servizio particolare. Si proposero di svolgere un apostolato nel mondo della cultura e in quello dei poveri, a favore, in modo speciale, di quelli che non praticavano la fede o che da essa si erano allontanati.

Antonietta Cappelli si presentò a mons. Conforti per esporgli questo progetto. Il vescovo l'accolse con grande gentilezza, approvò il piano, manifestò la sua disponibilità a prestarsi per ogni ministero di cui avrebbero avuto bisogno quanti sarebbero stati incontrati da lei e dalle sue amiche. Anzi aggiunse: da tanto tempo aspettavo il presentarsi di persone intenzionate come voi vi proponete. Mons. Conforti ogni quindici giorni incontrava quelle signorine per una conferenza di carattere spirituale. Pur non avendo mai, mons. Conforti, manifestato espressamente il desiderio di fondare una *Congregazione Femminile* da affiancare al suo Istituto, la Cappelli ebbe la chiara percezione che nutriva una ferma speranza che esse potevano formare la prima comunità della nuova famiglia da lui sognata. Più volte infatti le diede il suggerimento che in una fondazione le impalcature vengono tolte e resta la sola costruzione: *"Così, confidava mons. Conforti, è accaduto per il nostro Istituto"*. Continuò per quattro anni il servizio di Antonietta Cappelli e delle sue amiche verso i fratelli e la disponibilità di mons. Conforti ad accoglierli per la confessione, per l'eucaristia, per la cresima, per l'assistenza al matrimonio.

Un giorno, forse per un discernimento, mons. Conforti chiese ad Antonietta Cappelli se aveva pensato a scegliersi un protettore per la sua opera. Forse sperava che la Cappelli scegliesse san Francesco Saverio? Quella invece rispose prontamente: *"San Giovanni Battista"*. Mons. Conforti, sempre rispettosissimo nel dirigere le persone, lodò la scelta e incoraggiò la Cappelli. Forse stava intuendo che quella opera nascente aveva un fine diverso da quello che egli sognava. Nella deposizione del 17 maggio 1960, la Cappelli si espresse così: "Quando quattro anni dopo il conte Lombardo mi offrì una villa a Genova, e noi ci trovammo colà, passando sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Genova, ed il Servo di Dio vedeva così sfuggire un'iniziativa da lui coltivata con tanto amore, fin dall'inizio, e che forse sperava di affiancare al suo Istituto, egli non ebbe una sola espressione di rammarico, anzi si disse ben contento che un altro Prelato così eminente si occupasse di noi. Soggiunse: "Per quanto spetta a me, io farò tutto quanto posso come se fossi il vostro superiore"[6].

Mons. Evasio Colli vescovo di Parma

*Nelle sue prime indicazioni pastorali del 22 settembre 1932, mons. Colli scrisse ai suoi preti le seguenti parole sull'*Azione Cattolica: "Le Parrocchie senza Azione Cattolica hanno assicurato un avvenire disastroso, perché l'organizzazione è la legge della vita, la disorganizzazione è la morte! Conosco le difficoltà che si incontrano in questo lavoro: ma so altresì che chi vuole le ha superate e le supera ancora, mentre è intuitivo che chi ritarda perderà sempre più terreno e troverà sempre maggiore difficoltà... L'Azione Cattolica come apostolato laico organizzato è sovrabbondanza di vita cristiana, che si riversa sul nostro prossimo. Occorre quindi coltivare questa vita cristiana, alimentandola con la pietà più profonda".

Celestina Bottego continuò la sua adesione all'Azione Cattolica nel settore Donne. Attese alla scuola e all'apostolato della carità. Nel 1932 la Bottego frequentò un corso di crocerossina, quindi di infermiera per aiutare i suoi poveri. La sorella missionaria le suggerì che quel corso le avrebbe potuto servire anche per trascorrere qualche tempo in un ospedale dell'India.

L'abate Caronti nel 1935 mise a disposizione alcuni locali dell'abbazia di San Giovanni, perché ogni domenica vi fosse celebrata l'eucarestia per i poveri che erano assistiti dalla contessa Anguissoli, che in antecedenza aveva lavorato con Antonietta Cappelli e con le sue amiche. Anche la Bottego andava ogni domenica e si metteva a disposizione e così pure Antonietta Cappelli, che dal 1927 aveva dato vita in Genova all'*Opera di Cultura Religiosa*. Forse l'abate Caronti

[6] Antonietta Cappelli, testimonianza resa durante il Processo Apostolico nella Sessione XX del 17 maggio 1960, in Archivio Conforti Parma, alla data, p. 407, n. 44.

con la contessa Auguissoli intendeva dar vita ad una comunità diversa; infatti riunì alcune signorine, probabilmente oblate, per un corso di esercizi, ma quel progetto non ebbe seguito.

Nel 1935 diversi avvenimenti prepararono la signorina a un più immediato orientamento verso la vocazione missionaria. Il 15 agosto mons. Colli istituì l'*Opera Vocazioni Ecclesiastiche* (OVE) e chiamò a dirigerla come prima segretaria Ines Cocconi. Questa volle come sua collaboratrice Celestina Bottego. Nell'autunno la Bottego fu invitata ad insegnare l'inglese agli studenti saveriani del liceo, presso la Casa Madre. Ancor oggi i missionari ricordano con profonda gratitudine l'insegnamento di madre Bottego. Il 5 novembre morì papà Gian Battista. Essa ricorderà la coincidenza che il proprio padre morì quattro anni dopo nello stesso giorno in cui era morto mons. Conforti. La madre si trovò sola nella grande casa dei Bottego, perché il fratello Vittorio si era sposato l'anno prima. Decise un suo viaggio in India per incontrare la sorella e partì da Genova il 30 luglio del 1936. Quel viaggio segnò una svolta nella sua formazione missionaria. Lo testimonia la lettera scritta all'amica Catalano: *"... Dio ha proprio benedetto il mio viaggio dall'inizio alla fine. Sono partita alla fine di luglio da Genova con la nave Conte Verde. Questo grande piroscafo era al completo fino a Massaua. Ma oltre agli italiani erano rappresentate tutte le nazioni. Gente abituata a viaggiare e con esperienze interessanti. La compagnia è sempre simpatica a bordo. In cabina con me avevo una signorina siamese e una polacca che andava in Cina per lavorare come giornalista. Nonostante il caldo del Mar Rosso il viaggio è stato buono e non ho sofferto il mal di mare. A Bombay sono stata alcuni giorni con le Francescane Missionarie di Maria che hanno un bel pensionato su Cambala Hill e una casa povera nei quartieri più brutti della città, dove accolgono ogni miseria.*

Che impressione fa la prima visita ai quartieri indigeni! È difficile per noi comprendere come la vita umana possa svolgersi in quell'inerzia e disordine. Per la festa di san Rocco, patrono del Lazzaretto dove lavora Maria, sono arrivata a Hyderabad. È uno stato maomettano governato da un Nizam. Sono rimasta un mese con lei. Cominciava la peste e così sono stata inoculata anch'io per precauzione. Il campo è fuori, in campagna, quasi come a San Lazzaro. Ho potuto vedere da vicino il lavoro delle missionarie. È stata una grande grazia poter vivere ancora così vicino a mia sorella. Mi pare la gioia più grande della mia vita.

La madre provinciale ha permesso che passasse le sue vacanze con me in Kashmir. Da Hyderabad sono tre giorni e tre notti di viaggio in treno e dodici ore di auto. Andando in su mi sono fermata ad Agra e a Delhi, dove ho visto i più bei monumenti dell'India. Nel Kashmir le suore hanno un piccolo ospedale, ma il lavoro più bello lo fanno visitando i villaggi. Durante quel periodo le ho sempre accompagnate, o sull'Himalaia, a cavallo, o lungo i fiumi, in barca. Portano le medicine e battezzano i bambini morenti o gravi. Ne ho battezzati quaranta anch'io...".

Così il Signore preparò Celestina Bottego ad accogliere la vocazione missionaria e a diventare la madre delle Missionarie di Maria nello spirito del venerabile mons. Guido Maria Conforti.

IL "GENIO FEMMINILE" E LA MISSIONE
Cinquant'anni delle Missionarie di Maria

- Giorgio Campanili -

Premessa

In un luogo della Mulieris dignitatem[1] *il pontefice esprime il ringraziamento di tutta la Chiesa* "per tutte le manifestazioni del `genio femminile' apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità; ringrazia per tutti i frutti di santità femminile".

Fra queste espressioni del *"genio femminile",* fra questi *"carismi*" e *"frutti di santità*" che Dio manifesta nel popolo di Dio va ricordato anche il dono della missione: un dono che è sembrato a lungo non riguardare, se non spiritualmente, la donna e che, invece, soprattutto in questo ventesimo secolo, essa ha sparso a piene mani sulle vie del mondo.

Uno sguardo agli inizi

In verità, "in principio non era così". *I primi tempi della Chiesa registrano infatti una forte e vivace presenza della donna nell'azione missionaria della Chiesa. Le lettere paoline e gli Atti degli Apostoli ricordano una serie di splendide figure femminili impegnate nel lavoro missionario, dalla Febe* "diaconessa della comunità di Cencre" *della Lettera ai Romani*[2]*, ed alla quale si tributa un caldo elogio per l'opera svolta a favore della propagazione della fede, alla Priscilla degli Atti degli Apostoli*[3] *definita* "insigne fra gli apostoli". *Spesso i cristiani, e gli stessi apostoli, vengono ospitati in case di donne che mettono a repentaglio la loro vita e spendono generosamente le loro sostanze per la causa della diffusione del Cristianesimo.*

Vi è poi la grande testimonianza del martirio, con la lunga schiera di sante martiri, da Agnese a Lucia, da Caterina a Cecilia. Le donne che offrono la loro vita per la fede entrano così nella storia delle origini cristiane, e vi entrano a pieno titolo con la testimonianza decisiva e preziosa del dono della vita.

Il quadro tuttavia muta progressivamente a partire dal IV secolo, allorché gli sconvolgimenti che accompagnano la fine dell'impero romano e l'irruzione delle popolazioni barbariche modificano profondamente il quadro di insieme. L'opera di conversione dei popoli nuovi, in quel drammatico contesto, non può più essere affidata alla componente ritenuta più debole e più indifesa della comunità cristiana e da allora in poi, e a lungo, il contributo della donna alla missione è soprattutto quello della preghiera e dell'ascesi.

La stessa grande ripresa della missione che interviene con la scoperta delle Americhe vede impegnati, per una serie di circostanze di fatto, quasi soltanto gli uomini. Del resto dire missione, nei tempi di Bartolomeo de las Casas e di Francesco Saverio, significa dire lunghi e faticosi viaggi, terre inospitali e climi difficili, guerre e pestilenze, un contesto generale di difficoltà e di disagi, e di rischi per la vita e la castità delle donne eventualmente impegnate nella missione,

---

[1] Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, 15 agosto 1988, n. 31.
[2] Rom 16, 1 - 2.
[3] At 16, 7.

da sconsigliare la presenza femminile. Così per quasi quattro secoli, dall'inizio del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, la missione propriamente detta è un fatto esclusivamente maschile. La donna coopera all'azione missionaria con il sacrificio e la preghiera, offrendo la propria vita, educando cristianamente i figli, devolvendo agli apostoli le proprie sostanze; ma sembra che i luoghi effettivi della missione le siano preclusi, e restino solo le corti e le case, le chiese e i conventi, o al più le scuole e gli ospedali dei paesi di origine.

Di conseguenza le "missioni estere" vennero a lungo affidate a Istituti religiosi maschili, dai Gesuiti ai Francescani delle diverse famiglie, dai Domenicani ai Salesiani; Istituti talora non privi di un loro ramo femminile, utilizzato tuttavia soltanto per l'azione pastorale in patria. Le stesse quattro congregazioni missionarie fondate in Italia sul finire dell'Ottocento (i Comboniani di Verona, i Saveriani di Parma, le Missioni della Consolata di Torino, il Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano) non hanno all'inizio un ramo femminile ed ancora per qualche tempo si protrae la caratterizzazione quasi esclusivamente maschile della missione *ad gentes*.

L"`esplosione" della femminilità

È dunque con il Novecento, che può essere definito il "secolo della missionarietà femminile"*, che si realizza una forte presenza, per non dire una vera e propria* "esplosione*" della presenza femminile nella missione. Gli storici della Chiesa italiana da Gregorio Penco a Silvio Tramontin sono unanimi nel segnalare questa irruzione della femminilità nel mondo missionario come uno dei fatti più rilevanti della Chiesa italiana del Novecento. A mano a mano che il secolo avanza, la presenza femminile missionaria si fa sempre più forte e incisiva, al punto che una relazione di* Propaganda fide *del 1940 segnala nelle missioni la presenza di ben 6.511 religiose di 58 diversi Istituti femminili, contro 2.637 sacerdoti e 1.031 coadiutori. Si tratta dunque, ancor prima che il secolo giunga alla sua metà, di una presenza quantitativamente maggioritaria, anche se occorre riconoscere che agli inizi la partecipazione della donna è vista in termini in qualche modo collaterali ed ausiliari, dato che, per qualche tempo, più che i compiti di diretta evangelizzazione, vengono loro affidati compiti per così dire collaterali, soprattutto nei settori caritativo, assistenziale, scolastico. Fra queste presenze missionarie va registrata quella segnalata dal Penco di un gruppo di* Orsoline missionarie del S. Cuore *di Parma impegnato già nel 1926 in terra di missione (molte di queste missionarie vennero uccise o morirono di malattia e di stenti).*

È in qualche modo paradossale, ma certo significativo, che nel 1939 le religiose venissero ammesse alla *Unione Missionaria del Clero*: istituzione che, ancora nel titolo, recava l'originale impronta soltanto maschile, ma che a poco a poco, e doverosamente, si apriva anche alla presenza femminile.

Quanto furono timidi gli inizi (si ha notizia del saltuario impiego di alcune missionarie francescane a partire dal 1862 e di alcune comboniane nel 1872), tanto furono rapidi e rigogliosi gli sviluppi. Una dopo l'altra si costituiscono Congregazioni religiose femminili direttamente orientate alla missione, e si moltiplica l'utilizzazione in terre lontane di religiose di Istituti e Congregazioni non esclusivamente missionari. Nasce e si afferma anche (ma non è questa la sede per affrontare tale questione) la partecipazione del laicato missionario femminile.

Tra la fine dell'Ottocento e la fine del Novecento nell'arco di un secolo che appare solo un piccolo spazio nella lunga storia della Chiesa il quadro ereditato dalla rinnovata stagione missionaria inauguratasi con la scoperta delle Americhe è, così, profondamente mutato: in un certo senso si torna all'antico, come sempre avviene nella Chiesa quando si vuole procedere in direzione del nuovo: la donna è di nuovo intimamente e largamente associata all'opera evangelizzatrice della Chiesa e si moltiplicano le nuove Lidie e le nuove Priscille di questa rigogliosa stagione missionaria.

Il senso di una presenza

La prolungata esclusione della donna dalla missione non nasceva da alcun preconcetto teologico o da alcuna preclusione pastorale; derivava piuttosto da una serie di circostanze di fatto, prima fra tutte la difficilissima situazione ambientale che, come già si è detto, caratterizzò a lungo le missioni e che le fece ritenere inadatte e pericolose per la donna. Eppure, senza nulla togliere al generosissimo impegno e alla appassionata dedizione di tanti missionari (sacerdoti e "fratelli" laici), mancava qualcosa alla missione. Mancava la tipicità e la peculiarità del "genio femminile*"; mancava la presentazione del* "volto materno" *della Chiesa; mancava quel* "segno" *concreto, rappresentato dalla presenza femminile, che la Chiesa era e voleva essere di tutti, degli uomini come delle donne. Immutato e immutabile era il patrimonio di fede da annunziare, ma incompleta era la dimensione antropologica (ma anche spirituale e morale) dell'evangelizzazione, proprio per l'assenza del volto femminile e materno della Chiesa.*

Nel contesto specificamente parmense, la fondazione nel 1943 delle *Missionarie di Maria* dava al preesistente *Istituto Saveriano delle Missioni Estere* proprio questa componente femminile e materna, che integrava e completava sul piano delle relazioni umane l'antico annunzio della fede.

La presenza delle *Missionarie di Maria* si esprimeva dunque in quell'ottica di concreta attenzione alle persone, di servizio agli uomini, alle donne e ai bambini, di cura materna, che in qualche misura era sino ad allora mancata.

Con la presenza missionaria femminile veniva offerto il volto di una Chiesa più vasta e più ricca, in cui polarità maschile e polarità femminile si incontravano nell'evangelizzazione come necessariamente si incontravano nella vita. La Chiesa appariva così più *"a misura d'uomo*" (e di donna!) e poteva svolgere, insieme al suo primario compito di evangelizzazione, anche quello di promozione umana che trovava nella componente femminile delle popolazioni autoctone un essenziale punto di riferimento. La promozione della donna, a partire dalla creazione di quelle strutture di alfabetizzazione dalle quali esse erano state a lungo escluse per antichi pregiudizi culturali (del resto, non era lo stesso Occidente passato per questa stessa strada?) diventava così uno dei punti di riferimento dell'azione missionaria.

Grazie alla presenza delle missionarie, la Chiesa poteva presentare in tutta la sua interezza e globalità il suo messaggio di salvezza e di liberazione; presenze femminili come quelle realizzate dalle Missionarie di Maria diventavano *"segno"* di una nuova umanità riconciliata, nella quale le antiche separatezze fra uomo e donna non avevano più corso, come duemila anni fa, profeticamente, aveva affermato Paolo[4], come annunzio ed insieme come promessa. Molti secoli sarebbero occorsi prima che, anche nella missione, non vi fosse più *"né uomo né donna"* e tutte le differenze cadessero.

Presenze come quella delle *Missionarie di Maria*, nelle scuole e negli ospedali, nella catechesi quotidiana nei villaggi e nell'aiuto alla maternità difficile, rivelavano quel *"volto materno di Dio"* che non aveva potuto essere sufficientemente illuminato dalla sola presenza maschile. L'intuizione di madre Celestina Bottego si rivelava felice e feconda, liberava per la Chiesa e per la missione preziose energie rimaste a lungo oscuramente rinserrate nella sfera della vita domestica. La presenza loro e delle tante Congregazioni e dei tanti Istituti femminili che nel Novecento hanno percorso le vie del mondo, rendeva finalmente la missione meglio corrispondente al piano di Dio. D'ora in poi ne è ormai chiara la consapevolezza dire missione significherà necessariamete porre una presenza evangelizzatrice maschile e femminile.

Un "profetismo" che continua

Ancora nella Mulieris dignitatem[5] *Giovanni Paolo II parla poi di un "profetismo specifico della donna". È un "profetismo" che si è espresso certo in molte forme e con diverse modalità, ma*

[4] Gal 3,28.
[5] Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, cit., n. 29.

che ha trovato nell'impegno missionario un suo luogo in qualche modo privilegiato ed esemplare. Il "silenzio" *di questa profezia ha reso in passato meno ricca e completa la missione, così come ora la integra e la arricchisce della sua dimensione femminile e materna.*

Ricorda d'altra parte lo stesso pontefice che, se Dio "*affida ogni uomo a tutti e a ciascuno",* tuttavia è alla donna che *"Dio affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano*[6]*,* configurando così la specifica vocazione e missione della femminilità.

L'impegno della donna missionaria e quello specifico delle Missionarie di Maria iniziato cinquant'anni fa realizza in modo eminente questo particolare *"affidamento".* Non è soltanto il servizio alla Parola che qui è in gioco (la Parola si serve indifferentemente tanto degli uomini quanto delle donne), ma più propriamente il servizio concreto all'uomo come via maestra dell'evangelizzazione. È questo *"servizio"* che fonda e legittima questo particolare *"affidamento"*.

Anche la vocazione missionaria della Chiesa parmense è in qualche modo misteriosamente *"affidata"* a questa presenza femminile di cui le Missionarie di Maria sono segno e voce.

[6] Ibid., n. 30.

“VA E DI’ AI MIEI FRATELLI” MADRE CELESTINA BOTTEGO: UNA VITA PER LA MISSIONE

- Maria De Giorgi -

Preambolo

Quando si trattò di cercare un titolo per la biografia di madre Bottego, non mancarono proposte diverse e anche qualche incertezza. Con l’uno o l’altro titolo si poteva infatti mettere in luce l’uno o l’altro aspetto della sua ricca personalità. Poi apparve chiaro che la missione era l’elemento unificante di tutta la sua vita e della sua personalità e le parole che Gesù risorto dice a Maria di Magdala: ‘Va’ e di’ ai miei fratelli” sembrarono le più adatte. In esse, infatti, vi è come condensato il senso della missione della donna che Madre Bottego seppe vivere fino in fondo.

L’infanzia in America

Ma chi è Celestina Bottego?

Le testimonianze concordano nel fornirci di lei l’immagine di una donna amabile, nobile e semplice, magnanima e umile, serena è pacificatrice. Una donna che ha maturato la propria esperienza umana e cristiana in momenti storici difficili e in situazioni non comuni. Una donna per la quale la fede è sempre stata *“lampada e luce”* e per la quale l’identificazione con Maria di Nazareth fu il programma di tutta la vita. Missionaria nelle più intime fibre del suo essere, madre Celestina ha saputo anche radicarsi profondamente nella Chiesa locale. Nella sua giovinezza la vediamo dare il meglio di sé alla Chiesa di Parma che tanto ha amato. Anche quando le responsabilità della nuova Congregazione la porteranno spesso all’estero e la coinvolgeranno sempre più direttamente nei problemi della missione della Chiesa universale, non dimenticherà mai l’impegno per la Chiesa locale.

La sua vicenda umana inizia negli Stati Uniti di fine Ottocento. Nasce a Glendale, nello Stato dell’Ohio, il 20 dicembre 1895, secondogenita di Gian Battista Bottego e di Mary Healy, di origine irlandese.

Il padre Gian Battista era emigrato dall’Italia spinto dal desiderio di conoscere il mondo e dal bisogno di avventura. A Parma aveva lasciato i genitori, Agostino e Maria Accinelli, e il fratello minore Vittorio che, dopo una breve carriera militare, si era dedicato all’esplorazione geografica in Africa Orientale.

In America Gian Battista aveva fatto fortuna e, nello Stato del Montana, dove si era stabilito con la famiglia, possedeva miniere, case e terreni. La tragica morte in Africa del fratello avvenuta il 17 marzo 1897, che Gian Battista apprese da un trafiletto di giornale, cambiò radicalmente la sua vita. Il richiamo degli anziani genitori rimasti soli si fece sempre più forte e lo convinse a ritornare. Giunse così in Italia nel 1903 con la primogenita Maria e l'ultimogenito Vittorio, nato nell'ottobre 1897 a pochi mesi dalla morte dello zio esploratore. Si stabilì a San Lazzaro di Parma dove il padre dott. Agostino possedeva terreni e case che gestiva personalmente dopo aver lasciato la professione medica. La moglie Mary Healy rimase invece in America con Celestina nell' intento di vendere e sistemare i beni del marito e raggiungerlo quanto prima in Italia. Questo periodo di separazione si protrasse però più a lungo del previsto e Mary potè venire in Italia solo nel 1910.

Gli anni trascorsi a Butte insieme alla madre incisero profondamente nell'animo di Celestina. Da una sua diretta testimonianza sappiamo che non riusciva ad *"essere spensierata come gli altri bambini"* e che la sua gioia era stare vicino alla mamma, che soffriva molto per la separazione dal marito e dai suoi due bambini. Mary esercitò anche un profondo influsso sulla vita intellettuale e spirituale di Celestina: *"(...) Ho sempre considerato una grazia aver vissuto vicino alla mamma. Era un carattere forte e dolce insieme; aveva per natura un grande cuore e un profondo senso dell'umorismo tipicamente irlandese. Con me parlava anche di cose molto serie. Insieme leggevamo libri molto interessanti in inglese. Mi faceva gustare e imparare a memoria le poesie che le piacevano di più"*.

Molti anni dopo, divenuta madre delle Missionarie di Maria, ad una sorella in un momento particolare (professione perpetua) inviò le parole di santa Teresa d'Avila: *"Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti. Tutto passa. Dio non muta. Con la pazienza tutto si vince. A chi possiede Dio nulla manca. Dio solo basta"*, e in calce scrisse: *"La mia mamma mi ha fatto imparare a memoria questo pensiero di S. Teresa che mi è servito tutta la vita. Vorrei che aiutasse anche te per unirti a Dio e riposare in Lui"*.

A San Lazzaro di Parma

Quando Celestina arrivò in Italia nel 1910 aveva quindici anni. A Butte aveva frequentato le scuole secondarie distinguendosi come migliore alunna dello Stato del Montana e dimostrando un grande desiderio di conoscere e imparare. Questi dell'adolescenza furono anni spensierati trascorsi nella villa di San Lazzaro tra gli studi, i giochi dell'età e gli agi di una famiglia più che benestante. Studiò dapprima presso l'Istituto S. Carlo delle Figlie della Croce, quindi presso le suore orsoline. Per gli studi magistrali passò alla scuola "Albertina Sanvitale" *di via Saffi. Si specializzò in seguito nell'insegnamento della lingua inglese con corsi presso l'Università di Pisa e l'Istituto Britannico di Firenze.*

Durante questi anni Celestina orientò decisamente la sua vita spirituale sotto la guida dell'abate di San Giovanni, dom Emanuele Caronti, con il quale venne in contatto insieme alla sorella Maria durante gli anni universitari.

Dom Caronti era giunto a Parma nel 1919, all'indomani della fine della prima guerra mondiale le cui vicende avevano coinvolto anche l'abbazia di San Giovanni. Durante la guerra, infatti, i locali del monastero erano stati ridotti a caserma militare. Abate e monaci avevano dovuto trasferirsi a Torrechiara. L'abate Caronti, da grande maestro di spirito, fine cultore liturgico e apostolo qual era, seppe, anche in quegli anni contrastati e difficili, fare di San Giovanni e Torrechiara centri irradiatori di spiritualità e di intelligente azione pastorale. Come assistente della FUCI era in contatto con studenti e docenti universitari che riuniva periodicamente e formava ad un coraggioso e coerente impegno cristiano. La direzione spirituale, in cui era maestro, fu un altro mezzo di cui si servì per educare limpide coscienze cristiane e ricche personalità umane che segnarono la storia di Parma. L'11 luglio 1920, proprio a Torrechiara, ridiede vita al *Movimento degli Oblati e Oblate Benedettini*, imponendo lo scapolare a 19 oblate, alle quali dopo alcuni anni si unì anche Celestina. Non sappiamo con precisione quando Celestina cominciò a pensare se-

riamente alla consacrazione a Dio. Una sua testimonianza riferisce, però, che da adolescente, quando ancora era in America, questo pensiero non le era stato estraneo: *"Durante l'ultimo anno di scuola, in un ritiro spirituale, il confessore mi chiese se non avessi mai pensato alla vocazione religiosa. Io risposi che dovevo andare in Italia, ma che questo pensiero mi seguiva sempre"*.

Nel 1924, cominciò ad insegnare presso il Liceo ginnasio *"Romagnosi*". Le testimonianze dei suoi studenti di allora sono concordi nel darci di lei l'immagine di una persona serena, affabile, materna, e discreta nello stesso tempo. *"La sua nota dominante era la serenità che si esprimeva in una grande capacità di comunicazione benefica. Quando si parlava con lei, si stava bene per un po"*, ha testimoniato il prof. Emilio Taverna, suo studente ginnasiale tra il 1924 e il 1926. *"Con noi non parlò mai di religione"* aggiunge il professore, *"non ci forzò mai in nessun senso, ma ci comunicò il meglio di se"*.

Lo stesso *"meglio"* che Celestina cercava, di donare in ogni situazione. A San Lazzaro era ormai conosciuta come la *"siorén'na"* Bottego. Soprattutto dopo la partenza della sorella Maria per il noviziato delle *Francescane Missionarie di Maria*, nel 1924, era diventata il punto di riferimento naturale della gente di San Lazzaro.

Intorno a villa Bottego c'era il Palazzone e altre case di proprietà dei Bottego, dove vivevano numerose famiglie di operai e contadini, che Celestina conosceva personalmente, visitava e aiutava in vari modi. *"Grazie a lei ci sentivamo dei privilegiati"*, dice un'altra testimonianza dei *"suoi ragazzi"*. *"Eravamo poveri, ma onesti. Ci ha lasciato in eredità il senso dell'onestà"*, sostiene il signor Bruno Torelli, uno dei *"ragazzi"* della San Lazzaro di allora.

In quello stesso anno emise i voti privati, come oblata benedettina, nelle mani dell'abate Caronti. Alimentata da una sempre più profonda spiritualità e da un cammino interiore fatto di preghiera e di contemplazione, anche la sua vita d'azione acquistava incisività ed efficacia. *"Nessuno è mai uscito indenne dalla Celestina"*, commenta ancora il prof. Taverna, per sottolineare il *"benefico influsso"* che esercitava su tutti.

A partire dal 1935 si impegnò anche nell*'Opera di Nazareth*, un'iniziativa avviata dalla dott. Antonietta Cappelli e da Teresina Anguissoli per i più poveri di Parma, presenti soprattutto nella zona dell'Oltretorrente. Seguiva carcerati, famiglie in difficoltà, favori la fondazione dell'asilo infantile di San Lazzaro e tentò più volte di dar vita ad un centro professionale per i giovani del paese.

In seguito alla morte del padre Gian Battista, avvenuta il 5 novembre 1935, nel giugno 1936 si recò in India a trovare la sorella Maria che vi lavorava come missionaria da molti anni. Un'esperienza, questa, che la segnò profondamente e che, provvidenzialmente, l'avrebbe preparata alla vita missionaria.

Ritornata in Italia, Celestina riprese la sua attività di insegnante e i suoi impegni in parrocchia e in diocesi. Riprese anche l'insegnamento dell'inglese presso l'Istituto dei missionari saveriani, che aveva iniziato alcuni anni prima.

Mons. Conforti era morto da pochi anni, il 5 novembre 1931, e il suo ricordo era ancora molto vivo nella diocesi e nell'Istituto. Celestina lo aveva conosciuto personalmente, anche in qualità di presidente dell'Azione Cattolica di San Lazzaro, e per lui aveva sempre nutrito stima e affetto, come ella stessa testimonia in occasione del processo diocesano su mons. Conforti*: "Mons. Conforti fu il primo vescovo che ho conosciuto in Italia. La sua figura dignitosa e raccolta mi ha sempre fatto impressione. Veniva nella parrocchia di S. Lazzaro per la visita pastorale visitando la scuola di dottrina e aveva parole di incoraggiamento e di bontà per tutti, specialmente per le maestre...*

Ricordo il suo comportamento paterno e la compiacenza che mostrava nel dare inizio a questa nuova forma di apostolato ....

Credo che mons. Conforti mi conoscesse più di quanto pensavo, perché ero amica di sua nipote, Maria Piva, che spesso andava a trovarlo. L'ultimo ricordo di mons. Conforti fu quando andai un giorno in vescovado per un'informazione. Mi venne incontro, sorridendo e con le brac-

cia aperte in un grande gesto paterno di benevolenza. È l'ultimo ricordo e il più vivo del nostro Padre" .

Influsso di mons. Conforti

Quando Celestina giunse in Italia nel 1910, mons. Conforti era diventato vescovo di Parma da soli due anni e lo rimase fino alla sua morte, nel 1931. Celestina crebbe, si formò e si alimentò della spiritualità contemplativa missionaria che il Conforti seppe diffondere in diocesi.

In quegli anni Parma viveva momenti ecclesiali molto ricchi e significativi nonostante le tensioni, i problemi sociali, politici e religiosi che la attraversavano. La fondazione dell'Istituto Saveriano, il suo primo sviluppo in Cina, lo zelo missionario di mons. Conforti e il suo impegno come presidente nella Unione Missionaria del Clero favorirono anche in diocesi una sensibilità nuova e un più attento interesse ai problemi del mondo e della missione.

L'amore per l'Istituto Saveriano e per i suoi missionari, che madre Bottego coltivò tutta la vita, aveva il suo fondamento anche nella stima e nell'affetto che ella aveva sempre nutrito per il suo vescovo.

Il contatto diretto con l'Istituto Saveriano era iniziato nel 1929 in occasione di una questua che i Saveriani fecero a San Lazzaro. In seguito a questo primo incontro, alcuni missionari cominciarono a prendere lezioni di inglese dalla signorina Bottego, tanto che in seguito alla partenza per la Cina di padre Turci, che insegnava inglese agli studenti, questi chiese e ottenne di essere sostituito nell'insegnamento dalla signorina Bottego, che cominciò così a frequentare regolarmente l'Istituto Saveriano.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, troviamo Celestina particolarmente impegnata nella scuola, nel quartiere e nella parrocchia di San Lazzaro, accanto alla sua gente: *"Nella stanza a pianterreno del Palazzone dove di solito ci riunivamo prima della guerra, fece esporre le foto di noi giovani che eravamo al fronte e lì faceva pregare e recitare il rosario per ciascuno di noi. Eravamo i 'suoi ragazzi'...",* ricorda Enzo Faelli.

Le testimonianze parlano anche di un intervento presso il comando tedesco di occupazione per ottenere la liberazione di una persona innocente; parlano dell'ospitalità che diede, a rischio della fucilazione, a quattro soldati inglesi fuggiti dal campo di concentramento di Fontanellato, e raccontano mille altri fioretti.

Donna dell'amicizia

Celestina fu anche e soprattutto donna dell'accoglienza e dell'amicizia. Numerose sono le persone che conservano il tesoro geloso della sua amicizia, il ricordo di un momento privilegiato di comunione con lei. Nell'ambiente della scuola, da studente prima e da insegnante poi, in parrocchia, nelle varie associazioni a cui partecipava, nell'ambito della Croce Rossa, nella sua città, nei frequenti viaggi o permanenze all'estero, sempre Celestina seppe intrecciare rapporti di amicizia che durarono nel tempo e oltre il tempo.

Celestina era certamente dotata di un temperamento felice, ma seppe anche vivere il messaggio evangelico dell'amore fino alle sue estreme conseguenze, facendo della sua vita un dono costante, offerto con garbo e generosità. Chi si accostava a lei *"stava bene per un po"*" e sentiva il bisogno di avvicinarsi a Dio, di essere migliore. Questo era il segreto del suo fascino e la qualità 'diversa' della sua amicizia. Il suo desiderio di vivere tutto in Dio e di farlo conoscere a chi gli stava vicino è la caratteristica che ha segnato profondamente tutti i suoi rapporti, da quelli giovanili a quelli della maturità e che ha impresso in ogni sua amicizia un tratto particolare. 1 suoi rapporti erano infatti molto umani. Con tatto e intelligenza sapeva valorizzare quelle sintonie naturali che sono alla base di ogni vera amicizia e su quelle costruiva rapporti personali, unici, indimenticabili. Il punto di partenza poteva essere il comune interesse per la letteratura o la musica, per la liturgia o la vita spirituale, per l'educazione o l'apostolato. Ma chi entrava in contatto

con lei non rimaneva uguale, era invitato ad andare oltre, ad allargare i propri orizzonti, a ricercare la fonte.
È a questa donna libera e matura, con un chiaro progetto di vita e un lungo cammino interiore, che giunge inattesa una nuova chiamata, un altro mandato: *"Va' e di' ai miei fratelli..."*: a tutti, non solo a quelli della tua terra.

Un progetto mancato

Nel 1940 giunse a Parma, come insegnante di liceo, un giovane saveriano, padre Giacomo Spagnolo, che, nello stesso anno, si iscrisse alla facoltà di ingegneria della città. Padre Spagnolo si distingueva per l'intelligenza brillante e vivace e per doti, umane e spirituali, da tutti riconosciute e ammesse. Gli studi di ingegneria si adattavano in modo particolare alla sua mente analitica e intuitiva e ne stimolavano l'innata dote di inventore. Fu durante questi anni di studio che, nella primavera del 1941, una giovane desiderosa di dar vita a un nuovo Istituto religioso si rivolse a lui per consiglio.

Giovane e inesperto, padre Spagnolo chiese a sua volta consiglio a padre Tissot, allora sostituto generale dei missionari saveriani, che gli rispose: *"Perché non le suggerisce di fondare le nostre suore?"*.

Fu in quell'occasione che padre Spagnolo venne per la prima volta a conoscenza del progetto di mons. Conforti di fondare un *Istituto Femminile Saveriano* che affiancasse l'opera e l'attività dei suoi missionari.

Quando, infatti, nel 1895 mons. Conforti fondò l'Istituto dei Missionari Saveriani ebbe come campo privilegiato d'azione missionaria la Cina, la missione *'mancata'* del Saverio, che egli volle protettore del suo Istituto. Per i primi cinquant'anni, fino alla rivoluzione comunista, i Saveriani lavorarono solo in Cina. Furono proprio le situazioni missionarie e le esigenze concrete del lavoro apostolico sul campo che fecero sentire ai missionari l'urgenza dell'apporto femminile nell'evangelizzazione. Mons. Conforti, che già nel 1926 aveva scritto a Propaganda Fide manifestando l'intenzione di fondare anche un istituto femminile, ripropose alla Sacra Congregazione il suo progetto il 2 luglio 1927: *"...L'Istituto non ha attualmente alcuna congregazione femminile alle sue dipendenze, che lo provveda di personale per le missioni... Pensa però di dar vita appena gli torni possibile ad una istituzione del genere, giudicandola pressoché indispensabile... "*.

La frase di padre Tissot *"fu lasciata cadere scrisse padre Spagnolo nel suo diario come una cosa di nessuna importanza e così sarebbe rimasta se qualche cosa di interiore non l'avesse riportata a galla con una luce nuova"*.

Incoraggiato dai superiori e dagli avvenimenti a prendere in considerazione la possibilità di dar vita a questo progetto non realizzato di mons. Conforti, padre Spagnolo cominciò a cercare la persona adatta per iniziare l'opera. Quella signorina che si era rivolta a lui, infatti, messa al corrente del progetto di mons. Conforti, in un primo momento aveva accettato la proposta di impegnarsi, ma poi *"trovò per sua un'altra via e declinò l'invito"*.

Dopo un periodo di attesa e di preghiera, la scelta di padre Spagnolo cadde su Celestina Bottego che in un primo momento non accettò l'invito. Non sentendosi, infatti, adatta, rispose a padre Spagnolo e a padre Turci, che erano andati a villa Bottego per parlarle più esplicitamente dell'opera: *"Sono più brava a guastare le opere di Dio che a farle"*. Padre Spagnolo non insistette, ma seppe aspettare con fiducia, pregando e facendo pregare per questo scopo.

La guerra intanto infuriava. Dopo 1'8 settembre 1943 Parma era stata occupata dalle truppe tedesche che, con l'aiuto dei fascisti, tentavano di ostacolare l'avanzata alleata. Il 13 agosto dello stesso anno, padre Spagnolo venne nominato rettore dell'*Istituto Teologico dei Saveriani* e dovette abbandonare gli studi di ingegneria. In qualità di rettore, in occasione della Pasqua 1944, scrisse un biglietto d'auguri anche alla signorina Bottego, che continuava ad insegnare inglese all'Istituto. Sul retro di una cartolina che raffigurava il Crocifisso del Velazquez, vi scrisse la parola *"Tutto"*.

Quel *"Tutto"* turbò profondamente Celestina Bottego, che intanto si trovava costretta a sfollare, perché in qui mesi i tedeschi avevano requisito anche la sua casa. Vendette e rappresaglie erano all'ordine del giorno mentre cresceva la paura e la sofferenza. Molte persone cercarono rifugio sull'Appennino soprattutto dopo i terribili bombardamenti su Parma del 23, del 25 aprile e del 2 maggio 1944.
Anche i Saveriani ritennero più prudente allontanare gli studenti dalla città. I liceali si trasferirono a San Pietro in Vincoli, presso Ravenna, e i teologi andarono a Capriglio, sull'Appennino parmense, dove i Saveriani avevano una vecchia casa colonica chiamata *"la Provvidenza*". Tra quegli studenti, vi erano gli otto diaconi che avrebbero dovuto essere ordinati sacerdoti il giorno di Pentecoste a Parma. Anche Celestina Bottego ritenne prudente trasferirsi a Capriglio, dove prese in affitto una camera che divideva con Marcellina, la sua fedele domestica.

Quando padre Spagnolo iniziò il corso di esercizi spirituali per i diaconi, anche Celestina chiese di poter partecipare. Fu durante quei giorni di preghiera e di incertezza che il suo travaglio interiore iniziato con quel primo *"no",* trovò una positiva soluzione.

Il 24 maggio 1944, Celestina Bottego accettò di collaborare con padre Giacomo Spagnolo per dar vita alla *Società Missionaria di Maria*.

Il 2 luglio padre Spagnolo venne fatto prigioniero dai tedeschi insieme agli studenti e condotti al campo di concentramento di Bibbiano. Celestina rimase a Capriglio dando prova, una volta di più, della sua intraprendenza e della sua capacità di azione. Tentò di raggiungere i padri a Lagrimone, portando loro cibo e bevande, ma venne fermata e perquisita dai tedeschi. Organizzò le donne del paese, mandò a Parma Filomena, un'anziana del paese che poteva passare inosservata attraverso i blocchi dei tedeschi, per avere e portare notizie. La vicenda si risolse per il meglio, e i Saveriani rimasero a Capriglio fino alla fine della guerra.

Madre Bottego

Terminata finalmente la guerra, il paese cercava di tornare piano piano alla normalità. Celestina Bottego ritornò nella sua villa di San Lazzaro e riprese l'insegnamento. Il 19 luglio 1945, intanto, giunse a Parma la prima aspirante missionaria. Piano piano andò aumentando il numero delle giovani che si raccoglievano attorno alla signorina Bottego. Per non suscitare eccessivo interesse e curiosità, in un primo momento, il gruppo visse nella villa Pirondini di Mariano, che Celestina aveva preso in affitto, per tornare però definitivamente a villa Bottego il 30 settembre 1946, dove venne stabilita la Casa Madre delle Missionarie di Maria.

Dopo i primi inizi, non privi di difficoltà e di ristrettezze, la giovane Congregazione cominciò ad espandersi anche al di fuori dell'Italia. Nel 1954, a dieci anni dal *"sì"* di Capriglio, venne aperta la prima comunità negli Stati Uniti. Ad avviarla fu proprio madre Celestina con una giovane sorella. Madre Celestina e Rosetta Serra si stabilirono presso il noviziato dei missionari saveriani che allora si trovava a Petershan nello Stato del Massachussets per prendersi cura della casa e della cucina. Un inizio umile e silenzioso, come quello di Nazareth, al quale però madre Celestina seppe, ancora una volta, infondere tutto il suo amore e la sua serenità.

Ritornata in Italia nell'ottobre 1955, riprese il suo servizio di guida e di madre nella comunità di San Lazzaro. L'anno successivo doveva però vivere una prova molto difficile per la morte di due giovani sorelle inviate negli Stati Uniti e perite nel naufragio dell'Andrea Doria.

A breve distanza di anni, seguirono altre fondazioni in Brasile, nel 1957; in Giappone nel 1959; in Congo nel 1960. Madre Celestina avviò personalmente la fondazione del Brasile e del Congo. Non potè accompagnare le sorelle in Giappone, ma questo non le impedì di seguire con particolare interesse e affetto questa missione così lontana.

Sia in Brasile che in Congo, non mancarono difficoltà e prove. Malintesi e incomprensioni resero particolarmente difficile l'inserimento delle Saveriane in Brasile, che si trovarono costrette dalle circostanze a lavorare con i padri giuseppini di Asti anziché con i padri saveriani. In Congo, a poco meno di un mese dal loro arrivo, quando stavano incominciando ad organizzare la missione, madre Celestina e le prime sorelle furono travolte dai disordini della guerra civile e co-

strette a fuggire in Burundi. La missione *"mancata"* del Congo diede così vita a quella del Burundi, dove le Saveriane si inserirono e continuarono a lavorare fino al 14 agosto 1984.
Quando la situazione del Congo sembrò tornare alla normalità, nel 1962 partirono altre sorelle. Nel 1964, però, scoppiarono nuovi disordini che coinvolsero anche le missioni cattoliche. Il vescovo di Uvira, il saveriano mons. Catarzi, alcuni missionari e quattro sorelle vennero fatti prigionieri e liberati dopo alcuni mesi, in seguito ad un intervento dei paracadutisti belgi.

In tutte queste situazioni di prova, di sofferenza e di trepidazione troviamo madre Celestina inalteratamente fiduciosa in Dio e nella sua Provvidenza. La sofferenza scavava in profondità nel suo cuore, ma non giungeva a turbarla, a mutare il suo comportamento esteriore. Rimaneva amabile e donna di pace. Semplicemente, si lasciava fare, plasmare e con lei lasciava che il Signore purificasse e facesse crescere quella sua piccola famiglia missionaria.

"Come un chicco di grano..."

*In quegli stessi anni sessanta, la Chiesa viveva uno dei momenti più importanti e vitali della sua storia recente: il Concilio Vaticano II che aprì nuovi cammini e additò nuove metodologie in tutti i settori della vita ecclesiale. Ordini e congregazioni religiose furono direttamente coinvolti nel processo di rinnovamento indicato dal Concilio. L'*Istituto delle Missionarie di Maria *visse l'esperienza del suo Primo Capitolo Generale, che fu iniziato il 18 settembre 1966, in questo clima di rinnovamento conciliare. Madre Celestina, nonostante i suoi 70 anni, seguiva e viveva intensamente il dinamismo che percorreva la Chiesa. Spesso partecipava anche alle lezioni che i padri saveriani dello Studentato Teologico davano a San Lazzaro alle sorelle in formazione, seguiva con interesse le nuove prospettive teologiche e il lungo cammino del cosiddetto rinnovamento, dando prova di una grande giovinezza interiore.*

Il Primo Capitolo Generale doveva, però, segnare anche un'altra tappa decisiva della sua vita: le dimissioni da direttrice generale dell'Istituto. Compì questo gesto con serena consapevolezza, affidando la direzione dell'opera alle sue figlie.

Una testimonianza di padre Dagnino illumina un po' questo momento e lo spirito con cui madre Celestina lo visse: *"Se la Madre ha una grandezza per voi, per noi, essa brilla bene proprio in questa grande occasione. Mai come quando ha accettato di morire anticipatamente la Madre ci è stata veramente Madre. Da quel momento in poi la sua vita è partita all'insegna di quella grande frase che ripetevamo e meditavamo quasi settimanalmente: 'Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto'".*

Nella famiglia madre Celestina manteneva il suo insostituibile ruolo di madre. La sua preghiera si fece più intensa e dedicò un tempo sempre maggiore alla corrispondenza con le sue figlie, soprattutto quelle in missione. Di tutto si interessava e tutto seguiva.

Vista in prospettiva, la sua vita appare percorsa da costanti che mai vennero meno, né mai subirono flessioni di sorta. Fortezza e mitezza, generosità e sobrietà di vita, dignità e umiltà, autorità e servizio, si fusero in lei in una rara armonia di vita.

Come nell'artista consumato, ogni atteggiamento era in lei naturale, di quella naturalezza che è frutto solo di un lungo e costante tirocinio, di una tensione interiore che mai deflette dalla meta finale.

Dotata di un carattere forte e di una ricca personalità, Celestina aveva saputo plasmare con la mitezza e l'umiltà la sua innata capacità di essere guida e capo. Di intelligenza aperta e superiore, mai aveva cercato il proprio prestigio o rincorso posti d'onore. Nata e cresciuta in un ambiente sociale che poteva darle ricchezza, benessere, vita agiata, aveva saputo donare tutto ai poveri e seguire il suo Maestro mite e umile di cuore.

Divenuta *"madre"* non fece di questa sua prerogativa un privilegio, ma un servizio, seppellendosi consapevolmente nel silenzio. Donna nobile, sapeva stare con il piccolo e con il grande con uguale disinvoltura e disponibilità. Non temeva le ombre di alcuno e sempre godeva del bene che scopriva e stimolava intorno a sé.

Come Maria, suo modello ispiratore, madre Celestina fu prima di tutto una donna di fede e, di conseguenza, una donna umile e una donna vera.
Come Maria, seppe essere prima di tutto donna e madre. Mai rinunciò alla sua ricca umanità e alla sua squisita femminilità, né si piegò ad atteggiamenti spiritualistici o convenzionali. Sempre attinse l'acqua della sua libertà interiore alle limpide sorgenti della Scrittura e sempre si lasciò plasmare dalla forza creativa del Pane di Vita. Quel *"Va' e di' ai miei fratelli"* del Vangelo di Giovanni, radicandosi in una profonda esperienza del Cristo risorto, ha scandito tutta la sua vita, facendo di lei una autentica donna dell'annuncio.

7

Omaggio postumo del maestro
PAOLO CAVAZZINI
a madre
CELESTINA BOTTEGO

Multimediale e Concerto

Parma, Mercoledì 24 maggio 1995, ore 21.00
Teatro Pezzani

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

La settima manifestazione culturale parmigiana, programmata per la ricorrenza del Cinquantenario delle Missionarie di Maria e del Centenario dei Missionari Saveriani, vuole fare memoria di due personalità assai note a Parma: la madre Celestina Bottego ed il maestro Paolo Cavazzini.

Per commemorare i due personaggi viene scelto il mezzo multimediale concerto, dimensione artistica loro cara, e persino da loro esercitata.

La migliore ambientazione alla serata[1] come pure la più ampia informazione sul come la vita di Celestina Bottego e quella di Paolo Cavazzini si siano intrecciate sulle ali dell'amore per l'arte, possono essere colte nelle parole del saluto iniziale, lette dal presentatore, il giovane sacerdote missionario saveriano Enrico Rossetto:

"Signore e signori, buona sera e benvenuti a questo appuntamento musicale. Quello di stasera è un concerto del tutto singolare: si tratta, infatti, di un omaggio postumo del maestro Paolo Cavazzini a madre Celestina Bottego, fondatrice delle Missionarie di Maria, meglio conosciute come Saveriane.

La scelta del 24 maggio non è casuale. Fu proprio il 24 maggio di 50 anni fa che la madre Celestina Bottego accettò di collaborare con il saveriano padre Giacomo Spagnolo alla fondazione delle Missionarie di Maria. Questa serata si inserisce, così, nel ciclo di incontri ed attività organizzate per celebrare il cinquantesimo di fondazione delle Missionarie di Maria, ed il centenario di fondazione dei Missionari Saveriani.

Ci auguriamo che sia una serata non soltanto piacevole, ma anche spiritualmente arricchente; e, senza dubbio, lo sarà considerandone le premesse:

- un grande musicista, il pianista parmense Paolo Cavazzini, un artista, un uomo dall'ingegno eclettico, un credente, un maestro di vita, ma soprattutto un amico per molti e non solo di questa città;

- una proiezione di immagini fotografiche dell'ormai celebre padre Angelo Costalonga; fotografie che non vogliono essere un arbitrario commento alla musica, ma per mezzo delle quali si intende riempire l'assenza fisica del maestro Cavazzini con tracce di bellezza raccolte dall'obiettivo di padre Costalonga nei suoi viaggi per il mondo; un'operazione incoraggiata anche dal ricordo di Cavazzini pittore e cultore delle arti visive tra l'altro, Cavazzini si è interessato molto alla fotografia ed ha perfino brevettato un nuovo tipo di macchina fotografica, ma pure dal suo spirito missionario e dal costante interesse per le ricchezze culturali dei popoli;

- infine, il ricordo di una grande donna figlia di questa terra, partecipe attiva della vita sociale e culturale di questa città, e allo stesso tempo cittadina del mondo per vocazione di tutta

[1] La realizzazione materiale della serata è opera in prevalenza delle Saveriane Maria De Giorgi e Bernardetta Boggian, che hanno trascorso diverse giornate nello studio fotografico del saveriano padre Angelo Costalonga, selezionando le immagini più appropriate al commento musicale, scelto da Giampaolo Minardi. Contemporaneamente, l'iniziativa viene veicolata all'opinione pubblica parmense attraverso articoli di stampa, relativi al pomeriggio culturale del 18 maggio (v. qui a p. 216, nota 4).

la vita; una donna intelligente, di sensibilità profonda, di origini ed animo signorili, una figura di santità in questo nostro tempo: madre Celestina Bottego.

Saranno, tuttavia, gli interventi di Maria De Giorgi e del dottor Gian Paolo Minardi a chiarirci lo spirito di questo nostro appuntamento.

Maria De Giorgi, missionaria saveriana e autrice di una biografia su madre Bottego, ci presenta il significato di questo concerto alla luce del rapporto che legava Paolo Cavazzini a madre Bottego.

Il dottor Gian Paolo Minardi, professore dell'istituto di Musicologia dell'Università degli Studi di Parma e critico musicale, è noto al grande pubblico per i suoi frequenti interventi sulle pagine dei nostri quotidiani. Accanto alla sua competenza professionale dobbiamo ricordare la profonda amicizia con il maestro Cavazzini, un'amicizia che insieme hanno coltivato per anni e che oggi rende il dottor Minardi tra le persone più adatte ad introdurre la personalità artistica di Paolo Cavazzini e a condurci nell'ascolto dei brani proposti questa sera.

Ma per entrare nel vivo dei ricordi ascolteremo, innanzitutto, lo stesso Paolo mentre interpreta al pianoforte una sonata in RE minore di Domenico Scarlatti. Si tratta di una video registrazione effettuata al Teatro Regio nel 1990 e poi trasmessa da TV Parma.

A questo punto vorremmo esprimere uno speciale ringraziamento a: il prof Gian Paolo Minardi, la sig.ra Giuliana Manini, il padre Angelo Costalonga, il Circolo culturale `Il Borgo', la direzione del Teatro Pezzani, i Tecnici che hanno reso possibile la realizzazione di questo multimediale. Ed ora il Maestro Paolo Cavazzini".

La serata si svolge alternando l'ascolto della registrazione di brani musicali eseguiti da Paolo Cavazzini e la contemplazione di immagini diapositive che documentano la vita e gli orizzonti missionari di Celestina Bottego e della famiglia missionaria da lei fondata.

Le relazioni di Maria De Giorgi e di Gian Paolo Minardi danno completezza ed armonica comprensione al sonoro ed alle immagini.

IL MAESTRO PAOLO CAVAZZINI
E LA MADRE CELESTINA BOTTEGO

- Maria De Giorgi -

Artista e maestro

A nome delle missionarie saveriane, sono lieta di poter dare a tutti il benvenuto a questa insolita serata musicale celebrata nel ricordo di madre Celestina Bottego e del maestro Paolo Cavazzini. Madre Bottego è scomparsa 15 anni fa, esattamente il 20 agosto 1980, e il maestro Cavazzini il 20 giugno dello scorso 1994. Un concerto postumo, dunque, realizzato con non poche difficoltà tecniche. Perché?

Parlare di un uomo e di un artista come il maestro Paolo Cavazzini è osate molto. E io vorrei chiedere scusa di... dover osare tanto.

Per entrare nel sacrario della sua musica, in ciò che la musica è stata per lui, bisognerebbe infatti togliersi i calzari, perché è come entrare in un luogo sacro, nel tempio in cui si è consumato il suo incontro con Dio e la sua esperienza di Lui.

Per Paolo la musica era vita e la vita musica. Ogni sentimento, ogni emozione, ogni più piccola vibrazione del suo animo si traduceva per lui, naturalmente, in musica. Paolo poteva essere come una notte d'estate, profonda, magica, satura di stelle; poteva essere come un abisso siderale, o come un campo fiorito di primavera, o come un sorriso di bimbo. Tutto ciò che si può dire dunque non è che un balbettio...

Anche parlare dell'incontro Cavazzini Bottego è osare molto, perché ancora una volta è entrare in un luogo sacro, quello dell'intimità umana, dell'amicizia vera che ha come orizzonte ultimo solo Dio.

Il maestro Cavazzini aveva incontrato per la prima volta madre Bottego nel 1948. Era, allora, un giovane artista di 26 anni, ancora tormentato nella sua ricerca non solo musicale ma anche esistenziale. Quando conobbe madre Bottego, che allora aveva cinquant'anni e aveva da pochi anni fondato la famiglia delle Missionarie di Maria, Cavazzini trovò in lei un porto di serenità e di pace che lo aprì ad orizzonti nuovi e che lo segnò profondamente per tutta la vita. Così egli stesso racconta il suo incontro con madre Bottego nella testimonianza che ha lasciato su di lei:

"La prima volta che incontrai Celestìna Bottego fu nel 1948 in casa del dott. Grossi che era stato suo studente al ginnasio e fui subito profondamente colpito dalla sua intensità spirituale. Nel 1958 mi trasferii a Roma per motivi di lavoro e vi rimasi alcuni anni. Ritornato a Parma, sentii il bisogno di andare a trovarla a S. Lazzaro, anche perché mi trovavo in un momento difficile della mia vita. Mi accolse con la consueta cordialità e quando le espressi il desiderio di poter studiare musica nella quiete della sua casa, aprendo le braccia in un gesto di piena accoglienza, mi disse che potevo considerare tutta la casa a mia disposizione. Cominciai così a recarmi a S. Lazzaro ogni giorno, dove potevo studiare e suonare il pianoforte... A volte veniva a trovarmi, non chiedeva nulla, ma ascoltava molto e tutto leggeva alla luce della Provvidenza e dell'amore di Dio. Mai la vidi sorpresa o turbata a causa di qualcosa. Si poneva a servizio dell'altro in modo naturale e totale, sempre. Amava in modo tale da far pensare a me che volesse bene solo a me. Un giorno mi disse: *"Forse scopriremo in paradiso perché ci vogliamo così bene". Trovai sempre in lei una grande coerenza maturata certamente a prezzo di grandi sofferenze. Il suo affetto era molto umano e nello stesso tempo portava a Dio. Mi piace paragonarla*

ad un poema sinfonico, con un'infinita gradualità di passaggi, pacati, senza temi troppo evidenti...".
Un rapporto che è rimasto punto di riferimento costante nella vita del maestro Cavazzini anche dopo la morte di madre Bottego, un rapporto al quale egli ritornava costantemente con infinita tenerezza come ad una pietra miliare della sua vita spirituale.

Questo concerto postumo, dunque, ha radici lontane e nasce da un legame e da una promessa che neppure la morte ha potuto spezzare. Una promessa che il maestro fece, in nome dell'antica amicizia con madre Bottego, in settembre del 1993 sotto i salici del giardino della nostra casa di San Lazzaro.

Ero tornata dal Giappone per una breve vacanza e, come sempre in quelle circostanze, Paolo aveva avuto la delicatezza di venire a trovarmi per *"raccontarci un po' di cose*" come amava dire. In quell'occasione gli dissi che sarei tornata in Italia di lì a un anno per collaborare alle celebrazioni del centenario della nascita di madre Bottego. Ne fu felice e, come spesso capitava durante i nostri incontri, mi parlò di madre Bottego, dell'importante ruolo che ella aveva avuto nella sua vita di uomo, di credente e di artista. Fu in quell'occasione che nacque anche l'idea del concerto. Quando gli chiesi: *"Paolo, darai, vero, un concerto in ricordo della madre?".* Rispose dapprima con un sorriso, poi aggiunse: *"Come potrei dirti di no? Forse è questo il frutto che deve maturare".*

".. . il frutto che deve maturare"

La sua morte improvvisa, invece, lo scorso 20 giugno 1994, gli impedì di realizzare questo sogno, di assaporare il frutto che stava maturando. Ma quella promessa fatta sotto i salici di San Lazzaro è diventata a sua volta, per me, un impegno. Non potevo lasciarla cadere. Ad essa era legata un'eredità umana, spirituale e artistica troppo ricca, un messaggio troppo importante. La morte non poteva avere l'ultima parola.

Fu così che, al rientro in Italia, lo scorso luglio, parlai con la signora Giuliana Manini che, con il marito Giorgio, è la persona che più di tutti è stata vicina a Paolo anche nei momenti estremi. Giuliana coinvolse subito il dottor Minardi, noto critico musicale di stimata e riconosciuta competenza, e amico del maestro Cavazzini. Senza il loro preziosissimo e insostituibile aiuto e senza la collaborazione di padre Angelo Costalonga che ha messo a disposizione le sue 80.000 diapositive per la realizzazione di questo multimediale, questo concerto non avrebbe mai potuto essere realizzato. Noi siamo qui stasera a cogliere quel "frutto" per il quale Paolo ha tanto sofferto e amato. La sua presenza nell'assenza, forse ci permetterà di cogliere più in profondità il messaggio che a prezzo di tanti sacrifici ha voluto infondere alla sua musica.

Con le parole: *"Forse è per questo che il frutto deve maturare",* cariche di senso e di allusioni, Paolo si riferiva al traguardo che si era proposto di raggiungere con il suo studio appassionato e la sua ricerca musicale. Era teso verso una meta per la quale si stava preparando da tutta la vita e che sentiva ormai vicina. In una lettera del 17 novembre 1989 scriveva: *"Qui nella mia tana, apparentemente nascosto, ogni giorno lavoro con un po' di fatica ma con tanto amore. Poi la fatica scompare e rimane l'amore fonte di vita"*; e in un'altra lettera dell'8 maggio 1991: *"Il mio studio procede sempre bene, l'attività per ora è ancora in sosta. Penso sia la Divina Provvidenza che mi concede un tempo, per me ancora tanto necessario, prima di poter liberamente offrire i miei frutti al mio prossimo".*

Sentiva molto la responsabilità del tempo che gli veniva ancora concesso per portare a maturazione il suo frutto. Tutto era per lui, ormai, una preparazione e una vigilia del *"grande debutto*".

Attraverso la musica Paolo aveva percorso i più impervi sentieri dell'animo umano scrutandone le insondabili profondità, assaporandone le asprezze, e conquistandone le più alte vette. *"La tastiera mi ha insegnato il perdono raccontò un giorno. Con le sette note puoi comporre tutte le sinfonie dell'universo e una varietà infinita di melodie, ma per farlo devi rispettarne le leggi. Così è nei rapporti umani: puoi comporre infinite sinfonie, ma devi rispettarne la regola fon-*

damentale, cioè quella dell'amore del prossimo, del perdono, dell'amore del nemico". Era l'ascesi continua e aspra del pianoforte che lo conduceva piano piano alle scoperte più alte dell'amore e della mistica.

Nel settembre 1990, dopo anni di solitudine, di isolamento e di studio intenso, accettò, non senza sofferenza, di suonare in pubblico in occasione del Congresso medico internazionale tenutosi al Teatro Farnese. In margine a quell'avvenimento che sentiva come preparatorio al suo grande debutto, il 28 settembre 1990 scrisse:

"E' stato il mio, un esame dei più impegnativi: il teatro enorme, la mia città, le telecamere, i registratori, il pianoforte gran coda rimesso completamente a nuovo. Infine le mie mani che venivano messe alla prova e che non dovevano impedire l'affetto che credo di poter donare agli ascoltatori quando tocco la tastiera. Insomma troppe cose messe insieme. Quando mi venivano in mente non mi rimaneva che chiedere al Signore di aumentare la mia poca fede.

Ed eccoci, finalmente, al momento della verità. Due notti insonni e poco cibo mi avevano reso leggermente indebolito. Ciò nonostante ero abbastanza tranquillo, a parte la normale emozione che si prova sempre all' inizio. Mi è stato concesso di eseguire tutto il programma come se i 300 professori avessero suonato attraverso di me. Così è stato glorificato il dono di Dio indipendentemente dalla mia preparazione. Questo per me è stato di grande gioia".

L'insistenza con cui tornava sulla grande prova rivelò poi cosa stava veramente vivendo. A pochi mesi dal Concerto Farnese, il 12 novembre scriveva ancora*: "Il 10 novembre ho registrato un concerto al Teatro Regio per conto della TV di Parma. `Secondo passo' donato dalla Provvidenza alla quale mi abbandono*". Un abbandono che si faceva sempre più consapevole come scriveva il 18 luglio 1993: *"Rinnoviamo il desiderio di diventare sempre più piccoli e insignificanti per seguire il meraviglioso consiglio di Nostro Signore Gesù: `Se non tornerete ad essere come fanciulli non entrerete...'; è così in tutte le cose, anche nell'arte"*.

Ci dirà il dott. Minardi, da esperto musicale qual è, come e se Cavazzini ha raggiunto la meta dell'essenzialità musicale come ha certamente raggiunto quella evangelica dell'infanzia spirituale.

Alla luce di queste testimonianze le parole "forse è questo il frutto che deve maturare" rivelano il loro significato più ricco e più vero. Paolo era in cammino verso una meta spirituale e artistica per la quale aveva sofferto, amato, cercato tutta la vita e per raggiungere la quale si era allontanato dal mondo ma non separato.

Un concerto in paradiso

Dal 1977, Paolo viveva stabilmente presso i missionari saveriani da vero eremita della musica. Quanti studenti saveriani hanno trovato in Paolo non solo il maestro, ma anche l'amico e il fratello? Quanti egli ha accompagnato con l'amicizia e la preghiera? Era fedelissimo nella corrispondenza. Si interessava del lavoro, delle varie situazioni e problemi della missione. La sua non era una sterile solitudine, bensì un silenzio fecondo di presenza vera. Lavorare ore e ore al pianoforte era infatti per Paolo il modo di condividere la missione dei tanti amici sparsi nel mondo, di essere fedele alla vocazione ricevuta.

Ecco perché il concerto di questa sera ha voluto assumere le dimensioni del mondo. Genuino parmense, Paolo era profondamente radicato nella sua terra e nella sua città, che ha amato e nella quale si è identificato, ma da questa sua città ha saputo prendere il largo per percorrere il mondo.

Quante suggestioni della sua musica ci rivelano la dimensione universale in cui Paolo ha vissuto e ha amato!

Le diapositive che accompagnano i vari brani musicali sono immagini di luoghi e popoli lontani e vicini, immagini reali o cariche di simbolismo che Paolo ha percorso con la fantasia, con l'amore, con la creatività della sua arte. Musica e immagini si intrecciano così per sciogliere uno stesso canto alla vita, una vita accolta con gratitudine e amore, in tutte le sue dimensioni di gioia e di dolore, di asprezza e di tenerezza.

Il giorno prima di morire, in una pausa di riposo in cui potè dormie alcune ore, sognò di tenere un concerto in paradiso. Si svegliò raggiante perché mai aveva suonato in tale libertà e con tale perfezione. Per Paolo era venuto il momento del grande debutto. A noi, ora, è dato il dono di gustare il suo frutto.

RICORDANDO
IL MAESTRO PAOLO CAVAZZINI

- Gian Paolo Minardi -

Il musicista

Non è facile, e non soltanto per le particolari ragioni emotive che affiorano da questa occasione, parlare di Paolo Cavazzini, anche a voler limitare il discorso al musicista. Troppo innervata era, infatti, nel suo modo di essere, la vicenda e la passione musicale con quella sua visione della vita, che si è potuto ricomporre attraverso le parole della sorella missionaria Maria De Giorgi, per poter venir stralciata, quale segmento autonomo.

E devo confessare come, per quanto fossi unito a Paolo da una confidenza e da un affetto strettissimi, solo nelle ultime settimane di sofferenza ho potuto comprendere in tutta la sua pienezza la portata ed il senso di questo suo impegno che animava in maniera così unica, così intimamente necessaria, la sua condizione di essere musicista.

Ed è questa, senza dubbio, la zona più difficile da penetrare, la più misteriosa: anche se nel suo modo di viverla, il più apparente almeno, Paolo pareva illuminarla di una quasi disarmante semplicità: la musica come atto d'amore, come rivelazione di un'essenzialità purificata da ogni sovrapposizione.

Rivelazione come vittoria su tanti ostacoli contingenti, frutto dunque anche di un tirocinio arduo, senza soste, legato al raggiungimento del suono inteso come superamento delle forze che lo tengono serrato, a volte in maniera inespugnabile.

Questo passaggio, più materiale, dovuto all'inevitabile condizionamento della materia, mi consente di portare il discorso in termini più concreti, anche se ovviamente più limitati, sulla particolarissima occasione di questa serata, un concerto postumo di Paolo per mantenere una vecchia promessa, in nome dell'amicizia, dei legami con un Istituto nella cui famiglia era ormai pienamente integrato.

Si diceva dunque dei gravami materiali che condizionano la visione più spirituale della musica: per venire al pianista, il rapporto con la tastiera, ineludibile nella sua imperatività, vincolante nelle ragioni fisiche che rendono ogni risultato inesorabilmente labile se non continuamente rinnovato, ed approfondito.

È nota, tra gli addetti ai lavori, la boutade attribuita a Wilhelm Backhaus il quale diceva che, se stava un giorno lontano dalla tastiera, era solo lui ad accorgersene; se non suonava per due giorni, se ne accorgeva anche sua moglie; se non suonava da tre, era il pubblico ad accorgersene. Per dire di quell'implacabile tirocinio quotidiano cui anche Paolo si sottoponeva, con disciplina ferrea, tante ore al giorno per tanti anni, sospinto verso una meta che soltanto a lui poteva apparire così netta.

Se infatti ascoltiamo i dischi registrati da Paolo attorno agli anni cinquanta quattro microsolco splendidi, con Scarlatti, Chopin, Liszt, Debussy, Ravel, Albeniz ed altri autori si rimane colpiti dalla determinazione con cui già allora dominava la tastiera, oltre che dalla franchezza e dalla naturalezza dell'afflato musicale. Ma Paolo sapeva bene che la tecnica non era che il frutto decantato di un equilibrio superiore, non solo del corpo. E proprio qui agiva, anche a livello di tendini e di muscoli, per arrivare poi alla più infinitesimale sensibilità del polpastrello, la sua particolare visione della musica.

"Ora .cono finalmente libero" mi diceva spesso in questi ultimi anni, per confidarmi la sensazione di essere riuscito a dominare il suono, e non più ad esserne dominato. Una convinzione che misurava non necessariamente attraverso confronti virtuosisticamente trascendentali, ma a volte riscoprendo la stupefazione, nella sua mirabile semplicità, di una curva melodica. Ricordo che ultimamente aveva scoperto un Corale di Bach da cui era rimasto letteralmente sedotto: dopo aver cercato tutte le trascrizioni possibili, lo delibava in ogni sua fibra più segreta e da questa esplorazione credo davvero che trovasse il senso di quella liberazione, nel modo con cui riusciva ad illuminare una voce, a differenziarla con il tocco entro il tessuto polifonico, a vivere come un avvenimento meraviglioso ogni modulazione.

In questo modo così decantato di ritrovare la bellezza, credo affiorasse, come contrassegno inconfondibile di Paolo, anche un altro tratto, per niente contraddittorio, vale a dire la leggerezza del gioco. In pochi artisti ho potuto cogliere l'idea del gioco con la fragranza, la sottigliezza d'umori, la fantasia con cui sapeva viverla ed intuirla Paolo: gioco non come svago inutile, naturalmente, ma come leggiadria, come stato d'animo, come scorciatoia per afferrare in modo impalpabile un'idea, un pensiero. Gioco come atteggiarsi squisitamente musicale, e non è certo un caso che l'idea del gioco e musica si trovino associate in molte lingue, se pensiamo al to play degli inglesi, allo jouer dei francesi, allo spielen dei tedeschi.

E questo tratto, del resto così incarnato in quell'umorismo con cui Paolo sapeva insaporire le vicende più esterne della vita, credo fosse un segnale importante per guidarci a cogliere in tutta la loro ampiezza i confini del suo orizzonte musicale. A capire soprattutto quello snodo così singolare della sua personalità dove parevano congiungersi circolarmente due poli apparentemente lontani: quello dell'interprete e quello dell'improvvisatore.

Vale a dire del musicista al servizio di un altro creatore, secondo la definizione che Alfred Brendel ha dato dell'interprete, le cui funzioni sarebbero dapprima quelle del conservatore, quindi dell'ostetrico e del musicista creatore. Ma soprattutto preso da quel tipo particolare di creazione che è l'improvvisazione, ossia qualcosa che come nasce si distrugge, di assolutamente irripetibile: il che è tanto affascinante quanto sottilmente angoscioso.

Affascinante per il senso di libertà che questi viaggi improvvisativi evocano, angoscioso per l'irripetibilità, per la consapevolezza che quel momento magico, come nella vita, non potrà mai più ripetersi. Ed infatti, come ha detto un grande musicista improvvisatore, che Paolo ammirava profondamente, Keith jarrett, *"l'improvvisazione è il modo più profondo, in musica, per mettersi in contatto con la realtà del momento in cui essa accade"*.

Nel programma realizzato questa sera avremo la possibilità di seguire alcuni tra i tanti itinerari intrapresi , giorno dopo giorno, da Paolo, nel suo favoloso errabondare sulla tastiera, nel piccolissimo universo del suo caotico studio: unico testimone quel registratore, un ormai mitico Revox, al quale Paolo affidava le proprie fantasie. Ed è grazie a questo testimone se oggi possiamo ricomporre, con una specie di miracolosa finzione, percorsi che parevano a senso unico. Naturalmente quanto verrà proposto questa sera rappresenta un piccolissimo segmento di un universo vastissimo, scorrendo entro il quale siamo stati continuamente combattuti tra l'imbarazzo ed il rimpianto, dovendo necessariamente rientrare entro certi limiti di tempo. Si è cercato soprattutto di proporre una collana abbastanza variegata, e ciò per riuscire ad offrire un'immagine la più eloquente possibile del fatto improvvisativo in sé, in altre parole per cercare di dare un'idea costruttiva dell'improvvisazione; per capire, insomma, come questo ambito di attività di Paolo fosse qualcosa che andava al di là di una irresistibile talentosità, ma affondasse le proprie radici nel terreno oscuro di un autentico rovello creativo.

Le occasioni

Quali le occasioni esteriori perché tale rovello si mettesse in moto? Tante, dalle più coinvolgenti alle più banali: un avvenimento inconsueto; penso, ad esempio, all'atterraggio dell'uomo sulla luna della cui suggestione Paolo ha lasciato traccia in una delle sue più vivide, sconvolgenti improvvisazioni, Gli astronauti; ma spesso era l'incontro con una persona, un primo moto di sim-

patia a spingere Paolo a fissare sul nastro un sintetico ritratto; oppure piccole osservazioni, dettagli di natura.

Altre volte lo stimolo era invece squisitamente musicale: acceso da un particolare movente stilistico, dall'idea stessa di una forma che in musica più che mai, si ricordi, è l'indispensabile filo conduttore della memoria oppure dal materiale più povero che si possa immaginare, due note appena.

Quante volte ho sentito Paolo indugiare, prima di partire per una delle sue improvvisazioni, su due sole note: palleggiandole come se fossero due dadi da cui trarre spunti impensati; ed era, in effetti, un'interrogazione affettuosa ma lucidissima, pronta a svelare tutte le possibili virtualità di relazioni che tra quelle due note andavano generandosi. Ma spesso era anche come una riflessione insistita su quello che poteva apparire ovvio, e che tale in realtà risultava assai meno, proprio attraverso un tipo di contemplazione così prolungata: non aveva del resto affermato Debussy che *"Nulla è più misterioso di un accordo perfetto"*? Quello era il momento genetico di ogni improvvisazione, il momento più misterioso, non c'è dubbio, dove il limite tra il nulla e la forma che sta nascendo è impalpabile. Poi ad un certo momento sentivi come l'interrogazione del materiale andasse variamente sciogliendosi e così prendere corpo le linee di un discorso il cui respiro trovava nuovi apporti estemporanei: sempre però con una grande lucidità prospettica. Anche questo è un aspetto che non può essere ignorato, solo per il fatto che l'improvvisazione muore nel nulla: pur nell'accesa temperie fantastica da cui prendeva vita ogni improvvisazione era sempre molto spiccato il senso formale, quindi l'equilibrio delle proporzioni.

Il concerto

Potranno notare, attraverso il gruppo di improvvisazioni scelte per la prima parte del concerto, una diversità d'atteggiamenti proprio attorno all'innesco della scintilla: due note ritmicamente scandite, oppure la scala, vale a dire l'elemento grammaticale di base del nostro sistema musicale; altre volte le due note risuonano insieme, come un bicordo. Ma contro a questi avvii primari, altri ve n'erano di più movimentata gestualità: sono momenti di vitalismo materico cui il pianista sembra abbandonarsi, vertiginosamente, per poi riscattarsi da tale coinvolgimento così totale e decollare verso zone di più rarefatta riflessione.

Le improvvisazioni proposte questa sera coprono un certo arco di tempo, almeno gli ultimi vent'anni, e questo ci consente di comprendere più a fondo le ragioni stesse di continuità di questo tipo così particolare di creazione: che non va considerata, ripeto, quale pur felice arredo sonoro, ma, al contrario osservata come la parte più segreta di una personalità ricca e complessa qual'era quella di Paolo, e come tale intimamente sofferta.

Questo per spiegare e per capire quel processo di trasformazione del linguaggio che possiamo registrare col procedere degli anni. Laddove avvertiamo il musicista fare i conti con una sensibilità che va chiaramente mutando: attraverso, ad esempio, un sempre più evidente affioramento della componente contrappuntistica; e pure attraverso progressivi smottamenti armonici, fino a sfiorare il limite della tonalità. Un allargamento, insomma, di quello spettro che all'origine trovava la sua naturale legittimità nella stessa frequentazione classica: era naturale che in quegli anni in cui il nostro giovane musicista stava esplorando l'universo incantato di Debussy o quello sontuosamente avvolgente di uno Scriabin o di Rachmaninov, anche il prolungamento creativo rappresentato dall'improvvisazione si nutrisse di quei materiali.

Ma, come ho detto, Paolo, se viveva la propria storia musicale da un suo mondo esclusivo, sottratto quasi del tutto ai correnti canali di comunicazione – "Per me suonare per pochi amici mi diceva spesso è come dare un recital nel più grande auditorium; l'importante è che giunga un segnale, un messaggio, almeno ad un ascoltatore!" - non era un musicista fuori dal mondo: il mondo lo conosceva bene, come andava mutando violentemente anche, attraverso la musica; e questo lo possiamo ben cogliere oggi, attraverso un simile trascolorare di improvvisazioni, che ci

lascia intendere insieme una straordinaria mutevolezza di umori, ma ci permette di registrare anche i riverberi di un universo, complesso, tormentato.

Si è preferito dividere il programma in due parti, tra improvvisazioni ed esecuzioni di autori classici, per dare un ordine all'impaginazione del concerto, secondo quello che poteva rispondere allo spirito di Paolo e soprattutto pensando ad una maggior organicità in rapporto all'associazione visuale con le bellissime immagini di padre Costalonga.

Ma si tratta di pura divisione esteriore: ché in nulla intende interrompere, né tantomeno separare, quella profonda circolarità che abbracciava, nella personalità di Paolo, tanto l'esperienza dell'improvvisatore quanto quella dell'interprete. L'una nutriva l'altra e viceversa, potremmo dire: nel senso che, come ho già accennato, il germe della creazione estemporanea trovava la sua naturale coltura nel terreno della storia consolidata, quella popolata da quei musicisti, da Bach a Scarlatti, da Mozart a Schubert , da Chopin a Liszt e tutti gli altri ancora che Paolo ha cominciato a frequentare giovanissimo; su questi musicisti si è costruito il suo formidabile apparato tecnico virtuosistico, ma ancor di più da tale patrimonio è andata distillandosi l'idea della musica, come linguaggio misterioso, rigoroso e liberissimo insieme.

Ecco, proprio questa apparente contraddizione espressa dall'incrocio tra rigore e libertà credo che ci illumini, ci offra la chiave per penetrare nel mondo segreto di Paolo, dove interprete ed improvvisatore compongono una stessa unità. L'improvvisatore opera in una frangia più esposta, estrema vorrei dire, della fantasia, ma profondamente radicata alle stesse ragioni di cui vive l'esperienza classica; l'interprete che rivisita quest'ultima mette a frutto, d'altra parte, l'ineffabile beneficio che è prerogativa dell'esperienza improvvisativa, quel saper vivere ogni attimo musicale con grande libertà, con spontaneità, con naturalezza. Attraverso l'ascolto della seconda parte del concerto, che ci propone alcune pagine celebri di Chopin, Scarlatti, Liszt, credo che potremo trovar conferma di ciò; pur nel rigore esemplare della condotta sulla tastiera, vi troveremo quella particolare leggerezza, come fossero improvvisati: che è, a ben guardare, il massimo elogio cui ogni interprete classico potrebbe ambire.

8°

DA MISSIONE SAVERIANA
A CHIESA LOCALE IN AFRICA E ASIA

Parma, Giovedì 8 giugno 1995, ore 18.00
Sala De Strobel

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Questa Tavola rotonda[1] *si sostanzia di due contributi, che mirano ad approfondire la storia degli inizi dei missionari saveriani in Sierra Leone e Bangladesh e l'attività specifica dei primi Sa-*

[1] Presentando i relatori, il presidente del Circolo culturale 'Il Borgo', rag. Enore Guerra, situa molto bene i contenuti di questa Tavola rotonda:
"(...) Da quando sono stati allontanati dalla Cina, i Missionari Saveriani operano in Indonesia, Giappone, Bangladesh, Filippine, Stati Uniti, Brasile, Colombia, Sierra Leone, Zaire, Burundi, Cameroun e Tchad.

Tutte terre che non sono certamente tranquille, lo sappiamo. Ma i Saveriani, che ci onorano della Casa Madre qui in Parma, interpretano con grande spirito missionario questa loro opera. La loro missione non è più ancorata ai tempi in cui il missionario era colui che andava fuori a comunicare la parola del Vangelo, il messaggio della salvezza e formare la Chiesa. No, essi oggi si sono adattati al nuovo tipo di missiologia, hanno realizzato un ripensamento, divenendo Chiesa adulta. La stessa maturazione teologica dell'ecclesiologia, non più indirizzata al semplice aspetto organizzativo della comunità, è più votata oggi al servizio.

I missionari operano in vari paesi, dedicati allo spirito di servizio, sapendo benissimo che, oggi come oggi, la Chiesa deve favorire la crescita delle Chiese locali, nel pieno rispetto degli usi, delle leggi, dei costumi di quella gente, perché esse sono radicate nel territorio, e solo così riescono a riflettere ed a maturare.

Ora come il Santo Padre ebbe a dire mercoledì 19 aprile 1995 - la missione oggi deve accompagnare la storia, perché la Chiesa vive nel tempo. I missionari vivono nel tempo, sanno adattarsi. Essi hanno saputo interpretare il vero spirito della Chiesa, che per sua natura è missionaria.

Come fratelli, i missionari si pongono oggi nei Continenti da fratelli, favorendo la crescita di una famiglia - i nostri Missionari Saveriani amano definirsi 'umile famiglia'; anche se io dico, invece, che sono una grande famiglia! - in uno spirito di servizio, cercando di dialogare in quei posti con tutte le religioni, dialogando in uno spirito ecumenico, che è spirito di comunione, di condivisione di tutti i problemi.

Penso che i Saveriani siano preparati ed apprezzati per questo, andando con spirito di servizio là dove la Santa Sede li ha invitati ad andare, in posti dove si corrono pericoli non indifferenti: ricordiamo le sorelle saveriane che hanno avuto quella triste esperienza di recente, nella Sierra Leone. Ecco, noi dobbiamo essere loro grati".

A fine relazioni aggiunge:

"Al termine di queste relazioni, penso che non ci sia bisongo di commento: ho sempre apprezzato i nostri missionari così.

Già monsignor Conforti voleva che i suoi missionari andassero ben preparati, che fossero rispettosi dei territori che evangelizzavano. Io oggi sono ancora più contento che i nostri missionari ciano così".

Anche questa Tavola rotonda viene annunciata tramite il cartoncino depliant: in esso si legge pure l'invito al Concerto del Coro Filarmonico di Parma, previsto per martedì 13 giugno sera, nella cattedrale della città, all'interno dei quattro giorni del Convegno Saveriano, realizzato

veriani vescovi di Makeni (Sierra Leone) e di Khulna (Bangladesh), cioè del parmense mons. Augusto Azzolini e del veneziano mons. Dante Battaglierin.

I relatori padre Gugliemo Camera, rettore dello Studentato teologico dei Saveriani a Parma, ed il padre Marcello Storgato, vicedirettore di Missione Oggi, mensile prodotto dal Centro Saveriano di Animazione Missionaria di Brescia delucidano quel singolare passaggio sociologico ecclesiale realizzatosi nella storia delle missioni durante gli ultimi decenni, e chiamato dagli studiosi di missiologia: "dalla attività missionaria affidata agli ordini istituti religiosi alla nascita delle Chiese locali".

Lo svolgimento del tema risulta molto interessante, soprattutto per i parmigiani presenti i quali gradiscono l'illustrazione dell'attività missionaria del loro conterraneo mons. Augusto Azzolini, originario di Roccabianca, anzi accolgono con entusiamo la proposta del padre Camera di dedicare a Parma un monumento commemorativo[2] al pioniere fondatore della Chiesa di Makeni.

---

presso la loro Casa Madre, in preparazione e celebrazione di apertura del tredicesimo Capitolo generale.

I tre avvenimenti saveriani vengono propagandati abbondantemente dalla stampa locale. Vita Nuova pubblica: sabato 3 giugno: Celebrazioni saveriane, p. 2; sabato 24 giugno: Sesto incontro nelle celebrazioni saveriane. Vita di due saveriani famosi: i vescovi Azzolini e Battaglierin, tutta p. 10, e I Saveriani in Capitolo, tutta p. 11. La Gazzetta di Parma pubblica: sabato 3 giugno: La Grande Messa di Mozart in Duomo, p.15; martedì 6 giugno: Il Filarmonico in Cattedrale, p. 13; giovedì 8 giugno tra gli Appuntamenti a p.12: Il Borgo, con l'orario della Tavola rotonda; lunedì 12 giugno: Da oggi a Parma l'assemblea della Congregazione. Via al Capitolo Generale, p. 8, e Successo in Duomo del concerto di Faelli. Tutto Mozart, p. 15; mercoledì 21 giugno: La 'Perite Messe' una festa dell'anima, p. 21.

[2] 2 Alcuni mesi più tardi, alla ripresa dell'anno sociale del *Gruppo Amici Missionari Saveriani* (GAMS), il loro assistente religioso padre Guglielmo Camera lancia l'iniziativa *Borsa di Studio Monsignor Augusto Azzolini*. La proposta mira ad offrire la possibilità di studio, a livello universitario, per un medico e per un sacerdote, originari della Sierra Leone, che si impegnino poi ad operare sul luogo ove mons. Azzolini fu missionario. Il GAMS si fa entusiasta promotore dell'iniziativa nell'ambiente diocesano e cittadino.

DA MISSIONE SAVERIANA A CHIESA SIERRALEONESE

- Guglielmo Camera -

Introduzione

Il tema che mi è stato chiesto è: "Da missione Saveriana a missione locale in Africa". *II contesto di questa relazione è quello del* Centenario di fondazione dell'Istituto Saveriano Missioni Estere*, Istituto fondato a Parma da mons. Conforti, presto beato.*

Non parlerò certo di tutte le missioni saveriane in Africa, ma della prima missione saveriana in Africa, quella della Sierra Leone in cui ho potuto lavorare per tredici anni.

La Sierra Leone oltre che essere la prima missione saveriana in Africa, per i cittadini di Parma ha un particolare interesse, perché la missione è stata fondata e guidata per quasi un quarantennio da una grande vescovo parmense, mons. Augusto Azzolini.

Ecco una breve traccia per questa conversazione.

Partiremo da un fatto: Azzolini è un eroe nazionale in Sierra Leone.

Prima missione saveriana in Africa: in quale ambiente si troveranno ad operare i Saveriani?

Alcuni cenni:

Come si sono preparati i figli di mons. Conforti per questo nuovo campo di lavoro?

Mons. Azzolini guida della nuova missione: una strategia missionaria per l'Africa.

Valutazione del lavoro missionario da parte di autorità e civili: riconoscimenti.

Una proposta.

Un vescovo bianco tra gli eroi nazionali

Su muri ed edifici nella piazza principale della cittadina di Makeni, capitale della provincia del nord della Sierra Leone, si notano grandi affreschi murali: sono i ritratti delle più eminenti personalità della nazione, degli eroi nazionali. Tra i ritratti c'è un solo uomo bianco: Bishop Azzolini, il vescovo mons. Augusto Azzolini, originario di Roccabianca di Parma, morto a Parma il 24 Luglio 1992 e sepolto a Makeni, appena fuori la cattedrale.

Ancora in Makeni, la via più lunga, che coincide con la superstrada che attraversa Makeni, è intitolata a mons. Azzolini. Non solo: il grande auditorio del Collegio degli insegnanti, con studenti provenienti da tutta la nazione, porta il nome del grande fondatore della Chiesa cattolica di Makeni.

Mi sento davvero onorato di parlare della Chiesa di Makeni e del suo primo vescovo. Sono convinto che a Parma non è conosciuto come si merita.

Ho avuto il privilegio di essere uno degli organizzatori del suo funerale a Makeni. Ho passato vicino a lui gli ultimi sei anni della sua permanenza a Makeni. Ha lasciato Makeni nel 1987, dopo 37 anni di presenza in Sierra Leone.

Parlare di mons. Azzolini vuol dire rivivere i momenti della fondazione della diocesi di Makeni, vuol dire ricordare la storia di decine di missionari saveriani che là hanno servito. Là alcuni di loro hanno sacrificato la loro vita. Ricordiamo: padre Attilio Stefani, uno dei primi compagni di Azzolini, morto e sepolto in Sierra Leone, dopo 42 anni continui di lavoro apostolico;

padre Giovanni Restagno, morto tragicamente a 33 anni, e fratel dottor Lio Stocco, là morti e sepolti. Là continuano a servire quella Chiesa locale.

Parlare di mons. Azzolini vuol dire soprattutto seguire l'evolversi di una strategia missionaria, che stava presentandosi con un nuovo volto nella Chiesa universale, il passaggio cioè da missione affidata ad un Istituto missionario, nel nostro caso "missione saveriana", ad una missione affidata alla Chiesa locale. Il passaggio cioè da una concezione del missionario come pioniere fondatore, alla concezione del missionario come collaboratore aiuto della Chiesa locale.

Sierra Leone, la prima missione in Africa dei Saveriani - Ragioni di una scelta

Già il nostro fondatore mons. Conforti aveva tentato di avere una missione in Africa, ma la pratica non ebbe buon esito[1].

Padre Giovanni Gazza, secondo successore del fondatore come superiore generale dei Saveriani, nel 1947 si metteva in contatto coi Padri Bianchi, offrendo loro missionari saveriani per qualche loro missione che volessero dividere. Un accordo quasi firmato per una missione in Rodesia è stato rivisto dal nuovo superiore generale dei Padri Bianchi e annullato. In porto è invece andato il progetto di dividere la missione della Sierra Leone con i Padri dello Spirito Santo irlandesi, che lavoravano in Sierra Leone da oltre settant'anni. Dall'accordo all'entrata effettiva in Sierra Leone sono, però, passati due anni, dovuto questo al permesso di entrata che andò molto adagio ad arrivare. I primi quattro Saveriani arrivati in Africa furono i padri Augusto Azzolini, Serafino Pietro Calza, Camillo Olivani, Attilio Stefani. Era il 29 giugno 1950.

I Padri dello Spirito Santo avevano limitato la loro area di influenza in Sierra Leone solo al sud, perché al nord trovarono delle popolazioni piuttosto refrattarie al cattolicesimo.

I Saveriani venivano proprio destinati alla zona nord, un'area di circa 36.000 kmq con circa un milione di abitanti.

In quest'area del nord si trovano diverse tribù: Temne, Limba, Kuranko, Loko, Susu, Jalunka, Fulah. Per gli africani tribù è ciò che per noi significa nazione o razza. C'è certamente qualcosa in comune tra le diverse tribù in Sierra Leone, ma è la diversità tra loro la cosa che più colpisce. Quando ci si abitua a vivere con loro e si passa da una tribù ad un'altra, si notano facilmente tradizioni religiose e culturali notevolmente diverse. Potremmo parlare di culture diverse. Tra le diverse tribù la comunicazine è difficile, perché ogni tribù ha una propria lingua e le lingue sono molto diverse tra loro. In Sierra Leone troviamo due lingue franche, cioè di comunicazione intertribale, l'inglese e il krio, il primo per coloro che hanno frequentato la scuola, il secondo per coloro che sono addetti al commercio e si muovono tra diverse città. Nei villaggi generalmente la gente conosce una sola lingua.

C'è diversità di tradizioni religiose: ci sono musulmani convinti con ascendenti tra le tribù della Guinea Conakry, dove c'era una tradizione culturale musulmana, ci sono tribù legate a religioni tradizionali africane. C'è poi una minoranza qualificata influenzata dal Cristianesimo, perché la tradizione accademica è stata in mano a cristiani fin dall'inizio della fondazione della colonia inglese. A Freetown troviamo 1'univeristà più antica dell'Africa, nata come seminario per la formazione del clero anglicano. Una delle materie presenti in tutti gli istituti a livello accademico è "conoscenza biblica" (B.K.) e molti musulmani sostengono quindi esami di Bibbia.

Il clima è tropicale e caldo tutto l'anno. Ci sono due stagioni: la stagione delle piogge e la stagione asciutta di circa sei mesi l'una. Soprattutto durante la stagione delle piogge le strade sono facilmente impraticabili.

In qualche parte il commercio è basato su scambi "in natura" più che sull'uso di moneta.

[1] Cfr. *Vita Saveriana* Bollettino ufficiale della *Pia Società di S. Francesco Saverio per le Milioni Estere* riservato ai membri della medesima, ISME, Parma, settembre 1959, p. 203

Le malattie sono diffuse, specie le malattie da malaria, infezioni della pelle, dissenterie, lebbra, tubercolosi. L'insieme di queste malattie aveva contribuito a far considerare la Sierra Leone come la tomba dell'uomo bianco.

I primi missionari, infatti, sono morti quasi tutti giovanissimi, colpiti soprattutto da febbre gialla. Anche adesso le aspettative di vita sono di 42 anni. In qualche villaggio la mortalità infantile è altissima, oltre il cinquanta per cento.

L'istruzione scolastica interessa una esigua minoranza. L'analfabetismo tocca ora l'ottantacinque per cento. A1 tempo del primo arrivo dei Saveriani in Sierra Leone la percentuale degli analfabeti era certamente più alta.

Tre anni fa la Sierra Leone, secondo le stime della Organizzazione delle Nazioni Unite, veniva presentata con un primato poco invidiabile: nazione più sottosviluppata del mondo.

Non ci sono solo aspetti negativi che balzano agli occhi. In Sierra Leone la gente è pacifica, sono felici di incontrare stranieri, ti mettono a tuo agio, ti vogliono accontentare per quanto è loro possibile, tanto che talvolta dicono bugie, non tanto per il gusto del falso, quanto per dire qualcosa che fa piacere all'ascoltatore.

La solidarietà all'interno della tribù è ammirevole. Essere della stessa tribù vuol dire essere della stessa famiglia. Non ci sono orfani abbandonati, tutti hanno una famiglia. Hanno un grande senso di ospitalità. Sono sempre disponibili a condividere quanto hanno.

Sono molto rispettosi della diversità religiosa. Generalmente sono praticanti di una religione. Non è concepibile una persona che non creda in Dio. Apprezzano molto la preghiera e si uniscono facilmente a persone che pregano. Qualsiasi incontro inizia con la preghiera. Io sono testimone di questo. Mai abbiamo tenuto un incontro a livello accademico, e persino in occasione di serate con danze, senza una preghiera, musulmana o cristiana, o entrambe.

Quanto detto rispecchia una realtà di 40 anni fa ed una realtà ancora dei nostri giorni.

Inizi della missione

I primi quattro missionari saveriani lavorarono alle dipendenze dei Padri dello Spirito Santo, tra le cui file c'era anche il vescovo di Freetown. In breve tempo venne loro assicurata una grande autonomia. A un anno e mezzo dall'arrivo dei primi quattro, altri tre Saveriani si aggiunsero e cioè i padri Natale Vaccari, Paolino Zanon, Pietro Noaro, alla fine di dicembre 1951.

Il 3 aprile 1952, a meno di due anni dall'arrivo dei primi, la Santa Sede erigeva la Prefettura apostolica di Makeni, nominando padre Azzolini primo prefetto apostolico. Si creava così una circoscrizione ecclesiastica autonoma.

Rovistando nella storia dei primi anni della missione di Makeni si sente il sapore dei fioretti: "La stanza in cui padre Calza ed io ci troviamo è un'aula scolastica, divisa da un graticcio con un letto avente materasso e un lenzuolo ciascuno, un tavolo senza cassetti, una sedia, un catino ed uno specchietto per ciascuno. Niente altro". Ci imbattiamo in missionari con caratteristiche da pionieri. Si ha l'impressione che siano ossessionati dal primo annuncio. Li vediamo sparsi ai quattro angoli della provincia del nord, confine anche per la nuova missione, per iniziare nuove cristianità. Emerge una strategia fin dall'inizio: piazzarsi nei centri più grossi e da lì diffondersi nei villaggi. Non è certo una strategia nuova nella Chiesa, faceva così anche san Paolo.

Preparazione alla missione

Prima di inoltrarci nella strategia missionaria di questa nostra prima missione africana, dobbiamo domandarci se i nostri missionari erano preparati per accettare una missione in Africa e come si erano preparati.

Direi che, proprio partendo dalla loro preparazione, va letto il cammino fatto, e la strategia missionaria adottata in questa nostra prima missione africana. Occorre fermarsi e accennare a qualche punto essenziale nella formazione dei nostri.

Anzitutto emerge qualcosa di chiaro nella loro formazione: l'impronta di mons. Conforti, il fondatore dell'Istituto. Mons. Azzolini era stato ordinato dal fondatore stesso e dal fondatore aveva ricevuto uno stampo indelebile. Lo dice Azzolini stesso già vescovo in una relazione del 1965:

"Se vi è stata una persona che ha esercitato un influsso determinante nella mia vita di giovane studente, seminarista, allievo missionario e in seguito sacerdote ed apostolo, quella è indubbiamente monsignor Conforti. Prima della morte, avvenuta il 5 novembre 1931, la sua presenza, la sua parola e il suo esempio mi furono di stimolo e di ispirazione durante gli anni di formazione e nei primi anni di sacerdozio. Negli anni che seguirono, la sua immagine paterna mi ha accompagnato ovunque e mi è stata fonte di forza, coraggio e di decisione nel superamento di tante difficoltà incontrate nell'attuazione della multiforme attività della mia vita sacerdotale e missionaria".

Anche nel suo testamento dopo 50 anni di sacerdozio così scriveva:

"È quell'anima grande di monsignor Conforti che mi ha ispirato e guidato e sorretto. Quello sguardo, quelle parole erano sempre un incorraggiamento e uno stimolo; quella figura e quel ricordo mi hanno sempre accompagnato anche durante i miei cinquant'anni di sacerdozio e lavoro apostolico".

Questa impronta del fondatore emergeva con chiarezza anche davanti agli occhi degli aspiranti missionari, che egli aveva guidato come rettore a Grumone (Cremona). Così infatti scrive padre Achille Figini a proposito del rettore Azzolini: "Si vedeva chiaramente che in lui dominava come modello da imitare la figura del nostro venerato fondatore: nei suoi ideali, nel suo comportamento personale, nel suo metodo educativo, nella sua spiritualità, nei suoi sogni". Vorrei qui richiamare alcune norme costituzionali, e quindi irrinunciabili, scritte dal fondatore mons. Conforti per preparare i suoi missionari. Ci danno il senso della grande apertura del Conforti verso l'umanità, verso ogni creatura che va accettata, amata, perché figlia di Dio. Vedere Dio, cercare Dio, amare Dio in tutto vale soprattutto per la persona umana fatta ad immagine di Dio.

Il fondatore ci lascia quasi una sintesi del suo rispetto ed amore verso l'umanità nell'articolo 223 delle Costituzioni da lui scritte nel 1921: "Infine, volendosi un programma generale di studi e di occupazioni che apra l'adito ad ogni progresso si mediti spesso quanto l'apostolo scriveva ai Filippesi (IV,8): 'Del resto, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è onesto, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabile, tutto quello che ha buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate"[2]. "Sarebbe desiderabile - scrive nell'art. 196 - che tra i giovani studenti sorgesse una santa gara nel fare acquisto del sapere". Vuole che ogni casa religiosa saveriana abbia una biblioteca ben fornita (art. 221).

L'articolo 222 coglie la grandezza d'animo e l'amore del fondatore verso tutti i popoli: "Per favorire la cultura indispensabile ad un missionario, riuscirà pure utile qualche museo etnografico, che contenga quanto di più interessante possono offrire le diverse missioni in fatto di costumi, di arte, di religione e in ordine alla flora e alla fauna di lontane regioni. Sarà quindi a lodarsi che ogni missionario, senza pregiudizio del sacro ministero e della povertà evangelica, mandi all'Istituto qualche oggetto che possa fare bella mostra nelle diverse collezioni, che si potranno mettere insieme a comune utilità". Il Museo Cinese e quello Etnografico, che arricchiscono ora la città di Parma, hanno avuto origine per volontà del parmense mons. Conforti.

Nella vita del Conforti all'amore di Dio è profondamente unita la passione per l'uomo, un uomo senza frontiere. In questa passione per l'uomo, trasmessa ai suoi missionari, possiamo vedere l'origine di un movimento che ancora una volta onora la città di Parma: il Centro Educazione alla Mondialità (CEM), sorto per iniziativa di studenti saveriani di teologia nel 1940, anno di guerra e di lotte fratricide. Questo gruppo di studenti missionari era guidato da uno di loro, Augusto

[2] Nella traduzione ora in uso anche nella liturgia (XXVII domenica tempo ordinario, anno A), il brano paolino suona così: *"In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri"*.

Luca, ora "padre", che molti di noi conoscono per le sue conferenze, per i suoi numerosi articoli su riviste specializzate in problemi missionari e per la sua profonda conoscenza sul fondatore dell'Istituto.

Il CEM indica il suo più profondo messaggio nel nome stesso del movimento. L'amore e la stima per l'uomo crea la necessità di una conoscenza più profonda dell'uomo per l'altro uomo, anche se di cultura e razza diverse. La conoscenza farà cadere molte barriere e molti pregiudizi, diventando quindi segno di speranza e fratellanza per l'umanità. Mi sembra di poter individuare il cuore del movimento nello sforzo continuo di cogliere gli aspetti positivi di tutti i popoli e di proporli agli alunni delle nostre scuole italiane.

Il movimento era sorto in una atmosfera di odio e di distruzione, durante la seconda guerra mondiale. Non è il caso ora di diffondersi sul movimento: occorrerebbe un incontro a parte. Basti solo notare che è stato accolto con plauso quasi generale, accettato e incoraggiato anche dal ministero della pubblica istruzione come messaggio educativo rilevante per le scuole italiane dell'obbligo.

Questo movimento a noi interessa anche per un altro motivo. I primi missionari in Sierra Leone erano nel gruppo degli studenti fondatori del movimento. Apprezzavano cioè il valore dell'istruzione e della apertura alla fratellanza universale: una mentalità che verrrà esportata in Africa, in Sierra Leone. È soprattutto a motivo della scuola, direi, che I missionari saveriani sono stati accolti ed apprezzati da tutta la gente in Sierra Leone.

Sono solo brevi cenni che ci permettono, però, di capire qualcosa di quella strategia missionaria che verrà adottata nella loro azione in Sierra Leone.

Mons. Azzolini stratega e fondatore della Chiesa di Makeni

A me sembra di poter individuare due costanti nella strategia missionaria di mons. Augusto Azzolini: la passione per l'uomo e la supplenza come criterio per il lavoro missionario.

Passione per l'uomo.

Azzolini amava i sierraleonesi. Non voleva che se ne parlasse male neppure in privato, tra missionari: "Vorrei pregarvi, cari confratelli, di cambiare o migliorare una certa mentalità pessimistica o denigratrice del popolo a cui siamo venuti a portare la Salvezza...; bando quindi a critiche e a commenti negativi e antiapostolici" (20 gennaio 1967).

Sembrava che mons. Azzolini avesse assorbito l'atteggiamento di Gesù, il quale era venuto non per giudicare, ma per salvare. Scriveva: *"Siano giovani o siano adulti, siano cristiani o pagani o maomettani, sono un popolo che siamo venuti a salvare ... occorre tanta comprensione e tanta pazienza"*. Egli ne dava l'esempio. La sua porta era aperta a tutti. Nessuno era tanto povero o umile da non poter essere accolto fraternamente dal vescovo e ascoltato. Aveva una predilezione per i giovani, coi quali si intratteneva familiarmente.

"Azzolini era convinto dice in una testimonianza il padre Quartilio Gabrielli che l'evangelizzazione non è un'opera temporanea, ma continua. Questo spiega perché prima di costruire chiese e cappelle, monsignor Azzolini ha voluto le scuole, l'ospedale, i dispensari, la campagna contro la lebbra, la medicina preventiva nei villaggi, perché la fede si annuncia prima che con le parole con la carità".

L'uomo, anche se non cristiano, va amato senza riserve, perché Dio lo ama così. Azzolini ha promosso la fondazione di scuole, dispensari in posti dove non c'erano speranze di conversione, perché egli credeva nella dignità della persona umana. E credeva anche nella crescita della persona, credeva nella educazione scolastica come strumento indispensabile per ogni essere umano, per crescere ed essere libero. Da queste convinzioni la sua passione per la scuola. Lui, sempre senza soldi per i tanti progetti di sviluppo sociale e cristiano, non esitava ad aiutare i musulmani per i loro progetti di educazione scolastica.

Questa passione per l'uomo è stata una costante della sua missione, dall'inzio alla fine. Ecco una sua testimonianza del 1955, al suo terzo anno come guida della Prefettura apostolica: *"Abbiamo*

al nostro attivo 20 scuole in azione, con un complesso di 2.500 alunni, e alcune altre scuole sono già state approvate per il prossimo anno; inoltre abbiamo una pro-cattedrale, sei residenze..., il seminario ormai completato nella sua prima parte, il convento ai suoi inizi, che, ci auguriamo, col nuovo anno possa alloggiare le prime suore e le prime ragazze di questa porzione della Chiesa di Dio. C'è poi in vista una scuola collegio per la formazione dei maestri cattolici; una scuola di arte e mestieri e altre opere, per le quali si stanno facendo le necessarie pratiche".

Mons. Azzolini credeva profondamente nella dignità della donna. In un paese dove la donna è considerata un essere di seconda categoria e le stesse donne sono convinte di questo, dove la quasi totalità delle donne non è andata e non va a scuola, e quelle che cominciano difficilmente finiscono anche solo le elementari, egli ha avuto il coraggio di fondare una scuola esclusivamente femminile, che fosse un messaggio forte di ciò che il Cristianesimo proclama sulla dignità della donna.

La sua insistenza sui matrimoni cristiani aveva un profondo risvolto anche a livello umano. Il matrimonio religioso, con la sua stabilità, garantisce alla donna più dignità e partecipazione nella conduzione della famiglia.

Mons. Azzolini non era un intellettuale; operava, però, con strategie precise, profetiche direi rispetto al suo tempo, strategie frutto non tanto di costruzioni teoriche, ma della profonda intuizione dell'amore passione per l'uomo.

Un passo della *Redemptoris missio*, l'enciclica sulle missioni del 1990, potrebbe sintetizzare le linee operative di mons. Azzolini. A1 numero 60 l'enciclica parla del criterio della missione che consiste nella carità, espressa con una *"attenzione preferenziale per i poveri"*, con un *"umile servizio"*, con *"lo sviluppo integrale della persona e della società mediante scuole, centri sanitari, lebbrosari .... iniziative per la promozione della donna"*. Idea guida di Azzolini: un amore fattivo verso tutti, come migliore strumento per una vera crescita umana e come presentazione migliore del Cristianesimo.

Supplenza come criterio del lavoro missionario.

Dalla linea operativa di Azzolini emergeva una chiara convinzione. Egli voleva stabilire una Chiesa che diventasse autosufficiente in tutto, non solo, ma con strumenti e motivazioni di crescita.

Ha meravigliato tutti i vescovi della Conferenza episcopale quando, quasi senza cristiani - erano forse un migliaio o poco più, perché la circoscrizione era aperta appena da tre anni - gli ha voluto aprire un Seminario minore nella sua Prefettura apostolica. Nella sua mente non si poteva pensare alla fondazione di una Chiesa autosufficiente senza preti. Oggi diremmo che ha giocato d'anticipo! Il tempo ha premiato il suo coraggio. Quando ha lasciato la diocesi, aveva già ordinato sette preti locali e aveva lasciato nel Seminario maggiore una quindicina di seminaristi.

Ha promosso in ogni maniera l'attività dei laici in campo pastorale. Fondando il *Collegio per maestri* aveva in mente anche la formazione dei leaders delle sue comunità cristiane, oltre che delle scuole cattoliche. I laici dovevano essere non tanto fruitori, ma costruttori della comunità cristiana. E l'attività dei laici non riguardava certo solo il campo catechetico, era piuttosto intesa come animazione cristiana della società. Egli aveva promosso numerose organizzazioni laicali, dalla *Legione di Maria* alla *Società di San Vincenzo*, ai gruppi giovanili, donne cattoliche, gruppi biblici, associazione dei catechisti.

"Queste organizzazioni - scriveva nel 1973 - servono assai a formare lo spirito caritativo e sociale cristiano. Così pure la campagna contro la lebbra, di cui padre Rocco Serra è direttore nazionale, il Catholic Relief Service, la campagna agricola iniziata da padre Noaro qualche anno fa ed ora condotta dai laici missionari o volontari, allo scopo di insegnare a questa popolazione, eminentemente agricola, come migliorare la produzione e il proprio livello di vita. I laici missionari ci cono di grande aiuto anche nei lavori materiali dell'edilizia, di falegnameria, di meccanica".

Mons. Azzolini ci teneva ad arricchire la sua diocesi di tanti carismi presenti nelle diverse *Congregazioni religiose*. Molte congregazioni hanno accettato il suo invito, ottimamente impressionate di ciò che stava andando avanti nella diocesi guidata dal vescovo Azzolini. Troviamo nella sua diocesi i *Fatebenefratelli* dalla Spagna, i *Christian Brothers* dall'Inghilterra, i *Giuseppini* di san Leonardo Murialdo, i *Salesiani* dagli Stati Uniti. Anche molte congregazioni di suore dal Messico, dall'Irlanda, dagli Stati Uniti, dall'Italia, incluse le sorelle saveriane, che recentemente ricordiamo come fatte prigioniere dai ribelli e liberate dopo due mesi.

In venticinque anni, dal niente si era costruita una diocesi pienamente organizzata, più ricca di sacerdoti e religiosi religiose di tutte le diocesi del West Africa. Quando mons. Azzolini, all'età di 79 anni ha lasciato la sua diocesi per ritirarsi presso la *Cara Madre* dei missionari saveriani di Parma, anche se tutti i Saveriani si fossero ritirati, la diocesi poteva pienamente continuare non solo a soppravvivere, ma a crescere.

La strategia missionaria di Azzolini si rivelava vincente.

Riconoscimento delle autorità civili e della gente

Personalmente ho toccato con mano di quanta stima godesse la Chiesa cattolica. Bastava che fossimo identificati come missionari della Chiesa cattolica per avere tutte le porte aperte e il massimo rispetto. La gente aveva capito che eravamo là con loro non per sfruttarli, ma per camminare con loro.

Dobbiamo certo essere onesti e riconoscere che un vescovo non avrebbe potuto fare niente senza la piena collaborazione dei suoi missionari. Egli amava grandemente i suoi missionari e ne era ricambiato. Non è giusto separare Azzolini dai suoi confratelli saveriani, molti dei quali andrebbero citati in particolare, se il tempo e lo scopo di questo incontro lo permettessero.

Mons. Azzolini è stato insignito delle più grandi onorificenze riservate ai cittadini della Sierra Leone. Aveva persino ricevuto l'onore di essere considerato un *paramount chief*, un capo supremo, anche se onorario. Va notato allo stesso tempo che rispetto per l'autorità non voleva dire asservimento in tutto. Solo lui, mons. Azzolini, poteva avere l'ardire di dire in faccia ad un *paramount chief*. *"Tu sei un uomo cattivo*". Al che il capo ha risposto: *"È la prima volta che ricevo un'offesa così grave",* senza punire l'offensore con la morte. Quel grande capo ha voluto rendere omaggio a questo coraggioso uomo di Dio, volando appositamente da Londra a Parma in uno degli ultimi anni di vita di mons. Azzolini.

I funerali

Azzolini ha voluto essere coi suoi sierraleonesi anche dopo morte. Avrebbe voluto terminare i suoi giorni tra i suoi cristiani come un semplice cappellano, magari anche solo come confessore, ma le circostanze l'hanno portato a vivere i suoi ultimi quattro anni a Parma.

Aveva, però, lasciato per testamento di voler essere sepolto a Makeni, presso la cattedrale, come tante volte aveva promesso ai suoi fedeli riuniti in cattedrale. È stato esaudito.

È stato un gesto apprezzatissimo dalla gente. Con questo gesto mons. Azzolini si è guadagnato il diritto di essere considerato un *"antenato"*, un morto vivo, a cui ancora ci si ispira e il cui pensiero va custodito e accettato come ispirazione di vita. Ciò è stata una ulteriore testimonianza di quanto Azzolini avesse capito il suo popolo e di quanto si fosse inculturato, non guidato da studi speciali, ma da un amore straordinario.

Come ho accennato, io ho avuto il privilegio di essere testimone di quanto la gente lo amasse. All'arrivo del feretro a Makeni, nella chiesa di San Francesco, il rappresentante della comunità cristiana, accogliendo la salma e porgendo il saluto a nome della comunità, ha detto testualmente: *"Come si fa a salutare il nostro daddy (papino) senza piangere?..."*. Ed effettivamente è stato interrotto dal pianto. Il feretro ha poi attraversato la città in processione sotto una pioggia torrenziale e, nonostante questo, con una imponente partecipazione di gente, non solo cattolica.

Il governo ha mandato una delegazione ufficiale composta dalle più alte autorità militari e dai capi della polizia. Noi in Italia lo classificheremmo come funerale di Stato.

Se Makeni era diventata capitale della provincia del nord, ciò era proprio dovuto alla presenza della Chiesa cattolica che aveva costruito lebbrosario, cliniche, scuole elementari e secondarie e il collegio per la preparazione dei maestri e dei direttori didattici.

Proposta

La cittadinanza di Parma dovrebbe sentirsi davvero orgogliosa di un tale figlio. In particolare dovrebbe esserlo Roccabianca, suo paese natale.

Se l'Africa l'ha tanto onorato, sarebbe forse fuori luogo proporre alle autorità di Roccabianca e di Parma di intitolare una via o qualche opera pubblica, per ricordare il nome di questo grande cittadino, che tanto ha onorato la Chiesa e la sua Parma?...

DALLA MISSIONE SAVERIANA ALLA CHIESA LOCALE IN ASIA

- Marcello Storgato .

Introduzione

Cercherò di attenermi al tema: "Dalla missione saveriana alla Chiesa locale"*, nel nostro caso in Asia.*

Tenete presente che non sono uno storico e non sono neanche un missiologo: sono un missionario. Sono stato in missione, ma non saprei esporre in modo così bello. Apprezzo i fiori: ma non saprei disporli in modo così bello come è stato fatto qui in questo tavolo. Mi potete paragonare al contadino che sa coltivare la terra, ma sa poco di scienze agricole.

Tuttavia cerchiamo un po' di organizzarci. Noi come Saveriani in Asia abbiamo varie missioni. Anzitutto la prima, la Cina. Poi in Bangladesh, Indonesia, Giappone, Taiwan e ultimamente nelle Filippine.

Cercherò di restringermi al Bangladesh per una conoscenza più diretta che ho, essendo stato missionario per 26 anni.

Il continente indiano

Vi voglio ambientare, in questa breve conversazione, il continente indiano, questa grande regione dell'Asia che adesso ha tante nazioni, ma che allora era unità di genti.

Dal secolo decimo fino alla metà di questo secolo il continente indiano è stato sotto il dominio della mezzaluna. Ha avuto importanza specialmente l'impero Mogul 1526-1856, tre secoli buoni: e questo significa unità politica, culturale e religiosa.

Poi c'è stata la conquista britannica, cui seguì, nel 1946, la divisione di questo continente indiano secondo la religione. Il concetto medievale *"cuius regio eius et religio"*[1], in questo caso, nel 1946, ha funzionato in maniera contraria: *"cuius religio eius et regio"*[2]. La spartizione territoriale è avvenuta a seconda della religione: induismo per gli indiani, musulmanesimo per il Pakistan Orientale e Occidentale.

Il Bangladesh e l'arrivo del cattolicesimo

Nel 1971, i due Pakistan, ambedue musulmani, hanno dovuto lottare per separarsi e diventare ciascuno indipendente; e dal Pakistan Orientale è nato il Bangladesh.

Il cristianesimo nel Bangladesh ha poco più di quattro secoli. Ha iniziato dalle prime visite di cristiani nella zona del Bengala. Era una presenza legata al commercio portoghese, poi a quello inglese. I cristiani portoghesi non erano degli stinchi di santi: erano criminali rilasciati a condizione che andassero nelle Indie, così dicono le cronache. Quindi vi potete immaginare! I primi cristiani locali sono stati i loro servi, i loro schiavi e ancor più tutta la progenie che è venuta fuori da connubi, non certo regolari secondo la Chiesa cattolica. Quindi comunità dai tanti volti, dai

[1] Anche la sua religione è quella della sua terra.

[2] Anche la sua tera è quella della sua religione.

nomi provenienti da genitori inglesi, portoghesi..., quali Mc Donald, Mc Kennon, ecc. Con i commercianti arrivano anche i missionari... speriamo che i missionari almeno fossero dei buoni cristiani, o per lo meno non dei criminali...

Comunque il Bengala è sempre stato una missione che non trovava facilmente dei missionari disposti ad accettare ed andare. Ci sono passati tanti missionari: i Gesuiti furono i primi ad andare nel 1598. Il primo missionario ucciso in Bengala è stato un gesuita. Poi hanno rotto con le autorità locali e sono andati via, quattro anni dopo. Poi sono tornati ancora. Ma sono dovuti andar via. Sono tornati poi per una terza volta. Alla fine hanno lasciato per sempre il Bengala: non ne hanno voluto più sapere!

Gli Agostiniani, anche loro nel 1599, vanno lì e vi restano per 250 anni: non c'è male!

I Domenicani, nel Seicento, furono gli ultimi ad arrivare, ma furono i primi ad andarsene per la degradazione morale dicono le cronache dei portoghesi, cristiani briganti e criminali. E non tornarono assolutamente!

Un dato interessante è questo: più dei commercianti, a parte i nipoti e pronipoti e i missionari, il vero movimento di conversione iniziò per opera di un indù, un uomo indù che si convertì al Cristianesimo miracolosamente, per un miracolo ricevuto da sant'Antonio nel 1665.

Questo indù, che poi si chiamava Antonio de Gusman, predicò il Vangelo e battezzò più di trentamila indù di bassa casta, e non c'erano preti a quell'epoca in quella zona: quindi ha fatto tutto da solo. È una storia interessante: Dio si serve di tanti modi.

Sentito questo, i Gesuiti che non erano riusciti prima, andarono di nuovo dove era riuscito il miracolo di sant'Antonio...: ma si scoraggiarono presto. Anzi uno di loro scrisse: *"Se questa gente non cambia testa perché moralmente sono corrotti e se non saremo richiamati dal superiore generale diceva questo gesuita io me ne andrò da questo paese dove non sono riuscito a fare niente altro che rovinare me stesso e perdere ogni speranza di lavorare per il Signore!"*. Grazie a Dio furono richiamati due anni dopo dal superiore generale: per cui non persero la faccia, perché per obbedienza tutto è giusto.

I primi Saveriani

I Saveriani sono rimasti più dei Gesuiti, nonostante tutto. Pur non essendo tanto grandi come i Gesuiti e avendo meno aspettative, forse ci siamo adattati meglio. La Sierra Leone, l'abbiamo sentito, è una missione difficile: il Bangladesh non è da meno. Ma non era questa una ragione per dire no ad una nostra presenza nel Bengala.

La ragione va vista dalla parte di Cristo. Cristo, credo, se scegliesse un posto oggi, sceglierebbe un posto come la Sierra Leone, o come il Bangladesh. Questa è una buona ragione per noi missionari saveriani, per restare in questa missione e lavorare.

Il *Pontificio Istituto Missioni Estere* (PIME) è stato un po' il grande *Istituto* che, recentemente, ha lavorato in Bengala Centrale ed Occidentale. Poi, le varie spartizioni vennero appunto da loro. Quando il Bengala fu diviso, il PIME prese una zona ed i Saveriani presero l'altra.

Poi, quando nel 1947 venne creato questo nuovo Stato, anche le missioni salesiane e quelle del PIME si trovarono ad essere suddivise. Ecco allora che *Propaganda Fide* va in cerca di un altro Istituto cui affidare questa zona. Trovò i missionari saveriani. Le nostre costituzioni dicono che l'Istituto accetterà qualunque territorio di missione che il santo padre vorrà loro affidare attraverso la Congregazione di Propaganda Fide. E così è stato accettato.

I primi cinque Saveriani a recarsi in Bengala il 3 luglio 1952 furono appunto i padri Antonio Alberton, Dante Battaglierin (poi primo vescovo), Mario Chiofi, Vittorino Dalla Valle ed Albino Tessaro. Ma il primo ad arrivare, che non era nel numero dei Saveriani destinati al Bangladesh, fu il padre Amatore Dagnino; egli era stato espulso dalla Cina e stava per tornare in Italia; quando seppe che l'*Istituto Saveriano* aveva accettato il Bangladesh, trovandosi la nave su cui viaggiava in India, chiese di poter restare e proseguire verso il Bangladesh. Fu quindi il primo ad arrivare. E siamo nel 1952.

Chi affidò all'Istituto Saveriano il nuovo territorio di missione fu il card. Celso Costantini. Cardinale rinomato e famoso nella storia delle missioni moderne in Asia: era stato Delegato apostolico in Cina, e fu il primo a chiedere ed ottenere l'ordinazione episcopale per i primi sei vescovi cinesi.

Colonialismo ed annuncio del Vangelo

Vorrei fare ora una considerazione sul nostro tema: Da missione saveriana a Chiesa locale.

Con le colonie inizia l'epoca coloniale delle missioni: possiamo chiamarla così in tutto il mondo, Asia compresa: è un nuovo risveglio missionario, ma senz'altro di tipo coloniale.

È vero che i missionari non erano come i colonizzatori, non erano come i mercanti, non erano come gli schiavisti: è verissimo. Però il seguire, come oggi il seguire altre avventure da parte dell'Occidente verso le missioni, sia asiatiche sia africane e dell'America Latina, non è mai un buon modo di proclamare il Vangelo. In tale modo ciò costituisce sempre una controtestimonianza del sistema: uno che sfrutta e l'altro che predica l'amore. Queste cose non vanno d'accordo.

Neppure oggi vanno d'accordo gli imprenditori che vanno a creare gli imperi della moneta ed i missionari che vanno a predicare l'amore di Dio. Ma così vanno le cose.

Le missioni cristiane e cattoliche hanno seguito mercanti, scopritori e colonizzatori: non ne abbiamo seguito il metodo e i mezzi, tuttavia abbiamo preso un po' della struttura politico amministrativa delle colonie. E come le colonie creavano piccoli e grandi imperi sotto il controllo amministrativo centrale della Gran Bretagna, del Belgio, della Francia o di chicchessia, così, le Chiese spartiscono queste zone, queste province e le affidano ai vari Istituti con un potere ecclesiale completo, esclusivo in quella zona, con un mandato di controllo affidato dal potere centrale, quello di *Propaganda Fide*.

A volte si verificava anche un accordo o un affidamento centrato nelle mani delle potenze coloniali, specialmente per quanto riguardava il Portogallo: il *"padroado*" Con tale accordo l'amministrazione politica aveva il potere anche di guidare, di sorvegliare, di patrocinare la distribuzione dei cristiani in India. Ed allora la organizzazione ecclesiale amministrativa diventa quasi di tipo coloniale, come quella che è stata in Bangladesh e nell'India.

Diceva ancora mons. Celso Costantini, poi cardinale: *"Il Cristianesimo rimane una cosa estranea..."*. Ed egli diceva questo nel 1922. Io posso applicare la stessa frase al Bangladesh: il Cristianesimo rimane una cosa estranea alla massa dei bengalesi. Essi vedono nel Cristianesimo la religione di altri, dei dominanti. E, mentre anche il musulmanesimo è una religione estranea all'India pur non essendo considerata religione atea, il Cristianesimo, invece, è considerato ancora una religione atea.

Verso la Chiesa locale

Con il movimento di decolonizzazione, iniziato con l'indipendenza degli Stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, anche la Chiesa cattolica e possiamo dire forse anche prima del grande movimento di liberazione e di indipendenza assume la linea della gerarchia autoctona, cioè cerca di dare il servizio ecclesiale ai cristiani del luogo. Questo è sicuramente un dato nuovo importante.

Quando mons. Dante Battaglierin, saveriano, fu eletto e nominato vescovo di una nuova diocesi in Bangladesh, è chiaro che ancora non eravamo entrati nell'epoca della nuova dimensione e quindi questa nuova area, la nuova diocesi di Khulna, fu affidata *"in toto"* come si diceva ai missionari saveriani; ed era l'Istituto stesso a dover provvedere a tutte le necessità pastorali e missionarie necessarie a quella missione.

Io non ho avuto la fortuna di incontrare mons. Battaglierin; non ero ancora arrivato in Bangladesh. Mons. Battaglierin vi è andato come Amministratore apostolico e poi fu nominato

vescovo. Vi andò nel 1952 e si ritirò nel 1969: diede le dimissioni e le dimissioni furono accettate, anche se avrebbe potuto restare ancora, ma i motivi lo orientarono così.
Tra l'altro, oltre questa smania di avere vescovi locali, era già incominciata in Bangladesh l'istituzione della gerarchia autoctona. Mons. Bengui fu il primo vescovo bengalese proprio della diocesi più antica e più importante del Bangladesh. Subito dopo, nel giro di un anno e mezzo anche nelle altre diocesi vennero nominati vescovi locali, bengalesi. L'unico a rimanere era mons. Battaglierin. Poi le dimissioni furono accolte e nel 1970 fu scelto un vescovo locale, anche in questa diocesi, come successore di mons. Battaglierin.

Il vescovo Dante Battaglierin

Non ho avuto l'onore, dicevo, di lavorare con lui, ma passando nelle parrocchie della missione, mentre mi inserivo nei primi anni, andavo a vedere i documenti per sapere come avevano lavorato i missionari prima. Poi, sentendo da altri missionari che lavoravano lì da tempo, sicuramente, come padre Guglielmo Camera ha saputo dire di mons. Augusto Azzolini, debbo dire lo stesso di mons. Battaglierin.

I Salesiani che avevano in cura quella zona di missione, appena saputo che la loro congregazione si sarebbe orientata per l'India e avrebbe lasciato quello che era il Pakistan allora ed ora Bangladesh, hanno lasciato ogni attività apostolica e missionaria. Per cui: dal 1947 al 1952 anche quello che era stato fatto andò a catafascio.

Quindi, immaginate la bella soddisfazione per i poveri missionari saveriani che arrivano e trovano l'erba fin dentro casa! I primi quattro Saveriani arrivati erano tutti sistemati in una piccola stanza: lì dormivano, lì mangiavano, lì vivevano, lì studiavano la lingua. C'erano soltanto due piccoli orfanotrofi e due chiese e nient'altro.

Ora, trovandosi in questa situazione, mons. Battaglierin ha saputo veramente fondare una Chiesa. C'erano solo 600 cristiani quando egli è arrivato. Ha fondato una Chiesa non soltanto attraverso le strutture, le scuole, gli ospedali, dispensari ed altre opere, ma attraverso quello che è l'obiettivo principale dei missionari, cioè l'educazione della gente. .

E qui voglio accentuare il suo coinvolgente impegno per la formazione missionaria, pastorale, catechistica della gente. Alcuni esempi:

I corsi per fidanzati.

In Bangladesh non ci sono fidanzati, intendo dire coloro che si preparano al matrimonio. Prima ancora che in Italia si sognassero i corsi per fidanzati, mons. Battaglierin li faceva già in Bangladesh. E, dopo i primi corsi, vedendone il buon frutto, stabilì che si facessero regolarmente e possibilmente per tutti.

La formazione dei catechisti.

Sappiamo come i catechisti siano sempre importantissimi nell'attività missionaria. Mons. Battaglierin si è trovato lì all'inizio con pochissimi catechisti, e voleva assolutamente aumentarne il numero e soprattutto la qualità. Verrà fondato quell'istituto di formazione catechistica e sociale speciale che poi io sono stato chiamato a coordinare.

La formazione dei laici.

Mons. Battaglierin curò poi la formazione dei laici in genere. Realizzava corsi di formazione per tutti, dai bambini piccoli delle elementari agli anziani; continuamente, specialmente sotto forma di ritiro o di esercizi spirituali. Cosa che poi noi moderni avremmo lasciato cadere scioccamente...: ma mons. Battaglierin aveva intuito che erano cose necessarie!

Sinodo diocesano

Fu inoltre mons. Battaglierin il primo a fare un *Sinodo diocesano*, in missione. Qui oggi si parla dappertutto di fare sinodi, ecclesiali, diocesano. Ma in territorio di missione, con pochi mezzi disponibili, egli volle un *Sinodo* per fissare che tipo di catechesi bisognava fare; come portare avanti i sacramenti; come amministrarli; come entrare nelle scuole per trasmettere i valori cristiani; come poter usare cristianamente i modi culturali e sociologici per trasmettere il Vangelo.

Un numero impressionante di noi missionari in Bangladesh, dopo il Concilio Vaticano II, cercò di dare altre idee, altri apporti; ma non siamo riusciti ad organizzare tutta questa attività missionaria, catechistica e formativa come sognava mons. Battaglierin. Forse erano altri tempi, altri metodi...: però in molte cose non credo che ci siamo riusciti a fare quanto egli aveva proposto.

La Chiesa adulta del Bangladesh

Ed ora voglio dire appena una cosa su questo: i missionari sono nati apposta per andare, per predicare, per preparare, per avviare qualcosa. Quando questo qualcosa sta per diventare adulto, devono lasciare. È bene che lascino, che si spostino in mezzo ad altra gente: perché questo è il famoso metodo per far crescere le realtà anche ecclesiali.

Nel suo piano pastorale del 1985, la Chiesa locale del Bangladesh ha voluto rileggere i suoi 400 anni di presenza cristiana. Il documento divide i 400 anni in tre grandi periodi:

- il lungo periodo dello stato infantile: quando nuovi gruppi di credenti sono stati ricevuti e inseriti nella vita di fede attraverso i generosi sforzi di altri; è la situazione della Chiesa che riceve;

- secondo: lo stato di Chiesa più matura, quando la comunità cristiana è stata organizzata come diocesi, cioè come entità locale visibile e come unità cristiana di servizio; è la situazione di una Chiesa che crea la propria identità;

- terzo: adesso, nei tempi attuali, inizia lo stato adulto della Chiesa veramente locale. *"Quando questa Chiesa responsabilmente* - attenzione: noi useremmo il presente, no?, nei tempi attuali; invece i vescovi saggiamente usano il futuro - *questa Chiesa responsabilmente vivrà, proclamerà e donerà del suo agli altri, proprio come l'ha ricevuto dagli altri"*. È la situazione della Chiesa che dona; la situazione della Chiesa chiamata a servire gli altri. Quindi c'è proprio una maturazione nella Chiesa locale, la Chiesa locale si vede come matura. E quindi è, ed è bene che si sia passati da una missione affidata ai Saveriani ad una Chiesa ormai locale, più appartenente al territorio, più capace di esprimere quella fede che si è incarnata nei termini del proprio popolo. E io sono contento di appartenere a quella Chiesa del Bangladesh, anche se le difficoltà non mancano.

E terminando, ho voluto accennare alle difficoltà che continuano. Come una rondine non fa primavera, così non è un vescovo che rende una Chiesa locale adulta. E neanche un vescovo è sufficiente per completare la maturità della Chiesa.

Missionari saveriani oggi

Noi, come missionari, abbiamo ancora un ruolo molto importante da svolgere non soltanto nella Chiesa locale, né solo a servizio della Chiesa locale. Perché non per questo noi siamo missionari. Non siamo missionari per essere a servizio della Chiesa locale: siamo missionari per essere a servizio del Regno di Dio, che è più grande della Chiesa locale.

Siamo missionari soprattutto per il carisma che ci manda a chi ancora non crede in Gesù Cristo. Per cui, penso, dovremmo impegnarci ed avere il coraggio di lasciare ancora di più quello che è la missione saveriana, con quello che attualmente è una Chiesa locale, per andare e metterci di nuovo in cammino e incontrare altra umanità, che ancora non conosce Cristo Signore.

9°

QUALI PROSPETTIVE FUTURE PER LA "MISSIONE AD GENTES"

Parma, Giovedì 30 novembre 1995, ore 17.30
Istituto Saveriano Missioni Estere

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Dopo la pausa estiva, le manifestazioni culturali parmigiane per le *ricorrenze saveriane* riprendono con una conferenza del padre Francesco Marini, superiore generale dei missionari saveriani, confermato per altri sei anni dal tredicesimo *Capitolo generale saveriano*, celebrato a Parma ed a Nemi (Roma) dal 12 giugno al 12 luglio 1995.

A lui il *Comitato Promotore* chiede di descrivere l'attuale consistenza dell'*Istituto* e di delineare soprattutto le prospettive future dell'attività missionaria di evangelizzazione.

Oltre 150 persone gremiscono gli ambienti del *Centro Pastorale Missionario*, presso *l'Istituto Saveriano* in via San Martino 8. Tanta partecipazione si spiega sia per la tempestiva e previa informazione[1], sia per i due avvenimenti che rendono la diocesi e la città di Parma vicinissime e sintonizzate con la Famiglia Saveriana: l'uccisione di tre missionari in Burundi, il 30 settembre 1995, i Saveriani padri Aldo Marchiol e Ottorino Maule assieme alla volontaria laica Catina Gubert, e la notifica della data di beatificazione di mons. Conforti, fissata per il 17 marzo 1996.

Presenta l'incontro il padre Rosario Giannattasio, vicesuperiore regionale dei Saveriani d'Italia. Egli riassume in breve i contenuti degli incontri culturali promossi per le Ricorrenze saveriane, e guida il dibattito che segue all'intervento del padre Marini.

Tale dibattito, partecipato e stimolante nelle domande come nelle risposte date dal relatore, è parso molto interessante, per cui lo si riporta per esteso.

---

[1] Oltre ai soliti cartoncini invito spediti da *Il Borgo* e dalla *Segreteria dei Saveriani*, la stampa di Parma dedica questi spazi all'incontro: *Vita Nuova*, sabato 25 novembre con la locandina, e sabato 9 dicembre con l'articolo di don Francesco Rossolini: *Un nuovo modo di essere missionari*, p. 11; *Gazzetta di Parma*, mercoledì 29 novembre: *Padre Marini: passato e futuro delle Missioni,* p. 11, e venerdì 1° dicembre *Missionari in patria*, p. 8.

9°

QUALI PROSPETTIVE FUTURE PER LA "MISSIONE AD GENTES"

Parma, Giovedì 30 novembre 1995, ore 17.30
Istituto Saveriano Missioni Estere

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Dopo la pausa estiva, le manifestazioni culturali parmigiane per le *ricorrenze saveriane* riprendono con una conferenza del padre Francesco Marini, superiore generale dei missionari saveriani, confermato per altri sei anni dal tredicesimo *Capitolo generale saveriano*, celebrato a Parma ed a Nemi (Roma) dal 12 giugno al 12 luglio 1995.

A lui il *Comitato Promotore* chiede di descrivere l'attuale consistenza dell'*Istituto* e di delineare soprattutto le prospettive future dell'attività missionaria di evangelizzazione.

Oltre 150 persone gremiscono gli ambienti del *Centro Pastorale Missionario*, presso *l'Istituto Saveriano* in via San Martino 8. Tanta partecipazione si spiega sia per la tempestiva e previa informazione[1], sia per i due avvenimenti che rendono la diocesi e la città di Parma vicinissime e sintonizzate con la Famiglia Saveriana: l'uccisione di tre missionari in Burundi, il 30 settembre 1995, i Saveriani padri Aldo Marchiol e Ottorino Maule assieme alla volontaria laica Catina Gubert, e la notifica della data di beatificazione di mons. Conforti, fissata per il 17 marzo 1996.

Presenta l'incontro il padre Rosario Giannattasio, vicesuperiore regionale dei Saveriani d'Italia. Egli riassume in breve i contenuti degli incontri culturali promossi per le Ricorrenze saveriane, e guida il dibattito che segue all'intervento del padre Marini.

Tale dibattito, partecipato e stimolante nelle domande come nelle risposte date dal relatore, è parso molto interessante, per cui lo si riporta per esteso.

---

[1] Oltre ai soliti cartoncini invito spediti da *Il Borgo* e dalla *Segreteria dei Saveriani*, la stampa di Parma dedica questi spazi all'incontro: *Vita Nuova*, sabato 25 novembre con la locandina, e sabato 9 dicembre con l'articolo di don Francesco Rossolini: *Un nuovo modo di essere missionari*, p. 11; *Gazzetta di Parma*, mercoledì 29 novembre: *Padre Marini: passato e futuro delle Missioni,* p. 11, e venerdì 1° dicembre *Missionari in patria*, p. 8.

10°

Prima parte
PASTORE DELLA CHIESA LOCALE

Parma, Giovedì 22 febbraio 1996, ore 17.00
Sala De Strobel

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

Nel maggio 1995 la Santa Sede comunica, alla diocesi di Parma ed alla Famiglia Saveriana, la data di beatificazione del vescovo parmigiano e fondatore di missionari Guido Maria Conforti, fissata per la domenica 17 marzo 1996. Di conseguenza, il Comitato Promotore delle celebrazioni per le Ricorrenze saveriane a Parma protrae sino a tale data le manifestazioni commemorative, mirando ad organizzare un Convegno confortiano quale appuntamento conclusivo.

Ripetuti incontri preparatori[1] contribuiscono a dare volto e fisionomia precisa al Convegno: approfondire la personalità confortiana nella sua duplice caratteristica di pastore locale e di missionario per il mondo.

La prima parte del Convegno ha luogo nel pomeriggio del 22 febbraio[2].

Diversi interventi precedono le tre relazioni, e si crede opportuno riportarli qui, dato che il Convegno assume un carattere conclusivo di quanto è stato celebrato culturalmente a Parma per le Ricorrenze saveriane, e di ringraziamento a quanti hanno contribuito nella realizzazione delle medesime.

Messaggio di Enore Guerra, presidente del Circolo culturale "Il Borgo"

Buona sera e benvenuti a tutti. Porgo anzitutto il saluto al nostro vescovo monsignor Benito Cocchi. Siamo lieti che egli ci onori della sua presenza. Questo lo dico a nome dell'Istituto dei Saveriani e delle Saveriane, della diocesi che in questa occasione collabora alle manifestazioni, e a nome del Circolo culturale "Il Borgo" che ha seguito il lungo cammino durante il 1995 nella organizzazione di queste celebrazioni culturali in onore dell'Istituto Saveriano e di monsignor Conforti.

Saluto il dott. Emilio Motta, che rappresenta qui il sindaco Stefano Lavagetto, assente per impegni inderogabili: lo ringraziamo per la sua presenza. E ovviamente, salutiamo il dottor Luciano

---

[1] Si sono svolti dal 14 settembre al 22 novembre 1995. Partito dalla celebre definizione che di Conforti ha dato nel Teatro Regio di Parma il card. Roncalli nel 1957 *("lo lo cercavo come rappresentante di quella completezza del ministero sacro delle anime che associa il Vescovo al missionario: Vescovo di Parma, ma missionario per tutto il mondo"*), il Comitato perviene, nell'incontro del 20 novembre, alla bozza definitiva, che contempla il tema *Il vescovo Conforti, pastore della Chiesa di Parma e missionario per il mondo*, da affrontare in due sessioni. Entro dicembre anche i relatori sono individuati ed il Convegno acquista la sua defintiva fisionomia.

[2] Sollecitazioni, informazioni ed inviti al Convegno vengono formulati a Parma come facenti parte delle iniziative preparatorie alla beatificazione di mons. Conforti.

La Gazzetta di Parma ne parla: venerdì 12 gennaio 1996: *Le iniziative per ricordare il fondatore dei saveriani*, p. 10; venerdì 2 febbraio: Padre *Ceresoli ricorda la figura del fondatore dei Saveriani. Spiritualità riscoperta. In 1600 a Roma per la beatificazione di Conforti*, p. 8; martedì 20 febbraio: *In attesa della beatificazione, il 17 marzo a Roma, due appuntamenti. Conforti, testimonial di Parma*, p. 9; giovedì 22 febbraio: *Celebrato il mercoledì delle ceneri. Dopo la festa ecco la penitenza*, p. 6, e: *Monsignor Conforti*, p. 10; venerdì 23 febbraio: *Il vescovo: "Mons. Conforti, un grande esempio"*, p. 8; venerdì 1° marzo: *Conforti e il colonialismo italiano*, p. 10. Inoltre: *Vita Nuova*: sabato 17 febbraio 1996: *Mons. Conforti: pastore della Chiesa locale, missionario per il mondo*, p. 2; sabato 24 febbraio: *I Santi? cristiani «normali». Lettera del vescovo sulla beatificazione di mons. Conforti*, p. 3; sabato 9 marzo: *Missionari non conquistatori*, a cura di don Francesco Rossolini, p. 12.

Silingardi: un saluto tutto particolare, come presidente della Cassa di Risparmio e della Fondazione Cassa di Risparmio sempre attenta verso le manifestazioni culturali della nostra città. Al dottor Silingardi diciamo anzitutto grazie, perché la sua sensibilità ha fatto sì che queste celebrazioni possano compiersi nel modo migliore, con la stampa anche degli Atti, dopo quello che sarà l'evento più importante, il 17 marzo, quando il primo nostro vescovo di Parma salirà all'onore degli altari. Le diciamo grazie e personalmente voglio testimoniare qui questa sua sensibilità, questa sua attenzione, sempre manifestata in qualsiasi momento.
Saluto le autorità.
Tratteremo il tema Monsignor Conforti pastore della Chiesa locale. Non poteva mancare il nostro vescovo che farà l'introduzione. Le relazioni verranno svolte dal professor Giorgio Campanini, che in particolare tratterrà Conforti nella sua città; dal professor Pietro Bonardi, che tratterrà Conforti per la sua gente ed infine da don Enrico Dall'Olio che tratterà Conforti con il suo clero.
Il mio compito qui finisce, ringraziandovi, augurandovi buon ascolto.

Messaggio di Luciano Silingardi, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma

Desidero ringraziare anzitutto loro per essere intervenuti a questa manifestazione, in particolare sua eccellenza monsignor vescovo, sempre così attento e partecipe a tutte le iniziative che riguardano la nostra città in generale ed anche le iniziative promosse dalla Fondazione Cassa di Risparmio. Ringrazio i relatori di questa giornata di studio, e in particolare ancora grazie al ragioniere Enore Guerra per le parole eccessive di ringraziamento che ha rivolto alla mia persona.
Sono molto soddisfatto, direi che sono molto onorato di potere ospitare il Convegno di oggi, che, come loro sanno, si concluderà giovedì prossimo in questa stessa sede, approfondendo altri temi sempre inerenti a questi due importantissimi anniversari, che sono il centesimo anniversario di fondazione dell'Istituto Saveriano Missioni Estere ed il cinquantesimo anniversario di fondazione dell'Istituto Missionarie di Maria Saveriane della nostra città. Ed inoltre: parlando dell'Istituto Saveriano Missioni Estere e delle Missionarie di Maria non si può ovviamente non parlare del fondatore di questo Istituto monsignor Conforti, vescovo indimenticato della città di Parma, che ha fondato una delle istituzioni non soltanto religiose, ma culturali di altissimo contenuto sociale, non soltanto per la città di Parma ma, non esageriamo dicendolo, per il mondo intero.
Il nome di Parma, voi sapete, è diffuso moltissimo all'estero per tutta una serie di fattori, di motivazioni: che vanno dalla cultura, alla musica, ai prodotti alimentari della nostra città, alla pittura; tanti collegamenti di ordine culturale e di ordine economico, ma direi soprattutto per il nome di monsignor Conforti e per l'Istituto Saveriano Missioni Estere. Sono centinaia e centinaia i missionari che hanno portato il nome di Parma nel mondo, onorandolo altissimamente. Perché l'attività del missionario è il massimo della generosità, quando viene data a volte la vita per gli altri. Con un ambito, ripeto, che va oltre il confine provinciale e nazionale, e va ben oltre nel mondo. Le missioni saveriane, voi sapete sono nel Centro America, nel Sud America, nell'Africa, nell'Asia ed in tanti altri paesi. Purtroppo molte volte, anche recentemente - ricordo i fatti recenti delle missionarie in Sierra Leone e dei missionari uccisi in Burundi - i missionari danno anche la vita, per venire incontro alle necessità degli altri. È veramente questa una missione importantissima.
Noi tutti dobbiamo avere un segno di grande gratitudine e di riconoscenza per il fondatore dei misssionari, monsignor Conforti che, come è stato ricordato, il 17 marzo prossimo verrà beatificato a Roma e che sarà quindi ricordato qui a Parma con altre manifestazioni. Tra l'altro il mese prossimo verrà presentato alla città, presso la parrocchia del Sacro Cuore, il cinema teatro intitolato alla memoria di monsignor Conforti, per la cui realizzazione molto opportunamente

ancora una volta la Fondazione Cassa di Risparmio ha dato il suo contributo. Di nuovo, grazie per l'attenzione.

Messaggio del dott. Emilio Motta a nome del sindaco di Parma

Sono onorato di rappresentare il sindaco di Parma in questa circostanza. Il dottor Lavagetto purtroppo ogni giovedì ha un impegno strettamente personale, al quale volente o nolente non può sottrarsi. E quindi mi ha pregato calorosamente di porgere i suoi più calorosi saluti a sua eccellenza il vescovo di Parma, al dottor Silingardi, alle autorità, ai relatori, a tutti i convenuti.
Mi ha altresì pregato di porgere anche i più fervidi auguri di buona riuscita di questo Convegno, che è particolarmente importante per la città di Parma, ma non solo. Proprio ragionando con lui, perché mi pregava di essere presente, diceva: "Ecco, figure come questa sono importanti non solo per i credenti, ma sono una luce per tutti gli uomini, per tutti i cittadini, non solo della nostra città, ma del mondo intero".
Grazie e buon lavoro.

Messaggio del vescovo di Parma mons. Benito Cocchi

Saluto tutti i presenti. Faccio i miei ringraziamenti, già presentati dal presidente del Circolo "Il Borgo", al quale va, da parte della Diocesi, viva gratitudine e anche apprezzamento per questa e per altre iniziative, così puntuali, collocate nella storia di Parma, Chiesa e città.
Il mio compito di fare una breve introduzione, è più che un compito un dovere, nei confronti di monsignor Conforti: lo faccio con vero piacere, proprio in questa occasione.
Ormai a quasi meno di un mese dalla beatificazione, dobbiamo dire che il programma approntato dal Comitato Saveriani/Diocesi sta portando la comunità diocesana, la comunità missionaria, la città intera gradualmente verso questo giorno e ciò che questo giorno significa. Certamente significa riconoscimento ufficiale di una vita santa, di una testimonianza di vita cristiana integrale. Significa anche, o provoca una memoria su un'esistenza storicamente influente, quella del Conforti. E in questo anche diventa occasione per tutti: recuperare alcuni aspetti della vita di monsignor Conforti, che per la natura stessa dei compiti da lui svolti, rischiano di essere collocati in archivio. E mi spiego.
Monsignor Conforti è stato vescovo, per una durata molto diversa, di due diocesi: l'Arcidiocesi di Ravenna, per due anni circa, poi la Diocesi di Parma. E insieme è stato, come ben sappiamo, fondatore di un Istituto missionario. Queste due realtà, Diocesi e Istituto, hanno sempre una storia e un cammino: la Diocesi esiste prima di un vescovo - anche se suo vescovo è monsignor Conforti - e continua dopo quel vescovo; un Istituto missionario, nel caso, nasce da monsignor Conforti, poi deve immediatamente camminare e affrontare problemi sempre nuovi e sempre gravi.
Né l'una né l'altra di queste realtà, Diocesi e Istituto missionario, hanno come precipuo scopo quello di studiare, approfondire la conoscenza di una persona, fondatore o persona esimia nella linea dei vescovi, oppure della sua dottrina e della sua opera. La Diocesi ed un Istituto non sono un'associazione o una fondazionne che abbia, che nasca con lo scopo di mantener viva la memoria di una persona e di riproporne continuamente la dottrina o le esperienze di vita. E allora è comprensibile che molti aspetti della vita di un personaggio divengano soltanto riferimenti d'archivio, talvolta noti e sviluppati, anche parzialmente e sotto la spinta di particolari necessità, da qualcuno o per un interesse specifico di qualche studioso.
Ecco perché l'avvenimento della beatificazione è motivo per avviare un programma di recupero, diciamo, e di vivificazione di tanti aspetti, che alla fine ci appariranno sorprendentemente utili e, diremmo, anche attuali: utili per comprendere la nostra storia passata, e anche attuali per affrontare il presente.

Certamente fino ad oggi, monsignor Conforti è noto anche a Parma, ma soprattutto, ovviamente, fuori Parma, come il fondatore dell'Istituto Saveriano, piuttosto che come il vescovo di questa Diocesi. Anche come Chiesa parmense abbiamo usufruito quasi di riflesso di questa notorietà: poco, invece, abbiamo fatto come Chiesa di Parma per portare alla luce ciò che è stato come pastore della Diocesi. Eppure egli ha coperto un lungo periodo, circa 23 anni, senza contare il tempo in cui fu, prima della nomina ad arcivescovo di Ravenna, vicario generale.
Un periodo tutt'altro che tranquillo: sia dal punto di vista civile che ecclesiale. Dal punto di vista civile, il periodo comprende la prima guerra mondiale, l'avvento del regime fascista; in questo si inseriscono "le barricate", con tutto ciò che in quei decenni si è verificato, "i moti di Parma", "di Langhirano", e poi le situazioni che sottostavano a queste realtà; in un certo senso situazioni di grande cambiamento anche civile, ma di grande povertà, quindi di tensioni.
Anche dal punto di vista ecclesiale, era il tempo del modernismo, soprattutto i primi anni dell'episcopato di monsignor Conforti, e anche, di riflesso, era il tempo della guerra mondiale, nel senso che tutto questo provocò tra l'altro crisi all'interno della comunità, crisi di vocazioni. E fra l'altro fu anche il tempo di cambiamenti sul piano strutturale: fondazioni di parrocchie, costruzione del seminario. Dovette affrontare monsignor Conforti una serie di problemi che in fondo si venivano coinvolgendo l'uno con l'altro, e in fondo capitava poi a lui di doverli affrontare, con quella decisione tipica che tutti gli riconoscono.
In quel tempo, non c'era certamente la possibilità di assistere in disparte. Non è casuale che monsignor Conforti abbia fatto due Sinodi diocesani, un Congresso catechistico, un Congresso eucaristico diocesano, un Congresso eucaristico regionale e ben cinque Visite Pastorali. E tutto questo senza elencare le numerosissime iniziative o celebrazioni o interventi di vario genere, che veramente riempiono, anche solo come elenco, numerose pagine.
Sarebbe altrettanto interessante, ritengo anche necessario per conoscere meglio monsignor Conforti, e anche l'ambiente, approfondire ciò che ha detto e ciò che ha scritto come vescovo. E se ne ricava la percezione che ha operato con tale intensità e concretezza da essere quasi impensabile che contemporaneamente portasse avanti la crescita e l'attività di un Istituto missionario. Veramente ha lavorato almeno per due, soltanto confrontando la produzione, o scritta o parlata, di iniziative ed attività che ha accumulato.
Ed allora ben venga questo incontro, anche come inizio di uno studio attento per riscoprire la vicenda di questo grande personaggio, che - come ricordava il dottor Silingardi - ha fatto risuonare nel mondo intero il nome di Parma e, diciamo, le caratteristiche più nobili della sua gente. È un compito che spetta, vorremmo dire prima di tutto, alla Diocesi che di monsignor Conforti ha la fortuna di essere stata madre, in quanto è nativo di Parma, ma anche figlia, in quanto come pastore l'ha con molta autorevolezza guidata e l'ha in qualche modo indirizzata, con quel suo carisma missionario universale, che appunto tutti gli riconosciamo. Spetta anche alla città, non solo alla Chiesa, che fra tanti cittadini illustri - e ringraziamo il sindaco che l'ha riconosiuto, attraverso il dottor Motta che ce l'ha ricordato - certamente tra i primi di questo secolo può annoverare anche monsignor Conforti.
Ringrazio ancora il Circolo che ha preparato tutto questo, ringrazio la Fondazione Cassa di Risparmio, che con la solita prontezza e generosità ha permesso questo. Ringrazio i relatori, che ci apprestiamo volentieri ad ascoltare.

MONSIGNOR CONFORTI E LA SUA CITTÀ

- Giorgio Campanini -

Premessa

Un grande ed inquieto spirito dell'Ottocento, Federico Nietzsche, ha una volta rimproverato ai cristiani di sapere soltanto "Amare i lontani", di preferire cioè un astratto amore per tuti gli uomini piuttosto che "la fedeltà alla terra", l'operoso impegno per i "vicini", attraverso la quotidiana testimonianza della condivisione.

È un rimprovero che certo coglieva i limiti di certo *"cristianesimo borghese"* dell'Ottocento, ma che mal si attaglia ad una personalità come quella di Guido Maria Conforti. In lui l'"`amore per i lontani" quell'amore che lo indusse a costituire l'Istituto Saveriano Missioni Estere e a sobbarcarsi nel 1928 un lungo e defatigante viaggio in Cina si coniugava armoniosamente con l'attenzione alla sua città. Vescovo dei "lontani" ed insieme dei "vicini" dunque, in un abbraccio che idealmente univa il vasto mondo e Parma.

L'attenzione ai diseredati

Nato in una famiglia contadina[1], Conforti condivise per tutta la sua esistenza la semplicità e spesso la povertà della gente di allora, ivi compreso quel clero, soprattutto di montagna, che almeno fino al concordato del 1929 ebbe a trovarsi spesso in una situazione di estrema povertà. Trovò un cordiale sostegno nel vescovo l'azione, da qualunque parte condotta, per il riscatto delle masse popolari, e sincera fu la sua attenzione alla situazione di povertà che caratterizzava tra la fine dell'Ottocento tanto la campagna e la montagna quanto le periferie ed i sobborghi cittadini.

Se Conforti non fu, in senso proprio, un *"vescovo sociale*", dato che le preoccupazioni relative all'organizzazione del Movimento Cattolico, pur presenti, non furono nella sua azione pastorale dominanti vivissima fu la sua sensibilità per i problemi sociali, come è confermato dai temi affrontati nelle *Lettere Pastorali*[2]. In particolare, nella *Lettera Pastorale* del 20 gennaio del 1921 sull'Azione Cattolica affermava che *"noi (...) non possiamo fare niente di più accetto a Dio quanto a sovvenire a coloro che versano nel bisogno (...). Dopo il santo tabernacolo in cui abita, Gesù Cristo non è altrove presente quanto in coloro che soffrono"*[3]. Insistenti furono i suoi appelli all'azione sociale dei cattolici, nella consapevolezza che la via per la promozione delle masse popolari passava anche attraverso la politica e non solo attraverso l'azione caritativa. La forte sollecitazione all'impegno sociale dei credenti muoveva dalla stessa preoccupazione di fondo.

---

[1] Per un essenziale profilo di insieme: AA. VV., Un *grande Vescovo Italiano*, cit., pp. 176; Augusto Luca, *Monsignor Conforti*, Postulazione Saveriana, Parma 1988, pp. 127. Un inquadramento della personalità del vescovo nel contesto della Chiesa parmense in: Giorgio Campanini, *Chiesa e Movimento cattolico a Parma fra Ottocento e Novecento*, Edizioni de *" Il Borgo"*, Parma 1995, pp. 124.

[2] Pubblicate su *L'Eco* ed ora in: *G. M. Conforti, Lettere Pastorali*, cit. Di particolare importanza i testi del 15 febbraio 1919 su *Azione cattolica e azione sociale* e quello del 20 gennaio 1921 sulla *Azione Cattolica* (rispettivamente: *L'Eco*, febbraio 1919, pp. 19 25, e gennaio 1921, pp. 11 19; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 465 467, e 489 502).

[3] *L'Eco,* gennaio 1921, p. 17*;* G. M. Conforti*, Lettere Pastorali,* cit., p. 500 (evidenziazione nostra)

Dallo sciopero del 1908 alla guerra, alle barricate

La viva e diretta partecipazione alle vicende della città si espresse in Guido Maria Conforti in una discreta ma vigile presenza in occasione di alcuni avvenimenti di particolare importanza.

La vicenda dello sciopero agrario del 1908 vide il vescovo attivamente impegnato in un'opera di pacificazione e per il superamento dei conflitti sociali: conflitti di cui il vescovo riconosceva l'inevitabilità, ma che avrebbe voluto fossero condotti in uno spirito di non esasperato antagonismo, come viceversa avvenne nel 1908, per il duro irrigidimento del padronato. In una lettera del 10 aprile di quell'anno il vescovo rivolgeva un forte *"appello alla pacificazione e alla concordia*" e, pur evitando di prendere posizione per l'una o per l'altra parte in causa, esprimeva una dura condanna della violenza, nella convinzione che i conflitti fra padronato e lavoratori potessero esere fecondamente risolti solo attraverso la trattativa[4].

La sua partecipazione alla vita della città ebbe modo di esprimersi, durante i primi anni della prima guerra mondiale, con un'assidua azione a favore delle vittime del conflitto. Pur senza abbandonarsi alle passioni interventiste da cui non furono immuni altri vescovi, e condividendo appieno la linea pastorale di Benedetto XV, orientata al negoziato volto ad evitare quella che, con parole famose, il pontefice aveva chiamato nella sua allocuzione del 1916 la *"inutile strage"*[5], il vescovo Conforti fu costantemente vicino alle vittime della guerra e condivise appieno i drammi e le angosce della città, duramente provata dalla guerra stessa e dissanguata dei suoi figli migliori. Frequenti le sue visite ai feriti, attraverso una discreta ma assidua presenza in ospedale[6].

All'indomani della guerra Conforti vide con favore, anche a causa dei suoi antichi rapporti di collaborazione con Giuseppe Micheli[7], la scesa in campo dei cattolici. Convinto com'era, tuttavia, che il campo dell'impegno nel sociale fosse da affidarsi prevalentemente ai laici, non incoraggiò oltre misura la partecipazione diretta del clero alla vita politica. E se don Giovanni Del Monte, suo stretto collaboratore e per molti anni direttore di *Vita Nuova*, fu direttamente impegnato nel *Partito Popolare*[8], questa apparve al vescovo più un'eccezione determinata dalla necessità di garantire un adeguato radicamento al nuovo partito, che non la regola; tanto è vero che a poco a poco gli esponenti del clero furono discretamente invitati a ritrarsi da ogni diretto impegno politico, appunto per non compromettere la Chiesa con la politica contingente.

La linea del vescovo emerge con chiarezza dalla lettera pastorale del 15 febbraio 1919 su *"Azione cattolica e azione sociale",* pubblicata all'indomani della fondazione del Partito Popolare ad opera di Luigi Sturzo. Convinto della necessità che *"nella famiglia e nella nostra civile convivenza siano ristabiliti lo spirito e il regno di Gesù Cristo"*, Conforti esortava il clero e il laicato credente a *"prendere parte attiva all'azione sociale cattolica"* allo scopo di *"procurare il bene economico degli umili e dei deboli nell'esercizio di giustizia e di carità cristiana":* un'azione sociale, dunque, finalizzata essenzialmente ad *"andare in aiuto al popolo*", quel popolo di cui Conforti intendeva condividere sino in fondo la sorte. Ma proprio la costituzione del

---

[4] Sul punto cfr. Pietro Bonardi, *I cattolici parmensi e lo sciopero agricolo del 1908*, in Bollettino del Movimento sociale cattolico, Milano 1981 (estratto), ampliato in: *Cattolici parmensi e sciopero agricolo del 1908*, cit. L'autore riporta traendolo da *La Realtà*, su cui apparve il 16 aprile 1908 il testo di una lettera del vescovo Conforti in ordine al superamento di quel doloroso conflitto sociale. Non trattandosi propriamente di una Lettera Pastorale, il documento non è compreso nella raccolta prima richiamata.

[5] Sulla personalità del pontefice e sulla sua azione per la pace, sia consentito rinviare a: Giorgio Campanini, *Il pontificato di Benedetto XV*, in AA. VV., *Storia della Chiesa in Italia*, Paoline, Milano 1996.

[6] A. Luca, *Monsignor Conforti*, cit., p. 54

[7] Tale rapporto di fiducia è confermato dalla corrispondenza fra le due personalità: cfr. Celso Pelosi Mario Belardinelli (a c. di), *Dall'intransigenza al governo - Carteggi di Giuseppe Micheli*, Morcelliana, Brescia 1978, pp. 512

[8] Su questa importante figura di sacerdote parmense cfr. il breve profilo di Aldo Leoni, *Del Monte, Giovanni, in Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia,* cit., vol. 111/1, 1984, pp. 297 298. Ulteriori elementi sulla personalità di Del Monte e sulla vicenda del Partito popolare a Parma in: Franco Canali, *Parma*, in: Alessandro Albertazzi Giorgio Campanini (a cura di), *Il partito popolare in Emilia Romagna* (1919 1926), Cinque Lune, Roma 1983, pp. 61 91. Canali pone in evidenza il cordiale appoggio offerto dal vescovo Conforti al partito, ma insieme la sua preoccupazione di un troppo diretto coinvolgimento del clero (ibid., p. 88).

Partito Popolare era salutata dal vescovo Conforti anche come un momento di chiarificazione dell'impegno politico e sociale dei cattolici: quella che era stata a lungo, inevitabilmente, un'azione sociale indifferenziata poteva oramai meglio definirsi nei due diversi ambiti del sociale e del caritativo (compito che continuava a rimanere affidato alla Chiesa come comunità e ai laici cattolici in quanto credenti) e, più propriamente, del politico. *"Richiamo l'attenzione vostra - scriveva fra l'altro il vescovo - sopra di un fatto importante che ha indotta una modificazione non lieve nel movimento cattolico, limitando l'ambito della sua attività. E, come bene avete compreso, io intendo alludere alla costituzione del Partito Popolare Italiano, a cui tutti possono partecipare e che ha determinato il distacco dall'Unione Elettorale cattolica dal fascio delle altre Unioni. A queste d'ora innanzi dovrà rimanere un compito esclusivamente religioso e morale, voluto dalla Santa Sede per la restaurazione cristiana del popolo, mentre a quella è riservata un'azione esclusivamente politica, indipendente affatto dall'azione cattolica... Restano quindi per l'avvenire ben determinati i campi e le responsabilità dell'uno e dell'altro ente aventi finalità diverse"9.*

Se non mancava dunque un aperto incoraggiamento al neonato partito di ispirazione cristiana, chiara e nitida era tuttavia la distinzione fra azione religiosa e azione politica, in un rapporto che negli anni successivi non sarebbe stato né semplice né facile, ma che contribuiva a fare compiere ai cattolici parmensi il necessario salto di qualità da un generico impegno sociale ad una più chiara distinzione fra azione cattolica e azione politica. In questo senso il magistero di Conforti confermava la sua attenzione di fondo ai problemi della città, ma con la costante preoccupazione di non compromettere la Chiesa nelle vicende partitiche.

In questa linea si situa il ruolo pacificatore e conciliatore svolto in occasione delle drammatiche vicende dell'estate del 1922. Il tentativo delle squadre fasciste, capitanate da Italo Balbo, di impadronirsi con forza della città vide un'immediata e forte reazione popolare, con una significativa partecipazione anche di cattolici. In questa occasione, senza condannare quanti avevano intrapreso la via della resistenza attiva alle aggressioni fasciste, mons. Conforti preferì seguire la via più congeniale ad un vescovo, quella del farsi attore di dialogo e di pacificazione degli animi: il suo ruolo di mediatore si rivelò alla fine decisivo, dato che le camicie nere finirono per abbandonare la città, consentendo alle legittime autorità dello Stato di riprendere il controllo della situazione[10]. In questa occasione il vescovo riprendeva il suo antico ed autorevole ruolo di defensor civitatis.

Dopo il 28 ottobre 1922 la situazione sarebbe precipitata e alla fine, con la soppressione di tutti i partiti politici, anche la presenza dei cattolici democratici rimase a lungo eclissata. Conforti assistette amareggiato ed impotente alla crisi di quello Stato liberale nel quale non si era mai riconosciuto, ma verso il quale non aveva mai assunto, a differenza di alcuni dei suoi predecessori, un atteggiamento di pregiudiziale opposizione. Il Concordato del 1929 - che lo colse quasi di sorpresa a conclusione di un lungo e faticosissimo viaggio in Cina compiuto nel secondo semestre del 1928 - vide il vescovo salutare con soddisfazione, ma senza superficiali trionfalismi, come la conclusione di una difficile stagione di rapporti conflittuali fra Stato e Chiesa in Italia[11]; un conflitto che monsignor Conforti aveva da parte sua contribuito a fare a poco a poco superare, grazie ad un atteggiamento di cordiale collaborazione con le autorità civili, con le quali a Parma, in quasi venticinque anni di episcopato, non vi furono mai né serie incomprensioni né conflitti e con le quali anzi, soprattutto in occasione della vicenda della guerra e in occasione delle barricate del 1922, furono instaurati concreti rapporti di collaborazione.

Del resto l'impronta decisamente religiosa ed evangelica della sua azione pastorale era tale da indurre al silenzio anche i più tenaci epigoni dell'antico anticlericalismo ottocentesco, che a

---

[9] *L'Eco,* febbraio 1919, p. 20: G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 466 (evidenziazione nostra)

[10] Sulla vicenda delle barricate del 1922: Giorgio Campanini, *Chiesa e Movimento cattolico a Parma*, cit., pp. 93 102; ivi ulteriori indicazioni bibliografiche

[11] Nel messaggio dell'11 febbraio 1929 salutava il Concordato come *"il termine di un doloroso dissidio che da quasi dodici lustri affliggeva profondamente l'Italia"* (*L'Eco*, marzo 1929, p. 45; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 651). Nessun cenno esplicito veniva fatto né a Mussolini né al fascismo.

Parma aveva messo profonde radici. La *"scelta religiosa*" che il mondo cattolico, a poco a poco e non senza difficoltà, avrebbe compiuto negli anni del Concilio Vaticano II, era stata anticipata da un'azione pastorale come quella di Conforti che, senza indulgere ad astratti spiritualismi, era stata sempre caratterizzata dalla convinzione che missione della Chiesa era annunziare il Vangelo e non rivendicare antistoriche egemonie sulla città. I grandi orizzonti della missione universale della Chiesa concorrevano così, nell'animo del Conforti, ad esorcizzare ogni tentazione neotemporalistica.

La riconciliazione con il mondo moderno

Per certi aspetti ancora uomo dell'Ottocento, Guido Maria Conforti è un vescovo che guarda con grande simpatia ed apertura mentale al nuovo secolo e che intende ampliare gli orizzonti della Chiesa. La missione in paesi lontani e il rinnovamento dell'azione pastorale nella diocesi a lui affidata rientrano in uno stesso progetto di evangelizzazione e di riconciliazione fra la Chiesa e il mondo moderno[12]*. Non casualmente, nella sua prima Lettera Pastorale, Conforti si proponeva di riconciliare la Chiesa con quella "civiltà nuova" che, osservava, "si agita per allontanarsene ogni giorno di più", ma che non avrebbe potuto uscire dalla "crisi terribile" che l'attanagliava, senza un rinnovato incontro con il Cristianesimo. Né è un caso che queste forti affermazioni fossero subito inscritte nel suo Programma pastorale*[13].

In questa prospettiva, l'incontro con la città e la preoccupazione per il suo futuro erano avvertiti non come una evasione o come una elusione del preminente compito dell'evangelizzazione affidato alla Chiesa, ma come parte integrante della sua missione, come un preciso dovere di coscienza di una Chiesa che intendeva porsi responsabilmente a servizio dell'uomo. Non casualmente, dunque, proprio il suo esordio episcopale si accompagnava con il riconoscimento della funzione dell'autorità civile, con la dichiarata disponibilità del vescovo alla collaborazione, con l'auspicio di *"una unione ed opera concorde"* in vista della *"vera prosperità materiale e morale del popolo diletto, alle* ***comuni cure*** *affidato"*[14]. *Comuni cure*: Conforti si sentiva a pieno titolo responsabile della sua città, ed al suo servizio si poneva come cristiano e come cittadino.

[12] Su questo aspetto dell'opera di Conforti ha richiamato l'attenzione B. Mondin, *Missione annuncio di Cristo Signore*, cit., pp. 156 162.

[13] G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 130 131.
[14] lbid., p. 136

MONSIGNOR CONFORTI PER LA SUA GENTE

- Pietro Bonardi -

"I Fondatori hanno già detto tutto"

Che cosa ha fatto mons. Conforti per la sua gente? È presto detto: ha fatto il vescovo, cioè il sorvegliante e la guida non per allestire un'impresa dai connotati misurabili in termini quantitativi, ma per potere, insieme con la sua gente, realizzare il programma condensato nella "colletta" di una messa domenicale, che invoca l'aiuto divino perché "sic transeamus per bona temporalia ut non amittamus aeterna": per riuscire a galoppare in mezzo ai beni che il tempo dona, senza perdere la bussola per quelli che l'eternità garantisce.

Solo che inseguire un vescovo che parla di problemi perenni col linguaggio limpido e netto (integralista?) di parecchi decenni fa, si corre il consapevole rischio di impiegare termini che, nella loro ambigua manipolabilità, da un lato possono suonare come rimpianto per comportamenti od atteggiamenti esemplari che nella odierna temperie postconciliare, invece, risultano per lo meno desueti, e termini che dall'altro lato possono far trasparire una stolida ironia, perché inficiati del comodo "senno del poi".

Per tentare di schivare almeno in parte questo Scilla e Cariddi, val la pena di sfruttare, condividendolo e praticandolo, un epigrafico slogan comparso su una pubblicazione saveriana: *"I Fondatori hanno già detto tutto: il problema sta nel saperli interpretare in un'epoca diversa dalla loro"*[1]. Qui, tuttavia, non interessa il "fondatore" di un *Istituto missionario*, ma il "vescovo" della *Diocesi di Parma*, e, pascolando in libertà e senza la pretesa della completezza, in mezzo alla cospicua seminagione confortiana di interventi scritti che hanno ricevuto il crisma dell'autenticità comparendo su *L'Eco* (Bollettino ufficiale della Curia) e che in parte sono confluiti in un preziosissimo volume curato da padre Augusto Luca[2], si possono cogliere le ansie di un convinto e geloso trasmettitore di quel messaggio evangelico che egli ha tradotto, prima di tutto, nella propria vita, ed anche le caratteristiche morali e culturali del suo tempo, della sua gente e della Chiesa dei primi decenni del '900.

Quelli di Conforti sono interventi che, pur in ordine sparso, accompagnano tutta la vita di un uomo che voglia od intenda essere cristiano, a partire dal battesimo all'uscita dalla scena mondana.

Battesimo e istruzione religiosa

E proprio di fronte al battesimo, Conforti (lo annota nel 1915[3]) sente crescere una sorta di indifferenza pericolosa, che si manifesta nel ritardo con cui, "per futili motivi", i genitori fanno amministrare ai figli il sacramento che fonda la salvezza della persona, ed anche una sorta di disprezzo per esso, che si incarna nella "abitudine invalsa di imporre ai battezzandi nomi stravaganti, mutuati dalla mitologia, dalle pagine dei romanzi e da drammi teatrali; e quel che è peg-

---

[1] *Missionari Saveriani*, febbraio 1996, p. 1.

[2] G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit. Il volume contiene sette *Lettere Pastorali* indirizzate al clero ed ai fedeli di Ravenna, e 35 destinate alla diocesi di Parma.

[3] *Lettera Pastorale* del 5 febbraio 1915: *L'Eco,* febbraio 1915, pp. 35 42; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 341 355.

gio ancora, nomi di acerrimi nemici della Religione cristiana". Nella lotta contro le stravaganze onomastiche riceverà una buona dose d'aiuto dalla Legge dell'8 marzo 1928 con cui il fascismo metterà al bando, insieme a quelli stranieri, anche i nomi che offendono il senso religioso del popolo italiano[4].

Una disposizione sinodale prescrive che il neonato riceva l'acqua battesimale non oltre cinque giorni dalla nascita, e mons.Conforti ribadisce con vigore il dovere di rispettarla, ma quello che, poi, chiede con quasi quotidiana insistenza è che non ci si fermi al battesimo, ma che il germe di fede da esso inoculato nell'anima, riceva prima di tutto un qualificato e rigoroso alimento colla istruzione religiosa che, invece, va, secondo lui, tristemente decadendo, anche perché (lo scrive con desolato rammarico) i bravi catechisti sono una consolidata rarità: *"Basta recarsi in una Chiesa parrocchiale nell'ora del Catechismo ai fanciulli, per comprendere ben presto, anche senza essere profondi in punto di pedagogia e didattica, che l'insegnamento così, come nella maggioranza dei casi viene impartito, non potrà essere molto proficuo"*. Infatti, *"quale profitto potrà fare nell'istruzione religiosa (...) un'accozzaglia più o meno rumorosa, di ragazzi d'ogni età, condizione e levatura, che ogni domenica un'oretta, seppure, siedono sulle incomode banche della Dottrina Cristiana, per ascoltare la parola del proprio Parroco, o di chi lo coadiuva, spesso fra il frastuono e le grida di questi e di quelli insofferenti d'ogni disciplina?"*. Di fronte ad una fanciullezza così scalmanata e ad un mondo che sembra tutto programmato per deridere contenuti religiosi ed istituzioni sacre, mons. Conforti prima organizza un *Congresso catechistico diocesano* (le parole sopra citate sono tolte dal suo discorso d'apertura[5]) dal 4 al 5 giugno 1913, approfittando e solennizzando così l'enfatizzata, dal mondo cattolico, ricorrenza del 16° *Centenario dell'Editto di Costantino*, e successivamente cercando di scendere dalle parole ai fatti con una intensa *Settimana catechistica* dal 10 al 15 novembre, la prima del genere in Italia (se ne vanterà lui stesso dieci anni dopo, quando potrà trarre un positivo bilancio di un decennio di ben organizzato lavoro[6]); Settimana durante la quale si fissa un metodo di insegnamento *"ciclico"*, cioè articolato in tre anni come le classi elementari divise per età di alunni, e proteso a fornire non solo *"ogni più bella cognizione",* ma anche a coinvolgere la volontà per un'applicazione coerente dei princìpi, però *"saranno soprattutto* - assicura il vescovo - *la dolcezza e la bontà che attireranno attorno al Catechista i fanciulli",* anche se non andranno trascurati orari ed ambienti per le lezioni onde *"conciliare l'attenzione ed il raccoglimento dei piccoli discenti pei quali tutto deve servire a perfezionare il gusto ed il culto del bello e del buono"*[7].In particolare dalla Settimana catechistica scaturisce l'impianto obbligatorio in tutte le parrocchie della *Congregazione della Dottrina Cristiana* che, istituendo, organizzando e sostenendo le *Scuole Parrocchiali della Dottrina Cristiana*, permetterà al vescovo, il 31 gennaio 1924, di constatare un *"consolante risveglio nell'istruzione catechistica"*, cui ha dato un notevole impulso la *Scuola Magistrale* per l'abilitazione delle signorine all'insegnamento catechistico; scuola che alla fine del 1923 ha già abilitato, in tre anni di studio sistematico, 60 catechiste[8].

Contro la scuola agnostica

L'ansia di incrementare la capillare strutturazione di centri di irradiazione del catechismo, è alimentata anche dall'ostracismo che i programmi ministeriali hanno, in pratica, decretato da anni nei confronti dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, ed il riferimento è prevalentemente alle elementari dove "i figli del popolo" convengono in massa per uscire dall'analfanetismo culturale (ed è un gran bene), ma nello stesso tempo, secondo Conforti, rischiano di rimanere analfabeti religiosamente e di trovarsi presto incapaci anche di comprendere moltissimi aspetti di una civiltà, che è la loro, impregnata di diciannove secoli di Cristianesi-

[4] *L'Eco*, giugno 1928, pp. 110 - 111.
[5] Ibid., luglio 1913, pp. 210 - 211.
[6] Ibid., febbraio 1924, pp. 22 – 24.
[7] Dal discorso inaugurale della *Settimana:* ibid., dicembre 1913, pp. 319 - 322.
[8] Ibid., febbraio 1924, p. 23.

mo; quando affronta questo argomento, il vescovo Conforti usa parole dal tono tribunizio, perché sente di dovere rivendicare dei diritti inalienabili, ma dolosamente negati dalle pubbliche istituzioni. Infatti, secondo lui, in linea di principio ma anche in sintonia con una non breve tradizione teologica, è assurdo pensare ad una scuola che voglia costruire dei cittadini moralmente integri negando nel contempo il valore della religione, perché per lui (lo scrive nella Lettera Pastorale del 1 ° febbraio 1910[9]) "niente di più immorale di questo può concepirsi da mente umana", cioè di "separare la morale dalla Religione", in quanto senza un fondamento religioso la morale non dipenderà altro che "dalle mutabili esigenze di tempo e di luogo, dalle esigenze del tornaconto e delle passioni"; ma, se questa è una posizione di principio, ben solida è pure una constatazione di fatto: escludendo l'insegnamento religioso cattolico dalla scuola pubblica si viola il diritto del 95% degli italiani che nell'ultimo censimento si sono dichiarati cattolici, e che pertanto costituiscono la stragrande maggioranza del popolo; inoltre la legge contrasta con lo Statuto albertino che "proclama la religione Cristiana Cattolica la religione di Stato". Tenendo poi conto dell'azione "deleteria dei nostri nemici", tocca soprattutto ai genitori muoversi ed agire: il 1 ° febbraio 1913, nella Lettera Pastorale[10], grida loro: "Ricordatevi che avete il diritto ed il dovere di controllare per il bene dei vostri figli l'insegnamento che ad essi viene impartito (...). Entro l'ambito della legalità, agite contro una desolante condizione di cose che offende i vostri inalienabili diritti, come le più legittime aspirazioni del paese (...). Ricordatevi che l'audacia dei nostri avversari, che sono la minoranza, sol crebbe a tanto per la nostra pusillanimità ed inerzia. Mai però si calpesta impunemente l'anima grande di un popolo, in quanto ha di più caro e prezioso e del resto troppo santa, troppo legittima è la causa per la quale ci accingiamo a combattere, perché non abbia tosto o tardi a trionfare". E lo slogan che ripete più volte è: "Vogliamo Cristo nella scuola, in nome pure della quasi totalità del popolo italiano, perché i Cattolici in Italia possono dire con tutta ragione: noi siamo la grande nazione Italiana", e questo senza ledere i diritti di minoranze alle quali non verrebbe imposto l'obbligo di "apprendere il nostro Catechismo". Sono rivendicazioni che Conforti, come tutta la gerarchia cattolica italiana, avanza con fremente vigore già nel 1913, di conseguenza non può cogliere che aspetti positivi nelle prime disposizioni governative in questo ambito, susseguenti alla "marcia su Roma", come il Decreto del 1° ottobre 1923 che all'art. 3 recita: "A fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica"[11]. Un auspicato e benefico provvedimento che, però, rischia di spiazzare molte diocesi impreparate a fornire il personale adeguatamente istruito per entrare con i dovuti requisiti nella aule scolastiche pubbliche; Parma, invece, ed a constatarlo è lo stesso mons. Conforti nel già ricordato discorso del 31 gennaio 1924[12], è al sicuro: "E così possiamo oggi asserire che, se di fronte alla nuove esigenze dell'insegnamento religioso, che rientra finalmente nelle scuole primarie, noi non ci troviamo impreparati e possiamo portarvi un prezioso contributo, lo si deve a quel primo impulso, che, 10 anni or sono (Congresso catechistico e Settimana catechistica del 1913), fu dato al nostro movimento catechistico". Ma ancor prima di queste parole di soddisfazione, tempestive erano arrivate già 1'11 dicembre 1923 le raccomandazioni a non allentare, perché si sono aperte quelle pubbliche, l'impegno nelle scuole parrocchiali"[13].

Formazione e coerenza

Il naturale dovere più incalzante che compete soprattutto ai cristiani adulti è la coerenza ferrea nei fatti con i princìpi in cui dicono di credere, sicché non possono esimersi dal catechizzarsi ininterrottamente sfruttando anche la stampa cattolica, curandone la diffusione e cominciando a

[9] Ibid., febbraio 1910, pp. 85 91; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 161 - 174
[10] *L'Eco*, febbraio 1913, pp. 33 44; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 253 - 273.
[11] *L'Eco,* gennaio 1924, p. 11.
[12] lbid., febbraio 1924, pp. 22 - 24.
[13] lbid., dicembre 1923, p. 184.

stare in guardia dalle prime avvisaglie di sètte strane che si affacciano anche sulla scena italiana come la *Young Mens Christian Association* ed in porticolare *"quella che si denomina pure Esercito della Salute e che anche a Parma* (lo scrive il 16 aprile 192114) *ha le sue propagini"*.

Ma in modo particolare Conforti chiede ai suoi cristiani una franca professione di fede da tradurre nella quotidianità dell'agire privato e soprattutto pubblico, perché, secondo lui (lo dice 1'8 dicembre 1912, a conclusione della prima *Visita Pastorale* svolta tra 1908 e 1912*15), "Non si può distinguere l'uomo privato dall'uomo pubblico, l'uomo civile dall'uomo religioso"*, mentre purtroppo in quei tempi tale dicotomia è di una frequenza spaventosa per colpa del *"rispetto umano",* un *"idolo tiranno dinanzi al quale tutti piegano la fronte, nascondendo la propria bandiera di cristiani cattolici"*, sicché esso equivale in pratica *"ad una palliata apostasia, ad un rinnegare la fede"*, e questo all'interno di una società in cui si assiste ad una sconvolgente metamorfosi dell'ipocrisia: nei tempi andati in cui tutti, compresi *"i blasonati appaltatori di delitti"*, ci tenevano ad apparire religiosi, in pratica vigeva una *"ipocrisia della virtù"*; nel XX secolo, invece, è diventato obbligatorio negare o dissimulare anche i propri profondi sentimenti di fede per essere in sintonia con la ridanciana dissacrazione di ogni valore religioso, ed in pratica si assiste al trionfo dell' "*ipocrisia del vizio"*.

Bestemmia e turpiloquio

Tuttavia non solo di "ipocrisia del vizio", ma anche di vizio vero e proprio mons. Conforti sente permeata l'atmosfera del suo tempo: c'è la bestemmia che insieme col turpiloquio dilaga dovunque (lo denuncia il 10 novembre 1916[16]): "Le città e le campagne, le caserme ed i mercati, le fabbriche e i negozi, le osterie, le piazze, le strade, i campi risuonano di questo deplorevole linguaggio che non può essere altrimenti qualificato che coll'appellativo di infernale, di diabolico". E per scavarne l'infelice fondo di brutalità ricorre anche alle parole del socialista on. Camillo Prampolini che ha definito "il vizio della bestemmia... brutto, stupido, incivile, dannosissimo"; oltretutto esso è, secondo lo stesso Prampolini, un pessimo modo di far propaganda, anche socialisticamente parlando, perché...: "Quale propaganda volete facciano quegl'individui che non sanno pronunciare quattro parole senza deturparle con una bestemmia? Costoro fanno come chi per ridurre un avversario ad ascoltarlo benevolmente, cominciasse col dargli per antipasto un paio di schiaffi". Ovvia diventa quindi l'invocazione da parte del vescovo di una santa crociata contro la bestemmia con l'istituzione in ogni parrocchia della Pia Unione contro la bestemmia ed il turpiloquio. Ed anche a questo proposito non potrà che essere accolta come segno provvidenziale la mano governativa che nel 1926 comminerà una multa fino a duemila lire a chi pronuncia "turpiloquio, bestemmia e offese ai culti ammessi nello Stato" [17].

Moda e malcostume

Un settore con implicazioni morali contro cui anche lo Stato fascistizzato, invece, non fa molto, anzi sembra, per certi aspetti, incrementarne la scostumatezza, è quello della moda. Mons. Conforti , in sintonia col papa e coi vescovi della Regione Emiliana della cui Conferenza fa parte e dei quali si fa portavoce a Parma, combatte una battaglia inarrestabilmente perduta: il 22 giugno 1927[18] con gli altri colleghi emiliani rintraccia solo aspetti negativi nelle "pubbliche gare ginnastiche femminili", una delle mode che "si diffondono come contagio nel mondo muliebre"; sono gare che già i vescovi d'Oltralpe hanno disapprovate, "ritenendole un grave pericolo alla cara modestia delle fanciulle cristiane", ed i vescovi emiliani si uniscono nella disapprovazione "tanto più che nelle giovani italiane è tradizionale la delicatezza e la squisitezza del pudore", e poco conta "l'esaltazione che suol farsi ai nostri giorni della ginnastica". Addirittura i vescovi

[14] Ibid., aprile 1921, pp. 66 – 67.
[15] Ibid., gennaio 1913, pp. 4 - 13.
[16] Ibid., novembre 1916, pp. 235 240; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 383 394.
[17] *L'Eco*, dicembre 1926, p. 223.
[18] Ibid., luglio 1927, pp. 124 – 125.

se la prendono con "il taglio dei capelli" nella donna; taglio che, "quantunque non sia in se stesso cosa cattiva, tuttavia conviene tenere conto di una onestà formata e tramandata dalla squisitezza del costume e del sentimento cristiano"; inoltre si tratta di "bizzarrie" che "provengono da una strana inversione del portamento della natura che ha fatto diversi i due sessi, e che tale inversione non di rado ha principio da una latente sensualità" e, come "è spregevole per l'uomo, essere effeminato, lo è altrettanto per la donna il prendere pose, aria e atteggiamenti maschili". La battaglia contro la moda provocante, peraltro da sempre in atto nella Chiesa, prende il via fin quasi dalle prime battute del magistero morale anche di mons. Conforti. Il 14 gennaio 1914 egli condanna il tango: "Anche tra di noi si vuole introdurre l'uso di una danza esotica, denominata Tango, che per quanto si cerchi di giustificare da certa stampa, suona grave offesa alla modestia cristiana e risente della sua silvestre origine"; dovere dei parroci è quindi mettere in guardia i fedeli dal "grave pericolo a cui si espongono e lo scandalo non meno grave che offrono, sia coll'assistere, che coll'abbandonarsi all'incomposta danza"[19]*. Il 16 febbraio 1916 il vescovo aggancia il flagello della guerra ad "un altro flagello, non meno formidabile d'ogni più agguerrito esercito": è "il malcostume" ovunque dilagante, alimentato dal sensualismo di cui è stimolo sempre nuovo la moda femminile; una moda "che è la negazione d'ogni legge estetica"; in più la pittura esibisce un "ributtante realismo" e la scultura "nudità procaci", mentre la stampa reclamizza i "misteri del vizio"*[20]*. Contro la moda femminile torna il 14 marzo 1920 denunciando "una foggia di mode muliebri che è un'onta al buon costume, alla dignità della donna e nel tempo stesso la negazione d'ogni buon senso estetico. Si direbbe quasi che quelli che vanno ideando siffatte foggie di vestire si propongano di spargere il ridicolo e lo scredito sulla donna stessa. E diciamo francamente, per non rimanere nell'astratto, che certe vesti che si protraggono appena sino al ginocchio, o che si attagliano così alla persona da profilarne sconciamente le fattezze e le forme, non si possono, non si debbono adottare da una donna che aspiri semplicemente al vanto di savia ed onesta, qualunque sia il ceto a cui appartenga ed il credo religioso che professa"*[21]*. In logica coerenza con questa condanna, il 1° luglio 1921 emana l'esplicito divieto di somministrare la santa comunione "alle donne che si presentassero scollacciate, colle braccia scoperte o comunque immodestamente vestite"*[22]*. Ma la progressiva riduzione dei veli femminei non si arresta ed il 23 giugno 1929 mons. Conforti torna a manifestare la sua tristezza perché dappertutto si incontrano "signore e signorine con vesti che si potrebbero con ragione denominare perizomi, perché decurtate bene spesso d'un palmo sopra il ginocchio; con vesti che sono un oltraggio al buon senso ed all'estetica e sembrano fatte, non già per coprire le nudità, ma per metterne in maggior vista le forme; a tacere delle braccia e del petto che restano in gran parte esposti indebitamente alla libera luce del giorno ed agli sguardi di tutti"; d'altra parte la "simpatia che possono destare i vezzi e gli abbigliamenti di una moda invereconda", non è quella che può garantire la felicità della donna*[23]*.*

Ballo, teatro, cinema

Contro i mali che possono derivare all'anima dal ballo, dal teatro e dal cinematografo stende la sua Lettera Pastorale *del 18 gennaio 1925*[24]*: il ballo non è un male in sé, però lo diventa perché nell'epoca odierna, tra l'altro, per esso ed in esso "Si profondono ingenti spese che sono un insulto alla miseria di tanti e si impiegano bene spesso gli artifizi per supplire ai pregi negati dalla natura, o per riparare a quelli che furono alterati dagli anni. E nel ballo tutto concorre a solleticare i sensi, ad effeminare il cuore, ad infiammare l'immaginazione". Il teatro, che può e deve essere "scuola di religione, di morale, di patriottismo e d'ogni eletta virtù individuale e sociale", si è trasformato in una specie di agenzia propagandistica "di ribellione, di intrighi amorosi,*

[19] Ibid., gennaio 1914, p. 10.
[20] Ibid., febbraio 1916, pp. 29 37; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cito, pp. 367 - 381
[21] *L'Eco*, marzo 1920, pp. 54 55.
[22] Ibid., luglio 1921, p. 128.
[23] Ibid., giugno 1929, pp. 102 - 103.
[24] lbid., febbraio 1925, pp. 221 227; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 572596.

di tradimenti, di vergognose insidie, di violenze detestabili, di sacrileghe parodie". Ed anche il cinematografo, che secondo Conforti è una "delle più belle e geniali invenzioni di questi ultimi tempi"[25], è ridotto a rappresentare quasi solo "intrighi amorosi, truci vendette, tradimenti, infedeltà coniugali, suicidi, duelli".

La guerra

Se questi sono mali con alcune delle loro cause, perenni compagni della fragile natura umana corrotta, la Chiesa sa indicare anche i rimedi come la assiduità della preghiera, a cui Conforti invita a ritornare soprattutto (lo raccomanda nella Lettera Pastorale dell'8 febbraio 1918, dopo Caporettoz[26]) "nell'ora di sangue e di lagrime che attraversiamo, mentre i nostri valorosi soldati prodigano tutto se stessi pel bene comune", per impetrare la vittoria, ma anche perché "questa nostra patria diletta possa escire dalla dura prova a cui è stata sottoposta rinnovellata anche moralmente". Ed accanto alla preghiera incessante colloca il sacramento della riconciliazione con Dio[27], contro il quale, invece, si accaniscono i "novatori", che lo indicano come un'invenzione "escogitata per motivi puramente umani"; e dopo la confessione, l'eucaristia di cui, in armonia con le disposizioni di Pio X, promuove, il 27 febbraio 1911, la pratica quotidiana[28] ed alla quale dedica la Lettera Pastorale il 5 febbraio 1923[29] per illustrarne le prerogative nel disegno divino di salvezza, capace come essa è di santificare (e Conforti auspica che torni ad essere così, perché anche in questo campo l'indifferenza ha fatto passi da gigante) "i momenti più solenni della vita domestica, le nozze, le nascite, le morti, le date più care, nonché gli avvenimenti più importanti della vita sociale". Quella vita sociale della cui "civiltà" Conforti si preoccupa da cittadino che sente il dovere di amare la patria, e quindi durante la guerra esorta al coraggio chi parte ed alla morigeratezza chi resta, visita i soldati negli ospedali che anche a Parma (uno di essi è in seminario ed un altro presso l'Istituto saveriano) si sono aperti, ed insieme con il papa auspica il rapido ritorno della pace. In questa richiesta della pace forse (forse, perché per ora mancano documenti probanti) è rimasto direttamente o indirettamente coinvolto nella dolorosa vicenda che ha visto protagonista un laico, Giovanni Battista Buffetti di Lendinara[30] approdato a Parma come tipografo nella "Fiaccadori" una prima volta nel 1896 e poi ancora nel 1912 come editore della Cooperazione popolare, di cui è animatore anche l'on. Giuseppe Micheli. Il Buffetti, tra le opere di sua pubblicazione, proponeva anche l'acquisto della preghiera stilata dal papa per invocare la pace; una copia di tale preghiera viene "infilata nei libretti fatti distribuire ai militari degenti negli ospedali o ritirati nelle retrovie per avvicendamento. Scatta una denuncia di disfattismo", e l'editore, con il parroco di Basilicagoiano don Lamberto Torricelli ed alcuni altri laici, finisce per vari mesi in galera nei pressi di Piacenza: sono mesi di sofferenza acuta che piegano la sua già non forte fibra fisica[31].

Non mancano quindi polemiche sull'atteggiamento dei cattolici e del clero in particolare nei confronti della guerra, e lo stesso Conforti ne denuncia l'infondatezza scrivendo al clero il 18 maggio 1918[32]: *"Ed anche a Parma è risuonata contro di noi la parola denigratrice ed è risuonata*

---

[25] La sera di santo Stefano del 1910, mons. Conforti "*presenziò alla solenne inaugurazione del Salone Cinematografico per l'istruzione catechistica ai fanciulli, nell'antico oratorio del Ven.do Col/e. dei Parroci Urbani*" (*L'Eco*, gennaio 1911, p. 29).

[26] Ibide.,febbraio 1918, pp. 17 - 24; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 437 - 453.

[27] Ad esso dedica la *Lettera Pastorale* del 10 febbraio 1912: *L'Eco*, febbraio 1912, pp. 37 46; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*,cit., pp. 217 233

[28] *L'Eco*, marzo 1911, pp. 41 48; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 175 187.

[29] *L'Eco,* febbraio 1923, pp. 23 30; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 523 530.

[30] Su di lui: AA.VV., *Giovanni Battista Buffetti Un editore cattolico*, a cura di Pier Luigi Bagatin, Biblioteca comunale "G. Baccari, Lendinara (Rovigo), 1995; Pietro Bonardi, G. B. *Buffetti e l'impegno cattolico a Parma* , in Vita Nuova, 30 marzo 1996, p. 16.

[31] AA.VV., *Giovanni Battista Buffetti*, cit., pp. 13 - 14 e 44 – 45.

[32] *L'Eco,* maggio 1918, pp. 65 – 66.

sul labbro pure di chi meno l'avrebbe dovuto, e per l'autorità rappresentativa cittadina di cui è rivestito e per la concordia nazionale degli animi, di cui tutti, senza distinzione di partiti, dovrebbero farsi paladini in quest'ora grave. Come ben vi è noto, in una circostanza pubblica e solenne si è osato insinuare l'accusa che noi abusiamo di uno degli uffici più delicati del nostro ministero, del confessionale, per fare del triste disfattismo a danno della patria. Noi non accogliamo la gratuita gravissima accusa, di cui potremmo chiedere le prove all'accusatore, ben sicuri che egli non potrebbe offrircele, ed intanto per tutta risposta continueremo, come abbiamo fatto sin qui, sotto l'usbergo di sentirci puri, a compiere, senza ostentazione e senza clamore, il nostro dovere, fidenti in Dio ed un po' anche nel tempo,che, tosto o tardi, rende giustizia a tutti, e renderà giustizia anche a noi. Ho troppa fiducia nel buon senso e nell'equità del popolo Italiano per non dover ritenere che domani a mente serena egli non abbia a pronunciare un giudizio favorevole del Clero, considerato in ordine alle attuali contingenze ed a ritenerlo un elemento di primo ordine nell'opera indispensabile della prossima restaurazione sociale".

Per la vita sociale e per la salvezza dell'anima

Cantato, poi, il solito (pio o sacrilego?) Te Deum per la conseguita vittoria, la pace sociale non torna e Conforti presagisce sentore di civile tempesta; per questo chiede al clero ed ai laici, già il 15 febbraio 1919[33], utilizzando parole di Benedetto XV, di curare l'istruzione religiosa dei fanciulli, ma anche di guidare il "savio indirizzo degli operai" e di fornire "gli opportuni consigli e gli eccitamenti alle classi più agiate pel buon uso della ricchezza e dell'autorità ed il suo (del clero) caldo appoggio alla Unione economica generale" che abbraccia "quanti Cattolici in Italia si prendono speciale cura dei problemi economici, sia del popolo lavoratore, che dei proprietari e padroni, che sentono ancora la voce del dovere cristiano". Esiste, infatti, una miseria stagnante di cui mons. Conforti ha delineato alcuni drammatici connotati dopo la prima Visita Pastorale, quando il 5 aprile 1913[34] dice di avere osservato soprattutto in montagna "povere donne, fanciulli e fanciulle sottoposti a lavori eccessivamente pesanti e faticosi per cui avviene di vedere di frequente donne e uomini nel fior degli anni affraliti della persona, con cera smunta e sofferente, colle rughe in volto e diremo quasi precocemente invecchiati". E, se si presenta qualche iniziativa che gli pare sia in grado o che onestamente miri a ristabilire un po' di equilibrio nella situazione economica della gente, mons. Conforti non esita ad offrire la propria autorevole voce per sollecitare generosa disponibilità in chi può: lo fa il 30 dicembre 1919, incitando ad aderire al Prestito Nazionale che "tende a sistemare le finanze dello Stato stremate dalla guerra", a rinforzare la lira ed a far calare i prezzi"[35]; e lo fa anche per il Prestito del Littorio il 9 dicembre 1926, perché esso avrebbe lo scopo di sanare le finanze dello Stato e di provvedere "ai bisogni di conseguenza ineluttabile della grande guerra dell'Italia nostra felicemente superata"[36]; un anno prima, il 25 ottobre 1925, era intervenuto per conferire una dimensione religiosa alla Battaglia del grano, anche in nome della tradizione agronomica parmense che vanta, tra gli altri, i nomi di Stanislao Solari, don Carlo Baratta e Antonio Bizzozero[37], e successivamente, il 24 novembre dello stesso 1925, per sostenere la patriottica iniziativa della cosiddetta "battaglia del dollaro", a cui il clero doveva contribuire perché si trattava di un atto di "carità di patria", mirante ad alleggerire il debito nazionale e ad incrementare il credito italiano

[33] lbid, febbraio 1919, pp. 19 25; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 465 477
[34] *L'Eco*, aprile 1913, p. 141.
[35] Ibid., dicembre 1919, pp. 196 197.
[36] Ibid., dicembre 1926, p. 212. A quella del vescovo si aggiunge , 1'11 dicembre, anche la voce della *Giunta Diocesana di Parma* con una esortazione del presidente can. Leandro Fornari, indirizzata a tutte le *Associazioni cattoliche diocesane* (ibid., p. 217).

[37] Ibid., ottobre 1925, pp. 334 - 337. Vengono pubblicate anche le *"Avvertenze che sotto forma di `Decalogo del buon coltivatore del grano' furono adottate e diffuse dal Comitato permanente d'accordo con la Federazione italiana dei tecnici agricoli, in riferimento ai terreni dell'Italia Centrale e Settentrionale"* (ibid., pp. 342 343).

all'estero[38]*. E tutto questo, ovviamente, perché ad uomini e donne che non sono costretti ad angustiarsi per il benessere materiale minimo è più agevole proporre il discorso morale con il quale, come già si è accennato, il vescovo Conforti segue e guida, esorta ed ammonisce il cristiano dalla culla all'ingresso nell'eternità; ingresso nell'eternità al quale dedica una Lettera Pastorale il 4 dicembre 1915*[39] *per sfatare la storta opinione corrente, che l'Estrema Unzione sia un sacramento sinonimo di inappellabile sentenza di morte, e per presentarla, invece, come il consolante accompagnamento o alla guarigione fisica o al sereno incontro con il Dio della misericordia.*

La sua episcopale attenzione il 15 febbraio 1927[40] si appunta sul matrimonio, nel quale denuncia l'aleggiare di una specie di vocazione alla morte più che alla vita per il vergognoso calo delle nascite; ricorrente è l'appello alla devozione al papa[41], al culto della Vergine Maria[42], al dovere di santificare le feste per il bene dell'anima ma anche del corpo[43]. Incalzante è il suo lavoro per animare l'associazionismo cattolico[44] e l'impegno delle varie comunità religiose maschili (Salesiani, Benedettini, Stimmatini, Gesuiti) e femminili (Piccole Figlie, Orsoline, Ancelle dell'Immacolata, Luigine, claustrali). Nell'arco di 24 anni di episcopato percorre quasi freneticamente la diocesi in quattro *Visite Pastorali* e la morte lo ferma mentre sta svolgendo la quinta. Esprime la sua angoscia per l'epidemia di suicidi che macchiano, a suo dire, ogni anno l'Italia di almeno 4.000 diserzioni dalla vita[45]. Innumerevoli sono i suoi interventi sulle missioni al popolo sia diocesane che parrocchiali, nei corsi di esercizi spirituali per clero ed associazioni, e l'elenco potrebbe continuare ancora per lunga tratta.

Ma una lagrima pesante come un macigno è necessario spendere per implorare particolare misericordia, anche dal beato Conforti, per non avere dedicato qui una sola parola al suo quasi inavvertibile, ma ben dosato lavoro di coinvolgimento della sua gente nella apertura convinta ed operante alle genti, alle quali, se le cose fossero andate secondo i suoi piani, avrebbe voluto dedicare tutto se stesso: cioè, in pratica, a lui, pastore di *"due greggi"*, come felicemente lo definisce una ancora attuale e vivida biografia composta da padre Vanzin[46], si è sottratto un gregge e, forse, mal trattato l'altro.

[38] Ibid., novembre 1925, p. 345.
[39] Ibid., dicembre 1915, pp. 290 - 298; G. M. Conforti, Lettere Pastorali, cit., pp. 357 – 365.
[40] *L'Eco*, febbraio 1927, pp. 35 - 43; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 613 - 636.
[41] A questo tema, non a caso, dedica la *Lettera Pastorale* dell'11 febbraio 1929: *L'Eco,* marzo 1929, pp. 45 - 51; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 651 - 672.

[42] Alla Madonna è dedicata la sua ultima *Lettera Pastorale*, del 15 febbraio 1931: *L'Eco* marzo 1931, pp. 53 - 60; G. M. Conforti *Lettere Pastorali*, cit., pp. 673 - 700.

[43] *Lettera Pastorale* del 5 febbraio 1926: *L'Eco,* febbraio 1926, pp. 24 28; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 597 - 612.

[44] Vi dedica, per esempio, la *Lettera Pastorale* del 15 febbraio 1919: *L'Eco*, febbraio1919, pp. 19 - 25; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit. pp. 465 - 477.

[45] *Lettera Pastorale* del 1° agosto 1924: *L'Eco*, agosto 1924, pp. 94 - 98; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 567 - 571.
[46] V. C. Vanzin, *Un Pastore Due Greggi*, cit.

CONFORTI CON IL SUO CLERO

- Enrico Dall'Olio -

Lungimiranza

Quando un'opera d'arte, un capolavoro ci affascina, si torna volentieri a rimirarlo, a gustarne la bellezza ed il valore, e qualcosa di nuovo e di interessante c'è sempre da scoprire per la fame dei nostri occhi e del nostro spirito. Accade altrettanto quando ci troviamo di fronte agli splendidi capolavori di Dio: i santi. Uno di essi è proprio Guido Maria Conforti. Più ci si avvicina e più si scoprono le tracce del divino artista e più ci si appassiona e si rimane estasiati, entusiasti. Un capolavoro della grazia da riscoprire specie come pastore della diocesi di Parma.

Attraverso le numerose *lettere, i discorri, le Visite Pastorali, i Sinodi*, le *testimonianze* di quanti lo hanno conosciuto e la copiosa letteratura fiorita attorno a lui, grazie all'infaticabile e determinante apporto dei padri delle *Missioni estere*, ci è data la possibilità di *"ricostruire*", tassello dopo tassello, l'immagine del grande vescovo, nelle sue molteplici sfaccettature. La sua visione universale della Chiesa, lo spinse ad aprirsi indistintamente a tutte le urgenze del mondo, con il conseguente superamento di ogni confine (parrocchiale, diocesano, nazionale), per arrivare *prima e più lontano*, a portare la *"salvezza";* ha dimostrato una grande capacità di guardare lontano, ha precorso i tempi preannunciando lo spirito del **Vaticano II,** avvertendo la necessità della ristrutturazione delle parrocchie e l'urgenza della **cooperazione** (parola, questa, a lui assai cara), tra il clero ed i laici: unità di forze per diffondere la cultura religiosa nel popolo, per organizzare la gioventù, per dar vita agli oratòri e per smuovere anche le piccole comunità.

Sognava anche un gruppo di sacerdoti disponibili a qualsiasi necessità, ovunque si presentasse, pronti al cenno del vescovo, per supplire le carenze del clero locale. Li chiamò *"Oblati del Sacro Cuore":* nobilissimo tentativo di collaborazione tra le Chiese: il povero che allunga la mano al più povero[1]. Nel suo spendersi generoso, senza economie, e nel suo dinamismo, non sempre appariscente e non abbastanza conosciuto come pastore della diocesi, emerge la figura dell'autentico apostolo che di ogni mezzo e di ogni occasione si giova per inserirsi nel mondo delle anime e penetrare nel cuore dei suoi preti.

Negli scritti indirizzati al *"Venerando Clero e al dilettissimo popolo della Città e della Diocesi"*, vibra l'anima di un *"padre dal cuore grande",* che ama i suoi sacerdoti, di cui nutre profonda stima, desideroso di fare *"comunione"* con loro, stimolandoli, nel loro servizio, alla luce di un codice di santità da lui stesso dettato e praticato. Oltre che padre fu anche maestro sapiente, dedito a promuovere la cultura tra il clero e tra il popolo *("santità"* e *"sapere",* felice connubio da lui visto con grande simpatia). Incoraggiò la costituzione dei *Circoli culturali* tra i giovani; lui stesso vescovo catechista, e messaggero infaticabile di catechismo per i giovani e gli adulti.

Entusiasta ed irrequieto conquistatore di anime, voleva trasmettere anche agli altri, quella carica di amore che gli ardeva in petto: *"Agitatevi ed agitate diceva al Congresso diocesano dei cattolici di Parma del 15 settembre 1912 a Fontanellato. Nulla lasciate d'intentato per fare voi, innanzi tutto, il bene, tutto il bene che potete fare e per indurre poscia gli altri a fare altrettanto"*[2].

---

[1] Circolare inviata il 20 aprile 1921 da mons. Conforti, dietro invito della *Sacra Congregazione di Propaganda Fide*, ai vescovi d'Italia, nella sua qualità di *Presidente Generale dell'Unione Missionaria del Clero*, in *L'Eco*, maggio 1921, pp. 91- 92.

[2] *L'Eco*, ottobre 1912, p. 212 (v. qui p. 71).

Sono questi alcuni tasselli che ho raccolto per inserirli nello splendido mosaico che delinea la fisionomia interiore di mons. Conforti.

Il maestro sapiente

Era il 12 dicembre 1907 quando "la Voce forte e tremenda come lo scroscio della folgore" di mons. Francesco Magani tacque. Il suo carattere forte, la sua rigorosa intransigenza di fronte a certe situazioni, non gli consentirono di "trascorrere una vita scevra di opposizioni e di agitazioni"; tuttavia, specie gli ultimi anni del suo episcopato furono caratterizzati da feconde iniziative da parte del clero e dei laici in campo sociale, assistenziale ed organizzativo. Mons. Conforti ricevette in eredità quella variegata e non facile situazione bisognevole di serenità, di comprensione, di riconciliazione. Affrontò coraggiosamente il problema e, al fine di "allontanare le apatie e gli equivoci, e mettere faccia a faccia gli uomini del monte e del piano"[3]*, invitò ad un Congresso Diocesano (18-19 novembre 1908) tutti i sacerdoti, le società cattoliche, i consiglieri comunali, segnando con ciò l'avvio di ulteriori iniziative del genere che non tardarono a dare i loro frutti. Si trovò investito da "quel soffio d'incredulità che spirava gagliardo sulle nostre contrade ...ed una crisi morale e sociale quale non si era mai veduta per il passato...".*

Un quadro assai realistico della situazione risulta dalla *Relatio de Statu Dioecesis Parmensis* del 1926[4]: *"La Diocesi di Parma, sopratutto negli ultimi tempi, è andata incontro a moltissime difficoltà, che hanno intaccato assai le condizioni religiose e morali: il Liberalismo, prima (che con le sette massoniche ha imperversato nelle scuole, nelle amministrazioni e negli uffici pubblici),* ha *infierito per molti anni contro la religione cristiana e l'ingente patrimonio, che la pietà degli antenati aveva accumulato con l'intento che fosse usato, secondo saggezza, a beneficio della Religione e della Chiesa, spogliando la Chiesa destinò a fini laici; il Socialismo, poi, (che si dichiarò apertamente empio e settario) che distolse il popolo dalla pratica religiosa, anche con la forza, con le cosidette `organizzazioni' di cui disponeva, fino a ridurre alla fame coloro che avessero voluto restare fedeli alla Chiesa. La conseguenza fu che (ahimè fin troppo vero) la pietà di molti si affievolì ed il concetto di Dio, nel cuore del popolo, venne meno. Il Clero subì una sottovalutazione della pubblica opinione; oltre a ciò, i costumi degenerati, la diminuzione di vocazioni religiose fu tale, che la Diocesi ora lamenta la grande scarsità di operatori, quale non s'è mai avuta".*

Di fronte a questo melanconico quadro, scoprì e si persuase che la radice del male era nella mancanza di una *"sufficiente, proporzionata cultura religiosa".* Perciò diede il via al *"restauro"* della sua diocesi, ingaggiando prima di tutto i sacerdoti a formarsi una soda cultura per *"rispondere adeguatamente, in punto di Religione, sia alle richieste di un fanciullo e di un uomo del volgo, non meno che alle esigenze di una mente eletta, avida di sapere".* Voleva che il clero avesse dimestichezza oltre che con le scienze sacre, anche con quelle profane: *"Se il Sacerdote si presenterà al mondo intellettuale fregiato della duplice aureola della santità e del sapere, costituirà la più eloquente confutazione dell'accusa che asserisce l'impossibilità di connubio tra la rivelazione e la scienza, tra la fede e la ragione"*. Si compiaceva di definire il suo clero *"pio e colto"*, ed era convinto che *"non vi fosse alcuna scienza, letteratura od arte, che, profondamente conosciuta, non riuscisse utile alla causa santa della Religione"*[5]. Ciò lo indusse a fondare il 20 febbraio 1910 la *Associazione parmense pro Cultura tra il Clero,* affidandola alla guida di nomi prestigiosi, tra i quali mons. Luigi Mercati, il can. Ettore Savazzini, il prof. don Giuseppe Parma, il can. Leandro Fornari, il can. Luigi Boni, il can. prof. Amato Masnovo, il dott. don Luigi Paren-

---

[3] *La Realtà*, 7 novembre 1908, p. 1. Su questo *Congresso:* P. Bonardi, *Settant'anni fa*, cit.

[4] Archivio storico diocesano vescovile di Parma, *Relatio de Statu Dioecesis Parmensis ad normam Juris Canonici*, 1926

[5] *L'Eco*, marzo 1910, pp.102 - 103.

ti, il prof. don Ormisda Pellegri ed altri[6]. L'istituzione ebbe successo e numerose furono le conferenze ed i convegni, che portarono a Parma persone di grande cultura e di fama nazionale[7]. Si attivarono vari *Circoli di Lettura* e *di Conversazione* anche in diocesi, per trattare argomenti scritturistici, dogmatici e letterari. L'organo ufficiale dell'Associazione, destinato ad informare sulla attività tutto il clero, era *L'Eco*, foglio ufficiale della curia, fondato per l'appunto dallo stesso Conforti il 6 gennaio 1909, perché giungesse si legge nella presentazione *"in modo uniforme sicuro e costante la genuina parola del S. Padre e la Nostra..."*[8].

Per arrivare anche ai più lontani ed eccitarli allo studio delle scienze sacre, cui dovevano di preferenza dedicarsi, il vescovo affidò ai vicari foranei il compito di tenere regolarmente le *Conferenze dei casi di coscienza*, alle quali dovevano intervenire tutti i sacerdoti, portando per iscritto la soluzione dei casi proposti, che già mons. Magani annunciava, ogni anno, in appendice al Kalendarium[9].

Di pari passo con l'istruzione e l'aggiornamento del clero, si dedicò con passione a promuovere l'istruzione catechistica e l'organizzazione della gioventù. Ai parroci diceva: "Ognuno di Voi si persuada che non v'è opera più utile, in cui uno possa occupare il proprio ingegno e la propria attività quanto quello dell'istruzione catechistica". Si rendeva conto, specie nelle Visite Pastorali, che il popolo "più che cattivo era ignorante", cioè non era istruito. Con tale ansia nel cuore, dedicò il primo incontro col clero a questo argomento, ed anche la sua Lettera per la Quaresima del 1909[10] ha questa intonazione catechistica: "Già da tempo sentiva vivo il bisogno di rivolgervi la mia parola per richiamare l'attenzione vostra sull'importante tema dell'insegnamento religioso... Nessun altro argomento può concepirsi più necessario ed importante di questo nell'ora triste che incombe - scrive il vescovo - *, per cui vi prego, Fratelli e Figliuoli dilettissimi, ad accogliere la mia parola come il grido d'allarme del capitano, che constatando, nell'estrema ignoranza religiosa dell'età presente, la ragione precisa dei mali innumerevoli che affliggono la presente generazione, vi addita nell'insegnamento del Catechismo il rimedio più efficace per porre un argine al dilagare della fiumana, che ogni giorno più si avanza, minacciando di tutto travolgere ne' suoi vortici impetuosi".*

"Il capitano" della diocesi, ben conoscendo il suo campo di battaglia ed il momento difficile che attraversava, si rivolse ai responsabili del suo esercito per ingaggiarli nel difficile combattimento, disposto a condividere i momenti difficili causati dalla povertà, dall'indifferenza, dalle lotte sociali, dai partiti e dalla guerra. E i sacerdoti, oltre ad impegnarsi, lo tenevano aggiornato dai vari fronti. Dalla montagna (Capeto di Palanzano), don Michele Riccò scriveva: *"I genitori si servono molto dei figli per i lavori campestri e pastorizia sicché l'istruzione religiosa patisce grave detrimento, nel verno mancano i vestiti e i calzari e nell'estate manca il tempo"*[11]. Dalla periferia della città (Fognano), don Marcello Visioli comunicava: *"Per mia sfortuna non ho nemmeno uno che mi coadiuvi nell'insegnamento della dottrina e debbo quindi fare catechismo per tre ore al giorno al Cornocchio e a Fognano. Di tre scuole che sorgono nella mia parrocchia in nessuna s'insegna la religione"*[12]. Dalla Padania (Casaltone) don Carlo Antognotti segnalava: *"La quasi totalità dei braccianti, contadini, operai addetti alle fabbriche di laterizi e cavatori di ghiaia nell'Enza sono iscritti alle Leghe socialiste, non sono contrari, ma indifferenti e non fanno battezzare i bambini e 13 di essi non hanno ricevuto il Sacramento e questo accade*

---

[6] Lettera costitutiva, statuto ed indizione di un *Concorso per lo svolgimento di tesi*, ibid., pp.101 - 108.
[7] Archivio storico diocesano vescovile di Parma, *Registro dei Verbali dal 27 gen. 1910 al 15 nov. 1913*
[8] *L'Eco*, gennaio 1909, p. 1.

[9] *Kalendarium sive ordo Divini Officii recitandi - Quaestiones Theologicae in Congregationibus Cleri tam urbani quam forensis resolvendae*
[10] *L'Eco*, febbraio 1909, pp. 27 35; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali* , cit. pp. 141 - 160.

[11] Archivio storico diocesano vescovile di Parma, *II Visita Pastorale - Conforti* vol. 1°, p 119.
[12] Ibid., vol. 2°, p. 42..

dal 1908 con lo sciopero generale agricolo"[13]. Fenomeno, questo, del resto comune a tanti altri paesi, specie della Bassa, per gli stessi motivi. A Casale di Colorno i non battezzati erano 24, a Ghiara di Fontanellato 22. Ecco la situazione di Mezzano Inferiore: *"Le nostre classi di catechismo sono misere, mentre in quelle evangeliche non ci manca mai nessuno. I genitori fanno professione di cattolicesimo e poi non hanno nessunissima difficoltà a mandare i loro figli alle scuole evangeliche"*. A Mezzano Inferiore , inoltre, c'era una cinquantina di unioni illegittime e si facevano spesso funerali civili"[14].

Altre difficoltà derivavano da una certa percentuale di ragazzi che non sapevano leggere, dalla mancanza di ambienti, di attrezzature e di catechisti; spesso svolgevano questo compito le sorelle o le nipoti del parroco. Negli anni della seconda *Visita Pastorale* (1914 1918) solo un terzo dei ragazzi frequentava il catechismo, tanto che il vescovo ebbe a dire: *"Oggi la gioventù, anche sotto il domestico tetto, respira l'indifferenza religiosa, anzi bene spesso quel soffio avvelenato d'empietà che penetra il cuore e vi distrugge perfino i primi germi delle virtù"*.

Il clero, un tempo, poteva avvantaggiarsi di due ausiliari potenti nella formazione della coscienza cristiana, cioè *"la famiglia e la scuola* "; ora, invece, la famiglia *"non è più, per ordinario, un santuario, perché manca chi vi alimenti di continuo la fiaccola santa della Fede, mentre dalla scuola, se non di diritto, almeno di fatto, è stato bandito l'insegnamento religioso, epperciò non rimane al Clero che il tempio per insegnare quelle verità, che debbono formare il succo nutritore della vita cristiana"*[15].

Oltre all'insegnamento catechistico Conforti teneva in grande stima la predicazione, tanto da definirla *"... una delle più sante e salutari missioni che mai si possa compiere da un ministro di Dio, un pastore di anime"*, un obbligo contemplato dal Sinodo e da compiersi in tutti i giorni festivi non escluse le sagre[16]. Lungimirante e precursore dei tempi moderni, suggeriva un catechismo di vera scuola, con classi distinte e testi appropriati introducendo *"l'uso commendevole delle proiezioni luminose"*, e poi *"le scuole serali d'inverno per fornire una istruzione anche più estesa, con utili nozioni d'igiene, di civiltà, di agronomia razionale"*[17]. Il 29 marzo 1913, come già si è ricordato, indisse un *Congresso Catechistico Diocesano*[18]. Per dare stabilità e ordinamento alla *Scuola di Religione*, volle che si istituisse, in ogni parrocchia, la *Congregazione della Dottrina Cristiana* e ne dettò il *Regolamento*, mentre la *Settimana Catechistica*, che seguì a breve distanza, ebbe lo scopo di ordinare i programmi e di fissare le norme direttive di lavoro: tre classi, due ore settimanali e, durante la Quaresima, tutti i giorni.

Voleva che si facesse una scuola attiva, aggiornata: *"... ci è d'uopo svecchiarci se non vogliamo il deserto e la solitudine intorno a noi e ci è d'uopo faruno studio speciale della pedagogia e della didattica e dei loro ultimi progressi, se vogliamo attirare i fanciulli al catechismo e interessarli, se vogliamo procurare loro il modo più sicuro ed efficace per formarsi una coscienza veramente cristiana..."*. L'istruzione religiosa della gioventù fu il tema della *Lettera Pastorale* del 1914, in concomitanza con l'apertura della *Scuola Magistrale Catechistica* per l'abilitazione all'insegnamento catechistico di quanti volevano coadiuvare il clero nel compito del suo ministero[19]. Sullo stesso argomento ritornò sottolineando, in un comunicato al clero del 3 settembre 1923, *"l'obbligo grave*" che incombe *"a quanti sono in cura d'anime", "d'impartire l'istruzione catechistica ai fanciulli delle rispettive parrocchie in due giorni per settimana, se-*

[13] Ibid. , p. 167.
[14] Ibid., p. 579.
[15] Dal discorso di apertura del *1° Congresso catechistico diocesano* svoltosi il 4-5-6 giugno 1913, in: *L'Eco*, luglio 1913, p. 210.

[16] Ibid., gennaio 1910, p. 6.
[17] Ibid., dicembre 1909, pp. 292-297, in una adunanza generale del clero svoltasi il 28 settembre 1909 su *"Catechismo adulti - Proiezioni luminose - Società di Mutuo Soccorso fra gli Ecclesiastici"*.

[18] Ibid., aprile 1913, pp. 128 135
[19] Ibid., febbraio 1914, pp. 42 - 45: *Discorso di Sua Ecc.Mons. Arciv Vescovo tenuto in occasione dell'apertura della Scuola Magistrale Catechistica*

guendo i programmi e adottando i testi già prescritti per la Diocesi"[20]. Idee molto chiare, programmi assai concreti e conformi al suo iniziale messaggio pastorale a Parma: *"Mi occuperò di preferenza dell'istruzione religiosa e dell'organizzazione giovanile, due cose della massima importanza, sulle quali richiamerò spesso l'attenzione, persuaso come sono, che da queste deve, in gran parte, dipendere l'avvenire religioso della società"*[21]. A conferma del suo messaggio catechistico volle lui stesso tenere un corso di istruzione religiosa per la nobiltà cittadina, e fu un vero successo.

Oltre che *"dotto",* il suo clero lo voleva *"pio"* e per questo si premurò, nel 25° di suo sacerdozio, di indicare, a se stesso ed ai suoi preti, un codice pratico di santità:

"... affabilità e dolcezza con gli amici, cordialità schietta e gioviale con gli uguali, rispetto e deferenza coi superiori";

"... le nostre preferenze devono essere per coloro che lottano con i dolori fisici, che sono accasciati da pene di spirito e che hanno bisogno di conforto nella solitudine e nell'abbandono in cui si trovano...";

"...dobbiamo avere preferenza per i fanciulli...";

"... Dobbiamo avere preferenze soprattutto per i traviati che lungi errano dalla casa paterna, che ci odiano perché non ci conoscono..."[22].

Inoltre, le tre allocuzioni che pronunciò al Sinodo diocesano del 1930, possono essere considerate il testamento spirituale per i suoi preti, tre piccoli gioielli: sul *Sacrificio Eucaristico*, sul *Divino Ufficio* o *Sacrificium Laudis* e sul ministero della riconciliazione"[23].

Padre dal cuore grande

Presentandosi al clero ed ai fedeli nella prima Lettera Pastorale il 4 marzo 1908[24]*, faceva proprie le parole di san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi (VI, 12 e 18)*[25]*: "Il cuor mio si è dilatato ed io vi ho accolto e sarovvi padre voi mi sarete figliuoli e figliuole". Di tale paternità era così convinto e ne avvertiva la realtà tanto da palesarla nell'annuncio della prima Visita Pastorale il 25 novembre 1908: "...Provo assai vivo il sentimento di quella paternità spirituale di cui sono stato investito per il vostro vero bene", e, come "padre di numerosa prole", sentiva pressante il bisogno di vedere e di avvicinare i propri figli, di abbracciarli nella carità di Cristo.*

Una paternità che, a suo dire, comportava una dedizione generosa, una testimonianza aperta, cioè una riserva inesauribile di carità, disposta sempre a perdonare, a sollecitare, a richiamare, a correggere. Auspicava un proficuo cammino insieme coi suoi preti e coi suoi fedeli: *"nella concordia e in una sacra alleanza, nella unione dei nostri disegni e delle nostre opere costituiremo una fortissima falange...*".

A questa promettente visione del domani, a questa fiduciosa speranza, lo portava la profonda stima che nutriva verso tutti i sacerdoti della diocesi, che ben conosceva. C'erano tra essi compagni di studi, colleghi di ministero, suoi alunni incontrati sui banchi del seminario.

Mons. Conforti voleva che i preti, assieme a lui, fossero in costante attività, cioè a tempo pieno: *"Noi dobbiamo fervidamente e senza tregua di sorta esercitare un apostolato che perfezioni noi stessi e conduca molte anime a Dio"*: in che modo? *"Pregando, catechizzando, predicando, amministrando sacramenti, esercitando sacre funzioni, studiando, conversando di Dio e di religione, andando a visitare gl'infermi, soccorrendo i poveri, consigliando coloro che ne hanno bisogno, consolando i tribolati ...*".

---

[20] Ibid., settembre 1923, p. 136.
[21] Ibid., novembre 1914, p. 230 (dal documento del 14 ottobre 1914 con cui indìce la seconda *Visita Pastorale*).
[22] Dalla Lettera indirizzata al clero il 2 agosto 1913 (con adattamenti): *L'Eco*, agosto 1913, pp. 237 257 (in particolare pp. 243 e 246); G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 275 306 (in particolare pp. 284 e 289).

[23] Sono tre allocuzioni sinodali tenute il 21, 22 e 23 ottobre 1930 (*L'Eco*, novembre 1930, pp. 185 197).

[24] G. M. Conforti, *Lettere Pastorali* cit., pp. 117 -139
[25] II testo confortiano, per un probabile refuso di stampa, rimanda non al capitolo VI, ma all'VIII.

Era questa la regola di condotta da lui vissuta e suggerita al suo clero nella prima *Lettera Pastorale* il 4 marzo 1908[26].

Nella già ricordata Relatio de Statu Dioecesis del 1926[27], il vescovo si rammarica di aver consentito, in passato, ad alcuni sacerdoti di prestare attività diverse nelle *Casse*, nelle *Cooperative* e simili: *"Ora però questo permesso non si concede più, né si tollera che i medesimi accettino incombenze che non comportino l'obbligo di render conto. L'esperienza, senza dubbio, ha insegnato che i religiosi, impegnati in siffatte mansioni secolari, perseguano fini materiali, cerchino le cose attinenti a questo mondo, non al Regno di Cristo e, a poco a poco, senza accorgersene, dimenticano lo spirito della loro vocazione"*.

Se il suo cuore abbracciava tutti i suoi preti, altrettanto affetto nutriva per le vocazioni al sacerdozio e per i seminaristi: *"...soprattutto ricordiamo che il mezzo più efficace di tutti, per ottenere da Dio vocazioni allo stato Ecclesiastico, si è quello della preghiera... perché il Sacerdozio è un dono gratuito, una grazia soprannaturale, ma per ottenere questo dono incomparabile, questa grazia segnalata, è necessario far violenza sul cuore dell'Altissimo colla preghiera..."*[28]. Con tanta simpatia chiamava i seminaristi "gioventù eletta, gaudio del mio cuore, che all'ombra del Santuario... si prepara ad essere l'aiuto, il conforto, il vanto della Santa Chiesa di Parma".

In occasione della posa della prima pietra del seminario nuovo, il 1° aprile 1929, pronunciò parole sfavillanti di gioia: *"In questo giorno solenne che parla di risurrezione, in questa promettente primavera, recante il risveglio della vita, che pareva assopita e morta, noi abbiamo compiuto un rito veramente augurale, quasi preludio di vita novella per la Diocesi nostra"*[29].

Sua preoccupazione era di fornire il seminario di saggi e dotti insegnanti; lui stesso assisteva pazientemente agli esami finali degli alunni. La gioia più grande era quella di ordinare sacerdoti. Ai giovani leviti ed ai preti raccomandava di non considerare "il sacerdozio come uno stato di comodo riposo e di opulenta pace, ma come un duro campo di battaglia; non si pensi tanto all'onore quanto al peso gravissimo e alla responsabilità tremenda che seco porta". E che fosse realmente un autentico campo di battaglia quello destinato al vescovo ed ai sacerdoti, lo documentano le traversie, più o meno note, del periodo in cui mons. Conforti ebbe a reggere la diocesi di Parma. La già ricordata *Relatio*[30] del 1926 attesta l'invadente propaganda politica del socialismo, schierato in difesa degli interessi della classe operaia, per abbattere (così dicevano) ogni forma di privilegio e di sfruttamento, e per cancellare la cosiddetta *"superstizione religiosa"*. Tale programma fece breccia nel proletariato agricolo, specie in Padania (Mezzani, Colorno, Fontanelle, San Secondo, Sissa, Golese, Collecchio, Noceto, Montechiarugolo, Langhirano). E nel 1908 il grande sciopero dei braccianti, affittuari e spesati, durato 57 giorni, fece epoca perché sembrò il preludio dello scardinamento dell'ordine sociale. Purtroppo unitamente alle rivendicazioni economico sociali, si inoculava il veleno del materialismo e dell'irreligione. I sacerdoti, dalla periferia, inviavano segnali di sofferenza per le difficili situazioni, chiedendo il conforto del padre, sempre attento e trepidante, pronto ad intervenire e a suggerire parole rappacificanti, esortando alla concordia *"con l'affetto trepido di un padre preoccupato dell'avvenire dei suoi figli"*.

A ferire il cuore del vescovo intervenne anche il Modernismo, una ventata di irrequietezza, di insofferenza, un desiderio di novità tra le file del clero. Alla condanna da parte di Pio X di certe errate posizioni, fece seguito l'accorato ammonimento di mons. Conforti a non lasciarsi coinvolgere minimamente. Si levarono voci di dissenso. E, pur col cuore affranto, il vescovo trovò il coraggio di operare il taglio di qualche ramo tarlato. Con sommo dolore lo comunicò lui stesso al papa: *"Sono costretto a deplorare che 12 sacerdoti di questa diocesi, soprattutto nei luttuosissimi giorni nei quali più violento era il Modernismo, abbiano abbandonato lo stato ecclesiastico per dedicarsi alle attività laiche. Nulla, però, finora, hanno ottenuto i molti tentativi,*

[26] G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 130.
[27] V. qui nota 4, p. 349
[28] *L'Eco* , agosto 1923, pp. 125 – 126.
[29] Ibid., aprile 1929, p.72; il *"Testo italiano della pergamena posta nella Prima Pietra del nuovo Seminario",* ibid., maggio 1929, p. 97.
[30] V. qui nota 4, p. 349.

operati direttamente e indirettamente, perché i suddetti si ricredessero, onde gli sventurati continuano per la loro strada. Dopo la degradazione, secondo la mia responsabilità ed in base alla gravità delle circostanze, in diversi casi ho avuto occasione di applicare tutte le pene contemplate dal Canone 2298. Per lo più, quelle pene hanno recato frutti più o meno salutari".

Quando parlava di *"quei poveretti"* che si erano allontanati, invitando a pregare, manifestava il desiderio di poterli riabbracciare: *"...nella fiduciosa speranza della riconquista del figlio carissimo, gli abbiamo gettato le braccia al collo, gli abbiamo dato il bacio della pace e della riconciliazione, fasciandone le ferite..."*.

Sempre si schierò in difesa del suo clero. Nella *Lettera Pastorale* del 1924 sul *Sacerdozio Cattolico*, non mancò di difenderne l'onore, offeso dale frequenti calunnie della stampa: *"il prete indegno rappresenta nella Chiesa l'eccezione e non la regola; lo dice la meraviglia stessa che egli desta"*[31].

Ed ancora levò alta la voce per l'aggressione al priore di San Lazzaro: *"Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a simili fatti, la cui gravità a nessuno può sfuggire e leviamo la nostra alta e severa protesta come Vescovo e come cittadino Parmense per i diritti della libertà dei ministri di Dio e per l'onore della nostra terra natale, giustamente chiamata gentile, ma che sembra arrestarsi nella via della civiltà per questi fatti deplorevoli d'ingiustificata violenza"*[32]. Era ancora vivo il ricordo delle gravi e recenti aggressioni a membri del clero in quel di Noceto, Frassinara, Cassio, Talignano, Roccalanzona, Fontanellato, Selva del Bocchetto ed in altre località, che produssero una impressione profondamente dolorosa[33].

Sollecito anche per la salute fisica del clero, fin dal 1910 istituì per i sacerdoti un*'Associazione di Previdenza ed Assistenza Mutua*, detta *Società di Mutuo Soccorso*, e per il clero anziano divisò di fondare una *Casa del Clero*, sotto la protezione di san Camillo de Lellis per malati cronici, che doveva servire anche da ritrovo per i sacerdoti che si recavano in città. Mentre gioiva intensamente per il bene, soffriva assai ogni volta che non si vedeva corrisposto nelle aspettative o doveva constatare trasgressioni nel suo clero. Soffriva nel constatare la diminuzione dei sacerdoti e per il fatto di non potere corrispondere alle richieste delle parrocchie senza pastore.

Un giorno ricevette la delegazione di una parrocchia di montagna che da vent'anni era senza prete. Quella buona gente s'inginocchiò davanti al vescovo scongiurandolo: *"Non ci alzeremo di qui dissero finché non ci avrà accontentati"*. Il vescovo, di fronte a quella scena, non potè resistere e, con le lacrime agli occhi, promise..., ma quando se ne furono andati, sospirò: *"Parvuli petiebant panem et non erat qui frangeret eis (i figli chiedevano pane e non c'era chi gliene desse). Come farò ad accontentarli?"*. Era una sofferenza che traspariva anche dalla espressione del suo volto.

Negli anni turbinosi della prima guerra mondiale ed in quelli non meno tristi del dopoguerra, condivise le ansie e le sofferenze dei suoi 45 sacerdoti sotto le armi, e pianse i due che morirono a causa della guerra: don Giuseppe Consigli, cancelliere della curia[34], e don Pietro Laurenti, nativo di Valbona, che era militare dal maggio 1916[35].

L'immagine del padre che, oltre a donare il meglio di sé ai figli chiede ad essi cooperazione per la crescita della Chiesa di Dio, emerge dai suoi ripetuti inviti o, meglio, dalle implorazioni delle *Lettere Pastorali*: *"Verrò a voi scrive il 25 novembre 1908 per l'indizione della prima Visita Pastorale non tanto come superiore, quanto come compagno delle vostre fatiche ed insieme metteremo la mano al petto e ci esamineremo innanzi a Dio se abbiamo strettamente adempiuto al no-*

[31] *L'Eco*, marzo 1924, p. 36; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 563
[32] *L'Eco*, aprile 1924, p. 53 (comunicato del 13 aprile 1924).
[33] Ibid.
[34] Muore il 1° ottobre 1918; era nato a Berceto il 17 marzo 1877 (*L'Eco*, ottobre 1918, p. 156).

[35] Muore il 13 luglio 1919 a Valbona dove era nato il 25 dicembre 1890; era diventato sacerdote il 14 maggio 1915 (ibid., luglio 1919, p. 108).

stro dovere... Diamoci piuttosto amica la mano, e nulla da noi si ometta, affinché la Santa Visita sia feconda di salutari effetti....".

Finalmente, dopo aver perseverato e sperato tenacemente, come è proprio dei santi, al crepuscolo della sua giornata terrena, quel seme gettato a larghe mani diede i primi frutti anche in conseguenza del mutato contesto politico. Ad annunciarli furono ancora gli stessi suoi preti: *"La mia Parrocchia* - scriveva da Costamezzana don Gualtiero Oliva - *per grazia di Dio, sta riavendosi dallo smarrimento prodotto dall'anticristo bolscevico, che devastò questa ed altre zone: ritorna la fede vecchia e si ridestano le pratiche religiose..."*. E da Tortiano, don Pietro Rossi gli comunicava il 12 luglio 1926*: "A Dio piacendo, sono da tre o quattro anni che non si verificano, in parrocchia, gravi disordini; si sta attraversando un periodo di tranquillità e di pace. Specialmente noi preti non siamo più insultati, derisi, scherniti nei nostri paesi dalla stessa popolazione che abbiamo beneficata, aiutata in mille modi. Ora si può viaggiare impunemente, come qualunque altro cittadino..".*

Segnali di distensione anche da Traversetolo come il 18 maggio 1926 attesta don Riccardo Varesi: *"Dopo un periodo di trambusto, la propaganda anticlericale e sovversiva si è calmata e si gode una libertà provvidenziale, meglio di prima, ma non c'è da illudersi: il nemico lavora nell'ombra"*. Nel dicembre 1927 di *"rientro"* parla anche don Pietro Amadasi da Mezzano Inferiore: *"Questo feudo del socialismo sovversivo, da tre o quattro anni è quieto e non subisce più propaganda di nessuna tinta; la gente, stanca e disillusa, si avvia verso la chiesa"*. Buone notizie manda da Sissa il 29 novembre 1926 don Antonio Fanfulla: *"Ritornano quelli che una volta militanti nel partito socialista e come tali, per paura, non facevano battezzare i bambini, ora si sono in parte ravveduti; sono ben 46 i battesimi fatti ora e qualche unione matrimoniale legittimata e, grazie a Dio, non più funerali civili"*. Un ritorno, benché lento, viene riscontrato a Langhirano da don Giuseppe Corchia il 28 agosto 1926: "Dopo la *propaganda antireligiosa dei diversi partiti anticlericali (Repubblicano, Mazziniano, Socialista) che hanno dominato per tanti anni in paese, gli uomini non sanno ancora ritrovare la via della chiesa ed anche molte donne. Comunque in questi ultimi tempi ho potuto regolarizzare 25 matrimoni e battezzare più di 30 bambini; ne rimangono ancora una decina e diversi matrimoni, ma spero di regolarizzare gli uni e gli altri"*.

Erano, queste, segnalazioni che, in mezzo a tante sofferenze morali e fisiche, recavano consolazione al vescovo, comprovando la validità del suo ministero. In occasione della quinta *Visita Pastorale* (1929 1931), che si può definire la visita dell'addio del padre ai figli, desiderò avere davanti agli occhi una visione d'insieme, una diapositiva parlante della sua diocesi e del suo clero. Per questo richiese una *Relazione morale* di ogni parrocchia ed una scheda personale dello *"stato di ciascun membro del Clero*"[36]. Non riuscì a raggiungere tutte le parrocchie, ma ai sacerdoti riuniti nei vari centri confermò il suo affetto, la sua stima e, per l'ennesima volta, raccomandò il catechismo e la collaborazione.

Conclusioni

Dopo questo rapido giro d'orizzonte attorno al grande pastore della diocesi di Parma e dopo avere osservato i suoi rapporti col clero, si possono trarre alcune conclusioni:

- Sullo sfondo di quegli anni difficili si staglia ben definita la figura del *pastore generoso e lungimirante*, *del vescovo missionario in terra cattolica*, animato da una visione universale della Chiesa, che costantemente sollecita il suo popolo e soprattutto i suoi preti ad aprirsi a più ampi orizzonti, a superare gli angusti confini della parrocchia, ad uscire dall'ombra del proprio campanile.

[36] Indizione della *Visita* il 15 aprile 1929 e relative prescrizioni:, ibid., aprile 1929, pp. 69 - 72; questionari da compilare: ibid., maggio 1929, p. 95.

- Si delinea il *maestro sapiente* che filtra le sue parole e le sue opere attraverso il Vangelo e che scava fino alla radice del male per sconfiggerlo con la cooperazione del clero e delle varie organizzazioni, attraverso la cultura religiosa e la preghiera.
- Si constata la sua *fermezza di carattere*, autorevolmente testimoniata da alcuni suoi contemporanei e collaboratori (mons. Giovanni Barili, mons. Guglielmo Ceretoli, mons. Egidio Guerra): *"Prima di prendere decisioni di rilievo, rifletteva molto, considerava tutti gli elementi, e poi presa la decisione era irremovibile, non per ostinazione, ma perché la decisione poggiava su fondamenta di certezza e di evidenza... non era improvvisatore di decisioni... valutava anche le conseguenze"*. Fermezza dimostrò nell'esonerare dall'incarico alcuni insegnanti del seminario e di fronte a richieste impossibili per l'assegnazione delle parrocchie. In occasione di ogni concorso per parrocchie vacanti soleva dire: *"Con tutta la mia buona volontà, su dieci concorrenti riuscirò ad accontentarne uno e a scontentarne nove"*. Comunque si lasciava guidare (secondo il suo vicario generale mons. Antonio Schiavi) da un profondo senso di giustizia, mettendo ogni impegno per distribuire posti ed onori, secondo i meriti che egli credeva posseduti dai singoli.
- Era in lui una vera *umiltà*, al punto di non ostinarsi qualora avesse errato in qualche decisione, disposto a cambiare progetti quando erano ritenuti inopportuni, rinunciando al suo punto di vista per rimettersi al parere delle commissioni.
- In lui la carità era sinonimo di amore, di affabilità e di dolcezza: *"... fu verso di me* - asseriva mons. Amato Masnovo - *delicatissimo e mi usò la più squisita carità e oltre il giusto si mostrò generoso"*. Con tratto paterno e gentile accoglieva i sacerdoti che abbandonavano ed anche quanti avevano atteggiamenti a lui contrari. Il suo linguaggio era sempre *"signorile ed elevato",* attesta padre Giovanni Bonardi, anche con le persone che gli arrecavano disagio e molestia.
- Carità in lui era uguale a *perdono*: *"Non solo perdonava* - al dire di don Angelo Calzolari - *chi gli aveva arrecato qualche dispiacere, ma dimostrava di non tenerne alcun conto"*; "*... era ammirevole* - attesta don Ormisda Pellegri - *per la prontezza con cui perdonava, anche senza esserne richiesto a chi lo aveva offeso o rattristato"*. E quello che qualcuno giudicava longanimità eccessiva, confinante con la debolezza, era, invece, una prudente e paterna comprensione, intesa a non aggravare certe situazioni.

La carità era da lui tradotta in *premurosa attenzione alle necessità del Clero*; per aiutarlo ricorse, finita la prima guerra mondiale, al *Ministro di Grazia e Giustizia* per chiedere, il 14 agosto 1919, provvedimenti pronti ed adeguati al bisogno ed ai meriti del clero italiano; si fece anche promotore di una istanza al *Ministero dei Culti*, da parte di tutti i vescovi emiliani, per l'aumento delle rendite delle prebende. Nobile espressione della sua carità era la frequente visita ai malati in ospedale ed ai preti sofferenti ed anziani, premuroso al punto che il 3 ottobre 1931, trovandosi ammalato lui stesso (quel giorno non aveva nemmeno celebrato la messa), come seppe dell'incidente occorso al parroco di San Donato, don Guerrino Del Rio, lasciò il letto per portarsi al capezzale del povero prete morente[37].

A conferma di quanto si è detto, sta una scena commovente degli ultimi giorni della sua vita, anch'essa nell'ottobre 1931. Il vescovo si fece condurre in carrozza a Scurano per riconciliarsi con il parroco di allora don Licinio Del Monte che qualcosa aveva contro di lui o, meglio, contro la curia: ma l'impresa non fu poi tanto facile e, di fronte alle resistenze del suo prete (chi ha conosciuto don Licinio Del Monte può darne atto), mons. Conforti umilmente a lui rivolto, disse: *"Non vorrà ella perdonare al suo vescovo che tra poco non vedrà più?"* (ed in effetti, come è noto, venne a morire il 5 novembre di quell'anno). A tali parole furono presi entrambi da commozione e si abbracciarono[38].
Stile di vita e squisita nobiltà d'animo confermati da una delle sue ultime lettere[39], scritta da Felino il 10 agosto 1931 al suo vicario generale, sulla condotta di un sacerdote, che così esordisce: *"È meglio peccare per bontà che per rigore; facciamo quindi un ultimo esperimento con una*

[37] Necrologio: ibid., ottobre novembre 1931, p. 169.
[38] L'episodio è narrato anche in: A. Luca, *Sono tutti miei figli*, cit., p. 198.
[39] Archivio storico diocesano vescovile di Parma.

settimana di esercizi...”. Di questi atteggiamenti di umiltà, di comprensione, di paziente attesa, mons. Conforti, a chi dissentiva, dava pronta giustificazione col dire: “lo sono padre di tutti, ma specialmente dei miei sacerdoti”.

11°

Seconda parte
MISSIONARIO PER IL MONDO

Parma, Giovedì 29 febbraio 1996, ore 17.00
Sala De Strobel

Nota storico ambientativa

- Ermanno Ferro -

La seconda parte del *Convegno confortiano*, manifestazione culturale conclusiva delle **Ricorrenze saveriane** a Parma, si svolge con la partecipazione di un pubblico ancor più numeroso data l'imminenza della beatificazione di Guido Maria Conforti.

Introduce i lavori il saveriano padre Alfiero Ceresoli, postulatore della causa di beatificazione del Conforti. Egli ringrazia quanti hanno collaborato nella realizzazione delle manifestazioni parmensi per le *Ricorrenze saveriane* e traccia una sintesi cronologico contenutistica delle stesse manifestazioni.

Presenta poi i relatori, situando i loro interventi in un logico contesto conoscitivo sulla personalità missionaria del Conforti e del suo tempo. I relatori prendono quindi la parola non secondo il programma stabilito, ma secondo l'ordine logico dei contenuti delle loro relazioni. Intervengono in questa scansione:

Marino Ruzzenenti: *Guido Maria Conforti tra i tentativi coloniali dell'Italia unita*;

Giuseppe Butturini: *Il risveglio missionario in Italia tra Otto e Novecento: la figura di monsignor Guido Maria Conforti;*

Battista Mondin: *Il pensiero missionario del beato Guido Maria Conforti*.

INTRODUZIONE

- Alfiero Ceresoli -

Grazie

Come missionario saveriano e come postulatore, mi rimane una parola sola: grazie!

Grazie alla città di Parma, *"questa splendida città, sempre pronta a rispondere* - è Guido Maria Conforti che parla - *ad ogni appello rivolto al suo cuore"*[1].

Grazie alla diocesi tutta ed ai suoi pastori, guidati tanto saggiamente da sua eccellenza monsignor Benito Cocchi.

Grazie in particolare, e con particolare cordialità, al *Circolo culturale "Il Borgo"* e al *Comitato Promotore* di questa stupenda avventura che si sta concludendo nel modo che nessuno di noi osava sperare e forse neppure immaginare: la beatificazione del vostro concittadino vescovo e nostro fondatore, Guido Maria Conforti.

Le manifestazioni culturali per le Ricorrenze saveriane

L'itinerario era iniziato in ragione delle celebrazioni del centenario della fondazione della sua Famiglia Missionaria e del cinquantenario delle Missionarie di Maria. Ma l'attenzione si era fermata subito su di lui, il fondatore, mirando tuttavia a non isolarlo dallo spazio che era stato il suo spazio: la città di Parma e il mondo.

Il ciclo di incontri aveva quindi ricercato la propria linea ispiratrice nel titolo *"A Parma e nel Mondo"*. E, se ora diamo uno sguardo al percorso fatto dal 1° dicembre 1994 ad oggi, ci accorgiamo che, quasi inconsapevolmente, camminando per i borghi di Parma, abbiamo incrociato le strade del mondo. Come era successo al giovane Guido Conforti quando, percorrendo borgo della Colonne, si incontrò con un Uomo appeso alla croce e da lì si vide aprire **"immensi orizzonti"**[2].Nel primo incontro - *Tavola rotonda* a tre voci: Pietro Bonardi, Giorgio Campanini, Alfiero Ceresoli abbiamo ricordato Parma: città di santi e di anticlericali. Precisando, nell'incontro che è seguito, che il periodo storico nel quale visse e operò il giovane Conforti, era tempo di *"fermenti sociali e prospettive di rinnovamento"*. Ci hanno intrattenuti il dottor Leonardo Farinelli ed il padre Augusto Luca.

Da Parma abbiamo allargato lo sguardo sul mondo, con una carrellata storica: "Chiesa in cammino: panoramica della storia delle missioni. Origini e sviluppi dell'Istituto Saveriano" - la serata di febbraio con gli interventi di Augusto Luca e del cardinale Ersilio Tonini - e, il mese dopo, con una carrellata geografica: fu come un volo intorno al mondo sull'aereo dalle ali di tela del giornalista Giorgio Torelli: *"Da Parma ai confini del mondo con i Saveri ani sulle strade della missione"*.

---

[1] Guido Maria Conforti, *Discorsi ai Partenti*, Archivio Conforti Roma; la citazione del discorso pronunciato nella cattedrale di Parma il 25 marzo 1926 è ora in: Franco Teodori, *La Parola del Fondatore*, ISME, Parma 1966, p. 108.

[2] *Vita Nostra*, gennaio febbraio marzo 1925, p. 1.

Dalla città al mondo e dal mondo alla città, un rapporto di reciproca dipendenza e di reciproco arricchimento testimoniato dalla editoria saveriana: padre Fabrizio Tosolini e Giancarlo Gonizzi ci hanno fatto da guida alla mostra sulla editoria saveriana - *"Echi di terre lontane"* - nei cento anni della vita dell'*Istituto*.

In maggio, quasi a voler riposare in un'oasi di dolcezza e femminilità, ci siamo fermati sulla amabile figura della fondatrice delle Missionarie di Maria, le sorelle che noi chiamiamo Saveriane: *Madre Celestina Bottego.*

Giugno ottobre: con uno sguardo sull'attualità delle missioni saveriane, padre Marcello Storgato ci ha parlato dell'Asia (in particolare del Bangladesh), il padre Guglielmo Camera ci ha ricordato i problemi dell'Africa e la sua esperienza in Sierra Leone, per riprendere il cammino in ottobre, quando il padre Francesco Marini, superiore generale dei missionari saveriani, ci ha condotto tra "*I Saveriani oggi nel mondo ed il futuro della missione".*

Il progetto del Convegno

Molta, dunque, la strada percorsa, grazie alla collaborazione e all'impegno di voi tutti: del Circolo "Il Borgo", della Unione Parmense degli Industriali e della Fondazione Cassa di Risparmio, grazie alla quale potremo presto avere il prezioso volume degli Atti, di tutto ciò che si è fatto.

Si conclude il nostro viaggio con questo *Convegno* che riconduce alla sintesi. Non poteva essere altrimenti. Armonia e sintesi: l'apice della conquista umana e cristiana del beato Guido Maria Conforti. Una sintesi armonica fra città e mondo, fra località e universalità. Parma e il mondo, non come due spazi accostati o giustapposti, ma come due realtà assunte in perfetta armonia. Sintesi e armonia dei contrari come fra azione e contemplazione, fra vita religiosa e vita missionaria; armonia fra pastorale nella comunità cristiana ed evangelizzazione dei non cristiani, fra città e mondo.

Ritorniamo così all'intuizione del cardinal Giuseppe Roncalli. In un discorso al *Regio,* il 17 febbraio 1957, il futuro papa, ricordando la sua prima visita al vescovo di Parma monsignor Guido Maria Conforti nel 1922, diceva: *"(...) lo cercavo come espressione episcopale la più distinta in Italia di quel felice movimento missionario (...) lo cercavo, come rappresentante lui di quella completezza del ministero sacro delle anime che associava il Vescovo al Missionario: Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo"*[3].

Noi per forza abbiamo dovuto scindere i due momenti, ma è importante ricordare che in lui, il beato Guido, erano una sola e unica realtà.

Giovedì scorso il *Convegno* si è fermato sulla "località": la città, la gente, il clero. Oggi apriamo lo sguardo sul mondo e sulla storia.

I contenuti del Convegno

Vi debbo confessare che desideravo da tempo questa occasione. Come postulatore - deformazione professionale ?... - ho avvicinato Guido Maria Conforti con lo sguardo attento alla sua santità, a rivelarne l'eroicità delle virtù. Ma ho sempre sentito una lacuna, che diviene desiderio di conoscenza maggiore sul mondo che lo ha circondato; che poi è anche il modo più vero per scoprire pure la sua santità.

Un solo esempio. Mi sono sempre domandato cosa potesse significare, e da che cosa dipendesse che nel 1892, mentre si è da poco conclusa la conquista di Massaua e di Asmara, il canonico Conforti scrivesse:

"Nazioni Europee, si avventano sulle terre scoperte colla rapacità sanguinaria dell'avvoltoio che piomba sulla preda...

[3] Angelo Roncalli, *Il Servo di Dio Guido Maria Conforti*, ISME, Parma 1959, p. 6; ora anche in Augusto Luca (a cura di), *Guido Maria Conforti*, EMI, Bologna 1981, pp. 32 - 33.

Le loro vittorie grondano sangue, e gli osanna dei loro trionfi mal confondono i gemiti strazianti di tanti miseri derelitti. Il terror degli eserciti precede i lor passi, e li muove amor di conquista ed ambizion di regno, a cui vogliono pervenire tra stragi ed eccidi, pur di appagare il loro turpe egoismo"[4].

È vero: stava ricordando il quarto centenario dell'arrivo degli Europei in America, ma è possibile pensare che non avesse alcun riferimento al suo tempo?

Quali messaggi invia nel 1924? È il momento in cui si sta tentando di rioccupare la Libia, in Italia si fa strada un programma di politica estera espansionistica e lui ripete per più volte ai suoi missionari: "*Voi andate colà..., non in nome di alcuna autorità della terra, in nome di alcun governo...; non andate per conquistare città e provincie.. Non andate per esportare le ricchezze della terra ed i prodotti delle industrie"*[5].

Queste parole non sono pronunciate nella piccola cappella delle Missioni, ma in duomo, ed è la prima volta che saluta lì i suoi missionari.

I relatori

Il professor Marino Ruzzenenti ci farà, dunque, un grande servizio e spero che avvii una ricerca più che mai urgente parlandoci di Conforti fra i tentativi coloniali dell'Italia unita. Oltre che insegnante di lettere è uno storico ricercatore, con particolare passione per il movimento operaio e per i problemi dell'ambiente. Per questo è stato anche in Brasile e coopera alla nostra rivista Missione Oggi.

Come il tentativo coloniale così era pure in fermento, con alterne vicende, il mondo missionario. Guido Maria Conforti è frutto del fervore missionario dell'Ottocento, ma insieme protagonista di quel felice momento missionario di cui parlava il cardinale Roncalli. È dunque fondamentale vedere la sua figura all'interno di questo movimento. Il professor Giuseppe Butturini è docente di *Storia del Cristianesimo* all'*Università di Padova* con particolare specializzazione ed interesse per gli ultimi due secoli, e profondo conoscitore del movimento missionario; ci aiuterà a porre il beato Guido in questo panorama, con l'intervento su Conforti nel risveglio missionario di inizio secolo.

Anche la teologia missionaria era in evoluzione, forse stava ancora nascendo al tempo del Conforti. Di questo ci parlerà padre Battista Mondin, vicerettore magnifico dell'*Università Urbaniana*, decano della facoltà di filosofia e docente nella stessa università. Il padre Mondin è certamente la persona più qualificata per illustrarci il tema *Conforti con una teologia missionaria in evoluzione*. Vive il carisma confortiano come missionario saveriano e, specialmente in questi ultimi anni, ha rivisitato tutta la storia della teologia attraverso i grandi teologi, raccogliendoli nel suo *Dizionario dei Teologi*, e subito dopo la storia della Chiesa attraverso il *Dizionario dei Papi*. So che ora sta lavorando su una *Storia della teologia*. La sua ricerca sul pensiero del Conforti ci sarà di estrema utilità.

---

[4] Guido Maria Conforti, *L'Eroe Cattoliio*, in: *Numero Unico "A Cristoforo Colombo"*, Fiaccadori, Parma 1892, pp, 13 - 14; G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., pp. 861 862.

[5] G. M. Conforti, *Discorso ai Partenti 16 novembre 1924*; F. Teodori, *La Parola del Fondatore*, cit., p. 104.

GUIDO MARIA CONFORTI
TRA I TENTATIVI COLONIALI
DELL'ITALIA UNITA

- Marino Ruzzenenti -

Cento anni da Adua, evento simbolo

Per un caso singolare ci troviamo a parlare di colonialismo nell'imminenza del centenario della battaglia di Adua. Domani (1° marzo 1996) ad Addis Abeba si ritrovano studiosi africani e di altre parti del mondo, insieme ad alcuni leaders del continente nero, per celebrare la "loro" grande storica vittoria contro i colonialisti europei. Adua è infatti un evento simbolo, per noi, ma anche, per motivi opposti, per gli etiopici e per gli africani tutti.

Mi sembra quasi d'obbligo, quindi, partire da qui, da questa occasione offerta dall'attualità per svolgere le mie, necessariamente schematiche, riflessioni.

Che cosa rappresentò Adua per l'Italia e per le sue ambizioni coloniali?

Innanzitutto fu una sconfitta catastrofica - forse più di 5.000 morti, molti orrendamente trucidati - dovuta anche all'imprevidenza di generali arroganti che sottovalutarono incredibilmente il nemico. Costrinse l'Italia ad un brusco riveglio dalle illusioni di diventare potenza coloniale a buon mercato e chiuse la prima fase del colonialismo italiano, quella di fine Ottocento.

Velleità coloniali dell'Italia di fine Ottocento

Questa fase fu fortemente condizionata dalla pesante eredità della recente unificazione: arretratezza e debolezza di un'economia essenzialmente agricola che non risparmiava agli italiani, in particolare nel sud, ma anche nella pianura padana, fame, miseria, malattie e analfabetismo, e spingeva i più disperati e intraprendenti ad emigrare nelle Americhe.

Una condizione da paese sottosviluppato che veniva riassunta nella questione meridionale e nella *questione sociale*, e che produceva forti tensioni: due anni prima di Adua vi fu il movimento dei *Fasci siciliani*, cinque anni prima la pubblicazione della *Rerum novarum* e quattro anni prima la fondazione del *Partito Socialista.*

In quel contesto una politica di potenza coloniale che pretendeva di competere con le grandi nazioni europee non poteva che apparire velleitaria.

Progetto europeo di "civilizzazione" dell'Africa

Confrontarsi con l'Europa, del resto, significava fare i conti con un grande progetto di conquista dell'Africa che aveva già trovato una sua sostanziale definizione nella Conferenza di Berlino del 1885, dove Inghilterra, Francia e Germania si spartirono il continente nero e dove, anche il piccolo Belgio - quasi un insulto per le aspettative italiane - era riuscito a portarsi a casa l'immenso Congo ricco di risorse.

Si può parlare di un grande progetto perché, al di là della devastazione culturale prodotta dal colonialismo che in sede di bilancio storico non possiamo ignorare, a livello europeo era indubbiamente sorretto da un clima culturale e da uno sforzo finanziario ed economico di non poco momento.

L'Inghilterra, in particolare, deteneva autorevolmente la *leadership* di un movimento che esaltava, probabilmente con autentica convinzione, la funzione civilizzatrice dell'uomo bianco. Erano i Chamberlain, i Kipling, i Rhodes. Quest'ultimo in particolare esprimeva quasi una sorta di fanatismo etnocentrico: *"... Io sono convinto che noi siamo la miglior razza nel mondo e che più terre occupiamo tanto meglio sarà per l'umanità. Pensate a quelle zone che sono abitate dalle peggiori specie umane: che cambiamento si avrebbe se fossero portate sotto l'influenza anglosassone..."*[1].

*L'Italia si improvvisa "*potenza coloniale*"*

Ebbene, l'Italia di fine secolo non era in grado di esprimere nulla di tutto questo, perché essa stessa era povera di risorse e alle prese con problemi interni tremendi.

Non vi era quindi una cultura colonialista sorretta da un adeguato sostegno dell'opinione pubblica. Il nascente movimento operaio era indifferente quando non apertamente ostile, gli industriali del nord non manifestavano alcun interesse, i contadini meridionali e padani in cerca di lavoro erano calamitati dal miraggio delle Americhe.

Le velleità coloniali dell'Italia in realtà esprimevano l'ambizione di circoli ristretti, ma influenti: la corte di Umberto I, l'esercito e la marina, l'industria cantieristica e di navigazione. Questi centri di potere, assecondati dall'autoritarismo del capo del governo Francesco Crispi, videro nella politica coloniale anche l'opportunità di scaricare verso l'esterno le tensioni sociali che si stavano accumulando e che avrebbero portato ad un fine secolo convulso, segnato dal sangue fatto scorrere dai cannoni di Bava Beccaris fra il popolo affamato in piazza Duomo a Milano.

Dunque l'Italietta, pur mancando dei presupposti per essere potenza coloniale di rango, non poteva rinunciare al suo pezzo d'Africa. Ci si affidò allora alla nostrana *furbizia* ed al pregiudizio che gli africani fossero selvaggi feroci, ma ingenui.

Tra il 1882 ed il 1896 fu un susseguirsi di accordi con i più svariati capi locali, di acquisti di territori con l'intermediazione di affaristi ed avventurieri, di veri e propri imbrogli e promesse fantasiose mai mantenute, di trattati ambigui che utilizzavano spregiudicatamente le rivalità fra i *ras* dell'impero etiopico in crisi. Così, con una sorta di *"bricolage" coloniale all'italiana*, si portò avanti la penetrazione nell'Africa Orientale, nacquero le colonie dell'Eritrea e della Somalia, e si pensò di aver imposto un regime di protettorato all'Etiopia di Menelik[2].

Adua, momento di svolta verso un "nuovo colonialismo" violento

Ebbene, Adua fece crollare tutto questo castello, mandò in soffitta questo colonialismo caricaturale, velleitario e straccione. Fu davvero un brusco risveglio per le illusioni ed i sogni di potenza delle élites dominanti.

La lezione, però, non fu ben appresa, purtroppo. Non si seppe o non si volle elaborare il tutto, darsene una ragione riconoscendo gli errori commessi. Una parte dell'Italia pensò subito alla rivincita, alla necessità di lavare l'onta di Adua. Per il nascente nazionalismo italiano divenne un'ossessione che probabilmente avrebbe concorso non poco a quella torsione antidemocratica sfociata di lì a poco nel fascismo.

Così quando sarebbe ripresa una politica espansionistica in Africa, nel 1911- 2 e nel 1930 - 31 in Libia e poi nel 1935 - 36 in Etiopia, l'Italia avrebbe mostrato un nuovo colonialismo affi-

[1] Basil Davidson, *Storia dell'Africa*, Nuova ERI, Torino 1990, p.198

[2] Per questa prima fase del colonialismo italiano si veda l'ampia e meticolosa trattazione di Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale. Dall'unità alla marcia su Roma*, Laterza, Bari 1976

dato alla forza degli eserciti ed alla superiorità militare, violento e aggressivo: un colonialismo feroce che non avrebbe risparmiato i gas contro i popoli della Cirenaica e dell'Etiopia, macchiandosi di autentici genocidi nei confronti delle popolazioni più riottose a sottomettersi al dominio italiano[3].

Adua, simbolo del riscatto dei popoli africani

Che cosa rappresentò e rappresenta invece Adua per gli etiopici e gli africani?

Innanzitutto Menelik, con quella straordinaria e forse inattesa vittoria, riuscì a consolidare l'unificazione di un impero dalla storia millenaria ed a costruire l'Etiopia moderna.

Inoltre tutti gli africani scoprirono per la prima volta che l'uomo bianco non era invincibile e Adua divenne un simbolo, dal Cairo a Città del Capo, delle loro possibilità di riscatto. Insomma Adua come primo episodio della lunga lotta di liberazione che avrebbe portato nella seconda metà del Novecento alla decolonizezazione.

Conforti, uomo del suo tempo

Questo è dunque il contesto in cui si collocò l'iniziativa missionaria di monsignor Conforti.

Conforti fu pienamente uomo del suo tempo, eppure sembrò avvertire i pericoli di una commistione tra la missione e la sua valenza spirituale da un canto ed il colonialismo e la sua politica di potenza dall'altro.

Sul rapporto fra missione e colonialismo in passato si è scritto molto. Vi è stata, probabilmente, un'enfasi strumentale sia da parte del fascismo e del nazionalismo la cui storiografia utilizzò abbondantemente la missione come giustificazione della penetrazione coloniale "civilizzatrice e salvatrice"[4]*, sia da parte di letture anticlericali che hanno rovesciato questa interpretazione rappresentando la Chiesa quasi come il motore primo del colonialismo di fine `800. La realtà è forse più complessa e contraddittoria.*

Il dibattito sul colonialismo a cavallo fra i due secoli

Intanto bisogna considerare che già in quell'epoca in Europa si levarono voci di intellettuali fortemente critiche e coraggiose nel mettere a nudo le devastazioni del dominio coloniale.

Basti segnalare il *Max Havelaar* dell'olandese Multatuli (pseudonimo di Douwes Dekker, 1820 - 1887) del 1860, pubblicazione che sconvolse l'opinione pubblica più sensibile di quel paese, poco conosciuta da noi, ma di cui sarebbe consigliabile una rilettura[5]. Oppure il notissimo *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad[6]

Ma anche all'interno della Chiesa, accanto a chi vedeva nel colonialismo un'occasione di diffusione del Cristianesimo e di contrasto nei confronti dell'Islam, si manifestavano preoccupazioni e sensibilità diverse. Alcuni missionari europei accolsero l'invasione dei bianchi come una benedizione per i popoli sopraffatti. Fu il caso di Wardlaw Thomas della Società missionaria londinese:

"Ignoranti, degradati, corrotti, la loro vita è stata oscurata dal loro credo negli spiriti indigeni e nella stregoneria, e maledetta dalla tratta degli schiavi, così che gli abitanti dell'Africa centrale sono portatori di un appello muto, ma potente alla Chiesa di Cristo perchè venga e li aiuti"[7].

Ma c'erano altri più avvertiti che cominciavano ad interrogarsi sul senso del colonialismo, come il vescovo William Tozer della *Società missionaria per l'Africa Centrale*:

---

[3] Cfr. Marino Ruzzenenti, *Un posto al sole: guida al colonialismo italiano, dossier di Missione Oggi*, n. 6, giugno luglio 1993.
[4] AA.VV., *La formazione dell'impero coloniale italiano*, Treves, Milano 1938, 3 voll., pp. 642+558+646
[5] Multatuli, *Max Havelaar*, trad. di Piero Bernardini Marzolla, UTET, Torino 1965.
[6] Joseph Conrad, *Cuore di tenebra*, trad. di La Bruna, Feltrinelli, Milano 1976 (2' ed.).
[7] B. Davidson, *Storia dell'Africa*, cit., p. 190

"Cosa intendiamo quando diciamo che l'Inghilterra o la Francia sono paesi civili e che gran parte dell'Africa non lo è? Certamente la semplice capacità di usufruire di cose come le ferrovie o il telegrafo non dimostrano necessariamente che i loro proprietari debbano essere ai massimi livelli fra i paesi più civilizzati. Niente può esser più falso del supporre che circostanze esterne a un popolo debbano essere prese a misura della sua barbarie e del suo grado di civiltà"[8].

Voci diverse anche all'interno della Chiesa in Italia

Pluralità di atteggiamenti che ritroviamo anche in Italia. Potremmo citare, esemplarmente, quanto scriveva in occasione della prima guerra di Libia il vescovo di Cremona Geremia Bonomelli, uno dei vescovi allora più noti, peraltro esponente dell'ala più aperta della Chiesa cattolica, attento ai problemi sociali:

"... Se come cittadino italiano, non secondo a nessuno nell'amare la mia patria, mi rallegro intensamente di questi vantaggi che le possono derivare dall'occupazione della Tripolitania, debbo, come vescovo, rallegrarmi anche per un'altra nobilissima ragione. Accanto al tricolore italiano io veggo innalzarsi la croce; accanto alla benefica eloquenza delle opere civili io veggo distendersi l'eloquenza della religione, che ha tratto da servitù il mondo e portato quel mirabile incremento di vita, di che s'avvantaggiano le nazioni cristiane..."[9].

Mons. Conforti: le ragioni spirituali della missione

In questo contesto possiamo allora meglio apprezzare la posizione tenuta da mons. Conforti.

Innanzitutto progettò la sua missione, forse non casualmente, in luoghi lontani anche geograficamente dalle regioni teatro dell'espansione coloniale italiana.

Ma soprattutto più volte si preoccupò di richiamare esplicitamente la valenza esclusivamente spirituale, pastorale, della missione e la necessità che si distinguesse nettamente dai metodi violenti ed aggressivi e dagli obbiettivi materiali e di potere del colonialismo.

Diversi sono i suoi testi al riguardo. Ne sceglieremo i più significativi:

"... La carità di Cristo. Per questo, unicamente per questo, voi colà vi recate: non amor di gloria umana, avidità di terrene ricchezze, smania di vedere nuove contrade, nuovi popoli e costumi che vi muove. Caritas Christi urget nos. La carità di Cristo ci sospinge"[10].

Ed ancora:

"...Non andate colà in nome di alcuna autorità della terra, in nome di alcun governo, ma unicamente in nome di Cristo, a cui dal Padre suo celeste sono state date in eredità tutte le genti. Non andate per conquistare città e province, ma per insegnare a quei popoli lontani il modo sicuro, infallibile per conquistare il regno celeste"[11].

Conforti denuncia le sopraffazioni dei colonizzatori

Ed in certi momenti il mite Conforti manifestò un'estrema severità nei confronti dei colonizzatori, visti come un ostacolo alla missione:

"Le loro vittorie grondano sangue e gli osanna dei loro trionfi mal confondono i gemiti strazianti di tanti miseri derelitti. Il terror degli eserciti precede i loro passi, e li muove amor di conqui-

[8] Ibid., p. 191

[9] La parola del vescovo Bonomelli per la conquista della Tripolitania. Religione, *Patria, Civiltà*, in *Corriere della Sera*, 5 ottobre 1911, citato in: Giorgio Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino 1974, p. 78.

[10] G. M. Conforti*, Discorso ai Partenti 27 settembre 1931*; F. Teodori, *La Parola del Fondatore,* cit., p. 124.

[11] G. M. Conforti, *Discorso ai Partenti 16 novembre 1924*; F. Teodori, *La Parola del Fondatore*, cit., p. 104.

sta ed ambizion di regno, a cui vogliono pervenire tra stragi ed eccidi, pur di appagare il loro turpe egoismo"[12].

Sono *"le nazioni europee, che si avventano sulle terre scoperte colla rapacità sanguinaria dell'avvoltoio che piomba sulla preda"*[13].

Il missionario invece *"apprenderà a quei feroci avventurieri, a quei padroni disumani che tutti siamo fratelli, figli di un padre medesimo, redenti con un medesimo prezzo, destinati ad una medesima gloria"*[14].

Una sensibilità effettivamente straordinaria per quei tempi e tanto più apprezzabile, se abbiamo presente come ancor oggi il nostro paese non abbia fatto pienamente i conti con il proprio passato coloniale.

Un insegnamento che ancora ci parla

Esemplare a questo proposito è la vicenda dell'obelisco di Axum che ci riporta di nuovo all'attualità e rispetto alla quale ci possono tornare utili gli insegnamenti di Conforti.

In questi giorni, mentre ad Addis Abeba si preparavano i festeggiamenti per la vittoria di Adua, il parlamento etiopico ha chiesto che lo Stato italiano restituisse finalmente l'obelisco di Axum, come disponeva peraltro il trattato di pace italo etiopico del 1947.

L'obelisco di Axum, occasione per riconciliarci con l'Africa

L'obelisco di Axum, un grande monolite di 24 metri interamente scolpito dalla base alla cima, fu sottratto nell'ottobre del 1937 dal governo fascista e portato a Roma dove tuttora si trova, con funzioni di spartitraffico in un'area adiacente al Circo Massimo. Quel furto coronò la celebrazione nella città eterna del primo anniversario della conquista dell'impero, ottenuta anche con l'uso dei gas contro gli etiopi, uso che finalmente, dopo sessant'anni di vergognose reticenze, lo stesso Ministero italiano della difesa ha ammesso ufficialmente.

La città santa di Axum - e l'obelisco ne è il simbolo - è il più antico ed importante centro religioso e politico dell'Etiopia. Da secoli in quella città sorge la chiesa di Enda Mariam Sion e il tabernacolo presso il quale venivano incoronati i legittimi successori al trono del millenario impero etiopico. Presso il santuario da allora risiede la massima autorità religiosa d'Etiopia a cui gli imperatori hanno sempre fatto riferimento. Nello stesso santuario sarebbero custodite nell'Arca della Santa Alleanza le Tavole della Legge, qui trafugate da Menelik I, figlio del re Salomone e della regina di Saba, da cui discenderebbe la dinastia imperiale.

Restituire l'obelisco ad Axum può avere quindi un grande significato simbolico, un modo per chiedere perdono per l'offesa arrecata dall'Italia fascista al popolo etiopico.

Forse con qualche ragione non ci sentiamo responsabili direttamente degli eccidi commessi sessanta anni fa, e comunque non possiamo far nulla perché quei lutti siano riparati. L'obelisco di Axum ci offre però l'opportunità di dimostrare che di quel passato coloniale ci siamo davvero liberati e che, riconoscendo i nostri torti, siamo disponibili ad una vera riconciliazione con l'Etiopia e con l'Africa.

Come redazione di *Missione Oggi*[15] abbiamo lanciato un appello che io ripeto qui a voi: riportiamo l'obelisco nella piazza di Axum, dov'era 60 anni fa, e non in sordina, ma usando, per una volta correttamente, tutta la potenza comunicativa dei mass media. Perché ogni italiano sappia, i giovani soprattutto, ciò che fu fatto all'Africa e perché questo gesto sia accompagnato coralmente da una nuova apertura al dialogo con quei popoli.

---

[12] G, M. Conforti, *L'Eroe Cattolico*, cit., pp. 13 14; G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit..862; v. anche qui p. 370.
[13] G. M. Conforti, Andrea Ferrari, cit., p. 861.
[14] lbid., p. 837
[15] Marino Ruzzenenti, *L'obelisco del perdono*, in *Missione Oggi*, n. 4, aprile 1996, pp. 5 6.

IL RISVEGLIO MISSIONARIO IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO: LA FIGURA DI MONSIGNOR GUIDO MARIA CONFORTI

- Giuseppe Butturini -

Introduzione

Mons. Guido Maria Conforti - diceva il cardinale Angelo Roncalli nel 1957, qui a Parma, rievocandone la memoria - era la "espressione episcopale la più distinta in Italia del felice movimento missionario suscitato dalla `Maximum Illud' di Papa Benedetto XV", anche perché rappresentava la "completezza del ministero sacro delle anime", in quanto "associava il Vescovo al Missionario: Vescovo di Parma, ma Missionario per tutto il mondo". Un concetto analogo ripete lo storico delle missioni Jakob Baumgartner per il quale, anzi, il Conforti si deve considerare uno dei promotori della lettera apostolica Maximum illud*; un documento, del resto, di cui lo stesso Conforti riteneva di essere uno degli inspiratori*[1].

Prima di contestuare il fondatore dei missionari saveriani e il vescovo di Parma nel risveglio missionario di inizio secolo, faccio tre premesse:

1) Indubbiamente il risveglio missionario del secolo decimonono investe tutta la Chiesa; tuttavia esso si manifesta nelle diverse nazioni in modo e in tempi diversi. In genere la storiografia ecclesiastica ama parlare di risveglio missionario già sul finire degli anni cinquanta dell'Ottocento; in realtà lo spessore del risveglio, come le sue motivazioni e la sua diffusione, varia da paese a paese.

Se, grosso modo, nei primi decenni del secolo decimonono esso nasce e si sviluppa a partire dalla Francia, già sul finire del secolo la Francia ne perde la spinta propulsiva a vantaggio della Germania, dell'Olanda e poi della stessa Italia nella quale poi la genesi e lo sviluppo missionario hanno delle connotazioni particolari che, a partire dalla seconda metà degli anni dieci con la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero, saranno decisive per tutta la Chiesa.

In questo contesto più che di un risveglio missionario, si può parlare di diversi risvegli missionari che via via si unificheranno a partire dalla seconda metà degli anni dieci del Novecento, quando il papato darà un impulso del tutto nuovo alle missioni con alcuni gesti: nel 1919 la pubblicazione della *Maximum illud*, con l'obbligo di costituire in tutte le Chiese le *Unioni Missionarie del Clero*; nel 1924 il richiamo a Roma da Lione dell*'Opera della Propagazione della Fede*; la *Esposizione missionaria universale* nell'anno santo 1925, e nell'ottobre del 1926 la consacrazione dei primi vescovi cinesi. Processo di unificazione corrispondente all'analogo processo di centralizzazione giuridica e di omologazione culturale che attraversa la storia della Chiesa,

---

[1] Per i vari aspetti cfr., rispettivamente: Angelo Roncalli, *Il vero pastore*, in: A. Luca (a cura di*), Guido Maria Conforti*, cit., pp. 30 - 50; Jakob Baumgartner, *Verso le giovani Chiese*, in: Hubert Jedin (a c. di*), Storia della Chiesa, IX*, p. 669; Giulio Barsotti, *Il servo di Dio Guido Maria Conforti*, ISME, Parma 1953, p. 137, dove è scritto che il vescovo Conforti, parlando ai suoi seminaristi la sera dell'Epifania del 1929, avrebbe detto che il risveglio missionario in corso era dovuto alla *Maximum illud* rivolta da Benedetto XV *"all'episcopato e al mondo (...) ascoltando le mie pressanti e reiterate istanze"*.

almeno fino al Vaticano II, anche se Pio XII nell'enciclica programmatica si preoccupava di chiarire che "unità" della Chiesa non significava "uniformità"[2].

2) Nel risveglio missionario vanno sempre coniugati due aspetti: quello proveniente dal mondo delle missioni propriamente dette - un campo per così dire esterno alla Chiesa - e quello emergente della cooperazione missionaria interna alla Chiesa. Ciò resta vero anche se quest'ultimo resta legato o alle missioni propriamente dette, o alle missioni popolari fatte nelle zone già cristiane, nel senso che la missione ad gentes (o uno sviluppo di quella svolta all'interno della Chiesa, oppure lo sviluppo della cooperazione in patria) è legata ad una forte iniziativa missionaria verso i popoli non cristiani; questo reciproco influsso resta sempre vero almeno sul piano della ispirazione in genere; anche se poi sui diversi piani - soprattutto del versante culturale - resterà spesso una certa qual impermeabilità tra i due fronti, almeno, fino al Concilio Vaticano II. Storicamente, comunque, la cooperazione missionaria, resta il fatto missionario più rilevante del secolo scorso e del nostro.

3) Progressivamente, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento avranno un ruolo particolare le Congregazioni religiose con attività missionaria e, soprattutto, gli Istituti esclusivamente missionari. Saranno questi ultimi a dare un singolare contributo alla formazione di una opinione pubblica favorevole alle missioni e, nel loro insieme, a prendere coscienza con tempestività delle nuove dimensioni del mondo missionario. Basti pensare a Daniele Comboni, al Conforti, ai padri Giovanni Battista Tragella e soprattutto a Paolo Manna: ai loro gesti e ai loro scritti. La cosa è importante! Ma purtroppo manca ancora una raccolta organica delle fonti di questa molteplice attività. La grande Bibliotheca Missionum di Robertus Streit e la Bibliografia Missionaria curata dall'Università Urbaniana o non comprendono entrambi i settori, almeno per il nostro periodo, o si rivelano inadeguate nel dare una documentazione sopra gli Istituti missionari. Solo negli ultimi decenni all'interno dei singoli Istituti ha preso avvio una raccolta sistematica delle fonti, almeno per quanto riguarda le attività del fondatore. In tal senso si può intendere l'*Archivio Comboniano*, opera preminente di Pietro Chiocchetta con le annesse pubblicazioni, o la più recente opera di Franco Teodori, cioè la serie delle *Fonti Confortiane*. Non si possono dimenticare tuttavia il lavoro indefesso di Ferdinando Germani sugli scritti e sulla vita del Manna e il lucido e critico contributo di Candido Bona sulle Missioni della Consolata. Un fatto del tutto singolare resta il lavoro storiografico di Giovanni Battista Tragella[3].

Parte prima - I tempi del "risveglio" missionario in Italia

Solo nel 1925 mons. Conforti, parlando ad un congresso di sacerdoti, riconosceva che anche in Italia il movimento missionario stava assumendo proporzioni considerevoli[4]. Si era nel clima del forte influsso dato al movimento dall'Unione Missionaria del Clero (UMdC) di cui lo stesso Conforti era il presidente. Fondata nel 1917 dal padre Paolo Manna, riconosciuta ufficialmente nel 1919, superata la crisi del 1921, l'Unione andava ormai a gonfie vele soprattutto in Italia dove era salita da poco più di duemila sacerdoti iscritti nel 1922, ad oltre diecimila, distribuiti nel 70% delle diocesi italiane[5]. Si erano celebrati già una decina di congressi regionali, per non parlare delle innumerevoli riunioni a livello diocesano. Una attività molto intensa di cui si può vedere agevolmente la documentazione nella rivista ufficiale dell'Unione: il Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero, che nel 1922 aveva sostituito la prestigiosa Rivista di studi

[2] Pio XII, *Summi Pontificatus*, in: *Tutte le encicliche dei Sommi Pontefici*, cit., vol. 2°, p. 1135. Per un riscontro cfr. Andrea Riccardi, *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Bari 1987.

[3] Sui vari aspetti sopra accennati, dalla *Bibliotheca missionum* all'opera del padre Giovanni Battista Tragella, cfr. Ruggiero Simonato*, L'apporto missiologico di p. Tragella*, in *Sciences de la Alission et Formation Missionaire au XX° Siècle. Actes de la XII` Session du CREDIC, Éditions Lyonnaises d'Art et d'Histoire, Lyon 1992, pp. 221 233; nel medesimo volume: Giuseppe Butturini, Il pensiero missionario in Italia: origini, sviluppi e situazione odierna*, pp. 165 219.

[4] G. M. Conforti, *Unione Missionaria*, cit., pp. 217 218

[5] Ibid.; padre Teodori riporta diverse pagine in cui si accenna alla continua crescita. V. inoltre in: Lino Ballarin, *L'anima missionaria di Guido Maria Conforti,* ISME, Parma 1962

missionari, fino ad allora organo dell'Unione, fondata dal padre Tragella nel 1918, ma che non era riuscita ad imporsi, non ultima causa il suo notevole spessore culturale, incompreso dall'insieme del mondo missionario italiano[6].

I passaggi per arrivare al grande risveglio di cui si compiaceva il Conforti erano stati difficili e, risalendo all'indietro, se ne potrebbero segnare almeno due, corrispondenti - di riflesso - a tre periodi: 1866 soppressione degli ordini religiosi in Italia; 1919 approvazione pontificia dell'*Unione Missionaria del Clero*. I periodi: il primo potrebbe terminare con il 1866, anno della soppressione e della confisca dei beni ai religiosi in Italia; il secondo - che con un'espressione si potrebbe dire di grande transizione - comincia sul finire degli anni sessanta dell'Ottocento per terminare nella prima metà degli anni venti, quando prende inizio quello che si potrebbe chiamare il grande periodo delle missioni, nel quale ogni nazione, pur conservando le proprie caratteristiche, assume un volto sempre più unitario; causa il grande impulso che viene dai papi, congiuntamente all'azione centralizzatrice della Santa Sede: la *romanità* delle missioni.

Primo periodo

Fino alla metà degli anni sessanta dell'Ottocento, l'Italia era stata la prima nazione missionaria d'Europa. Erano partiti più di 2000 missionari. Erano stati fondati o poste le premesse di due Istituti esclusivamente missionari. Il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME) di Milano aveva aperto i battenti nel 1850, su iniziativa dell'episcopato lombardo. Mentre a Verona, nel 1867, il cardinale Luigi di Canossa approvava l'Istituto Missioni Africane, fondato da Daniele Comboni, un frutto delle esperienze missionarie dell'Istituto o Collegio don Nicola Mazza cominciate nel 1851 con la partenza di don Angelo Vinco per l'Africa Centrale, e continuate poi nella prima spedizione del 1856 della quale faceva parte lo stesso Comboni[7]*. Numerose, inoltre, altre iniziative: da quella del Riscatto delle Morette, fondata da don Nicolò Olivieri a quella di padre Ludovico da Casoria e, già accennato, di don N. Mazza: tutte in un modo o nell'altro legate alla missione in Africa, continente che negli anni quaranta sembrava rappresentare una vera scommessa per tutta la Chiesa*[8].

La diffusione, poi, in Italia dell'*Opera della Propagazione della Fede* di Lione, dei suoi scritti e della rivista era stata abbastanza rapida: fra il 1840 e il 1860 l'Italia era al secondo posto in Europa. Nel 1829 era nata anche l'Opera Leopoldina che da Vienna si diffondeva nel Lombardo Veneto, trovando il suo centro di diffusione soprattutto a Verona[9].

Tuttavia il peso del risveglio era stato portato dagli ordini religiosi tradizionali e quindi era avvenuto al di fuori di quello che comunemente si chiama il risveglio missionario che, allora - pur nella ricchezza delle iniziative - era ancora un fenomeno di élite spirituale. In particolare la quasi totalità dei missionari partiti apparteneva ai grandi ordini religiosi, Gesuiti, Cappuccini e Francescani[10]. In un certo senso era risorta la vecchia tradizione missionaria interrotta dalla rivo-

---

[6] G. Butturini, *Il pensiero missionario*, cit. pp. 165 - 189. Per un riscontro: Jacques Gadille, *Les missions contemporaines, in: Histoire du Christianisme,* Librairie Grund de 1'Aconthe, Paris 1992, XI, pp. 456 - 497.

[7] Anche qui per i diversi punti cfr., rispettivamente, il vecchio volumetto di Giuseppe Ortalda, *I missionari apostolici italiani sparsi nelle cinque parti del mondo*, Torino 1865; per un riscontro: Lino Ballarin*, Tutto per la missione*, EMI, Bologna 1981, p. 23; Giovanni Battista Tragella, *Le missioni estere di Milano nel quadro degli avvenimenti contemporanei*, vol. 1°, PIME, Milano 1950, pp.1 13. Inoltre: Aldo Gilli, *L'Istituto missionario Comboniano dalla fondazione alla morte di Daniele Comboni*, Nigrizia, Verona 1979, pp.10 - 28.

[8] Giuseppe Butturini, *Da Verona al "mondo", in Cina e Africa Centrale. Risveglio missionario e Piano Mazziano*, in: *Una città. Un fondatore*, Verona 1990, pp. 388 - 399. Per un riscontro: Adolf Kampl, *L'associazione di Colonia per il soccorso dei poveri fanciulli neri*, in Archivio Comboniano, XVI (1978), pp. 109 - 133.

[9] G. Butturini, *Da Verona*, cit., pp. 375 - 378; inoltre: Silvio Beltrami, *L'opera della propagazione della fede in Italia, Pontificia Unione Missionaria del Clero,* Firenze 1961, pp.157 - 169.

[10] G. Ortalda, *I missionari apostolici*, cit., pp. 35 - 38. Ancora: G. B. Tragella, *Le missioni estere,* cit., pp. 9 10.

luzione francese e dai tempi napoleonici. I luoghi emblematici di questo periodo restano il mondo cappuccino con il cardinal Guglielmo Massaja, anche se non si devono dimenticare la provincia italiana dei Lazzaristi con Vincenzo De lacobis e la missione in Cina del nobile veronese monsignor Lodovico De Besi, facilitato dai Gesuiti e sospinto dal papa Gregorio XVI; per non parlare dell'importanza via via assunta dai Gesuiti nella rinascita missionaria e religiosa di Verona e nell'opera dei successori del Comboni[11].

Le nuove iniziative, comunque, in rapporto alle antiche, avevano dato ben poco: neppure il 10% dell'insieme e proprio nel decennio 1865 - 1875 quasi stavano esaurendosi. La spedizione in Africa del Mazza si era conclusa in un fallimento, e con la morte del fondatore (1865) l'*Istituto* veronese rinunciava alla missione. La mancanza di sensibilità dell'episcopato lombardo veneto di fronte al problema missionario faceva vivere di stenti il *Pontificio Istituto Missioni Estere* di Milano[12]. Il colpo fatale, comunque, veniva dato dalla soppressione degli ordini religiosi, i cui partecipanti si facevano sentire soprattutto nelle missioni. Nel giro di una quindicina d'anni venivano a mancare i rincalzi, come d'altra parte anche la coscienza dell'opinione pubblica non era stata curata, essendo i vecchi ordini religiosi più legati al giro di influenze pastorali ed economiche delle rispettive province religiose o ad alcune fondazioni, invece che alla nuova sensibilità religiosa che trovava la sua espressione in forme di vita più o meno legate alle parrocchie o alle diocesi. Emblematica per l'Italia la figura e l'opera di Rosmini; il tutto, in buona parte, esito insperato delle stesse soppressioni napoleoniche.

Nel medesimo torno di tempo anche la stessa *Opera della Propagazione della Fede* stava perdendo gran parte della sua forza propulsiva: verso la fine degli anni sessanta la diffusione della rivista come le decurie registrava un calo di quasi il 50%[13].

Secondo periodo

Con la fine degli anni sessanta cominciava un tempo di grande incertezza, ma anche di una grande transizione in cui si ponevano le premesse di quello che sarà il vero e proprio risveglio missionario in Italia. Vi concorrono parecchi fatti.

Un impulso decisivo è dato dal Comboni con la sua missione africana: un'azione che comincia nel 1864 con la stesura del *Piano per la rigenerazione della Nigrizia*, ma che inizierà a concretizzarsi nel 1872 con la riapertura della missione in Africa Centrale, con la creazione della rivista gli *Annali del Buon Pastore* e con la fondazione di due istituti missionari, il *Collegio Missioni Africane di Verona* risalente al 1867, e le *Pie Madri della Nigrizia* del 1872[14]. Un'opera importante anche sotto il profilo ecclesiale, perché il Comboni riuscirà a coinvolgere nella sua intrapresa non solo i vertici della Chiesa romana, ma alcune tra le strutture missionarie più significative del tempo, francesi, tedesche, austriache e gli stessi ordini religiosi tradizionali in crisi per le recenti soppressioni, come anche le nuove formazioni religiose: gli Stimmatini di Gaspare Bertoni (il successore del Comboni, mons. Francesco Sogaro, proviene dagli Stimmatini) mentre d'altra parte i missionari del Comboni verranno educati dai Gesuiti.

Altro avvenimento molto significativo: la stampa a Milano ad opera del PIME della rivista *Le Missioni Cattoliche*, traduzione e rielaborazione italiana degli *Annales de la Propagation de la Foi*, fino ad allora stampata anche nella versione italiana a Parigi e a Lione. Nel giro di pochi anni la rivista arriverà ad oltre 15.000 copie, cominciando a coinvolgere tutto un settore di popolazione prima esclusa dall'interesse missionario[15].

---

[11] G, Butturini, *Da Verona*, cit., pp. 385 - 389

[12] G. Ortalda, *I missionari apostolici*, cit., pp. 40 - 42. Inoltre: Dante Gallio, *Precedenti storici del Piano Comboni*, in Archivio Comboniano, V (1965), p. 1; G. B. Tragella, *Le mistioni etere di Milano*, vol. 1°, cit., pp. 363 - 364

[13] Per un quadro d'insieme: G. Butturini, *Il pensiero missionario*, cit., pp. 182 - 194. Per alcuni riscontri: G. Ortalda, *I missionari apostolici*, cit., pp. 45 - 47; S. Beltrami, *L'opera della propagazione*, cit., pp. 172 - 174. Le *"decurie"* erano una suddivisione organizzativa dell'*Opera della Propagazione della Fede*.

[14] A. Gilli, *L'Istituto missionario Comboniano*, cit. pp. 10 28

[15] G. Butturini, *Il pensiero missionario*, cit., pp. 186 192. Inoltre: *Il servo di Dio Daniele Comboni Vicario apostolico dell'Africa*

Anche le pubblicazioni del canonico piemontese Ortalda degli anni quaranta e cinquanta erano rimaste per pochi addetti ai lavori. Sotto l'impulso del *Pontificio Istituto Missioni Estere* le missioni dell'Estremo Oriente con tutti gli episodi di vita missionaria diventano familiari nella vita quotidiana di molte famiglie. Riprendono vita i circoli della propagazione della fede. Si ristampa la vita dei grandi missionari, di san Francesco Saverio in particolare. Si fanno conoscere i nuovi martiri: come Regis Clet e Gabriel Perboyre.

Non senza significato in questo periodo il Conforti apre a Parma un seminario per le missioni legato, in particolare, all'Asia e alla devozione a san Francesco Saverio.

Nel vecchio Piemonte rinasce una nuova sensibilità missionaria di cui è segno il canonico Giuseppe Allamano che fonda un *Istituto per le missioni estere*: i *Missionari della Consolat*[16].

Addirittura nel 1912 i rappresentanti dei quattro *Istituti* italiani esclusivamente missionari, presentati da mons. Conforti, vescovo di Parma, indirizzano una lettera al papa per domandare un intervento autorevole della *Santa Sede* a favore delle missioni. Anche se la risposta fu sostanzialmente negativa, il fatto resta significativo perché ormai l'iniziativa missionaria era passata dalle mani del vecchio mondo religioso alle nuove forze che trovavano la loro espressione negli *Istituti* esclusivamente missionari e in modo particolare nella figura del padre Paolo Manna, l'ispiratore di questa lettera[17].

Siamo così al fatto nuovo e forse più determinante per il risveglio missionario in Italia: la figura e l'azione del padre Paolo Manna che riuscirà a coinvolgere vari settori della Chiesa, non solo italiana. Ritornato dalle missioni della Birmania, nel 1908 prende in mano la direzione della rivista *Le Missioni Cattoliche*, ridandole nuovo fiato, non avendo paura di constatare e di far constatare che le missioni in Italia attraversano una profonda crisi, e soprattutto individuando nella mancanza di coscienza missionaria del clero la causa principale della insensibilità della Chiesa italiana al problema missionario.

Il libretto di meditazioni *'Operavi autem pauci'* del 1907 è la pubblicazione di questa nuova mentalità. La fondazione dell'UMdC nel 1917 sarà il coronamento di questa presa di coscienza e la creazione di quella struttura il cui scopo principale era la mobilitazione del clero per la formazione di una coscienza missionaria nel clero stesso, come unica via alla formazione missionaria dei fedeli. Una tappa allora da raggiungere più in fretta possibile, perché sembrava profilarsi la possibilità di convertire nel giro di qualche generazione tutta l'umanità alla fede cristiana. Una utopia condivisa con la parte più sensibile del mondo protestante: basti pensare al grande predicatore del tempo Jeans Mott per il quale già si stava profilando la conversione di tutti gli uomini a Cristo[18]. Un'utopia che si coniugava con i grandi progressi tecnici del tempo e con la presenza dell'Europa in tutto il mondo; un fatto che per l'insieme del mondo missionario sembrava la strada aperta dalla Provvidenza per la evangelizzazione del mondo, paragonabile a quella aperta dall'impero romano nei primi secoli della chiesa.

Terzo periodo

Con la approvazione pontificia dell'UMdC prende corpo anche in Italia quello che comunemente si chiama il "risveglio missionario". Anzi nei circoli dell'Unione, nei suoi scritti e frequenti congressi si parlava ormai di una capacità dell'Italia di superare la Francia. Prendeva avvio un'età di grande vigore ad ogni livello: animazione missionaria nelle parrocchie e nei seminari

---

Centrale e fondatore delle Missioni Africane di Verona, Verona 1941, pp. 441 444.

[16] Giovanni Battista Tragella, *Pagine di storia e attualità missionaria*, Edizioni Unione Missionaria del Clero, Roma 1947, pp.17 27; G. Gallea, *Istituto Missioni Consolata, Fondazioni e primi sviluppi*, pro manuscripto, Torino 1967.

[17] G. M. Conforti, *Unione Missionaria*, cit., pp. 35 37. Inoltre: L. Ballarin, *L'anima missionaria*, cit., pp. 18 22; Michelangelo Grancelli, *La rinascita missionaria in Italia*, Vicenza 1924.

[18] Nella già ricca bibliografia restano punti di riferimento indispensabili: Giovanni Battista Tragella, *Un'anima di fuoco, Padre Paolo Manna*, Edizioni PIME, Napoli 1954; L. Ballarin, *L'anima missionaria*, cit.; Giuseppe Butturini, *La fine delle missioni in Cina nell'analisi del. Paolo Manna*, EMI, Bologna 1973

delle diocesi, fondazione di nuove riviste missionarie, congressi missionari a livello nazionale e zonale, una discreta ed abbondante letteratura sull'argomento.

Insomma con la forza dell'*Unione* si dava vita ad una articolata organizzazione delle diverse forme di cooperazione, portando nella Chiesa italiana una diffusione generalizzata dell'idea missionaria, basata su due idee di fondo: la possibilità di convertire tutto il mondo a Cristo e la necessità di una cooperazione fattiva della cristianità.

Padre Manna aveva riassunto le idee con uno slogan: *"Tutti i fedeli per tutti gli infedeli*". Anche in Italia cominciava la riflessione sull'idea missionaria che un po' alla volta diventava problema missionario. Dal volume *La conversione del mondo* del padre Manna si passava a quello di Cesare Carminati, *Il problema missionario*, uscito a Bergamo nel 1925; cinque anni prima era uscito il volume del Manna. Il clima era di fiduciosa attesa e di lavoro[19].

Contemporaneamente però anche in Italia cominciava a maturare, proprio nell'ambito della cooperazione, la percezione dei problemi specificamente missionari, emergenti dal campo della missione. In questo senso: se in missione se ne avvertiva la presenza, mancava in Italia chi ne scomponesse, per così dire, i termini e ne avviasse la soluzione.

Un processo che comincia a farsi strada già con il padre Manna ma, soprattutto, con il Tragella che nel 1919 fonda la rivista *Studi Missionari*: una rivista che nel giro di poco più di due anni si trasformerà in *Bollettino dell'Unione Missionaria del Clero*, ma che non per questo resterà senza significato. Basta pensare alla serie di congressi e di pubblicazioni che nei primi anni venti si moltiplicheranno e nei quali un po' alla volta venivano analizzati i diversi aspetti del problema missionario, cominciando a dare la parola anche agli esperti[20].

In ritardo rispetto alle altre nazioni, ma non senza due particolari connotazioni che assurgono a fatti emblematici. Prima la fondazione della rivista *Il Pensiero Missionario* - nel 1929 - diretta e animata da don Ugo Bertini, un sacerdote diocesano e non un religioso; segno che la coscienza del problema missionario faceva ormai parte del tessuto della chiesa in Italia. Anche l'*Unione Missionaria* si reggeva ormai sul contributo di una nuova generazione di sacerdoti secolari e la stessa *Opera della Propagazione della Fede* in Italia era stata rianimata dalle iniziative e dalle mediazioni di don Angelo Roncalli[21].

Secondo: nello stesso anno il mondo della cooperazione missionaria cominciava a comprendere che il problema delle missioni non si poteva risolvere a partire dal mondo della cooperazione - con un invio cioè sempre più crescente di missionari e di aiuto dall'esterno (dal mondo occidentale) - ma dal campo missionario. Dall'interno, cioè, delle stesse missioni, i cui problemi nodali andavano conosciuti e avviati a soluzione dall'interno di esse.

In altri termini, si avverte che i nodi delle missioni erano innanzitutto politici, culturali ed ecclesiastici, e che potevano essere avviati a soluzione solo partendo dalle missioni stesse, nel luogo dove essi nascevano e si ponevano; con forme diverse a seconda delle diversità dei luoghi[22]. La generosità e la santità dei fedeli o dei missionari andava ormai inseparabilmente coniugata con lo studio e la conoscenza dei problemi; e tutto questo a partire dal campo missionario.

Resta emblematico il rapporto sulle missioni della Cina presentato dal padre Manna alla Santa Sede al termine del suo viaggio in Oriente nel 1929, dove lo stesso padre Manna riconosceva esplicitamente di aver pensato *"diversamente*" fino al suo viaggio in Cina e che solo la visione diretta dei problemi missionari lo aveva aiutato a cambiare idea.

---

[19] Per uno sguardo d'insieme: G. Butturini, *Il pensiero missionario*, cit., pp. 286 290. Più puntualmente e del medesimo autore: *La fine delle missioni in Cina*, cit., pp. 23 - 31. Per un riscontro: J. Gadille, *Les missions contemporaines,* cit., pp. 437 - 439.

[20] G. Butturini*, La fine delle missioni in Cina*, cit., pp. 330 - 337

[21] Stefano Trinchese, Roncalli *e le Missioni. L'Opera della Propagazione della Fede tra Francia e Vaticano negli anni '20*, Morcelliana, Brescia 1989.

[22] G. Butturini, *La fine delle missioni in Cina*, cit., pp. 38 - 40.

Parte seconda Le caratteristiche del risveglio missionario in Italia

Indubbiamente il problema missionario propriamente detto era sentito. Le partenze, nei quarant'anni a cavallo tra i due secoli, di oltre mille missionari, assieme al numero dei diversi fondatori che si susseguono in Italia, dal fondatore del Pontificio Istituto Missioni Estere fino all'Allamano fondatore dei Missionari della Consolata, ne sono una prova.

Fondazioni nelle quali ci si mostra all'altezza delle concrete situazioni delle missioni, delle quali si avvertono i problemi specifici, in un susseguirsi di intuizioni e di piani, nei quali lo zelo per le missioni si accompagna allo studio delle diverse condizioni delle missioni.

I *"disegni"* del canonico Luigi Giuliani a Verona e, in particolare, quello di don Nicola Mazza o il *"Piano del Comboni*" possono essere messi sullo stesso piano di quelli di Franz Maria Paul Libermann prima e del cardinale Carlo de Lavigerie poi, per non parlare delle iniziative di un Nicolò Olivieri, di un Biagio Verri e di un Ludovico da Casoria per il riscatto dei moretti e delle morette, un'opera della quale si interessava la Marienverein (o *Società di Maria*) di Colonia e alla quale in un modo o nell'altro sono legate l'opera del Mazza e dello stesso Comboni[23]. Ma nei fatti l'accento, almeno sul piano della pubblicistica missionaria e di riflesso della coscienza missionaria, viene posto sul piano della cooperazione missionaria.

In altri termini, almeno fino al 1929, il mondo missionario italiano si gioca sul problema della cooperazione missionaria, sul modo con cui la Chiesa doveva affrontare la nuova situazione missionaria, con l'illusione, almeno per tutti gli anni dieci, che il problema missionario si potesse risolvere dall'esterno, cioè con il contributo delle forze e delle offerte provenienti dall'Europa. Certo le missioni andavano conosciute, avevano problemi loro propri - soprattutto quelli del clero indigeno, della secolarizzazione, del rapporto con i governi europei -, ma essi restavano come ai margini della riflessione missionaria e tanto più della cooperazione e della stessa attività in terra di missione.

All'interno della certezza di poter risolvere il problema missionario moltiplicando gli sforzi per la conversione del mondo, con una soluzione cioè che partiva da un maggior impegno dell'Europa, si possono distinguere almeno tre caratteristiche che sono in modo particolare italiane: la popolarità delle missioni, la loro ecclesialità e la scelta religiosa. Ci sembrano, infatti, comuni a tutto il mondo missionario europeo il particolare rapporto con il papa, la preoccupazione per l'attività svolta dai protestanti e per l'avanzata dell'Islam e, soprattutto, la diffusa coscienza di una svolta in atto nelle missioni, cui bisogna dare nuove risposte.

Missioni: un fatto popolare

La popolarità delle missioni è una caratteristica di tutto il risveglio missionario, che in Italia trova una singolare rispondenza almeno su tre piani: sull'estrazione sociale dei fondatori delle Congregazioni religiose e poi sul numero dei missionari - maschi e femmine - che effettivamente partono per le missioni e che avranno delle responsabilità particolari nel campo della cooperazione missionaria.

A questo proposito e generalmente parlando, si possono distinguere due tempi; certamente nel corso degli anni sessanta si avverte un primo passaggio: se prima fondatori e personale appartengono all'aristocrazia, poi gradualmente essi provengono dalla classe borghese e soprattutto dal mondo contadino o piccolo artigiano. Può essere emblematica ancora una volta Verona dove a Lodovico De Besi, il primo missionario veronese dell'Ottocento e che sarà poi vescovo in Cina, succede il Mazza che appartiene alla borghesia, e il Comboni che appartiene al mondo della campagna. Grosso modo, dopo l'unità d'Italia, più del 70% del mondo legato all'attività missionaria - vista nei suoi diversi aspetti - proviene dalle classi sociali contadine o comunque legate al mondo della precarietà se non della povertà. Fatta eccezione per alcuni circoli di appoggio alle

[23] Per l'insieme: G. B. Tragella, *Pagine di storia*, cit., pp. 12 - 20. In particolare per Giuliani: Rino Cona, *"Parendomi legge di ordinata carità"*. Il progetto missionario dell'abate Giuliani, in *Note Mazziane*, XXX (1995), p. 3. Sull'opera del riscatto: A. Kampl, *L'associazione di Colonia*, cit., pp. 123 129

missioni, soprattutto quelli legati all'*Associazione cattolica per soccorrere i missionari italiani all'estero*, di estrazione cattolico liberale.

Sempre a Verona chi, sul finire dell'Ottocento ad esempio, rianimerà le missioni del Sudan sarà mons. Antonio Roveggio, di estrazione contadina, e non mons. Sogaro che veniva dalla borghesia. Analogo discorso si può fare per Giacomo Scurati successore di Giuseppe Marinoni al *Pontificio Istituto Missioni Estere*, per il Conforti a Parma e per l'Allamano a Torino: personaggi vissuti a cavallo dei due secoli[24].

Quale la causa di questo passaggio? Certo non è da escludere la nuova propaganda missionaria che era di carattere popolare e che veniva letta, più di frequente, nelle famiglie di bassa estrazione sociale, anche se la sua realizzazione poteva partire da strati sociali superiori. La nuova forma di propaganda missionaria potrebbe essere considerata la seconda spia per valutare il carattere popolare delle missioni.

Particolarmente in Italia tra la fine degli anni sessanta e i primi anni del Novecento vengono fondate oltre trenta riviste dirette in gran parte agli *"umili e devoti fedeli*", nelle quali, con racconti semplici o con problemi trattati in modo da parlare a tutti, passava l'idea missionaria o la necessità di una miglior conoscenza del problema. Se si confrontano alcune riviste italiane della prima metà del secolo (dove si parlava delle missioni), come per esempio gli *Annali ecclesiastici di Modena* con gli *Annali del Buon Pastore del Comboni* o con *Le Missioni Cattoliche di Milano*, si vede il passaggio: ormai la letteratura missionaria è popolare, gli argomenti, le parole mirano a dare ragioni semplici, a smuovere il cuore, a portare alla conversione del cuore con il suscitare vocazioni, con la richiesta di aiuti. La medesima cosa si avverte nelle pubblicazioni di più ampio respiro: basti confrontare gli scritti dell'Ortalda e dello stesso Marinoni usciti alla metà dell'Ottocento con quelli di Virginio Prinzivalli o dello stesso canonico Federico Demartino pubblicati dopo gli anni ottanta. La cosa troverà la sua espressione più significativa negli scritti del padre Manna, nel taglio che egli darà alle sue riviste e ai suoi libri, alla rivista *Italia missionaria* (1912) e al volumetto *'Operano autem pauci'*, certo ricco teologicamente, ma espresso con un linguaggio molto chiaro e rivolto alla cooperazione[25].

Tutto questo verrà come tematizzato - e siamo alla terza griglia di lettura - nella famosa espressione di *"missione popolare"*[26], impiegata per distinguere le missioni del Sei Settecento sostenute dai capitali degli Stati (Portogallo e Spagna) e dalla loro forza, anche militare, attraverso la forma giuridica del *"patronato*", e le missioni dell'Ottocento che ormai potevano contare solo sull'"*obolo*" della *"povera gente fedele"* e spesso erano ostacolate dai diversi governi europei che, soprattutto, nel secondo Ottocento, cercheranno di servirsi delle missioni per raggiungere fini politici, un fatto di cui i missionari e le riviste erano al corrente. Altro che *"Missioni all'ombra del colonialismo"!* I missionari riconoscevano tutti gli strumenti messi a loro disposizione dalla moderna civiltà; per essi erano un mezzo della Provvidenza. Ma con altrettanta lucidità si rendevano conto del perverso uso che di essi facevano i coloniali e che, per conseguenza, le missioni dovevano essere indipendenti dallo Stato; da qui il loro stretto raccordo con Roma.

---

[24] Indicazioni utili in Jeans Claude Baumont, *La renaissance de l'idée missionaire en France*, in *Ler Réveilr missionairer en France du Moyen âge à no jours,* Paris 1934, pp. 216 - 222. Per un riscontro in Italia: G. B. Tragella, *Pagine di storia*, cit., pp. 13 - 15.

[25] *AA.VV.,* Guida delle missioni cattoliche*, Unione Missionaria del Clero, Roma 1933, pp. 74 90. Inoltre: Bernard Arens*, Manuel des Missions Catholiques*, Ed. Museum Lessianum, Louvain 1925, (2) - (41).*

[26] L'espressione risale all'Ozanam, ma nella penna del Manna assume significato singolare caratterizzante tutta la "missio contemporanea"; Paolo Manna, *La conversione del mondo infedele*, Ed. Istituto Missioni Estere, Milano 1921, pp. 35 - 38. Altrettanto per G. B. Tragella, *Pagine di storia*, cit., pp. 9 - 10. Cfr. inoltre: Ugo Mioni, *Manuale di missiologia*, Trieste 1921, pp. 34 - 37.

Le missioni: un fatto ecclesiale

Progressivo è l'ampliarsi della soggettività missionaria ecclesiale, non solo perché molte persone prestavano i loro aiuti alle missioni, ma perché la coscienza del problema missionario investiva sempre di più persone o soggetti un tempo assenti o esclusi dall'attività missionaria, come i laici, le donne, i sacerdoti secolari e addirittura le Chiese locali come tali, le diocesi.

Innanzitutto il coinvolgimento del clero secolare. È il compito del Comboni e dell'Allamano e dello stesso Conforti, come prima lo era stato del Giuliani, del Mazza e del *Pontificio Istituto Missioni Estere*; con una consonanza che colpisce e che risale all'esperienza francese delle *Missioni Estere di Parigi*, ed allora particolarmente viva nell'Italia del secondo Ottocento.

I religiosi erano in crisi, anche se continuavano la loro opera. Era importante, indispensabile anzi, che anche i sacerdoti diocesani si muovessero in questa direzione; in tale contesto si pongono la fondazione del *Pontificio Istituto Missioni Estere* di Milano e l'aiuto che i sacerdoti diocesani, diVerona anzitutto, daranno al Comboni per la direzione del suo Istituto, aperto nel 18672[27].

La manifestazione più significativa di questa nuova sensibilità si avrà con il padre Manna, nella fondazione *dell'Unione Missionaria del Clero*, dietro cui stava la presa di coscienza di un fallimento e una grande intuizione. Il fallimento si poteva addebitare al clero e, in particolare, agli stessi vescovi restii a dare ai loro preti il permesso di partire per le missioni. L'intuizione e insieme la ragione del fallimento consistevano nella mancata formazione missionaria del clero e nella sua improrogabile necessità: condizione indispensabile e principale perché prima il clero e poi i fedeli potessero avere una adeguata formazione e coscienza missionaria. In altri termini, per il Manna la missionarietà della Chiesa poteva storicamente avviarsi solo a partire da una nuova coscienza missionaria del clero[28].

Altrettanto significativo il coinvolgimento del laicato, tradizionale in Italia, con l'*Azione Cattolica* prima e con l'*Opera dei Congressi* poi. Per non parlare delle diverse forme confraternali, ma che ancora non aveva avuto modo di manifestarsi nell'attività missionaria dove assumerà una connotazione particolare: ancora una volta a partire dall'esperienza veronese del Mazza prima e poi del Comboni. Qui la scelta vocazionale non avveniva agli inizi ma nel corso della formazione umanistica, nel senso che, sia per il Mazza come per il Comboni, doveva essere assicurata la più grande libertà nella scelta del proprio stato di vita, soprattutto quando era in gioco la chiamata all'apostolato, quello missionario in specie. Restano emblematici in tal senso sia la formazione che si dava nel *Collegio Mazza* in Verona sia quella ipotizzata dal Comboni nel suo *Piano per la rigenerazione dell'Africa,* dove la vocazione sacerdotale poteva nascere solo in un ambiente intensamente cristiano, nel quale i laici potevano esprimere le loro propensioni e la loro comune e normale vocazione alla vita familiare[29].

L'esigenza della presenza laicale si rafforza dopo le prime esperienze in missione o dalla esperienza missionaria di altri Istituti, qualificandosi sempre di più nella necessità di una previa preparazione in campo medico ed agricolo. Settori - medico in particolare - che erano già stati avvertiti e sperimentati con il *Pontificio Istituto Missioni Estere* di Milano: diventeranno una re-

---

[27] Per una visione d'insieme e in particolare per la evoluzione del problema "sacerdoti secolari" nelle missioni dell'Ottocento: Fidel Gonzalez Fernandez, *Il primitivo Istituto comboniano nel contesto del fenomeno storico degli Istituti missionari*, e Propaganda Fide, in Archivio Comboniano XXXII (1995), pp. 134 - 263; in particolare: pp. 234 - 240 e pp. 257 - 263.

[28] Essenziali per il contesto e lo sviluppo del tema in padre Manna: G. B. Tragella, *Un'anima di fuoco*, cit., pp. 207 - 227; L. Ballarin, *L'anima missionaria*, cit., pp. 95 - 128. I testi fondamentali del Manna sono: *`Operarli autem pauci'* (1908) e *Le nostre Chiese e la propagazione del Vangelo* (1952).

[29] Emilio Butturini, *Rigore e libertà. La proposta educativa di don Nicola Mazza* (1790 - 1865), Verona 1995, pp. 179 - 202. Per altri riscontri: Pietro Chiocchetta, *Daniele Comboni. Carta per l'evangelizzazione dell'Africa*, EMI, Bologna 1978; inoltre: G. Butturini, *Da Verona*, cit. pp. 388 - 401.

gola nelle disposizioni del Comboni, per poi essere fatti propri dall'insieme delle forze missionarie all'inizio del Novecento, in particolare tra i missionari del Conforti e della Consolata; senza dimenticare, ovviamente, il contributo, forse determinante, delle missioni protestanti in proposito.

Sarà papa Pio X ad inviare la prima coppia di missionari medici cattolici nel 1911, un tempo in cui risale la vocazione medico missionaria del padre Adeodato Desenzani, allora discepolo di don Giovanni Calabria. Ciò resta vero anche se la prima organizzazione medico missionaria italiana nascerà nel corso degli anni trenta, con la fondazione dell*'Unione Medici Missionari Italiani* ad opera del padre Desenzani[30].

In terzo luogo: la presenza della donna ad ogni livello sia nel campo della cooperazione che in quello dell'attività missionaria diretta. Un fatto comune a tutta la Chiesa che in Italia si colora di un aspetto particolare: la fondazione di Istituti femminili esclusivamente missionari accanto a quelli maschili, per opera degli stessi fondatori, come, per esempio, fece Comboni. Altre connotazioni: il fatto che sul piano della cooperazione missionaria la grande maggioranza delle "cooperatrici" fosse femminile, mentre negli altri paesi europei la maggioranza era costituita da uomini[31].

Ma l'aspetto che certamente più colpisce è il coinvolgimento delle stesse diocesi in quanto tali nell'opera delle missioni. Il discorso teorizzato o almeno intuito già dal canonico veronese Giuliani sul finire degli anni trenta dell'Ottocento, aveva preso concreto avvio nel 1850 con la fondazione del *Pontificio Istituto Missioni Estere* di Milano, nella cui carta costituzionale si scriveva che incombeva *"alle Chiese particolari*" l'obbligo di collaborare con la Chiesa universale - con la sede di Roma - alla diffusione della fede. Il processo continuerà - almeno sul piano dei fatti - nel contributo dato da alcuni vescovi diocesani alla fondazione degli Istituti missionari italiani e nella volontà con la quale i fondatori cercheranno l'appoggio dei propri vescovi. Il medesimo movimento prenderà corpo in padre Manna e nel mondo dell*'Unione Missionaria*. Nel suo primo affacciarsi nelle pagine di *'Operarii autem pauci'* - quando il Manna domandava che nell'ambito di ogni diocesi sorgesse un seminario per le missioni estere - fino alla sua precisazione negli anni trenta e alla sua definitiva formulazione nel volumetto *La cooperazione tra le Chiese* uscito nel 1952. Un percorso interessante al cui centro stava l'affermazione della sostanziale corrispondenza tra vocazione sacerdotale e missionaria e dunque della destinazione universale di ogni sacerdote, già iscritta nell'atto della ordinazione presbiterale. L'enciclica *Fidei donum* non sarà che la conclusione operativa e la ratifica pontificia di tale processo[32].

Le missioni: un fatto religioso

Anche qui gli aspetti sono molteplici. Ne indichiamo i principali o i più evidenti; procedendo dall'esterno verso l'interno. Le missioni, innanzitutto, dovevano confidare in se stesse; erano un fatto che riguardava la Chiesa. I missionari del tempo, pur riconoscendo la provvidenzialità dei nuovi mezzi messi a loro disposizione, si rassegnavano a doversi servire dei diversi appoggi politici; erano convinti della controtestimonianza che essi portavano con sé. Comboni lo dice chiaramente nella premessa del Piano e nella lettera di presentazione del Postulato nel 1870[33].

---

[30] AA.VV., *Guida alle missioni cattoliche*, cit., pp. 94 - 99. Per puntuali riscontri: Giuseppe Butturini, *Il movimento medico missionario in Italia: origini e primi sviluppi*, in Studia patavina, 37 (1990), pp. 89 - 134.

[31] Per un'introduzione all'argomento: Giancarlo Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile nei secoli XIX XX*, Roma 1992, con una ricchissima bibliografia. Per alcune statistiche: B. Arens, *Manuel des missions*, cit., pp. 189 – 191.

[32] Indispensabile per uno sguardo generale e per puntualizzare l'evoluzione di tutto il problema resta il volume di Renzo Zecchin, *I sacerdoti Fidei donum. Una maturazione storica e ecclesiale della missionarietà della Chiesa*, Roma Padova 1990, pp. 43 - 57 in particolare.

[33] P. Chiocchetta, *Daniele Comboni*, cit., pp. 75 - 182.

Lo ripetono i grandi fondatori con estrema chiarezza. Per Allamano si andava nelle missioni in nome di Cristo e non delle autorità politiche o della stessa civiltà. Per non parlare del Conforti. I fondatori italiani distinguevano chiaramente tra quelle che noi potremmo chiamare i segni dei tempi - come le scoperte scientifiche del vapore, del telegrafo ecc. - dall'appoggio dei governi: quelle erano una Provvidenza che interpellava la missione, questi erano dei poteri dai quali ci si doveva difendere o che era necessario usare con la massima circospezione. Mons. Conforti è molto chiaro sull'orgomento. Comboni arriverà a rifiutare un riconoscimento pubblico offertogli dalle autorità italiane[34].

Ma c'è una connotazione più intima, che tocca il curriculum formativo del missionario; esso non si distingueva da quello del sacerdote diocesano: stesso tempo, stessi libri, stessi sussidi. Al centro stava, infatti, per tutti la richiesta e il lavoro per conseguire la santità; unica distinzione per il missionario era una vocazione speciale alla generosità, all'eroismo e al sacrificio di sé. La preparazione specifica si sarebbe fatta in missione. A1 massimo, accanto alla formazione comune si chiedeva ai missionari di imparare le lingue e un po' di medicina; ma si trattava di discipline ai margini della formazione, al cui centro restava la convinzione che la santità era la chiave di volta per la riuscita del sacerdote e, soprattutto, del missionario la cui prospettiva normale era una partenza senza ritorno cui si aggiungeva la concreta possibilità del martirio o di una morte prematura[35].

Siamo alla parte più intima: la conversione delle anime si otteneva con la effusione del sangue. Se non si andava direttamente incontro al martirio, come era stato fatto nei secoli precedenti, certo il martirio era nella prospettiva comune e per l'immaginario popolare esso era la perla che distingueva il missionario dal sacerdote secolare. Gli scritti del Mazza, del Comboni e del Conforti sono emblematici in questo senso. Anche quando la categoria del martirio non torna più nella sua accezione specifica, essa è richiesta come disposizione per affrontare la vita quotidiana del missionario[36].

La svolta si avrà a metà degli anni venti, con la frase lapidaria pronunciata dal papa nell'inaugurazione dell'esposizione missionaria universale aperta alla vigilia dell'Anno Santo 1925: *"Ormai per una efficace azione apostolica non bastano più l'eroismo e la stessa santità del missionario, sono indispensabili la cultura e la scienza"*[37].

Terza parte - La figura del Conforti: caratteristiche particolari

Certamente nelle pagine e nella vita del Conforti si possono notare delle indicazioni importanti per quanto riguarda l'attività missionaria propriamente detta, specie se si confrontano le direttive offerte ai suoi missionari con l'insieme del suo magistero diocesano come vescovo di Parma. Quanto è nascosto tra le righe delle Costituzioni, o della corrispondenza con Luigi Calza e con i suoi missionari, si potrebbe completare con quanto è affermato nelle sue Lettere Pastorali.

Solo la sua grande discrezione lo ha spinto a tacere o, meglio, a tracciare alcuni grandi orientamenti, lasciando ai suoi missionari la responsabilità di sviluppare un piano di azione, una meto-

---

[34] Utile per una visione d'insieme: Gianni Colzani, *Teologia della missione*, Edizioni Messaggero, Padova 1995, pp. 36 - 45; Inoltre: G. Butturini, *Il pensiero missionario*, cit., pp. 182 - 194; G. B. Tragella, *La predicazione e l'idea missionaria*, Milano 1921.

[35] Tutta la letteratura missionaria compresa tra gli anni ottanta dell'Ottocento e venti di questo secolo sottolinea tale aspetto. Restano emblematici: P. Manna, Operarii autem pauci, Milano 1908; Giovanni Battista Tragella, *La follia della vocazione missionaria,* Milano 1919; Cipriano Silvestri, *Educazione missionaria. Appunti e consigli di un missionario*, Tipografia Barbera, Firenze 1921. La sua "teorizzazione" si può trovare in Giovanni Battista Tragella *L'idea della predicazione missionaria,* Milano 1913.

[36] Una esposizione dell'argomento tra fine Ottocento e primi del Novecento si trova in: F. Gonzalez, *Il primitivo istituto missionario*, cit., pp. 134 137; inoltre: Aldo Gilli - Pietro Chiocchetta, *Il messaggio di Daniele Comboni*, EMI, Bologna, 1977, pp. 267 - 268.

[37] Giovanni Battista Tragella, *Pio XI. Il papa missionario*, PIME, Milano 1933, pp. 143 - 144; inoltre: Henri Dubois, *Traité de missiologie pratique. Le répertoire africain*, Roma 1932, pp. 142.

dologia missionaria, come risposta alla loro conoscenza del posto e come frutto della loro esperienza.

Tuttavia anche nel suo pensiero il contributo dato sul piano della cooperazione missionaria, o dei prerequisiti per una formazione missionaria, forse colpisce molto di più di quanto offerto sul piano specificamente missionario o di una metodologia missionaria. Sottolineiamo tre aspetti corrispondenti, almeno in parte, alle caratteristiche di quanto viene chiamato risveglio missionario italiano.

Dimensione popolare

Quando il Conforti fonda il suo Istituto missionario questo aspetto si dava ormai per acquisito: la sua forza sarebbe venuta dai semplici fedeli. Basterebbe leggere il Demartino e quasi la teorizzazione dell'argomento negli articoli pubblicati dal Manna su Le Missioni Cattoliche. Quella che resta, comunque, una caratteristica del mondo missionario italiano, nell'attività missionaria confortiana può essere visto almeno in questi aspetti.

Primo: la estrazione sociale del fondatore e dei suoi primi membri, certamente non appartenenti all'aristocrazia o alla borghesia, ma al mondo dell'artigianato o della campagna. Non miseri, forse non poveri - almeno nel senso stretto del termine - , ma certamente al di fuori della società allora in ascesa[38].

Secondo: i problemi creati dalla situazione economica dell'*Istituto* e, in particolare, il notevole impegno messo nella riuscita di una lotteria nazionale per la costruzione della nuova casa di Parma. Un fatto che, se allora non era del tutto nuovo, rivelava almeno una certezza: che le missioni venivano sostenute dalla generosità della gente semplice. Sulla stessa linea si può vedere la fondazione della rivista *Fede e Civiltà*, nel dicembre 1903: in particolare nel suo linguaggio semplice e immediato, nei suoi destinatari, che erano *"i fedeli, coloro che l'amore per Iddio e per le missioni sospinge ed aiuta"*, e che spesso erano appena capaci di leggere e di scrivere[39].

Dimensione ecclesiale

Potrebbe risultare interessante esaminare in questa prospettiva la stessa fondazione delle Scuole apostoliche. Il Conforti è il primo a realizzarle, almeno in Italia. Comboni non vi aveva pensato, ed il Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano dava la priorità alla propaganda nei seminari. Si voleva coinvolgere la famiglia nella formazione dei missionari, promovendo in essa la vocazione missionaria fin dalla prima infanzia, perché così le famiglie scoprissero l'opera più importante della Chiesa: forse oggi potremmo tradurre perché le famiglie fossero più Chiesa. Non è a caso che il Conforti sottolinea la dimensione familiare nelle Costituzioni e nella vita pratica del suo Istituto.

Molto più chiaro l'altro aspetto: la necessità di coinvolgere tutti i fedeli nell'opera di evangelizzazione. Si tratta, se non di un ritornello, certamente di una delle convinzioni più chiaramente espresse, quando si trattava di spiegare il ritardo della Chiesa cattolica in rapporto ai protestanti: *"Non sia mai, d'ora innanzi, che si possa dire che i figli delle tenebre sono più prudenti dei figli della luce. E perché questa inferiorità? Non andrebbe lungi dal vero chi ne rintracciasse la principale causa nel fatto che tra di noi, per lo passato, si è considerata, nella grande maggioranza dei fedeli, il dovere della propagazione del Vangelo come cosa spettante esclusivamente a chi governa la Chiesa, ovvero si è ignorato dal popolo perfino l'opera stessa dell'apostolato, e quindi il popolo non ha contribuito perché non poteva contribuire"*[40].

---

[38] Virginio Prinzivalli, *Le missioni cattoliche al di là dei mari e Propaganda Fide*, Roma 1903, dove più di una volta viene ricordato un articolo apparso su *Le Missioni Cattoliche* a firma di M. Carollo, *Il movimento missionario in Italia nel secolo XIX.*

[39] L'argomento viene ripreso in: M. Ludovici, *Il risveglio missionario in Italia a cavallo dei due secoli*, Tesi di laurea nella Facoltà di Lettere dell'Università del Sacro Cuore di Milano, Milano 1952, pp. 57 - 69, dove con ricchezza di citazioni si sottolinea la "popolarità" dei destinatari e dei contenuti delle riviste missionarie italiane del tempo. Per qualche riscontro sul Conforti resta utile vedere: L. Ballarin, *L'anima missionaria*, cit., pp. 88 – 89.

[40] Parole di chiusura del *Convegno Delegati dell'UMdC*, 6 ottobre 1920, in: G. M. Conforti, *Unione Missionaria*, cit., p. 263. Per

Sotto questo versante è di importanza unica lo stretto rapporto tra la fondazione del suo *Istituto Emiliano* e la diocesi di Parma e successivamente il fatto che egli fosse contemporaneamente superiore dell'*Istituto* e vescovo della diocesi parmense. Egli sente entrambi gli obblighi come derivanti dalla natura episcopale del suo ministero: *"Pastore di due greggi",* come lo chiamava Vittorino Callisto Vanzin nella sua biografia.

Se la missionarietà della Chiesa locale non è teorizzata, se ne pongono oggettivamente le premesse, atteso il suo stretto rapporto con il padre Manna che già ne aveva affermato il principio nel 1907 e che aveva individuato nel Conforti la persona, il vescovo capace di interpretare il vero significato dell'*Unione Missionaria del Clero,* chiedendogli di appoggiare la istituzione presso il papa e di seguirne poi gli sviluppi[41].

Dimensione religiosa

Anche qui il raccordo può essere visto sotto un triplice aspetto. Procedendo dall'esterno verso l'interno: il soggetto che invia i missionari non è lo Stato o qualunque autorità pubblica, ma solo la Chiesa. Lo dice espressamente in una lettera ai suoi missionari, in un momento particolare. Lo ripete nelle Costituzioni; lo ricorda nelle lettere a mons. Calza, sempre con discrezione, ma anche con una decisiva chiarezza. Se il buon rapporto con le istituzioni politiche è necessario, per cui si preferisce l'Italia alla Francia, non è per fondare su di esse la forza o l'autorità con cui presentarsi nelle missioni, ma solo per questioni di opportunità o al massimo di legittimo amor patrio: realtà che invero nulla hanno a che fare con la sostanza e con la realtà dell'impegno missionario[42].

In un contesto più ampio: il rapporto tra fede e civiltà è formulato con una precisione che rasenta la durezza e con una chiarezza che non ammette equivoci. L'Europa va nei territori d'oltremare solo per guadagnare creando più problemi che facilitazioni. La civiltà vera è frutto della fede, per cui non si tratta di portare la civiltà europea, ma la civiltà cristiana: quell'insieme, cioè, di realtà che sono frutto del Vangelo e della Chiesa.

Anche prescindendo da una analisi storica puntuale, leggendo le sue pagine si ha la netta percezione che la nascita della civiltà in Cina o altrove passi attraverso la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti. Lo studio della lingua e dei costumi restava funzionale all'evangelizzazione.

Nel contesto religioso, resta, ovviamente, molto più significativa la convinzione e la fermezza con cui egli prosegue nel voler fondare un Istituto con i voti religiosi, nei quali poter avere la forza per la missione e nei quali ravvisa una sorta moderna di forma di martirio: *"La vita apostolica infatti congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto, secondo il Vangelo, si possa concepire"*, scriverà il Conforti in quella che viene chiamata la *Lettera Testamento* e che resta la introduzione alle *Costituzioni* dei Saveriani[43]. I voti religiosi quindi, visti come una specie di martirio, a cui, se manca l'intensità dello spasimo, supplisce la continuità di tutta la vita: ritorna la grande idea del martirio, che fino a qualche decennio prima bastava per motivare la partenza per le missioni.

---

un riscontro: G. B. Tragella, *Un'anima di fuoco*, cit., pp.183 - 184.

[41] Restano essenziali, rispettivamente, sul piano della documentazione e su quello della evoluzione dell'argomento Chiesa locale e missioni il volume curato da F. Teodori, *G. M. Conforti, Unione Missionaria*, cit. (diffusamente), e quello di R. Zecchin, *I sacerdoti Fidei donum*, cit., p. 76 - 85.

[42] Gli accenni, discreti ma chiari, non mancano nella corrispondenza tra il Conforti e mons. Luigi Calza: Guido Maria Conforti, Lettere a Monsignor Luigi Calza s.x., ai *Padri Caio Rastelli e Odoardo Manini e Lettere Circolari ai Saveriani*, a c. di p. Franco Teodori, Procura Generale, Roma 1977, p. 41 e là dove si parla dei rapporti con l'associazione per aiutare i missionari italiani all'estero. Inoltre in: Guido Maria Conforti, *Discorri ai Partenti*, in F. Teodori (a c. di), *La Parola del Fondatore,* cit., pp. 75 - 126, in particolare pp. 93, 94, 96, 103.

[43] *Costituzioni della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Etere*, Istituto Missioni Estere Parma 1931, pp. 3 16. La medesima lettera del 2 luglio 1921 si trova in: G. M. Conforti, *Lettere a Monsignor Calza*, cit., pp. 289 – 298.

Note conclusive

Indubbiamente la ricchezza della partecipazione italiana al movimento missionario è rilevante e lo diventerà sempre di più nel corso degli anni venti e trenta, per culminare negli anni cinquanta e, almeno in parte, continuare tuttora. Detto questo è anche necessario sottolineare tre cose.

- Anche per le missioni si può dire quanto si può dire per le altre forme di presenza della Chiesa nella società del Novecento, almeno fino al Vaticano II. Lo scarto tra le grandi e significative intraprese apostoliche e la cultura cattolica in generale è grande: questa molto circospetta e conformista, quelle ricche di uno slancio apostolico di prim'ordine. Una cultura cattolica non solo al di fuori del movimento culturale generale, ma incapace di interpretare il grande risveglio religioso esprimentesi, anche in Italia, nei movimenti sociale, ecumenico, liturgico e, soprattutto, missionario: una cultura, nel suo insieme, in condizioni di sottosviluppo. Il disorientamento seguito, anche in Italia, al Vaticano II è frutto di questa situazione e non del Concilio: una sorta di complesso di inferiorità di volta in volta proteso a legarsi all'una o all'altra corrente di pensiero, senza un radicamento nella propria tradizione.

- L'osservazione vale per la stessa scienza delle missioni e di riflesso per la vita e l'attività missionaria e viceversa. La fondazione della missiologia e le sue ripercussioni in Italia aprono sensibilità nuove: si celebrano congressi e si stampano libri. Ma bisogna attendere la fine degli anni cinquanta perché cominci a notarsi qualcosa di nuovo, di cui può essere un segno l'attività pubblicistica della *Editrice Missionaria Italiana* (EMI), o singole iniziative all'interno dei diversi *Istituti Missionari* italiani, che nell'insieme restano, però, circoscritte. Potrebbero essere emblematiche proprio le pubblicazioni missiologiche del saveriano Danilo Catarzi, in particolare i due volumi di missiologia[44]. Nell'ambito di questa disciplina si avverte come un duplice scarto: tra questa e la teologia, dove la missiologia non riesce a far breccia perché protesa a fondarsi come disciplina a sé stante, e tra la stessa missiologia e il mondo missionario - quello della cooperazione in patria e quello dell'attività in missione - che procede per la sua strada, quasi insensibile a quanto di nuovo fermentava sul piano culturale; mancava un'osmosi che comincerà a verificarsi solo verso la fine degli anni sessanta. Ancora significativa la pubblicistica *dell'Editrice Missionaria Italiana*, la fondazione di *Archivio Comboniano,* ecc. Tale situazione aveva avuto e in parte continua ad avere - come un riscontro nell'ambito degli *Istituti Missionari*, almeno per quanto riguarda il problema della formazione sacerdotale: essa era uguale per tutti. Sia per chi restava come per chi partiva per le missioni, almeno fino alla fine degli anni cinquanta, per non dire fino dopo il Vaticano II. È questo un problema cui nel post - concilio si è data, da parte degli *Istituti missionari*, una risposta più sul piano della internazionalizzazione degli studenti che su quello degli specifici contenuti o programmi.

- Per il Conforti il discorso ha una sua particolare connotazione. I limiti e il significato del suo contributo culturale al problema missionario è stato più volte precisato e sottolineato. Basti pensare alle acute osservazioni di Lino Ballarin riprese da Gabriele Ferrari, i quali riscontrano trovarsi nel Conforti anzitutto quegli elementi che ci provengono dalla sua esperienza spirituale e che fondano la missione in ogni tempo: la preghiera, la testimonianza, la Parola, la presenza caritativa ecc. Espliciterei: la forza della predicazione dalla quale scaturisce la fede, da cui con i sacramenti prendono corpo la Chiesa e progressivamente la rigenerazione di un popolo. Realtà che restano primarie nel lavoro missionario e che non possono essere date per scontate e tanto meno posposte ad attività secondarie, ma non per questo da trascurarsi, come la promozione umana, il dialogo interreligioso e, in particolare, la inculturazione. Piani che restano successivi e sempre da animarsi con la Parola e la forza dell'Annuncio, se non si vuole svuotare il messaggio cristiano, tutto omologando e rendendo sterile la presenza della Chiesa. Solo per fare un riferimento

[44] Danilo Catarzi, *Lineamenti di Dommatica missionaria e Teologia delle missioni estere*, ISME, Parma 1958, voll. 2, pp. 330 e 366.

all'inculturazione: è il Vangelo a dare dignità a una cultura e non viceversa. In questo contesto il messaggio del Conforti sembra indispensabile e urgente.

IL PENSIERO MISSIONARIO DEL BEATO GUIDO MARIA CONFORTI

- Battista Mondin -

Promotore della causa missionaria

La Chiesa è sempre stata missionaria né può non esserlo perché questo, come recita l'Ad Gentes, fa parte della sua stessa natura: "La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine"[1].

Ma la coscienza missionaria della Chiesa e il suo impegno per l'annuncio di Cristo e la diffusione del suo Vangelo non hanno sempre conosciuto la stessa intensità. Ci sono stati momenti che hanno fatto registrare vertici altissimi - alle origini del Cristianesimo e nel secolo XVI, dopo la scoperta del nuovo mondo - e ci sono stati altri momenti che hanno fatto registrare una notevole flessione.

Tra i grandi secoli missionari figura indubbiamente anche il secolo XIX. Si registrò allora qualcosa di analogo a quanto era successo nel medioevo al tempo delle crociate, quando tutta l'Europa fu mobilitata per la conquista della Terra Santa. Nel secolo XIX l'Europa fu attraversata da un grande entusiasmo per le missioni. Soprattutto grazie allo zelo missionario di Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX la predicazione del Vangelo, che nel secolo precedente con la soppressione della *Compagnia di Gesù* e con la rivoluzione francese aveva subito un brusco arresto, riprese nuova lena. Molte nuove Congregazioni ed opere missionarie sorsero in Francia, Germania, Inghilterra e altrove. L'incremento del personale missionario inviato in Africa, Asia ed Oceania fu impressionante e così pure il numero delle conversioni, soprattutto in Africa ed Oceania. Quanto sia stata provvidenziale e pneumatica quella straordinaria e vigorosissima ventata missionaria lo possiamo ben comprendere oggì. Se l'Africa non fosse stata conquistata così ampiamente alla fede cattolica, oggi il continente nero sarebbe totalmente islamizzato.

Il beato Conforti già da giovane seminarista aveva sentito il fascino per le missioni e aveva fatto esplicita richiesta al superiore generale dei Gesuiti di venire accolto nella *Compagnia* per lavorare nelle missioni. Non avendo ricevuto una risposta positiva, realizzò la sua vocazione missionaria in modo ancora più grande: fondando nel 1895 la *Congregazione dei Missionari Saveriani*. Con questa fondazione il beato Conforti ha legato idealmente il suo nome alla storia delle missioni.

Però non è di questo suo apporto notevolissimo alla causa missionaria che si intende discorrere qui, bensì del suo pensiero sulle missioni e sull'annuncio del Vangelo, in un'epoca in cui la teologia missionaria era ancora agli inizi della sua lunga e faticosa gestazione.

Ovviamente non ci si può attendere dal beato Conforti una teologia missionaria, perché questo settore della scienza teologica ai suoi tempi era appena nato. Le opere principali di Josef Schmidlin, il fondatore della missiologia cattolica, sono tutte posteriori alla prima guerra mondiale. Mentre la grande evangelizzazine che accompagnò la scoperta del nuovo mondo diede vita

---

[1] Concilio Vaticano II, *Ad Gentes Decreto su l'attività missionaria della Chiesa,* 7 dicembre 1965, n. 2.

ad un'intensa riflessione missiologica, pur non raggiungendo mai il livello della sistematicità con i vari Bartolomeo Las Casas, Francesco de Vitoria, Roberto Valignano, Matteo Ricci, ecc., la grande rinascita missionaria del secolo XIX non fu accompagnata da una analogo momento di riflessione. La preoccupazione era una sola: predicare a tutti la buona novella del Vangelo e convertire le genti a Cristo.

Il beato Conforti fu un grande pastore d'anime e un valentissimo promotore della causa missionaria. Egli avrebbe potuto essere anche un ottimo teologo grazie ai suoi eccellenti studi filosofici e teologici nel seminario di Parma e nell'*Accademia parmense di San Tommaso d'Aquino*. Ma di fatto egli non è stato un teologo di professione. Tuttavia le sue *Lettere Pastorali*, una trentina, si fanno apprezzare anche per il loro rimarchevole spessore teologico. Contengono sempre sostanziosi riferimenti ai Padri e al Magistero e solide argomentazioni teologiche. E in particolare offrono un'ottima trattazione della teologia sacramentaria, quasi completa (manca soltanto il sacramento della cresima).

Quanto al pensiero missionario, esso occupa un posto importante in tutti gli scritti del beato Conforti: oltre che nelle *Lettere Pastorali*, è presente nella *Parola del Padre*, nei *Discorsi ai Partenti*, nella *Lettera Testamento* e nel suo *Epistolario*[2].

Gli aspetti più interessanti del pensiero missionario del beato Conforti riguardano i punti seguenti: 1) la grandezza della vocazione missionaria; 2) la dimensione missionaria della Chiesa; 3) la cooperazione missionnaria; 4) la inculturazione della fede cristiana.

La grandezza della vocazione missionaria

La considerazione e lo studio di un valore dipendono sempre dalla importanza che gli si assegna. Se una persona, di un'attività, di una professione, di un'opera d'arte, ecc. ha grande stima, cerca di conoscerla meglio, di studiarla più attentamente, ne parla volentieri e spesso, la tiene in alta considerazione, la ammira, apprezza e la esalta.

Della vocazione missionaria il beato Conforti aveva un'altissima stima. Per lui era la più bella, la più affascinante, la più grande di tutte le vocazioni. Era talmente convinto della eccellenza della vocazione missionaria che, quando ne parla, ricorre spesso ad un linguaggio fortemente libero. Nella *Lettera Testamento* ai Saveriani egli scrive:

"Ognuno di noi sia intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra fede e agli Apostoli che, abbandonando ogni cosa, si diedero interamente, senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri.

Il Signore non poteva essere più buono con noi! La vita apostolica infatti, congiunta alla professione dei voti religiosi, costituisce per sé quanto di più perfetto secondo il Vangelo, si possa concepire"[3].

Nel Discorso ai Partenti per la Cina del 16 novembre 1924 egli dichiara:

"Il missionario è la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli apostoli il mondo da conquistare al Vangelo, non già con la forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore e ne è rimasto rapito. Ed egli a questo ideale sacrifica la famiglia, la patria, gli affetti più cari e legittimi (...) armato unicamente della croce di Cristo, pronto sempre a versare il proprio sangue, se questo sarà necessario per il bene dei fratelli anzi col desiderio nel cuore di suggellare col martirio il proprio apostolato. Oh! inchiniamoci, fratelli, dinanzi al missionario, Apostolo della Fede, ammiriamolo, onoriamolo, perché nulla di più grande può rifulgere allo spirito umano!"[4].

---

[2] Sono questi i testi nei quali mons. Conforti indirizza in modo più specifico la sua parola ai Saveriani

[3] 3 *Costituzioni e Regolamento Generale*, XI Capitolo Generale, Roma 1983, pp. 113 - 114; anche in: G. M. Conforti, *Lettere a Monsignor Luigi Calza*, cit., pp. 289 – 290.

[4] F. Teodori, *La parola del Fondatore*, cit., p. 103.

Nel suo ultimo *Discorso ai Partenti* per la Cina del 27 settembre 1931, il fondatore dei Saveriani adopera espressioni altrettanto ardite per esaltare la grandezza della figura del missionario:

"Il missionario che tutto sacrifica per il più sublime di tutti gli ideali, che tutto si dedica per il bene dei fratelli senza nulla chiedere, che non cerca che anime da conquistare alla verità, che aspira al martirio per sugellare degnamente l'opera sua, è un tipo incomparabile di morale bellezza; niente di più grande e eroico può rifulgere alla nostra mente... (i missionari) sono una apologia vivente della divinità della nostra Fede; solo una fede divina può ispirare tanto eroismo. Inchiniamoci riverenti dinnanzi a loro ed esclamiamo: beati i piedi di coloro che annunciano la pace e tutti i beni che da essa derivano"[5].

Fondando la sua *Congregazione missionaria* il beato Conforti sapeva di fare un'opera grande, anzi l'opera più grande e più preziosa perché è quella che meglio corrisponde alla volontà di Cristo: annunciare il Vangelo a tutte le genti, portando loro il dono più prezioso, il dono dell'amore di Cristo e della sua salvifica grazia.

La dimensione missionaria della Chiesa

Il beato Conforti non possiede una ecclesiologia molto elaborata e tuttavia ha un'idea molto chiara sull'indole essenzialmente missionaria della Chiesa e, di conseguenza, dell'impegno missionario che deve coinvolgere tutti i seguaci di Cristo.

Il *Discorso ai Partenti* per la Cina del 13 marzo 1927 contiene un testo splendido in cui il fondatore dei Saveriani esprime questa sua idea:

"Il Collegio Apostolico fu come la prima cellula, il primo nucleo da cui è derivata la Chiesa che, sviluppandosi, non doveva cambiare natura. Ora gli Apostoli, in forza del loro mandato, furono evangelizzatori e di continuo lavorarono per conquistare il mondo a Cristo. E la Chiesa che da essi deriva, ha sempre spiegato in ogni tempo la sua natura pugnace e conquistatrice. Un esercito che si limita a conservare soltanto le posizioni conquistate, rivela una debolezza che lo porterà alla dissoluzione. L'apostolato è essenziale alla Chiesa, è la sua ragione d'essere. Essa lo esercita con la parola, con la carità che non conosce limiti di spazio e di tempo e colla grazia dei Sacramenti, frutto della divina redenzione. In questo si impernia tutta la missione di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa, che è poi la stessa ed identica missione: la salvezza delle anime, la salvezza del mondo infedele. E questo è il più grande dei problemi che bisogna risolvere subito, perché tutti i popoli hanno diritto alla redenzione. Gesù Cristo ha detto di voler chiamare al suo ovile tutte le pecorelle che sono ora sbandate sulla faccia della terra, non già questo o quel popolo, questa o quella nazione, ma tutto il mondo. Dal suo Cuore divino egli fa di continuo uscire un'onda di grazia per purificare e santificare tutta l'umanità. Non basta quindi una semplice corsa attraverso il mondo sull'esempio degli odierni esploratori; non basta un fremito di vita cristiana che per un istante scuota la massa inerte dell'umanità assopita nella colpa, ed avvolta nelle tenebre dell'errore; non basta provvedere all'oggi, occorre anche pensare all'immediato domani con ogni fatta di istituzioni, che consolidino l'opera incominciata. Bisogna formare le famiglie cristiane, scuole, opifici, collegi cristiani. Bisogna preparare un Clero indigeno con gerarchia ecclesiastica formata di elementi locali, onde dare forma stabile al regno di Dio anche in quelle contrade"[6].

Concetti analoghi troviamo espressi nelle due *Lettere Pastorali* dedicate alle *Opere missionarie* e all'*Unione Missionaria del Clero*. Ecco un brano abbastanza eloquente:

"L'opera della propagazione della Fede è antica quanto il Cristianesimo. Essa comincia dall'istante in cui Cristo diceva a' suoi Apostoli, additando loro il mondo da conquistare: Euntes docete omnes gentes. Programma immenso, la cui attuazione avrebbe dovuto spaventare ogni cuore più ardimentoso e intraprendente, ma che non spaventò gli Apostoli, i quali, trasformati in altri uomini dalla virtù del divino Spirito, si resero superiori all'odio della Sinagoga ed

[5] 5 Ibid., p. 125.
[6] Ibid., pp. 112 - 113.

al furore del Paganesimo dominante e quali trombe poderose fecero risuonare ovunque la loro voce (...). Tutti adunque facciamoci apostoli, perché tutti lo possiamo e lo dobbiamo nello stato e nella condizione in cui la divina Provvidenza ci ha collocati[7].

La cooperazione missionaria

"Tutti facciamoci apostoli". In questa frase si riassume tutta la passione missionaria del Conforti, un passione che cercò anche di accendere a Ravenna e a Parma, le due diocesi che furono affidate al suo governo episcopale. Il Conforti fu uno dei più zelanti promotori della cooperazione missionaria fra il clero e il popolo. Scrisse varie Lettere Pastorali per far conoscere le opere missionarie già esistenti: Propagazione della Fede e Santa Infanzia, e incoraggiò padre Paolo Manna a fondare la nuova opera dell'Unione Missionaria del Clero.

La cooperazione missionaria assume due forme principali: la preghiera e l'assistenza materiale. *"Le Opere Missionarie - scrive il Conforti - vogliono che all'obolo della carità cristiana si aggiunga la preghiera per i poveri infedeli, la quale fa dolce violenza al cuore di Dio, sempre pronto a fecondare con la sua grazia l'opera dell'Apostolato cattolico. Sì l'una che l'altra mira dunque alla dilatazione del Regno di Cristo, alla salvezza dei nostri fratelli, allo splendore e alla gloria della vera Chiesa di Dio. Niente di più santo ed opportuno poteva quindi concepirsi in questi ultimi tempi, in cui i popoli civili tendono ad un solo vincolo di fratellanza e di pace, e questa tendenza che si fa ogni giorno più forte, è certamente ordinata nei disegni mirabili della Provvidenza ad agevolare il compito di quella fatidica parola: Fiet unum ovile et unus pastor"*[8].

Per spingere il clero e i fedeli ad una cooperazione missionaria più generosa e più intensa il Conforti fa leva su svariati argomenti:

1) *"Lo stato deplorevole di tutti quei popoli che ancora sono privi della vivida luce del Vangelo di Cristo"*[9]. Nella illustrazione di questo argomento il Conforti si lascia facilmente prendere la mano dalla letteratura missionaria del tempo di cui era assiduo lettore, nella quale i costumi barbari, la superstizione, l'ignoranza, le crudeltà, l'immoralità dei popoli pagani venivano descritti con le tinte più fosche. Ecco un passo emblematico di questo genere letterario che non è ancora del tutto scomparso da certa propaganda missionaria dei giorni nostri:

"... Io veggo infamia nei costumi: è infatti sconosciuto il santo vincolo della famiglia, il diritto della proprietà, il ludibrio della forza, le passioni più brutali da nessun freno rattenute; insomma, non pietosi e santi affetti, non delicate aspirazioni, non ideali puri e sereni, ma ovunque ferocia e barbarie. Esagero forse, Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi? Venite meco nel centro dell'Africa misteriosa. Vedete là teschi umani spolpati, tibie infrante, schiere di scheletri sparsi su largo tratto di terreno?..."[10].

Come si vede, il discorso sui valori delle culture e delle religioni non cristiane ai tempi del Conforti era ancora tutto sconosciuto.

2) I grandi benefici spirituali, culturali e morali recati dalla fede a quei popoli che l'hanno abbracciata, popoli che grazie alla verità e virtù evangeliche hanno subito una profonda trasformazione, passando dalla condizione della barbarie a quella di una stupefacente civiltà. Questo è un argomento assai caro al Conforti, un argomento indubbiamente importante e su cui torneremo più avanti.

3) Il grande altruismo dei missionari, che si prodigano in tutti i modi per elevare anche materialmente e moralmente le popolazioni alle quali annunciano il Vangelo, recando loro oltre

---

[7] *Lettera Pastorale per la Quaresima del 1922; L'Eco*, marzo 1922, pp. 41 - 42 e 48; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 504 e 515; G. M. Conforti, *Unione Missionaria del Clero*, cit., pp. 368 e 375.

[8] *Lettera "Al Venerabile Clero e dilettissimo popolo" di Ravenna*, 1 ° febbraio 1904; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 70 - 71.

[9] Ibid., p. 71.

[10] Ibid.

che la grazia di Cristo anche benessere, pace e libertà, a differenza dei colonizzatori europei che accompagnano le loro conquiste con la cupidigia, la violenza, la miseria, la schiavitù.

4) La generosa assistenza prestata dai protestanti ai loro missionari, assistenza molto più copiosa di quella data dai cristiani di fede cattolica. Questo fatto dovrebbe fare arrossire i cattolici e spronarli ad incrementtare la loro cooperazione missionaria.

In conclusione, per il beato Conforti la Chiesa, *"madre e maestra*", *"maestra delle nazioni", "corpo mistico di Cristo"*, *"fondamento della verità"*, è tutta missionaria, nel suo capo, che il Padre ha inviato in questo mondo per la salvezza di tutti gli uomini, e quindi, in ciascuna delle sue membra. Tutti hanno una responsabilità missionaria: papa, vescovi e fedeli. Tutti sono chiamati a collaborare alla funzione salvifica della Chiesa, funzione eminentemente missionaria e funzione eminentemente agapica, di amore speciale verso quei fratelli che ancora non hanno ricevuto la buona novella del Vangelo.

Fecondità culturale del Vangelo

Da qualche decennio la questione dei rapporti tra cultura e Cristianesimo sta suscitando grande interesse nel magistero ecclesiastico e nella teologia. Il problema è duplice. Occorre anzitutto superare quella nefasta rottura tra cultura e Vangelo che, secondo le celebri parole di Paolo VI, costituisce "il dramma della nostra epoca". In secondo luogo, è necessario realizzare una nuova inculturazione del Vangelo, come ripete con insistenza Giovanni Paolo II da qualche anno a questa parte.

Per il beato Conforti fede e civiltà sono un binomio indissolubile. Ai suoi missionari della Cina diceva: *"Passerete in benedizione alla posterità quando l'Honan Occidentale, conquistato alla fede e alla Civiltà del Vangelo, conoscerà la grandezza del beneficio ricevuto e col vostro nome passerà in benedizione anche il nome di questa santa Chiesa di Parma"*[11].

Dal fondatore dei Saveriani questo argomento non viene affrontato in sede teologica bensì in sede storica ed apologetica. Egli vede nella grandissima fecondità culturale del Vangelo un importante argomento a favore della sua verità. Nelle sue *Lettere Pastorali* il vescovo di Ravenna e di Parma non si stanca di sottolineare i meriti culturali della Chiesa, del papa, dei missionari. A questo riguardo egli ha scritto pagine bellissime. Uno dei titoli con cui qualifica spesso la Chiesa è *"maestra delle nazioni"*.

La salvezza cristiana, insiste il Conforti, non agisce soltanto sul mondo interiore degli spiriti, ma agisce profondamente anche sul modo esteriore della cultura, della politica, della morale, della educazione. Duemila anni di storia stanno lì a confermarlo:

"Fu il Vangelo di Cristo che, diffuso ovunque dall'Apostolato della Chiesa, ruppe i ceppi dell'antica schiavitù, mitigò il diritto delle genti, diede norma alla legislazione, rassodò la domestica autorità, fece sacri i doveri dei figli, reintegrò l'onor della donna, rese inviolabile la fedeltà del talamo, assicurò la pace delle famiglie e delle nazioni (...). Fu il Vangelo di Cristo che in ogni secolo ha formato i sudditi più sommessi, i principi più paterni, le costituzioni più larghe e veramente benefiche, perché la carità fu sempre il movente, il secreto, la base delle sue conquiste. Mentre lungi da Cristo, anche ai giorni nostri, noi non osserviamo, come per l'addietro, che la schiavitù del peccato, le tenebre dell'errore, il disordine e il trionfo delle più brutali passioni"[12].

Anche il progresso e le grandi conquiste scientifiche e tecnologiche compiute dalla civiltà moderna, ultimamente traggono origine dal Vangelo e dall'azione civilizzatrice della Chiesa. Il Conforti respinge con sdegno le accuse scagliate dalla propaganda anticlericale e antireligiosa degli illuministi, dei positivisti, dei massoni contro la Chiesa e la religione presentandole come nemiche della scienza e della libertà. A tali deliranti accuse il Conforti replica:

---

[11] Discorso ai Partenti del 3 settembre *1912*; F. Teodori, *La parola del Fondatore*, cit., p. 84.
[12] *Lettera Pastorale al "dilettissimo popolo" di Ravenna*, 11 giugno 1902; F. Teodori, *Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna,* vol 1°, cit., p. 450.

"Non è vero che (la religione nostra santissima) sia nemica della scienza mentre proclama che fede e ragione hanno uno stesso autore, Dio, nel quale non può cadere contraddizione, mentre vuole che il nostro ossequio a' suoi insegnamenti sia ragionevole, epperciò non rigetta la discussione, ma la provoca, ed ha una benedizione per ogni scoperta scientifica, per ogni invenzione utile, mentre tanti eletti ingegni che le erano avversi, dopo d'averla studiata, esaminata, discussa finirono col darsi per vinti e col professarle tutto il loro ossequio, ed i più sublimi geni impegnarono le loro penne poderose in sua difesa ed a celebrarne le glorie.

Non è vero che sia nemica del progresso sociale e della elevazione degli uomini, mentre, anche oggigiorno applicando in tutti i modi voluti dalle esigenze dei tempi nuovi, la carità e la giustizia inculcate dal Vangelo, lavora di continuo per una soluzione adeguata delle grandi questioni, che ora mettono a commovimento le plebi, impensieriscono i governi ed affaticano i più robusti intelletti (...). Non è vero che sia nemica della libertà, del patriottismo, della grandezza delle nazioni, nulla avendo in sè che possa opporsi alla felicità dei popoli in ogni forma di governo civile, perché non proscrive la vera libertà, ma la licenza, non le nobili aspirazioni e le utili iniziative, ma le follie di menti esaltate da passioni bollenti di parte, non il vero patriottismo ma il furore, il disordine, l'anarchia, tutto ciò insomma che si oppone alla sana ragione, non meno che agl'insegnamenti del Vangelo.

L'odierna società misconosce tutto questo, che pure dalla storia è luminosamente confermato, ed in nome appunto del progresso e dell'elevazione del popolo muove guerra spietata alla religione dei padri, quasichè sia questa il più forte ostacolo al raggiungimento di quella prosperità materiale, di cui va senza posa in traccia, ma che non potrà mai conseguire a ritroso delle sante massime del Vangelo, che anzi, per averle dimenticate, si contorce ora fra spaventose convulsioni"[13].

Dalla storia, conclude il Conforti, si può trarre soltanto una lezione:

"È necessario ristorare ogni cosa in Cristo, reintegrarlo nel suo dominio, da cui l'empietà moderna cerca sbalzarlo: far sì che egli col suo amore, co' suoi esempi, co' suoi precetti regni nelle leggi, nella scuola, nell'officina, nel campo, nelle case dei ricchi come nel tugurio del povero, ogni cosa rinnovando, elevando, santificando"[14].

Solo così facendo la società moderna, così profondamente lacerata e corrotta, potrà imboccare nuovamente la via di un autentico progresso civile e morale.

Una nuova evangelizzazione della cultura e della società

Di nuova evangelizzazione oggi si parla moltissimo e per Giovanni Paolo II è diventato l'obiettivo principale del suo pontificato. Ma è interessante notare che non solo il problema, ma anche la proposta di soluzione mediante una nuova inculturazione della fede cristiana come via regia della nuova evangelizzazione, sono già chiaramente presenti nel pensiero del Conforti.

Sappiamo che per nuova evangelizzazione si intende un secondo annuncio del Vangelo a persone, popoli, nazioni che l'avevano conosciuto ed abbracciato e che poi l'hanno abbandonato. Secondo l'enciclica *Redemptoris missio*, i destinatari della nuova evangelizzazione non si trovano solo *"nei Paesi di antica cristianità ma anche nelle Chiese più giovani, dove interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo delle fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una nuova evangelizzazione o ri-evangelizzazione"*[15]. Una definizione più accurata degli obiettivi della nuova evangelizzazione è stata elaborata dalla *Conferenza episcopale latinoamericana* di Santo Domingo: *"La nuova evangelizzazione è il complesso di mezzi, azioni e atteggiamenti utili a porre il Vangelo in dialogo attivo con la modernità e il postmoderno, sia per*

[13] *Lettera "Al venerabile Clero e dilettissimo popolo della Città e della Diocesi di Parma*", 4 marzo 1908; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 126 - 127.
[14] Ibid., p. 127.
[15] Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, cit., n. 33.

interpellarli sia per lasciarsi interpellare da questi. È anche lo sforzo di inculturare il Vangelo nella situazione attuale delle culture del nostro continente"[16].

Il Conforti, come fondatore dei Saveriani, si occupò principalmente ed appassionatamente della prima evangelizzazione, ossia della evangelizzazione *ad gentes*. Invece come vescovo prima di Ravenna e poi di Parma avvertì acutamente il bisogno di una nuova evangelizzazione delle diocesi che gli erano state affidate.

Il Conforti si era reso perfettamente conto che tra la cultura moderna e la Chiesa si era aperta una grande voragine, che la cultura si era allontanata progressivamente dalla Chiesa e dal Vangelo e che era diventata profondamente ostile ai valori evangelici predicati dalla Chiesa, e che con l'allontanamento della cultura si era operata una vasta scristianizzazione della società, soprattutto negli ambienti delle persone colte e degli agenti culturali. Egli constata con sentimento di dolore e di pietà che *"(...) l'odierna società attraversa una crisi terribile ed è moralmente inferma, per un complesso di cause che qui sarebbe troppo lungo riandare; perciò noi costituiti da Dio medici degli spiriti, dobbiamo come malati considerarli e trattarli per non errare nella diagnosi. Sono infatti anime assiderate dal gelido soffio dello scetticismo che lottano terribilmente tra il dubbio e la fede, sono anime che la scuola, la stampa, l'ambiente, le prevenzioni hanno reso miscredenti, forse senza loro colpa; sono anime che mai non hanno sentito parlare di religione, ovvero ne hanno inteso parlare a sproposito, onde bestemmiano quello che ignorano. Facciamo quanto è da noi per avvicinarle, parlando loro di Dio, di Cristo, della Chiesa, dell'eternità, snebbiando le loro menti dai pregiudizi profondi, da cui sono avvolte"*[17].

Ricuperare le anime a Cristo e riconciliare la cultura col Vangelo: questi sono gli obiettivi della nuova evangelizzazione voluta dal Conforti, come risulta anche dal seguente brano della *Lettera Pastorale* del 4 marzo 1908:

"Per riescire utili in tal modo alla Chiesa e ai nostri fratelli è necessario che noi, alla perfetta ortodossia delle dottrine ed alla santità, specchiata del costume, congiungiamo altresì una profonda conoscenza dei bisogni e delle aspirazioni dei tempi presenti per potere, a seconda delle circostanze, apprestare opportunamente ed efficacemente l'opera nostra. È necessario fare un largo posto nella nostra intelligenza ad ogni specie di cultura per conquistare il mondo cosidetto intellettuale che pare voglia fare in gran parte divorzio dalla fede, ed opporci con successo alla propaganda dell'errore, che dilaga da per tutto; per riconciliare con la Chiesa la civiltà nuova, che si agita per allontanarsene ogni giorno più; per prendere parte, senza dare in aberrazioni, all'odierno movimento cristiano sociale, voluto anche dal Regnante Sommo Pontefice ed in fine per sapere distinguere con mente calma, serena, oggettiva, in questo turbinio di vita moderna, qual cosa dobbiamo accogliere e quale rigettare, qual sia degna di lode e quale di biasimo, non dimenticando mai che tutto quello che è vero, puro, giusto, santo, che rende amabili, che fa buon nome (Filipp. 5, IV 8) deve essere da noi favorito secondo le circostanze ed apprezzato secondo il suo giusto valore, da qualunque parte esso provenga. Così ha sempre adoperato la Chiesa e così dobbiamo fare noi, se vogliamo insinuarci in tutti i grandi campi dell'attività umana, colla nostra morale influenza, unicamente per trasfondervi lo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di verità, di giustizia e di amore, di cui l'età nostra ha estremo bisogno»[18].

Per effettuare una nuova evangelizzazione della cultura e della società la strategia migliore, secondo il Conforti, è una nuova catechizzazione del popolo a partire dalla famiglia e dalla gioventù:

"Oggi, in cui la gioventù, anche sotto il domestico tetto, respira l'indifferenza religiosa, anzi bene spesso quel soffio avvelenato d'empietà che penetra il cuore e vi distrugge perfino i primi germi della virtù, è necessario imporsi sacrifizii, moltiplicare le industrie per ridonare alla fede la crescente generazione, mercè la sapiente istruzione del Catechismo. È necessario che ogni

---

[16] *Quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano*, Santo Domingo 1992, *Documento finale*, n. 24, in Enchiridion. *Documenti della Chiesa Latinoamericana*, EMI, Bologna 1995, p. 592.

[17] *Lettera Pastorale*, 4 marzo 1908; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 131 132.

[18] Ibid., pp. 130 - 131.

Parroco diventi veramente un apostolo, risoluto di non vivere per sè, ma solo per Dio, per la chiesa, per le anime; è necessario, in una parola, che l'apostolato santo del Catechismo rinasca in tutto il suo vigore e in tutta la sua ampiezza e che lo zelo sia pari almeno alla malvagità dei tempi"[19].

Consapevole che l'avvenire della società *"dipende dalla famiglia da cui essa deriva, come il fiume dalla sua sorgente"*[20], il Conforti vede in essa *"la prima via del Vangelo"*, per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II. Perciò richiama i genitori al loro grande ufficio di primi maestri della fede:

"Ai padri e alle madri, prima che ad altri, spetta il gravissimo dovere di istruire o fare istruire i propri figlioli, specialmente nella scienza che è la sola indispensabile per tutti, nella scienza della fede. Siffatta istruzione è richiesta innanzitutto dalla dignità di cristiani, a cui essi nel santo Battesimo furono innalzati, e secondo la quale debbono conformare la propria vita"[21].

Lettore attento dei segni dei tempi, già nei primi decenni del secolo XX il Conforti aveva preso pienamente coscienza della crisi gravissima che stava attraversando il mondo moderno e tutta la sua cultura, una crisi di ordine religioso ancor prima che di ordine filosofico, assiologico, morale e politico. E convinto - non per semplici motivi di fede ma anche di ragione, mediante lo studio dei rapporti strettissimi che legano tra loro religione, cultura, Vangelo - che l'unico efficace rimedio per i mali che affliggono la nostra società è il suo divino Salvatore, Gesù Cristo, egli indicò quale via per uscire dalla crisi una nuova evangelizzazione della cultura ed una nuova cristianizzazione della società e di tutti i suoi membri. Solo battendo la via di Cristo l'umanità raggiungerà una pace stabile, una giustizia sicura, una solidarietà profonda.

"Mentre ferve da ogni parte la mischia contro Cristo e la sua Chiesa, contro quanto sa di soprannaturale e contro l'intiero ordine sociale, non è più lecito discutere su quello che ci convenga fare, ovvero rimanercene in disparte inerti spettatori della lotta. Tutti debbono prendere il loro posto di combattimento, tutti debbono portare il loro efficace contributo colla parola, coll'opera, coll'obolo della solidarietà al trionfo di quei principii santi, dai quali possiamo riprometterci l'avvento di giorni migliori.

Dobbiamo essere profondamente convinti che solo da Cristo ci può derivare la salute, perchè Egli solo è la luce che illumina ogni uomo che viene su questa terra, Egli solo può dire con tutta ragione: io sono la via, la verità e la vita dell'umanità, chiunque mi segue non cammina nelle tenebre. Le pagine del Vangelo, in cui egli vive, contengono il segreto della pace individuale e sociale, il segreto della vera felicità presente ed avvenire"[22].

Conclusione

Evangelizzare nuovamente la cultura e la società per il Conforti significa ricondurle a Cristo e collocare Cristo al centro della vita individuale e sociale, privata e pubblica e al vertice della gerarchia di tutti i valori fondamentali, della verità come della bontà, della bellezza come dell'amore, della giustizia come della carità, essendo Cristo la via, la verità, la vita per ogni uomo che viene in questo mondo.

Così abbiamo potuto constatare la piena coerenza del vescovo di Parma e fondatore dei Saveriani, il quale ha fatto del cristocentrismo il principio ispiratore di ogni suo pensare e di ogni suo operare: *"In omnibus Christus"* fu il suo motto: la guida costante di ogni suo pensiero, la fiamma ardente del suo operare, il programma ambizioso della sua azione pastorale e missionaria, l'asse

[19] *Lettera "Al Venerabile Clero e dilettissimo popolo della sua Diocesi",* 11 febbraio 1909; *L'Eco*, febbraio 1909, p. 30; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., pp. 148 149.
[20] *Lettera Pastorale* del 1° febbraio 1910; *L'Eco*, febbraio 1910, p. 85; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 161.

[21] *L'Eco*, febbraio 1910, p. 86; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 163.
[22] *Lettera "Al Venerando Clero e dilettissimo popolo della Città e Diocesi*", 5 febbraio 1920; *L'Eco*, febbraio 1920, p. 43; G. M. Conforti, *Lettere Pastorali*, cit., p. 486.

portante del suo pensiero teologico e missionario. *"In omnibus Christus"* sia anche il nostro motto. Infatti Cristo è l'*Alfa* e l'*Omega* non soltanto della storia ma anche della nostra vita.

Appendice 1

MONSIGNOR CONFORTI
E GLI STIMMATINI

- Aldo Leoni -

Premessa

La storia della formazione spirituale di mons. Guido Maria Conforti, gloria della Chiesa di Parma e dell'Istituto delle Missioni Estere da lui fondato, nonché le vicende del suo lungo episcopato, sono una chiara dimostrazione del benefico influsso su di lui esercitato sin dai tempi del seminario dai Missionari Apostolici venuti da Verona, a cominciare dai fondatori della Casa Stimmatina di Parma Vincenzo Vignola e Luigi Morando, e successivamente della predilezione che il santo vescovo ebbe per i figli spirituali del Bertoni, in quanto sempre pronti e solleciti a rispondere alle sue esigenze pastorali e alle sue esortazioni, in coerenza con la volontà del loro fondatore, che ai suoi religiosi aveva prescritto "l'ossequio ai Vescovi".

Naturalmente, nessuno nega l'importanza della collaborazione di tutta la Chiesa di Parma nelle sue molteplici istituzioni all'opera di mons. Conforti, ma, senza sminuire i meriti di nessuno, a cominciare dai Salesiani, dai Gesuiti e dai Fratelli delle Scuole Cristiane, è certo che un riconoscimento particolare spetta ai Preti delle Stimmate, che qui, come a Milano e altrove, hanno compiuto "prodigi di zelo sacerdotale"[1], già rilevati da chi li aveva chiamati a Parma, il santo vescovo Domenico Maria Villa, il quale, al presule mons. Riboldi, che gli aveva chiesto informazioni sugli Stimmatini prima di chiamarli a Pavia, aveva risposto elogiando *"lo spirito apostolico e sinceramente devoto alla S. Sede dei Padri di Verona, della cui opera e del cui zelo aveva esperimentato e raccolto nella sua diocesi larghissimi frutti"*[2].

Queste brevi note le ho credute necessarie anche per richiamare l'attenzione degli studiosi del movimento cattolico parmense sul contributo eccezionale che al movimento ha recato l'*Istituto Stimmatino*, dal cui oratorio e dalle cui scuole, come vedremo, sono usciti fior di sacerdoti e di protagonisti anche nel campo politico ed in quello sindacale; contributo quasi del tutto ignorato.

---

[1] *Lettera Pastorale dei card. Andrea Ferrari* del 27 marzo 1912 in: Giuseppe Florio, *Breve cronaca della Congregazione dei Preti delle Stimmate di N. S. G. C.*, 2ª parte, Verona 1975, p. 55.
[2] Florio, *Breve cronaca*, cit., lª parte, Verona 1957, pp. 182 - 183.

È vero che il Bertoni, oltre che l'ossequio ai vescovi, ha prescritto ai suoi religiosi anche l'esercizio della *"santa umiltà"*, per cui essi non si sono preoccupati di divulgare i frutti del loro operato, ma oggi, specie dopo la pubblicazione di opere come quelle del saveriano Franco Teodori e dello stimmatino Nello Dalle Vedove, e la consultazione dell'*Archivio Stimmatino* di Verona, essi sono evidenti e attestano in maniera eloquente quanto i Preti delle Stimmate hanno fatto a Parma in borgo Bertano e in piazzale San Giacomo, e stanno ancora facendo nella chiesa del quartiere Montanara e nella direzione dell'*Orizzonte*, benemerito centro di recupero per tossicodipendenti.

Durante l'episcopato di mons. Domenico Maria Villa

Il 2 febbraio 1876 i padri Vincenzo Vignola e Luigi Morando, unitamente al fratello coadiutore Giacomo Zadra, iniziarono a Parma nella bellissima chiesa di Santa Maria del Quartiere il loro fecondo apostolato, dopo che il superiore generale della Congregazione veronese dei "Missionarii Apostolici in obsequium Episcoporum"[3]*, Giovanni Battista Lenotti, aveva aderito al "vivo desiderio" del vescovo dell'ex città ducale Domenico Maria Villa che gli Stimmatini, come comunemente erano chiamati, dessero inizio all'oratorio mariano nel giorno sacro alla Vergine con la fiducia che, "sotto gli auspici della nostra Mamma celeste l'opera avrebbe potuto prosperare ed ottenere pieno effetto"*[4].

La precisazione della data di nascita della *Casa Stimmatina* di Parma assume un particolare significato se si pensa che quello stesso giorno costituisce una pietra miliare nella storia della Chiesa locale per il fatto che il 2 febbraio del 1876 l'undicenne Guido Conforti, anche se da tempo, contemplando il grande Crocifisso esposto nell'oratorio della Pace in borgo delle Colonne, aveva sentito il richiamo del Signore, prese la decisione di consacrarsi interamente a Dio.

Lo ricordò il novello beato a un suo valente collaboratore, mons. Giovanni Barili, che ha così precisato il fatto:

"Era la festa della Purificazione, titolare della cappella del Seminario. Il piccolo Guido, condotto dalla signora Maini, non si sa se venendo dalla scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane, o dalle funzioni in duomo della Candelora, fu colpito alla vista della porta addobbata e aperta al pubblico.

Entrarono e Guido poté osservare alcuni seminaristi mentre pregavano in cappella. Ne rimase così impressionato che sentì il desiderio di rivedere ancora quei pretini".

Quel fatto - diceva mons. Conforti - *"contribuì decisamente al suo orientamento spirituale verso il Seminario"*[5].

E così Guido, vinte le ultime resistenze di papà Rinaldo, poté vedere realizzato il suo sogno pochi mesi dopo, il 4 novembre, festa di San Carlo Borromeo, mentre mons. Villa aveva già avuto la soddisfazione di vedere svilupparsi provvidenzialmente l'opera per la quale aveva chiamato a Parma i Preti delle Stimmate a vantaggio dell'educazione cristiana dei fanciulli, i quali, come egli aveva specificato nella prima *Lettera Pastorale* indirizzata *"Ai suoi diletti diocesani",* dovevano essere la prima preoccupazione del clero unitamente all'assistenza ai poveri, alla preghiera, alla predicazione, all'esercizio del ministero sacerdotale nel sacramento della penitenza.

Le preoccupazioni del vescovo sulla mancata educazione cristiana dei fanciulli erano più che giustificate, perché in molte parrocchie cittadine il catechismo ai fanciulli e anche agli adulti era quasi completamente trascurato, sì che, già nella sua relazione alla Santa Sede del 1872,

---

[3] Questo fu il nome dato alla sua Congregazione da don Gaspare Bertoni, oggi santo, che per essa *"prospettò un'intensa attività missionaria sotto l'aspetto ecclesiale: servire Dio e la Chiesa sua nella dimensione territoriale: in qualsiasi luogo, nella diocesi e nel mondo"* (José Luis Nemes, superiore generale della Congregazione nel suo *Messaggio nel 175° anniversario della fondazione* agli Stimmatini in *Il Bertoniano*, luglio dicembre 1991, p. 188). Oggi denominazioni d'uso comune sono oltre che Stimmatini, Preti delle Stimmate e Bertoniani.

[4] Mario Stefanini, *Gli Stimmatini a Parma*, in *Il Bertoniano*, luglio dicembre 1967, p. 176.

[5] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 41.

mons. Villa era stato costretto a dichiarare *"di aver trovato a Parma molte cose deplorevoli per quanto si riferiva alla predicazione festiva e alla catechesi ai piccoli e agli adulti*[6].

Purtroppo, nonostante le sollecitazioni del santo presule, nei quattro anni che precedettero la venuta a Parma degli Stimmatini, poco era stato fatto per l'educazione della fanciullezza e della gioventù maschile, sia per il momento particolarmente delicato che stava attraversando la Chiesa in Italia, sia anche per l'insensibilità e il disorientamento di non pochi ministri del culto.

E questo nonostante che i sacerdoti in città fossero particolarmente numerosi, specie in cattedrale[7].

Così, se a darsi da fare per i ragazzi c'erano in Parma Nuova i Fratelli delle Scuole Cristiane, dei quali fu solerte e diligente allievo il piccolo Guido, essi non potevano fare miracoli, anche perché i quartieri più bisognosi erano quelli periferici, nelle cui misere abitazioni, malsane e spesso senza sole, sembravano essersi rifugiati i rifiuti di una plebe abbrutita dal vizio; dove la povertà più squallida, la fame e la tubercolosi la facevano da padroni, e dove i fanciulli, abbandonati a se stessi e cresciuti in un ambiente fondamentalmente corrotto, erano le vittime più innocenti e pietose.

Così a Parma, nell'anno di grazia 1876, sembrava riproporsi a tinte altrettanto fosche il quadro che quarant'anni prima, dopo i disastri provocati dalla rivoluzione francese e dalle invasioni napoleoniche, aveva profondamente turbato e commosso il cuore assetato di bene del fondatore dei *Missionari Apostolici*, Gaspare Bertoni.

"Si vedevano quei disgraziati fanciulli a schiere giràr vagabondando, imprecando e rubacchiando ovunque ed abbandonandosi ad ogni licenza"[8].

Per fortuna il Bertoni, unitamente ad altre meravigliose figure di santi sacerdoti della città scaligera, fondatori di benemerite Congregazioni, fiorenti ed operanti tutt'oggi[9], era riuscito a ridare forza e vigore alla fede degli avi, per la quale Verona aveva meritato per secoli l'appellativo di *"fidelis"*.

L'ex arciprete abate mitrato della chiesa collegiata di Bassano Veneto, che aveva certamente ascoltato con ammirazione alcuni dei padri veronesi in occasione delle numerose missioni da loro predicate in molte località della regione, ed era al corrente dell'efficacia degli *Oratori Mariani*, di cui il Bertoni fu nel 1802 lungimirante iniziatore (il card. Luigi di Canossa, vescovo di Verona dal 1861 al 1900, li chiamò giustamente "dighe provvidenziali alla irreligione e alla scostumatezza portate dagli eserciti d'Oltr'Alpe")[10], si rivolse agli Stimmatini, dopo aver invano sollecitato l'aiuto dei Salesiani. Don Bosco, infatti, per vari motivi non potè in quel momento accondiscendere alle sollecitazioni del vescovo di Parma, sollecitazioni che saranno accolte nel 1888 dal suo successore don Rua, mentre il superiore generale dei Missionari Apostolici, padre Giovanni Battista Lenotti, che oggi sappiamo essere stato insieme a mons. Villa ed a mons. Giovanni Barengo, canonico di San Marco a Venezia, fra i candidati a succedere nella sede di Parma a mons. Felice Cantimorri, aderì dopo laboriose trattative all'invito di mons. Villa.

Nella Convenzione, firmata dalle due parti il 19 maggio 1875, oltre alle *"attività inerenti ad un Oratorio Mariano, che doveva sorgere nel luogo di loro residenza, e a un secondo possibilmente in un altro luogo della città, venivano precisate le altre mansioni riservate ai Preti delle Stimmate: confessioni, istruzioni catechistiche, Missioni in città e in campagna e possibilmente scuole gratuite a vantaggio dei figli del popolo"*[11].

---

[6] C. Pelosi, *Domenico Maria Villa*, cit., p. 177.
[7] Ibid. *"Nel 1875 in cattedrale c'erano 17 canonici e 64 preti del "Consorzio dei vivi e dei morti".*
[8] G. Florio, *Breve cronaca*, cit., la parte, p. 20.
[9] Eccone alcuni: mons. Daniele Comboni, fondatore nel 1867 dell'*Istituto delle Missioni Africane*, vero *"miles Christi pro Africa",* beatificato insieme a mons. Conforti; don Antonio Provolo, fondatore nel 1832 dell'*Istituto dei Sordomuti;* il servo di Dio don Nicola Mazza, fondatore nel 1833 dell'*Istituto per gli studenti poveri*; il beato don Carlo Steeb, fondatore delle *Sorelle della Misericordia.*
[10] Giuseppe Stofella, *Il ven. Gaspare Bertoni*, Verona 1952, p. 148.

[11] M. Stefanini, *Gli stimmatini*, cit., p. 128.

Erano, come si vede, impegni da far tremare le vene e i polsi a chiunque, ma non ai padri Vignola e Morando, figure eccezionali di sacerdoti per purezza di dottrina, zelo pastorale, fervore di pietà, ed inoltre temprati alle lotte della fede e alle dure necessità del momento storico, caratterizzato, a pochi anni dalla presa di Roma, da un anticlericalismo becero che aveva il più sfrenato e incolto protagonista in Giuseppe Garibaldi, il quale approfittava di tutte le occasioni per inveire contro il romano pontefice. A tal proposito, è sufficiente ricordare che nel cosiddetto *Congresso della pace*, tenutosi a Ginevra nel settembre del 1867, dopo essersi scagliato contro il papato, *"pestilenziale istituzione"*, fra gli undici punti da lui proposti per prevenire future guerre, il sesto proponeva la decadenza del papato, *"essendo la più nociva delle sette"!*

Non solo, ma a Caprera non faceva altro che lamentarsi perché il governo italiano non emetteva *"un decreto che liberasse l'Italia dal Papato"*[12].

Se alle sguaiate invettive di Garibaldi, si aggiungono quelle di un ottuso parlamentare, Luigi Miceli, che accusava la Chiesa di voler ricondurre alla barbarie la società civile per dominare come una volta il mondo, o le altre ancor più dissennate dell'onorevole (ma meglio sarebbe dire disonorevole) Petruccelli della Gattina, che impudicamente affermò in parlamento che *"la Chiesa cattolica fa di Dio l'essenza stessa dello spiritualismo, una roba di carne e di sangue, lo mangia e lo beve"*[13], possiamo capire quale stato d'animo regnasse allora in Italia, dove i cosiddetti governi liberali dopo l'unità non facevano che sfornare editti eversivi contro le istituzioni ecclesiastiche, considerando predominante su tutto il *"pericolo nero"*[14].

Purtroppo la povera gente che moriva di fame e che nel 1868 si vide gratificata dalla famosa *"tassa sul macinato",* la tassa della fame come la chiamò il popolo, viveva nell'ignoranza e assorbiva le idee più assurde senza discuterle.

Così è facile capire come nel 1872 fosse accolto a Parma mons.Villa, e come quattro anni dopo venissero accolti gli Stimmatini nel quartiere più desolato della città, 1'Oltretorrente.

"Ci hanno assicurato, ma non abbiamo potuto constatarlo de visu - si leggeva il 26 febbraio 1876 nel giornale repubblicano mazziniano *Il Presente - che Martedì mattina della scorsa settimana, in via Del Quartiere, appiccicati ai muri della casa abitata dai frati delle Stimmate, c'erano dei cartelli colla scritta: 'Casa da abbruciare con entro i sorci'".* Ebbene, né la casa fu abbruciata, né i sorci abbrustoliti.

Bastò anzi poco tempo per propiziare ai due preti forestieri venuti da Verona, se non l'immediata simpatia, il rispetto di quei popolani, i quali si accorsero che essi, poveri fra i poveri, non erano venuti per sfruttarli, ma per assistere, educare, istruire e spesso anche sfamare i loro figlioli.

Non erano infatti passati tre mesi dalla venuta di don Vignola e don Morando che mons. Villa poteva così scrivere al nuovo superiore generale dei Missionari Apostolici Pietro Vignola, fratello di don Vincenzo, subentrato a padre Lenotti, morto pochi mesi dopo la Convenzione: *"Non posso che ripetere la somma soddisfazione per il bell'acquisto che Parma ha fatto dei Padri Stimmatini di Verona, i quali hanno già cominciato ad esercitare la loro benemerita influenza a favore dei figli del popolo, ed il popolo comincia ad appoggiarli e a professar loro la debita riconoscenza"*[15].

La soddisfazione del vescovo crebbe a dismisura quando, oltre all'oratorio del Quartiere, il 5 aprile ne fu aperto un altro in Parma Nuova nella chiesa delle Cinque Piaghe, oggi via Farini, affidata ad una *Confraternita* che portava lo stesso nome.

---

[12] Gabriele De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1970, p.125.
[13] Ibid.
[14] La liberale *Gazzetta di Parma* così scriveva in data 2 luglio 1873: *"Finalmente per noi non ci sono che i neri che siano veri nemici della patria, della libertà e dell'indipendenza nazionale"*. E concludeva: *"Bisogna ridurli alla condizione di non poter nuocere"*.

[15] *Archivio stimmatino* Verona (ASV), *Mons. Villa al Superiore Generale dei Missionari Apostolici*. In questo archivio sono conservate di notevole interesse le *Cronache della Casa Stimmatina di Parma* dal 1876 al 1931, notizie intorno all'Oratorio Mariano, alle scuole, al Convitto e inoltre la corrispondenza fra i padri direttori e la Curia Generalizia.

L'inaugurazione avvenne con una cerimonia solenne alla presenza di mons. Villa, di una grande folla di fedeli, e, quel che più conta, di tanti fanciulli.

La direzione fu assunta da don Morando, le cui doti di educatore, la vasta cultura e lo zelo apostolico valsero ad attirare nel tempio un buon numero di fedeli di ogni età.

Alle sue istruzioni, sapientemente adattate all'intelligenza e alla sensibilità degli ascoltatori, presenziava sovente lo stesso presule, il quale, per rendere più stimolante lo studio del catechismo, partecipava all'istruzione che si teneva il giovedì mattina dalle otto alle nove, non disdegnando - come si legge nella *Cronaca della Casa di Parma* di padre *Vignola "di raccogliere per le strade ragazzetti per condurli all'Oratorio"*.

Quale poi fosse la stima di mons. Villa per padre Morando lo dimostra il fatto che il santo vescovo adottò per tutta la diocesi il catechismo che don Luigi aveva composto per i suoi ragazzi, il cui profitto nello studio delle verità della fede era ampiamente dimostrato nell'accademia che si teneva nei mesi estivi, rallegrata da canti, suoni, recite di versi, dialoghi, dispute, e conclusa con la premiazione fatta dal vescovo in persona alla presenza di autorità e di un numero tale di genitori e di fedeli, che parte di essi era costretta ad accontentarsi di udire, fuori del tempio, l'eco dei canti, dei suoni e degli applausi.

Nell'ottobre del 1877, per le insistenze di mons. Villa, lo zelo inesauribile di padre Vignola e dei suoi confratelli Lorenzo Rigatti e Bonaventura Vidalli, venuti a dar man forte a lui ed a don Morando per un altro grave impegno che li attendeva il mese dopo, si portò anche in una zona della città che nulla aveva da invidiare all'Oltretorrente per le condizioni economiche, morali e spirituali, quella del Naviglio, adiacente all'altra di San Benedetto, che i parmigiani di allora chiamavano con un nomignolo oltremodo significativo *"al plughèr"*, il luogo delle pulci, per il sudiciume e l'incuria che lo caratterizzavano.

E qui fiorì un altro oratorio, nell'artistica cappella dell'Immacolata, sotto il torrione della monumentale chiesa di San Francesco del Prato, da tempo purtroppo trasformata in carcere.

"Così - scrive Ulderico Ferrari, uno dei tanti sacerdoti usciti dall'oratorio e dalle scuole degli Stimmatini - quella chiesetta fregiata d'arte e quell'altare sino ad allora spoglio, che nel passato avevano conosciuto la Confraternita dei Cordiglieri e avevano udito il salmodiare dei Conventuali, si rallegrarono di nuovo allo spettacolo di uno stuolo gaio di fanciulli, che facevano risuonare le volte con la loro voce argentina.

E, al di sopra, sul fianco del gotico tempio, i carcerati spingevano lo sguardo dagli ampi e ferrati finestroni, per sapere che cosa mai fosse quell'allegro cinguettìo infantile.

Lassù vi era una casa di correzione e di condanna; ai piedi vi era invece aperta una scuola di educazione morale, che doveva insegnare, fra le altre core, anche a fuggire il pericolo di finire là dentro"[16].

Questi particolari, sui quali non potevo non fermarmi, accadevano nei primi anni di preparazione religiosa del piccolo Guido Conforti, e si può esser certi che in seminario si parlasse molto spesso dei Preti delle Stimmate e del loro fecondo apostolato, sia da parte del vescovo sia da parte del rettore Andrea Ferrari, che capì ben presto l'eccezionale levatura religiosa e culturale dei padri Vignola e Morando, i quali, nello stesso 1876, dovettero accondiscendere a predicare, il padre Vignola tre giorni di esercizi spirituali ai chierici, a cominciare dal 16 marzo, e don Morando a predicarne nel novembre una settimana, dopo aver tenuto in San Rocco il panegirico di San Luigi[17].

È certo quindi che, sin dal suo ingresso in seminario, Guidino, come affettuosamente lo chiamava mons. Villa, cominciò ad ascoltare con tanta ammirazione i Missionari Apostolici venuti da Verona (la parola *"missionari"* deve averlo particolarmente colpito), che, con un'attività che aveva del prodigioso, se si pensa agli impegni che avevano con l'oratorio e le scuole, si prestavano a predicare missioni in città ed in provincia, suscitando quell'ammirazione che per i sacerdoti del Bertoni, *"amabile e onorando vegliardo",* aveva provato quarant'anni prima un dotto

[16] Ulderico Ferrari, *Gli Stimmatini a Parma (1876 1926),* Cooperativa Tipografica Parmense, Parma 1926, p. 65.
[17] ASV*, Cronaca di padre Vignola.*

teologo austriaco, don Luigi Schlòr, già cappellano di corte a Vienna e poi direttore del seminario di Gratz, il quale, ospite per un certo tempo del vescovo Grasser, non esitò a chiamare i Preti delle Stimmate per lo zelo, il tenore di vita, la gentilezza e l'amore *"perla nascosta del clero veronese"*[18], doti che rifulsero anche nei padri Vignola e Morando, pur mantenendosi sempre ligi all'ammonimento del santo fondatore della loro Congregazione, il quale, oltre ad una profonda preparazione religiosa e culturale indispensabile per un missionario apostolico, esigeva dai suoi sacerdoti un vivo spirito di umiltà, *"madre feconda, che genera nel cuore tutti i doni di Dio"*[19], spirito di umiltà da lui espresso in una formula espressiva: *"bassi bassi, buseta e taneta"*: piccoli piccoli, una piccola buca, una piccola tana.

Mons. Villa era certamente al corrente della stima che da parte del clero e del popolo veronese godevano gli Stimmatini, stima ravvalorata dalla solidità della loro preparazione e dalla validità degli oratori, che educavano giovani convinti della fede ed esemplari nella condotta. Per questo li aveva chiamati a Parma, dove – come si è ricordato - in breve avevano suscitato rispetto anche da parte di coloro che li avevano accolti con ostilità.

Al rispetto si aggiunse riconoscenza quando, su preghiera del vescovo, aprirono nel novembre del 1877 le scuole elementari gratuite per i figli del popolo.

Naturalmente, alla giovane Congregazione, *pusillus grex*, e alla *Casa di Parma* le scuole costarono non pochi sacrifici economici e di personale, superati, però, in gran parte con l'aiuto della Provvidenza e di tanti benefattori a cominciare da mons. Villa, il quale, sebbene oberato da tanti impegni, a cominciare da quello particolarmente gravoso della ricostruzione del seminario, che era ridotto in condizioni pietose, destinò il ricavato dalla pubblicazione delle sue omelìe, ricercate e lette in gran parte della penisola, per l'incremento delle scuole popolari del Quartiere[20].

Di conseguenza, non ci meravigliamo se mons. Villa, come del resto farà mons. Ferrari e più tardi mons. Conforti, tenesse l'abitazione degli Stimmatini quasi come sua casa, e tante volte si degnò di visitarli nella loro modesta dimora di borgo Taschieri prima e di borgo Bertano poi, per sorprenderli familiarmente sia nelle ore di scuola sia durante le sacre funzioni in Santa Maria del Quartiere. E molte volte offriva loro prove di carità e di umiltà ammirabili, provvedendoli di ogni attenzione nelle loro urgenti necessità[21].

E gli Stimmatini, che, anche quando la *Sacra Congregazione dei Riti* volle cambiare nel 1890 il nome del loro Istituto in quello di *Preti delle Sacre Stimmate di Nostro Signor Gesù Cristo*, continuarono nell'intimo e nella prassi a rimanere fedeli a quello dato dal loro santo fondatore di *"Missionaria Apostolici in obsequium Episcoporum"*, come assecondarono i desideri di mons. Villa, così faranno con tutti i presuli che si succederanno nella Chiesa di Parma, con particolare riferimento a mons. Conforti che li stimò e li aiutò in momenti difficili e che apparve a loro ed a noi quello che al nuovo beato apparve mons. Villa: *"uno dei punti più luminosi, delle gemme più preziose che risplendono nella serie gloriosa e vetusta dei presuli che governarono questa Chiesa Parmense"*[22].

E se il vescovo proveniente da Bassano Veneto, quasi presagendo il futuro del piccolo Guido, fu sempre nei suoi riguardi *"largo di paterna benevolenza"*[23], non meno significativo fu l'apprezzamento che lo stimmatino padre Giuseppe Bertapelle, anch'egli di Bassano, una delle figure più belle e più care dei seguaci del Bertoni capitati a Parma, di cui avremo modo di parlare a lungo, ebbe per il chierico Conforti.

---

[18] *Nello Dalle Vedove,* Il beato Gaspare Bertoni*, vol. 5°:* Il beato Gaspare Bertoni e l'Istituto delle Stimmate nella prima metà dell'800 veronese*, 2' parte (1828 1839), Postulazione Generale Stimmatini, Roma 1984, p. 607.*

[19] Gino Benaglia in *Echi di vita stimmatina*, p. 53.

[20] G.M Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 374

[21] Ibid

[22] Ibid., p. 330: dalla *Lettera al Clero e Popolo della Diocesi*, del 1° maggio 1909.

[23] Ibid., p. 30

Lo dimostra anche un episodio riferito da don Giuseppe Parma, compagno in seminario di Guido, che poi finì oblato benedettino:

"Predicando padre Bertapelle ai chierici 'sul contegno che deve tenere un seminarista e del bene che può fare quel contegno al pubblico', disse che uno di noi che ascoltavamo aveva potuto esercitare in un'anima tale influenza da convertirla definitivamente a Dio, e concludeva (ricordo ancora quelle parole per la forte impressione ch'io ne ebbi): 'Beato lui che, prima di uscire dal Seminario, ha potuto esercitare un così efficace apostolato". Ebbene, don Parma aggiunge che sia lui che i suoi compagni *"dopo lunga meditazione si trovarono tutti d'accordo che quel fortunato chierico fosse Guido Conforti"*[24].

Il quale ebbe successivamente modo di accrescere la propria ammirazione per l'opera dei benemeriti preti di Verona e del padre Bertapelle, allorché questi, venuto a Parma nel 1884 subito dopo la sua ordinazione sacerdotale, si diede oltremodo da fare per dare incremento alle iniziative già in atto, ricorrendo al patriziato locale, al *Consorzio dei vivi e dei morti*, al duca Roberto di Borbone, che, perso il trono giovanissimo, a Parma aveva lasciato il cuore, e che *"convinto che il bene non è una questione privata, ma di tutti"*[25], continuò ad inviare ogni anno la sua offerta all'Istituto Stimmatino; e persino all'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe per il fatto che Trento, dove dal 1874 operavano gli Stimmatini, faceva allora parte dello Stato asburgico, e che confessore dell'imperatrice Maria Anna di Savoia, sposa di Ferdinando I, che nel 1848 cedette il trono al nipote Francesco Giuseppe, era stato a Vienna lo stimmatino Luigi Bregato, *"figlio prediletto del Bertoni e vero apostolo della gioventù negli oratori e nelle scuole"*[26].

La venuta a Parma di padre Bertapelle era stata purtroppo preceduta da un fatto grave e doloroso per la diocesi di san Bernardo degli Uberti: la santa morte, avvenuta il 22 luglio 1882, di mons. Villa, che lasciò segni profondi nelle anime di Andrea Ferrari e di Guido Conforti, il vescovo che aveva chiamato a Parma gli Stimmatini, da lui apprezzati al punto che, prima di morire, volle al suo capezzale il carissimo padre Vignola.

Il cordoglio della città fu unanime anche da parte di coloro che nel 1872 avevano accolto il presule di Bassano Veneto con dileggio ed invettive.

La liberale *Gazzetta di Parma* così scriveva in data 27 luglio 1882: *" La sterminata folla che si accalca in piazza del Duomo e la presenza delle autorità cittadine è l'omaggio di Parma al suo Pastore"*. Anche il mazziniano *Giornale del Popolo* nello stesso giorno fu costretto ad ammettere che mons. Villa "per elevatezza di sentimenti ed abnegazione instancabile non fu ad alcuno secondo".

Durante gli episcopati di mons. Anrea Miotti (1883 1893) e di mons. Francesco Magani(1894 1907)

Anche durante l'episcopato di mons. Miotti i padri di borgo Bertano, che nel 1880 avevano perso il contributo eccezionale di don Morando, trasferito dai superiori alla Casa di Bassano Veneto e destinato ad alti incarichi[27]*, continuarono con tanto profitto le loro opere, valendosi delle molteplici iniziative di padre Bertapelle miranti ad assicurare ai suoi ragazzi, che spesso avevano più fame di cibo che di nozioni, una fumante minestra a mezzogiorno; a procurar loro sani divertimenti, ed inoltre, avendone capito la grande importanza, ad incrementare e diffondere la buona stampa, inviando all'uopo più di trecento circolari a privati cittadini, ad enti pubblici, a*

[24] Ibid., pp. 281 - 282.
[25] Giuseppe Bertapelle, *Appendice alla Cronaca di P.Vignola*, in ASV.
[26] Nello Dalle Vedove, *San Gaspare Bertoni e l'Istituto delle "Sommate" nella prima metà dell'800 veronese*, Postulazione Generale Stimmatini, Roma 1991, p. 276.

[27] Della cultura di padre Luigi Morando si è detto. Della sua modestia e del suo spirito di ubbidienza testimonia il fatto che insegnò con la stessa dedizione nel liceo delle Stimmate e nelle scuole elementari di Parma, nel ginnasio di Bassano, ed a Verona Teologia dogmatica ai chierici stimmatini. Pio X 1o chiamò ad insegnare Morale nel Seminario Vaticano, e nel 1906 lo elesse vescovo delle diocesi riunite di Brindisi e di Ostuni, dove fu vero pastore del suo popolo, e dove, onusto di fatiche e di meriti, morì il 20 agosto 1909.

case editrici, al papa e persino al re d'Italia, col risultato di costituire una discreta biblioteca circolante.

Un'altra iniziativa dell'infaticabile padre, che certamente interessò e commosse il chierico Conforti, fu l'incremento dato alla festa della Santa Infanzia, che diventò fra le più care dell'oratorio. Ne parlò con ammirazione, in data 19 marzo 1885, anche l'*Unità Cattolica di Torino*, la quale, dopo aver esaltato il bene incredibile fatto a Parma dagli Stimmatini, *"feconda benedizione e cara eredità di mons. Villa*", si sofferma sulla festa tenuta a pro dei bambini cinesi domenica 16 marzo nell'oratorio di Sant'Apollonia con messa e discorso dello zelantissimo don Giuseppe Luigi Bertapelle, *"vero padre di quella nobile gioventù"* e sulla *"splendida accademia poetico musicale del pomeriggio alla presenza del Vicario della Diocesi in rappresentanza del Vescovo mons. Miotti, che, con profondo rincrescimento, non era potuto intervenire perché ammalato"*.

Naturalmente, come mons. Villa, anche mons. Miotti cercò di appoggiare, per quanto gli fu possibile, gli Stimmatini per la loro opera nell'oratorio di borgo Bertano e in quello di San Paolo, dove era stato trasferito quello di Sant'Apollonia, in quanto più vasto e accogliente; e particolarmente nelle scuole dell'Oltretorrente, dove intanto, *"accanto a fanciulli bisognosi di speciale compatimento, perchè rozzi e di povera condizione"*[28], se ne erano aggiunti altri di *"civil condizione",* fra i quali i futuri pittore Paolo Baratta e storico Giuseppe Benassi, che hanno lasciato un segno ragguardevole nella storia artistico letteraria di Parma.

Se si tiene presente - come si è già ricordato - che, oltre agli impegni dell'oratorio e della scuola, gli Stimmatini, secondo la Convenzione stipulata fra mons. Villa e don Lenotti, avevano anche l'obbligo di predicare missioni a Parma e in provincia e di tenere corsi di esercizi spirituali, con aggiunta l'assistenza spirituale alle Figlie della Croce e alle *Chieppine,* si può capire quanto gravosa fosse la vita dei benemeriti padri e quanto fosse difficile fare fronte a tanti impegni.

La Congregazione dei Missionari Apostolici era nata povera e povera era. Per questo non meravigliano gli appelli fatti ad associazioni, a singoli cittadini e naturalmente al vescovo, il quale, ammirato e riconoscente "per l'opera che i Missionari delle Stimmate prestavano alla città e alla diocesi, non poteva abbandonarli senza soccorsi". Questa l'assicurazione data nel settembre del 1889 dal presule al direttore della Casa di Parma don Vicentini, succeduto a padre Vignola nel settembre del 1886[29].

Non solo, ma dall'Appendice di padre Bertapelle, in data 10 novembre 1888, sappiamo che il vescovo, a dimostrazione del favore singolarissimo che dimostrava verso i preti delle Stimmate, *"umili suoi figli",* aveva concesso *"a tutti i Padri della Casa di Parma la facoltà di assolvere i fedeli in tutti i casi al Vescovo riservati*".

Per quanto riguarda la storia dell'episcopato di mons. Miotti, sono note le critiche che dall'alto e dal basso gli piovvero addosso per il discorso pronunciato in cattedrale il 3 marzo 1887 in occasione della solenne cerimonia funebre in suffragio dei cinquecento soldati italiani morti a Dogali il 25 gennaio durante l'infelice campagna d'Africa, e per il suo comportamento in occasione della venuta a Parma di Umberto I per visitare l'Esposizione industriale e agricola.

Siccome in Italia continuava l'atteggiamento permanentemente offensivo del governo e del parlamento verso la Santa Sede e le sue istituzioni, Leone XIII, che più volte aveva levato la sua voce di protesta a difesa della verità e della giustizia, aveva dato ai vescovi severe disposizioni di comportamento nei riguardi delle autorità governative, disposizioni di cui mons. Miotti fece evidentemente poco conto, sia in occasione del suo discorso per i morti di Dogali, che suscitò il plauso della stampa liberale, sia per la visita fatta a Parma dal re, che sarebbe stata tollerata

[28] Luigi Parenti, *Ricordi,* in: AA.VV., Prima *commemorazione centenaria della Congregazione dei Preti delle Stimmate*, in *La Giovane Montagna*, 29 ottobre 1924.

[29] Don Vincenzo, tornato a Verona, continuò la sua vita di santo sacerdote e morì sulla breccia colto da malore mortale il Venerdì Santo del 1889, mentre teneva un sermone sulle *"Sette Parole"*.

se *"di indole del tutto privata e di pura cortesia senza pompa e formalità",* come invece non fu[30].

Il brutto è che la stampa liberale, sempre in agguato, esaltando il comportamento del *"prelato e cittadino"* mons. Miotti, si scagliò in maniera veemente contro i presuli di Modena e Reggio, che avevano seguito le disposizioni del Vaticano, e che naturalmente levarono la loro voce di protesta nei riguardi del vescovo di Parma, il quale, con una lettera del 23 settembre 1887, chiese al papa *"umilmente perdono"*. I due episodi non ebbero che scarsa risonanza nei Preti delle Stimmate, occupati nelle loro molteplici attività, mentre suscitarono un'impressione negativa nel rettore Ferrari e nel chierico Conforti, ligi alle direttive papali, anche se una scusante all'atteggiamento del presule parmense poteva essere avanzata, ricordando che mons. Miotti, prima della sua nomina episcopale, aveva insegnato per vari anni nelle scuole statali ed era stato rettore del *Convitto Nazionale* di Sondrio in modo da meritare d'essere insignito dal re dell'onorificenza di *Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.*

Ad ogni buon conto, Roma aveva parlato chiaro e bisognava ubbidire.

Mons. Miotti riconobbe la sua leggerezza, che poi cercò in vari modi di far dimenticare, riuscendovi particolarmente con l'"*Appello alla gioventù studiosa dell'Italia*" per le *"Nozze d'oro del dotto e sapientissimo Gerarca Supremo Leone"* del 1887, che ebbe a Parma e in Italia la stessa vasta eco che nel 1880 aveva avuto ad opera di mons. Villa l'*Accademia di S. Tommaso*, legata all'enciclica *Aeterni Patris* del 1879, che aveva sanzionato il trionfo del neotomismo e aveva visto il contributo di tutti i Preti delle Stimmate.

Per quanto riguarda l'*"Appello*" può essere interessante sapere che la commissione che aveva l'incarico di esaminare i lavori era composta da mons. Ferrari, canonico della cattedrale e rettore del seminario; dal canonico Leonida Brignoli e dal padre Giuseppe Bertapelle della *Congregazione religiosa dei Missionari Apostolici,* e che il successo dell'iniziativa di mons. Miotti fu davvero lusinghiero per la partecipazione di presuli, di Congregazioni religiose, di alunni di molti seminari, di soci di circoli cattolici fra i quali Filippo Meda del *Circolo S.Luigi* di Milano.

Per quanto particolarmente ci riguarda, non poteva mancare la partecipazione dello studente di quarta teologia Guido Conforti, che in un manoscritto di 19 pagine trattò il tema *"Leone X grande Mecenate delle lettere e delle arti"*, né quella dei padri della Casa Stimmatina di Parma, *"uno dei quali, Andrea Sterza, quanto modesto altrettanto perito nella lingua del Lazio, presentò più di 400 distici, oltre bellissime Odi ed Elegie"*[31].

Dei cinque volumi, il quarto comprende i nomi dei sottoscrittori per l'obolo di San Pietro. Ebbene, una distinzione speciale spetta all'oratorio del Quartiere con 118 nomi ed a quello di Sant'Apollonia con 391 e con offerte complessive di lire 100 più un salvadanaio pieno[32]. Intanto, aumentava l'interesse del chierico Conforti per i Missionari Apostolici, come dimostra il fatto che nel 1887, insieme al rettore Ferrari, fece una visita alla *Casa Madre* di Verona, ospite di quel padre Vignola che a Parma aveva lasciato un ricordo incancellabile. A sostituirlo, come si è già ricordato, fu mandato il veronese Domenico Vicentini, da cui il chierico Conforti deve aver appreso notizie assai interessanti, in quanto, col permesso dei superiori, don Vicentini era stato missionario in Africa nelle file del Comboni, e che, per nostalgia della vita missionaria, uscì nel 1890 dalla *Congregazione Stimmatina* per entrare in quella dei *Missionari di S. Carlo*, fondata

---

[30] *Comunicazione della Segreteria di Stato del 29 agosto 1887*, in: G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 459.

[31] Dotato d'un ingegno acuto e penetrante, padre Sterza fu un cultore appassionato degli studi classici e compose molte poesie latine, due delle quali ebbero la menzione onorevole al concorso di poesia che si teneva ogni anno ad Amsterdam presso l'*Academia Regia*. Per questo mons. Miotti lo definì *"onore della Congregazione e del clero parmense"*. Stimmatino tutto d'un pezzo, lo studio dei classici non lo distolse dalla sua attività missionaria. Fu infatti un predicatore instancabile (più di trecento furono le missioni da lui predicate). Durante la sua dimora a Parma sia la Bassa che la montagna udirono la sua voce sempre suadente. Predicando a Berceto, trasse motivo per scrivere una pregevole opera: *Di Berceto e del suo Santuario*, pubblicata da Luigi Battei nel 1890, per la quale in segno di riconoscenza e di ammirazione mons. Miotti gli regalò una scatola d'argento di 80 grammi. II noto poeta Giacomo Zanella, udito un suo quaresimale tenuto nel duomo di Vicenza, lo definì *"predicatore per evangelica semplicità efficacissimo"*.

[32] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 475.

da mons. Giovanni Battista Scalabrini, vescovo di Piacenza, per l'assistenza degli italiani emigrati nelle due Americhe, della quale il Vicentini fu superiore generale alla morte del fondatore[33].

Nel dicembre dello stesso anno, il chierico Conforti, ormai alle soglie del sacerdozio, ebbe di nuovo l'occasione di riudire la voce in un corso di esercizi spirituali di un altro stimmatino a lui tanto caro, il solito padre Bertapelle, che intensamente si era adoperato e andava operando per suscitare nei giovani l'amore per le missioni attraverso la diffusione della *Pia Opera della Santa Infanzia*. Padre Bertapelle era di casa nel seminario, così come nella Casa di borgo Bertano lo era mons. Ferrari, che, al termine dell'anno scolastico, era solito affidare alle attenzioni dei Padri Stimmatini i chierici della città, che sovente facevano esercitare oltre il normale i limiti della pazienza, come si legge in una gustosa lettera del 28 agosto 1889 del direttore Bartolomeo Perazzani, in cui troviamo i cari nomi di Varesi, Capra, Avanzini, Zarotti[34].

Siamo così giunti al 1888, un anno particolarmente importante per la Chiesa e per la città di Parma per due eccezionali avvenimenti: l'ordinazione sacerdotale di Guido che, come sappiamo, il giorno dopo andò a gustare *"le gioie ineffabili del giorno più bello della .sua vita"* nel santuario di Fontanellato[35]; e la venuta a Parma dei Salesiani, che iniziarono la loro opera estremamente benefica nel quartiere di San Benedetto, permettendo agli Stimmatini di dedicare i loro sforzi maggiori all'oratorio e alle scuole di borgo Bertano, nonché alla predicazione e all'assistenza spirituale delle ricordate Figlie della Croce e delle Figlie dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, la cui *Congregazione,* dopo la morte del fondatore mons. Agostino Chieppi nell'anno 1891, come si legge nell'opera di don Giuseppe Parma, *"continuò assiduamente il bene per la cura assidua che ne hanno avuto i RR. PP. Stimmatini e che vi continuano collo zelo apostolico e disinteressato che li caratterizza, con una bontà, intelligenza e diligenza che merita tutta la riconoscenza della Congregazione"*[36].

Nel 1890, dopo i timori che il centenario della rivoluzione francese aveva l'anno prima suscitato, ma che, come si legge nell'Appendice di padre Bertapelle, aveva lasciato indenne la *Casa Stimmatina* di borgo Bertano[37] non mancarono le soddisfazioni per i Preti delle Stimmate e per don Guido Conforti.

Nel 1890, infatti, i Missionari Apostolici di Verona ebbero la grande gioia di vedere salire l'altare uno dei loro scolari, don Luigi Parenti, il primo di una lunga schiera, una quarantina[38], e don Guido quella della nomina a vescovo di Guastalla del rettore Andrea Ferrari, nomina che coronava degnamente *"le virtù e il sapere"* dell'amato presule, ma che purtroppo non poteva non provocare anche in tutti un grande dolore *"per la perdita incomparabile toccata al Seminario e alla Diocesi".* Per quanto riguardava lui personalmente, Guido Conforti, il distacco era ancor più doloroso, avendo egli "*perso la persona più cara, che, dopo gli autori della sua vita e la sua famiglia, aveva avuto sulla terra"*[39].

---

[33] Marco Caliaro Mario Francesconi; *L'apostolo degli emigranti Giovanni Battista Scalabrini,* Editrice Ancora, Milano 1968, p. 271.

[34] Lettera al *"Reverendissimo Signor Canonico Ferrari dell'umilissimo e devotissimo cervo P. Bartolomeo Perazzani*", in G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 617.

[35] lbid., p. 562.

[36] Giuseppe Parma, *Vita di mons. Agostino Cbieppi*, Fresching, Parma 1923, p. 565.

[37] *"Per la città girano voci che i Padri del Quartiere sono stati cacciati, sono fuggiti e persino bastonati dai fautori dell'89. E noi pace godiamo e nessuna offesa ricevemmo".*

[38] Eccone alcuni fra i più noti: mons. Leandro Fornari, mons. Riccardo Varesi, amato arciprete di Traversetolo, don Nestore Pelicelli, prefetto della Steccata, don Gaetano Cervi, don Riccardo Bolzoni, don Pietro Picinotti, don Ulderico Ferrari, i due Bernini, Artemio e Giovanni, per il secondo dei quali, una eccezionale figura di santo quanto umile sacerdote, il 22 aprile 1995, mons. Benito Cocchi, vescovo di Parma, ha aperto in cattedrale il processo di beatificazione; e successivamente, negli anni venti, mons. Luigi Copello per lunghi anni arciprete venerato di Noceto, lo stimmatino Angelo Marcotti, Antonio Leoni, cappellano alla Steccata, e il saveriano padre Luigi Grazzi, dotato di vasta cultura e, fra l'altro, vicepostulatore del processo supplettivo di beatificazione e canonizzazione di mons. Conforti.

[39] G. M. Conforti, Andrea Ferrari, cit., p. 98.

Ora, se si pensa che il cuore di mons. Conforti batteva all'unisono con quello di mons. Ferrari, il fatto che *"primus testis pro persona"* per la elevazione del rettore del seminario di Parma alla cattedra episcopale di Guastalla fu il dotto e nel suo ramo celebre stimmatino padre Riccardo Tabarelli, che, insegnante nel *Seminario Romano dell'Apollinare,* ebbe fra i suoi alunni Eugenio Pacelli ed Angelo Roncalli, destinati a salire alla Cattedra di San Pietro, e successivamente il futuro vescovo di Parma Evasio Colli, la stima e l'ammirazione di mons. Conforti per i Padri Stimmatini non poteva non risentirne, ravvalorata dalle visite cordiali e significative fatte dal Ferrari in varie occasioni alla *Casa* di borgo Bertano. Così il 15 luglio 1890, subito dopo la sua elezione episcopale, durante la quale a Roma era stato ospite dello stesso padre Tabarelli, accettò di *"presiedere la solenne Accademia di chiusura dell'anno scolastico e premiazione presso le Scuole Elementari tenute nell'Oltretorrente dai Padri Stimmatini, dal Ferrari tanto apprezzati per il loro zelo, la loro cultura e lo spirito sacerdotale da cui erano animati"*[40].

L'ultima, particolarmente interessante, fu quella fatta 1'8 giugno 1894, allorché, venuto a Parma dopo la sua nomina a cardinale, *"ebbe nel popolare rione, che diciotto anni prima aveva accolto gli Stimmatini con fiera ostilità e minacce di morte, la più spontanea e più grande manifestazione che il novello porporato ebbe a Parma"*[41].

Ma, ritornando a mons. Miotti, pure lui, sino alla fine della sua vita, continuò ad *"apprezzare altamente l'opera dei Padri Missionari delle Sommate"* - come scrisse a don Vicentini, direttore della *Casa* di Parma, 1'11 novembre 1889 - , stanziando per le loro opere, come vedremo, una notevole somma, anche se vincolata presso la *Cassa Ecclesiastica*.

Lo stesso fece mons. Conforti anche nel periodo più triste della storia degli Stimmatini nella nostra città, coincidente con l'episcopato del pavese Francesco Magani, succeduto al Miotti nel giugno del 1893, in un momento particolarmente difficile e delicato per il movimento cattolico italiano, sia per la politica duramente anticlericale dei governi Crispi e Di Rudinì, sia per la straordinaria diffusione fra le classi popolari delle idee marxiste, favorita dall'ottusa politica dei cosiddetti governi liberali, che, nonostante qualche concessione come la riforma elettorale del 1882 del Depretis, nulla aveva fatto o facevano per sollevare le misere condizioni della classe più diseredata.

Durante l'episcopato di mons. Miotti, pur attraverso momenti di crisi e di lotte fra i cattolici conservatori, arroccati all'intransigentismo sancito dal *Non èxpedit* di Pio IX del 1874, e coloro che avevano capito col senatore Linati che la politica dell'astensione dal voto aveva prodotto e continuava a produrre gravi danni alla Chiesa, qualche passo avanti era stato fatto per cambiare strada.

Provvidenziale fu a tale proposito l'arrivo a Parma dei Salesiani, e soprattutto di don Carlo Baratta, che, succeduto nell'1889 al primo direttore della *Casa* Emerico Talice, realizzò l'impellente necessità, avvertita da tempo dal vescovo Miotti, di istituire una scuola di religione per gli alunni delle scuole pubbliche, che, aperta il 12 dicembre 1889, ebbe fra i primi alunni un giovane di eccezione, Giuseppe Micheli[42].

A1 rinnovamento del movimento cattolico diede notevole impulso un'altra organizzazione del benemerito padre salesiano, il *Cenacolo di San Benedetto*, illuminato dalla figura e dall'opera di Stanislao Solari.

Purtroppo, con l'arrivo di mons. Magani, il movimento entrò in crisi, generando - come osserva Celso Pelosi - *"la perdita di anni preziosi per l'organizzazione definitiva dell'azione dei cattolici e per un lavoro tempestivo in campo operaio, dove il socialismo arriva ad avere il monopolio dell'azione sindacale e poi di quella politica"*[43].

---

[40] Ibid., p. 99.
[41] G. Florio, *Breve cronaca*, l[a] parte, cit., p. 194.

[42] Pio Benassi, *Don Carlo Baratta*, Fiaccadori, Parma 1913, p. 15.

[43] C. Pelosi, *Note ed appunti*, cit., p. 47.

Mons. Magani, infatti, uomo senz'altro di grande intelligenza e di vasta cultura, ma autoritario ed impulsivo, non capì la gravità del momento né intuì i rimedi necessari, schierandosi contro don Baratta e gli altri esponenti del *Gabinetto di Lettura Leone XIII*, costituitosi il 1° maggio 1891, l'anno della *Rerum novarum*, per sensibilizzare i giovani *"destinati a formare comitati parrocchiali e a divenire soci aderenti del comitato diocesano"*[44].

Così, mentre i liberali proseguivano per la loro tradizionale strada ed il socialismo assumeva un carattere massimalista ed estremamente volgare nei riguardi della Chiesa, scagliandosi violentemente contro preti, frati e suore, e presentando la morale cattolica come una morale di postribolo ed i santi come esseri anormali, lo scontro fra il vescovo, che finì per vedere il movimento cattolico in funzione prevalentemente, se non esclusivamente, religiosa, ed i laici cattolici impegnati, fu inevitabile[45].

Ad aggravare le cose era poi in atto la questione Tonarelli, che aveva posto contro il vescovo parte dello stesso clero e generato un atteggiamento ostile del presule nei riguardi di alcune Congregazioni religiose, Preti delle Stimmate in prima linea.

Oggi tutto risulta chiaro o, meglio, penosamente chiaro.

Mons. Miotti, agli estremi della vita, aveva nominato il Tonarelli suo *"erede universale"* di un cospicuo patrimonio, in massima parte legato alla donazione di molti beni immobili fatta da un insigne benefattore della Chiesa di Parma, Mattia Ortalli, con l'intento di beneficare le opere locali di carattere religioso ed in primo luogo il seminario, il quale però, per un decreto legge del 7 luglio 1866, che aveva privato di personalità giuridica gli Ordini e le Congregazioni religiose, non poteva ereditare possedimenti di qualsiasi sorta. Di qui la designazione di un erede fiduciario. Purtroppo mons. Ferrari, scelto dal vescovo, a causa della sua nomina a vescovo di Guastalla, dovette rinunciare al delicato incarico. Così il designato fu il vicario della diocesi, il canonico Pietro Tonarelli, il quale, considerandosi incredibilmente, per non dire ignobilmente, erede vero, reale ed assoluto del patrimonio Miotti, nell'intervallo fra la morte del presule di Caspoggio Comasco, avvenuta il 30 marzo 1893, Giovedì Santo, e l'ingresso a Parma di mons. Magani (26 novembre 1894), e poi negli anni successivi, si acquistò furbescamente il favore di enti e Congregazioni religiose con ripetute e anche cospicue donazioni.

Gli Stimmatini, e così i Salesiani, che consideravano il Tonarelli in buona fede e avevano tanto bisogno di aiuto per la realizzazione delle loro opere, ne furono beneficati in modo particolare, ed in modo particolare trattati talvolta duramente dal vescovo che intendeva entrare in possesso, in nome della diocesi, del patrimonio Miotti.

La cronaca della Casa Stimmatina di Parma di quegli anni è chiara testimonianza del dramma dei Preti delle Stimmate, i quali, sempre navigando economicamente in cattive acque (nel 1898 si cercò un rimedio istituendo un Pensionato per studenti), per tener fede a tante necessità ed a nuovi impegni, legati al trasferimento dell'Istituto in piazzale San Giacomo, causato principalmente dal fatto che borgo Bertano era diventato un centro di aperto sovversivismo, non potevano non accettare, e con viva riconoscenza, gli aiuti di mons. Tonarelli, spesso ospite della Casa.

Sentiamo al riguardo l'allora direttore padre Nicola Tomasi. Dopo aver osservato che *"i mezzi di sussistenza della Casa sono in gran parte avventizi, cioè SS. Messe e sacro ministero"*, ricorda che *"l'unico capitale è la somma di 20 mila lire, lasciata da mons. Miotti, che giace però alla Cassa Ecclesiastica sotto l'immediata ispezione del Vescovo, che ci passa 800 lire di inte-*

[44] *La Sveglia*, 1 ° maggio 1891

[45] Vedeva i laici come *"Un drappello di giovani studiosi e di buona famiglia che si assidessero sullo stallo del coro, onde prestarsi al servizio del canto liturgico; che ti presentassero frammisti al popolo a ricevere il pane degli angeli; che accompagnassero il S. Viatico agli Infermi; che seguissero le processioni col torcetto in mano"* (Francesco Magani, Lettera pastorale del 15 agosto 1901, Fiaccadori, Parma 1901).

ressi annui, essendo vincolata dalla clausola che, abbandonando gli Stimmatini Parma, la somma sia devoluta al Seminario Maggiore"[46].

La conclusione è scontata. *"Il 13 gennaio 1897 il P. Direttore va a ringraziare il Vescovo della sua carità (il 12 aveva mandato 100 lire per i libri dei ragazzi poveri). Viene accolto in sembiante indispettito, ma poi, sul finire, si atteggia a bontà, pur rimanendo fermo nel rifiuto delle 20 mila lire che si volevano svincolare dalla Cassa Ecclesiastica"*. Il bello arrivò pochi mesi dopo, 1'8 giugno.

"Il P. Direttore, assieme agli altri sette Superiori delle Case religiose che si trovano a Parma, si presenta al Vescovo per avere una parola che comprovasse che i religiosi di Parma non hanno mai fatto niente contro l'autorità vescovile. Adoperando le parole di Padre Luchi: `Hanno fatto non un fiasco, ma una damigiana'. Il Vescovo infatti non disse una parola in proposito; saltava di palo in frasca e alla fine sono usciti senza una parola di incoraggiamento".

E pensare che, per quanto riguarda gli Stimmatini, il superiore generale della Congregazione, Pio Gurisatti, aveva permesso che nel 1898 si istituissero a Parma le prime tre classi ginnasiali *"anche allo scopo di preparare vocazioni per il Seminario"*, per andare incontro al desiderio espresso da mons. Magani di accogliere nella Casa Stimmatina alcuni seminaristi del ginnasio inferiore. All'atto pratico, però, il vescovo ritirò la proposta. Anche nel 1904, per le difficoltà da parte della Chiesa locale di mantenere in vita il seminario di Berceto, i nostri padri si dichiararono disposti ad accogliere nella casa di piazzale San Giacomo quei seminaristi. Il vescovo rifiutò l'offerta. L'atteggiamento di mons. Magani non meraviglia, se pensiamo che, nello stesso anno, accusato di criticare le direttive del vescovo, don Baratta fu fatto dal presule allontanare da Parma, dove aveva tanto bene operato, e dove lasciò un'eredità d'opere e d'affetti che non andò perduta.

Né andò perduta l'opera degli Stimmatini, che, pur in mezzo a ingiusti avvilimenti, per tener fede (e come!) alle iniziative e agli impegni presi con la Convenzione del 1875, senza conoscerne l'origine, non potevano rifiutare i generosi interventi di mons. Tonarelli: cinquemila lire per l'acquisto della chiesa di San Giacomo; continue e generose elargizioni per potenziare l'oratorio mariano, al fine di dare scacco matto al *Ricreatorio Garibaldi*, sorto nel 1894 nell'Oltretorrente dopo l'inaugurazione in Piazza Grande del monumento al nizzardo; elargizioni per continuare ad assicurare ai ragazzi la minestra a mezzogiorno e per costruire un accogliente teatro, che don Tomasi potè vedere realizzato nel 1901.

L'atteggiamento di mons. Magani lo conosciamo. È stato detto che in una lettera al Tonarelli, di cui però non si è trovata traccia, avrebbe chiamato gli Stimmatini "*forestieri venuti a torre di bocca il pane a tanti buoni preti di Parma"*, affermazione indegna ed incredibile, in quanto mons. Magani era di Pavia dove i Preti delle Stimmate operavano dal 1885, facendo dell'oratório di San Luigi, dopo l'arrivo di padre Bertapelle nel 1890, *"il centro di tutto un promettente risveglio di attività cattolica della diocesi, e una delle più possenti armi con le quali il card. Riboldi riuscì a smantellare la roccaforte massonica"*[47].

Mons. Magani quindi non poteva non conoscere il bene fatto dagli Stimmatini nella sua città, anche se, in certi momenti, l'uomo è portato dall'ira e dall'esasperazione a dire ed a fare cose di cui poi è costretto a pentirsi.

E possiamo pensare che questo sia accaduto anche a mons. Magani, il quale - come osserva il Pelosi - dalla questione Tonarelli *"che apre in modo brusco il suo episcopato e gli mette contro parte del suo stesso clero"*, fu portato a vedere dappertutto *"ribellione o tentativi di ribellione e li affronterà di petto"*[48].

---

[46] ASV, *Cronaca della Casa di Parma di padre Luigi Nicola Tomasi.*

[47] Carlo Milani, *Padre Bertapelle a Pavia*, in: AA.VV., *In memoria del P. Giuseppe Luigi Bertapelle*, Fresching, Parma 1930, p. 14.

[48] C. Pelosi, *Note ed appunti*, cit., p. 47.

Per fortuna, accanto al vescovo portato non di rado agli eccessi, c'era l'angelo della Provvidenza[49], che, pur non condividendo il metodo di governo del suo superiore, seppe nascondere per ben sette anni il suo turbamento e la sua sofferenza morale, sia per il rispetto in lui naturale per il vescovo che l'aveva nominato a soli trent'anni vicario generale, permettendogli di rendere meno dure le sue decisioni e di riparare a certi suoi eccessi, sia per il consenso e l'appoggio da lui ricevuto nei riguardi del disegno che da tempo andava accarezzando d'un *Istituto* ordinato alla propagazione della feda fra gli infedeli[50]; per la benedizione dal presule fatta della prima sede in borgo del Leon d'Oro il 3 dicembre 1895, e successivamente della posa della prima pietra dell'erigendo edificio in Campo di Marte.

Per quanto riguarda l'atteggiamento sovente ostile del duro Magani nei riguardi dei religiosi, provvidenziali furono gli interventi di mons. Conforti nei riguardi soprattutto degli Stimmatini, i quali, all'oscuro dell'appropriazione indebita del canonico Tonarelli, non potevano essere che riconoscenti verso il loro benefattore, e non capivano il perché dell'ostilità del presule, il quale non solo rifiutò di presenziare alla festa patronale stimmatina dello *Sposalizio di Maria e Giuseppe* il 23 gennaio del 1898, ma anche all'apertura del ricreatorio oratorio di piazzale San Giacomo, che aveva visto la presenza consolante di ben cinquecento fanciulli.

Ebbene, mons. Conforti, che fece dell'educazione della fanciullezza e della gioventù uno dei cardini del suo programma apostolico, e aveva visto i miracoli compiuti dai Missionari Apostolici nel tormentato Oltretorrente, non poteva rimanere insensibile al dramma dei figli spirituali del Bertoni, e così, con la sensibilità e la delicatezza che lo distiguevano, il 21 marzo si recò nella sede di piazzale San Giacomo, portando al direttore ed ai suoi confratelli il suo aiuto e la sua buona parola *"ed esortandoli a sperar molto nella Divina Provvidenza"*[51].

L'intervento del vicario ebbe evidentemente il suo effetto, in quanto, come si legge nella cronaca di padre Tomasi in data 7 settembre, *"Mons. Magani, pregato e scongiurato da mons. Conforti Vicario Generale, dà il permesso di dire la Messa nella nostra chiesa di S. Giacomo, anche se solo per i ragazzi"*.

Ad ogni modo, anche se l'atteggiamento del vescovo continuava ad essere scoraggiante, non venne mai meno nei Preti delle Stimmate di Parma l'ossequio che il Bertoni aveva prescritto per i presuli. Così, nel febbraio del 1902, la *Congregazione* accondiscese alla richiesta di mons. Magani di inviare uno stimmatino quale cappellano nel Riformatorio dei corrigendi della Certosa.

La scelta dei superiori per un compito tanto delicato fu felice, perché il designato, don Luigi Fantozzi, sacerdote di viva intelligenza e di grandi capacità organizzative, pur osteggiato da un ottuso e caparbio direttore che non permetteva alcuna pratica religiosa rilevante e che lo costrinse dopo pochi mesi a rinunciare all'incarico, lasciò tuttavia nell'*Istituto* e nei giovani ricoverati un segno duraturo. Intuendone, infatti, l'utilità per non dire la necessità, riuscì a costituire una efficiente banda musicale che rimase viva nel tempo e fu richiesta in città nelle solenni circostanze, dotandola di una settantina di strumenti inviati gratuitamente dalle fabbriche che il bravo cappellano aveva sollecitato per il fine benefico cui erano destinati.
Nello stesso anno, prima di partire per la tremenda esperienza di Ravenna, la *"Cina d'Italia"*[52], che per il giovane arcivescovo fu per tanti motivi un vero calvario, dopo aver affidata la direzione del suo Istituto ad un sacerdote veramente degno e capace, don Ormisda Pellegri, chiese al superiore generale della Congregazione Stimmatina la carità di un padre spirituale per il suo seminario.

---

[49] A. Luca, *Sono tutti miei figli*, EMI, Bologna 1980, p. 87.

[50] *"Tale progetto né per volger di tempo, néper variare di circostanze mai venne meno in me, ché anzi si rese sempre più forte, in guisa di poterlo ritenere ispirato non altrimenti che da Dio"* (*lettera d*el 9 marzo 1894 al cardinale prefetto di Propaganda, in: G. Barsotti, *L'anima di Guido Maria Conforti*, cit., p. 15).

[51] ASV, *Cronaca della Casa di Parma di padre Tornasi*, in data 11 gennaio 1898.

[52] A. Luca, *Sono tutti miei figli*, cit., p. 61: Leone XIII *"nella .sua seconda udienza gli aveva detto: `So che volete andare in Cina: ebbene, Ravenna è la Cina d'Italia"*.

A dimostrazione dei buoni rapporti che intercorrevano fra gli stimmatini e quel giovanissimo religioso Istituto, l'istanza fu subito accolta, e la scelta anche in questo caso felice, se si pensa che il padre designato, Melchiade Vivari, era veramente un "santo e dotto sacerdote", che aveva insegnato nelle scuole dell'Oltretorrente e poi aveva fondato e diretto per 14 anni dal 1885 al 1899 la Casa di Pavia, "caro al Vescovo Riboldi, poi cardinale, al clero e al popolo"[53].

Della *"stima e dell'affetto"*, nutriti da mons. Conforti, oltre che nei riguardi di don Vivari, che, fra l'altro aveva aderito anche a preparare un testo di *"Regole"*, in sostituzione dello *"Schizzo di Regolamento"* precedentemente composto dal vicario di mons. Magani, che lo aveva approvato, per *"il povero Istituto"* stimmatino, fa prova, se ce ne fosse bisogno, una lettera all'arcivescovo del superiore generale della *Congregazione Bertoniana* del 27 settembre 1903, e particolarmente il fatto che in una lettera al *Prefetto delle Cerimonie Pontificie,* mons. Francesco Ricci, mons. Conforti aveva espresso il desiderio che alla cerimonia della sua consacrazione episcopale fossero invitate venti persone a lui particolarmente care, fra le quali tre Stimmatini che ben conosciamo: Giuseppe Bertapelle, Luigi Morando e Riccardo Tabarelli[54].

Costretto a lasciare *"l'immensa croce di Ravenna"* a causa della malferma salute, i rapporti fra mons. Conforti ed i Preti delle Stimmate continuarono ad essere ottimi. Di qui la visita nell'ottobre del 1906 alla *Casa Madre delle Stimmate* a Verona, accompagnato dal direttore della *Casa* di Parma

Luigi Tomasi, *"ricevuto dalla comunità con grande onore ed edificando tutti con la sua benevolenza e pietà"*[55]. Dalla Cronaca di padre Tomasi sappiamo anche che, nel tempio che custodiva e custodisce ancora le spoglie venerate del Bertoni, mons. Conforti ebbe al mattino la gioia e l'onore di consacrare tre sacerdoti stimmatini, e nel pomeriggio la soddisfazione di fare una lunga visita alla sede delle *Missioni d'Africa* di mons. Daniele Comboni.

Naturalmente, tornato a Parma e ripreso il suo compito di vicario vescovile, mons. Conforti avrebbe voluto pensare soprattutto al suo giovane Istituto, che nel gennaio dello stesso anno aveva inviato in Cina per la terza volta un drappello di tre animosi missionari: Leonardo Armelloni, Eugenio Pelerzi e Pietro Uccelli, e nel marzo aveva avuto la gioia immensa del sospirato Decretum laudis, col quale la Santa Sede aveva approvato le Costituzioni e annoverato il piccolo Istituto fra quelli di diritto pontificio[56].

Purtroppo non fu così, perchè il 16 settembre 1907 gli giunse una lettera personale di Pio X che, sollecitato da mons. Magani molto malandato in salute, aveva intenzione di nominarlo *"Vescovo coadiutore con diritto di successione"*.

Mons. Conforti rispose al papa, cercando di convincerlo del contrario, ricordando gli impegni che lo legavano alla sua giovane *Congregazione* ed inoltre motivi di carattere morale riguardanti il sistema di governo del presule pavese, che aveva ridotto la diocesi in condizioni delicate per non dire gravi, che egli non si sentiva di approvare e alle quali non poteva recare efficace rimedio.

Pur apprezzando la franchezza e la sincerità del Conforti ed inoltre la grandezza del sacrificio che gli chiedeva, il 24 settembre papa Sarto gli inviò il decreto di nomina, quasi presangendo la morte improvvisa che il 12 dicembre colse mons. Magani.

---

[53] *Collectanea stigmatina, 1961*, p. 7. *Collectanea Stigm*atina è una collezione di documenti riservata agli Stimmatini; iniziata nel 1956, esce senza date prestabilite.

[54] F. Teodori, *Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna*, vol. 1°, cit., p. 221.

[55] ASV, *Cronaca della Casa di Parma di padre Tomasi.* 56 A. Luca, Sono tutti miei figli, cit., p. 84.

[56] A. Luca, *Sono tutti miei figli*, cit., p. 84.

Durante l'episcopato di mons. Conforti (1908 1931)

L'ascesa al soglio episcopale parmense del quarantaduenne Guido Maria Conforti fu salutata con vero entusiasmo da gran parte della stampa locale anche non cattolica.

Sappiamo che fra i motivi da lui addotti per non accondiscendere al desiderio di Pio X e di mons. Magani c'era stato anche l'evangelico ricordo che *"nessuno è profeta in patria"*.

Ebbene, *"se c'è stato a Parma un Vescovo amato, stimato e venerato, questo Vescovo è stato lui, Guido Maria Conforti, figlio della nostra terra, che nei suoi ventiquattro anni di episcopato, con le opere, l'inesauribile carità e l'esempio della sofferenza seppe conquistare anche i cuori più duri, e guidare con sicurezza, in un mare quasi sempre tempestoso, la navicella della diocesi, sulla cui prora aveva inciso a larghi caratteri 'In omnibus Christus' in tutto e in tutti Cristo"*[57].

La gente di Parma - si sa - ama la schiettezza e la sincerità, così come odia l'ipocrisia. Per questo, anche se l'anticlericalismo di stampo volterriano aveva segnato ovunque tracce profonde; anche se i cattolici, attestati su posizioni moderate per gli squallidi attacchi che quotidianamente erano sferrati dai demagoghi del tempo e dalla stampa laicista contro la Chiesa in genere e contro i religiosi in particolare[58] naturalmente accusati fra l'altro d'essere asserviti al capitalismo ed alla reazione, pian piano fece breccia su quasi tutti quella paterna figura di pastore, che, animato da una sorgente inesauribile di carità, avrebbe voluto immolarsi per tutti, pur di vedere trionfare la pace e la giustizia cristiana.

Così, nel famoso sciopero del 1908 che ebbe risonanza nazionale, a pochi mesi dall'inizio del suo episcopato, egli cercò con un appello accorato di spingere alla conciliazione le parti in lotta: la classe padronale, troppo spesso insensibile ai richiami della carità evangelica e della giustizia sociale, ed i lavoratori, "*prediletti dal Redentore e cari di preferenza alla Chiesa e al Vescovo"*[59].

Sarebbe troppo lungo ricordare qui gli ammonimenti e le accorate esortazioni rivolte a più riprese, nel nome della legge santa del Vangelo di Cristo, ai responsabili della cosa pubblica e del disagio popolare, nonché le iniziative da lui prese a vantaggio delle classi più derelitte. Basti ricordare che per i poveri mons. Conforti ebbe la predilezione dimostrata da colui che fu chiamato giustamente il vescovo dei poveri, mons. Domenico Maria Villa, al Conforti tanto caro, che aveva saputo conquistare tutti con l'esempio eroico della povertà e della carità.

Non per niente *"anche ai suoi missionari all'opera nella vigna cinese mons. Conforti diede la consegna di illuminare, soccorrere, innalzare i poveri, gli untili"*[60], così come egli cercava di fare nell'ex città ducale e nella diocesi. Per questo il popolo di Parma amò, o, se lontano da Cristo, stimò mons. Conforti, il quale, per fare il bene, non esigeva un certificato delle credenze religiose, di quelle politiche e della condotta morale.

Purtroppo, quando mons. Conforti iniziò il suo apostolato, le condizioni politico sociali del paese erano gravi e così anche quelle religiose, sia perché aveva preso una certa consistenza il *Modernismo, "sintesi di tutte le eresie"*, come lo chiamò Pio X, che non fu causa ultima della defezione a Parma di numerosi sacerdoti, che costituirono per mons. Conforti un dramma infinito; sia perché era aperto un profondo solco fra la Chiesa e le classi lavoratrici, a causa della politica ottusamente antireligiosa del socialismo italiano, costringendo i cattolici a stringere accordi con i liberali, che si erano impegnati a non far passare in parlamento la legge sul divorzio e quella dell'abolizione dell'insegnamento religioso nella scuola.

---

[57] Aldo Leoni, *Parma e mors. Conforti*, in: AA.VV., *Un Grande Vescovo Italiano*, cit., p. 101.
[58] Ecco alcune *"perle"* de *L'Idea*, organo della *Federazione Provinciale Socialista* di Parma: *Preti e maiali, Mano alla scopa, S.Antonio e il porco, I Idelitti della religione, Abbasso il prete.*
[59] A. Luca, Sono tutti miei figli, cit., p. 100.
[60] G. Barsotti, *L'anima di Guido Maria Conforti*, cit., p. 58.

E pensare che, abbandonato il conclamato materialismo e l'anticlericalismo da strapazzo, i socialisti avrebbero potuto trovare nella Chiesa un appoggio ai legittimi diritti dei lavoratori, come lo stesso mons. Magani aveva dichiarato nella lettera pastorale del 1901[61].

Invece, come si è già ricordato, sia nei giornali sia nelle riviste rosse, e spesso in prima pagina, si scagliavano contro la Chiesa ed i suoi ministri le accuse più infamanti, che trovavano facile esca nel popolino[62].

Per questo il vescovo, ritenendo che mali e pregiudizi erano in gran parte da collegarsi con l'estrema ignoranza religiosa del popolo, e avendo constatato nella prima *Visita Pastorale* alla diocesi l'assenza alle funzioni dell'elemento giovanile, rivolse al clero un accorato appello per l'istruzione religiosa e l'educazione dei giovani all'apostolato, cercando all'uopo di costituire in ogni parrocchia un circolo giovanile di *Azione Cattolica.*

Ebbene, come sempre, i primi a Parma a rispondere all'appello del vescovo furono ancora una volta i Preti delle Stimmate, ligi al volere del fondatore dell'ossequio di vescovi e immuni da ogni traccia di Modernismo, il cui Circolo, intitolato al nome caro del presule che li aveva chiamati a prodigarsi nei quartieri di un Oltretorrente cittadella del sovversivismo e addirittura del canagliume, come era solito presentarlo la stampa borghese e successivamente quella fascista, fu a Parma il primo in ordine di tempo e anche di vitalità.

L'inaugurazione ufficiale del Circolo fatta il 18 maggio 1909 unitamente alla benedizione della bandiera, dono del sommo pontefice Pio X, ne costituì un degno preludio, come si legge nel *Giornale del Popolo* del 27 maggio 1909:

"Dopo alcune parole del M. R. P. Bertapelle, che è l'anima di tutto ciò che può giovare alla gioventù, prese la parola l'Ecc. mo Mons. Arcivescovo Vescovo, invitando i giovani ad essere strettamente uniti alla bandiera, al Papa e al Vescovo, specialmente ora che si tenta di strappare dalla gioventù la fede e la religione ereditata dagli avi. Gli applausi dell'assemblea al discorso del Vescovo, che non possiamo interamente riportare, raggiunsero il diapason, quando egli lesse un telegramma di S.S. Pio X, che inviava ai giovani la sua apostolica benedizione, ed un altro di S. Eminenza il card. Ferrari, che esprimeva l'augurio di una feconda azione in pro' della gioventù".

A conclusione, il giornale esprimeva i più vivi rallegramenti ai padri Stimmatini, *"che in pro' della gioventù parmense tanto fanno per renderla sempre più degna della gloriosa tradizione cattolica di Parma nostra"*.

A tale scopo, il carissimo padre Bertapelle, che era tornato a Parma nel 1908, dopo aver dato a Pavia vita e prestigio all'oratorio di San Luigi, e poi, dal 1911 al 1919, dal padre Giacinto Largher, che, come il confratello, ha lasciato nella nostra città un lungo e caro ricordo anche come assistente ecclesiastico della *Federazione Cattolica Diocesana* dal 1914 al 1919, ed inoltre come facondo predicatore ed accorto direttore di anime, si moltiplicarono le manifestazioni tipiche dell'oratorio mariano: le artisticosportive con la costituzione di una squadra di ginnastica, di una sezione mandolinistica e di un'efficiente filodrammatica, e naturalmente le manifestazioni di carattere religioso: lezioni di catechismo ogni domenica e conferenze di indole religioso sociale il venerdì sera.

Padre Bertapelle, poi, accogliendo un esplicito desiderio del vescovo, per dare incremento alla nostra stampa, costituì nel 1909 una ben fornita biblioteca circolante.

Dell'opera santa e meritoria degli Stimmatini, in un momento storico delicato, fa testo quanto si legge nel *Giornale del Popolo*, in data 25 giugno 1912. Dopo aver parlato diffusamente della festa di San Luigi, a padre Bertapelle particolarmente cara, ecco la conclusione del redattore:

---

[61] *"Sul campo delle riforme popolari, sul miglioramento delle classi diseredate, su un ordinamento più conforme all'equità, e, lasciate che pronunciamo la parola, alla carità, riteniamo che un accordo non sarebbe stato e non è ancora impossibile"*.

[62] Si ricordi il veleno sparso a piene mani dalla rivista settimanle *L'Asino* di Guido Podrecca, che ebbe larga diffusione (v. qui p. 61) e che rasentava spesso l'oscenità.

"Prendiamo occasione per rilevare come i Padri Stimmatini possiedono il vero segreto di far del bene in mezzo a tanta gioventù. Di fatti, quelli che frequentano il circolo 'Domenico Maria Villa' sono assidui non soltanto ai divertimenti, ma anche alle pratiche di pietà, perché più volte quest'anno, oltre alla scuola di religione e alle varie conferenze, li vedemmo accostarsi ai sacramenti, venire fedeli all'oratorio festivo, assistere per tutto il mese di maggio alle funzioni serali con un contegno edificante. Presso i Padri Stimmatini abbiamo un numero di giovani, che, fra pochi anni, saranno uomini buoni non solo per se stessi, ma anche per gli altri.
Raccomandiamo quindi a tutti l'opera veramente provvidenziale che i buoni Religiosi compiono con tanta abnegazione e sacrificio".

Rileggendo con attenzione questo elogio del *Giornale del Popolo*, è facile scorgervi, se non la paternità, lo zampino del vescovo, il quale vide subito realizzati nell'*Istituto* di piazzale San Giacomo altri due suoi desideri: la costituzione nel novembre del 1909 di un efficiente doposcuola dalle 18,30 alle 21 *"per favorire la gioventù studiosa destinata ad aver grandissima parte nei destini della società"*[63], e la formazione di giovani particolarmente preparati.

Così, come scrive il ricordato ex allievo don Ulderico Ferrari, *"I più preparati giovani del 'Villa' uscirono di frequente a portare le loro animate convinzioni con franco accento ad altri circoli, e quando il caso lo richiese, si presentarono a parlare pubblicamente contro le dottrine avverse alla Chiesa, come avvenne allorché si tentò di introdurre nella legislazione civile il divorzio*"[64].

In effetti, le raccomandazioni che mons. Conforti farà nella sua *Lettera Pastorale al Clero della diocesi* nel 1917 a chi fondava un circolo cattolico *"di formare delle coscienze cristiane consapevoli di tutti i loro doveri individuali e sociali, cristiani e civili"*, avevano trovato risposta esauriente al *"Villa"* già da vari anni.

Per quanto riguarda le manifestazioni locali del movimento cattolico, l'associazione di piazzale San Giacomo è sempre attivamente presente, a cominciare dal *Congresso Diocesano* del 1908, dove (come si è già ricordato) per sollecitazione del vescovo fu affermata la necessità di costituire circoli giovanili in ogni comune, e possibilmente in ogni parrocchia, ed inoltre di fondare una *Federazione Giovanile Diocesana*, per coordinare il lavoro delle varie associazioni e promuovere convegni e manifestazioni sportive, che vide eletto come presidente 1'avv. Francesco Giraldi e come assistente spirituale l'illustre salesiano Paolo Lingueglia.

Naturalmene, quando il 23 maggio 1909 la venerata salma di mons. Domenico Maria Villa fu trasferita dal cimitero della Villetta in cattedrale, il *Circolo* e tutti i padri della *Casa Stimmatina* di Parma parteciparono commossi ed in prima fila alla pietosa manifestazione che mons. Conforti concluse con un ispirato necrologio, in cui, fra le altre benemerenze riconosciute al santo vescovo di Bassano Veneto, che fu modello di virtù cristiane e apostoliche a lui ed al cardinal Ferrari, non poteva mancare quella della *"provvidenziale venuta a Parma degli ottimi Preti Stimmatini e poscia degli infaticabili figli di don Bosco, da lui chiamati perché nei due punti estremi della città, i più poveri, si prendessero cura dell'educazione morale e civile dei giovanetti "*[65].

Al *Congresso giovanile* di Traversetolo del 1910 ed a quello tenuto a Fontanellato due anni dopo sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Micheli, una cinquantina di soci con a capo il loro infaticabile presidente Mario Caffarra, il direttore Largher, succeduto a padre Bertapelle, trasferito a Pistoia, e l'assistente spirituale don Silvio Sega, furono fra gli animatori del *Congresso* in cui ci si trovò d'accordo nel ritenere indilazionabile preparare i cattolici all'esercizio responsabile del voto, ed inoltre nell'attuare una vigorosa campagna per la libertà della scuola e perché in ogni scuola fosse assicurato e rispettato l'insegnamento religioso.

In questo spirito, a conclusione dei lavori, fu approvato all'unanimità un ordine presentato da don Giovanni Del Monte, che affermava il diritto dovere dei genitori all'educazione dei

[63] ASV, *Cronaca della Casa di Parma.*
[64] U. Ferrari, *Gli Stimmatini a Parma*, cit., p. 99
[65] G. M. Conforti, *Andrea Ferrari*, cit., p. 373.

propri figli contro l'invadenza dello Stato, bollava la scuola laica come contraria alla coscienza dei cattolici, deliberava l'istituzione di una *Commissione scolastica provinciale* e l'organizzazione nelle parrocchie di leghe fra i genitori[66].

Purtroppo anche allora, alla distanza di più di trent'anni dalla famosa legge n. 3968 del 15 luglio 1877, che va sotto il nome del *Ministro della Pubblica Istruzione del Governo Depretis*, on. Coppino, che stabiliva la scuola elementare obbligatoria, gratuita e laica, e contemplava severe sanzioni per i genitori che non mandavano a scuola i figli, le astensioni erano elevatissime *("nel 1907 ancora un milione di ragazzi non frequentava alcuna scuola"[67])*, per un fatto molto semplice che suonava condanna dei governi liberali dalla raggiunta unità in poi: la povera gente considerava la scuola un privilegio dei ricchi, perché l'ossevazione fatta addirittura nel 1872, non da un codino arrabbiato, ma dal liberal moderato Pasquale Villari era ancora valida: *"Che volete che faccia dell'alfabeto colui a cui mancano l'acqua e la luce, che vive nell'umido e nel fetore, che deve tenere la moglie e i figli nella pubblica strada tutto il giorno?"*[68].

Per comprendere poi il perché del dibattito sulla scuola che fu tra i principali temi affrontati nei due ricordati *Congressi,* e le decisioni prese, è bene ricordare che la legge Coppino mirava anche a dare un colpo mortale alla scuola privata, tenuta in gran parte dai religiosi, e sostituiva alla religione l'insegnamento delle *"prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino"*, ossia una specie di morale laica buona per tutti, dando partita vinta alle correnti anticlericali più spinte. Ne era derivato il perdurare di un impressionante analfabetismo, che aveva favorito la diffusione delle idee marxiste, e nel popolino un'ignoranza religiosa impressionante.

Ciò spiega il perché di quello che fu in mons. Conforti un continuo ritornello: *"Istruzione religiosa! Istruzione religiosa!"*. E ciò spiega perché, ricorrendo nel 1913 il centenario del famoso editto di Costantino, con il quale l'imperatore aveva concesso piena libertà alla Chiesa, mons. Conforti volle che il punto culminante dei festeggiamenti fosse un *Congresso Catechistico Diocesano*, che si tenne dal 4 al 16 giugno con epilogo in cattedrale presente il card. Ferrari, seguito in novembre da una Settimana Catechistica, la prima in Italia.

A parte questo, il ritornello del vescovo costituì la costante preoccupazione dei Preti delle Stimmate, sempre sensibili alle iniziative di mons. Conforti. E poiché i ragazzi che frequentavano l'oratorio erano alcune centinaia ed i padri pochi, ecco la necessità di preparare fra i giovani del Circolo più assidui e ben disposti, dei buoni catechisti, giacché - come il vescovo osservò nel dicembre 1911 - *"nessuno nasce maestro"* e, *"se non si hanno persone capaci di impartire l'istruzione religiosa, si procuri di formarle tali"*.

Bisognava poi insistere sulla diffusione della buona stampa e sulla propaganda a favore delle missioni, nominando a tal uopo appositi consiglieri; sostenere e divulgare iniziative di carattere religioso, a cominciare dall'adorazione notturna del SS. Sacramento che da tempo si teneva nella chiesta di San Giacomo il primo venerdì del mese, e che, visto il concorso di tanti fedeli, fu fatta propria dalla *Federazione Diocesana* che la trasferì nella chiesa di San Rocco dei padri gesuiti.

Non stupisce pertanto che nel giornale della diocesi, in data 18 novembre 1913, il circolo *"Domenico Maria Villa"* venisse considerato come *"sempre il più attivo"*.

E certi dati statistici lo confermano. Quando il *"Villa",* il 22 maggio 1914, fu aggregato ufficialmente, e fu il primo della diocesi, alla grande famiglia della *Gioventù Cattolica Italiana*, contava ben 130 soci, distribuiti in 80 effettivi e 50 aspiranti[69], mentre gli oratoriani raggiungevano la bella cifra di 160, anche se i frequentanti erano in numero maggiore, in quanto *"i libretti di iscrizione erano dati solo ai più diligenti della frequenza*"[70].

---

66 L'Eco, ottobre 1912, pp. 209 - 210.

[67] Dina Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari 1965, p. 244.

[68] Pasquale Villari, *Le lettere meridionali e altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Loescher, Torino 1971, p. 229.

[69] C. Pelosi, *Note ed appunti*, cit., p. 147.

[70] *Il Bertoniano*, gennaio 1913. *Il Bertoniano* è il bollettino ufficiale della *Curia Generalizia*. All'inizio (1911) trimestrale, ora semestrale.

Per un altro verso si segnalò il *"Villa"* nella sua lunga e operosa vita: l'amore e la venerazione per il papa e per il vescovo, che i padri stimmatini, fedeli alle direttive del loro santo fondatore, non si stancarono di inculcare nel cuore dei giovani che la Provvidenza affidava alle loro cure.

Dire poi che mons. Conforti nutriva una predilezione per gli Stimmatini e per il circolo dell'Oltretorrente, che era in fondo una sua creatura, è dire il vero, e i padri che si succedettero nella Casa di Parma ed i giovani dell'associazione lo ricambiarono costantemente.

Così, don Giacinto Largher, pur carico di impegni, ma vero missionario apostolico al servizio dei vescovi, accettò senza obiezioni la carica di assistente ecclesiastico della *Federazione Cattolica Diocesana*, carica che tenne con tanto merito in anni particolarmente difficili dal 1914 al 1919.

Per quanto riguarda i giovani del *Circolo*, il 7 novembre 1913, ricorrendo il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale dell'amato presule, pur avendo mons. Conforti voluto che, dato il delicato momento storico (si era da poco conclusa la guerra di Libia, a causa della quale tante famiglie erano in pianto per la morte dei loro cari) non ci fosse nessuna cerimonia ufficiale[71], riuscirono ad ottenere dal vescovo il consenso ad una manifestazione d'affetto e di riconoscenza in suo onore, organizzando nel teatro dell'oratorio una rappresentazione scenica ed un concerto strumentale eseguito con rara maestria da giovani artisti, alcuni dei quali dell'associazione.

Alla fine, all'arcivescovo, oltremodo commosso, fu offerto dal presidente Caffarra un bel calice d'argento destinato ai suoi missionari, dopo che il dott. Ferdinando Vietta, con il calore che lo distingueva, aveva ringraziato il pastore della diocesi per il gran bene fatto e per la benevolenza che aveva sempre dimostrato nei riguardi degli Stimmatini e del *Circolo "Villa"*.

Con lo stesso entusiasmo era stato festeggiato pochi mesi prima il sergente Italo Melley, reduce dalla guerra di Libia, al quale fu offerta una medaglia d'argento commemorativa, accompagnata da una lettera di felicitazioni del vescovo.

La dimostrazione che ne seguì comprovò ad usura, se ce n'era bisogno, come, a differenza di quanto in certi ambienti si mormorava, l'amor patrio fosse per i giovani cattolici un ideale altrettanto sacro degli altri due che componevano il trinomio di cui andavano fieri: *Dio e Famiglia*.

La conferma (e quale grande conferma!) venne due anni dopo, allo scoppio della prima guerra mondiale, quando oltre sessanta soci ed ex allievi indossarono il grigioverde e ben trenta, fra i quali la medaglia d'oro Amato Furlotti, lasciarono la loro giovane vita sui campi dell'onore.

Fra le glorie del *"Villa"* è questa una delle più care, che l'associazione volle tramandare ai posteri come segno di imperituro affetto per gli amici scomparsi in una artistica lapide eretta, come vedremo, nel 1929 nel cortile dell'Istituto.

Durante il tremendo conflitto, contrassegnato all'interno del paese dagli immancabili profittatori e da chi si dava alla licenza ed al malcostume duramente ripresi dal Vescovo[72], mentre purtroppo molti circoli si erano sciolti per mancanza di alimento[73], la stessa cosa non accadde al *"Villa"* dove particolarmente curata era sempre stata la sezione aspiranti.

Per questo, e soprattutto per la stima e la riconoscenza che nutriva nei riguardi degli Stimmatini, ricorrendo nel 1916 il primo centenario della loro *Congregazione*, pur avendo deciso il superiore generale di rimandare ad altra data la commemorazione, a causa del perdurare della guerra, mons. Conforti, con un atto altamente significativo, *"volle che si facesse ad ogni costo e con solennità nella nostra Casa di Parma, e così, il 28 gennaio 1917, insieme con molti antichi nostri allievi intervenne alle funzioni religiose con discorso d'occasione del canonico prof. Cappellina, e si fermò con i nostri Padri, dimostrando speciale affetto"*[74].

---

[71] *Lettera al Capitolo della Cattedrale*, che aveva manifestato il desiderio di festeggiare le nozze d'argento sacerdotali del vescovo, il quale, invece *"preferiva di celebrare nel silenzio e nella preghiera"* l'avvenimento, per i motivi ricordati.

[72] *Lettera Pastorale* del 16 febbraio 1916 (*L'Eco*, febbraio 1916, pp. 29 37; G.M. Conforti*, Lettere Pastorali*, cit., pp. 367 - 381).

[73] Lo denuncia lo stesso mons. Conforti 1'8 settembre 1917 (*L'Eco*, settembre 1917, pp. 156 159).

[74] G. Florio, *Breve cronaca*, vol. 1°, cit., p. 12.

Non contento di questa dimostrazione, mons. Conforti sentì il bisogno di esprimere in maniera ufficiale il proprio pensiero e la propria gratitudine nella lettera pastorale *"Al Venerando Clero e dilettissimo popolo della città e della diocesi"* del 10 novembre 1916 *"sull'insegnamento della Dottrina Cristiana e sulla santa crociata contro la bestemmia e il turpiloquio"*. Il passo è lungo, ma troppo importante perché non sia fatto conoscere nella sua integrità:
"Ed ora, prima di concludere questa mia, sento il bisogno di segnalare alla Diocesi un fatto che non deve passare inosservato per noi, anche fra le dolorose vicende dell'ora grave che corre.
Il 4 del corrente mese è trascorso un secolo dal giorno in cui un modesto sacerdote, grande agli occhi di Dio, perché ricco di ogni più eletta virtù, il venerabile Bertoni, fondava in Verona la Religiosa Congregazione dei Preti Stimmatini. La fondazione di una Famiglia Religiosa costituisce sempre un grande avvenimento per il Regno di Dio su questa terra, ed io non vi dirò quello che ha fatto a bene della Chiesa e del civile consorzio la Santa Istituzione: lo dirà la storia.
Io, come Vescovo di Parma, mi limito a segnalare alla pubblica riconoscenza in questa lieta ricorrenza, che non può essere festeggiata colla dovuta solennità, quello che i figli del Ven. Bertoni, quanto umili altrettanto bravi ed operosi, hanno fatto fra noi per l'educazione dei figli del popolo e per la salute delle anime in città e nelle campagne del piano e del monte coll'esercizio del sacro ministero. Son cose queste ben note a tutti e tutti ricordano tanti distinti Religiosi che lasciarono di sè a Parma una memoria imperitura per la loro dottrina e santità, quali un Padre Vignola, un Padre Morando, un Padre Vivari, un Padre Sterza, per tacere d'altri ancora viventi; e tanti genitori che agli Stimmatini affidarono l'educazione dei loro figli, tanti ottimi sacerdoti usciti dalle loro scuole che oggi onorano la Diocesi; tanti egregi professionisti ed artieri che allietano la famiglia e la società colle loro civili e cristiane virtù dirci possono il bene che hanno saputo compiere in 40 anni di permanenza in questa nostra ospitale città questi infaticabili operai".

Ed ecco la conclusione: *"Il Signore, giusto estimatore della virtù e dei meriti, vi conceda, ottimi Stimmatini, il premio che vi spetta e che non potranno mai darvi gli uomini. Prosperi ognora il vostro Istituto, ed abbiatevi intanto la gratitudine più viva del Vescovo, che abbraccia altamente l'opera vostra, l'appoggio materiale e morale, l'ammirazione e il plauso di quanti ammirano chi fa sacrificio a Dio di tutte le proprie energie per il bene altrui"*[75].

Qui una piccola parentesi è necessaria. Anche la *Congregazione Stimmatina*, come precedentemente l'*Istituto delle Missioni Estere* di mons. Conforti, si era aperta nel 1910, dopo il Nord America, al Brasile, e si preparava ad aprirsi alla Cina.

È certo ad ogni modo che del bene ce n'era da fare anche in Italia, dove la grande guerra aveva provocato in ogni campo un collasso pauroso. La crisi economica, come sempre succede, aveva colpito soprattutto la classe popolare, dove il verbo marxista leninista, anche per il trionfo in Russia della rivoluzione del 1917, ebbe facile presa, mentre dall'altra parte la corrente nazionalista affilava le armi per un conflitto che si andava paurosamente determinando, e che non sfuggì al vescovo, il quale nella *Lettera Pastorale* del 15 febbraio 1919, temendo che *"all'immane conflagrazione dalla quale si era felicemente usciti non ne seguisse un'altra più tremenda d'indole sociale e religiosa"*, esortava il clero ed il laicato cattolico a prender parte attiva all'azione sociale cattolica attraverso circoli e associazioni *"per formare coscienze e caratteri .sinceramente cristiani"*[76].
Ebbene, ancora una volta il *Circolo Stimmatino*, forte dei suoi 149 aderenti, fu in prima fila nell'opera di riorganizzazione e di rilancio del movimento cattolico parmense.

A parte il fatto che, come si è già detto, il Circolo con la sezione aspiranti ed un certo numero di giovani, esenti per l'età dal servizio militare, aveva mantenuto una discreta vitalità anche negli anni della guerra, con il ritorno di uomini dalla fede viva e dalla personalità spiccata come i fratelli Luigi e Giuseppe Mori, i fratelli Azzi, Arturo Belledi e Alberto Sirri, per citarne alcuni, riprese la sua azione di guida.

---

[75] *L'Eco*, novembre 1916, p. 240; G. M. Conforti, Lettere pastorali, cit., pp. 393 394
76 L'Eco, febbraio 1919, pp. 19 25; G. M. Conforti*, Lettere Pastorali,* cit., pp. 465 477

Basti ricordare che, in campo strettamente religioso, dei dieci presidenti che si succedettero alla guida della *Federazione Giovanile Cattolica Diocesana* dal 1920 al 1930, ben sette venivano dal *"Villa"*: Ferdinando Vietta, Umberto Piccoli, Agostino Landini, Gino Pettenati, Rodolfo Fantini, Primo Azzi, e, di nuovo, Gino Pettenati. Anche nel campo sindacale e politico troviamo allievi ed ex allievi del *Circolo Stimmatino*, che avevano prontamente risposto all'appello lanciato da don Sturzo e da De Gasperi *"ai liberi e forti"*.

Così, dopo il, per vari motivi, infausto *Non èxpedit* del 1874, che per tanti anni aveva tenuto lontani dalla vita politica attiva i cattolici, lasciando libero il passo alla borghesia di stampo liberal massonico ed al socialismo ateo e materialista, bisognava intervenire per porre un freno all'azione violenta e dissennata dei sovversivi rossi, che nel biennio 1919 - 1920, si macchiarono di tali delitti, messi in chiara evidenza da Guido Miglioli[77], e da uno storico non certo dei nostri, Giorgio Bocca[78], da addebitarsi una responsabilità non indifferente dell'avvento del fascismo.

Il fine specifico del *"Villa"* era quello tipico dell'oratorio bertoniano, cioè la formazione cristiana del giovane, ma è certo che, come avverrà nel secondo dopoguerra, in quel dato momento storico, le associazioni cattoliche, pur cercando di mantenersi libere, secondo le direttive del vescovo[79], da un legame pratico di partito, non potevano che appoggiare l'organizzazione sturziana che interpretava la coscienza cristiana del nostro popolo e dava garanzia di un avvenire di benessere non solo economico, ma anche morale e sociale.

Queste idee bisognava, però, sostenerle e divulgarle unitamente a quelle religiose fra il popolo, la cui ignoranza in questo campo era in molti casi abissale, anche perché bombardato da concezioni opposte e lusingato da prospettive di benessere che non potevano non far breccia in chi viveva nella miseria.

Per questo mons. Conforti, che bene conosceva l'importanza della stampa, *"al fine di costituire una cultura cristiano-sociale per quanto possibile adeguata al bisogno"*[80], pensò bene di dar vita ad un settimanale di sicuro affidamento (il Giornale del Popolo aveva cessato le pubblicazioni nel 1917), e così il 10 maggio 1919 vide la luce *Vita Nuova*, che trovò in mons. Giovanni Del Monte un direttore estremamente valido e preparato, ligio alla direttive del vescovo, il quale lo mantenne alla direzione sino al 1930, nonostante i duri attacchi che gli vennero dalle parti avverse, e purtroppo, ad un certo punto, anche da membri della Chiesa locale.

I suoi articoli di fondo costituiscono spesso chiare pagine di fede e di catechismo religioso e sociale, un'utile guida particolarmente per i giovani, dei quali il settimanale rifletteva la generosità e lo spirito di sacrificio e di rinnovamento.

Don Del Monte, che nell'*Istituto Stimmatino* era, si può dire, di casa, trovò nei giovani del *"Villa"* attivi collaboratori e sostegno nei momenti critici. Nell'infuocato clima politico sindacale dell'immediato dopoguerra *Vita Nuova* fa sentire la sua voce chiara e ammonitrice. *"Il proletariato* - scrive don Del Monte nel numero del 6 dicembre 1919 - *ha realmente una missione storica da compiere, missione di libertà e di giustizia"*, ma questa missione non poteva attuarla il socialismo, che, con i suoi atti di un teppismo vandalico e incosciente contro sacerdoti e fedeli, *"si era più che mai dimostrato una dottrina di odio, di violenza e di barbarie"*. Una prova, senza per fortuna conseguenze, si ebbe in occasione del quinto *Congresso della Gioventù Cattolica Emiliana* che si tenne a Parma nei giorni 21 e 22 agosto del 1920 e vide sfilare seimila giovani con centocinque bandiere e sei complessi musicali, quando da un sovversivo fu lanciata contro il corteo una bomba, che per grazia divina non scoppiò, grazia divina attribuita dalla gente

[77] *"La storia del socialismo di questi due anni gronda tutta di sangue. Ma non è sangue di martiri, che è semenza di eroi e di gloria, ma è sangue di carnefici che insozza, che accende le reazioni più violente"* (citato da *L'Azione,* in *Avvenire,* 15 agosto 1992).

[78] Giorgio Bocca, *Mussolini socialfascista*, Garzanti, Milano 1983, p. 129: *"Chi considera spassionatamente la storia del dopoguerra, si chiede se il fascismo l'ha fatto Mussolini, o se sono stati i socialisti e i comunisti che l'hanno costretto a farlo"*.

[79] *Lettera Pastorale* del 15 febbraio 1919, cit.

[80] Ibid.

all'intervento di mons. Conforti, che, non potendo partecipare al religioso corteo, era rimasto nella cappella del vescovado a pregare.

Le ire dei socialisti non si fermavano naturalmente alle manifestazioni religiose, ma riguardavano sia il *Partito Popolare* sia l'*Unione del Lavoro*, organizzazione sindacale di stampo cattolico che aveva come presidente 1'avv. Michele Arnone e come accesi propagantisti i soci del *"Villa"* Giuseppe Mori e Arturo Belledi.

Continuando i socialisti le loro violenze, allorché il fascismo uscì a Parma alla ribalta nell'aprile del 1919, non mancarono fra le file cattoliche consensi al partito mussoliniano, che andava vantando reali o fittizie benemerenze a difesa della Chiesa contro il comunismo ateo. Scoperte però le carte e *"instaurato un sistema di violenza e di terrore"*[81], piovvero dal settimanale diocesano e dalla *Giovane Montagna* dell'on. Micheli decise condanne, che assunsero toni durissimi quando, ai primi di agosto del 1922, si ebbe il tentativo delle squadre del quadrumviro Italo Balbo, qui convenute da varie città dell'Emilia e da Cremona dove imperava il *"ras"* Farinacci, per debellare - dicevano - la *"roccaforte rossa dell'Oltretorrente",* dove *"le figure più losche e più bieche della delinquenza tramavano l'insidia, la vendetta, la riscossa"*[82].

In tale drammatica circostanza, in cui, come scrisse don Del Monte in un articolo che ebbe risonanza nazionale, *"tutti, letteralmente tutti, di qualunque classe, partito o tendenza, si sono trovati d'accordo dietro trincee e barricate per la difesa delle loro famiglie e delle loro case"83,* i giovani del *"Villa"* diedero il loro apporto generoso, a cominciare da Ulisse Corazza, consigliere comunale nelle file del *Partito Popolare* e membro della direzione del Circolo, caduto nel pomeriggio del 4 agosto, *"mentre difendeva il suo rione, la propria famiglia e la propria casa dalla rappresaglia fascista"*[84]. Nei locali dell'Istituto, dove nei giorni più caldi avevano trovato rifugio don Del Monte, che, sorpreso dai fascisti nei pressi della sua abitazione, era stato duramente percosso, e inoltre 1'avv. Arnone ed il padre Diego dei Minori, fu approntato un posto di pronto soccorso, che per fortuna rimase inattivo per la conclusione del drammatico evento, sia per l'opposizione determinata dei difensori del quartiere, sia particolarmente per la presa di posizione del comandante del presidio gen. Lodomez, che, nella seduta straordinaria della giunta municipale del 5 agosto, per bocca del suo rappresentante col. Simondetti, fece sapere al quadrumviro che *"le sue truppe avrebbero difeso la vita e gli averi di tutti i cittadini senza distinzione di parte sino all'ultimo uomo"*[85]; sia infine per il provvidenziale intervento di mons. Conforti, che, in visita pastorale a Torrile, venuto a conoscenza di ciò che accadeva in città, si precipitò a Parma su una macchina offerta da un notabile del luogo, all'albergo Croce Bianca, dove si era installato il comando fascista. L'amore immenso che il vescovo nutriva per quelli che senza distinzione erano tutti suoi figli, ci fa immaginare con quanto calore e insieme con quanta angoscia avrà perorato la loro causa.

Scrisse allora la *Gazzetta di Parma*: *"Il Vescovo offerse la sua mediazione per il ritorno della pace. Il dott. Balbo, ringraziandolo e ricordandogli che i fascisti non sono contrari alla religione di Cristo, si disse ben lieto di accettare la mediazione dell'illustre prelato, qualora occorresse"*[86].

E che la mediazione abbia avuto successo lo dimostra il fatto che il giorno dopo cominciò l'esodo da Parma delle squadre fasciste.

Naturalmene certa stampa di sinistra, l'on. Picelli, comandante degli Arditi del popolo, in testa, mirante a dimostrare che la causa determinante della *"fuga"* dei fascisti era stato l'eroismo dei difensori dell'Oltretorrente e del Naviglio[87], nessuna importanza diede all'intervento del ve-

---

[81] Vita Nuova, 5 marzo 1921.
[82] *La Fiamma*, settimanale fascista, 10 ottobre 1921.
[83] Vita Nuova, 13 agosto 1922.
[84] Ibid.
[85] Aldo Leoni, *Mons. Conforti e il gen. Lodomez*, in *Gazzetta di Parma*. 14 agosto 1972.
[86] *Gazzetta di Parma*, 6 agosto 1922
[87] *Stato Operaio*, ottobre 1924: *"la vittoria sulle centomila (!) camicie nere era stata determinata dal popolo dell'Oltretorrente, che aveva costretto alla fuga in massa e disordinata gli assalitori".*

scovo, in contrasto col messaggio inviato nove anni dopo alla città di Parma dal Balbo, allora *Ministro dell'Aeronautica italiana*, alla notizia della morte del nostro vescovo:

"Invio alla città di Parma le mie commosse condoglianze per la morte di mons. Conforti, la cui opera di pietà nelle giornate del 1922 ricordo con intensa commozione"[88].

In quanto all'altra parte, quella fascista locale, la mancata invasione dell'Oltretorrente era stata dovuta al fatto che *"i fascisti non avevano voluto infierire contro le `tribù arabe' di borgo Bernabei, di borgo delle Carra e della Trinità, semplicemente perché non avevano voluto incrociare le armi contro il glorioso esercito e contro donne e bambini"89.*

Ciò non ostante i redattori del settimanale fascista pensarono bene di chiedere *"all'Arcivescovo Conte Guido Maria Conforti se avesse preso provvedimenti a carico di quei preti, cioè a dire segretari politici delle varie sezioni del partito popolare in gonna, che avevano diretto i lavori di offesa e difesa delle trincee dell'Oltretorrente"*[90].

L'arcivescovo non rispose né a queste né ad altre provocazioni, che continuarono dopo la presa del potere da parte di Mussolini il 28 ottobre 1922, e con un appello del 3 marzo 1923 si rivolse *"ai dilettissimi diocesani"* ed in modo speciale alle associazioni cattoliche *"per far rifiorire la fede, la pace e la concordia e quanto può rendere felici e migliori la famiglia e la convivenza sociale"*.

Anche questa volta non rimase inascoltato l'appello del vescovo nell'*Istituto Stimmatino*, dove il *"Villa"* riprese le sue attività tanto care all'amato presule: catechismo, conferenze di carattere sociale[91], azione caritativa anche con fiere e passeggiate di beneficenza per raccogliere fondi al fine di acquistare indumenti e generi vari per i fanciulli dell'oratorio particolarmente bisognosi, in quanto nell'Oltretorrente di miseria ce n'era ancora tanta.

Prima dei drammatici fatti d'agosto, il direttore Eduino Job e la presidenza del *Circolo*, confortati *"dalla benedizione del Vescovo"*, con un comitato d'onore composto, oltre che da mons. Conforti, dall'on. Micheli, dal comm. Tullio Maestri, dall'avv. comm. Amedeo Passerini e da altre illustri personalità, e con un comitato esecutivo avente come presidente 1'avv. Michele Arnone, indissero appunto una lotteria ed una fiera di beneficenza, che, rimandata per il tentativo delle squadracce di Italo Balbo, vide felice esito nell'aprile dell'anno dopo, presenti all'inaugurazione mons. Conforti, il gen. Lodomez, rappresentanti della *Deputazione Provinciale* e del sindaco, la banda del 62° Reggimento Fanteria, e naturalmente il *Comitato esecutivo* al completo.

Che il *Circolo Stimmatino* avesse poi ripreso ad essere *"palestra di virtù e di allenamento all'azione"*, come aveva raccomandato l'amato presule nelle *Lettera Pastorale* del 1921, lo dimostrano altre prove significative: la soddisfazione manifestata dal canonico mons. Fornari nell'esame sulla dottrina cristiana fatto ai giovani nel novembre del 1922; la processione per le vie dell'Oltretorrene per la festa di san Luigi del 24 giugno 1924 con la statua del santo, prestando servizio il corpo bandistico dei Salesiani, con finestre delle case pavesate, e, quel che più conta, con la gente del quartiere rispettosa; una sostanziosa offerta per i tanti danneggiati dal crollo nel bergamasco della diga del Gleno, che spinse il vescovo della città lombarda, Luigi Marelli, ad inviare una lettera a mons. Conforti per *"ringraziare con animo profondamente commoso i cari giovani del circolo cattolico 'Domenico Maria Villa'"*; la sottoscrizione con il consenso di tutti i soci a vantaggio di *Vita Nuova*, che nel 1924 attraversava un momento economico difficile sì da far pensare alla *"sciagura"* di sospendere la pubblicazione del settimanale. Il presidente Giuseppe Azzi accompagnò l'offerta con una lettera altamente significativa: la cara rivista doveva *"continuare a combattere con sempre crescente ardore la sua e la nostra battaglia*"[92].

---

[88] *Corriere Emiliano*, 8 novembre 1931.

[89] *La Fiamma*, 24 agosto 1922.
[90] Ibid., 12 agosto 1922.
[91] Ecco alcune conferenze ed i rispettivi relatori: *La formazione religioso sociale del giovane* (don Del Monte); *La purezza* (A. Sirri); *Il papato* (don Aldo Musini); *Il card. Manning* (don Del Monte).
[92] *Vita Nuova*, 19 gennaio 1924.

Una linfa nuova si era intanto diffusa nel *Circolo* di piazzale San Giacomo con il ritorno il 14 settembre del 1923 fra i suoi *"putèi"* di padre Bertapelle e con l'arrivo di un dinamico stimmatino, don Dario Vegher, ancora odorante della sua ordinazione sacerdotale, che scuscitò tanto entusiasmo con le sue iniziative, ma che, purtroppo, rimase qui solo un anno, in quanto, colmo di apostolico entusiasmo, andò a raggiungere in Cina, nuovo campo d'azione dei Preti delle Stimmate, i confratelli Tarcisio Martina e Luigi Fantozzi, consolidando i rapporti d'amicizia e di collaborazione fra Stimmatini e Saveriani.

Non meraviglia quindi il fatto che il direttore della *Casa* di Parma, padre Job, una bella figura di santo sacerdote, acconsentisse alla richiesta di mons. Conforti di assumere nel 1923, sia pure *ad interim*, il compito di padre spirituale nel seminario.

La situazione, però, nel paese era decisamente cambiata con la presa del potere da parte di Mussolini, il quale, abbandonato il programma antimonarchico ed anticlericale di piazzale San Sepolcro del 1919, con alcuni provvedimenti di notevole rilievo (quali l'istruzione religiosa nelle scuole elementari, il ripristino del crocifisso negli uffici statali, l'aumento degli assegni ai vescovi e al clero, il riconoscimento dell'*Università Cattolica*, l'istituzione dell'esame di Stato nelle scuole secondarie, gli stanziamenti per le chiese danneggiate dalla guerra), trovò consenzienti non pochi cattolici, e, fra le alte gerarchie, lo stesso papa Pio XI che, nunzio apostolico in Polonia, era stato spettatore nell'estate del 1919 degli eccidi commessi dalle truppe bolsceviche, riportandone un'impressione indimenticabile, concretizzatasi nel terrore del comunismo. Nel programma di papa Ratti c'era poi la *Conciliazione* con lo Stato italiano, alla quale, a suo avviso, era più facile arrivare con un partito forte ed autoritario come quello fascista, che faceva anche sperare alla formazione di uno Stato ufficialmente cattolico e ligio alla Chiesa. Di qui l'abbandono al suo destino del partito di don Sturzo e De Gasperi.

A Parma il significato politico della prassi mussoliniana non era sfuggito a don Del Monte, che non esitò a bollarla con dure parole[93].

Come è noto, la riforma dell'*Azione Cattolica* attuata da Pio XI nel dicembre 1923, stabiliva che essa *"doveva mantenersi al di fuori e al di sopra dei partiti politici, essendo diretta a tutelare non particolari interessi di gruppo, ma a procurare il bene delle anime"*[94]. Programma preciso, che si dimostrò, però, inconciliabile con la realtà, quando Mussolini scoprì apertamente le sue carte e fece capire quale contropartita esigeva dalle concessioni fatte. Così, considerando le mire del duce del fascismo, le relazioni fra il regime e la Santa Sede non potevano non registrare momenti di acceso contrasto, prima ancora delle leggi liberticide deliberate dal governo fascista il 31 ottobre 1926, dopo l'attentato alla vita di Mussolini avvenuto a Bologna: soppressione di tutti i partiti avversi al fascismo e della stampa di opposizione; cacciata dal parlamento degli aventiniani e dei comunisti; costituzione di un *Tribunale Speciale* contro i nemici del regime.

La bufera non investì, però, soltanto gli avversari tradizionale dello stesso anno e con i successivi decreti del 7 e del 9 gennaio 1927, che, con l'istituzione dell'*Opera Nazionale Balilla*, stabiliva il monopolio fascista nell'educazione della fanciullezza e dell'adolescenza. In tal modo, la formazione cristiana della gioventù era messa in serio pericolo. Di qui la reazione del Vaticano.

A Parma il tentativo era cominciato da tempo, in quanto, già nel 1924 erano apparse le prime formazioni di balilla e di avanguardisti.

Ebbene, nell'oratorio stimmatino, in quello stesso anno, quasi ad anticipare ed a parare il colpo, padre Bertapelle, con l'approvazione di mons. Conforti ed il contributo economico generoso dell'on. Micheli, del cav. Riccardo Barilla, del dott. Ferdinando Vietta e dello stesso arcive-

---

[93] *"Quando la storia tirerà le somme di questi fatti, temiamo molto che dovrà registrare più male che bene"* (*Vita Nuova*, 28 ottobre 1922), e successivamente: *"Più la pressione fascista sarà dura, più violento sarà lo strappo della liberazione"* (ibid., 28 gennaio 1923).

[94] Luigi Civardi, *Compendio di storia dell'Azione Cattolica*, Coletti, Roma 1956, p. 184.

scovo, costituì un efficiente reparto di *Esploratori Cattolici*, il *"Parma 1*" che egli intitolò al nome caro del card. Ferrari, che sappiamo quanto fosse amico ed estimatore degli Stimmatini; reparto che in breve radunò più di 60 scouts ed una ventina di lupetti, che, quantunque presentati dal buon padre come *"alieni da ogni partito politico e animati dal solo desiderio di crescere buoni, sani ed educati"*[95], furono accolti dai fascisti con decisa ostilità, anche perché figli in massima parte di quell'Oltretorrente, che, nell'agosto di due anni prima, aveva tenuto in iscacco le squadre di Italo Balbo.

L'educazione cristiana della gioventù, nello spirito del Bertoni e del Conforti, era la preoccupazione maggiore e costante di padre Bertapelle, mentre purtroppo anche a Parma si andava gridando che "la giovinezza d'Italia non era quella di un tempo e che i suoi canti non erano più inni spensierati e osanna all'oblio, ma canti guerrieri, preghiere innalzate agli Iddii della Patria, perchè vegliassero su di lei"[96].

Anche per questo, sebbene ormai da un anno i borghi dell'Oltretorrente vedessero sfilare gli scouts del *"Parma 1"*, che si era distinto il 10 maggio nel *Congresso Eucaristico Regionale*, che, alla presenza del card. Evaristo Lucidi, aveva visto la partecipazione di diecimila giovani con 300 bandiere, padre Bertapelle volle che si facesse l'inaugurazione solenne del reparto il 21 dello stesso mese, alla presenza dell'arcivescovo, dell'assistente ecclesiastico mons. Pallavicino e degli onorevoli Giuseppe Micheli e Felice Corini.

La vita del *"Parma 1"*, sotto la guida di Adolfo Saccenti, Franco Foglia, Ferruccio Gualerci, Vincenzo Zileri, Giuseppe Carra e la dinamica assistenza di padre Giulio Valentinelli, fu per più di due anni vivace con campeggi a Ramiola ed a Malosco in Val di Non, e con la partecipazione alla celebrazione straordinaria del centenario della *Congregazione Stimmatina*, che si tenne il 26 ottobre 1924, presente mons. Corsini, vescovo di Guastalla, con al mattino un solenne pontificale e discorso dell'arcivescovo, che, come nella commemorazione da lui espressamente voluta nel 1917, ricordò con commosse parole *"le benemerenze della provvidenziale Istituzione bertoniana"*, e, a sera, nel ridotto del Teatro Regio, rinnovò il suo ringraziamento, presenti le maggiori autorità cittadine.

Il *"Parma 1*", che aveva dato una nota di colore alla manifestazione, prese successivamente parte alle onoranze funebri del francescano padre Lino Maupas, che nell'Oltretorrente, nelle carceri e nel riformatorio della Certosa, aveva lasciato un segno indelebile della sua carità; ed infine alla solenne incoronazione della Madonna di Fontanellato, tanto cara a mons. Conforti, ad opera del legato pontificio card. Tosi.

Poi ci si dovette piegare all'inesorabile. E difatti, allorché Mussolini, con i ricordati decreti del 1927 vietò alle organizzazioni cattoliche ogni attività ginnico sportiva, arrivò per gli scouts il *"momento della dura prova"* - come ebbe a scrivere l'arcivescovo -, nel quale, però, i giovani "dalla coscienza della bontà del programma che avevano svolto, e dal pensiero che non avevano nulla da rimproversarsi, dovevano trovare motivo per insistere sulla buona strada sino ad allora tracciata dai loro educatori"[97].

E che gli educatori nell'*Istituto Stimmatino* avessero ben operato e continuassero ad operare bene lo dimostrano due fatti: il primo premio conseguito dal *"Villa"* nella gara catechistica federale nell'agosto del 1925, *"meritandosi le congratulazioni della Commissione e del Vescovo, estese all'assistente ecclesiastico P. Bertapelle, veterano delle più splendide giornate dell'Azione Cattolica"*[98]; e la fondazione *dell'Associazione ex alllievi*, a coronamento di un'altra solenne commemorazione, quella del 50° anniversario della venuta a Parma degli Stimmatini, celebrata il 14 marzo 1926 con l'intervento dell'arcivescovo, che salutò con tanto affetto e simpatìa la nuova associazione, che mirava a mantenere viva la fede nella guale gli ex allievi erano

[95] *Vita Nuova*, 17 maggio 1924.
[96] *La Fiamma*, 21 febbraio 1925.
[97] *Vita Nuova*, 13 maggio 1926.
[98] Ibid., 22 agosto 1925.

cresciuti, l'amicizia di un tempo, la riconoscenza verso i loro educatori, e soprattutto l'aiuto alle missioni stimmatine e saveriane.

L'ossequio ai vescovi, voluto dal Bertoni, si manifestò anche dopo la morte di padre Lino, quando mons. Conforti ottenne dalla curia generalizia di Verona che il padre Giulio Valentinelli assumesse la carica di direttore spirituale nel *Riformatorio della Certosa*, come aveva fatto don Luigi Fantozzi nel 1902.

Intanto, nonostante le minacce e le provocazioni, l'*Azione Cattolica* cittadina, i cui fini *"non erano fini reconditi di politica e di partito, ma la necessità di formare coscienze sinceramente cristiane"*[99], continuava la sua strada, anche se, per vari motivi, primo fra tutti il fatto che la tessera del fascio era diventata la tessera del pane, non erano mancate le defezioni.

Se ne ebbe una prova il 20 marzo 1927, quando, attorno all'arcivescovo, *"presso l'Istituto dei benemeriti Padri Stimmatini"*, si radunarono a congresso ben 500 aspiranti, "promettente primavera della vita umana, in cui sono riposte le migliori speranze per la Chiesa e per la società"[100].

Naturalmente, dall'altra parte l'intenzione era ben diversa: il regime aveva bisogno di *"eroi",* disposti *"a marciare come il duce vuole"* (così invitava a cantare l'inno goliardico) *"per le vie del nuovo Impero dove Roma già passò"*. Ormai la strada per le avventure, che sarebbero costate all'Italia distruzioni e morte, era già segnata, anche se c'era allora chi portava alle stelle *"l'era fascista",* suscitando l'ironia di don Del Monte, che, a due mesi dalla *Conciliazione,* ebbe il coraggio di prendere in giro *"chi pensava a nuove Ere, quando ancora non si era compiuta quella cristiana"*[101].

In quanto alle accuse di codardìa, che piovevano contro i giovani cattolici, che le guerre erano disposti a farle, ma solo contro le forze del male, la risposta in sede locale venne dal padre Bertapelle, il quale non ebbe pace sino a quando non vide inaugurato nel cortile interno dell'Istituto, il 7 luglio 1929, il monumento ai suoi trenta *"codardi"* giovani che avevano immolato la loro vita sui campi di battaglia della prima guerra mondiale.

Nel frattempo, ricordando il costante ammonimento dell'amato presule, il 1928 aveva visto al *"Villa"* un'autentica fioritura di manifestazioni di carattere religioso: conferenze, esercizi spirituali, feste particolari, come quella della Sant'Infanzia e di san Luigi, santo particolarmente caro all'amato assistente, che l'aveva voluto aggiungere al suo di battesimo, rese sempre più solenni dalla presenza dell'arcivescovo.

Delle accennate conferenze, memorabili furono quelle tenute da mons. Giuseppe Chiot, famoso prelato veronese, cui ventisei anni dopo spetterà il pietoso compito di assistere sino alla fucilazione Galeazzo Ciano, il maresciallo De Bono e gli altri gerarchi accusati di tradimento; quella del gesuita padre Golìa su *Il martirio del Messico;* quella di don Del Monte su *Pio IX* e quella sulle missioni dello stimmatino che conosciamo padre Luigi Fantozzi, il quale, per grave malattia, era dovuto rientrare dalla Cina, sostituito nell'agosto dal padre Valerio Tomasi, che aveva diretto per pochi mesi la *Casa* di Parma.

La conferenza di don Fantozzi, tenuta nel teatro dell'*Istituto* il 2 dicembre ebbe un eccezionale concorso di pubblico e generose offerte, anche perché era in atto il viaggio in Cina di mons. Conforti, al cui ritorno, il 28 dello stesso mese, padre Bertapelle con i giovani del Circolo al completo partecipò alla grande manifestazione che la città riservò all'amato presule alla stazione ferroviaria e poi in cattedrale al solenne *Te Deum* di ringraziamento.

Oggi sappiamo in quali condizioni fisiche mons. Conforti affrontò il viaggio in Cina. I medici cercarono in tutti i modi di dissuaderlo, ma il vescovo non volle cedere. Era in pericolo la sua vita? Non importa. Prima di morire, voleva vedere i suoi figli nel campo del loro lavoro; confortarli nel grave momento che stavano attraversando per l'infierire in quell'infelice paese della guerra

[99] Lettera del vescovo in *Vita Nuova* del 13 marzo 1927. 100.

.

[100] Ibid.

[101] Ibid., 2 dicembre 1928.

civile; diradare alcune nubi di scontentezza che si erano diffuse fra i missionari. Il *Te Deum* sanzionò i risultati consolanti della *"sua escursione apostolica"*.

Il viaggio era stato per il vescovo, oltre che lungo, logorante. Ciononostante - come scrive Augusto Luca - *"egli indisse e iniziò la sua quinta visita pastorale, per far risuonare ancora una volta in tutte le parrocchie il suo grido d'allarme: quello che era stato il programma principale del suo episcopato: `Istruzione religiosa! Istruzione religiosa!"*[102].

Sentiva che poco tempo gli restava da vivere, ma, ciononostante, niente riposo. Voleva morire sulla breccia e sulla breccia morì, preceduto, però, da un sacerdote che egli profondamente stimava e che aveva imparato ad apprezzare sin dagli anni del seminario: quel padre Bertapelle, che, nonostante il grave male che da anni lo tormentava, continuò sino all'ultimo il suo apostolato non solo fra i suoi ragazzi, ma, fedele agli impegni presi dalla sua *Congregazione* con mons. Villa, predicando tridui e quarantene e continuando l'assistenza religiosa al Collegio di S. Cecilia e alle Chieppine.

Operato di tumore allo stomaco il 4 febbraio 1930, si capì subito che le sue ore erano contate. Mons. Conforti accorse al capezzale di colui che a Pavia, a Pistoia, ma soprattutto a Parma, aveva formato intere generazioni di giovani, per portargli il suo conforto e la sua benedizione, e ne pianse la morte con parole altamente significative, che traducono l'ammirazione e il rimpianto non solo del vescovo, ma di quanti avevano fruito della sua immensa carità:

"Noi tutti fummo testimoni della sua attività, ma Dio solo conosce appieno quanto fecondo di frutti sia stato l'apostolato dell'ottimo religioso, che di continuo andava escogitando nuovi mezzi per giovare alla crescente generazione; che non conobbe mai riposo e moriva sulla breccia dopo dolorosa infermità, onusto di anni, ma più ancora di meriti. La sua memoria sarà perennemente in benedizione. Io pure mi unisco ai tanti che lo piangono e lo desiderano, e alle loro preghiere unisco le mie per invocare il gaudio eterno a questo infaticabile operaio, che ha compiuto santamente la sua giornata"[103].

Non meno significativo il rimpianto del noto scrittore salesiano don Paolo Lingueglia, che di padre Bertapelle era stato amico ed estimatore, il quale, dopo aver ricordato *"la cara e buona immagine paterna"* dello scomparso; dopo averne messo in evidenza la carità di stampo paolino: paziente, indulgente, sorridente; dopo averlo ammirato in quanto *"disposto a farsi tutto per suoi giovani"*, non esitò ad affermare che Parma non lo avrebbe dimenticato e che *"lo avrebbe messo insieme in una triade di riconoscenza e di amore con don Baratta e padre Lino"*[104].

A questo punto, possiamo anche dire che la morte fu in fondo benigna con padre Bertapelle, perché gli evitò il dolore di assistere alle dure prove che attendevano l'anno dopo l'*Azione Cattolica* ed il suo *"Villa"* in particolare, col quale era riuscito a tener lontani i suoi giovani dall'infatuazione sia per il comunismo ateo sia per il fascismo delirante, sempre in linea con le direttive del vescovo a lui tanto caro; vescovo che lasciò a don Del Monte il compito di mettere in evidenza gli errori della dottrina fascista, *"del tutto diversa da quella cristiana, la sola vera"*[105].

E difatti, pur riconoscendo al duce del fascismo alcune benemerenze, specie nei riguardi della Conciliazione, e pur sentendo *"come cattolico e come italiano il dovere sociale di cooperare efficacemente al vero bene della Patria nostra"*, dando il suo assenso alla Battaglia del grano nel 1925, a quella del dollaro nello stesso anno e nel 1926 al *Prestito del Littorio*, non esitò ad elevare la sua ferma protesta per le violenze commesse dagli squadristi contro il clero ed i militanti cattolici; per lo scioglimento degli *Esploratori Cattolici* e più tardi per la chiusura dei *Circoli*. Né esitò a negare la benedizione a fiamme ed a gagliardetti fascisti ed a provocare dure reazioni all'atteggiamento da lui tenuto il 21 ottobre 1925, quando non intese partecipare alla posa

[102] A. Luca, *Sono tutti miei figli*, cit., pp. 207 - 208.
[103] AA.VV., *In memoria del P. Giuseppe Luigi Bertapelle,* cit, p. 22.
[104] Ibid., p. 24.
[105] *Vita Nuova*, 23 gennaio 1926.

della prima pietra dell'erigendo monumento a Filippo Corridoni, perché, pur riconoscendo il patriottismo dell'eroe delle Frasche, la sua opera ed il suo pensiero erano stati costantemente avversi alla religione cristiana ed ai suoi ministri. Per gli stessi motivi si rifiutò di impartire la benedizione al monumento, anche se all'inaugurazione era presente lo stesso Mussolini.

Ma veniamo alla crisi del 1931, che costituì un'altra e definitiva stazione della *Via Crucis* del nostro vescovo.

Come è noto, dopo la Conciliazione, Mussolini, non contento dell'enorme prestigio che il regime aveva ricevuto da quell'avvenimento, fece di tutto per attuare completamente il suo piano di monopolizzare l'educazione della gioventù, tentando di liquidare dopo gli scouts anche l'*Azione Cattolica*, che il segretario del partito on. Giuriati, in un violento discorso tenuto a Milano il 21 aprile, definì *"una forza organizzata al di fuori e spesso contro il regime*"[106].

Non ci voleva altro per scatenare la sbirraglia fascista. A Parma i primi incidenti avvennero dopo la sfuriata del segretario. Fu infatti devastato il circolo giovanile della parrocchia della Trinità nel popolare quartiere del Naviglio, che nelle giornate del 1922 aveva tenuto in iscacco le squadre di Balbo, ed inoltre fu gravemente danneggiato il palazzo teologico di via Farini, sede della FUCI. Ci fu anche un tentativo di dare l'assalto al *"Villa"* ed alla sede dell'associazione di Ognissanti, ma il minaccioso assembramento di soci e di popolani consigliò i giovani fascisti a desistere dal loro sciagurato piano.

Evidentemente 1'Oltretorrente faceva ancora paura.

Mons. Conforti, nonostante le sue oltremodo precarie condizioni di salute, che andavano ogni giorno più aggravandosi, non volle venir meno a quella che era stata una delle sue più care consuetudini, presenziando anche quell'anno, che doveva essere l'ultimo della sua vita, alla *Festa della S. Famiglia nell'Istituto Stimmatino*, per trovarsi in mezzo ai suoi giovani, i quali lo accolsero con un entusiasmo tutto particolare, data la delicatezza del momento. Ad essi il vescovo, dopo aver ricordato la bellezza del fatto liturgico, non poteva non aggiungere, ad un anno dalla morte, quel padre Bertapelle che a lui ed a loro era oltremodo caro. Lo fece con parole commosse e, purtroppo, per l'ultima volta.

Intanto, nonostante le proteste del papa ed in sede locale di mons. Conforti, le cose precipitarono. A Parma i fascisti, dopo aver intimato ai giovani dell'*Azione Cattolica* di far sparire dall'occhiello i distintivi, *"che erano ancora gli stessi della sporca era di don Sturzo"*[107], passarono all'azione, stimolati dal fatto che, proprio nel giorno in cui nella loro rivista era apparsa la ricordata intimidazione, Mussolini ordinò senza mezzi termini la chiusura di tutti i circoli della *Gioventù Cattolica Italiana*, compresi quelli della FUCI.

La chiusura del *"Villa"* avvenne il 30, ma non ad opera degli scalmanati di turno, perchè dell'Oltretorrente non c'era molto da fidarsi, ma di questurini e carabinieri. I tutori della legge erano inizialmente convinti di essere capitati in uno dei tanti locali sospetti del famoso quartiere, ma, quando il questore ed il maresciallo dei carabinieri scorsero il monumento ai 30 soci caduti in guerra, e seppero che i due obici che lo ornavano erano stati donati dal *Ministero della Guerra*, cambiarono parere. La lettura dei verbali sequestrati convinse ancor più il questore del genere di attività che si teneva nell'Istituto Stimmatino, e così, quando il solito commissario tornò a riportare il registro e la bandiera che pure era stata sequestrata, le parole che disse al padre Cesare Benaglia, subentrato a padre Bertapelle, non hanno bisogno di commento: *"Sarei orgoglioso che anche i miei figli frequentassero questo Circolo"*[108]

Dopo la durissima enciclica papale del 5 luglio *Non abbiamo bisogno*, contenente, fra l'altro, la condanna dello Stato totalitario, che suscitò scalpore in Italia e nel mondo, Mussolini capì che un conflitto con la Santa Sede sarebbe stato dannoso per il regime. Dall'altra parte, la perdurante tragedia del Messico e gli eccidi commessi dai comunisti nella Spagna repubblicana, consiglia-

[106] Carlo Alberto Biggini, *Storia inedita della Conciliazione*, Garzanti, Milano 1942, p. 417.
[107] *La Fiamma*, 29 maggio 1931
[108] ASV, *Cronaca della Casa di Parma.*

vano non la lotta ma la concordia fra le due potestà ecclesiastica e civile. Di qui il compromesso del 2 settembre, che, come osserva Carlo Alberto jemolo, *"la Chiesa poteva concludere con tranquillità, conscia, come doveva essere, che l'efficacia formativa delle sue scuole, delle sue associazioni, dei suoi circoli era di gran lunga superiore a quella dei sindacati e dei fasci"*[109].

Nella chiesa di piazzale San Giacomo, chiusi i locali del Circolo, non era venuta meno l'attività religiosa, sotto la sapiente guida di don Benaglia, che, conoscendo le delicate condizioni di salute del vescovo, il quale aveva seguito con trepidazione la vicenda ed aveva fatto sentire le sue parole di *"esortazione a proseguire animosi in tutte quelle opere di apostolato cristiano cui devono essere dedicate le energie dei giovani"*[110], ferventi e numerose si levarono al Cielo le preghiere per la salute dell'amato pastore della diocesi. Particolarissime furono quelle del 16 settembre, giorno della riapertura del *"Villa"*, quando tutti speravano di rivedere il loro padre diletto, il quale, al messaggio inviato dai suoi figli in Cristo, li ringraziò commosso esortandoli ad *"una ripresa fattiva agli ordini del Duce Supremo, il Papa, e del Vescovo che ne è l'esecutore fedele"*[111].

La ripresa ci fu, ma ad essa non potè assistere l'amato presule, il quale ebbe ad ogni modo la gioia di ordinare il 25 ottobre, festa di Cristo Re, otto suddiaconi del suo Istituto. Fu questo l'ultimo atto del suo mirabile apostolato ed insieme il prologo della sua santa morte, in quanto, colpito da emorragia cerebrale, andò lentamente spegnendosi, dopo aver ricevuto il viatico e aver confermato la sua professione di fede. La sua morte fu un lutto cittadino ed una straordinaria manifestazione d'affetto per chi era stato veramente - come ebbe a dire il sen. Mariotti - "un angelo di carità, un fervente apostolo della fede, gloria di Parma nostra e dell'episcopato italiano".

Nel suo ricordo, e sempre sensibili alle sue esortazioni, con particolare riguardo a quella dell'istruzione religiosa, gli Stimmatini vollero che la solenne commemorazione che si fece in San Giacomo una settimana dopo la morte di colui che era stato un vero *"modello di autentica carità pastorale"* come lo ha chiamato il papa nell'omelia della beatificazione - coincidesse con l'inizio della scuola di religione per i giovani del *Circolo* e per i quasi trecento fanciulli dell'oratorio, vera grande riserva dell'Istituto, dalla quale nel secondo dopoguerra vennero non pochi dirigenti dell'*Azione Cattolica,* dell'associazione sindacale e del partito politico di ispirazione cristiana.

[109] Arturo Carlo jemolo, *Chiesa e Stato in Italia dall'unificazione a Giovanni XXIII*, Einaudi, Torino 1968, p. 265.
[110] *L'Arcivescovo-Vescovo alla Gioventù Cattolica della Diocesi*, in *Vita Nuova*, 14 giugno 1931.
[111] Ibid., 26 ottobre 1931.